



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA MODERNA
CLASSE LM-14

Il Macario della Geste Francor
(ms. Marciano Fr. Z 13, 256).

Introduzione, revisione del testo,
traduzione e glossario

Relatrice
Prof.^{ssa} Francesca Gambino

Laureando
Matteo Bergo
Nr. Matr. 1082516/LMFIM

Anno Accademico
2014/2015

per Papà e Mamma libertatis magistri

INDICE

INTRODUZIONE

I. Il franco-italiano	pag.	... 1
II. La letteratura franco-italiana	pag.	... 6
III. Il Macario	pag.	... 11
IV. Il levriero di Albaris	pag.	... 18
V. La lingua	pag.	... 27
VI. Lo stile	pag.	... 28

NOTA AL TESTO

I. Il Codice	pag.	... 31
II. Storia del Codice	pag.	... 33
III. L'edizione	pag.	... 33
IV. La traduzione	pag.	... 58
V. Glossarietto alla traduzione	pag.	... 59
VI. Immagini	pag.	... 62

IL “MACARIO” DELLA “GESTE FRANCOR”	pag.	... 65
------------------------------------	------	--------

APPARATO CRITICO	pag.	... 251
------------------	------	---------

GLOSSARIO	pag.	... 255
-----------	------	---------

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA	pag.	... 348
-----------------------------------	------	---------

APPENDICI

Appendice I	pag.	... 350
Appendice II	pag.	... 351
Appendice II	pag.	... 352

BIBLIOGRAFIA	pag.	... 359
--------------	------	---------

INTRODUZIONE

«Non c'è linguaggio senza inganno»
Calvino

I. Il franco-italiano*

Per tentare di definire cosa sia il franco-italiano, ci rifacciamo alle parole di Günter Holtus che permettono di stabilire (pur nella generalità dell'asserzione) delle coordinate storico-geografiche precise:

«“Franco-italiano” serve come denominazione per un corpus relativamente determinabile di manoscritti redatti da italiani in lingua francese, in parte con l'intenzione di imitare i modelli francesi e in parte per esaltare la propria personalità più o meno voluta, prevalentemente nell'area nord-italiana ed essenzialmente nella seconda metà del XIII e nel XIV secolo»¹

Si tratta in prima istanza di un fenomeno letterario, costituito da testi francesi scritti o copiati (più o meno liberamente) in Italia per un pubblico di italiani, in particolare per quelli del Nord; la lingua usata risulta essere un francese mescolato ad elementi dialettali locali e super-regionali. Per entrare più nel dettaglio vale forse la pena di cominciare dai documenti che abbiamo a disposizione sulla circolazione del francese in Italia². Il più importante è certo l'epistola di uno dei maggiori³ esponenti del pre-umanesimo padovano, Lovato de' Lovati (1241-1309):

Fontibus irriguam spatiabar forte per urbem,
Que tribus a vicis nome tenet, ocia passu
Castigans modico, cum celsa in sede theatri
Karoleas acies et gallica gesta boantem
Cantorem aspicio; pendet plebecula circum,
Auribus arrectis; illam suus allicit Orpheus.
Ascolto tacito: Francorum dedita lingue
Carmina barbarico passim deformat hiatu,
Tramite nulla suo, nulli innitentia penso
Ad libitum volvens; vulgo tamen illa placebant.⁴

* Per una più ampia rassegna storico-bibliografica si rimanda a Rosellini 1977, Holtus 1988, Capusso 2007 e Barbato c.d.s.

1 Holtus 1988, p. 7, ma cfr. anche Holtus 1998, p. 705: «La plus grande partie des textes franco-italiens provient de la période qui va d'un peu avant le milieu du 13^e siècle (*Maomin et Ghatrif* de Daniele Deloc di Cremona fut probablement créé entre 1238 et 1249) jusq'au début du 15^e siècle (*Aquilon de Bavière* de Raffaele da Verona fut rédigé entre 1379 et 1407). Seules des versions plus tardives de quelques textes d'origine plus ancienne (comme par exemple la version turinoise du *Huon d'Auvergne* del 1441) dépassent les dates données».

2 Per un commento più ampio e innovativo sull'epistola di Lovato de' Lovati, cfr. Morlino 2015, pp. 5-8.

3 Interessante quanto ne scrive Sicco Polenton nel suo *Scriptorium illustrium latinae linguae*: «Erat Lovatus aetate tunc senex virque hac in civitate honoratus ac multae scientiae. Nam et civili in iure erat doctissimus et poetarum omnium quos vel sua vel patrum aetate vidit aetas; si XII tabulas non miscuisset Musis Petrarcae sententia, facillime principes». Ulmann 1928, pp. 127-128

4 Foligno 1906, p. 49. Trad.: «Passeggiavo a caso per la città [Treviso] ricca di fonti, che prende il nome dai tre quartieri, ingannando il tempo con una tranquilla passeggiata, quando vedo su un palco un cantore gridare delle armate di Carlomagno e delle gesta dei francesi; il popolino tutto attorno pende dalle sue labbra, con le orecchie attente; il suo Orfeo l'attira a sé. Ascolto in silenzio: egli, pronunciando in modo barbaro, deforma qua e là i poemi composti in lingua francese, modificandoli come vuole, senza ordine e senza cura. Ma al

L'attacco ricorda molto la satira I, 9 di Orazio «ibam forte via Sacra, sicut meus est mos» e ci introduce in un clima cittadino, dove la *plebecula* è ritratta nell'atto di ascoltare un cantastorie che urla («*boantem*») le canzoni di gesta francesi, deformandole con la sua rozza pronuncia («*barbarico hiatu*⁵»). Il punto di vista, evidentemente, è quello dell'umanista che afferma il suo «disdegno verso l'imbarbarimento della lingua»⁶, ma non ostante l'alterazione linguistica (anzi, forse in forza di questa) il popolino è quasi ammaliato da quanto sente narrare, benché la lingua usata non sia quella del luogo. A questo punto sarebbe lecito chiedersi: perché il *cantorem* usa il francese?

La prima ragione è sicuramente detta dal panorama linguistico della pianura Padana del XIII secolo: un mosaico frastagliato di realtà dialettali, lontane del prestigio del latino e che entrano in contatto tra di loro conoscendo pure l'influenza del toscano⁷; in questo quadro «il francese, ancora foneticamente grammaticalmente e perfino lessicalmente vicino ai dialetti italiani del Nord poteva avere il ruolo di lingua letteraria di larga circolazione»⁸. Il francese, quindi, a questa altezza era quanto mai prossimo alla realtà dialettale italiana, tanto che nell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, diventa la lingua di chi ha “cor gentile”, arrivando a neutralizzare ogni distinzione sociale:

«E pour cavaer melanconie e doner dellit e gioie a ceus che unt giantil coragie, l'ai redute in lingue che pora esre intandue da homes e da dames literés e non literés»⁹.

E così Dante nel *De vulgari eloquentia* (I, X, 2):

«Allegat ergo pro se lingua oīl quod propter sui faciliorem ac delectabiliorem vulgaritatem quicquid redactum est sive inventum ad vulgare prosaycum, suum est: videlicet Biblia cum Troianorum Romanorumque gentibus compilata et Arturi regis ambages pulcerrime et quamplures alie ystorie ac doctrine».¹⁰

Ma non si tratta solo di facilità di divulgazione legata a una certa «fluidità linguistica»¹¹; a ben vedere il testo dantesco ci dice qualcosa di più, ossia che si tratta di una lingua *delectabiliorem*, che si impone sulle altre per la propria piacevolezza; non colpisce, perciò, che già Brunetto Latini avesse notato come il francese possedesse un suo proprio prestigio, che ne faceva lingua *delitable* (*Li livres dou Tresor* I, I, 7):

«Et se aucun demandoit por quoi ceste livre est escrit en roman selonc le patois de France, puis que nos [so]mes ytalien, je diroie que ce est par .ii. raisons: l'une car nos [so]mes en France, et l'autre por ce que la perleure est plus delitable et comune a toutz languaiges».¹²

popolo piaceva».

5 L'espressione è stata variamente tradotta: Renzi 1976, nota a p. 569 «gridando barbaramente»; Segre 1995, nota a p.635 «aprendo barbaramente la bocca» e Infurna 2003, nota a p. 408 «con barbarica pronuncia».

6 Folena 1963, p. 142.

7 Per questi motivi l'etichetta di franco-veneto (v. tra gli altri Pellegrini 1956) è fuorviante, in quanto restringe l'area geografica di produzione e diffusione al solo Veneto, su questo tema cfr. Barbato c.d.s.

8 Renzi 1976, p. 564, cfr. inoltre quanto scritto poi a p. 576: «la relativa vicinanza tra il francese e i dialetti dell'Italia settentrionale resta un presupposto essenziale dell'uso del fr. in Italia».

9 Wunderli 1982, p. 6. Trad.: «E per scacciare la malinconia e dare delizia e gioia a coloro che hanno un cuore gentile, io l'ho scritta in una lingua che potrà essere intesa da uomini e donne sia letterati che non letterati».

10 Trad.: «Dunque: la lingua d'oīl adduce a proprio favore che, per la natura più agevole e piacevole del suo volgare, tutto quelle che è stato desunto o inventato in volagre prosaico, le appartiene: vale a dire la compilazione che mette assieme Bibbia e imprese dei Troiani e dei Romani, e le belleissime avventure di re Artù, e svariate altre opere storiche e dottrinali». Mengaldo 1968, pp. 82-84.

11 Renzi 1976, p. 563.

12 Trad.: «E se qualcuno chiedesse perché questo libro è scritto in volgare nella lingua di Francia, visto che siamo italiani, gli dirò che è per due ragioni: l'una è che siamo in Francia, l'altra è perché la lingua è più

La seconda ragione è quindi di natura socio-linguistica, legata al valore estetico della *langue d'oïl*, per cui Martin da Canal giustifica così la scelta di usare il francese per *Les estoires de Venise*:

«[...] langue francoise cort parmi le monde, et est la plus delitable a lire et a oïr que nule autre»¹³.

Il francese «corre per il mondo», ma in che modo si diffonde all'infuori di Francia e nel caso in specie nell'Italia settentrionale? La pianura padana era allora un vivace corridoio di passaggio di mercanti, pellegrini e militari d'oltralpe, che portavano con sé non solo la loro lingua, ma anche le narrazioni cavalleresche dei paladini di Carlo Magno e Artù¹⁴. Il successo del francese deriva quindi anche dal prestigio delle *chansons* e dei romanzi cortesi, per cui si stabilisce un legame univoco tra *langue d'oïl* e materia cavalleresca, così come avviene per *langue d'oc* e lirica; ma mentre per il provenzale nella Marca gioiosa si componeva il *Donatz proensal* per offrire una guida grammaticale¹⁵, per il francese si attua una sorta di compromesso con i dialetti locali, facendo entrare in contatto fra loro sistemi linguistici diversi, ottenendo così due risultati: il mantenimento del prestigio letterario dell'originale e la comprensione da parte di un pubblico variegato¹⁶. Il franco-italiano premette, perciò, di «conservare all'opera il prestigio letterario dell'originale straniero, il marchio – per così dire – d'un genere d'importazione, e garantirne al tempo stesso la pratica comprensibilità da parte d'un largo pubblico locale, che nella sua maggioranza non aveva, né poteva avere, conoscenza adeguata della lingua francese, anche se ambiva ostentarne l'intelligenza»¹⁷.

Il nodo nevralgico del franco-italiano – lo abbiamo visto – è costituito dal contatto linguistico, giocato sulla combinazione di lingue diverse, fenomeno che nel corso degli studi è stato giudicato in diversi modi. Leggiamo quanto scrive François Guessard nella sua edizione del *Macaire*:

«[...] ce langue étrange qui n'est ni du français ni de l'italien, qui participe de l'un et de l'autre, et qui, en somme, est un chef-d'œuvre de barbarie»¹⁸.

Agli occhi dei filologi di secondo Ottocento questa lingua appare come qualcosa di

piacevole e diffusa fra le genti di tutte le lingue». Beltrami 2007, pp. 6-7.

13 Trad.: «[...] la lingua francese è diffusa in tutto il mondo ed è più piacevole da leggere e da udire di ogni altra». Limentani 1972, pp. 2-3.

14 Cfr. Roncaglia 1965, pp. 728-729: «Invero, la lingua francese aveva largo corso dappertutto, per ragioni di politica, di commercio e di cultura, e quanto alle opere che la rendevano "delectabiliorem" – "plus delitable a lire et a oïr que nule autre" –, bisogna pensare in primo luogo alla sua ricca produzione di romanzi cavallereschi, intrattenimento graditissimo ad ogni pubblico: le "Arturi regis ambages pulcerrime" che affascinavano lo stesso Dante».

15 Cfr. a questo proposito Lomazzi 1974, pp. 286-287: «Non si è peraltro mai parlato di una letteratura italo-provenzale, e non solo perché la produzione provenzale in Italia è quantitativamente minore di quella francoveneta, ma soprattutto perché è chiaro che queste opere sono il frutto di una cultura personale; non costituiscono insomma un organismo linguistico e letterario dotato di una certa coerenza storica, geografica e sociale».

16 Cfr. Infurna 2003, p. 408: «[...] e che il loro [delle *chansons de geste*] particolare successo fosse anche legato alla preoccupazione da parte di esecutori e rimaneggiatori di facilitarne la comprensione tramite la mescolanza degli idiomi».

17 Roncaglia 1965, p. 740.

18 Guessard 1866, p. XCIX. Ma cfr. anche quanto si legge a p. CVI: «Évidement de la barbarie du langage, de l'emploi d'un certain nombre de termes purement italiens, d'un certain nombre de rimes absolument inadmissibles» e a p. CXX: «J'ai fait voir et expliqué la barbarie de leur langage».

barbarico «complètement assauvagie»¹⁹, in cui il francese è «massacré impitoyablement»²⁰; giudizi di questo tipo di susseguono nel corso degli anni, per cui parole ricorrenti in questi studi sono: deformazione, rozzo, bizzarro etc²¹. Non stupisce, perciò, che ancora nel 1974 Alberto Limentani lamenti che «l'area franco-italiana resta ancora terra di nessuno, destinata ai lazzaretti della storia letteraria»²².

Per molto tempo, quindi, il franco-italiano rimane un *monstrum*, una creatura dove la mescolanza linguistica sembra sfuggire a ogni logica grammaticale e stilistica, mostrando solo l'incapacità del rimaneggiamento italiano nel trattare la materia francese. È solo alla metà del Novecento che si comincia a guardare con occhi nuovi a questa lingua e si scorgono i segni di una certa “intenzionalità”, non più frutto di ignoranza, ma di una precisa volontà espressiva, come scrive Ruggero Ruggeri: «i nostri autori *vollero e seppero* scrivere la *Mischprache* che effettivamente scrissero»²³.

Abbandonata l'idea di “deformazione patologica”, il franco-italiano acquisisce un nuovo valore, anzi potremo dire che per la prima volta gli viene riconosciuto un suo proprio prestigio; così Gianfranco Folena parlando dell'*Entrée d'Espagne*:

«Il suo francese [dell'Anonimo padovano] viene definito “déploable” dal benemerito editore, il Thomas: ma certo rivela un magistrale energico senso di stile, per cui una lingua frusta e cristallizzata e una tecnica arcaica, quella della lassa monorima, ritrovano qui miracolosamente quella che sembra una seconda giovinezza»²⁴.

A questo punto, per superare l'idea di barbarie e bizzarria dei testi, come definire l'incontro fra francese e italiano? La questione è alquanto intricata in quanto il *corpus* linguistico è tutt'altro che compatto, tanto che Pio Rajna scrive:

«Il problema a me sembra assai complesso, e capace di tante soluzioni diverse, quanti sono i casi particolare, ossia quanti sono i documenti di questa rozza letteratura. Ciò che è vero per uno di essi, può essere falsissimo per gli altri; poiché se in questo la scorrezione è dovuta semplicemente agli amanuensi, in quello invece fu il rimator, che volle, ma non seppe comporre in lingua d'oïl, oppure attese di proposito a innalzare il suo dialetto a dignità di lingua letteraria; in un terzo poi è alla trasmissione orale che si deve la trasformazione del testo originario. Se a ciò si aggiunga che ognuno di questi casi può combinarsi e complicarsi cogli altri, si vedrà quante siano le soluzioni possibili, e come però sarebbe vano e pericoloso il voler stabilire un principio generale ad assoluto»²⁵.

A nostro parere l'approccio migliore è quello studiato da Lorenzo Renzi a proposito della lingua dell'*Entrée d'Espagne*, ossia l'«interferenza linguistica». L'obbiettivo è quello mettere in discussione l'idea che i testi franco-italiani siano un semplice accozzaglia di forme francesi, dilettaie padane e toscane, poiché «una lingua così costituita è, anche a livello di

19 Paris 1865, p. 164.

20 Guessard 1866, p. CVIII.

21 Riportiamo anche un giudizio di un italiano, Nicola Zingarelli : «Il francese dei cantari del cod. XIII Marc. è in tali condizioni che nel Rolandino sembra di veder un poema veneto» e poco oltre «Il francese era dunque prima di tutto una prova di autenticità delle favole. Ché se veramente il franse stava loro a cuore per se stesso, non si capirebbe come lo malmenassero, in tal guise che lungi dal doversi credere ad una sua espansione in Italia, sia più giusto parlare di strazio e distruzione». Zingarelli 1935, pp.467-468.

22 Limentani 1976, p. 514.

23 Ruggieri 1961, p. 24. Ma cfr. anche Terracini 1956, p. 29: «Il francoveneto di Martino, con tutte le sue oscillazioni, non è il semplice frutto di uno scrittore vittima di una moda letteraria, ma è una lingua che ha la sua buona ragione di essere così e non altrimenti» e in anni non sospetti Bartoli 1880, p. 34 per il quale il *Macario* non è «un testo deturpato da un copista, ma un testo, dove si è tentata una lingua che stesse di mezzo tra il francese e l'italiano».

24 Folena 1963, p. 145.

25 Rajna 1870, pp. 396 e sgg.

idioletto, semplicemente impossibile»²⁶. All'arbitrarietà linguistica – che vale solo per le parole in rima – si sostituisce il contrasto fra sistema primario (italiano settentrionale) e sistema secondario (antico francese)²⁷, per cui sul piano del sistema grafico, su quello morfematico, fonemico e grammaticale si avranno risultati non dissimili da quanto si osserva in uno straniero che usa una lingua diversa dalla sua: osserveremo, quindi, una generale riduzione, cioè una semplificazione, delle funzioni grammaticali e una larga tendenza all'ipercorrettismo.

Per questo tipo di composizioni Renzi parla di “francese di Lombardia”, una lingua in cui francese e italiano si contrastano e interferiscono, ma non si alternano diversamente da quanto accade per il “franco-lombardo”, in cui c'è una vera e propria alternanza fra i due sistemi linguistici, per cui «l'autore procede [...] mescolando le due lingue non solo paradigmaticamente, ma anche e soprattutto sintagmaticamente (per parole, sintagmi frasi)»²⁸.

Per il franco-lombardo l'alternanza tra italiano e francese ha una valenza tutta pragmatica: è una lingua dal marcato tono giullaresco, nella quale l'italiano serve a far capire il testo agli ascoltatori, il francese a nobilitarlo; al contrario il francese di Lombardia ha quasi lo *status* di una lingua elitaria, riservata a un pubblico più ristretto.

La dicotomia proposta da Renzi, se da un lato permette una classificazione strettamente linguistica dei testi, senza agganci esterni com'è quella del Viscardi²⁹ (copie di originali francesi, rimaneggiamenti di testi francesi, creazioni originali di autori italiani), dall'altro apre una serie di problemi: esistono più tipi di franco-italiano? Esiste *un* franco-italiano? Si può parlare di lingua in senso stretto per il franco-italiano? Procediamo con ordine.

Se ripensiamo al giudizio di Rajna 1870 sopra riportato, per cui sono possibili tante soluzioni quanti sono i testi franco-italiani, rischiamo di perdere lo sguardo d'insieme, rinunciando a ricercare eventuali fenomeni generali che coinvolgono, se non tutto, almeno la maggioranza del *corpus*; tentativi per definire una “grammatica” del franco-italiano sono stati fatti (ad ex. i 33 tratti individuati da Fiebig 1938³⁰), ma la scarsità di studi approfonditi sulla lingua dei singoli testi non ha ancora permesso di individuare tendenze veramente condivise dalla più parte delle opere. È quindi la mancanza di uno sguardo specifico, che non permette di cogliere l'insieme: si finisce così per attribuire al franco-italiano ciò che invece riguarda solo un gruppo limitato di testi, da qui la necessità di precisi studi linguistici (basti ricordare quello di Beretta 1985 sulla lingua di V⁴)³¹. Non si tratta di individuare più varietà di franco-italiano, ma i suoi vari “accidenti”: adoperando la terminologia scolastica possiamo, infatti, pensare al franco-italiano come una sostanza linguistica che non è riuscita a definire in modo pieno e coerente le sue funzioni grammaticali e lessicali. Questa idea si può spiegare usando lo schema proposto da Barbato, da cui abbiamo mutuato l'opposizione sostanza-accidente:

26 Renzi 1970, p. 59. L'idea di Renzi sono criticate in Rosellini 1977, pp. 284 e sgg.

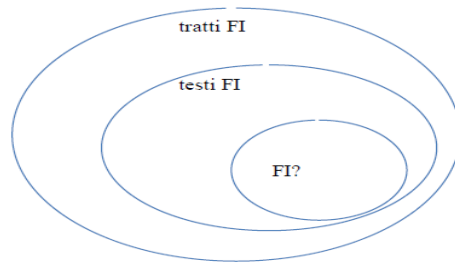
27 L'analisi, impostata sul criterio dell'economicità, reinterpreta forme che possono sembrare piaccarde o friulane come il risultato dell'interferenza fra italiano settentrionale e francese.

28 Renzi 1976, p. 573, ma cfr. anche Renzi 1970, p. 85: «In quelle opere [del franco-lombardo] non c'è solo interferenza dei due sistemi, ma soprattutto un uso alternato delle due lingue per porzioni sintattiche (parole, sintagmi, frasi). Una lingua del genere va descritta in altro modo, e potrà passare sotto il nome di franco-lombardo».

29 Viscardi 1941, pp. 37 e sgg.

30 Esiste anche un'interessante lista di caratteristiche linguistiche individuata da Holtus 1998, pp. 733-743 (poi anche in Holtus – Wunderli 2005, pp. 65-72), ma riguarda in modo specifico il testo dell'*Entrée d'Espagne*.

31 Cfr. anche Segre 1989, p. 129: «una lingua artificiale, con sue proprie leggi; e che il contesto in certi casi aiuta a capire». Sull'importanza dello studio dello sfondo linguistico dei testi v. Palumbo – Baretta c.d.s.



Nella formulazione dello studioso questa classificazione permette un più corretto impiego del termine franco-italiano, non tanto come etichetta di una lingua, ma di un insieme testi e tratti. Ci permettiamo in questa sede di sviluppare ulteriormente e per altre vie lo spunto offerto dallo schema. Se pensiamo infatti ai “testi FI” come quelle opere caratterizzate dal franco-lombardo, in cui si osservano macro-fenomeni linguistici quali l'alternanza fra francese e italiano, e ai “tratti FI” come quelle opere che vanno sotto l'etichetta di francese di Lombardia, dove prevalgono i micro-fenomeni di contatto, possiamo giungere a una soluzione che dia conto della specificità dei testi senza perdere lo sguardo d'insieme: avremo quindi un *corpus* di testi franco-italiani, dove non esistono testi scritti in una pura lingua franco-italiana, ma dove troveremo opere distinte dal fenomeno dell'interferenza linguistica (i tratti FI) e altre marcate dal succedersi sintagmatico delle due lingue (testi più propriamente FI).

FRANCO-ITALIANO	
Francese di Lombardia	Tratti FI
Franco-lombardo	Testi FI
Franco-italiano (lingua pura)	Non attestato

Un'ultima questione: franco-italiano composto endocentrico o esocentrico?

Se lo consideriamo endocentrico, dovremo inevitabilmente stabilire quale sia la testa del composto: se scegliamo *franco*, vorrà dire che nel nostro testo prevale la componente francese, altrimenti sarà *italiano*. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che abbiamo deciso di usare franco-italiano in senso generale per indicare la totalità dei testi, senza caratterizzarli in modo specifico³²: conviene pensarli quindi come esocentrico, etichetta di una possibile lingua altra – ossia diversa dalle due di partenza –, che certo non ha avuto il tempo e il modo di svilupparsi in modo completo, ma che comunque possiamo cogliere nel suo processo *in fieri*. Su questo punto vale la pena di considerare quanto scrive Cesare Segre:

«In altri termini: invece di aver a che fare con una miscela linguistica finalizzata a una più facile comprensione del francese, l'utente di un testo franco-italiano si trova [...] a dover dominare un'altra lingua, diversa dalle due di origine e resa più complessa dallo straripare delle convergenze omografiche e omofoniche»³³.

II. La letteratura franco-italiana

Per prima cosa una premessa: il *corpus* della letteratura franco-italiana è stato

32 Cfr. Barbato c.d.s.: «come utensile di una classificazione *post rem* il termine franco italiano appare appropriato».

33 Segre 1989, pp. 129-130.

inizialmente definito da Holtus nel 1998³⁴ in sessantacinque titoli; successivamente il RIFALFrI ha modificato la lista originaria, espungendo e integrando sulla base di studi seriori³⁵; nel sito del RIALFrI leggiamo inoltre:

«Le novità possono essere davvero molte. Nel corpus potrebbero andare inserite ad esempio anche le canzoni francesi del manoscritto Strozzi – Magliabecchiano VII (1040) della Biblioteca Nazionale di Firenze, il *Dialogue du pere et fils* del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 726, le copie di origine italiana del volgarizzamento francese del *De regimine principum* di Egidio Romano, la versione franco-italiana del *Barlaam et Josephat* conservata nel manoscritto di Paris, Bibliothèque Nationale de France, français 187, e altri testi segnalati da fonti diverse la cui pertinenza rispetto al corpus andrà verificata caso per caso».

Per quanto riguarda la classificazione dei testi sono stati proposti vari criteri³⁶: il più utilizzato – e che al momento è alla base del sistema del RIALFrI³⁷ – è quello elaborato da Viscardi 1941 che distingue in:

1. trascrizione di originali francesi, come ad esempio: *Roman de Alexandre* (in versi e in prosa), *Bataille d'Aliscans*, *Antéchrist*, *Cinque Aguraçes*, *Roland* (C, V4, V7) etc.;
2. rimaneggiamenti di originali francesi, quali il *Bovo d'Antona*, *Berta da li pe grandi*, *Karleto*, *Macario*, *Roman de roi Artus* di Rustichello da Pisa etc.;
3. creazioni originali, tra cui: *l'Entrée d'Espagne*, *Passion*, *Pharsale* e *Continuazione dell'Entrée d'Espagne* di Nicolò da Verona, la *Guerra d'Attila* di Nicolò da Casola etc.

Per analizzare più nel dettaglio alcuni aspetti di questa letteratura, prenderemo in considerazione dei passi tratti dell'*Entrée d'Espagne*, sintesi linguistica e letteraria dell'intero fenomeno franco-italiano, giustamente considerata come il capolavoro della letteratura franco-italiana, anzi nelle parole di Folena l'opera «forse più rilevante di tutta la letteratura dell'Italia superiore fino al Rinascimento»³⁸.

Il testo ci è trãdito da un solo manoscritto, il Francese XXI = 257 della Biblioteca Marciana di Venezia, risalente alla metà del XIV secolo³⁹; il testo ripercorre quei «setz anz tuz

34 Holtus 1998, pp. 711-716; è da segnalare che l'inventario proposto nelle iniziali intenzioni dell'autore si proponeva solo come lista bibliografica per lo studio del vocabolario dell'*Entrée d'Espagne*.

35 Su tutti Holtus-Wunderli 2005, pp. 157 e sgg., che aggiunge il *Roman d'Alexandre* e l'*Histoire d'Atile en Ytaire*, il *Roman de Landomata*, il *Roman de Troie*. Il RIALFrI segnala in aggiunta: *Amaestramens* di Aristotele a Alessandro, il volgarizzamento della *Consolatio philosophiae* di Bonaventura da Demena, il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* di Macé de Troyes, i *Dits des sages*, *Six contes* e il *Livre de l'eschiele Mahomet*; sono invece esclusi dalla lista originali di Holtus 1998: la canzone *En rima greuf a far dir e stravolger* di Auliver, la *Canzone veneta provenzaleggiante del Duecento*, *Garin le Loherain*, il *Glossarietto francese-veneto*, il *Rainaldo e Lesengrino*, i *Sermoni subalpini* e la *Vita di Santa Maria Egiziaca*.

36 Segnaliamo qui quelli di Holtus 1998, che oppone da un lato francese vs franco-italiano e dall'altro trasmissione scritta vs trasmissione orale, e Holtus-Wunderli 2005, che fa uso di due tipi di parametri: il primo di tipo comunicativo (lingua, tempo, opposizione scritto-orale) il secondo contenutistico (genere letterario, originale vs rimaneggiamento, visione feudale vs visione borghese). Per una più ampia rassegna sui tentativi classificatori delle opere franco-italiane, cfr. Barbato c.d.s.

37 Nel RIALFrI si precisa che questa classificazione spesso si rivela non funzionale e che sarebbe auspicabile in futuro seguire la dicotomia proposta da Renzi 1976, distinguendo fra opere scritte nel francese di Lombardia e opere scritte in franco-lombardo «ma questo criterio sarà operativamente applicabile solo dopo aver studiato in modo approfondito tutti i testi anche da un punto di vista linguistico».

38 Folena 1963, p. 382. Ma cfr. anche Infurna 2003, p. 421: «[...] capolavoro della letteratura franco-veneta e testimone di eccezionale valore di quel processo che, adottando diversi tratti dell'esperienza estetica romanzesca, rinnova profondamente il genere epico e conduce alle incantevoli creazioni del Rinascimento ferrarese».

39 Frammenti sono conservati in un manoscritto della biblioteca del castello di Châtillon (Valle d'Aosta) e presso la Biblioteca Municipale di Reggio Emilia (ms. Vari E. 181).

pleins» che Carlo Magno trascorre in Spagna prima della rotta di Roncisvalle e che la *Chanson de Roland* tace.

L'*Entrée* è opera di un Anonimo Padovano, che così si firma ai vv. 10973-10975:

Je qe sui mis a dir del neveu Charleman
Mon nom vos non dirai, mai siu Patavin,
De la citez que fist Antenor le Troian.⁴⁰

Come si vede, nell'indicare la sua patria, il nostro Anonimo si aggancia a una precisa tradizione storica, quella che vuole Padova fondata dal mitico eroe troiano Antenore; questo dato, apparentemente di poco conto, è invece spia di un atteggiamento di storicità che informa tutto il testo: nel dar conto dei sette anni non cantati nella *Chanson de Roland*, si vuole offrire al lettore una garanzia di veridicità; leggiamo infatti alla III^a lassa (vv. 46-56):

Savez por quoi vos ai l'estoire comencee?
L'arcivesque Trepins, qi tant feri de spee,
En scrist mist de sa man l'istiore croniquee:
N'estoit bien entendue fors que da gient letree.
Une noit en dormand me vint en avisee
L'arcevesque meïme, cum la carte aprestee:
Comanda moi e dist, avant sa desevee,
Que por l'amor saint Jaques fust l'estoire rimee,
Car ma arme en seroit sempres securue et aidee.
Et par ce vos ai jé l'estoire comencee,
A ce qe ele soit e leüe e cantee.⁴¹

L'*inventio* si pone sotto l'egida dell'*auctoritas* della *Historia Caroli Magni et Rotholandi* dell'arcivescovo Turpino e nel momento in cui l'autore avvia la narrazione l'obbiettivo primo è rendere sicuro il lettore di quello che si sta per narrare. Ma c'è di più. Il racconto storico, «l'istiore croniquee», deve essere messa in rima perché un più ampio pubblico e non solo i letterati, intendano le gesta di Carlo Magno. Abbiamo qui la testimonianza di quella istanza comunicativa affidata al franco-italiano di cui parlavamo: alla prosa del latino per i pochi colti si sostituisce la rima del "Francese di Lombardia" destinata alla massa della gente non *letree*. La rima e il verso sono quindi dotati di un forte valore comunicativo, che li fa portatori di verità storica.

È bene precisare, tuttavia, che l'opera di Turpino è solo «un canovaccio esile e discontinuo, o anzi solo episodico, delle prima parte dell'*Entrée*»⁴². In definitiva, si tratta più che altro di una mossa retorica, che però avrà larga fortuna nel corso tempo, ma vediamo ad esempio i vv. 28-37 del I canto della *Guerra d'Attila*:

Or intendes im pais, seignur, cest çançon
Et tout ceus que delite a oir nove tençon,
Estormes et batailles et grant campleson.

40 Thomas 1913, pp 108-109. Trad.: «Io che mi sono messo a narrare del nuovo Carlo Magno / il mio nome non vi dirò, ma sono patavino, / della città che fece Antenore il Troiano».

41 Thomas 1913, p. 3. Trad. Infurna 2011, pp. 47-48: «Sapete perché ho cominciato a raccontarvi questa storia? / L'arcivescovo Turpino, che tanto colpi di spada, / mise in scritto di suo pugno la cronaca di quegli avvenimenti: / essa era intesa bene soltanto da chi conosceva il latino. / Una notte nel sonno ebbi la visione / dell'arcivescovo in persona con già la carta pronta: / mi ordinò e disse, prima di andarsene, / di mettere la storia in rima per amore di san Giacomo, / ché la mia anima ne sarebbe sempre soccorsa e aiutata. / Ho quindi cominciato per voi questa storia, / affinché essa possa venire letta e recitata».

42 Limentani 1992, p. 120.

Non croy vous çhanter des fables de Breton,
 De Ysaut, ne de Tristan, ne de Breuz li felon,
 Ne de la royne Zanevre, que amor mist au baron,
 Quella dame dou Lac nori iusque infançon,
 Ne delle rois Artu, ne de Hector li bron;
 Mes d'une ystoire verables, que n'i est se voire non,
 Si cum ie ai atrue in croniche por raison⁴³

Qui si che si vuole veramente fare della "storia in versi": l'autore, infatti, non solo afferma di tradurre dal francese⁴⁴ una cronaca sulle vicende di Attila, ma a questa «cronica in lingua Francie» oppone esplicitamente l'invenzione favolosa della materia arturiana (*rois Artu*, apertamente citato) e cortese (le favole dei Bretoni, Tristano e Isotta, la regina Ginevra etc.), che non troverà posto nel poema. Certo, anche nell'*Entrée* al v. 367 si afferma «Ne vos sembleront mie del les flabes d'Artu»⁴⁵, ma rimane solo un'intenzione – forse legata alla retorica della verità storica – poiché spesso affiorano, nel corso dell'*Entrée*, atmosfere prettamente cortesi, anche se ricodificate in senso "borghese"; a titolo di esempio si legga la descrizione della figlia del Soldano (vv 12.550-12.564):

La file ou roi i est devant venue,
 L'eume i alache, duremant s'en argüe:
 Anch teil sargient ne fu por home veüe;
 Angle rasanble qi desande de nue.
 Vis oit bien feit e gardeüre agüe,
 La char oit blanche come nif desendue,
 Color vermoil come graine vendue,
 Boche poetite, danteüre menue,
 Oil oit riant, quat ert plus ireschue;
 Sa blonde crine ne vos ai manteüe;
 Soz ciel n'a home, tant ait chiere barbue,
 Ne la querist avoir en si braz nue.
 Rolant la garde, trestot le sang li mue;
 Non la voudroit le ber avoir veüe;
 D'Audein li mambre, tot le vis li treue.⁴⁶

I *topoi* della descrizione della perfetta dama di corte ci sono tutti e la terminologia è quella tipica del linguaggio romanzesco, ma c'è qualcosa di più. Prendiamo la parola *graine*, attestata dal DÉCT – quindi presente nel lessico di Chrétien de Troyes – che indica una tintura

43 Stendardo 1941, pp. 3-4. Trad.: «Ora ascoltate in pace, signori, questa canzone / e tutto quello che delizia a udire una nuova tenzone, / assalti e battaglie e grandi combattimenti. / Io non penso cantarvi le favole dei Bretoni, / di Isotta o di Tristano o di Breuz il fellone, / né della regina Ginevra, che fece innamorare il barone, / quella dama del Lago nutri durante l'infanzia, / né di re Artù, né del barone Ettore; / ma di una storia certa, ce non è se non vera, / come io l'ho trovata, nella cronaca secondo ragione».

44 Così ai vv. 45-47: «Par ce me pria et dist por buone intencion / Queie feisses il libre, ou touz la division, / In risme traslate de France a pont a pon». Stendardo 1941, p. 4. Trad.: «Per questo mi pregò e disse per buona intenzione / che facessi il libro con tutta la divisione, / in rime tradotte dal francese punto per punto».

45 Thomas 1913, I, p. 15. Trad.: «Non vi sembreranno certo delle favole su Artù».

46 Thomas 1913, II, p. 166. Trad. Infurna 2011, p. 209: «La figlia del re gli è venuta davanti, / adoperandosi alacrememente gli allaccia l'elmo: mai fu visto un simile scudiero; / sembra un angelo che scenda da una nuvola. / Aveva il viso ven fatto e lo sguardo penetrante, / la carnagione bianca come neve appena caduta, / il colorito vermiglio come la granda che si vende, / bocca piccola, denti minuti, / occhi ridenti anche quand'era più arrabbiata; / non vi ho parlato dei suoi biondi capelli; / non v'è uomo sotto il cielo, per quanto barbuto sia, / che non vorrebbe averla nuda fra le braccia. / Rolando la guarda, il sangue gli si rimescola; / il valoroso non avrebbe voluto vederla; / si ricorda di Alda, il viso gli s'imperla di sudore». Il passo è ben commentato in Limentani 1992, pp. 134-135.

vermiglia ottenuta dalle coccinelle; ora, questo termine viene usato in una similitudine insieme al verbo *vendue*, verbo quanto mai lontano dalla logica amorosa. Bene, questo accostamento fra elemento cortese e "borghese" è una delle risorse del testo dell'*Entrée* in cui si mescolano la logica delle corti d'oltralpe e quella più commerciale e cittadina della pianura Padana.

Per Infurna passi come questo, o più ancora il duello tra Rolando e Feragu interrotto per discutere di teologia, sarebbero una «nota comica» dell'*Entrée* in cui «si fa meno urgente la lotta per la vera fede, meno e per nulla odioso il nemico»⁴⁷. Non si tratta, tuttavia, di una risata fine a se stessa⁴⁸, ma di un'ironia intesa come sguardo straniante sul mondo, che inquadra la realtà da un'altra prospettiva: la *comicità* si intride di *curiosità*. Prendiamo, a questo punto, la descrizione di Feragu nella traduzione di Paolo Gresti (vv. 831-855):

Non c'era cavaliere più bello in tutta la pagania,
né più cortese né meno infingardo.
Difese la generosità, e la mise in pratica,
distrusse l'avarizia e la bandì dal proprio cuore;
non disse mai cose oltraggiose di un nemico,
ma solo generose e cortesi verso tutti;
ma quando li aveva davanti schierati a battaglia,
verso di loro non dimostrava amore né amicizia alcuna.
Non subì mai torti in tutta la sua vita;
fece cento combattimenti con la spada luccicante
per gli orfani e le vedove, per la gente a torto maltrattata.
Era colto riguardo ai testi della fede maomettana;
fu straordinariamente ricco e povero molte volte;
aveva esattamente vent'anni, ce lo dice la storia;
era alto dodici cubiti: è la verità senza menzogna;
aveva le gambe lunghe e muscolose, ampio lo spazio tra le anche;
le spalle larghe; il busto non era da meno;
aveva braccia lunghe e forti, mani bianche e lisce,
con il dito medio lungo tre palmi;
tra un occhio e l'altro c'era un palmo e mezzo;
la capigliatura era bionda, lunga e intrecciata;
era grosso e rubicondo, non c'è nulla di cui non rida subito;
era gentile con tutti. [...] ⁴⁹

A una prima lettura, ciò che balza all'occhio è l'insistenza su una descrizione a doppio binario: da un lato l'aspetto fisico (*era alto dodici cubiti, aveva le gambe lunghe, ampio spazio tra le anche* etc.), dall'altro quello interiore (indicativo il parallelismo *difese la generosità – distrusse l'avarizia*), che vengono collegati per mezzo dell'aggettivo *cortese*⁵⁰ («*cortois*» anche nel Padovano), come se l'esteriorità fosse un riflesso dell'interiorità; l'unico difetto è quello di non «credere nel figlio di santa Maria»⁵¹; ma più in generale il ritratto che viene fuori non è di un *parant Goliath* (v. 1630) connotato da tratti di gigantismo mostruoso, ma quasi quello di un nobile Achille dalla capigliatura bionda⁵². Questo rispetto per il diverso,

47 Infurna 2003, p. 426.

48 Cfr. Limentani 1992, p. 141: «Il riso non *abundat*, e forse anche per questo ha egualmente una sua importanza».

49 Gresti 2012, pp. 56-57.

50 Il termine *cortois* appartiene più al romanzo che all'epica e pone il saraceno Feragu all'interno della più occidentale delle istituzioni medievali, la corte, luogo d'elezione della migliore nobiltà.

51 Gresti 2012, p. 57.

52 Il riferimento all'eroe acheo non è casuale: al v. 1308 Feragu si rivolge così al proprio nemico «fossi anche Ettore di Troia», riservando così per sé la parte di Achille. Gresti 2012, p. 65.

è bene precisare, non è costante, ma si alterna con momenti in cui il pagano torna ad essere il fellone (o il *satanasso*, come al v. 1298), ma si scorge, comunque, in controluce la filigrana di un “umanesimo franco-italiano”, dove la curiosità è per l'uomo nella sua varietà⁵³.

Nell'*Entrée* si respira a tratti un'atmosfera particolare, fatta di un'insolita tolleranza, di nemici che si chiamano *amis* e *frere* e interrompono il duello cruento per disputare di verità di fede: un atteggiamento che ritroveremo anche in Boiardo e Ariosto, e che a quest'ultimo farà sospirare «Oh gran bontà de' cavalieri antiqui!».

Come vedremo l'ironia, intesa come *curiositas*, e uno sguardo nuovo sulla realtà, saranno due tratti che ritroveremo, anche se declinati in maniera diversa, pure nel *Macario*.

III. Il Macario

Il *Macario* è l'ultimo dei testi raccolti nella *Geste Francor*⁵⁴, vasta compilazione che narra «la storia familiare, *privata* dei carolingi»⁵⁵, in particolare di Pipino, Carlo Magno e dei loro parenti e paladini e costituisce il «caso di costruzione ciclica più arcaico ed eclatante»⁵⁶ in area italiana.

I testi della *Geste Francor* (*Bovo d'Antona*, *Barta da li pè grandi*, *Karleto*, *Berta e Milon*, *Enfances Ogier*, *Rolandin*, *Chevalerie Ogier* e *Macario*) sono tramandati dal codice fr. Z 13 (V¹³) della Biblioteca Marciana di Venezia e sono per lo più rimaneggiamenti di originali francesi, ad eccezione di *Berta e Milon* e *Rolandin* «per i quali si può ipotizzare un'origine padana»⁵⁷.

Il *Macario*, nello specifico, «reprend le thème de la femme de Charlemagne persécuté, légende qui rencontre une très large audience dans tout l'Occident Médiéval»⁵⁸. La storia racconta le peripezie di Biancofiore, moglie di Carlo Magno, ingiustamente accusata di adulterio dal cavaliere Macario. Questi, infatti, ha tentato di sedurre la regina, ma essendone stato rifiutato, decide di vendicarsi: di notte convince un nano a nascondersi furtivamente nel letto di Biancofiore. Al mattino Carlo Magno sorprende i due e condanna la moglie in un primo momento al rogo, ma poi, saputala incinta, all'esilio: sua scorta sarà il giovane baccelliere Albaris. Macario, insoddisfatto, li insegue e affronta in duello il baccelliere uccidendolo, mentre la regina fugge nella foresta. Macario ritorna a corte, ma durante un pranzo il levriero di Albaris lo ferisce in pieno volto. Una volta scoperto il cadavere del giovane Albaris, i sospetti si concentrano su Macario, che viene obbligato a duellare contro il levriero: il cavaliere, vinto dall'animale, viene ritenuto colpevole e ucciso. L'imperatore di Costantinopoli (padre di Biancofiore), informato dell'accaduto, reclama la figlia, ma poiché nessuno nella corte di Carlo Magno sa dove sia finita, si annuncia un'azione armata. In realtà Biancofiore si trova già presso il padre: essa, dopo un lungo errare, durante il quale ha messo alla luce un figlio maschio, ha infatti incontrato il selvaggio Varocher, che l'ha soccorsa e scortata fino alla corte dell'imperatore di Costantinopoli. Lo scontro ormai è aperto: Carlo

53 Cfr. quanto scrive Folena: «Ma c'è soprattutto, in questo anonimo padovano del '300, una umanità ricca e piena. Questi ideali cavallereschi egli li vive e sente nel suo tempo. C'è una immagine nuova di Rolando, che certo è più vicina a quella dell'Orlando del Boiardo e dell'Ariosto che a quella della Chanson. [...] Un Rolando che ha qualcosa di Marco Polo e una dignità nuova ed è curioso del mondo e dei costumi». Folena 1990, pp. 382-383. Sul rapporto fra l'opera dell'Anonimo Padovano e quella di Marco Polo rinviamo al saggio *Entrée d'Esapgne e Milione* in Limentani 1992, pp. 175-200.

54 Il titolo è stato coniato da Rajna 1925 per indicare l'insieme dei testi raccolti dal ms. V¹³ della Biblioteca Marciana di Venezia.

55 Viscardi 1941, p. 24.

56 Villaresi 2005, p. 28. Sull'unità di V¹³, cfr. Krauss 1980, pp. 203-215.

57 Gresti 2012, p. 13

58 Raynaud 1974, p. 74.

Magno e il padre di Biancofiore fanno scendere in campo i loro due migliori paladini, che si affrontano in singolar tenzone: per l'imperatore dei franchi ci sarà Oger, per il sovrano di Costantinopoli Varocher, addobbato cavaliere per aver aiutato la regina. Oger, tuttavia, venuto a sapere che Biancofiore è sana e salva, rinuncia a combattere e si dichiara vinto: Carlo Magno è alla mercé dell'imperatore di Costantinopoli. La pace infine è fatta grazie all'intervento di Biancofiore, che concede il perdono al marito e gli annuncia di aver messo alla luce il figlio atteso, erede dell'impero. Varocher ritorna, carico d'onori, dai figli e dalla moglie che aveva lasciato per seguire la regina.

La storia raccontata da V¹³ sappiamo non essere una composizione originale⁵⁹, ma una rielaborazione abbastanza libera⁶⁰ di materiale epico proveniente dalla Francia, conosciuto come la storia della *Reine Sebile*. Allo stato attuale non è possibile individuare la fonte scritta (ammesso che ci sia stata una fonte scritta⁶¹) alla base del rimaneggiamento franco-italiano, in quanto il materiale testuale duecentesco sulla *Reine Sebile* è allo stato frammentario; in particolare ci sono conservati⁶²:

1. Frammento Mons (Bibliothèque royale de Belgique): 126 versi alessandrini che si riferisco all'esilio di Sibile, dove troviamo, oltre a Varocher, il ladro Grimoart e l'eremita fratello dell'imperatore di Costantinopoli; questi ultimi due personaggi non sono presenti nella versione di V¹³.
2. Frammento Loveday (Loveday Library): 137 versi alessandrini sull'episodio del levriero.
3. Frammento Sion (Archives cantonales de Sion): 168 versi alessandrini sul ritorno al campo di Carlo Magno di Varocher e Grimoart; intervento del papa, che mette fine alla battaglia.

Anteriore a questi frammenti è il passo che si legge nella *Chronica* latina di Albéric des Trois-Fontaines (1200-1250), che costituisce «the earliest summary of Sebile's story, then proceed to the various fragments, and finally the later French-language versions»⁶³. Alla data del 770 la cronaca riporta:

«Cum matris hortatu fialiam Desiderii Longobardorum regis Karolus Magnus duxisset uxorem, incertum qua de causa, eam post annum repudiavit, et Hildegardem Alemannam duxit de gente Suevorum, precipue nobilitatis feminam, de qua tres filios genuit, Karolum, Pipinum et Lodovicum et filias tres. Super repudatione dicte regine, que dicta est Sibilia, a cantoribus Gallicis pulcherrima contexta est fabula: de quodam nano turpissima, cuius occasione dicta regina fuit expulsa; de Albrico milite Montis Desiderii, qui eam debuit conducere a Machario proditore occiso; de cane venatico eiusdem Albrici, qui dictum Macharium in presentia Karoli Parisius duello

59 Cfr. Raynaud 1974, p. 75: «Il semble donc très probable que *Macario*, qui n'est certainement pas une copie de la *Reine Sebile*, ne doit pas non plus être considéré comme une œuvre entièrement originale et qui ne devrait rien à la chanson française».

60 Al contrario per il Guessard il *Macario* di V¹³ non era altro che una copia piena di errori di una perduta *chanson de geste* in *décasyllabes*; scopo del suo lavoro fu, quindi, una traduzione in perfetti decasillabi antico francesi che mira a ricostruire l'originale francese perduto. Cfr. Guessard 1866, p. C: «Mais persuadé comme je le suis que le *Macaire* de Venise correspond à une chanson française aujourd'hui perdue, je l'ai pu raisonnablement, j'aime le croire, tenter de la retrouver, ou du moins d'en reconstituer une qui s'en rapprochât, afin de me donner plus de chance de faire partager mon sentiment, afin de rendre mon hypothèse plus acceptable, en lui donnant un corps».

61 Cfr. Raynaud 1974, p. 75: «C'est vraisemblablement le produit d'une transformation qui s'est opérée lentement, sous l'influence du milieu dans lequel le poème s'est trouvé transplanté (peut-être uniquement par voie orale) à partir d'une version ancienne aujourd'hui perdue».

62 Tutti questi frammenti sono ora editi in Tiemann 1977, pp. 315-328.

63 Zarker Morgan 2009, p. 223.

mirabili devicit; de Galberano de Bacaire et eodem Machario, tractis turpiter et patibulo affixis; de rustico asinario Warothero nomine, qui dictam reginam mirabiliter reduxit in terram suam: de latrone famoso Grimoaldo in itinere invento; de heremita et fratre eius Richero Constantinopolitano imperatore dicte regine patre; de expeditione in Franciam eiusdem imperatoris cum Grecis; et de filio eiusdem Sibilie Ludovico nomine, cui dux Naaman filiam suam Blanchafloram in uxorem dedit, et de Karolo Magno in Monte Widomari a dicto Ludovico et Grecis obsessio; de reconciliatione eiusdem regine cum Karolo, quod omnino falsum est; de sex proditoribus de genere Ganalonis occisis, quorum duo supradicti Macharius et Galerannus perierunt Parisius, duo ante portam Montis Wimari, quorum unus fuit Almagius, et duo in ipso castro, et cetera isti fabule annexa ex magna parte falsissima. Que omnia quamvis delectent et ad risum moveant audientes vel etiam ad lacrimas, tamen a veritate hystorie nimis copmabantur recedere, luci gratia ita composita»⁶⁴.

Come si vede la fonte latina presenta non pochi personaggi – e relative vicende – che sono del tutto assenti nel Macario di V¹³; mancano infatti: Galeran de Bacaire, il ladrone Grimoard, l'eremita fratello dell'imperatore di Costantinopoli, il duca Naaman, sua figlia Biancofiore e il matrimonio di questa con il figlio di Sibile. Per Guessard questi scostamenti dimostrerebbero l'esistenza di due versioni⁶⁵: una semplificata (o per meglio dire «primitive») da cui discenderebbe V¹³ e una più complessa da cui attingerebbe Albéric de Trois-Fontaines. Ma Leslie Zarker Morgan, ampliando l'analisi⁶⁶ ai differenti racconti di area europea (italiani, francesi, spagnoli, tedeschi, scandinavi, fiamminghi e inglesi) riconducibili alla trama della *Reine Sibille*, arriva a distinguere tre versioni:

«There are three versions of the *Reine Sibille* tale: first, Morant returning from Spain accused of adultery; second, the treachery of a steward or regent during the king's absence; and third, the story related to V¹³, with a dwarf, a traitor, a pregnant queen exiled because of false accusations, and a helpful peasant»⁶⁷.

Possiamo quindi immaginare che dall'originario archetipo narrativo della *Reine Sibille* si siano sviluppate tre versioni, ognuna caratterizzata da un personaggio: la prima da Morant, la seconda dal militare traditore, la terza da un nano, un traditore, una regina ingiustamente esiliata e un contadino; nota poi Zarker Morgan «some of these include a trip to the queen's father to obtain assistance and to the pope for support, some also include "good robber" and the hermit-brother of the king of Costantinople, the queen's uncle. V¹³'s version is closest to

64 MGH, SS23 pp. 712-713. Trad.: «Allorché Carlo Magno re dei longobardi, esortato dalla madre, prese in moglie la figlia di Desiderio, la ripudiò dopo un anno – non si sa bene il motivo –, sposò l'alemannna Ildegarda degli Svevi, donna di grande nobiltà, con la quale generò tre figli, Carlo, Pipino e Ludovico e tre figlie. Sul rifiuto della regina, che era detta Sibilia, è stata fatta una bellissima storia dai cantori franchi: su un certo nano ignobilissimo, per la cui azione la regina fu espulsa dal regno; su Albrico soldato di Montdidier, che la doveva condurre via da Macario il traditore ucciso, sul cane da caccia di Albrico, che sconfisse Macario in mirabile duello alla presenza di Carlo a Parigi; su Gallerano di Bayarne e lo stesso Macario, tratti e affissi turpemente al patibolo; sul villano asinario di nome Varothero, che mirabilmente ricondusse la regina alla sua terra; sul famoso ladrone Grimoaldo trovato in viaggio; sull'eremita e su suo fratello Richero, imperatore di Costantinopoli padre della regina; sulla spedizione in Francia di quell'imperatore con i greci; e sul figlio di Sibilia, di nome Ludovico, a cui il Duca Naaman diede in sposa sua figlia Biancofiore, e su Carlo Magno assediato a Mont Aimé dal sopraddetto Ludovico e dai greci; sulla riconciliazione della regina con Carlo, la qual cosa è senza dubbio falsa; sui sei traditori uccisi della stirpe dei Ganaloni., due dei quali i sopraddetti Macario e Gallerano morirono a Parigi, due davanti la porta di Mont Aimé, uno dei quali era Almagio, e due morirono in quello stesso luogo, e altre cose furono aggiunte a questa favola, per la maggior parte falsissime. Sebbene tutte queste cose dilettono muovono gli ascoltatori al riso o alle lacrime, tuttavia è dimostrato che si allontanano molto dalla verità delle storia, così composte per guadagnare».

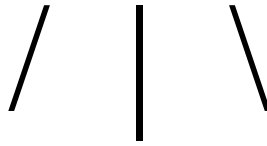
65 Guessard 1866, p. xiiij: «[...] à prouver qu'il a existé de notre poëme deux version différentes, la première assez simple encore, la seconde compliquée d'episodes sans rapport intime avec le sujet».

66 Cfr. Zarker Morgan 2009, pp. 219-241; ma cfr. anche il precedente Zarker Morgan 2001b.

67 Zarker Morgan 2009, p. 234.

the French [...]»⁶⁸.

Reine Sibille



1) Morant 2) militare traditore 3) nano etc.

In quest'ottica, perciò, V¹³ non rappresenta tanto uno stadio primitivo della *Reine Sibille*, quanto piuttosto una versione semplificata (ma non semplicistica) della materia francese appartenente al ramo 3), dove la tradizione orale deve aver avuto un ruolo determinante; leggiamo quanto scrive Jean Raynaud:

«On est ainsi conduit, en l'absence de sources littéraires certaines, à rechercher ce que le thème de la femme de Charlemagne injustement accusée d'adultère et bannie pourrait devoir à la tradition orale populaire»⁶⁹.

Una così larga e variegata diffusione non può non tener conto dell'elemento – sfuggente e aleatorio quanto si vuole – dell'elemento orale, che modifica e adatta la trama al contesto culturale e sociale del pubblico a cui è destinata.

Lasciamo ora da parte il problema delle fonti per addentrarci più nel dettaglio nel *Macario* così come ci è stato trasmesso da V¹³; quello che balza all'occhio a una prima lettura è sicuramente una forte ironia nei confronti del potere imperiale, tanto che il Guessard scrive:

«Si ce poëme n'appartenait pas un genre sérieux, au moins par l'intention, le meilleur titre qu'on lui pût adapter serait sans doute celui d'une des comédies de Molière, en substituant simplement le nome de Charlemagne à celui de Sganarelle»⁷⁰.

Parlare di Carlo Magno come di un nuovo Sganarelle – ossia di un nuovo “cornuto immaginario” – è forse un po' eccessivo, ma il giudizio dello studioso è sintomatico di una certa denigrazione della figura dell'imperatore che percorre tutta l'opera: il ritratto complessivo che si ha del sovrano è di una figura debole, che si fa facilmente ingannare dai cavalieri che crede più fidati (e che sono in realtà i traditori), impotente nell'amministrare la giustizia e caratterizzato da un'indecisione che sfiora quasi l'ignavia. Vediamo qualche esempio (vv. 13929-13935):

Quando Naines oit la parola oie,
De çuçer la raine li paroit gran stoltie.
De contrarier Macario li paroit gran folie;
Voluntera s'en alast quant li rois li contralie,
E li rois dolçement le preie,
Qe cun Macario non contrarii ne mie:
Stia a veoir cun l'ovra serà finie.

68 Zarker Morgan 2009, p. 234.

69 Raynaud 1974, p. 75.

70 Guessard 1866, p. III. Ma cfr. anche Holtus-Wunderli 2005, p. 99: «l'image du roi reste en principe inchangé dans la dernière partie de la compilation de V¹³ qui porte le titre *Macaire*, mais le caractère négatif du comportement de Charles est encore accentué en certains points. De nouveau, Charles se révèle injuste et agissant sans réfléchir», poi p. 100: «Ainsi, nous pouvons constater que Charlemagne est systématiquement dénigré dans la *Geste Francor*. Dans cette compilation, la caractérisation négative du roi va nettement au delà de ce que Bender a constaté pour la tradition franco-italienne dans sa totalité».

Namo ha appena consigliato Carlo Magno di mandare ambasciatori a Costantinopoli presso il padre di Biancofiore, Macario però si oppone fermamente e fa di tutto perché la regina sia subito condannata. Ecco scattare l'ironia: l'imperatore – saggio e prudente per eccellenza – cede ingenuamente al traditore, piuttosto che ascoltare gli ammonimenti di Namu (il saggio della storia); l'atteggiamento del sovrano, poi, è di assoluta inerzia e lascia che le cose seguano il loro corso. Su questo passo nota Henning Krauss «Carlo, l'incarnazione della piena autodeterminazione, è soggetto alla piena eterodeterminazione, e prega perfino – è il colmo dell'umiliazione! - che non si faccia nulla»⁷¹.

L'inerzia la ritroviamo anche ai vv. 15374-15377 quando Namu, che non sa che fine abbia fatto la regina Biancofiore, consiglia a Carlo di aspettare che qualche notizia arrivi dall'esterno:

Mais s'el vos plait, tenpo nu atenderon,
Tanto qe altre novelle oldiron
De la raine, s'el è morta o non.”
Dist l'inperer, “A Deo benecion.”

L'ironia, talvolta, può arrivare a sfiorare il sarcasmo; leggiamo cosa può permettersi di affermare il nano davanti alla regina (vv. 13608-13610):

“Dama,” fait il, “molto me poso merveler,
Como vos poés Karlo maino amer;
Por dame donojer el non val un diner.

Carlo Magno non vale un soldo a *donoier*, ossia non è in grado di fare la corte ad una dama, o meglio non sa fare l'amore⁷² e quindi dare un erede al regno! D'altronde la preoccupazione che il sovrano non sia in grado di dare un erede è un tema che percorre tutta le *Geste Francor*, leggiamo i vv. 11-17 di *Berta da li pe grandi*:

La cort de li rois no valt un boton
quando non oit une dame al galon,
dont il aust o fiol o guarçon
qe apreso de sa morte e de sa decesion
qe fust nostre rois cun esere dovon
e mantenist en pase soe rion,
e par lu aumes guarison.⁷³

Krauss ha notato che alla svalutazione della figura del sovrano corrisponde l'elevazione di figure socialmente inferiori: nel caso del *Macario* avremo il villano Varocher elevato a cavaliere, vincitore sull'infiacchita nobiltà di sangue⁷⁴; per lo studioso tedesco, infatti nei testi di V¹³ si nota:

«un significativo progresso verso un nuovo ordine sociale, nel quale la struttura feudale in via di disgregazione non è più determinante, e sono invece gli stati finora oppressi e privi di potere dei non-nobili a provocare le

71 Krauss 1980, p. 187.

72 Il GD II, 746a-b registra questi due significati per il verbo: «Neutr., faire la cour aux dames, faire le galant, parler d'amour, faire l'amour» e «Act., faire fête, faire l'amour avec».

73 Trad.: «La corte del re non vale un bottone / quando egli non ha una dama al fianco, / dalla quale avere figliolo o ragazzo / che dopo la sua morte e il suo decesso / sia nostro re come dev'essere / e mantenga in pace il suo regno, / e grazie a lui ci venga protezione». Scattolini 2009, pp. 86-87.

74 Cfr. Krauss 1980, pp. 1-24 e specificatamente per il *Macario* pp. 183-202.

decisioni più importanti»⁷⁵.

La causa di questo svilimento del potere regio, e più in generale della nobiltà di sangue, sarebbe l'ordinamento della società nord-italiana, «le cui strutture economiche si possono definire proto-borghesi»⁷⁶, che vede l'affermarsi un ceto “borghese” di non-nobili, per cui «le canzoni franco-italiane non argomentano o in favore della feudalità o in favore della monarchia, come in Francia, ma contro la feudalità e contro l'imperatore»⁷⁷.
Ma vediamo anche cosa scrive Raynaud sulla figura di Carlo Magno:

«La figure centrale de l'œuvre a déjà accompli la transformation qui, en Italie, fait de Charlemagne un souverain beaucoup moins prestigieux et dont on raconte volontiers la vie privée et les affaires de famille. Vielli, sovent indécis, il prête une oreille complaisante aux pernicieux conseils de la famille de Ganelon, au lieu de s'appuyer su la lignée fidèle de “Chiaramonti” (Clermont). Mais il conserve toute fois quelques-uns des traits du héros primitif»⁷⁸.

A ben vedere, tuttavia, l'ironia nei confronti del sovrano non è qualcosa di nuovo e legato all'area italiana, la ritroviamo già nei romanzi di Chrétien de Troyes, ai vv. 42-52 dello *Chevalier au Lion* vediamo re Artù appisolarsi accanto alla regina:

Mes cel jor mout se merveillierent
Del roi qui d'antr'aus se leva,
Si ot de tex cui nout greva
Et qui mout grant parole an firent,
Por ce que onques mes nel virent
A si grant feste an chanbre antrer
Por dormir ne por reposer.
Mes cel jor ensi li avint
Que la reine le detint,
Si demora tant delez li
Qu'il s'oblia et endormi.⁷⁹

Oppure nel *Conte du Graal* ci appare talmente assorto nei suoi pensieri che, in un primo momento, Perceval stenta a credere che sia un degno sovrano capace di fare cavalieri, poi col cavallo fa cadere il capello dal capo di Artù (vv. 924- 940):

Li rois pensa et ne dist mot,
Et cil autre fois l'araisone;
Li rois pensa et mot ne sone.
«Par foi, dist li vallés adonques,
Cis rois ne fist chevalier onques.
Coment porroit chevalier faire,
Quant on n'en peut parole traire?»
Tantost del retourner s'antorne,
Le chief de son chaceor torne;
Mais si pres del roi l'ot mené,
A guise d'ome mal sené,

75 Krauss 1980, p. 215.

76 Krauss 1980, p. 4.

77 Krauss 1980, p. 9.

78 Raynaud 1984, p. 77.

79 Trad.: «Eppure quel giorno si stupirono / che il re lasciasse la loro compagnia; / ad alcuni il gesto dispiacque / e ne discussero a lungo: / non l'avevano mai visto ritirarsi in camera durante una festa / per dormire o per riposare. / Quel giorno tuttavia capitò / che la regina lo trattenne, / e rimase tanto accanto a lei che sprofondò addormentato». Gambino 2011, pp. 48-49.

Que davant lui, sanz nule fable,
Li abati desor la table
Del chief .i. chapel de bonet.⁸⁰

Ma anche i cavalieri fidati del re non sono esenti da un certo sguardo umoristico; nel *Viaggio di Carlomagno in Oriente* vediamo, ad esempio, il saggio Olivieri lasciarsi andare a intemperanti pensieri sulla figlia di re Ugo (vv. 404-408):

Oliviers l'esgardat si la prist a amer:
«Ploüst al rei de glorie, de sancte majestet,
Que la tenise en France a Verdun la citet,
Kar jo'n ferei pus tutes mes voluntez».
Entre ses dens le dist, qu'hon nel pot escuter.⁸¹

L'ironia nei confronti del potere regio (e più in generale del ceto aristocratico), quindi, non è qualcosa di prettamente franco-italiano; certo nella vivacità sociale – e commerciale – della pianura Padana ha potuto conoscere un suo proprio sviluppo e il riso è sicuramente divertimento, ma anche *curiosità* – per i testi di V¹³ quasi morbosa – nei confronti nella nobiltà, che più che svilita viene umiliata, cioè (etimologicamente) portata a livello della terra e quindi dei non-nobili: l'antica aristocrazia di sangue non appare più lontana e perfetta, ma vicina e caratterizzata dalle stesse virtù e debolezze del popolo e del mondo “proto-borghese”.

Per concludere: col trionfo del poema cavalleresco italiano ritroveremo ancora Carlo Magno e altri nobili paladini oggetto dell'ironia di Boiardo e Ariosto; tuttavia prestiamo attenzione a quanto leggiamo nella *Chronica* del trevigiano Andrea Redusio, in particolare quando si narra del matrimonio di Luigi di Valois, duca d'Orléans, con Valentina Visconti nel 1389.

Schinello, conte di Treviso, è tra gli invitati; a un certo punto, poiché si dubita che sia veramente conte, mostra il privilegio conferitogli da Carlo Magno:

«Qui ad se vocatum Antonium Fedrici de Sancto Salvatore Cancellarium suum, et extrahere et praesentare dictum Privilegium antiquissimum Caroli Magni cum bulla aurea magna, in qua Carolus Magnus equo insidens sculptus erat, cum literis more Imperatorum, fecit, atque monstravit. Pincerna hac visa antiquitate Privilegium magna cum reverentia sumtum Regi praesentavit. Qui audita serie facti huius, dictum Privilegium manu assumtum capiti suo imposuit, et extraxit, et in manibus Archiepiscopi Cancellari sui illud publice legendum tradidit. Quo audito omnes adstantes genibus flexis illius audientiam venerabantur»⁸².

80 Busby 1993, pp. 38-39. Trad.: «Il pensava e non diceva parola, / e quello un'altra volta gli parla; / il re pensa e non dice parola. / "In fede mia, dice dunque il ragazzo, / questo re non fece mai cavalieri. / Come potrebbe fare cavalieri, / dacché non gli si strappa parola?" / Subito si prepara a partire, / gira la testa del suo cavallo; / ma l'ha portato così vicino al re, / come fa soltanto un maleducato, / che davanti a lui, senza mentire, / gli fa cadere sulla tavola / dalla testa un cappello di stoffa».

81 «Olivieri la osservò e se ne innamorò: / "Piacesse al re di gloria, di sacra maestà, / che la potessi avere in Francia nella città di Verdun, / io ne farei allora tutto ciò che voglio!" / Lo disse fra i denti senza farsi sentire». Bonafin 2007, pp. 74-75.

82 RIS XIX, 797a. Il passo è riportato per intero in Appendice I. Trad.: «Il quale [Schinello] chiamato a se il suo cancelliere Antonio di Federico da Santo Salvatore, fece estrarre e presentare e poi mostrò il detto Privilegio antichissimo di Carlo Magno, in grafia carolina, con grande bolla d'oro, nella quale era effigiato Carlo Magno seduto sul cavallo. Pincerna vista l'antichità preso il privilegio con grande reverenza lo presentò al re [di Francia Carlo VI]. Il quale, saputa la discendenza di quello, preso con la mano il detto privilegio se lo pose sopra la testa, lo sollevò e lo affidò alle mani dell'arcivescovo suo cancelliere perché lo leggesse. Una volta udito tutti gli astanti genuflessi veneravano quanto era stato letto». Segnaliamo che un'altra possibile traduzione per 'cum literis more imperatum' potrebbe essere 'con caratteri di grafia dell'imperatore', intendendo quindi il privilegio come autografo e di mano imperiale.

Saputo che il documento era di mano imperiale, tutti i presenti si genuflettono e venerano il documento, quasi si trattasse di una santa reliquia: con timore quasi reverenziale il privilegio passa dalle mani del re di Francia – che nemmeno lo legge, ma subito gli rende onore quasi con una pubblica ostensione – e poi lo passa nelle mani dell'arcivescovo cancelliere perché nei dia lettura a conferma dell'autenticità.

Il passo ci dice, tirando le fila del discorso, che è opportuno distinguere il Carlo Magno *personaggio letterario*, dal Carlo Magno *storico*: se il primo, grazie alla finzione del racconto, può sottostare agli sberleffi della narrazione, il secondo gode ancora di una di una forte autorità, quasi religiosa, data dal suo operato e prestigio storico.

IV. Il levriero di Albaris

Uno degli episodi più interessanti – e se vogliamo anche affascinanti – del *Macario* è l'episodio del "Levriero di Albaris" (vv. 14175-14726), che offre pure vari spunti di analisi.

Riassumiamolo in breve: il baccelliere Albaris mentre sta scortando la regina Biancofiore fuori dal regno viene raggiunto da Macario, il quale lo combatte e uccide. Biancofiore impaurita fugge per il bosco, mentre il cadavere di Albaris viene vegliato tre giorni dal levriero; alla fine, vinto dalla fame, l'animale raggiunge la corte di Carlo Magno e sottrae dal cibo dalla mensa. Al banchetto è però presente anche Macario che viene ferito dal levriero davanti allo stupore dei presenti. Il fatto si ripete più volte e, su consiglio di Namò, si decide di seguire il levriero nella foresta: giunto nel bosco l'imperatore, con i suoi cavalieri, scopre il cadavere di Albaris. Una volta data sepoltura al giovane baccelliere, si comincia a cercare il colpevole e i sospetti si concentrano fin da subito su Macario. Per risolvere la questione si decide di far combattere fra di loro il levriero e Macario; il cavaliere ben presto si trova in difficoltà e ormai prossimo alla morte viene confessato dall'abate di san Dionigi e poi condannato a essere prima strascinato per la città attaccato a un cavallo e poi arso al rogo.

La fonte più antica di questo episodio è stata individuata, già dal Guessard, nello scritto morale di Plutarco *ΠΙΟΤΕΡΑ ΤΩΝ ΖΩΩΝ*:

«Un'altra volta, il re Pirro incontrò sulla sua strada un cane posto davanti il cadavere di un uomo assassinato. Passati tre giorni, gli dissero che l'animale restava là senza prendere cibo e senza volersene andare. Fece seppellire il morto; quanto al cane, lo prese con sé, dando ordini finché ce se ne occupasse. Qualche giorno dopo ci fu una sfilata delle truppe, che passarono anche davanti al re. Il cane era là, tranquillo. Ma quando egli vide passare gli assassini del suo signore, si gettò rumorosamente e violentemente su quelli e, sempre abbaiano, ritornò verso Pirro e non solo quest'ultimo ma anche tutti quelli che assistevano alla scena furono presi da sospetto verso quegli uomini. Quest'ultimi furono dunque arrestati sul campo, interrogati e poi dato che per di più evidenti indizi erano stati portati a loro carico, ammisero la loro colpevolezza e furono puniti»⁸³.

Ma forse più che al greco Plutarco, il *Macario* si rifà, molto probabilmente, a un'*auctoritas* patristica latina, quale l'*Exameron* di Ambrogio (VI, 23-24):

«Saepe etiam necis inlatae eudentia canes ad redarguendos reos indicia prodiderunt, ut muto eorum testimonio plerumque sit creditum. Antiochiae ferunt in remotiore parte urbis crepuscolo necatum uirum, qui canem sibi adiunctum haberet. Miles quidam praedandi studio minister caedis extierat. Tectus idem tenebroso ahuc dies exordium in alias partes concesserat: iacebat inhumatum cadauer, frequens spectantium uulgus adstabat, canis questu lacrimabili domini deflebat aerumnam. Forte is qui necem intulerat, ut se habet uersutia humani ingenii, quo uersandi in medio auctoritate praesumpta fidem ascisceret innocentiae, ad illam circumspectantis populi accessit coronam et uelut miserans adpropinquauit ad fuus. Tunc canis sequestrato paulisper questu doloris arma ultionis adsumpsit atque adprehensum tenuit et uelut epilogo quodam miserabile carmen innumurans uniuersos

83 La traduzione si basa testo greco stabilito da Bouffartigue 2012, p. 27; l'originale greco è riportato in Appendice II.

conuerit in lacrimas, fidem probationi detulit, quod solum tenuit ex plurimis nec dimisit. Denique perturbatus ille, quod tam manifestum rei indicem neque odii neque inimicitarum neque inuidiae aut iniuriae alicuius poterat obiectione uacuare, crimen diutius nequiuit refellere. Itaque quod erat difficilium, ultionem persecutus est, quia defensionem praestare non potuit»⁸⁴.

Quello che colpisce in questo passo di Ambrogio è la ricchezza di terminologia giuridica (*indicia, testimonio, fidem* etc.), che configura l'opposizione fra il cane e l'assassino, più che come uno scontro fisico, come un processo, dove l'animale appare quale motore e manifestazione della vera giustizia. Questa dimensione giuridica, quanto mai prossima all'ordalia, la ritroviamo anche nell'*Itinerarium Cambriae* di Gerald le Cambrien, il quale dopo aver riportato il passo di Ambrogio racconta:

«Ob tantam igitur et tam vehementem homicidii praesumptionem, milite tamen constanter inficiente, iudicatum est duello rei certitudinem experiri. In campo itaque constitutis, et vulgi circumstante corona, hinc cane dentibus armato, illinc baculo cubitali milite munito, tandem, cane victore, victus homicida succubuit; et ignominiosam publico patibulo poenam dedit»⁸⁵.

Quel *baculo cubitali* rimanda direttamente ai vv. 14499-14500 del *Macario*, dove l'espressione è quasi tradotta letteralmente:

Qe de un braço estoit voire lon;
Elo no li n'oit nul autre guarison.

Vediamo ora più nel dettaglio quanto accade nel testo di V¹³: quello che viene organizzato da Carlo Magno è un procedimento giudiziario a tutti gli effetti, dove si affrontano accusatore (levriero) e accusato (Macario); su questo punto leggiamo quanto scrive Jean Subrenat:

«La procédure suit les normes édictées pour les duels judiciaires traditionnels, tels que les textes juridiques les prescrivent; en outre le vocabulaire de Naime ne fait aucune doute sur ses pensées: pour lui Macaire est un "accusé"; mais en chevalier parfaitement loyal, il veut une preuve objective [...]»⁸⁶.

Notiamo un particolare; ai vv. 14465-14466 viene data un'indicazione precisa sul

84 Schenkl 1896, pp. 220-221. Trad.: «Spesso infatti i cani procurarono prove così evidenti di omicidi per punire i colpevoli, che più di una volta si è dato credito alla loro muta testimonianza. Dicono che ad Antiochia, nella più remota parte della città, al crepuscolo venne ucciso un uomo, che aveva portato con sé un cane. L'assassino era un certo soldato, che aveva agito per rapina. Fino ad allora protetto dallo scuro inizio del giorno, si recò in un'altra parte della città: il cadavere giaceva non sepolto, vi era una fitta folla di spettatori, il cane con lamento doloroso piangeva la disgrazia del suo signore. Avvenne che chi l'aveva ucciso, così agisce l'astuzia dell'ingegno umano, per mostrarsi innocente in forza del fatto di essersi mostrato in pubblico, si avvicinò a quel gruppo di persone e in atteggiamento di commiserazione si avvicinò al cadavere. Allora il cane, interrompendo un poco il suo lamento, si fece carico della vendetta e, presolo, lo tenne a sé e come epilogo della tragedia mormorando fece lacrimare tutti; conferì certezza alla sua dimostrazione, poiché solo fra tanti lo aveva preso senza lasciarlo andare. Infine quello turbato, poiché non poteva eliminare un tanto manifesto testimone del fatto, non potendo opporre motivi d'odio, inimicizia, invidia o altra offesa, non poté più a lungo negare il suo crimine. Il cane, perciò, cosa più difficile, riuscì a vendicare il suo padrone, poiché non era stato in grado di difenderlo».

85 Dimock 1868, p. 71. Trad.: «Quindi a motivo di una così grande e violenta presunzione dell'omicida, dichiarando il soldato sempre il falso, si giudicò con un duello per provare la certezza della colpa. E così nel campo si prepararono, circondati da una cerchia di popolo, da una parte il cane armato di denti, dall'altra il soldato munito di un bastone lungo un cubito, alla fine, essendo il cane il vincitore, l'omicida vinto soccombette e mostrò una pena molto infamante sul pubblico patibolo».

86 Subrenat 1993, pp. 91-92.

luogo del combattimento:

E sor la plaça soia fato un astelé;
Machario e li can soia dentro mené.

Il processo avverrà nella piazza di Parigi, ossia nel luogo pubblico per eccellenza, alla presenza di tutti, affinché il giudizio abbia valore effettivo; inoltre, il levriero e Macario si affronteranno all'interno di uno spazio (sempre della piazza) delimitato da uno steccato, nel quale nessuno deve interferire con quanto avviene all'interno, poiché questo vorrebbe dire turbare l'ordine della giustizia, che nel nostro testo appare come un "giudizio di Dio", infatti:

«l'auteur fait dire à l'abbé de Saint-Denis, lorsqu'il reçoit la confession de Macaire: "Que questo est un miracolo de Dé" (14617), il faut sans doute compernde que l'intervention de Dieu est un signe patent comme l'était la victoire de David contre Goliath, la victoire de Thierry contre Pinabel [...]»⁸⁷.

Sempre Subrenat nota la mancanza del meraviglioso in questo episodio, che resta ben ancorato a elementi di realtà⁸⁸. Su questo punto vorremo fare qualche precisazione: se pure è vero che nel *Macario*, ma più in generale nei testi di V¹³, manca quel meraviglioso, ossia «quel contrappeso alla banalità e regolarità del quotidiano»⁸⁹, che è elementi caratterizzante dei romanzi Chrétien de Troyes (e di molta letteratura d'oltralpe).

A nostro avviso, tuttavia, alcune tracce sono presenti e individuabili e «non si dovrà sottovalutare come fattore motivante della ricezione [dei testi di V¹³] anche il bisogno di intrattenimento dell'ascoltatore, aperto proprio al fiabesco e al meraviglioso»⁹⁰.

Come primo passo vediamo quanto riportato, a proposito della figura del cane, dal *Dizionario dei simboli* di Chevalier-Gheerbrant: «la prima funzione mitica del cane, universalmente documentata, è quella di di psicopompo: è la guida dell'uomo nella notte della morte, dopo essere stato il suo compagno nel giorno della vita»⁹¹.

Il cane, quindi, è il compagno fedele durante la vita terrena del padrone, ma anche la guida nel momento della morte. Fra i vari passi che attestano la fedeltà del cane, oltre agli esempi sopra riportati, vediamo quanto scrive Plinio il vecchio nella sua *Naturalis Historia* (VIII, 40):

«Ex his quoque animalibus, quae nobiscum degunt, multa sunt cognitu digna, fidelissimumque ante omnia homini canis atque equos. Pugnasse aduersus latrones canem pro domino accepimus, confectumque plagis a corpore non recessisse, uolucres ac fera abigentem»⁹².

Come si vede, in quanto scrive Plinio, alla lealtà dell'animale, si associa subito il momento della morte del padrone, anzi sembra proprio che sia in questo passaggio dall'aldiqua all'aldilà che i sentimenti di attaccamento del cane si rivelano in maniera esplicita:

87 Subrenat 1993, p. 95.

88 Subrenat 1993, p. 90, ma soprattutto p. 96: «Il à refusé de verser dans le merveilleux, car il voulait que toute son œuvre reste réaliste».

89 Le Goff 2010, p. 12.

90 Krauss 1980, p. 10.

91 Chevalier-Gheembrant, p. 185a.

92 Trad.: «Anche tra i nostri animali domestici, alcuni meritano di essere attentamente studiati, soprattutto quelli che si dimostrano più fedeli all'uomo come il cane e il cavallo. Siamo personalmente venuti a conoscenza del seguente episodio: un cane, in difesa del suo padrone contro dei malviventi, benché fosse stato ripetutamente ferito, non volle allontanarsi dal cadavere di quell'uomo, riuscendo a cacciar via uccelli e bestie feroci». Maspero 2011, pp. 116-117.

«Canis Iasone Lycio interfecto cibum capere noluit inediaque consumptus est. Is vero, cui nomen Hyrcani reddit Duris, accenso regis Lysimachi rogo necit se flammae, similiterque Hieronis regis⁹³».

La fedeltà del cane fa sì che questi faccia di tutto per vegliare il cadavere del padrone, che sta affrontando il viaggio definitivo verso la meta ulteriore della morte: in questo suo attaccamento oltre le soglie della vita si rivela la dimensione di psicopompo dell'animale.

Ma come arriva tutto questo al testo di V¹³? Scorriamo alcuni testi tardo-antichi e medievali, non come esercizio di sterile erudizione, ma per comprendere quale fosse il retroterra culturale del misterioso autore del *Macario*, o meglio quale fosse la sua "eredità culturale", intesa – nelle parole di Jaques Le Goff – come «un insieme che in certo modo ti si impone (un'eredità io la trovo, non la creo); e queste eredità costringe a uno sforzo, per accettarla, per modificarla o per rifiutarla, sia a livello collettivo che a livello individuale»⁹⁴.

Cominciamo con Isidoro di Siviglia e i suoi *Etymologicarum sive originum libri*; dopo aver chiarito l'etimologia della parola 'cane', scrive (XII, 26):

«Namque soli sua nomina recognoscunt; dominos suos diligunt; dominorum tecta defendunt; pro dominis suis se morti obiciunt; voluntarie cum domino ad praedam currunt; corpus domini sui etiam mortuum non relinquunt. Quorum postremo naturae est extra homines esse non posse»⁹⁵.

Come vediamo, anche in questo passo si manifesta una fedeltà al padrone che, nella veglia del cadavere, trova la sua peculiarità.

Con l'avanzare del cristianesimo, si comincia ad associare alle lealtà del cane un qualcosa che ha a che fare con Cristo e la sua lotta contro il Male; così scrive la mistica Ildegarda di Bingen nel *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum* (VII, 20):

«Il cane è molto caldo e ha qualcosa di naturale in comune con le abitudini dell'uomo: per questo percepisce l'uomo lo comprende, lo ama, resta volentieri in sua compagnia e gli è fedele. Il diavolo odia il cane a causa della sua fedeltà nei confronti dell'uomo»⁹⁶.

Il cane è, quindi, portatore di qualità moralmente buone e per questo può contrapporsi al nemico per eccellenza della fede cattolica, ossia il diavolo; questa "cristianizzazione" dei valori di cui il cane è portatore la ritroviamo anche nel toscano *Bestiario moralizzato*, dove l'animale finisce per diventare immagine cristologica:

Desponese lo cane a lo morire
per la defesa de lo suo signore:
e inanze ke lo voglia delinquere,
se ne mecte a patire oni dolore.

Si fece Cristo per l'alme guarire,
sostenne morte, onta et disignore:
e quando li porrai tanto servire,
ke se meritasse sì corale amore?

93 Trad.: «Quando fu ucciso Giasone di Licia, il suo cane non volle più mangiare e si lasciò morire di fame. Iracno, il cane così chiamato da Duride, quando fu acceso il rogo funebre del re Lisimaco, si gettò tra le fiamme e la medesima cosa fece il cane del re Gerone». Maspero 2011, pp. 116-117.

94 Le Goff 2010, p. 7.

95 Lindsay 1911. Trad.: «Infatti essi soli riconoscono il loro nome; obbediscono ai loro padroni; difendono le case dei loro padroni; a difesa dei loro signori si espongono alla morte, volentieri col suo signore inseguono la preda; non abbandonano il corpo del loro signore anche quando è morto. È proprio della loro natura non poter vivere al di fuori della società degli uomini».

96 Campanini 2011, pp. 375-376.

Se tu muori per Lui, frate, non basta:
ké le persone non so' d'uguagliança,
de gentileça e de nobilitade.

Se ben[e] voli fare, ora t'adasta
a kèderLi merçé e pietança,
ké te perdoni per la Sua bontade.⁹⁷

Ma il levriero non è solo indice di *virtus* cristiana; la sua estrema fedeltà al padrone lo può portare a essere venerato come un martire. Etienne de Bourbon nel suo trattato sui doni dello Spirito Santo riporta l'*exemplum* di un levriero che, per errore, viene ucciso da un cavaliere dopo averne salvato il figlio dall'attacco di un serpente; questa la reazione della gente:

«Homines autem rusticani, audientes nobile factum canis, et quomodo innocenter mortuus est pro eo de quo debuit reportare bonum, locum visitaverunt, et canem tanquam martyrem honoraverunt et pro suis infirmitatibus et necessitatibus rogaverunt [...]»⁹⁸.

Al VI canto dell'*Inferno* di Dante vediamo invece un esempio di cane custode di una regione infera: il mitologico Cerbero viene trasformato da pagano guardiano dell'Ade a mostro impegnato a tormentare chi ha peccato contro la legge cristiana di incontinenza riguardo alla gola (vv. 13-18 e 22-33):

Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, la bocca unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spiriti, incuoia ed isquatra.
[...]
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne;
non avea membro che tenesse fermo.
E 'l duca mio distese le sue spanne,
prese la terra, e con piene le pugna
la gittò dentro a le bramose canne.
Qual è quel cane ch'abaiando agugna,
e si racheta poi che 'l pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna,
cotal' si fecere quelle facce lorde
de lo dimonio Cerbero ch'introna
l'anime sì che vorrebbe esser sorde.⁹⁹

Possiamo notare che, mentre nelle fonti classiche e tardo-antiche la fedeltà del cane al suo *dominus* è qualcosa di intrinseco all'animale, slegato da ogni logica religiosa, che lo caratterizza come psicopompo – ossia custode e guida al suo signore fino alle soglie della

97 Morini 1996, p. 506.

98 Trad.: «Ma i contadini, avendo udito parlare del nobile comportamento del cane e sentito dire come fosse stato ucciso, benché innocente e per un'azione dalla quale avrebbe dovuto ricavare del bene, presero a visitare il luogo, a rendere onore al cane come a un martire, a pregarlo per le loro infermità e bisogni [...]». Schmitt 1982, p. 6. Segnaliamo che l'episodio è riportato come esempio negativo di superstizione; per tutta la questione rinviamo al testo di Schmitt 1982.

99 Sanguineti 2001, pp. 32-33.

morte –, diversamente nelle fonti medievali la sua lealtà di tinge si una forte tinta cristiana; scrive a questo proposito Le Goff:

«D'altra parte, quello che a mio avviso può spiegare l'irruzione del meraviglioso, non è soltanto la forza della sua pressione, ma è il fatto che la Chiesa non ho più ragione, come invece l'aveva nell'alto Medioevo, di erigere barriere contro il meraviglioso. Esso risulta ormai meno pericoloso, che anzi la Chiesa può ora addomesticarlo, recuperarlo. È l'incontro fra questa pressione proveniente da una certa base laica, e la relativa tolleranza della Chiesa che spiega l'irruzione del meraviglioso in epico gotica»¹⁰⁰.

A esemplificazione di queste parole, torniamo brevemente sul testo di Ildegarda. Dopo aver esemplificato come il cane possa essere difesa sicura per il padrone:

«Il cane percepisce l'odio, la collera e la perfidia nell'uomo e spesso ringhia contro di lui. [...] Se in una casa c'è un ladro o un uomo che ha intenzione di rubare, il cane ringhia contro di lui, digrigna i denti e si comporta nei suoi confronti diversamente che nei confronti di un altro: lo segue, segue il suo odore con le sue narici, gli mostra inimicizia e così il ladro può essere smascherato»¹⁰¹.

Ecco emergere il meraviglioso, per cui al cane vengono esplicitamente riconosciute capacità di preveggenza:

«Intuisce talvolta i fatti e gli avvenimenti di gioia o di tristezza, futuri e già in arrivo, emette il proprio verso in base a ciò che ha percepito riguardo a quei fatti e li segnala. Se gli avvenimenti futuri sono felici, muove gioiosamente la cosa, se sono tristi, ulula tristemente»¹⁰².

Ora, abbozzato questo quadro culturale di opere classiche tardo-antiche e medievali, che cosa sopravvive di mitico e meraviglioso nel *Macario* franco-italiano?

Ai vv. 14200-14201 ci viene riferita l'ambientazione dove si consumerà la morte di Albaris:

Q'el çunse ad une fontane, a costé d'un pendant
De una selve mervilosa e grant.

E ai vv. 14280-14281 viene precisato:

El lasò Albaris çasando a l'arbor
Prés la fontane de la verde color.

Lo scenario delineato è quello di una fontana e di un albero, che si trovano all'interno di una foresta, che il testo stesso ci dice essere grande e meravigliosa. Ma perché meravigliosa?

Forse per il fatto che – in quale modo – rimanda a una più celebre *fontaine*, quella della foresta di Brocelianda nello *Chevalier au Lion* (vv. 408-429):

Espoir si fu tierce pasee,
Et pot estre pres de midi,
Quant l'arbre et la fontaine vi.
Bien sai de l'arbre, c'est la fins,
Que ce estoit li plus biaux pins
Qui onques sor terre creüst.

100Le Goff 2010, p. 9.

101Campanini 2011, p. 376.

102Campanini 2011, p. 376.

Nen cuit c'onques si fort pleüst
 Que d'eve i passast une gote,
 Einçois coloît par desor tote.
 A l'arbre vi le bacin pandre,
 Del plus fin or qui fust a vandre
 Encor onques en nule foire.
 De la fontaine, pöez croire,
 Qu'ele boloit come eve chaude.
 Li perrons ert d'une esmeraude
 Perciee ausi com une boz,
 Et s'a quatre rubiz desoz,
 Plus flanboianz et plus vermauz
 Que n'est au matin li solauz,
 Qant il apert en oriant;¹⁰³

I valori meravigliosi di questi versi sono stati ampiamente studiati da Barbieri 1999, che ha individuato, tra l'altro, come l'ambiente della fonte sia un luogo del sacro, dove è possibile il varco con l'aldilà, verso un mondo altro.

Certo, nel testo di V¹³ il complesso della fonte è estremamente semplificato e le valenze mitiche risultano molto attenuate, ma non può non colpire che la veglia del cane – che abbiamo individuato essere animale psicopompo – avvenga proprio presso una fonte in una foresta, che il testo stesso ci dice essere *mervilosa*¹⁰⁴; segnaliamo che, curiosamente, questo *décor* della fontana scompare completamente in una più tarda rielaborazione (anzi, per i numerosi punti di contatto si potrebbe quasi parlare una “riscrittura a calco”) della storia di Albaris nel *Roman de Déduis*¹⁰⁵.

Secondo quanto abbiamo visto per le fonti classiche, anche nel *Macario* franco-italiano la fedeltà del cane al suo signore viene fortemente connessa al momento della morte; ecco quindi il levriero abbandonarsi al pianto (vv. 14292-14295):

Trois jorni stete le livrer, q'el non oit mançé;
 Nen fo ma' creatura in cesto mondo né
 Qe son segnor açà meio pluré,
 Con cel levrer qe tant l'oit amé

E sopportare la fame più dura per vegliare il cadavere di Albaris (vv. 14335-14338):

Terço çorno stete q'el non fo sevré;
 E quant il oit la fame asà duré,
 Dever la cort el fo açaminé,
 Pur a quel ore q'el estoit parilé.

A un certo punto, tuttavia, l'animale vinto dalla fame, dopo tre giorni di veglia si reca alla corte di Carlo Magno per sottrarre qualcosa da mangiare; già qui abbiamo due elementi interessanti. Il tre non è un numero insignificante, anzi nella mentalità medievale è uno di quei

103 Trad.: «Erano passate le nove del mattino / e doveva essere quasi mezzogiorno, / quando vidi l'albero e la sorgente. / Quanto all'albero, ve l'assicuro, / era il più bel pino / mai cresciuto sulla terra. / Non credo che abbia mai piovuto tanto / che una goccia lo abbia attraversato, / piuttosto vi scivolava sopra. / Vidi appeso all'albero il bacile, / dell'oro più fino mai ancora / veduto in nessuna fiera. / Quanto alla sorgente, potete credermi, / bolliva come acqua calda. / La pietra era un blocco di smeraldo / incavato come un vaso; / e sotto c'erano quattro rubini, / più sfavillanti e vermigli / di quanto è il sole al mattino, / quando sorge a oriente;».
 Gambino 2011, pp. 86-87.

104 Cfr. inoltre il v. 14664 «En cele bois se ficò merviloso e grant».

105 L'episodio è riportato interamente in Appendice III.

numeri connotati da forte simbolismo: basti pensare alla Trinità, ma più ancora ai tre giorni di Cristo nel sepolcro; i «Trois jorni stete le livrer, q'el non oit mançé» (v. 14292) sono, perciò, un altro elemento che collegano il levriero al momento della morte, qualificandolo come psicopompo.

L'altro elemento è che l'animale, ad un certo punto, abbandona la foresta per recarsi alla corte imperiale per cercare del cibo: questo movimento (foresta → corte)¹⁰⁶ si trova solo nei testi medievali (e non in quelli classici e tardo-antichi) e fa sì che il levriero si muova dal mondo del *caos* – rappresentato dalla foresta –, dove abbiamo individuato un possibile “luogo del sacro”, al mondo ordinato della corte.

A una prima lettura sembrerebbe che il levriero si spinga alla corte mosso solamente dalla fame; in realtà c'è dell'altro: c'è la volontà di rendere giustizia al proprio signore. Leggiamo i vv. 14304-14311:

Quant le levrer fo sor la sala monté,
Elo riguarda avanti et aré.
O vi Machario, cela part est alé,
O il estoit a tables aseté,
Sovra la table fo le levrer lançé,
Entro le vis li oit asaçé,
Si le donò una gran morsegé,
E pois n'oit pris di pan quanti n'oit saçé.

Il cane diventa qui ministro di vendetta per conto del suo signore, che ora mai non può più nulla: come spesso accade per gli animali emissari dell'aldilà, una funzione fondamentale è quella rendere giustizia ai morti (specie se vittime di atti ingiusti), perché non restino anime in pena assetate di vendetta; non a caso, il levriero uscirà completamente e definitivamente di scena solo quando il suo signore sarà degnamente vendicato.

Che il levriero di Albaris non sia un semplice animale, ma qualcosa di più ci è poi confermato da vari indizi; dopo aver sconfitto e braccato Macario (vv. 14593-14595)

Li rois li oit in l'astelea mandé,
O' li can tent Macario seré;
Nen poit mover ne le man ni le pé.

L'abate confessore impone a al cavaliere non solo una pubblica confessione, ma anche che il cane resti presente al momento sacramentale: quale ministro di giustizia per conto del defunto, l'animale deve ascoltare l'ammissione di colpevolezza di Macario; leggiamo infatti ai vv. 14612-14618:

Ma e' voio quant vos li contaré,
Qe li rois soia quialoga acosté,
E le dux Naines e des autres asé,
Ni autrement n'en serisi amendé.
Nian li can no t'averoit lasé,
Qe questo est un miracolo de Dé,
Quando un can à un tel homo afolé.

E certo non può non colpire quel «miracolo de Dé» che lega l'animale a Dio, essere supremo dell'aldilà cristiano; assistiamo qui all'irrompere dell'elemento religioso – che abbiamo già sopra esaminato – che a ben vedere era già presente ai vv. 14515-14517 con la

106Per il valore della foresta nel medioevo cfr. Le Goff 1983.

figura della vergine:

E braent e crient, "Santa Maria aiù!
Ancor ne soia la verité veù,
Por Albaris mostrez vestra vertù!"

Il levriero è, quindi, un animale particolare dotato di intelletto (vv. 14686-14689):

Quant li enperer li proie dolçemant,
Por son amor elo li vada lasant,
E cil le fé' a li ses comant,
Cun faroit creature qe aust esiant.

L'atteggiamento di riverenza verso il sovrano lo che ritroviamo anche nella versione antico francese, conservataci dal frammento Mons (I, vv. 57-60):

Le levrer veit le Roi, vers lui s'est aclinez,
Devant lui s'agenoille, [...] ¹⁰⁷

E che rimanda al comportamento di un'altra bestia, questa volta senza dubbio sovranaturale e mostruosa, ossia Bisclavret (vv. 145-157):

Des que il ad le rei choisi,
Vers lui curut quere merci.
Il l'aveit pris par sun estrié,
La jambe li baise e le pié.
Le reis le vit, gran porü ad,
Ses cumpainuns tuz apelad:
«Seignurs, fet il, avant venez!
Ceste merveillè esgardez,
Cum ceste beste s'humilie!
Ele ad sen d'hume, merci crie.
Chaciez mei tuz ves chiens ariere,
Si gardez que hum ne la fiere!
Ceste beste ad entente e sen. ¹⁰⁸

L'essere dotato di intelletto prossimo all'umano pare essere – in qualche modo – una delle caratteristiche degli animali legati a un mondo altro. Certo, nel testo di V¹³ il meraviglioso è una semplice eco, che conferisce vivacità al racconto epico; afferma Le Goff: «Come molti fenomeni, molte categorie, il meraviglioso non esiste allo stato puro. È raccolto entro frontiere permeabili»¹⁰⁹, quindi, a nostro parere, questa semplice eco non andrà sottovalutata.

Ora, tirando le fila del discorso, cosa possiamo dire a proposito dell'episodio del "Levriero di Albaris", così come lo si legge nella versione franco-italiana?

107Baker-Roques 1915-1917, p. 4. Trad.: «Il levriero vede il re, verso di lui si inchina / davanti a lui s'inginocchia [...]».

108Rychner 1966, pp. 65-66. Trad.: «Ma come ha visto il re, / verso lui corre a chiedere grazia. / Lo aveva preso per la staffa, / gli bacia la gamba ed il piede. / Il re lo videe, ebbe grande paura; / chiamò tutti i suoi compagni: / «Signori, fa lui, venite avanti! / Guardate questa meraviglia, / come questa bestia s'umili! / Ha senno d'uomo, grida mercé. Cacciatemi indietro tutti i cani, / e guardate che alcuno la ferisca! / Questa bestia ha intelligenza e senno».

109Le Goff 2010, p.13

Procediamo per punti:

- Il duello fra il cane e Macario si configura come una vera e propria azione giudiziaria, una sorta di ordalia, dove chi soccomberà verrà dichiarato colpevole;
- Quanto narrato in V¹³ si rifà a fonti tardo-antiche e medievali (Ambrogio *in primis*, ma anche Gerald le Cambrien) e tende a legare la fedeltà del cane nel momento della morte del proprio padrone;
- L'esame di testi classici e medievali ha individuato come il cane sia un animale psicopompo, che ha, in qualche modo, a che fare con il meraviglioso – talvolta segnato da una patina religiosa – e l'aldilà;
- Nel *Macario* franco-italiano si scorgono tracce di meraviglioso, in quanto protagonista dell'episodio non è un semplice levriero, ma un animale dotato di qualità particolari (su tutte «l'esiant», l'intelligenza), che si fa carico di vendicare un'anima dell'altro mondo, ingiustamente uccisa.

Lo ribadiamo: in V¹³ il meraviglioso sopravvive in maniera blanda e certo ha perso quella sua componente di straordinario che caratterizza tanti testi della letteratura romanzesca d'oltralpe; per concludere, vale la pena di rifarci – ancora una volta – alla parole di Le Goff:

«Se c'è sempre il moto d'ammirazione degli occhi che si spalancano, la pupilla via via si dilata sempre meno e questo meraviglioso, pur conservando il suo carattere vissuto di imprevedibilità, non sempre particolarmente straordinario»¹¹⁰.

V. La lingua *

La lingua di V¹³ è sicuramente il caso più eclatante e palese di quello che Renzi ha definito come “franco-lombardo”; ci basti come esempio il v. 13622:

“Tasi, mato,” fait ela, “no me usar ste parler

dove gli unici elementi puramente francesi sono *fait* e *parler*; per il resto si tratta di termini di area veneta (*tasi*, *mato*, *ste*) o più genericamente italiana (*usar*); non colpisce quindi che Aldo Rosellini abbia parlato di «trasparente italianizzazione»¹¹¹ del codice.

La lingua del *Macario* si presenta quindi come un perfetto caso di *Mischsprache*, in cui l'interferenza linguistica avviene su più livelli: fonologico, morfologico, lessicale e sintattico; alla base abbiamo l'antico francese che entra in contatto con elementi italiani, ma anche (e soprattutto) veneti ed emiliani per cui si pensa che il codice sia stato redatto in area veneto-emiliana¹¹², ma è difficile dire in quale misura questi tratti siano imputabili alla copia: non si può escludere, insomma, che fossero già presenti nell'originale perduto.

A una prima analisi una cosa balza subito all'occhio: la straordinaria e variegata oscillazione grafica, per cui una stessa forma può vantare un buon numero di varianti; prendiamo ad esempio il caso di *imperaor*, semplicemente scorrendo i versi del *Macario*

110Le Goff 2010, p.13

* Una trattazione grammaticale completa e sistematica sul franco-italiano ancora non è disponibile; rinviamo quindi all'introduzione linguistica alla *Geste Francor* di Zarker Morgan 2009, pp. 17-52. Per l'antico-francese, cfr. Schwan-Behrens 1900 e le introduzioni di Roncaglia 1995 e Varvaro 1998; per l'italiano antico e i dialetti di area settentrionale, cfr. Pellegrini 1956, Rohlf s e Salvi-Renzi 2010.

111Rosellini 1980, p. 245.

112Così Bisson 2008, p. 58.

contiamo ben cinque forme: *imperer, inper, inperé, inperer, inperere*.

Spostandoci sul piano della grafia osserviamo che spesso le forme antico francesi vengono adattate al contesto italiano settentrionale, per cui assistiamo al dilagare di ç, grafema estremamente polivalente, usato sia per l'affricata dentale sorda (a. fr. <c>) che per la sonora (a. fr. <g>, <j>). Questo fatto rientra sempre nel processo – a cui abbiamo accennato – di avvicinare il testo francese di partenza al pubblico italiano¹¹³.

Dal punto di vista fonetico, legato al grafema <ç>, è da notare che l'affricata tende a imporsi su altri suoni dell'antico francese, per cui abbiamo a. fr. *chambre* (pronuncia: sciambre), che nel franco-italiano diventa *çambra* (pronuncia: zambra); rileviamo poi lo scempiamento delle doppie, sia in parole francesi (*acorder, acoster, acuser*), che dell'italiano settentrionale (*acusa, mato, tuto*); caratteristico è pure l'esito AU- > ol- (*colsa, oldire, polser*) e la sostituzione – specie in posizione di rima – dell'a. fr. -ment con -mant, desinenza caratterizzante che riproduce la pronuncia francese (*aridemant* per *hardiement, deseuremant* per *deseurement, engonbramant* per *engonbrament*); importanti sono, inoltre, costruzioni prefissali in a- del tipo *açaminé, aderasné, amolé*.

Sul piano morfologico, il sistema verbale conosce la convivenza di forme francesi e italiane (3^a singolare perfetto -al-ò, participio passato -ato/-é), talvolta anche all'interno della stessa parola con radice italiana e desinenza francese, come ad esempio il presente indicativo di 3^a plurale *oldent*, formato dalla forma veneta *old-* e dalla marca francese -ent.

Il contesto rimico è un vero e proprio catalizzatore morfologico, in quanto le parole tendono a modificarsi, adattandosi alla rima della lassa, vediamo così forme del tipo *acasoner* per un participio passato o anche *avolter* che muta la desinenza verbale in *avoutire*; frequenti in rima sono le neoformazioni quali ad esempio *docler* (attestata anche nella *Guerra d'Attila* e nell'*Entrée d'Espagne*¹¹⁴) e *onober* (presente solo in V¹³).

Per quanto riguarda la sintassi, l'opposizione caso soggetto/caso regime, marcata dall'uso della -s, è praticamente neutralizzata; caratteristiche del franco-italiano sono le costruzioni con soggetto 3^a plurale e verbo alla 3^a singolare (e talvolta pure l'inverso) o quelle con soggetto alla 1^a singolare e verbo alla 3^a singolare¹¹⁵, in particolare per il congiuntivo imperfetto (*veist, poust* per 'vedessi' e 'potessi')¹¹⁶, in cui la -t è, tra l'altro, ipercaratterizzazione dal francese.

La *consecutio* (già impervia nell'antico francese) è quanto mai discontinua, con forti cambi di tempo, come ad esempio il passaggio dall'indicativo perfetto al presente e viceversa.

VI. Lo stile

La metrica del *Macario*, e più in generale di tutti i testi di V¹³, è estremamente variabile: pur restando il *décasyllabe* della *chanson de geste* il verso di riferimento, si hanno così forti escursioni nel numero delle sillabe tali «da rendere inapplicabili i concetti di ipermetria e ipometria»¹¹⁷; i versi sono raggruppati in lasse monorime di lunghezza variabile.

Il tono generale del testo è quasi giullaresco (anche se talvolta si scorgono degli intarsi

113Cfr. Rosellini 1980, p. 230: «[...] nella mente di chi scriveva in francoveneto non esisteva tanto la preoccupazione di uniformarsi il più possibile alle grafie antico-francesi, quanto piuttosto la volontà di avvicinarsi il più possibile, nella notazione grafica, ai fonemi della lingua parlata in modo da essere inteso dal maggior numero di ascoltatori [...]».

114Per una più compiuta descrizione di *docler* v. qui, Glossario.

115Fenomeno non prettamente franco-italiano, ma che si riscontrava in genere anche nell'italiano settentrionale.

116Per i problemi legati alla morfologia verbale del franco-italiano cfr. Capusso 1980.

117Scattolini 2009, p. 82.

lirici e romanzeschi¹¹⁸), che conserva le tracce di una – probabile – originaria *performance* orale con frequenti richiami all'ascoltatore:

v. 13507	Or entendés del traitor losençer,
v. 13998	Or entendés, segnur e bona çant,
v. 16979	Segnur, or entendés e si siés çertan,

Importante è anche l'uso dello stile formulare, caratterizzato da un forte uso degli epiteti, per cui Biancofiore è la regina dal «vis cler», Carlo Magno l'imperatore «a cui França apent», Macario il «seduant» etc.; ma il tratto stilistico, che costituisce quasi un “marchio di fabbrica” di queste *chansons*, è l'iterazione sinonimica, studiata da Rosellini 1984; vediamo alcuni esempi:

v. 16318	morto e folé
v. 16591	ferir ni capler
v. 16667	vinto e maté

La loro funzione è quella di garantire di un'immediata comprensibilità, «il primo termine del binomio risulta immediatamente comprensibile alla “plebecula” che “pendet circum, aribus arrectis – per dirla con l'umanista padovano Lovato de' Lovati –; il secondo, pur avendo lo scopo di esprimere più completamente e più chiaramente il pensiero e di conferire al verso quel vestito più o meno francese che “impressiona” in modo adeguato chi ascolta [...] perde, nell'economia della comprensività del verso medesimo, il suo peso semantico e gli resta soltanto la funzione di una sorta di “dépaysement” linguistico»¹¹⁹; anche a livello stilistico, in sostanza, si nota quanto avevamo osservato a proposito della lingua: accanto alla necessità di farsi capire da un più largo pubblico, convive la necessità di dare valore estetico al testo tramite il prestigio del francese.

118I singoli rimandi sono opportunamente precisati nelle note al testo critico.

119Rosellini 1984, p. 436.

NOTA AL TESTO

I. Il Codice

Il *Macario* è trasmesso dal codice fr. Z 13 (256) della Biblioteca Marciana di Venezia: membranaceo, acefalo, palinsesto, di misura 318 x 217 mm.¹, composto di 95 carte e scritto in *littera textualis*.

La datazione del codice è controversa: si va dal XII-XIII secolo di Jacob 1839 e Ciampoli 1896², fino al XIV secolo di Mussafia 1864, Guessard 1866, Reinhold 1912 e Rajna 1872 e 1925.

Trattandosi di copia, problematica è anche la data dell'originale perduto: per Lejeune-Stiennon 1966 risalirebbe alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo³; la Cremonesi è in un primo momento (1969) propensa per la seconda metà del XIII secolo⁴, salvo poi scovare delle tracce dantesche in *Berta e Milone* e nell'*Orlandino*, che la portano così a concludere (1973) «che la copia pervenutaci non debba essere di molto posteriore all'originale della composizione, che per tanti fatti che siamo venuti considerando collocherei nel primo quarto del sec. XIV, non prima»⁵. Di diverso avviso Rosellini 1986, p. 23 che così critica l'ipotesi della studiosa: «non è possibile datare con precisione l'originale: esso potrebbe risalire alla fine del XII o all'inizio del XIII secolo, come taluni affermano, o addirittura al XIV secolo, secondo il pensiero di altri. Molto più probabile pare a me la prima ipotesi dato che i versi di “ispirazione” dantesca possono benissimo essere considerati interpolati. Interpolazione dovuta all'amanuense cui dobbiamo la copia che ci è pervenuta; copia che con ogni probabilità è da datarsi intorno alla prima metà del XIV secolo»⁶.

La carta 1^{r-v} è ampiamente rovinata, per cui molti versi risultano illeggibili⁷; per quanto riguarda più specificatamente il *Macario*, risultano danneggiate le cc. 76, 78, 80, 84, 89, 90, 93, senza tuttavia pregiudicare in modo sensibile la lettura del testo.

In tutto si contano dodici quaderni⁸, ciascuno di otto carte, ad eccezione dell'ultimo di sette carte; segni di richiamo si trovano ai ff. 8, 16, 24, 32, 40, 48, 56, 64, 72, 80, 88.

In ogni carta il testo è disposto su due colonne di quarantanove righe; per il *Macario* fanno eccezione le trentadue linee della c. 80^v, le trentuno della c. 90^v e della seconda colonna della c. 95^r.

Il testo è spesso intercalato da «rozze miniature»⁹: alla c. 80^v si trova il cane che assale Macario e alla c. 90^v una scena di battaglia.

1 Così Zarker Morgan 2009, p. 2: «When perfect, the pages measure approximately 318 mm. by 217 mm.»; queste misure sono accolte pure nella scheda di descrizione del manoscritto nel RIALFrI. Diversamente Bisson 2008, p. 55 che registra 315 x 225mm. e Rosellini 1986, p. 11 che dà come misure 330 x 222 mm.

2 Ma queste ipotesi sono ormai abbandonate.

3 Questa datazione si basa sul rapporto tra i fatti narrati in *Berta e Milone* e nell'*Orlandino* e sulle sculture della chiesa di San Donnino; cfr. Lejeune-Stiennon 1966, p. 155.

4 Cremonesi 1969, pp. 35-37.

5 Cremonesi 1973, p. 35.

6 Così pure il RIALFrI: «generalmente datato ora alla prima metà del XIV secolo».

7 Rosellini 1986, p. 11 parla di «pessimo stato di conservazione», rifacendosi a Reinhold 1912, p. 13: «sehr argen Zustande».

8 Così Rajna 1925, p. 21: «Le carte sono raggruppate in dodici quaderni, undici di otto carte, l'ultimo di sette, resi manifesti dai richiami nel margine inferiore del verso [...]».

9 Toesca 1912, nota a p. 387.

Alla c. 95^r, fra l'ultimo verso è il timbro della Marciana, si legge l'annotazione di uno sconosciuto lettore, aggiunta con ogni probabilità nel XVIII secolo: *Questo è provenzale e ui si vedono / per entro molte parole italiane meschiate*¹⁰.

Ogni lassa è preceduta da una rubrica scritta in rosso, che spesso o manca o si trova fuori posto: questo farebbe pensare che siano state aggiunte dopo il testo; la mano che le ha vergate non è la stessa del resto del testo e «su questo non possono sussistere dubbi»¹¹.

All'inizio di ogni lassa il testo comincia con una lettera capitale rossa, che talvolta presenta degli abbozzi di decorazione, per quanto riguarda il *Macario* le cc. 86^v, 87^{r-v}, 95^v, 95^r. Le iniziali di verso sono in maiuscolo e tratteggiate in rosso.

Come accennato il codice è acefalo; la più antica notizia, in questo senso, risale a un catalogo della Marciana datato 1736¹², dove alla c. 58^v si legge:

Bovus (ou Bovo) deest p.^a pagina.

Desinit = En la corte R. fo tenu campion

Da qui avanti se trova la canzon

Codex membranaceus in fol. idiomate Provenzali (ut puto) picturis ornatus.

Si deve al direttore della Marciana Giulio Còggiola la scoperta di alcune carte palinseste di V13; ne dà notizia Rajna¹³:

«Una circostanza ben notevole è stata rilevata in sull'ultimo dall'attuale bibliotecario della Marciana, dotto. Giulio Còggiola. Per la massima parte, e forse nella totalità, le pagine sono da reputare palimpseste. Raschiando con molta cura, esse, anche ricorrendo a reagenti, non si prestano a rivelarci altro che tenuissimi resti di ciò che portavano in origine; ma quando una volta si sia messi sull'avviso, tracce ben visibili, e talora decifrabili, si scorgono nel facsimile stesso, cominciando dal *verso* della seconda carta, e seguitando, per limitarmi agli esempi migliori, con 3^v, 13^v, 21^v, 60^r, 60^v. [...] Quanto al contenuto, il residuo più considerevole è stato dato dal 13v. Esso principia con uniziale 'I' solennissima; e qui si sono lette le parole: 'Late vice', seguite, dopo un intervallo, da 'viru dnm iacobu de Z...ijs de bon': elementi che danno ragionevolmente motivo di pensare ad una raccolta di atti pubblici».

I testi tramandati da V13 sono così disposti all'interno del codice:

Bovo d'Antona da 1^{ra} a 7^{rb} e poi da 16^{vb} a 31^{ra};

Barta da li pè grandi da 7^{rb} a 16^{vb};

Karleto da 31^{ra} a 51^{vb};

Berta e Milon da 51^{vb} a 54^{rb};

Enfances Ogier da 54^{rb} a 62^{ra};

10 Per Rosellini 1986, p. 13 la scritta sarebbe «probabilmente del XVIII secolo».

11 Rosellini 1986, p. 13, sulla base delle osservazioni di Rajna 1925, p. 23: «Nel testo gli *a* hanno costantemente la forma semiaperta e uncinata, ossia quella consueta del nostro carattere tipografico rotondo; nelle rubriche invece è usuale la forma chiusa e più semplice, che possiamo dire corsiva. Quanto agli *r*, più che alla divergenza, che pure viene ad esserci, nell'impiego delle due varietà che si trovano a competere e che ancora gareggiano fra loro nell'uso scritto, quella a cui le stampe hanno dato il dominio assoluto, e l'altra che allora si trovava somigliare assai alla cifra 2, è da badare a una particolarità minuta. L'elemento inferiore, obliquamente trasversale, di questo secondo *r*, nel testo ha generalmente forma approssimativa di quadrato o di rettangolo e indica un rapido e dissoluto distacco della penna o della pegamena, mentre nelle rubriche abbiamo un assottigliamento e una curvatura all'insù. Gli occhi renderanno ben chiaro il senso delle mie parole, e la riflessione dirà, che valore abbia una differenza, che rivela un atteggiamento della mano abitualmente diverso».

12 Si tratta del *Catalogus codicum mss., quorum amplius CC a Ioanne Baptista Recanato, patricio veneto, Publicae Venetiarum Bibliothecae testamento relictis sunt...*, anno MDCCXXXVI, III ID. Jun., conservato oggi alla Marciana (manoscritti latini, XIII 77).

13 Rajna 1925, pp. 21-22, ma cfr. anche Bisson 2008, p. 55: «l'intero codice è infatti plinsesto su fogli di un registro notarile d'area bolognese».

Rolandin da 62^{ra} a 64^{vb};
Chevalerie Ogier da 64^{vb} a 76^{rb};
Macario da 76^{rb} a 95^{rb}.

II. Storia del Codice

Il 26 aprile del 1407 gli inventari della Biblioteca del duca di Mantova Francesco I, al n. 44 registrano:

«Item. KAROLUS MAGNUS. Incipit: Segneur barons deu uos sia inguarant. Et finit: da qui auant se nova la canzum. Continet car. 218»¹⁴.

È la più antica notizia intorno a V13¹⁵, che mostra come il codice sia non solo acefalo, ma che la parte superstite sia meno della metà; spetta a Thomas¹⁶ il merito di essersi accorto che il primo verso dell'*Ugo d'Alvernia* (riportato da Giovan Maria Barbieri nell'*Arte del rimare*)

Seignor Barons Dieus vos soit in graant

è praticamente identico al verso riportato dal catalogo.

La ricca¹⁷ collezione dei Gonzaga rimane intatta fino al 1708: con la morte dell'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo III, molti testi della biblioteca dei Gonzaga (fra cui V13) furono trasportati per via fluviale e Venezia e acquistati dal patrizio e bibliofilo Giambattista Recanati, che li donò con testamento datato 12 novembre 1743 alla Biblioteca Marciana¹⁸.

III. L'edizione

L'edizione di riferimento del *Macario* è quella stabilita da Zarker Morgan 2009 (pp. 804-939); in questa sede abbiamo ricontrollato il testo sulla base della riproduzione fotografica di V¹³ di Rajna 1925 e restaurato alcune lezioni del manoscritto, rifiutando – in alcuni casi – gli emendamenti proposti dalla Zarker Morgan.

Abbiamo, inoltre, modificato sensibilmente i criteri di edizione¹⁹, cercando di rendere, anche dal punto di vista grafico, la commistione fra italiano-settentrionale e francese; per questo abbiamo in parte modificato i criteri di trascrizione, adottato un diverso uso di accenti e apostrofi ed eliminato il punto in alto (per forme del tipo *a·l*, *de·l*, *a·l*, *de·l* etc.).

In un primo momento i criteri da noi adottati cercavano di distinguere (per mezzo di

14 Braghirolli 1880, p. 511.

15 Fu Gaston Paris a identificare nel n. 44 del catalogo V13, come si legge in Thomas 1881, nota a p. 408. Così si esprime Rajna 1925, p. 34 sul problema: «Per quello che mi concerne terminerò invece affermando che dell'identificazione del codice XIII marciano col n. 44 dell'inventario non è lecito dubitare». Critico in questo senso è anche lo studio di Ménard 2010.

16 Thomas 1881, pp. 406-408; l'articolo contesta l'identificazione di V13 fatta da G. Paris; obiettivo di Thomas è quello di dimostrare che il n. 44 è in realtà un nuovo testimone dell'*Huon d'Auvergne*: «Ce curieux passage de Barbieri atteste en outre l'existence d'une version de *Huon d'Auvergne* différente des deux que nous possédons et qui sont représentées par les mss. de Turin et de Padoue» (p. 408).

17 Si sitmano circa 400 pezzi e «innumerevoli sono le lettere in cui nobili di tutta Italia si rivolgono al duca chiedendo a prestito un'opera, segno di una frequentazione divenuta ormai abituale». Bisson 2008, p. xi.

18 Cfr. Rajna 1925, pp. 3-4. e Bisson 2008, pp.xi-xiv.

19 I criteri di edizione proposti sono il frutto di un lavoro di confronto fra le soluzioni adottate da editori di testi franco-italiani e veneti; su tutti rinviamo a Beretta 1995, Bertolotti 2005, Gambino 2007 e Scattolini 2009; segnaliamo inoltre l'intervento di Gasca Queirazza 1989.

diacritici e accenti) forme francesi da forme italiane. Tuttavia questo metodo avrebbe creato non poca confusione nel lettore; prendiamo – ad esempio – il futuro di III[^] singolare *sera*, ampiamente attestato in antico francese: tenendo conto che nella lettura si alternano continuamente due sistemi linguistici differenti, l'istinto è quello di accentare *séra*²⁰. Per questo abbiamo adottato criteri che rendano (il più possibile) chiara lettura. In particolare:

- Apostrofo: segnala l'elisione di una vocale e talvolta l'apocope postvocalica (*parlà', di', farà', fé', guardà'*).
- Accento acuto: per i sostantivi francesi terminanti in *-é* seguiamo l'accentazione riportata dal T-L; escono quindi in *-é* i participi passati della I coniugazione, i perfetti deboli della III[^], in *-és* la seconda persona plurale dell'indicativo o imperativo dei verbi in *-er*; e forme del tipo *après, costés, malvés*, etc.
- Accento grave: esce in *-à* il futuro di terza persona singolare; pure in *-à* escono participi passati della I coniugazione (*amà, emenà, encontrà*), la terza persona singolare del presente indicativo *dà* (= dà), la terza persona del perfetto indicativo *lasà* (= lasciò), il sostantivo *duchà* (= ducato) e l'avverbio *là*. Escono in *-è* la prima e la terza persona singolare/plurale dei perfetti deboli di I coniugazione (*alè, finè, trovè*) e la terza persona singolare del presente indicativo *è* (= è). La *-i* è usata per la seconda persona plurale (*avì, sì*), per la terza persona singolare del perfetto (*sofri, traì, vesti*), per i participi perfetti (*beneì, fi, vesti*) e gli avverbi *così, lì, sì*. La *-ò* è usata per il futuro secondo l'uso italiano e per *ò* (= ho) e per *pò* (= può).
- Titulus, abbreviazioni e semivocali: si segue di massima quanto stabilito da Zarker Morgan 2009; solo per *j* semivocale ci siamo comportati diversamente: il manoscritto, infatti, presenta *i* per *j/y*; la *j* è quindi utilizzata solo quando trova corrispondenza nel /ʒ/ del francese moderno (*je, jent, jor*). Questa è pure la scelta – fra gli altri – di Rosellini 1986 e Scattolini 2009.
- Punteggiatura: è stata modificata per rendere più chiaro il senso del testo; abbiamo sistematicamente sostituito la virgola con i due punti per l'introduzione del discorso diretto.

Abbiamo usato i seguenti diacritici per segnalare ogniqualvolta siamo intervenuti sulla lezione del manoscritto:

- in *corsivo* si segnalano lettere o parole oggetto di correzione;
- le parentesi quadre [] indicano le integrazioni;
- le parentesi quadre contenenti tre puntini [...] segnalano le lacune;
- > segnala il rinvio all'Apparato critico.

Rimane invariata la numerazione dei versi e delle rubriche; viene, però, eliminata l'indicazione «Laisse» all'inizio di lassa e «Rubric» viene abbreviato in «r.».

Tabella delle modifiche (formali e sostanziali) apportate all'edizione Zarker Morgan 2009:

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 13483	e·l	el

²⁰ Ma cfr. anche forme analoghe del tipo *dira, pora, vera* etc.

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 13487	n'avè	n'ave
v. 13488	de-l	del
v. 13490	d-i	di
v. 13495	n'avè	n'ave
r. 383	vergogner	vergoger
v. 13503	ama ... tenu	amà ... tenù
v. 13507	de-l	del
v. 13510	de-l	del
v. 13517	donojer	donoier
v. 13527	si	sì
v. 13528	sì	sì'
v. 13530	e	e'
v. 13543	e ... si	e' ... sì
v.15348	s'elo-l soit	s'elo'l soit
v. 13552	parler,	parler
r. 384	da-l	dal
v.13566	da-l	dal
v. 13570	farà	farà'
v. 13571	farà ... moja	farà' ... moia
v. 13572	si	sì
v. 13574	vojo	voio
v. 13576	moja	moia
v. 13577	moja	moia
v. 13581	mejo	meio
v. 13584	farà	farà'
v. 13586	çojant	çoiant
v. 13588	çojant	çoiant
v. 13591	finè	finé
v. 13593	po	pò
v. 13595	pla	pla'
v. 13596	e(n) ... de-l	e ... del
v. 13601	a 'prosmer	aprosmer
v. 13602	si le vait a 'coster	si se vait acoster
v. 13604	l'à ... donojer	la ... donoier
v. 13610	donojer	donoier
v. 13614	e	e'
v. 13616	ardi	ardì
v. 13620	de-l	del
v. 13621	si-l	si'l
v. 13628	si nojer	sì noier
v. 13634	va ne	vane
v. 13638	se ne-l ... fe	se ne'l ... fé'
v. 13644	cau	caù
v. 13648	cha	cha'
v. 13649	ma	ma'
v. 13651	si	sì

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 13657	fe	fé
v. 13666	porq'el	por q'el
v. 13668	si·l	si'l
v. 13671	li	li
v. 13678	e·l	e'l
v. 13679	ojant	oiant
r. 387	conseja	conseia
v. 13680	e	e'
v. 13681	eu	eù
v. 13691	si	si'
v. 13695	a·l	al
v. 13696	dites·le	dites le
v. 13701	d·i	di
v. 13706	vo ... fà·la	vo' ... fala
v. 13707	si	si
r. 388	de (c)om(ent) si ne parole.	de ço e meesme parole.
v. 13710	vo	vo'
v. 13711	vojo	voio
v. 13715	a·l	al
v. 13719	è	è'
v. 13730	mejo ... ne·l	meio ... ne'l
v. 13732	mejo	meio
v. 13746	a·l	al
v. 13751	a·l	al
v. 13753	fe	fé'
v. 13771	de·l ... çe	del ... çé
v. 13777	ensu	ensù
v. 13778	li	li
v. 13780	d·i ... se	di ... sé
v. 13799	de·l ... renojé	del ... renoié
v. 13801	di	di'
v. 13804	e vojo	e' voio
v. 13810	cosi	cosi
v. 13811	renojé	renoié
v. 13813	plevi	plevi
v. 13818	veçu	veçù
v. 13827	me	me'
v. 13829	porqe	por qe
v. 13830	de·l	del
v. 13834	cosi	cosi
v. 13837	fe	fé
v. 13843	condur·le	condurle
v. 13846	no·l	no'l
v. 13857	fe	fé'
v. 13863	in le ... fe	ile ... fé'
v. 13867	a·l	al

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 13870	a·l	al
v. 13871	i·l	il
v. 13889	ensi	ens
v. 13893	consejo	conseio
v. 13896	ensi	ensì
v. 13903	asa ... po	asà ... pò
v. 13904	e	e'
v. 13905	tantqe	tant qe
v. 13917	voja	voia
v. 13821	voja	voia
v. 13925	a soplojer	asoploier
v. 13938	porçoqe	por ço qe
v. 13839	po	pò
v. 13952	colu	colù
v. 13955	e ò	eo
v. 13959	Siqe	Si qe
v. 13970	traì	traì
v. 13976	tuto·l	tutol
v. 13979	soja	soia
v. 13984	me	me'
v. 13994	soja	soia
v. 13997	siqe	si qe
v. 13999	fe	fè'
v. 14000	venu	venù
v. 14003	di	di'
v. 14009	honi	honi
v. 14010	ensi	ensì
v. 14011	porço	por ço
v. 14012	ma	ma'
v. 14013	fe	fè'
v. 14019	merçé	merçè
v. 14031	fe	fè'
v. 14034	e·lo	elo
v. 14036	e	e'
v. 14043	de·l	del
v. 14049	vojo	voio
v. 14050	estoja	estoia
v. 14054	renojé	renoié
v. 14059	fe	fè'
v. 14060	envojé	envoié
v. 14064	renojé	renoié
v. 14067	a·l	al
v. 14069	siqe	si qe
v. 14073	mo	mo'
v. 14075	e	e'
v. 14078	quero e	queroé

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14085	o	o'
v. 14088	benei	benei
v. 14095	d·i	di
v. 14099	mejo	meio
v. 14101	e vojo	e' voio
v. 14103	d·i	di
v. 14112	guarda	guardà
v. 14129	d·i	di
v. 14136	daq'el ... vojo	da q'el ... voio
v. 14143	e vojo	e' voio
v. 14146	e	e'
v. 14147	tantqe	tant qe
v. 14151	ajés	aiés
v. 14152	vojo	voio
v. 14153	vojo	voio
v. 14156	fe	fè'
v. 14161	ensi	ensi
v. 14162	lojal	loial
v. 14163	a 'peler	apeler
v. 14167	tantq'ela soja	tant q'ela soia
v. 14172	fe	fè'
v. 14177	doja nojer	doia noier
v. 14198	de·l	del
v. 14203	ojant	oiant
v. 14208	de·l	del
v. 14210	de·l	del
v. 14213	lava	lavà
v. 14217	si	si
v. 14221	e ... de·l	e' ... del
v. 14225	ojant	oiant
v. 14226	po	pò'
v. 14229	de·l	del
r. 401	a 'Lbaris	Albaris
v. 14230	e ... nojer	e' ... noier
v. 14231	avenu	avenù
v. 14232	gujer	guier
v. 14234	e·l	el
v. 14239	po	pò'
v. 14240	vo	vo'
v. 14243	decontra	de contra
v. 14246	eu	eù
v. 14249	forbi	forbì
v. 14255	siq'el po	si q'el pò
v. 14260	qe·l	qe'l
v. 14261	le spe	l'espé
v. 14262	pre verdojer	pré verdoier

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14263	pla si	pla' sî
v. 14270	veçu	veçù
v. 14285	me	me'
v. 14291	pre	pré
v. 14293	nen ... ma	n'en ... ma'
v. 14294	mejo	meio
v. 14301	a·l	al
v. 14306	o	o'
v. 14307	o	o'
v. 14311	d·i	di
v. 14314	o	o'
v. 14320	envojé	envoié
v. 14321	a·l	al
v. 14330	soja	soia
v. 14331	gre	gré
v. 14336	asa	asà
v. 14341	venu	venù
v. 14342	porqe	por qe
v. 14348	d·i	di
v. 14360	fe	fé'
v. 14362	a·l	al
v. 14366	feru	ferù
v. 14368	de·l	del
v. 14370	e·l	el
v. 14372	mejo	meio
v. 14376	flé	fle
v. 14379	pre	pré
r. 405	Alb(ar)is	Albrais
v. 14388	vojo ... projer	voio ... proier
v. 14389	po	pò
v. 14391	colu	colù
v. 14398	vojo	voio
v. 14403	a·l mejo	al meio
v. 14407	seveli	seveli
v. 14410	rojer	roier
v. 14415	a·l	al
v. 14416	à	à'
v. 14417	a 'Lbaris	Albaris
v. 14423	bataja	bataia
v. 14428	a·l	al
v. 14432	nen	n'en
r. 406	cons(e)il	consil
v. 14434	fe	fé'
v. 14437	q'i	qi
v. 14449	e vojo	e' voio
v. 14453	d·i	di

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14456	mejo	meio
v. 14458	pre	pré
v. 14465	soja	soia
v. 14466	soja	soia
v. 14469	au	aù
v. 14470	soja	soia
v. 14472	soja	soia
v. 14473	renojé	renoié
v. 14479	çojant	çoiant
v. 14480	si	sì
r. 408	fe	fè'
v. 14482	çojant	çoiant
v. 14483	si	sì
v. 14493	apendu	apendù
v. 14495	de·l	del
v. 14497	fe	fè'
v. 14502	i·le	i le
v. 14504	pi si	pi si
v. 14505	veu	veù
v. 14506	agu	agù
v. 14507	prendu	prendù
v. 14508	feru	ferù
v. 14510	agu	agù
v. 14511	veu	veù
v. 14513	venu	venù
v. 14515	aju	aiù
v. 14516	soja ... veu	soia ... veù
v. 14517	vertu	vertù
v. 14518	veu	veù
v. 14519	mantenu	mantenù
v. 14520	aperçu	aperçeu
v. 14521	deceu	deceù
v. 14522	confondu	confondù
v. 14523	salu	salù
v. 14525	prendu	prendù
v. 14526	o ... salu	o' ... salù
v. 14527	metu	metù
v. 14531	banojer	banoier
v. 14536	a·l	al
v. 14543	o	o'
v. 14544	fe	fè'
v. 14546	del	del
v. 14554	costes	costés
v. 14556	me ... siqe	me' ... si qe
v. 14562	se·l	se'l
v. 14563	apendu a·l	apendù al

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14564	a·l	al
v. 14566	si	sì
v. 14567	fi	fì
v. 14568	po ... pe	pò ... pé
v. 14570	si	sì
v. 14573	o	o'
v. 14578	fe	fè'
v. 14580	si·l	si'l
v. 14585	fà	fa'
v. 14586	vojo	voio
v. 14587	si·n ... çojan	si'n ... çoian
v. 14590	nen	n'en
v. 14592	gre	gré
v. 14594	o	o'
v. 14595	nen ... pe	n'en ... pé
v. 14610	merçé	merçè
v. 14611	projé	proié
v. 14612	e vojo	e' voio
v. 14613	voja	voia
v. 14618	à	a
v. 14623	de·l ducha	del duchà
v. 14624	fe re	fé ré
v. 14629	me·l	me'l
v. 14641	o	o'
v. 14642	verdojant	verdoiant
v. 14650	far·li nojamant	farli noiàmant
v. 14652	açoqe	a ço qe
v. 14654	nen ... ma	n'en ... ma'
v. 14665	fe	fé
v. 14668	à	à'
v. 14669	ma	m'à'
v. 14674	traì	traì
v. 14678	nu·l	nu'l
v. 14681	de se	de ses
v. 14688	fe	fè'
v. 14690	fe	fè'
v. 14692	avantiqe	avanti qe
v. 14706	ensi	ensi
v. 14711	fe	fè'
v. 14714	au	àu
v. 14721	de·l	del
v. 14723	avatiq'ela	avati q'ela
v. 14731	de·l	del
v. 14732	au	àu
v. 14734	de·l ... pre verdojent	del ... pré verdoient
v. 14741	cosi	così

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14743	nojament	noiament
v. 14744	dites·le	dites le
v. 14754	o	o'
v. 14755	gujerdon	guierdon
v. 14757	parla	parlà
v. 14761	o	o'
v. 14763	soja	soia
v. 14765	tanqe	tant qe
v. 14766	venu	venù
v. 14767	deponu	deponù
v. 14769	conplu	conplù
v. 14770	o	o'
v. 14771	a·l ... salu	al ... salù
v. 14772	de·l	del
v. 14773	prendu	prendù
v. 14774	menbru	menbrù
v. 14775	çavi borfolu	çavì borfolù
v. 14776	veu	veù
v. 14777	vertu	vertù
v. 14780	conou	conouè
v. 14781	menu	menù
v. 14782	arestu	arestù
v. 14783	venu	venù
v. 14784	metu	metù
v. 14785	venu	venù
v. 14787	agu	agù
v. 14788	erbu	erbù
v. 14789	venu	venù
v. 14790	cha ... desendu	cha' ... desendù
v. 14792	vertu	vertù
v. 14793	menu	menù
v. 14794	membru	membrù
v. 14795	coneu	coneù
v. 14796a	menu	menù
v. 14797	soja deceu	soia deceuè
v. 14798	soja ... ensu	soia ... ensù
v. 14799	quaru	quarù
v. 14800	velu	velù
v. 14801	metu	metù
v. 14802	venu	venù
v. 14803	agu	agù
v. 14804	venu	venù
v. 14805	entendu	entendù
v. 14806	soja servu	soia servù
v. 14807	metu	metù
v. 14810	gre	gré

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 14812	p<or>q'ela	por q'ela
v. 14812	cosi	cosi
v. 14822	soja	soia
v. 14823	servi	servi
v. 14826	soja	soia
v. 14831	gre	gré
v. 14833	gre	gré
v. 14844	le	lé
v. 14845	gre	gré
v. 14848	e	e'
v. 14851	gre	gré
v. 14852	e	e'
v. 14854	benei	benei
v. 14856	e	é
v. 14868	avantqe	avant qe
v. 14872	o	o'
v. 14876	çir se	çirse
v. 14883	fe	fè'
v. 14885	porq'elo	por q'elo
v. 14891	e vojo	e' voio
v. 14892	soja	soia
v. 14897	e vojo ... projer	e' voio ... proier
v. 14905	de·l	del
v. 14907	i·l	il
v. 14910	a·l	al
v. 14917	vojo ... projer	voio ... proier
v. 14922	açoq'i	a ço q'i
v. 14925	çojan	çoian
v. 14930	mejo	meio
v. 14938	porq'i	por q'i
v. 14939	ensi	ensi
v. 14948	dover se	doverse
v. 14951	e vojo	e' voio
v. 14952	vojo	voio
v. 14953	a'dorner	adorner
v. 14954	mejo	meio
v. 14956	oldir·lo	oldirlo
v. 14960	venu	venù
v. 14972	e vojo ... projer	e' voio ... proier
v. 14974	si	si
v. 14980	“A, rois, sire,” la raine oit parlé,	A[1] rois sire la raine oit parlé,
v. 14981	e vojo	e' voio
v. 14982	e	e'
v. 14983	mojer	moier
v. 15001	avoja	avoia
v. 15006	de·l ... atrovè	del ... atrové

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15011	e	e'
v. 15013	tantqe ... soia	tant qe ... soia
v. 15014	avoja	avoia
v. 15016	e	e'
v. 15024	o ... servi	o' ... servi
v. 15025	tantoqe ... serà envojé	tanto qe ... sera envoié
r. 421	a·lla	alla
v. 15028	fe	fè'
v. 15033	fe	fè'
v. 15034	a·l	al
v. 15043	fe	fè'
v. 15044	d·i	di
v. 15045	envojò a·l	envoiò al
v. 15051	la caça	l'à caça
v. 15056	a·l	al
v. 15057	desendu	desendù
r. 422	a·lli	alli
v. 15069	a·l	al
v. 15072	sbanojer	sbanoier
v. 15073	si	sì
v. 15074	devoja	devoia
v. 15076	avè	ave
v. 15078	a·l ... forbi	al ... forbì
v. 15084	fe	fè'
v. 15092	fe	fè'
v. 15098	projer	proier
v. 15100	si	sì
v. 15104	fe	fè'
v. 15109	siqe	sì qe
v. 15111	d·i	di
v. 15122	sbanojé	sbanoié
v. 15126	caça	caçà
v. 15133	d·i	di
v. 15136	invojò a·l	inviò al
v. 15141	çojant	çoiant
v. 15174	convojer	convoier
v. 15178	a·l	al
v. 15180	fe	fè'
v. 15181	fe	fè'
v. 15183	fe	fè'
v. 15184	fe	fè'
v. 15189	de·l ... de·l ducha	del ... del duchà
v. 15192	avantiqe de·l	avanti qe del
v. 15194	envojase	envoiase
v. 15198	nojer	noier
v. 15205	trova	trovà

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15208	vojo	voio
v. 15210	ne-l	nel
v. 15218	de-l	del
v. 15225	vojo	voio
v. 15226	ma	ma'
v. 15228	da-l	dal
v. 15232	envojé	envoié
v. 15234	oldi	oldì
v. 15239	a-l	al
v. 15241	portè	porté
v. 15248	lojal	loial
v. 15252	si	sì
v. 15255	si	sì
v. 15259	soja	soia
v. 15260	vojo	voio
r. 427	a-lli	alli
v. 15272	serà ... meterò-la	sera ... meteròla
v. 15277	a-l	al
v. 15280	lojal	loial
v. 15281	consejançe	conseiançe
v. 15285	avantiq'el	avanti q'el
v. 15304	envojer	envoier
v. 15313	nojer	noier
v. 15318	e vojo ... envojer	e' voio ... envoier
v. 15323	invojesi	invoiesi
v. 15327	a-l	al
v. 15332	e vojo	e' voio
v. 15340	veu	veù
v. 15345	dapoqe ... parti ... çuçemant	dapo qe ... parti ... çucemant
v. 15346	a-l	al
v. 15351	po	pò
v. 15353	e	e'
v. 15358	de-l	del
v. 15359	gujerdon	guierdon
v. 15371	dapoisq'ela	dapois q'ela
v. 15375	tantoqe	tanto qe
v. 15381	envojaria	envoiaria
v. 15383	si	sì
v. 15385	a'cuser	acuser
v. 15386	fe sbanojer	fé' sbanoier
v. 15396	envojer	envoier
v. 15399	fe ... envojer	fé' ... envoier
v. 15403	si	sì
v. 15405	au	aù
v. 15407	und eo	und'eo
v. 15410	vojo	voio

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15411	vojo	voio
v. 15416	avnatq'el	avnat q'el
v. 15419	fe sbanojer	fé' sbanoier
v. 15420	e·la fe envojer	e[l] la fé' envoier
v. 15421	inojer	inoier
v. 15426	convojé	convoié
v. 15428	si	sì
v. 15431	fe	fé'
v. 15432	ne·l	nel
v. 15435	atanto	a tanto
v. 15436	avantiq'el	avanti q'el
v. 15438	fe sbanojer	fé' sbanoier
v. 15449	gre	gré
v. 15450	a·l	al
v. 15451	mujer	muier
v. 15454	moja	moia
v. 15458	de·l ... sbanojé	del ... sbanoié
v. 15463	mercé	merçè
v. 15465	a·l	al
v. 15467	donè	doné
v. 15470	à	a
v. 15471	çojant	çoiant
v. 15479	e·l	e'l
v. 15486	guarni	guarnì
v. 15487	envojé	envoié
v. 15489	venu	venù
v. 15492	creu	creù
v. 15510	soja a·l	soia al
v. 15517	sbanojé	sbanoié
v. 15520	asa	asà
v. 15521	porqe	por qe
v. 15533	envojés	envoiés
v. 15534	d·i	di
v. 15535	soja	soia
v. 15536	envojés	envoiés
v. 15545	envojer	envoier
v. 15547	tantqe ... ajés	tant qe ... aiés
v. 15550	ardi	ardì
v. 15553	envojer	envoier
v. 15566	venu	venù
v. 15567	vojo	voio
v. 15568	irascu	irascù
v. 15569	perdu	perdù
v. 15571	esperdu	esperdù
v. 15572	venu	venù
v. 15573	Jesu	Jesù

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15574	vertu	vertù
v. 15576	venu	venù
v. 15577	trametu	trametù
v. 15579	vertu	vertù
v. 15580	eu	eù
v. 15581	menu	menù
v. 15582	venu	venù
v. 15584	inperere	i[n]peraere
v. 15585	envojé	envoié
v. 15588	envojer	envoier
v. 15590	envojer	envoier
v. 15591	lojer	loier
v. 15592	de·l ... de·l	del ... del
v. 15602	soja	soia
v. 15605	e vojo	e' voio
v. 15607	dapoisqe ... prendu	dapois qe ... prendù
v. 15609	colu	colù
v. 15611	tantqe ... po	tant qe ... po'
v. 15616	po	pò
v. 15619	guerojer	gueroier
v. 15617	porço	por ço
v. 15625	entendu	entendù
v. 15626	de·l	del
v. 15627	daria	daria
v. 15638	a·l	al
v. 15632	(nu)	mi
v. 15641	asa	asà
v. 15644	o	o'
v. 15650	çojan	çoian
v. 15652	elo·l	elo'l
v. 15653	çojan	çoian
v. 15658	soja	soia
v. 15660	dar·ve	darve
v. 15662	asa	asà
v. 15672	fe	fè'
v. 15686	fe	fè'
v. 15704	fe	fè'
v. 15714	veçu	veçù
v. 15716	veçu ... aver·te	veçù ... averte
v. 15720	porqe	por qe
v. 15721	de·l	del
v. 15723	traì ... cha	traì ... cha'
v. 15728	metu	metù
v. 15730	traì	traì
v. 15732	sovravenu	sovravenù
v. 15741	e	e'

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15745	e	e'
v. 15753	traì	traì
v. 15754	poisq'el ... merçé	pois q'el ... merçè
v. 15765	fe	fè'
v. 15770	donojer	donoier
v. 15775	fe	fè'
v. 15776	fe ... mo	fè' ... mò
v. 15783	convojer	convoier
v. 15785	palmojer	palmoier
v. 15789	si ... fe	sì ... fè'
v. 15793	d·i	di
v. 15798	ò	o'
v. 15799	fe	fè'
v. 15800	doja nojer	doia noier
v. 15802	monçoja	monçoia
v. 15812	a'salter	asalter
v. 15820	colu	colù
v. 15821	a·l	al
v. 15841	e·l	el
v. 15852	a·l	al
v. 15854	meslé	mellé
v. 15856	ardi	ardi
v. 15863	d·i	di
v. 15866	de·l	del
v. 15868	metu	metù
v. 15870	fe	fè'
v. 15872	asa	asà
v. 15873	çuçé	çuçè
v. 15875	traì	traì
v. 15880	de·l	del
v. 15885	emplojer	emploier
v. 15886	projer	proier
v. 15889	me	me'
v. 15893	po maje	pò maie
v. 15899	si	sì
v. 15904	si	sì
v. 15908	de·l ducha	del duchà
v. 15912	si ... si	sì ... sì
v. 15914	a·l	al
v. 15915	a·l	al
v. 15919	o ... si	o' ... sì
v. 15928	fe	fè'
v. 15937	soja	soia
v. 15938	s'elo·l	s'elo'l
r. 449	a·lli	alli
v. 15947	d·i	di

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 15948	o	o'
v. 15952	a·l	al
v. 15956	soja	soia
v. 15959	lojal	loial
v. 15962	cunvojò ... lojal	cunvoiò ... loial
v. 15963	moja	moia
v. 15965	gujerdon	guierdon
v. 15973	a·l	al
v. 15976	a·l	al
v. 15984	si	sì
v. 15985	monta	montà
v. 15998	e vojo	e' voio
v. 15999	berojer	beroièr
v. 16003	o	o'
v. 16009	a·l	al
r. 451	(ç)ant	ciant
v. 16015	ojant	oiant
v. 16018	soja	soia
v. 16019	ardi	ardì
v. 16023	e	e'
v. 16024	sorpojant	sorpoiànt
v. 16040	ojant	oiant
v. 16043	soja	soia
v. 16044	mo	mò
v. 16045	o	o'
v. 16050	a·l	al
v. 16067	ançiq'el	ançi q'el
v. 16077	çojant	çoiànt
v. 16082	o	o'
v. 16086	o	o'
v. 16087	e	e'
v. 16079	cosi	così
v. 16098	larmojé	larmoié
v. 16106	de·l ducha	del duchà
v. 16109	perdu	perdù
v. 16130	s'é ... a·l	se ... al
v. 16134	pi si	pisi
v. 16140	desplojarent	desploiàrent
v. 16145	pi si	pisi
v. 16151	pi si	pisi
v. 16152	fe	fè'
v. 16164	vesti	vestì
v. 16169	escu	escù
v. 16171	fe	fè'
v. 16173	me	me'
v. 16180	plojer	ploièr

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 16181	de-l	del
v. 16191	fe	fè'
v. 16192	de-l	del
v. 16193	fe	fè'
v. 16206	encontra	encontrà
v. 16211	de-l	del
v. 16212	voja	voia
v. 16228	manten	mante
v. 16235	si çoiant	sì çoiant
v. 16238	qualqe	qual qe
v. 16243	servi	servi
v. 16248	lasa	lasà
v. 16250	lojal	loial
v. 16261	sojés ... çoiant	soiés ... çoiant
v. 16264	ojant	oiant
v. 16266	envojò	envoiò
v. 16267	altru	altrù
v. 16270	ennojamant	ennoiamant
v. 16273	fe	fè'
v. 16292	bre	bré
v. 16293	tantq'el	tant q'el
v. 16315	mercé	merçè
v. 16316	sbanojé	sbanoié
v. 16319	pla	pla'
v. 16321	bataja ... pre	bataia ... pré
v. 16322	soja	soia
v. 16326	d·i ... le	di ... lé
v. 16330	virà ... gre	vira ... gré
v. 16334	soja	soia
v. 16344	e·s gre	a gré
v. 16351	a·l pre	al pré
v. 16355	çoja ... be	çoia ... bé
v. 16365	lojalment	loialment
v. 16368	venu	venù
v. 16372	de-l	del
v. 16379	vojo ... projer	voio ... proier
v. 16387	vojo ... projer	voio ... proier
v. 16393	de-l	del
v. 16394	e	e'
v. 16396	vojo	voio
v. 16399	si	sì
v. 16406	oldu	oldù
v. 16407	no·l	no'l
v. 16408	vojo	voio
v. 16409	poisque	pois qe
v. 16416	a·l	al

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 16417	soloja ... vesti	soloia ... vesti
v. 16419	mo ... vesti	mo' ... vesti
v. 16420	la ... forbi	la' ... forbì
v. 16421	si	sì
v. 16424	en	e
v. 16425	vojo	voio
v. 16427	responder·t	respondert'
v. 16429	vojo	voio
v. 16430	projer	proier
v. 16431	Jesu	Jesù
v. 16442	a·l	al
v. 16447	fe	fè'
v. 16448	a·l	al
v. 16451	e	e'
v. 16455	e ... a·l	e' ... al
v. 16457	soja	soia
v. 16471	o	o'
v. 16479	o	o'
v. 16482	a·l	al
v. 16485	a·l ... o	al ... o'
v. 16491	pi si	pi si
v. 16495	venu	venù
v. 16496	metu	metù
v. 16495	deçeù	deçeù
v. 16498	venu	venù
v. 16499	vertu	vertù
v. 16500	clamar·ve recreu	clamarve recreù
v. 16501	perdu	perdù
v. 16502	soja ... venu	soia ... venù
v. 16503	desdu	desdù
v. 16505	eu	eù
v. 16506	recreu	recreù
v. 16507	e ... entendu	e' ... entendù
v. 16508	de·l	del
v. 16509	crenu	crenù
v. 16510	agu	agù
v. 16511	feru	ferù
v. 16512	menu	menù
v. 16513	metu	metù
v. 16514	defendu	defendù
v. 16516	vertu	vertù
v. 16517	metu	metù
v. 16518	anbidu	anbidù
v. 16519	vertu	vertù
v. 16520	siqe ... cau	si qe ... caù
v. 16521	crenu	crenù

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 16522	perdu	perdù
v. 16525	ploja	ploia
v. 16540	po	pò
v. 16544	maje	maie
v. 16546	si	sì
v. 16548	plojant	ploiant
v. 16552	anco	ancò
v. 16554	rende·te	rendete
v. 16560	çascu	çascù
v. 16568	gram	gran
v. 16571	si·l	si'l
v. 16575	e	e'
v. 16576	è·l	è'l
v. 16582	mo	mo'
v. 16596	e	e'
v. 16597	mejo	meio
v. 16603	si ... avè	sì ... ave
v. 16605	si	sì
v. 16606	convojer	convoier
v. 16608	cha	cha'
v. 16612	si	sì
v. 16616	fe	fè'
v. 16623	si	sì
v. 16626	si çoiant	sì çoiant
v. 16629	e	e'
v. 16631	voja	voia
v. 16636	oldu	oldù
v. 16638	çoja	çoia
v. 16642	è·la	è'la
v. 16645	abatu	abatù
v. 16648	çoja	çoia
v. 16654	le	lé
v. 16658	parti	partì
v. 16663	de·l	del
v. 16666	e vojo	e' voio
v. 16667	conbatu	conbatù
v. 16668	da·l	dal
v. 16673	gre	gré
v. 16676	gre	gré
v. 16677	envojé	envoié
v. 16678	soja	soia
v. 16680	e	e'
v. 16681	le	lé
v. 16684	soja	soia
v. 16686	si	sì
v. 16687	vesti	vestì

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 16691	çojant	çoiant
v. 16697	çoja	çoia
v. 16699	le	lé
v. 16703	le	lé
v. 16705	pe	pé
v. 16707	re	ré
v. 16712	poisq'el	pois q'el
v. 16720	e vojo	e' voio
v. 16723	lojalment	loialment
v. 16724	deslojalment	desloialment
v. 16725	deslojalment	desloialment
v. 16730	lojalment	loialment
v. 16732	çojent	çoient
v. 16738	a·l	al
v. 16739	siqe	si qe
v. 16742	o	... o'
v. 16745	e	e'
v. 16749	eu ... enojament	eù ... enoiament
v. 16752	merçé	merçè
v. 16753	çoja	çoia
v. 16760	çoja	çoia
v. 16763	o	o'
v. 16771	voja	voia
v. 16772	vojo	voio
v. 16779	fe	fé'
v. 16781	o ... voloja	o' ... voloia
v. 16784	fe	fé'
v. 16785	fe	fé'
v. 16792	asa	asà
v. 16794	çestu	çestù
v. 16801	dapoisqe ... fe	da pois qe ... fé'
v. 16803	a·l	al
16800	mo	mo'
r. 466	a·(l)	a[l]
v. 16809	po	pò
v. 16810	nori	norì
v. 16811	dapoisqe	Da pois qe
v. 16812	çojant	çoiant
v. 16819	çoja	çoia
v. 16829	clina·le	clina le
v. 16840	o	o'
v. 16842	da·l	dal
v. 16845	dapoq'el ... nasu si·l	Dapo q'el ... nasù si'l
v. 16852	de·l	del
v. 16865	si·l ... a·l	si'l ... al
v. 16867	moja	moia

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 16869	no·l	no'1
v. 16877	çoja	çoia
v. 16879	çama ... çoja	çama' ... çoia
v. 16887	veçu	veçù
v. 16895	e	e'
v. 16896	a·l	al
v. 16900	si	sì
v. 16902	di	dì'
v. 16913	siqe ajez ... emena	si qe aiez ... emenà
v. 16919	pi si	pisi
v. 16927	o ... si·l	o' ... si'l
v. 16929	salu	salù
r. 470	Costantinop(o)ple	Costantinopule
v. 16944	çojent	çoient
v. 16946	vesti	vestì
v. 16949	venu	venù
v. 16951	d·i	di
v. 16857	vojo ... e·l	voio ... e'l
v. 16964	moja	moia
v. 16966	e·l	e'l
v. 16970	vojo	voio
v. 16971	e ... nojament	e' ... noiament
v. 16976	si çojent	sì çoient
v. 16979	si	sì
v. 16985	s'oit ... e·l	soit ... e'l
v. 16989	çojant	çoiant
v. 16991	carojat	carolant
v. 16994	d·i	di
v. 16996	çojan	çoian
v. 16998	sorpojant	sorpoiant
v. 17005	çoja	çoia
v. 17008	çoja	çoia
v. 17010	vojo	voio
v. 17013	dapoisqe	dapois qe
v. 17021	lasè	lasé
v. 17022	marçé	marçè
v. 17023	asa	asà
v. 17025	siqe	sì qe
v. 17027	çojant	çoiant
v. 17031	soja	soia
v. 17032	e	e'
v. 17037	me	me'
v. 17038	de·l	del
v. 17039	si	sì
v. 17042	si	sì
v. 17045	feru	ferù

Verso o Rubrica	Testo Zarker Morgan 2009	Presente edizione
v. 17046	si	si
v. 17054	çoja	çoia
v. 17063	fe	fè'
v. 17064	fe	fè'
v. 17065	tenu	tenù

Commento ai principali *loci* critici:

v.13433: Sul margine destro del MS si legge un 'De Machario' «di mano diversa da quella cui si deve il testo, ma comunque molto antica»²¹.

v.13565: **u[n]**: La V iniziale del manoscritto non ha un vero e proprio *titulus*, ma «has a line in lighter ink to the left, at the beginning of the line»²²; Guessard 1866 non interpreta questo segno come un *titulus* e mette a testo U; Mussafia 1864 e Rosellini 1986 sciolgono in U[n].

v. 13584: **farà**: il MS presenta una *u* sopra la *a*, questa «is an unusual abbreviation for V¹³»²³.

v. 13602: **si se vait**: il MS presenta *si le vait* che compare pure al v. precedente; si tratta quasi sicuramente di un errore di lettura da parte del copista che può essere emendato con il pronome riflessivo *se*, poiché al v. 13602 il verbo *vait* significa «"he went" reflexive»²⁴. La correzione è proposta da Rosellini 1986.

v. 13686: **veist**: Zarker Morgan 2009 conserva la lezione del manoscritto *veist* (cong. imperf. 3a s. di *Veoir*); Mussafia 1864 e Rosellini 1986 emendano con *veisi*²⁵, ritenendo *veist* in disaccordo con il soggetto della frase *eo*.

r. 388: **De ço e meesme parole**: questa la lezione del MS: *çoemee fine parole*. Zarker Morgan 2009 interpreta, integrando dove necessario, in questo modo: *(c)om(ent) si ne parole*; diversamente Guessard 1866 e Rosellini 1986 optano per una scelta più conservativa: *çoee meesme parole*. Poiché *çoee* non è attestata nel RIALFrI, si preferisce scindere in *ço e*.

vv. 13896/97: Guessard 1866, data l'astrusa costruzione sintattica, inverte l'ordine di questi due versi e per lo stesso motivo Mussafia 1864 sospetta una corruzione del testo²⁶.

v. 13925: **asoploier**: la lezione del MS *aso ploier* ha portato a una "diffrazione" di interpretazioni da parte degli editori: Mussafia 1864 legge *à ço ploier* (emendando), Guessard

21 Così Rosellini 1986, p. 781, che si rifà a Rajna 1925, p. 25: «Alla prima, piuttosto che alla seconda metà del del secolo [XIV], mi fanno pensare le letterine ancor visibili in molti luoghi, che indicarono via via all'autore delle iniziali in principio di lassa, che cosa egli dovesse scrivere; le quali, destinate a un ufficio effimero, hanno impronta di maggiore spontaneità. E consuona un "De Machario", che apparisce nel margine, 76 a, là dove la storia di Macario cominciamento. So bene tuttavia quanto siano esposti ad errori siffatti apprezzamenti». Se così fosse avremmo una sicura prova paleografica per al datazione del codice.

22 Zarker Morgan, p. 1113.

23 Zarker Morgan, p. 1113.

24 Zarker Morgan, p. 1114.

25 *Veisi* è attestato, ma solamente al v. 14576 del *Macario* («Mal veisi Albaris e ma dama enseman») come perfetto indicativo di seconda persona singolare.

26 Cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1116.

1866 *asoploier*, Rosellini 1986 *à so ploier*, Zarker Morgan 2009 *a splojer*; considerando che *splojer* non sarebbe attestato altrove nel RIALFrI e volendo intervenire il meno possibile sul manoscritto unico, si mette a testo la soluzione *asoploier*, proposta dal Guessard, poiché attesta anche nel *Roman d'Alexandre (B)*, v. 2152: «Car la mors qui destrint les fait asploier».

v. 13978: **i toa**: in questo punto il MS è poco chiaro: Guessard 1866 propone *iroa*, non attestato altrove nel RIALFrI; anche la soluzione *i toa* di Mussafia 1864 (seguita da Rosellini 1986 e Zarker Morgan 2009) non è attestata altrove nel RIALFrI²⁷, ma è certo più vicina a *toga*, forma veneta di congiuntivo presente di terza persona plurale (it. *tolgano*), cfr. OVI.

v. 14076: **[prego]**: l'integrazione, accolto da Zarker Morgan 2009, è già in Rosellini 1986.

v. 14245: **tira la spea**: per quanto la forma più comune sia *tra la spea / tra la spee* (da cui la correzione di Mussafia 1864, Guessard 1866 e Rosellini 1986), «there are clearly two strokes after the *t*»²⁸ e, data la prossimità semantica tra *trarre* e *tirare* non pare necessario emendare.

v. 14373: **li levrir**: in questo punto del testo l'inchiostro è sbiadito, per cui Mussafia 1864 legge *li can*, Guessard 1866 *li cam*, ma per Rosellini 1986 *levrir* è «molto ben leggibile»²⁹.

v. 14405: **Çascun**: il MS legge *Docū*, in questo caso la scelta conservativa fatta da Guessard 1866 (*Do! con le plure*) e Rosellini 1986 (*Do! co le plure*) sembra poco adatta, poiché è con buona probabilità un *saut du même au même* causato dal *Con* del verso precedente³⁰. La correzione di Zarker Morgan 2009 deriva dal *Cescun* proposto da Mussafia 1864, che tuttavia non è attestato altrove nella *Geste Francor*.

v. 14502: **pisi**: Zarker Morgan 2009 interpreta *pi si*, nel senso di 'pigliare'³¹; più convincente sembra l'ipotesi di Rosellini 1986, che collega *pisi* a *pesare*: «a chi ne pesi o no, a chi rincesca o no' i. e. 'si voglia o no'»³², tutt'al più che l'OVI registra, nel veneziano *Rinaldo Lesengrino*, «A cui 'n pisi e a cui se 'n caia»; per l'esito metafonetico cfr. Rohlfs I, § 53. Lo stesso vale per i vv. 16134, 16145, 16151, 16491, 16919.

v. 14753: **poust**: Mussafia 1864 nota che è una forma improbabile per la prima persona singolare e propone come alternative *poese* o *poisi*³³; ma nel MS *poese* è usato solo come terza persona, mentre *poisi* come seconda persona (plurale o singolare)³⁴.

27 Cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1117: «There are non other examples of *toa* as a verb in this manuscript. No are there examples of *iroa*, suggested by Guessard. Some form of *ire* might be possible, but again, all V¹³ forms of *ir** seem related to anger, no to "to go". Since there are forms of **tolere/togliere* in the MS., I have followed Mussafia and Rosellini».

28 Zarker Morgan, p. 1118.

29 Rosellini 1986, p. 782. Ma Zarker Morgan 2009, p. 1119 è di diverso avviso: «The MS. Seems to read *l* followed by *e* or *o*; *iii*?: four minims followed by a squiggle».

30 Cfr. *Ibidem.*; si aggiunga poi che *Do* come interiezione non è attestata nel RIALFrI.

31 Cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1004: «[...] but also *pi* < *pier* (MSI 'pigliare') and *si* or *no* for 'yes' or 'no'».

32 Rosellini 1986, p. 780.

33 «*Poust* in der ersten Person ist selbst in diesem Denkmale eine unmögliche Form; es ist etwa *poese poisi* zu lesen». Mussafia 1864, p. 99. D'altronde gli scambi di persone in franco-italiano sono frequenti: non solo si trova la III[^] pers. sing. per la I[^] plur. e viceversa, ma anche la I[^] per la III[^], ecc.

34 La nota di Zarker Morgan 2009, p. 1122 è imprecisa: «Mussafia notes that *poust* is an unlikely form for first person; in this MS., it should probably *poesi* or *poese*. In fact. In this MS. the form *poese* appears twice, as third person (988, 13534), and *poesi* does not appear at all (though *poisi* does, five times)». L'ipotesi di Mussafia non è *poesi* ma *poisi*, attestata quattro volte (e non cinque) nel MS, cfr. RIALFrI.

v. 14796^b: [...]: in questo punto Mussafia 1864³⁵ sospetta una lacuna e, in effetti, è chiaro che il pronome *le* (v. 14797) non può riferirsi a Primeran, ma a Varocher.

v. 14848: **sonto e**: Zarker Morgan 2009, p. 1122 rileva che: «The final *e* seems to be a first person of pronoun here» e d'altronde la forma *e* per 'io' è registrata anche dal GDLI V, 2c e 181b.

v. 14980: **A[I] rois**: il MS legge *A rois*. Per Zarker Morgan l'emendamento (già in Mussafia 1864 e Rosellini 1986) non è necessario³⁶ se si introduce il discorso diretto; tuttavia, si produce una ridondanza di interiezioni e vocativi che non convincono dal punto di vista stilistico.

r. 425: [...]: sul MS si vede lo spazio bianco riservato alla rubrica, che però è stata omessa.

v. 15632: **mi**: li MS ha *mi* e così leggono Mussafia 1864, Guessard 1864 e Rosellini 1986; Zarker Morgan 2009 emenda con *nu* perché «nowhere else does Charlemagne use *mi* ad subject, but he does use *nu*»³⁷; tuttavia il periodo seguente è tutto impostato sulla prima persona singolare (*sia, so, sui*).

v. 15974: **N.[...]**: *N o P?* Zarker Morgan 2009, p. 1130 nota: «Actually, there is a capital *n*, not a capital *p* as the other editors note», tuttavia questo non può autorizzare a sciogliere in *Naimes*, altrimenti Varocher verrebbe calzato da un nemico! Meglio quindi lasciare a testo la *N*, segnalando una lacuna.

v. 16392: **rubio açer**: Guessard 1866, Mussafia 1864 e Rosellini 1986 leggono *rubi o açer*, attribuendo diversi valori a *rubi*, che è 'rosso' per Mussafia 1864, mentre è 'forte' per Rosellini 1968³⁸. La forma *rubi*, tuttavia, non è attestata altrove nel MS, mentre *rubio* è attestato al v. 10773 dell'*Enfances Ogier*.

v. 16645: **[vinto]**: l'integrazione è di Rosellini 1986, che così giustifica: «Preferisco [*vinto*], che troviamo anche poco appresso, ai vv. 16662, 16667»³⁹. Guessard 1866 non emenda, mentre Mussafia 1864 mette a testo [*vaincu*], ma Zarker Morgan 2009, p. 1134 nota: «but non of **vainc* or other such form».

v. 16942: **Naimon**: la lettera è poco leggibile e «for the rhyme and sense, an *N* ist the only possibility, fo *Naimon*»⁴⁰.

v. 17066: **nova**: questa la lezione del MS, messa a testo da Guessard 1866 che interpreta nel senso di 'finire'⁴¹. Mussafia 1863, p. 310 cita la lezione del Guessard, commentandola così: «Ich verstehe weder das eine noch das andere. Die H. hat *senova*, was ebenfalls nicht ganz

35 «Zwischen diesen zwei Versen ist wahrscheinlich etwas ausgefallen, da *le* sich auf Varocher bezieht, von dem schon längere Zeit hindurch nicht die Rede war». Mussafia 1864, p. 99.

36 «Rosellini and Mussafia's emendation is not necessary; in direct address, "*A, rois, sire, la dama oit parlé...*». Zarker Morgan 2009, p. 1123

37 Zarker Morgan, p. 1128.

38 Rosellini 1986, p. 825.

39 Rosellini 1986, p. 784.

40 Zarker Morgan, p. 1136.

41 Così la traduzione in antico francese proposta: «D'or en avant faut ici la chanson». Guessard 1866, p. 305.

deutlich ist. Vielleicht ist *se* = venez. *x* (*est*); 'hier fängt ein neues Lied an'. Der Compiler mag die Absicht gehabt haben, den vielen Erzählungen, aus welchen sein Gedicht besteht, noch eine hinzuzufügen, später aber diese Gedanken aufgegeben haben». Per Mussafia, quindi, il compilatore avrebbe inserito questa “formula di ricordo” per continuare nella scrittura, nell'intenzione di far seguire al *Macario*, un altro testo. A sostegno di questa ipotesi si possono addurre almeno due argomenti. Il primo: la similarità del verso in questione con il v. 13431 che chiude *Chevalerie Ogier* (antecedente al *Macario*): «De qui avanti sue renova la cançon»⁴²; il secondo: al v. 17066 segue uno spazio bianco e poi i due versi conclusivi, dei quali il 17067 con segno di cancellatura, come se ci fosse stata incertezza nel continuare la scrittura del codice. Di diverso avviso Zarker Morgan 2009, p. 1137 nota: «I think that this is a disignation for an end, be it of a complete poem or a poartion of one, and the redactor so uses it here»; forse si può pensare a una formula neutra, buona nel caso si avesse voluto aggiungere un altro testo.

v. 17067: Il verso è cancellato, secondo Rosellini «da mano recente»⁴³, tuttavia non ci sono indizi o prove che possano confermare questa affermazione. Sulla cancellatura, così Viscardi 1941, p. 61: «Veramente il verso indicato come *explicit* di questo codice gonzaghiano è il penultimo del codice Marciano: ad esso, nel Marciano, separato da uno spazio, segue quest'altro verso: *E deo vol beneia ge sofri passion*, cui tien dietro l'*explicit* latino. Ma quest'ultimo verso è sbarrato per intero con inchiostro rosso: ed evidentemente chi lo sbarrò fu il rubricatore, che volle sostituire all'*explicit* francese il latino».

IV. La traduzione

Kakuzo Okakura, autore de *Lo zen e la cerimonia del tè*, così si esprime a proposito della traduzione: «tradurre è sempre tradire e, come nota un autore Ming, la traduzione, nel migliore dei casi, può essere paragonata al rovescio di un broccato – ci sono tutti i fili, ma non la finezza dei colori e del disegno». Se questo è vero quando il processo di traduzione avviene fra lingue in sincronia, ancora di più per lingue fra loro temporalmente distanti, poiché ogni sistema linguistico si fa portatore di una precisa *Weltanschauung*, di una visione del mondo di una determinata epoca, che nel caso del medioevo è quanto mai diversa da quella contemporanea.

Il traduttore, quindi, deve inevitabilmente *tradire*, ossia *tradere*, consegnare nelle mani del lettore un testo che dia conto dell'alterità che caratterizza l'originale di partenza; per far questo si possono seguire due strade: o appianare lo scarto fra testo medievale e testo moderno oppure «lasciare nella traduzione una certa quota d'insolito, qualcosa di rugoso o d'irrisolto, che produca un effetto spiazzante inattualità»⁴⁴. Quest'ultima strada è quella che ci siamo proposti di seguire, destinando la traduzione a un lettore curioso, aperto alla comprensione di un sistema culturale diverso dal proprio.

Dal punto di vista pratico abbiamo scelto una resa in versi liberi, dotati di un *ictus* costante, che cerchi di rendere la musicalità caratteristica dei testi medievali «pensati e scritti per la fruizione orale, per un pubblico che non li legge, ma li ascolta», poiché «pur rivolgendosi ad un pubblico che non ascolta, ma legge, la traduzione, in versi o in prosa che sia, dovrebbe a mio parere prestarsi almeno virtualmente ad una lettura ad alta voce»⁴⁵.

42 Zarker Morgan, p. 801.

43 Rosellini 1986, p. 785.

44 Barbieri 2007, p. 391.

45 Beltrami 2004, pp.10-11.

Per quanto riguarda la lingua abbiamo fatto ricorso a un uso arcaizzante del lessico, usando termini che ritroviamo nell'italiano delle origini⁴⁶, questo non per una sterile preziosità, ma perché «il cosiddetto franco-italiano è [una lingua] decisamente artificiale, letteraria al massimo grado»⁴⁷; per facilitare la comprensione del testo abbiamo perciò riportato (alla fine di questa *Nota al testo*) un glossarietto con i lemmi più desueti o con una sfumatura semantica diversa da quella contemporanea; per la sintassi, poi, quando possibile, abbiamo mantenuto l'impervia *consecutio* franco-italiana.

Per concludere: la traduzione ha anche un valore filologico?⁴⁸ Spesso in sede di edizione critica, si è attribuito alla traduzione solo un ruolo "ancillare", che offre non qualcosa di fondamentale all'operazione ecdotica, ma che casomai, nel migliore dei casi, la specifica e la integra, non intervenendo nei suoi aspetti fondamentali e fondativi. A smentire questa opinione, basterebbe la semplice constatazione che è solo con la traduzione che molti dei nodi legati al testo critico vengono al pettine, ma leggiamo anche quanto scrive Pier Vincenzo Mengaldo:

«[...] penso che non ci sia alcuna ragione di principio per separare nettamente la creazione letteraria 'primaria' da quella creazione di secondo grado che è la traduzione impegnata (e in effetti, quest'ultima non è nella sua essenza 'critica', e la critica non è a suo modo traduzione?)»⁴⁹

Filologia e traduzione vengono ad essere, in definitiva, le due facce di una stessa medaglia, che definiremo più in generale come 'lettura critica', dove l'ecdotica trova il suo limite naturale nell'esattezza filologica, anche a costo di stabilire delle *crux* testuali su cui bisogna sospendere ogni giudizio, mentre la traduzione, in virtù del suo valore estetico – che è assoluto, cioè *absolutus*, sciolto da quello dell'originale –, deve inevitabilmente azzardare di risolvere, per lo meno sul piano della resa finale della lingua d'arrivo, eventuali *loci* dubbi, pena altrimenti una traduzione insipida e problematica.

In conclusione dobbiamo però constatare che *tradere* è un'operazione prima di tutto pragmatica, istintiva e (perché no?) legata all'ispirazione: talvolta si traduce in un modo quasi senza motivo, solamente "perché suona bene così"; in fondo:

«Cercare di usare l'apricatole con le parole può causare infatti delle brutte sorprese. Molto spesso, stipati all'interno, ci sono un sacco di problemi che possono agire come veleno paralizzante. Meglio dunque, ogni tanto, far le cose suppergiù, che vuol dire semplicemente gratificare i lettori, anche se non sono né Accademici della Crusca né filosofi del linguaggio»⁵⁰.

V. Glossarietto alla traduzione

Alfana: 'cavallo robusto di origine araba' (< arab. *al-faras*, DEI I, 119b).

Almansore: «emiro (di Cordova)», cfr. TLIO (< a. fr. *almanso(u)r*, prov. *alma(n)sor*, DEI I, 138b); la forma è attestata solo nei *Conti di antichi cavalieri* del XIII sec.

Ambio: «Particolare andatura di cavallo o mulo, a passi corti e veloci e con moto simultaneo delle zampe laterali alternatamente», cfr. TLIO.

46 Utili strumenti digitali per la lingua italiana delle origini sono il *corpus* OVI e il TLIO.

47 Gresti 2012, p. 38.

48 Similmente Beltrami 2004: «Il traduttore deve dunque fare anche il filologo, o deve essere un filologo?», per cui cfr. pp. 27 e sgg.

49 Mengaldo 2006, p. 117.

50 Lanaro 2013, p. 71.

Arpento: unità di misura di terreni e lunghezza di area francese (< a. fr. *arpent*); la forma è attestata in area toscana nel *Girone il cortese*, cfr. TLIO.

Bandeggiare: 'bandire', forma trecentesca attestata nella *Cronica* di Matteo Villani.

Bisante: 'moneta d'oro dell'impero bizantino' (< gr. *byzánti(o)n*, DELI 220a); la forma è attestata nell'italiano duecentesco, ad esempio nel *Novellino*.

Bolzone: «freccia terminante con una capocchia di metallo» (< a. fr. *bouzon*), cfr. TLIO. La forma è ampiamente attestata nell'italiano duecentesco e la prima attestazione è nelle *Rime* di Guinizzelli (*Dolente, lasso, già non m'asecuro*, v. 14).

Brocciare: 'incitare il cavallo con gli speroni' (< **brok(k)-*; **brokk(i)-*; (*s*)*prokk(i)-*; **bruk(k)i-*; **brikki-*; **brogi-*; **brugi-* 'ciò che spunta o punge; dente sporgente', LEI VII, 685, fr. ant. *Brochier*, LEI VII, 693).

Calunniare: 'diffamare' ma anche 'accusare falsamente' (< CALUMNIA(M); DELI 276c).

Diportare: 'divertirsi, passeggiare per svago' (< a. fr. *deporter*, TLIO e Cella 2003, p. 390); la forma è attestata in testi settentrionali duecenteschi, quali il *De scriptura aurea* (v. 53) di Bonvesin de la Riva e il *Ierusalem* (v. 118) di Giacomino da Verona.

Donneare: 'trattenersi in galanterie con una donna' (< prov. *domneiar*, DISC 793a); la forma è attestata nel *Novellino* e nelle *Rime* di Dante (*Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato*, v. 52) e nella *Commedia* (*Pardiso* XXIV, v. 118 e XVII, v. 88).

Druderia: 'manifestazione d'amore, ma anche intimità erotica' (< *drudo*), cfr. TLIO; la forma è ampiamente attestata in testi fiorenti e veneti del XIII e XIV sec.

Drudo: 'amante' (< prov. *drut*, DELI 498c) attestato per la prima volta nel *Ritmo laurenziano* del XII° sec., cfr. TLIO.

Falsare: nell'italiano antico è attestato anche il significato di «danneggiare o rompere colpendo con forza» e «rompersi o spezzarsi a causa di un colpo potente», cfr. TLIO.

Fantolino: 'bambino', voce tipicamente veneta, ma attestata anche nel *Purgatorio* (XXX, v. 44) di Dante.

Gabbo: 'inganno' (< a. fr. *gab* < nord. GABB, FEW FEW XVI, 3a e Cella 2003, pp. 413-414); la forma è ampiamente attestata nell'italiano duecentesco, ad esempio nel *Novellino*.

Giostratore: «cavaliere impegnato in una giostra; in generale, chi partecipa a una giostra» DISC 1076a (< prov., a. fr. *joste*, DELI 663c e cfr. Cella 2003 p. 436); è attestato nell'italiano del XIV sec., ad esempio nella *Cronica* di Giovanni Villani.

Maltalento: 'cattiva disposizione d'animo, fastidio', la voce è tipica dell'italiano duecentesco, attestata particolarmente in Toscana.

Menare: forma regionale per 'condurre, guidare'.

Mogliere: 'moglie'; è forma veneta cfr. Boerio 432a, attestata anche nell'italiano del XIV sec., ad esempio nel *Filocolo* e nel *Decameron* di Boccaccio.

Noia: forma antica per 'dolore, fastidio' (< prov. *(e)noja* < *INODIOSU(M), DELI 1043c).

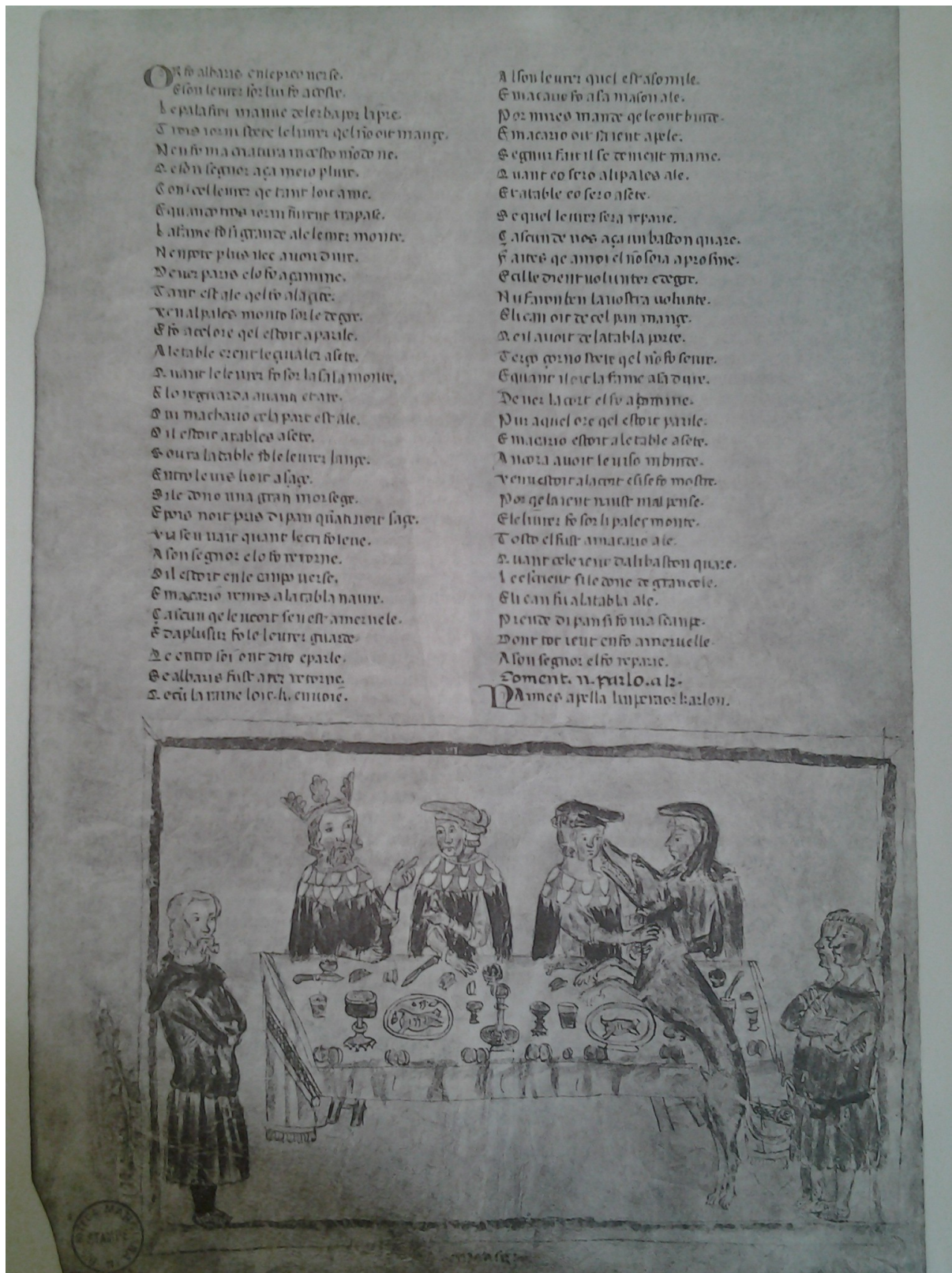
Onire: 'calunniare, privare dell'onore' (< a. fr. *honnir*, DEI IV, 2656b); la forma è attestata in testi settentrionali duecenteschi e la prima attribuzione è nel *Serventese romangolo*.

Quartarolo: è una moneta veneziana di non grande valore in uso a Venezia tra la fine del XII° e la prima metà del XIV° secolo; così il Boerio 545b: «*Quarteruolo o Quattriuolo*, chiamavasi una vecchia Moneta Veneta di rame, che valeva tre danari ed era la quarta parte del soldo: dal che preso la sua denominazione. Nel dizionario delle voci barbariche di Du Cange v'è *Quartarolus, Venetis Moneta minutior; valoris quartae partis unis danari*».

Solaio: nel testo non indica una 'soffitta', o un 'locale sottotetto' (cfr. DISC, 2531a), ma una stanza posta al piano superiore (cfr. Gambino 2007, p. 435).

Talento: 'desiderio, inclinazione' (< TALENTU(M), DELI 1658a); la forma è tipica dell'italiano due-trecentesco, cfr. OVI.

VI. Immagini (da Rajna 1925)



80v: il levrier attacca Macario alla corte di Carlo Magno

V fero li bois por saire saluer.
 E uenit essor a lo palmeier.
 A la feueit ser un c'ant deher.
 E ben amee alo d'aualer.
 E el oir proce non d'admaner.
 En man el tenir un a se d'uni pome.
 Et adn col un c'at a quarer.
 Vndes nolant nele dny o luer.
 D'anc no seie te proce a piser.
 Como se faie po: liempo uarader.
 En me lauoie telz un fente.
 El sen conno en le dny te baue.
 Po: grane esser le fea uarader.
 L'c'at li sepe nele ual se un d'ine.
 Le auterz sulon ne lepre d'anc.
 E grane colpo li dno uarader.
 A lo: l'arzon de la sella d'ar.
 f'ar le dny n. ne quant ploie.
 Mais ne lepre tel qual terger.
 S'ant maie d'it n. te baue.
 Q'uesto noe lon ange li uoz malier.
 Y ames tel colpo nam d'igualer.
 El teni la sepe fiseuo: a uenger.
 V aroch: quant lein. ne le uose asseuer.
 ben le coner gel none bagaler.
 Son qual reuene la sa. n. esser.
 Acant eote uos. k. mano l'ingier.
 D'it dny. n. ueez que mal ser.
 Le uer diable le se engender.
 T el colpo me dno tel branw d'ager.
 De for mon elme gel me se emb'onger.

De for l'arzon de la sella d'ar.
 D'eo me guarit in carne nome por baue.
 D'ut l'ingier de lu me joso blamer.
 E ce par uen fiteo que la fier.
 A el est al mal uasio li ger.
 A el otro loz me fiteo mo d'enter.
 A moi re sen ble qe eo le uoi qual ger.
 D'ase aha eo me joso a prosmier.
 E el luendario amon branw d'ager.
 E uaroch: non cur: a se terger.
 T'uto: a uair et auane et arer.
 E n me lauoie telz un fente.
 D'it en contra benard d'amon d'iser.
 T el l'arona tel branw d'ager.
 De for li elme q'iso l'usant ecle.
 De quel no teneq: l'amon d'uni d'ier.
 E grane colpo li dno uarader.
 A lo libare de l'arone d'her.
 S'uoia one l'air por presmer.
 Y la sen mene sens nosa et enger.
 T'ros alawne tel se enger.
 A blanchier li dno aguarer.
 E quant l'adma l'upit auiser.
 ben honore qe le se qualer.
 De man tenant le faie te sa: mer.
 E pro le faie uesti ecorer.
 De uche rote te palio ece gerer.
 E l'arona p'ist l'adma aguarer.
 A uair la conoir qe la por auiser.
 N en fust h'legio par uer loz te baue.
 D'auant d'ale se uair a enguoler.



90v: scena di battaglia tra l'esercito di Carlo Magno e quello dell'imperatore di Costantinopoli

IL “MACARIO” DELLA “GESTE FRANCOR”

r. 382

Coment Karlo tenoit grant / Corte entre Paris.

383

Gran cort manten Karlo l'inperaor,	76rb
Entro Paris son palés major.	
Ilec estoit mant filz de valvasor,	13480
E manti dux, prinçes, e contor,	
E le dux Naimes, so bon conseleor;	
Unqes el segle non estoit nul milor,	
Ne qe de foi tant amase son segnor,	
Ne qe tanto durase e pena e dolor.	13485
Sor tot les autres estoit coreor,	
Unde da Deo el n'ave gran restor,	
Da Deo del celo, li maine Criator.	
Quatro filz oit de sa çentil uxor,	
Qe fo di doçe pere e fo fin çostreor.	13490
En Roncival fo morti a dolor,	
Quando fo morto Rolant li contor,	
Por li malvés Gaino li traitor,	
Quant li traì a li rois almansor,	
A li rois Marsilio, dont pois n'ave desenor,	13495
Dont fo çuçé a modo de traitor.	

r. 383

Coment Macario volse vergoger Karlo.

384

Gran cort manten Karlo Man l'inperer,	
De gran baron, de conti, e de prinçer;	
Mais sor toti fo dux Naimes de Baver,	
E li Danois qe l'omo apela Oger.	13500

r. 382

Come Carlo tenne gran / Corte a Parigi.

383

Gran corte¹ tiene Carlo l'imperatore,
a Parigi nel suo palazzo maggiore.
C'eran là molti figli di valvassori, 13480
e molti duchi, principi e conti,
e il duca Namò², suo buon consigliere;
mai al secolo ce ne fu uno migliore,
né che con fede tanto amasse il suo signore,
né che tanto sopportasse e pena e dolore. 13485
Fra tutti era il miglior esploratore,
per cui da Dio ne ha gran ricompensa,
dal Dio del cielo, il grande Creatore.
Quattro figli³ aveva dalla sua gentil moglie,
che furon fra i dodici pari⁴ e fini giostratori. 13490
Moriron di dolore a Roncisvalle,
quando fu ucciso il conte Rolando,
dal malvagio Gano⁵ il traditore,
quando lo tradì per il re almansore,
per il re Marsilio⁶, per cui poi n'ebbe disonore, 13495
per cui fu giudicato come traditore.

r. 383

Come Macario volle svergognare Carlo.

384

Tiene gran corte Carlo Magno l'imperatore,
con gran baroni e con principi e conti;
ma sopra tutti col duca Namò di Baviera,
e il Danese che si fa chiamare Ogier⁷. 13500

¹ La convocazione della corte, con il riunirsi della migliore nobiltà alla presenza del sovrano, è un momento tipico della narrazione, durante la quale accade un qualcosa che sarà alla base delle vicende successive; una cosa simile accade nell'*Entrée d'Espagne* (vv. 57-60) dove la corte, che è itinerante, viene convocata ad Aquisgrana: «Sa cort tient Carlemaine a Asie-la-Capelle; / Ses barons li avoit d'iloc trosqu'en Bordelle, / Bertons e Pitaïns; gent li avoit tro belle: / Grant honor lor a fait li rois qe les capdelle». Thomas 1913, p. 4.

² Namò, duca di Baviera, è personaggio che si ritrova anche nella *Chanson de Roland*, sempre come fidato consigliere di Carlo Magno (vv. 230-231): «Après iço i est Neimes venud / (Meillor vassal n'aveit en la curt nul)». Segre 1971, p. 39. Namò è presente anche nel *Morgante*, nell'*Orlando innamorato* e nel *Furioso*.

³ I quattro figli del Duca Namò sono Avino, Avolio, Otono e Berlingiero.

⁴ È il gruppo di dodici grandi feudatari, vassalli del sovrano, che avevano il diritto di essere giudicati solamente da una corte composta di pari.

⁵ Gano di Maganza è il patrigno di Rolando, avendone sposato la madre Berta, vedova di Milone e sorella di Carlo Magno; a seguito del suo tradimento, racconta la *Chanson de Roland* (vv. 3970-3974), sarà sventrato vivo: «Trestuit si nerf mult li sunt estendant / E tuit li membre de sun cors derumpant: / Sur l'erbe verte en espant li cler sanc. / Guenes est mort cume fel recreant. / † Hom ki traïst altre nen est dreiz qu'il s'en vant». Segre 1971 p. 670.

⁶ È il re pagano di Spagna della *Chanson de Roland* (vv. 7-8)«[...] ki Deu non aimet, / Mahumet sert e Apollin releimet». Segre 1971 p. 3.

⁷ Secondo la leggenda Ogier è figlio del re di Danimarca Geoffrey, membro dell'esercito di Carlo Magno; le sue avventure sono narrate in due parti della *Geste Francor*: nell'*Enfances Ogier* e nella *Chevalerie Ogier*.

Tant avoit fato li traitor losençer,
 Con son avoir e besant e diner,
 Qe in la cort son amà e tenù çer,
 E con li rois vont a boir e a mançer.
 E un li est de lor plu ançoner: 13505
 Machario de Losane se fait apeler.
 Or entendés del traitor losençer,
 Como vose li rois onir e vergogner,
 E por forçe avoir sa muler.
 Qe una festa del baron san Riçer, 13510
 La çentil dame estoit en son verçer;
 Cun mante dame s'estoit a deporter,
 Si se fasoit davanti soi *violier*, >
 E una cançon e dir e çanter.
 E Machario entrò in le verçer; 13515
 Avec lui avoi manti çivaler.
 E començò la dama a donoier:
 "Dama," fait il, "ben vos poés vanter;
 Sor tot dames qe se poust trover,
 Plus bela dama hon non poust reçater. 13520
 E ben estoit un gran peçé morter,
 Quant un tel home v'oit a gouverner.
 Se moi e vos s'aumes a compagner,
 Plus bela compagne non se poust trover,
 Por gran amor e strençer e baser." 13525
 La dama l'olde, si le prist a garder, 76va
 E en riando si le prist a parler:
 "Ai, sire Machario, vu si' e pro e ber;
 Queste parole qe vos oldo conter,
 E' so ben qe le dites por mon cors asaçer." 13530
 Dist Machario: "El vos fala li penser;
 El no è, dama, de ça ni de là da mer
 Qe sovra nos è digni de vos amer.
 E no è pena qe poese *endurer*, >

Tanto aveva fatto lo sleale traditore,
 con le sue ricchezze e bisanti e dinari,
 che nella corte son amati e tenuti cari,
 e con il re vanno a bere e a mangiare.
 E uno è fra loro più tenuto in onore: 13505
 Macario di Losanna si fa chiamare.
 Ora ascoltate del traditore sleale,
 come volle onire il re e svergognare,
 e per forza avere la sua moglie.
 Che alla festa del barone San Ricario⁸, 13510
 la gentil dama era nel suo verziere⁹;
 con molte dame stava a diportarsi,
 e si faceva suonare la viola¹⁰,
 e una canzone e intonare e cantare.¹¹
 E Macario entrò nel verziere; 13515
 c'eran con lui molti cavalieri.
 E cominciò con la dama a donneare:
 “Dama,” dice, “ben vi potete vantare;
 su tutte le dame che si possan trovare,
 più bella dama non si può trovare. 13520
 E ben sarebbe gran peccato mortale,
 quando un tal uomo abbia a che fare con voi.
 Se io e voi ci dovessimo accompagnare,
 più bella compagnia¹² non si potrebbe trovare,
 per grande amore e stringere e baciare.” 13525
 La dama lo ode e lo prese a guardare,
 e ridendo così cominciò a parlargli:
 “Ah, sire Macario, voi prode e valoroso;
 queste parole che vi odo raccontare,
 so ben che le dite per tentare il mio corpo.” 13530
 Disse Macario: “Il pensiero v'inganna;
 dama, non c'è qua o di là del mare
 chi più di noi è degno di amarvi.
 Non c'è pena che possa soffrire,

⁸ Come nella migliore tradizione romanzesca la riunione della corte coincide con una festa religiosa, come ad ex. nello *Chevalier au lyon* (vv. 1-6). «Artus, [...] / Tint cort di riche come rois / A cele feste qui tant coste, / Qu'an doit clamer la Pentecoste». Gambino 2011, p. 44. La festa di San Ricario (?-645) cade il 26 aprile.

⁹ Il verziere è il luogo tipico dell'incontro erotico della tradizione occitana, spesso scenario degli amori delle *albas*; qui, invece, è lo sfondo per le insidie amorose di Macario.

¹⁰ Non si tratta della viola moderna, ma della viella «uno strumento ad arco a fondo piatto già in uso nel sec. X, particolarmente diffuso nei secc. XII e XIII nelle corti europee e prediletto da giullari, trovatori e trovieri». En. Musica, 754b.

¹¹ La dittologia *dir e çanter* si trova già in Jaufrè Raudel «Non sap chantar qui so non di». Chiarini 2003, p. 56. Questo rimando, insieme al *verçer* del v. 13511 rende il testo più lirico che romanzesco, creando un effetto di contrasto tra la *fin'amor* del contesto e l'atteggiamento mellifluido di Macario. *Dir* è perfetto sinonimo di *çanter*, poiché «*dire* [si riferisce] al momento della recitazione cantata». Roncaglia 1968, p. 220.

¹² L'adulazione di Macario ricorda quella dei cavalieri delle *pastorelle* di trovatori e trovieri: dopo l'elogio della bellezza senza pari della donna segue l'invito alla *compagne*, momento dell'intimità erotica; v. ad ex. *L'autrer jost'una sebissa* di Marcabru vv. 15-21: «'Bella,' fiz m'ieu, 'douce pia / destortz me soi de la via / per far ab vos compagnia, / c'anc aitals toza vilaina / no dec ses pareil-paria / gardar aianta bestia / en aital terra soldaina'». Gaunt- Harvey-Paterson 2000, p. 378.

Q'eo non fese por vos cors deleter." 13535
 La dama l'olde q'el non dis por gaber,
 Ça oldirés como li responde arer:
 "Machario," dist ela, "tu non sai mon penser.
 Avanti me lairoie tot le membre couper,
 E en un fois e arder e bruser, 13540
 E in apreso la polvere averter,
 Qe mais pensese mal de l'inperer.
 E se mais ver moi e' v'oldo si parler,
 E dever moi tel rason conter,
 A mon sire le dirò sença entarder. 13545
 Malvasio hon, con l'olsas tu penser
 De ton segnor tel parole parler?
 S'elo'l soit, no t'en poroit guarenter
 Toto l'avoir qe se poust trover,
 Q'elo no te faist a dos fors apiçer. 13550
 Tosto da moi vos deça desevrer;
 E ben vos guardés de unchamais parler
 De ces paroles a moi derasner."
 Machario l'olde, s'en pris a vergogner;
 Da le se parte cun toto mal penser. 13555

r. 384

Coment la rayne retorne dal çardin. / E coment oyt gran dollo.

385

Blançiflor la raine fu arere torné,
 Sor son palés s'en fo reparié;
 De dol e d'ire oit son cor abusmé.
 E Machario se ne fo travalé,
 S'el no la oit a soa volunté, 13560
 De soa vita non cura un pelo pelé.
 E die e noit par le stoit en pensé;
 Si se porpense por soa malvasité,
 Coment la poroit avoir ençeigné.
 U[n] nano estoit en la cort l'inperé; 13565 >
 Dal rois e da la raina estoit molto amé.
 Machario ven a lui, si l'oit aderasné:
 "Nan," fait il, "en bon ora fusi né;
 Tanti te donarò de diner moené,

che non sia per diletto del vostro cuore.” 13535
 L'ode la dama che non dice per gabbo,
 ora ascoltate come gli risponde indietro:
 “Macario” lei disse, “tu non sai il mio pensiero,
 prima mi lascerei straziare ogni membro,
 e ardere e bruciare in una volta, 13540
 e appresso la polvere sperdere al vento,
 piuttosto che mal pensassi dell'imperatore.
 E se mai con me vi odo parlare così,
 e in mia presenza tal cose sostenere,
 al mio sire le dirò senza tardare. 13545
 Uomo malvagio, come osasti pensare
 di dire tali parole sul tuo signore?
 Se lui lo sa, non ti saranno difesa
 tutti gli averi che si posson trovare,
 che lui ti farà a due forche impiccare. 13550
 Tosto da me dovrete separarvi;
 E certo guardatevi dal parlare
 di queste parole che a me avete detto.”
 L'ode Macario, incominciò a vergognarsi;
 da lei si parte con tutti cattivi pensieri. 13555

r. 384

Come la regina ritorna dal giardino. / E come ebbe gran dolore.

385

Tornò indietro la regina Biancofiore,
 trovò riparo nel suo palazzo;
 il suo cuore afflitto di dolore e di ira.
 E Macario ne fu addolorato,
 se non ha lei a sua volontà, 13560
 la sua vita non vale un fico secco.
 Per lei giorno e notte stava in pensiero;
 e pensa fra sé per sua cattiveria,
 come potrebbe farle un inganno.
 Un nano¹³ c'era nella corte imperiale;
 dal re e dalla regina molto era amato.¹⁴ 13565
 Macario venne a lui e gli parlava:
 “Nano” fa lui, “nascesti in buon ora¹⁵;
 Tanto ti donerò in moneta sonante,

¹³ Il *nan* è personaggio caratteristico nelle narrazioni medioevali, spesso tratteggiato in modo negativo, quale simbolo di sventura (v. la descrizione del v. 354 del *Lancelot*: «Li nains cuiverz de pute orine». Beltrami 2004 p. 56). Membro della corte, solitamente occupa una posizione di fiducia nei confronti del re (cfr. qui v. 13566), qui ha il compito di ostacolare il protagonista, come il *felon nain* che cerca di cogliere sul fatto Tristano e Isotta.

¹⁴ Zarker Morgan nota che la versione del Macario del codice marciano V¹³ riporta che il nano è amato sia dal re che dalla moglie; altrove è amato dal re, anzi è il suo buffone («the king liked and was amused by him»), ma è odiato dalla regina; cfr. Zarker Morgan 2009 p. 1113.

¹⁵ Era credenza medievale che l'ora della nascita condizionasse in qualche modo il destino dell'uomo.

Qe richi farà' tuto ton parenté, Se tu farà' la moia volunté."	13570
E cil le dist: "Ora si comandé Ço qe vos plas; e son aparilé."	76vb
Dist Machario: "Ces voio qe vu façé: Quando a la raina vu serés acosté, Vu le dirés de moia belté, E s'ela faist la moia volunté, Plu bela compaignia non seroit trové."	13575
Dist li nan: "Ora plu non parlé. Quando cun le eo serò acosté, Meio le dirò qe no m'avés conté."	13580
Dist Machario: "In bona ora fust né; Tant avoir el te serà doné, Richo farà' tuto to parenté."	
Dist li nan: "De nian vos doté." Da lu se parte, tuto çoiant e lé; E Machario fo a sa mason torné, Çoiant fo e baldo et alé. Et a la cort fo li nan alé.	13585

r. 385

Coment li *nain* parole. >

386

Or fu li nan retorneo arer; Tuto quel çorno non finé de penser, Coment doit a la raina parler. E Machario, quando li pò trover, El non cesa de lui adester, Coment deça quel pla' finer.	13590
E una festa del baron san Riçer, La raina estoit desor un so soler Con altre dame por son cor deporter, Si se fasoit davant soi violer, E mant se fasoit baler e caroer.	13595 >
Le malvas nan si le vait aprosmer, Aprés la raine si se vait acoster, E in apreso soto so mantel colçer. Como estoit uso, la pris a donoier;	13600 >

che ricco farà tutto il tuo parentado, 13570
 se tu farai la mia volontà.”
 E quello gli disse: “Ora sì comandate
 ciò che vi piace; io sono pronto.”
 Disse Macario: “Voglio che ciò facciate:
 quando alla regina vi sarete accostato, 13575
 voi le direte della mia bellezza,
 e se lei facesse la mia volontà,
 più bella compagnia non si potrebbe trovare.”
 Disse il nano: “Ora più non parlate.
 Quando a lei mi sarò accostato, 13580
 dirò meglio di quel che avete detto.”
 Disse Macario: “Nascesti in buon ora;
 tanti averi ti saranno donati,
 ricco farà tutto il tuo parentado.”
 Disse il nano: “Non dubitate di nulla.” 13585
 Da lui si parte, tutto gioioso e allegro.
 E Macario ritorna alla sua magione,
 era gioioso e baldo e allegro.
 E alla corte il nano se n'era andato.

r. 385

Come parla il nano.

386

Ora il nano ritornò indietro; 13590
 tutto quel giorno non cessò di pensare,
 come deve alla regina parlare.
 E Macario, quando può trovarlo,
 non cessa di ammaestrarlo,
 su come debba quel discorso filare. 13595
 A una festa del baron san Ricario,
 la regina era sopra un solaio,
 con altre dame per diportare il suo cuore,
 e si faceva suonare la viola,
 e molte facevano e balli e caròle¹⁶. 13600
 Il nano malvagio le si avvicina,
 si va accostare presso la regina,
 e poi sotto il suo mantello¹⁷ si corica;
 Com'era solito, la prese a lusingare;

¹⁶ La caròla è un'antica danza accompagnata dal canto di più persone che si tengono per mano.

¹⁷ Il verbo *colçer* all'interno della *Geste Francor* ha sempre una connotazione erotica, indicando il coricarsi a letto degli amanti (cfr. in particolare i vv. 822-880 di *Berta da li pe grant*); il riferimento al *mantel* è certo curioso, ma non si dimentichi che il mantello è sì «simbolo feudale di protezione» v. Pasero 1973 pp. 263-264, ma ha anche una valenza erotica (si pensi ai vv. 23-24 di *Ab la dolchor* di Guglielmo di Poitiers: «Enquer me lais Dieus viure tan / qu'aia mas mans soz son mantel!») già individuata da Roncaglia 1961 p. 254, dove fra i vari esempi di raffronto ci sono anche i vv. 3488-3489 del *Tristan* di Bérout: «Ja n'enbraz soz le mantel / Bele dame desoz cortine». Paradisi 2013, p. 320. È evidente quindi l'approccio più “pragmatico” del nano al confronto di quello più manierato e legato al galateo del cavaliere Macario.

E la raine, qi non oit mal penser, Si le prist belemant careçer.	13605
Et elo la prist malament parler: “Dama,” fait il, “molto me poso merveler, Como vos poés Karlo Maino amer; Por dame donoier el non val un diner.	13610
E vos estes tanto bele, e si avés le vis cler, Qe vestra belté no se poroit esmer. Se vu volés a mon conseil ovrer, E’ vos farò a tel homo acoster, Plus bel çivaler no se poroit trover;	13615
E questo si è Macario, li ardi e li fer. Se vu e lu ve poisi aconter, Uncha de lui no ve porisi saoler, E ben vos porisi entro vos vanter, Del plu bel dru qe se poust trover.”	13620
La dama l’olde, si’l prist a garder: “Tasi, mato,” fait ela, “no me usar ste parler, Qe tosto le porisi cerament conprez.” “Dama,” fait il, “lasa ster quel penser; Se so un baso Machario v’avese doner, Por nul homo no l’averisi cançer.”	77ra 13625
Tanto le dise li nan e davan e darer, Qe a la dama le prist si noier, Q’ela pois le prist contra le son voler, Q’elo no se pote da le defender.	13630
Çoso de quel soler ela le fa verser; Si le fa malament trabuçer, Qe la testa li fa in plusor lois froser. “Vane,” dist la raina, “malvasio liçer, E no cre qe un altra fois me vegni quest nonçer!”	13635
Quant le nan fo trabuçé çoso de li soler, Machario fo de sota, q’era de mal penser, Le nan el prist, si se ne’l fé’ porter;	>
Por mires mandò, si le foit liger. Plus de octo jorni stete, ne se pote lever;	13640
Donde la cort s’avoit a merveler;	>
Meesmo li rois li fasoit demander.	

e la regina, che mal non pensava, 13605
 lo prese bellamente ad accarezzare.
 E lui cominciò malamente a parlarle¹⁸:
 “Dama”, fa lui, “molto mi posso meravigliare,
 di come potete amare Carlo Magno;
 non vale un soldo a brigar con le dame. 13610
 E tanto siete voi bella e dal viso chiaro,
 che stimare non si può la vostra beltà.
 Se voi volete seguire il mio consiglio,
 io vi farò a un tal uomo accostare,
 più bel cavaliere non si potrebbe trovare; 13615
 e questo è Macario, il fiero e l'ardito.
 Se voi e lui vi potreste incontrare,
 mai di lui non vi potreste saziare,
 e ben vi potreste fra voi vantare,
 del più bel drudo¹⁹ che si possa trovare.” 13620
 La dama l'ascolta e cominciò a guardarlo:
 “Taci matto,” fa lei, “non usarmi questo parlare²⁰,
 che tosto lo potresti a caro prezzo comprare.”
 “Dama,” fa lui, “lascia star quei pensieri;
 se solo un bacio Macario v'avesse a donare, 13625
 con nessun altro uomo lo vorreste cambiare.”
 Tanto le dice il nano in ogni momento,
 che a la dama cominciò a venire a noia,
 che ella lo prese contro il suo volere,
 che lui difendere da lei non si può. 13630
 Giù da quel solaio lo fa gettare;
 tanto lo fa malamente cadere,
 che la testa gli ferisce in più punti.
 “Vanne,” disse la regina, “brigante,
 e ancora non credere di venire a dirmi questo!” 13635
 Quando il nano giù cadde dal solaio,
 Macario era sotto, che era crucciato,
 il nano egli prese, e se lo fece portare;
 andò per medico, e lo fece legare.
 Stette più di otto giorni, non si può alzare; 13640
 donde la corte ne aveva meraviglia;
 il re stesso lo faceva richiedere.

¹⁸ Interessante il parallelismo retorico dei vv. 13606-13607 che definisce il carattere dei personaggi: da un lato la regina dotata di una nobiltà d'animo che sfiora quasi l'ingenuità nel suo gesto di porgere *belemant* una carezza; dall'altro il nano infingardo che comincia a parlare *melement*, ponendosi come un *luzenjador* («malalingua»), il cortigiano pettegolo che turba la serenità degli amori di trovatori e trovieri: il nano non è più solo una presenza folclorica, ma occupa una posizione sociale ben precisa, ossia quella di membro della corte capace di muoversi nei suoi ambienti per tessere insidie.

¹⁹ Altra tessera linguistica presa dal contesto provenzale: il *dru* è l'amante, che ha rapporti carnali, a differenza del *fin amant*.

²⁰ Da notare che la risposta della regina al nano è ben diversa da quella data al cavaliere Macario ai vv. 13538 e sgg., in questo caso si ha una forte presenza di parole veneto-italiane, che successivamente scendono quasi al triviale (v. il *mato* del v. 13622 è *hapax* all'interno del RIALFrI). La deformazione del francese ha quindi anche una valenza socio-linguistica.

E tuta ora Machario li avoit scuser,
Qe caù ert a costé d'un piler;
Le çevo oit frosé ma tosto averà lever, 13645
Qe a la cort proà reparier.

r. 386

Coment li nan fu durés.

387

Segnur, or entendés e siés certan,
Qe la cha' de Magançe e darer e davan
Ma' non cesò de far risa e buban.
Senpre avoit guere cun Rainaldo da Mo[n]tealban,>13650
E si traì Oliver e Rolan,
E li doçe pere e ses compagna gran.
Or de la raine vole far traïman;
Par son voloir, elo non reman
Q'elo non onischa l'inperer Karlo Man. 13655
Oto jorni stete a lever cele nan,
E quando fo levé, si se fê' en avan.
La testa oit enbindea stroitament d'un pan,
Dont ne parlent le petit e li gran;
Meesmo li rois s'en rise planeman. 13660
E quello nan non fo mie enfant;
A nula persona qe estoit vivan,
De la raine el non dise nian.
Cun le çivaler stete da çel jor en avan;
Plus da la raina el non vait davan, 13665
Por q'el conose sa ira e maltalan,
Nen fo pais olso da le çire davan.
E la raine le quer e si'l deman,
E li nan fu sajes si stoit pur da luntan; 77rb
Qi le donast tot l'avoir d'Orian, 13670
No li aliroit da cele jor en avan
Plus a parler ne aler en ses man.
E li malvas home qi sta senpre en torman,
Senpre se porpense a far traïman.
Deo le confonde, le pere roïman, 13675
Por lui fo la raine meso in gran torman,

E sempre Macario lo aveva a scusare,
che era caduto a lato d'un pilone;
la testa aveva ferita, ma tosto l'avrebbe alzato, 13645
ché possa alla corte fare ritorno.

r. 386

Come il nano scapolò.

387

Signori, ora ascoltate e siatene certi,
che sempre la casa di Magonza²¹
mai non cessò rissa e arroganza.
Sempre ebbe guerra con Rinaldo da Monte Albano, 13650
e così Oliviero e Rolando tradì,
e i dodici pari e la sua gran compagnia²².
Ora alla regina vuol far tradimento;
per suo volere, lui non rimane
ché non onirà Carlo Magno l'imperatore²³. 13655
Stette otto giorni a levare quel nano,
e gli si fece avanti, quando fu alzato.
La testa aveva stretta bendata d'un panno,
dove ne parlano i piccoli e i grandi.
il re stesso ne ride fra la barba. 13660
E mica era fantolino quel nano;²⁴
a nessuna persona che vive,
egli nulla non dice della regina.
Col cavaliere resta da quel giorno in avanti; 13665
più non si presenta davanti alla regina,
perché sa la sua ira e il maltalento,
non fu audace da andarle al cospetto.
E la regina lo richiede e domanda,
e il nano fu saggio e sta certo lontano;
chi gli donasse tutti i tesori d'Oriente, 13670
non più andrà da quel giorno in avanti
a parlare o cadrà nelle sue mani²⁵.
E l'uomo malvagio che sta sempre in tormento,
sempre rimugina per far tradimento.
Dio lo confonda, il padre redentore, 13675
per lui la regina fu gettata in grande tormento,

²¹ Indica il casato del *traitor* Gano, conte appunto di Maganza (o Magonza), a cui appartiene Macario.

²² Cugino di Rolando è uno dei dodici pari di Francia; non compare nella *Chanson*, ma avrà grande fortuna nei cantari italiani (v. i *Cantari di Rinaldo di Monte Albano* del ms. palatino 364 della Biblioteca Nazionale di Firenze) e nell'epica cavalleresca, ad ex. nel *Morgante*, nell'*Innamorato* e nel *Furioso*.

²³ Da notare la costruzione narrativa, basata sulla tensione e sulla *suspance*: il motivo dell'astio di Macario (la "voce del sangue") nei confronti del sovrano non viene detto subito, ma chiarito solo dopo aver insidiato per due volte la regina.

²⁴ La caduta della *-t* è un fenomeno molto diffuso ed è facile trovare rime graficamente imperfette di questo tipo.

²⁵ Per la scelta di rendere *aler* con *cadere*, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1114: «And he wouldn't go there from that day on, / Any longer to speak or to go (fall into) his hands».

Cun vos oldirés se serés atendan.

r. 387

Coment Macario conseia li na[n]. >

388

Li mal Macario, li fel e'l seduant,
Ven a li nan si le dist en oiant:
"Nan," fait il, "de tois e' son dolant, 13680
Se tu ai eù onta ni engobramant.
Ma se volisi ovrer a mon talant,
De la raine prenderesemo vençamant;
Arsa seroit a li fois ardant."
Dist li nan: "Et altro non demant. 13685
Se eo de lei me veist vençamant,
Si çoiant non fu uncha a mon vivant.
Quant me remembre cun me çitò avant
Çoso de li soler oltra me maltalant,
De moi vençer aço molt gran talant." 13690
Dist Machario: "Vu si' pro e valant,
Et eo vos donarò tant oro et arçant,
Richi en serà tot li ves parant.
Penseo m'ai tuto li traimant,
Como de le se vençaren al presant." 13695
Dist li nan: "Dites le moi davant,
Et eo li farò tuto li vestre comant.
Mais de le parler, no me deisi niant,
Qe plus la doto non faroie un serpant."
Dist Macario: "Nu faron saçemant. 13700
Usança est de l'inperer di Frant,
Çascuna noit, avanti l'aube aparissant,
A le matin el se leva por tanp; >
Quant el estoit çanté, si s'en torna eramant,
Entro son leito en la çanbra colçant. 13705
Se tu vo' far vendete, fala ensemant:
Si saçement, qe nesun no te sant,
Derer da l'uso t'alirà acovotant,
Q'el no te veza nesun hon vivant."

r. 388

De ço e meesme parole. >

389

"Nan," dist Machario, "se tu vo' ben ovrer, 13710
De una colsa eo te voio conseler,

come voi udrete, se attenti sarete.

r. 387

Come Macario consiglia il nano.

388

Il malvagio Macario, traditore e fellone,
venne al nano e ascoltando gli disse:
“Nano”, fa lui, “mi dolgo per te, 13680
se tu hai ed onta e scorno.
Ma se volessi agire a mio talento,
della regina prenderemo vendetta;
al fuoco ardente arsa sarà.”
Disse il nano: “Altro non chiedo. 13685
Se mai io vedessi su di lei vendetta,
uomo sì gioioso mai ci sarà in tutta la mia vita.
Quando mi rimembro che prima mi gettò
giù dal solaio indisposta contro di me,
ho molto gran talento di vendicarmi.” 13690
Disse Macario: “Voi siete prode e valente,
e tanto argento e oro vi donerò,
ricchi ne saranno tutti i vostri parenti.
Pensato mi son tutto il tradimento,
come di lei subito ci vendicheremo.” 13695
Disse il nano: “Parlate prima,
e io lo farò tutto il vostro comando.
ma di parlarle, non ditemi niente,
che più la temo di un serpente.”
Disse Macario: “Noi faremo saggiamente. 13700
È usanza dell'imperatore dei Franchi,
ogni notte, prima dell'apparire dell'alba,
al mattino si leva per tempo;
una volta cantato²⁶, se ne torna rapidamente,
coricandosi nella sua camera nel letto. 13705
Se tu vuoi fare vendetta, fa' allo stesso modo:
sì saggiamente, che alcuno ti senta,
dietro l'uscio andrai ad accovacciarti,
ché non ti veda nessun uomo vivente.”

r. 388

Di questo e delle stesse parole.

389

“Nano,” disse Macario, “se tu vuoi bene operare, 13710
di una cosa ti voglio consigliare,

²⁶ Si intende una volta che è stato cantato il mattutino, ossia quella parte della “Liturgia delle ore” che veniva cantata prima del sorgere del sole, quand'era ancora notte. Il mattutino era composto da tre notturni, ognuno dei quali è formato da tre salmi, lettura biblica e responsorio, lettura patristica e responsorio.

Qe apreso la çambre te diçi acovoter,
 Qe nul homo te posa veoir ni esguarder
 Quando li rois si s'averait lever
 Por aler al maitin a sa ora çanter, 13715
 Demantenant tu t'averà lever; 77va
 Davanti son leit tu t'averà despoiler,
 Apreso la raina tu t'averà colçer.
 Tu è' petit, si t'averà convoter;
 Quando li rois reparirà darer, 13720
 Entro lo leto el t'averà trover.
 Senpre de toi el averà mal sper;
 De toi ofendre li paroit vituper.
 El ne farà querir e demander,
 E quando li rois te virà a demander, 13725
 Tu dirà senpre, no te dicar doter,
 Qe la raina te g'à fato aler,
 Sovente fois et aler e torner."
 Dist le nan: "Lasa a moi quel penser.
 Meio le farò, ne'l saverés deviser. 13730
 Se me veese de le pur vençer,
 Ça major don nen voio ni non requer."
 Dist Macario: "No t'estove doter;
 Apreso serò por ton cor defender."
 Dist li nan: "Vu farés como ber. 13735
 Or vos tasés e lasés moi ovrer,
 Qe je so ben ço qe li ait mester."
 Dist Machario: "Tu n'atendi bon loer,
 Ça de çes ovra no t'en proà blasmer.
 Quando li rois t'en averà demander, 13740
 Senpre dirà, e no t'averà doter,
 Qe sovente fois ela te g'à fato aler.
 Unde li rois, s'el no se vorà vergogner,
 Ad albspine elo la farà bruxer."
 Dist le nan: "Et altro non requer." 13745
 Li nan remis al palés droiturer,
 E Macario s'en vait cun li altri çivaler,
 Entro sa çanbra a dormir et a polser.

che ti devi accovacciare presso la camera,
 che nessuno ti debba vedere o guardare.
 Quando il re si sarà alzato
 per andare a mattutino la sua ora a cantare, 13715
 tu subito ti dovrai alzare;
 davanti al suo letto ti dovrai spogliare,
 presso la regina ti dovrai coricare.
 Piccolo sei, e ti avrà a desiderare;
 quando il re tornerà indietro, 13720
 dentro al letto ti dovrà trovare.
 Sempre di te avrà mala speranza;
 di offenderti gli parrebbe vituperio.
 Lui ne farà chiedere e domandare,
 e quando il re ti verrà a domandare, 13725
 tu dirai sempre, non devi esitare,²⁷
 che la regina ti ha fatto andare,
 sovente fiate andare e tornare.”
 Disse il nano: “Lascia a me quel pensiero.
 Meglio farò, non lo sapreste spiegare. 13730
 Se mai su di lei vedessi vendetta,
 dono maggiore chiedere non voglio.”
 Disse Macario: “Non devi esitare;
 poi ci sarò per difendere il corpo.”
 Disse il nano: “Comportatevi come barone. 13735
 Ora tacete e lasciatemi fare,
 che so quello che serve.”
 Disse Macario: “Gran lode tu attendine,
 di quest'opera non ti si potrà biasimare.
 Quando il re te ne chiederà, 13740
 sempre dirai, e non avrai a dubitare,
 che sovente fiate ella ti ha fatto andare.
 Onde il re, se non vorrà svergognarsi,
 al biancospino²⁸ la farà bruciare.”
 Disse il nano: “E altro non chiedo.” 13745
 Rimase il nano al buon palazzo,
 e Macario se ne va con altri cavalieri,
 nella sua camera a riposare e dormire.

²⁷ Cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1115: «You will continue to say, don't be afraid».

²⁸ Il biancospino è una pianta: «[...] oscillante tra il polo del simbolismo erotico evocato dal risveglio della natura e dei sensi, e il polo antinomico, ma complementare, dell'asceti e della rinuncia alla carne. Già gli antichi greci lo utilizzavano per adornare gli altari durante le cerimonie nuziali, considerandolo di buon auspicio. I romani, invece, avevano dedicato l'*alba spina* a Flora, regina della primavera, e a Maia, nume tutelare del mese di maggio e della castità: era per questo motivo che in maggio non si celebravano matrimoni e, se era necessario farlo, si accendevano cinque torce di biancospino nella speranza di placare l'ira della dea offesa», v. Gambino 2010, p. 20 e nota 43 per i rimandi bibliografici. Da segnalare che nel *Tristan* di Bérout, il rogo preparato da re Marco per Tristano e Isotta è composto di spine bianche: «Li rois commande espines querre / Li rois, tranchanz, demaint'enant: / par tot fait querre les sarmenz / et assenbler o les espines aubes et noires o racines». Paradisi 2013, p. 130.

E li mal nan s'en vait a covoter	
Derer da l'uso de la çanbra prinçer;	13750
E al maitin, quando li rois se vait lever,	>
Si como el prist l'uso a trapaser,	
E cil nan no se fé' mie lanier;	
Davanti le leto se vait a seter.	
El se despoile, si se pris a deschalçer;	13755
Desor la banca lasa so drape ester.	
Entro lo leto se vait a colçer;	
E la raine se dorme, qe non à mal penser.	
Nen cuitoit mie ço qe le poust encontrar;	>
Da traïtor nul homo se poit garder.	13760

r. 389

Coment li rois se leve. >

390

Li rois se leve quant le maitin fo soné,	
A sa çapela elo s'en fo alé.	
De nula ren non oit mal pensé,	
E li mal nan fo en son leto colçé.	77vb
E quant matin en fo dito e çanté,	13765
Arer s'en torne como estoit usé,	
E quant el fo en sa çanbra entré,	
Davant son leto el oit regardé.	
Vi sor la banche qui pani soso esté;	
Quando le vi, molto se n'è mervelé.	13770
E pois en le leto vide del nan le çé;	
Anq'el fust petit, grosò l'oit e quaré.	
Quando le vi, tuto fo trapensé;	
Ne le dise ren, tuto fo trapensé.	
Grant oit li dol, par poi non fo raçé.	13775
For de la çambre, sença nul demoré,	
S'en fo ensù sor la sala pavé.	
Machario li trove, qe ça estoit levé,	
Qe de quel ovra estoit ben doté.	
Di altri çivaler li furent plus de sé;	13780
Li rois li apelle, si le oit demandé:	
“Segnur,” fait il, “avec moi vené,	
Se le verés mon dol e ma ferté	
Qe me fa Blançiflor, qe tant avoit amé,	
Qe por un nan ela m'à vergogné;	13785
Se non creés, venés si la veré.”	
Toti li ont en sa çanbra mené;	
Le nan el g'oit tot primeran mostré.	
Quant cil le veent, molto se n'è mervelé	

E il mal nano va ad accovacciarsi, dietro l'uscio della camera del principe;	13750
e a mattutino, quando s'alza il re, e una volta passato oltre l'uscio, quel nano non si fa mica codardo; davanti il letto se ne va a stare.	
Si spoglia, comincia a scalzarsi; sopra alla panca lascia il suo drappo.	13755
Entro il letto si va a coricare; e dorme la regina, che non ha mal pensiero. Non pensava a ciò che potesse incontrare; dal traditor nessun uomo può guardarsi ²⁹ .	13760

r. 389

Come il re si alza.

390

Il re si alza una volta che mattutino è sonato, alla sua cappella lui se ne va. Non ha a mal pensare di nulla, e il mal nano si coricò nel suo letto.	
E quando mattutino fu detto e cantato, torna indietro come era solito, e quando fu entrato nella sua camera, davanti il suo letto gettò lo sguardo.	13765
Posti sopra la panca vide quei panni; quando li vede molto ne è meravigliato.	13770
E poi nel letto vede il ceffo del nano; anche se piccolo, grosso l'aveva e quadrato. Quando lo vide, tutto fu preoccupato; nulla dice, è tutto preoccupato.	
Ebbe grande dolore, per poco non s'infuria. Fuori dalla camera, senza tardare, se ne fu uscito sulla sala pavimentata.	13775
Macario lo trova, che già era levato, che ben di quell'opera era dubbioso. Gli furono presenti più di sei cavalieri;	13780
Il re li convoca, gli chiese così: “Signori,” fa lui, “venite con me, se vedrete il dolore e la crudeltà che mi fa Biancofiore, che tanto avevo amato, che per un nano mi ha svergognato; se non credete, venite e la vedrete.”	13785
Sono tutti menati nella camera; il nano gli venne mostrato per primo. Vedono e molto se ne meravigliano	

²⁹ Da notare il tono sentenzioso della chiusa della stanza, un *fulmen in clausola* che interrompe l'azione, creando un senso di attesa.

E la raine si se fo resveilé.	13790
Quando vi qui baron, tota fo spaventé, De soi defendre nient en fust parlé. “Segnur,” dist li rois, “qe conseil me doné?” Le primeran Machario oit parlé: “Bon rois,” fait il, “nen vos serà çelé; Se vu no la brusés, vu serés desoré, E nu con vos; vu serì vitoperé Da tot li mondo e davant e daré.” Volez oir del traitor renoié? Le nan el oit queri e demandé: “Nan,” fait il, “di’ mo por ton verié, Con fos tu olso eser ça entro entré? Con le venis tu, e por qual volunté?” “Mon segnor,” dist le nan, “e’ voio qe vu saçé; Nen seroie mie in sta çanbra entré, Ne in ste leto non seroie colçé Se no le fose clamé et apelé Da la raine, por far sa volunté, E una fois e ben quaranta sé.” Così dist li nan, con li fo ordené, Da Machario li falso renoié; Quel le destrue c’ à li mondo en poesté! E l’ inperer oit plevi e çuré, Qe la raina serà arsa e brusé. De escuser soi, la raina non fo moto parlé; Tal vergogna oit, non oit le çevo levé. Ela se clama dolenta, malaguré.	13795 13800 13805 13810 78ra 13815

r. 390

Coment fò presa la raina.

391

Quant la raina oit veçù quele jent, E vi li rois de tanto maltalent; Machario vi apreso lui ensement, Qe l’acusa duro et asprament, Pur de bruser, e no d’altro torment. Donde fo presa da celle male jent; En une part l’amene secretament, Li nan da une altre part da un pendent. Quela novele se sparse por la jent, Por me’ Paris e darer e davent. Çascun la plure, de le furent dolent. Por qe tanto estoit savia et avinent. Del so donava a la povera çent,	13820 13825 13830
--	-------------------------

e così la regina si risvegliò. 13790
 Quando vide i baroni, tanto fu spaventata,
 che per difendersi non ebbe parola.
 “Signori,” disse il re, “che consiglio mi date?”
 Il primo a parlare fu Macario:
 “Buon re,” fa lui, “celato non vi sarà; 13795
 se voi non la bruciate; voi sarete disonorato
 e con voi anche noi; avrete vituperio
 ovunque nel mondo.”
 Volete udire del traditore infingardo?
 Al nano lui chiese e domandò: 13800
 “Nano,” fa lui, “dimmi in verità,
 come tu osasti entrare qua dentro?
 Come venisti, e con quale volontà?”
 “Mio signore,” disse il nano, “Voglio che sappiate;
 non sarei mica in questa camera entrato, 13805
 né in questo letto non mi sarei coricato
 se non fossi stato chiamato e richiesto
 dalla regina, per sua volontà,
 e una volta e ben quaranta e sei.”
 Così gli disse il nano, come gli fu ordinato, 13810
 da Macario il falso infingardo;
 che lo distrugga chi regge il mondo!
 E promise e giurò l'imperatore³⁰,
 che la regina sarà arsa e bruciata.
 Per scusarsi, la regina non dice parola 13815
 ebbe tale vergogna, non ebbe ad alzare il capo.
 Ella si chiama sciagurata e dolente.

r. 390

Come fu presa la regina.

391

Quando la regina ebbe visto quella gente,
 e il re di tanto maltalento;
 Macario a lui vicino vide insieme, 13820
 che l'accusa duro e aspramente,
 pur di bruciarla, e non d'altro tormento.
 Dunque fu presa da quella mala gente;
 in una parte la menano segretamente,
 il nano da un'altra parte da un inserviente. 13825
 Quella novella si sparse per la gente,
 in ogni angolo per mezzo Parigi.
 Ciascuno la piange, son dolenti per lei.
 Perché tanto era saggia e avvenente.
 Del suo donava alla povera gente, 13830

³⁰ «Plevi e çurê» è la formula di giuramento feudale, con la quale il vassallo si sottoponeva al suo signore; da notare che diventerà formula fissa del linguaggio trovadorico (cfr. Pasero 1973, p. 35).

A li poveri çivaler qi non avoit teniment;
 A ses muler dava le vestiment.
 Çascun pregava Deo dolçement,
 Qe la guardase da così fer torment,
 Como estoit de le fogo ardent. 13835
 Meesmo l'inperer de le era dolent,
 Q'elo l'amava de fé e dolçement.
 Mais tanto temoit li blasmo de la jent,
 Qe de le scanper el non pò far nient,
 Q'ela non mora a dol e a torment. 13840
 E cil Macario cun tuti ses parent
 Encontra le senpre stava in atent,
 De condurle a le fogo ardent.
 Conseil dona a li rois, spese fois e sovent,
 Qe de le faça tosto le çuçement: 13845
 "E se no'l faites, saçé ad esient,
 Qe blasmé en serés entres tota la jent;
 Petit e grandi vos tirà por nient."

r. 391

Coment Macario acusoit la raine.

392

Quando li rois intende li baron
 (De sovra tot li parent Gainelon), 13850
 Qe contra la raine furent si enpron,
 De le oncir sença reençon,
 Le rois la plure et le duc Naimon;
 Li enperé, quando vide la tençon,
 Qe altri plas et altri non sa bon, 13855
 De çuçer la raine fasoit mencion.
 Li rois si fé' a seno de saçes hon;
 Li rois n'apela et Uçer e Naimon,
 E des autres qe furen de gran renon.
 Si le fo Machario, qe le cor Deo mal don, 13860-78rb
 Cil le destrue qe sofrì pasion,
 Qe lui e qui de Magançe son
 Senpre ile mondo i fé' risa e tençon.
 Or fu asenblé a far questa çuçeson;
 Li mal Macario nen dist si mal non, 13865
 Contra la raine c'oit clera façon.

ai poveri cavalieri senza possedimenti;
 alle loro moglieri donava vestiti.
 Ciascun pregava Dio dolcemente,
 che la guardasse da così fiero tormento,
 come era presso al fuoco ardente. 13835
 L'imperatore medesimo era dolente per lei,
 ché lui l'amava dolcemente e fedelmente.
 Ma tanto temeva il biasimo della gente,
 che per scamparla non può fare niente,
 che ella non muoia con tormento e dolore³¹. 13840
 E Macario con tutti i suoi parenti
 contro lei sempre stava in attenti,
 per condurla al fuoco ardente.
 Al re dona consiglio, spesse fiato e sovente,
 che a lei si faccia tosto processo: 13845
 "E se non lo fate, sappiate per vero³²,
 che biasimato sarete fra tutta le gente;
 niente vi considereranno piccoli e grandi."

r. 391

Come Macario accusava la regina.

392

Quando il re ascolta i baroni
 (e sopra tutti il parente di Gano³³), 13850
 che contro la regina furon sì pronti,
 di ucciderla senza via di scampo³⁴,
 la piange il re e il duca Namò;
 l'imperatore, quando vide la disputa,
 che ad altri piace e ad altri no³⁵, 13855
 fece menzione di giudicare la regina.
 Il re si rifà al senno del saggio;
 il re chiama Namò e Ogier,
 e altri che furono di gran rinomanza.
 E c'era Macario, Dio lo maledica, 13860
 lo distrugga che soffrì la passione,
 lui e quelli che son di Magonza,
 che sempre fecero nel mondo rissa e tenzone.
 Or fu chiamato a questo giudizio;
 il malvagio Macario non disse cattiva parola,
 contro la regina che aveva il viso chiaro. 13865

³¹ «La concezione del diritto di Macaire è sempre orientata sull'opinione del mondo circostante, e anche Carlo, il supremo giudice della Cristianità, teme più di ogni cosa *li blasmo de la jent*. L'identità, originariamente postulata e creduta, di potere e diritto non esiste più; potere e diritto sono scissi». Krauss 1980, p. 186.

³² «Note the abrupt change from indirect to direct discourse». Zarker Morgan 2009, p. 1115.

³³ Il *parent Gainelon* è Macario, discendente appunto di Gano (cfr. qui note 21 e 23); la forma *Gainelon* è una deformazione dovuta ad esigenze di rima.

³⁴ Diversamente Zarker Morgan 2009, p. 1115: «with no trial».

³⁵ «Che ad alcuni piace e ad altri non sa buono (dispiace)». Rossellini 1986, p. 782.

El dist al rois: “Entendés moi, Karlon;
 Qui qi vos ame si vos tent un bricon,
 Quant la justisie vos en menés si lon,
 E se creerés al duc Naimon, 13870
 Vu serés desoré e vituperé il mon.
 Quest’è tal colse qe le petit garçon,
 Si ne çanta de vu mala cançon.”
 Naimés l’intent, si ten le çevo enbron;
 Tel dol en oit, par poi d’ire non fon. 13875
 Ça parlerà oldando li rois Karlon:
 “Çentil rois, sire, intendés ma rason;
 Deo me confonda qe sofrì pasion,
 S’eo dirò altro qe voir non.
 Vu demandés conseil e ces le contradion, 13880
 Si cun çelor qe oit mal entencion
 De la raina qe Blançiflor oit non.
 De le i font grande la çuções,
 M’i no sa mie de qi fila ela son.
 S’i saust ben qe avenir poron, 13885
 I taseroit, ni no la çuções,
 Trosqua i saveroit de le la çuções,
 Se son per le volese o non.
 S’el à peçé, ensi cun nu trovon,
 Digna è de mort se proer se poron, 13890
 Colsa como no, nu la *respleteron*.” >

r. 392

Coment Naimés parole.

393

“Emperer, sire,” dist Naimés de Baiver,
 “Non crés pais conseio de liçer;
 Grande est l’ovra qi la vol deviser.
 Blançiflor la raina, c’oit le viso tant cler, 13895
 De Costantinopoli ensi se fa clamer,
 Soa fila estoit qi è grant enperer;
 Molto oit tere a tenir e garder,
 Si poit de jent far asamiler.
 Quando oldirà le novele conter 13900

Disse al re: “Ascoltate mi Carlone³⁶,
 chi vi ama vi tiene un briccone,
 quando portate così la giustizia lontano,
 e se crederete al duca Namone, 13870
 disonorato sarete nel mondo e vituperato.
 Questa cosa è tale che il ragazzo,
 ne canta di voi una mala canzone.³⁷”
 Namò l'ascolta, e tiene il viso imbronciato;
 ne ha tale dolore, per poco per l'ira non scoppia. 13875
 Ora al re Carlo parlerà ascoltando:
 “Gentil re, sire, ascoltate la mia ragione;
 Dio mi confonda che soffrì la passione,
 se io dirò altro che la verità.
 Voi domandate consiglio e lui la contraddice, 13880
 sì come coloro che hanno mala intenzione
 della regina che ha nome Biancofiore.
 Di lei fanno un grande processo,
 ma certo non sanno di chi ella sia figlia.
 Se sapesse che potrebbe avvenire, 13885
 starebbe zitto, e non la giudicherebbe,
 finché non saprà del processo,
 se suo padre lo voglia o no.
 Se ella ha peccato, sì come noi la troviamo,
 degna è di morte se provare si potrà, 13890
 altrimenti³⁸ l'assolveremo.

r. 392

Come Namò parla.

393

“Sire, imperatore,” disse Namò di Baviera,
 “certo non credete al consiglio di un furfante;
 grande è l'affare per chi lo vuole spigare.
 La regina Biancofiore, che ha il viso tanto chiaro, 13895
 si fa chiamare regina di Costantinopoli,³⁹
 è figlia di chi è grande imperatore;
 molte terre doveva custodire,
 e può far radunare molta gente⁴⁰.
 Quando raccontare udrà la novella 13900

³⁶ Da notare, nel discorso di Macario, l'effetto parodistico della deformazione dei nomi dei personaggi.

³⁷ Nota Zarker Morgan: «It is hard to believe that Charlemagne fears little boy's songs!». Zarker Morgan 2009, p. 1116. I vv. 13872-13873 non sono chiarissimi, ma un'ipotesi forse è possibile: il sovrano non teme la canzone del ragazzo, ma il fatto che anche un ragazzo può cantarla; si può quindi intendere che il re ha paura che la facile orecchiabilità del motivo possa presto divulgare in ogni dove la vergogna del tradimento subito.

³⁸ Per questa interpretazione, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1203: «*colsa como no*: if not».

³⁹ Per questa interpretazione, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 116: «Blançiflor the queen, whose face is so bright (literally, who has the face so bright), of Constantinople she is called [...]».

⁴⁰ Sottinteso 'per combattere'; ma Rossellini, partendo da una diversa interpretazione del testo («Si poit de jent far asa miler»), traduce: «Può riunire molte migliaia di gente (soldati)», cfr. Rossellini 1986, p. 782 e Zarker Morgan 2009 p. 1116.

De soa file si vilment çuçer,
 E no cre qe vos ami la monta d'un diner;
 Asà vos pò far guere, onta et engonbrer.
 E' vos dono conselo qe la deça conserver,
 Tant qe a son per vu manda mesaçer, 13905
 Tot l'afaire e dire e rasner;
 E po, no v'en proà reprendre ni blasmer."'
 Li rois l'intent, molto le pris a graer; 78va
 Otrié l'aust quant Machario, le leçer,
 Se le vait tot a contrarier, 13910
 E si le dist: "Çentil emperer,
 Con poés vos ces conseil ascolter?
 Qe ces vos done, qe no vos ama un diner,
 Quant vol qe metés en resplaiter
 Questa justisie q'è de tan vituper, 13915
 Qe no se poit par nesun hon çeler?
 E s'el est nul qe la voia contraster,
 Prenda ses arme e monti en destrer."'
 Quant cil l'entendent qe deverent conseler,
 Quando oldent Macario si altament parler, 13920
 Mal açà quel qe voia sego tençer;
 Ne le fo nul qe le responda arer.
 Dont vi li rois, nen poit por altro aler,
 Qe la justisie no se faça sens tarder.
 Quando vi Naimes li rois asoploier, 13925
 De ilec se parte et lasò li parler.
 De le palés, quando se volse devaler
 Quant l'inperer no li consent aler.

r. 393

Coment li rois parole.

394

Quando Naimes oit la parola oie,
 De çuçer la raine li paroit gran stoltie. 13930
 De contrarier Macario li paroit gran folie;
 Voluntera s'en alast quant li rois li contralie,
 E li rois dolçement le preie,
 Qe cun Macario non contrarii ne mie:
 Stia a veoir cun l'ovra serà finie. 13935
 E quel Macario, c'oit li cor enbrasie
 Contre la raina qe peçé nen oit mie,
 Por ço qe far non volse la soa comandie. >
 Quant li rois l'intent, sa parola oit agraiè;

di sua figlia vilmente a processo,
 certo non credo vi stimerà un quartarolo;
 vi può far gran guerra, onta e oppressione.
 Io vi do consiglio che la abbiate a custodire,
 finché suo padre non mandi messaggero per voi, 13905
 tutta la faccenda e dire e chiarire;
 e poi, non vi potrà riprendere né biasimare.”
 Il re l'intende, molto lo prende a gradire;
 avrebbe ceduto, quando Macario, il furfante,
 cominciò a dargli contro, 13910
 e gli disse così: “Imperatore gentile,
 come potete ascoltare questi consigli?
 Che questo vi dona chi non vi ama un quartarolo,
 ché vuole che diate assoluzione
 a questo processo che è di tanto vituperio, 13915
 che da nessuno può essere celato?
 E se qualcuno c'è che voglia contrastare,
 prenda le armi e monti il destriero.”
 Quando quelli che dovrebbero consigliare l'intendono,
 quando odono Macario così forte parlare, 13920
 “Male abbia chi vuole con lui avere tenzone”,
 nessuno ci fu che indietro gli risponda⁴¹.
 E il re vide che altro non può fare:
 si faccia il processo senza tardare.
 Quando Namò vide il re cedere, 13925
 si parte di là e li lasciò parlare.
 Dal palazzo voleva partirsene
 quando l'imperatore non gli consente di andare.

r. 393

Come parla il re.

394

Quando Namò ebbe udita la parola,
 gli parve stoltezza giudicare la regina, 13930
 di contrariare Macario gli pareva gran follia;
 volentieri se n'andrebbe, ma il re è d'altro avviso,
 e il re dolcemente lo prega,
 che mica non contrasti con Macario:
 stia a vedere come la cosa andrà a finire⁴². 13935
 E quel Macario, che aveva il cuore infiammato
 contro la regina che peccato non ha,
 perché non si procedeva secondo il suo volere.
 Quando il re l'ascolta, la sua parola era gradita;

⁴¹ La sintassi di questo periodo è piuttosto criptica, poiché la *consecutio* sembra restare come “sospesa”; per rendere più chiare le cose si può pensare che il v. 13921 abbia quasi il valore di un'esclamazione da parte dei cavalieri della corte.

⁴² Zarker Morgan 2009, p. 1116 nota l'ambiguità di questo verso, per cui non si capisce se è riferito a Namò o al pubblico; noi preferiamo la prima ipotesi che meglio rende il carattere indeciso di Carlo Magno.

De çuçer la raina son cor el se plie; 13940
Davant se la fa mener, vestua de samie.
Le rois la guarda, le cor sego omilie;
Si la plurò veçando la baronie.

r. 394

Coment parlò la dame.

395

Davanti li rois fo la raina mené;
E fo vestua d'une porpora roé. 13945
Sa faça, qe sol eser bel e coloré,
Or est venua palida e descoloré.
Li rois la guarda, por le n'oit pluré;
E quela li garde, si le oit dito e parlé:
"O çentil rois, mal conseil a pié, 13950
Quan tu me çuçi a torto et a peçé.
Colù qe a toi à le conseil doné
No t'ama ren d'un diner moené.
Deo sa li voir, la voira maesté,
Se contra to honor eo fi uncha peçé, 13955-78vb
Ne se mal avì encor ni en pensé."
Dist li rois: "De nient parlé.
Atrové estes in le mortel peçé,
Si qe escuser de ço ne vos poé.
De vestra arma or vos porpensé; 13960
Vestra justisia est ça ordené:
Qi fala son segnor doit eser brusé."
Dist la dama: "Vu farì gran peçé."
Dist Machario: "El vos torna a vilté,
Quando cun le tanto derasné." 13965
Naines l'oldi, si n'oit le çevo corlé,
Et infra soi planeto conselé:
"Questa justisia çer serà conpré.
Mal verà Karlo de Gaino li parenté,
Qe senpre l'oit traì et engané." 13970

r. 395

Coment Karlo oit dol.

396

Li enperer a cui França apant,
De Blançiflor el fo gramo e dolant;
Plus la amoit de ren qe fust vivant.
Mais por la justisie non poit aler avant,
Qe de le non faça çuçemant, 13975

ma il suo cuore si piega a giudicar la regina; 13940
se la fa menare davanti, vestita di sciamito⁴³.
Il re la guarda, in lui il cuore s'umilia;
e la pianse guardando la baronia.

r. 394

Come parlò la dama.

395

Davanti al re fu menata la regina;
e fu vestita d'una porpora ornata a strisce. 13945

La sua faccia, che suole essere bella e colorita,
era divenuta pallida e scolorita.

Il re la guarda, per lei non aveva pianto;
e quella lo guarda, e gli dice parlando:
“Oh re gentile, mal consiglio hai pigliato, 13950
quando tu mi giudichi a torto e a peccato.

Colui che ti ha dato un tale consiglio
non ti ama certo un soldo.

Dio sa il vero, la vera maestà,
se contro il tuo onore io mai feci peccato, 13955
o ancor se abbia fatto cattivo pensiero.”

Disse il re: “Non dite parola.

Siete stata trovata in peccato mortale,
e non potete scusarvi di ciò.

Ora occupatevi dell'anima vostra; 13960
su di voi si dà corso alla giustizia:
chi inganna il suo signore deve esser bruciato.”

Disse la dama: “Voi farete gran peccato.”

Disse Macario: “Vi avvilito,
quando tanto ragionate con lei.” 13965

Namo l'ascoltò, e aveva scosso il capo,⁴⁴
e fra sé pian piano consiglia:

“Sarà una giustizia a caro comprata.

Carlo il male vedrà del parente di Gano,
che sempre l'aveva tradito e ingannato.” 13700

r. 395

Come Carlo ebbe dolore.

396

L'imperatore a cui la Francia appartiene,
per Biancofiore fu gramo e dolente;
più l'amava d'ogni cosa al mondo.

Ma non può trascurare di dar corso alla giustizia,
che non si faccia un processo per lei, 13975

⁴³ Lo sciamito è un tipo di tessuto pesante, simile al velluto, di colore rosso e molto pregiato.

⁴⁴ Per l'interpretazione di *corlé*, cfr. Rossellini 1986, p. 799 e Zarker Morgan 2009, p. 1117.

Tutol malgré qi s'en rie ni çant.	
Li rois comande a li ses camerlant,	
Qe cela dame <i>i</i> toa davant.	>
De noir soia vestue, e bindea ensemant,	
Si como feme qi vait a tormant.	13980
Desor la plaçe da li palés davant	
Fo aporté legne e spine q'è pongant;	
Enluminer li fait un gran fogo ardant.	
Por me' Paris e darer e davant	
Fu la novela portea por la çant.	13985
Ne remis dona qe fust de valimant,	
Ne çivaler, peon ni merçaant,	
Qe non vegna a la plaça veoir le çuçemant;	
Çascun la plure de cor e de talant.	
E Blançiflor si fo mené davant,	13990
Suso la plaçe davant li fois ardant.	
Quando la vi le fois, en çenolon se rant,	
E dolçement prega Deo onipotent	
Qe de quela justisie li soia remenbrant;	
Si como mor sença nul falimant,	13995
Ne mostri Deo vendeta in breve tanp,	
Si qe le saça le petit e li grant.	
Or entendés, segnur e bona çant,	
Ço qe fé' Machario le seduant:	
El fo venù da li fois davant,	14000
Li nan el porte en braçe solemant,	
E po après a domander li prant:	
"Nan, nan," fait il, "di' mo seguremant:	79ra
Fus tu cun la dama uncha a ton vivant?"	
"Oil voir, sire, una fois e sesant,	14005
Son sta cun le in leto et altremant."	
Quando Machario l'olde, veçando tote jant,	
En le fois le rue, si dis: "Va seduant!	
Honi à tu li rois, ne t'en çirà vantant!"	
Et ensi le fait arder in fois ardant.	14010
Por ço le fi Machario, qe mais en son vivant	
De quella colse ma' non deise niant.	
Or fo li nan arso, qe fé' li tradimant;	
Çascun qe le voit, e petiti e grant,	
En laudent Deo e la majesté sant.	14015

malgrado ogni cosa se la ride e se la canta⁴⁵.
 Il re comanda ai suoi ciambellani,
 che dalla vista gli tolgano la dama.
 Di nero sia vestita, e pure bendata,
 sì come femmina che va al tormento. 13980
 Disopra la piazza davanti il palazzo
 legna fu portata e spine che pungono;
 fa loro accendere un gran fuoco ardente.
 In ogni dove per mezzo Parigi
 la novella fu portata dalla gente. 13985
 Non rimane donna di valore,
 né cavaliere, pedone o mercante⁴⁶,
 che non venga alla piazza a vedere il giudizio;
 ciascuno la piange con cuore sincero⁴⁷.
 E fu avanti menata Biancofiore, 13990
 sulla piazza davanti al fuoco ardente.
 Quando vide il fuoco, ginocchioni si getta,
 e con dolcezza prega Dio onnipotente
 che si ricordi di quella giustizia;
 e come senza fallo ella muoia, 13995
 e mostri Dio vendetta in breve tempo,
 che lo sappiano i piccoli e i grandi.
 Ora ascoltate, signori e buona gente,
 ciò che fece il seduttore Macario:
 egli arrivò davanti al fuoco, 14000
 il nano porta in braccio da solo,
 e poi incomincia a domandare:
 “Nano, nano,” fa lui, “di' ora senza indugio:
 fosti mai con la regina in vita tua?”
 “Certo, signore, una volta e sessanta, 14005
 sono stato a letto con lei e altre volte.”
 Quando l'ode Macario, vedendo tutta la gente,
 nel fuoco lo getta, e dice: “Va seduttore!
 Svergognato hai il re, con vanto non te ne andrai!⁴⁸”
 Così lo fa ardere nel fuoco ardente. 14010
 Per questo lo fece Macario, che mai in vita sua
 non si facesse alcuna parola di quella cosa.
 Arso fu il nano, che fece il tradimento;
 ciascun che lo vede, e piccoli e grandi,
 ne lodano Dio e la sua santa maestà⁴⁹. 14015

⁴⁵ Da notare il parallelismo *gramo e dolant/rie e çant* che mette in risalto la scissione interiore del sovrano, costretto a nascondere i suoi sentimenti di pietà nei confronti della regina in nome dell'onore.

⁴⁶ La notizia si diffonde non solo per tutta la città, ma anche in tutti i ceti sociali, elencati al v. 13987 per ordine di importanza, dal maggiore (*çivaler*) al minore (*merçaant*).

⁴⁷ Krauss nota come non il sovrano incarnazione delle legalità prenda le parti della regina innocente, ma il popolo, arrivando ad affermare come «ormai solo il popolo sta a fondamento del diritto». Krauss 1980, p. 187.

⁴⁸ Da notare il valore ironico del futuro *çirà*, poiché il nano sta per essere gettato nel fuoco.

⁴⁹ «Note the Latinized form, *laudent Deo*, for a prayer». Zarker Morgan 2009, p. 1117.

E la raine fo ilec davant;
E plura e plançe e ses man destant,
E prega Deo e la majesté sant,
Merçè aça de sa arme a li son comant.

r. 396

Coment li rois apele la raine.

397

La raina fo davanti l'inperaor, 14020
Et ilec stoit a dol et a plor;
E prega Deo, li maine redentor,
Qe de soa arma faça li mejor,
Qe aler posa a la gloria major.
Li rois apele, si le dis por amor: 14025
"Çentil rois, sire, por Deo le Criator,
Faites a moi venir un saçes confesor,
Qe moi saça conseler de me peçé major."
Dist li rois: "Volunter sens demor;
L'abes de san Donis, e no so nul milor." 14030
Tosto le fê' venir, qi ne çanti ni plor.

r. 397

Coment l'abes parole.

398

A gran mervele fu saçes l'inperer;
L'abes de san Donis elo fa demander,
Davanti la raine elo fait apresenter.
"Dama," dist l'abes, "volez vos confeser?" 14035
Dist la raina, "E' vos e demando e quer."
Davanti l'abes se vait ençenoler;
Tuti li so peçé li oit dito e conté,
Ne pur un solo ela no li oit lasé,
Quanti s'en oit a son tenpo remenbré. 14040
Et in apreso li oit aderasné,
Como estoit ençinte d'un arité,
Le qual estoit del rois de Crestenté.
E l'abes fo saço e dotriné;
Por rason la oit ademandé 14045
De cella colsa dont estoit calonçé.

E la regina è là davanti;
e si lamenta e piange e le mani distende,
e prega Dio e la sua santa maestà,
al suo comando abbia mercé della sua anima.

r. 396

Come il re chiama la regina.

397

La regina fu davanti l'imperatore, 14020
e là stava in dolore e lamento;
e prega Dio, il gran redentore,
che faccia il meglio per la sua anima,
che possa giungere alla gloria maggiore.
Il re la chiama, lei disse per amore così: 14025
“Re gentile, sire, per Dio Creatore,
fate venire per me un saggio confessore,
che sappia consigliarmi sul mio peccato maggiore.”
Disse il re: “Volentieri senza tardare;
l'abate di di San Dionigi⁵⁰, non ne so uno migliore.” 14030
Tosto lo fece venire, chi non canta e non piange⁵¹.

r. 397

Come parla l'abate.

398

Fu gran meraviglia la saggezza dell'imperatore;
l'abate di San Dionigi egli fa domandare,
davanti la regina lo fa presentare.
“Dama”, disse l'abate, “volete confessarvi?” 14035
Disse la regina, “Io ve lo chiedo e domando.”
Davanti l'abate si va a inginocchiare;
tutti i suoi peccati gli ha detto e raccontato⁵²,
non uno solo aveva tralasciato⁵³,
di quanti se n'era ricordati a suo tempo. 14040
E poi gli aveva riferito,
com'era incinta di un erede,
il quale era del re della Cristianità.
E l'abate fu saggio e ricco in dottrina;
la ragione le aveva domandato 14045
di quella cosa per cui era accusata.

⁵⁰ L'abazia di Saint-Denis si trova nell'omonimo comune della periferia di Parigi e fu fondata nel VII secolo da Dagoberto I (610-639), re dei franchi; uno degli abati più importanti dell'abazia, fu Fulrado, importante consigliere di Pipino il breve e Carlo Magno.

⁵¹ La dittologia *çanti/plor* ricorre anche nei versi in provenzale del *Purgatorio* di Dante: «Ieu sui Arnaut, que plor e van cantan» (*Purg.* XXVI, v. 142); un caso? Forse no, tenendo conto delle tracce dantesche individuate da Cremonesi 1969 e Cremonesi 1973 in *Berta e Milon* e nel *Rolandin*.

⁵² Da notare il cambio di rima da *-er* a *-é*.

⁵³ Il non confessare un peccato grave comporta una confessione sacrilega.

Dist la raina: “Dirò vos verité;	
Deo me confonde se dirò falsité.	
Çentil abes, e voio qe vu saçé,	
Qe una fois qe eo estoia deporté	14050-79rb
En un çardin, çes me fo encontré.	
Li mal Macario si me fo acosté,	
De drueria m’avoit apellé,	
Si como falso malvasio renoié.	
Et eo da lui ben me fui defensé,	14055
E malament eo li resposi aré.	
E se mais m’aust ces rason conté,	
A mon segnor li averoie derasné.	
Or savés vos qe me fé’ cil malfé?	
A moi avoit li nano envoié,	14060
Con ste parole q’il m’avoit conté;	
Et eo quel nan avì ben pagé,	
Donde le çevo el n’oit ensanglenté.	
Et in apreso quel traito renoié	
Con quel nan el se fo conselé;	14065
Entro ma çambre lo mis a la çelé.	
Quando li rois fo al matin alé,	
Et in mon leto fo cel nan colçé,	
Si qe li rois li trovò quant fu reparié;	
Et eo me dormia, tuta fo spaventé,	14070
Quant vi li rois e li altri çivalé.	
Adoncha fu e presa e ligé,	
E a li fois eo sonto mo’ çuçé,	
A gran torto et a mortel peçé.	
E’ vos ò dito tuta la verité.	14075
Unde e vos [prego], nobel me abé,	
Qe tuti li altri peçé vu me perdoné,	
Ma de questo, pardon no vos queroé.”	
L’abes l’intent, ferament l’oit guardé;	
Et olde la dama, ço q’el oit parlé,	14080
A la justisie quant estoit çuçé.	
Or voit il ben q’ela dise verité;	
L’abes fu saçes e ben doté,	
E dolçemant la oit reconforté,	
E si la oit benei e sagré,	14085
Si l’oit <i>asolta</i> de tute li so peçé.	>
Quant à ço fato, si s’en retorna aré;	
O’ vi li rois, cela part est alé,	
Ça li serà mante rason conté.	

r. 398

Coment la raine se confesse.

Disse la regina: “Vi dirò la verità;
 Dio mi confonda se dirò falsità.
 Gentile abate, voglio che voi sappiate,
 che una volta che camminavo per svago 14050
 in un giardino, questi incontrai.
 Il malvagio Macario mi si fece vicino,
 per druderia mi aveva chiamato,
 sì come falso malvagio infedele.
 E da lui ben mi sono difesa, 14055
 e malamente gli risposi indietro.
 E se mai m'avesse detto questi ragionamenti,
 al mio signore l'avrei riferito.
 Ora sapete che fece quel demonio?
 Mi aveva il nano mandato, 14060
 con queste parole che m'aveva raccontato;
 e io ho ben ripagato quel nano,
 per cui il ceffo n'ebbe insanguinato.
 E poi quel traditore infedele
 con quel nano si fu consigliato; 14065
 lo mise nascosto nella mia camera.
 Quando il re se ne fu andato al mattino,
 quel nano si coricò nel mio letto,
 sicché nel ritornare il re lo trovò.
 e io dormivo, tutta fui spaventata, 14070
 quando vidi il re e gli altri cavalieri.
 Dunque fui presa e legata,
 e degna del rogo ora son giudicata,
 di gran torto e di peccato mortale.
 Vi ho detto tutta la verità. 14075
 dunque vi prego, mio nobile abate,
 che mi perdoniate tutti gli altri peccati,
 ma di questo⁵⁴ perdono non chiedo.”
 L'abate l'intende, la guarda severamente;
 e ode ciò che ha detto la dama, 14080
 quando era stata condannata dalla giustizia.
 Ora vede bene che elle dice il vero;
 l'abate fu molto dotto e saggio,
 e dolcemente l'ebbe a confortare,
 e l'aveva benedetta e comunicata, 14085
 e l'aveva assolta da tutti i suoi peccati.
 Una volta fatto ciò, se ne torna indietro;
 quando vide il re, in quella parte ove è andato,
 qua grande ragione gli sarà raccontata.

r. 398

Come la regina si confessa.

⁵⁴ La regina chiede perdono di tutti i suoi peccati, ad eccezione di quello di cui non è responsabile, ossia il falso adulterio con il nano; senza la volontà esplicita di commetterlo, il peccato non sussiste.

399

L'abes fu sajes e ben dotrinés;	14090
E quela dame oit ben aderasnés.	
Nesun peçé oit en le trovés,	
Dont posa eser de nient gravés.	>
O vi li rois, cela part est alés,	
E pois apela di baron plu privés:	14095
Naines li dux, li saço e li dotés,	
E li Danois, qe tant est prisés,	
A un conseil n'oit manti menés,	79va
De le milor e de meio enparentés;	
Mais de qui de Magançe no le fo un clamés.	14100
“Segnur,” dist l'abes, “e' voio qe vu saçés,	
Quant a la mort l'omo est aprosmés,	
Di so peçé nesun oit çelés,	
Qe i non die tot la verités.	
La raina est avec moi confesés;	14105
Toti li so peçé m'à dito e palentés.	
Si so trois ben ço q'ela oit ovrés;	
Ela poit ester de tel colsa calonçés,	
Qe jamais por le non fo dito ni pensés.	
E de un'altra ren m'oit apalentés;	14110
Qe inçinta estoit de filz e de rités.	
Unde, çentil rois, guardà que vu façés;	
De le oncir seroit major peçés,	
Qe non oit cil qe Deo oit acusés,	
Donde elo fo sor la cros encloés.”	14115
Naines l'oldi, si l'entendi asés;	
A le parole qe l'abes oit contés,	
El conoit tota la verités;	
E de cella colsa qe la dama è calonçés	
È calonçea a torto et a peçés.	14120

r. 399

Coment Naines parole a Karlo.

400

“Emperer, sire,” dist Naines de Baiver,	
“Se vos volés a mon conseil ovrer,	
Un tel conseil vos averò doner,	
Qe da la jent vu n'averi bon loer,	
Ne nul serà qe vos posa blasmer.	14125
Se la dama est inçinta, grant seroit li danger	
De le malement çuçer.	
Ma s'el vos plas, e volez otrier,	
Vu la farés ad un di ves bailer,	

399

L'abate fu saggio e ricco in dottrina; e bene aveva parlato la dama.	14090
Nessun peccato aveva in lei trovato, in cui possa esserci qualcosa di grave.	
Quando vide il re, in quella parte ove è andato, poi chiama fra i baroni più fidati:	14095
il Duca Namò, il dotto e il saggio, e il Danese, che tanto è apprezzato, a consiglio ne aveva molti menato, dei migliori e dei meglio imparentati;	
ma fra quelli di Magonza non ne fu uno chiamato.	14100
“Signori,” disse l'abate, “voglio che sappiate, quando alla morte l'uomo s'avvicina, nessun peccato tiene celato, che non dica tutta la verità.	
La regina si è confessata con me; tutti i suoi peccati mi ha detto e palesato.	14105
Certo so bene quello che ha fatto; lei non può essere accusata di una tal cosa, ché mai una tal cosa ha detto o pensato.	
E di un'altra cosa mi ha messo al corrente; che è incinta d'un figlio e d'un erede ⁵⁵ .	14110
Perciò, re gentile, guardate a quello che fate; ucciderla sarà un peccato maggiore, di colui che aveva Dio accusato, dove egli fu inchiodato alla croce.”	14115
Namò l'ode, e l'intende assai; dalle parole dette dall'abate, egli conosce tutta la verità; e di quella cosa di cui la dama è calunniata è calunniata a torto e a peccato.	14120

r. 399

Come Namò parla a Carlo.

400

“Sire, imperatore,” disse Namò di Baviera, “se volete operare secondo il mio consiglio, un tale consiglio vi dovrò donare, ché dalla gente una buona lode ne avrete, ne certo vi sarà chi vi possa biasimare.	14125
Se la dama è incinta, il pericolo sarà grande di giudicarla in malo modo.	
Ma se vi piace, e volete concedere, a un vostro bailo voi l'affiderete,	

⁵⁵ La doppia precisazione (*de filz/de rités*) ha la funzione di garantire che si tratta di un figlio legittimo, che non è frutto di un rapporto adulterino.

che in nome vostro la meni e conduca 14130
 fuori da ogni vostro regno.
 E le dovrete dire e comandare
 che ella non si lasci vedere o guardare.”
 Disse il re: “Questo molto m'aggrada;
 consiglio migliore non mi potreste donare. 14135
 Dacché a voi piace, io lo concedo.”
 Dunque fa tornare indietro la dama,
 e dal fuoco la fa allontanare.
 e tutta la gente prese Dio ad adorare;
 il re vide la regina, e cominciò a raccontarle; 14140
 “Regina gentile, molto vi avevo a caro,
 avete fatto una cosa, per cui non vi posso amare.
 Io voglio risparmiarvi la vita,
 ma vi conviene andare in tal luogo
 che mai non vi possa vedere o guardare. 14145
 Molto bene vi farò accompagnare,
 finché sarete fuori dal mio territorio.”
 Lo ascolta la dama, e comincia a piangere.
 Disse il re: “Andate a prepararvi,
 nella vostra camera a vestirvi e calzarvi. 14150
 E prendete quei beni che avete per spenderli.”
 Disse la regina: “E avvenga così.
 Il vostro volere non voglio ostacolare.”
 Dentro la camera si va a preparare;
 e l'imperatore non volle scordar la faccenda. 14155
 Un suo donzello egli fa chiamare,
 il quale era parente di Morando di Riviera⁵⁶.
 In tutta la corte non si potrebbe trovare
 nessun donzello più valoroso e cortese,
 o che più amasse l'onore dell'imperatore. 14160
 Albaris aveva nome, così si fa chiamare;
 è più leale di qualsiasi altro cavaliere.
 Il re lo vide, e cominciò a dirgli:
 “Albaris, sire, andate a prepararvi;
 con la regina bisogna che andiate. 14165
 E in tal luogo la dovette menare,
 finché ella sia fuori dal mio territorio.
 E quando avrete ciò fatto, indietro ve ne tornerete.”
 Disse Albaris: “Non posso contrastare.
 Farò volentieri il vostro volere.” 14170
 Dunque Albaris non volle tardare;
 fa sellare il suo palafreno,
 cinse il brando, non aveva altro corredo;
 e nella mano porta uno sparviero.

⁵⁶ Morando di Riviera è «barone di Pipino, compare in *Karleto* come protettore del giovane Carlo». Scattolini 2009, p. 277.

Tutor li vait darer un so livrer; 14175
 La dama fait sor un palafroi monter;
 Via la mene, qi ne doia noier,
 Por le çamin se mist ad erer.
 Gran dol ne moine peon e çivaler,
 Meesmo li rois, cun Naimes de Baiver. 14180

r. 400

Coment s'en vait Alabaris.

401

Quant Albaris s'en vait desevrant,
 Gran dol ne mene le petit e li grant;
 Meesmo li rois la plure tendremant.
 E cil s'en vait por le çamin erant,
 Quant Machario veoit qe estoit entant. 14185
 A son oster el s'en vene corant
 - Cil le destrue qe formò Moisant!
 Par lui fo la raine mesa in gran tormant -
 Elo s'armò d'arme e de guarnimant,
 E si montò sor un auferant. 14190
 Prist una tarçe, a li col se l'apant,
 Et in sa man una lança trençant.
 De Paris ese soeve e belemant;
 Rer Albaris el vait çivalçant.
 Et Albaris s'en vait cun la dama ensemant; 14195
 Ne se dotava de persona vivant.
 Las, qe li rois no sa del traimant,
 Qe li oit fato Machario le seduant!
 Tant s'est Albaris alés avant,
 Q'el çunse ad une fontane, a costé d'un pendant 14200
 De una selve mervilosa e grant.
 La raina la vi, a covoter la prant;
 Ela dist ad Albaris enn oiant:
 "Albaris, sire, e vos pre e demant,
 Qe a la fontane me metés davant; 14205
 Si son lasée, de boir n'ò talant."
 Dist Albaris: "Vu parlé saçemant."
 Elo desis del palafroi anblant;
 Ven a la dame, en ses braçe la prant,
 Del palafroi la desis maintenant; 14210
 Sor la fontane la mis en seant.
 E la dama ne boit, qi n'oit gran talant;

Sempre gli va dietro un suo levriero⁵⁷; 14175
 la dama fa montare un suo palafreno;
 via la mena, chi non le deve dar noia,
 per il cammino si mise ad errare⁵⁸.
 Gran dolore ne hanno cavaliere e pedoni,
 il re stesso, con Namò di Baviera. 14180

r. 400

Come se ne va Alberis.

401

Quando partendosi Albaris se ne va,
 gran dolore ne hanno piccoli e grandi;
 il re stesso piange teneramente.
 E se ne va errante per il cammino,
 quando Macario, che era attento, lo vede. 14185
 Se ne va correndo al suo oste
 - lo distrugga chi fece Mosé⁵⁹!
 Per lui fu la regina messa in grande tormento -
 lui d'armi s'armò e d'ogni arnese necessario,
 e montò sopra un'alfana. 14190
 Prese uno scudo, al collo l'appese,
 e nella sua mano una lancia tranciante.
 Da Parigi esce bello e tranquillo;
 dietro Albaris egli va cavalcando.
 E Albaris se ne va insieme alla dama; 14195
 non dubitava di persona vivente.
 Lasso!, che il re non sa del tradimento,
 che gli ha fatto Macario il seduttore!
 Tanto se n'è andato avanti Albaris,
 che giunse ad una fontana, a lato d'un clivo 14200
 di una selva meravigliosa e grande.
 La regina la vide, cominciò a desiderarla;
 ella disse ad Albaris ascoltando:
 "Alberis, sire, vi prego e domando,
 che voi mi portiate davanti alla fontana; 14205
 sono sì stanca, ho desiderio di bere."
 Disse Albaris: "Voi parlate saggiamente."
 dal palafreno che va all'ambio discese;
 venne alla dama, nelle sue braccia la prende,
 dal palafreno la fece scendere immantinate; 14210
 la mise seduta presso la fontana.
 E ne beve la dama, che n'aveva gran desiderio;

⁵⁷ Animali tipici della famiglie nobiliari, chiaro segno dell'origine aristocratica di Albaris.

⁵⁸ Ha qui inizio un momento tipico della narrazione romanzesca, quello dell'*erranza*, ossia il percorso che porta il protagonista fuori dallo spazio protetto della corte, per affrontare una serie di avventure, destinate a modificarlo profondamente; da notare che qui l'*erranza* avviene in due, un uomo e una donna, come nell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes.

⁵⁹ Si riferisce a Dio.

Si s' à lavà le man, e le vis ensemant.
 Pois si à levé le çevo, si s' à guardé davant, 14215
 E vide Machario venir esperonant;
 E si estoit armé d' arme e de guarnimant.
 Quando le vi, nen fo mais si dolant;
 Molto durament a lamenter se prant:
 "Albaris," fait ela, "el nos va malemant,
 Qe de ça ven li malvas seduant, 14220
 Par cui e' son çaça del reame de Frant."
 Dist Albaris: "No vos doté niant.
 Ben vos averò defendre a tuto me poant."
 Atant ecote vos li traitor seduant;
 Ad Albaris elo dist enn oiant: 14225
 "Tu no la pò' mener par nula ren vivant!
 De le farò tot li mon talant."
 "Nen fari," dist Albaris, "por lo men esiant.
 Ançi, çercharés del trençer de mon brant."

r. 401

Coment Macario parole Albaris.

402

"Machario," dist Albaris, "e' no vos quer noier. 14230
 Tu m' è' por mal avenù darer,
 Por la raine qe m' è donea a guier.
 Quant li saverà Karlo Maino l' inperer,
 E li Danois el dux Naimes de Baiver,
 Tot ton avoir no t' averà çoer, 14235
 Q' elo no te faça a dos fors apiçer.
 Torna arer, no ne dar engonbrer;
 Ço qe tu pensi no te val un diner."
 Dist Machario: "Tu no la pò' mener!
 E se de ren tu la vo' defender, 14240
 El vos estoit a mala mort finer."
 Quant Machario vi q' el no la vol bailer,
 De contra lui el ponçe son destrer. 80rb
 E Albaris si fo pro e liçer;
 El tira la spea, si le va calonçer. 14245
 Se Albaris aust eù son corer,
 Ben l' aust defesa contra un çivaler.
 L' un contra l' autre lasa le çival aler;
 Albaris ten li brant forbì d' açer;
 Dever Macario s' en vait cun çengler. 14250
 E Macario ponçe e broça li destrer,

e si è lavata il viso insieme alle mani.
 Alzato poi il capo, ha guardato davanti,
 e vide Macario venire spronando; 14215
 ed era amato d'arme e di tutto il corredo.
 Quando lo vide, non fu mai sì dolente;
 molto duramente comincia a dolersi:
 “Albaris,” fa lei, “ci va male,
 che qua viene il malvagio seduttore, 14220
 per cui sono cacciata dal reame dei Franchi.”
 Disse Albaris: “Non abbiate paura di nulla,
 certo vi difenderò per quanto è in mio potere.”
 Eccovi allora il traditor seduttore;
 ad Albaris ello disse ascoltando: 14225
 “Tu non la puoi portare, per nessuna cosa al mondo!
 Di lei io farò secondo il mio talento.”
 “Non lo farete,” disse Albaris, “per la mia vita.
 Anzi cercherete di trinciare il mio brando.”

r. 401

Come Macario parla ad Albaris.

402

“Macario,” disse Albaris, “io noie non cerco. 14230
 mi sei venuto dietro per mala avventura,
 per la regina che devo guidare,
 quando lo saprà Carlo Magno l'imperatore,
 e il Danese e il duca Namò di Baviera,
 tutti i tuoi averi non ti faranno scampare, 14235
 che ello non ti faccia a due forche impiccare.
 Torna indietro, non dare intralcio;
 ciò che tu pensi non vale un denaro.”
 Disse Macario: “Non la puoi tu menare!
 E se proprio la vuoi difendere, 14240
 dovrete a mala morte finire.”
 Quando Macario vide che non la vuole lasciare,
 contro di lui egli punge il destriero.
 E Albaris fu agile e prode;
 egli tira di spada, e l'accusa. 14245
 Se avesse avuto Albaris il suo equipaggiamento,
 bene l'avrebbe difesa contro un cavaliere.
 Lascia andare i cavalli l'uno contro l'altro;
 Albaris tiene il brando forbito d'acciaio;
 se ne va verso Macario come un cinghiale⁶⁰. 14250
 E Macario punge e broccia il cavallo,

⁶⁰ La metafora è presente anche in Chrétien de Troyes, nel *Lancelot* (vv. 3612-3614): «Tost refurent an piez sailli, / Si s'antreviennent sanz jangler / Plus fieremant que dui sengler» Beltrami 2004, p. 232, ma anche nel *Perceval* (vv. 2210-2212): «Mes tost refurent sailli sus, / Si s'antreviennent sanz jengler / Plus fierement que dui sangler» Busby 1993, p. 460.

E brandist l'aste a li fer d'açer.
 Macario est armé de arme e de corer,
 E Albaris non ait se no li brant d'açer,
 Si q'el pò mal cun Machario plaider. 14255
 Grant fu la bataile d'andesdos çivaler;
 L'omo q'è desarmé non val un diner
 Contre celu qe oit son corer.
 Machario fer Albaris de la lança plener;
 El non oit arme qe'l posa defender. 14260
 Por mi le cors le mis l'espé d'açer,
 Morto le çeta in le pré verdoier.
 Quant la raina vi le pla' s'aler,
 En tant como la vi la bataila durer,
 Si durament se pris a spaventer. 14265
 Entro le bois s'est alé a fiçer,
 Q'el no la posa avoir ni reçater.
 Tutora prega Deo, li vor justisier,
 Qe guardi Albaris da mortel engonbrer.

r. 402

Coment se combat Macario con Albaris.

403

Quando la raina à veçù quello stor, 14270
 A gran mervele ela oit gran paor.
 Deo reclame, li maine Criator,
 E la Verçene polçele, qi le faça secor,
 En le gran boscho, en le major erbor,
 Ela se fiçe et a dol et a plor. 14275
 E quant Machario oit morto cil valvasor,
 Elo reguarde environ et intor.
 Quant no la trove, el oit gran tristor;
 De ço q'el oit fato, el oit gran dolor.
 El lasò Albaris çasando a l'arbor 14280
 Prés la fontane de la verde color.
 Arer retorne a la cort l'inperaor;
 Ne cuita qe hon le saça, ni grant ni menor.
 E la raine s'en vait cun gran paor,
 Par me' cel bois menando gran dolor. 14285
 Deo la condue, qe fa naser le flor;
 De le lairon trosqu'a un altro jor,
 Como en le bois durò gran langor.

r. 403

Coment fu morto Albaris.

404

Or fo Albaris en le preo versé, 80va

e brandì l'asta col ferro d'acciaio,
 Macario è armato d'armi e di tutto il corredo,
 ma Albaris altro non ha che il brando d'acciaio,
 sicché può mal confrontarsi con Macario. 14255
 Grande fu la battaglia d'entrambi i cavalieri;
 l'uomo che è disarmato non vale un quartarolo
 contro colui che era armato di tutto punto.
 Macario ferisce Albaris con un colpo pieno di lancia;
 armi non aveva che lo possan difendere. 14260
 Nel mezzo del cuore gli mise la spada d'acciaio,
 morto lo getta nel prato verdeggiante.
 Quando la regina vide la cosa andare così,
 come vede tanto la battaglia durare,
 molto comincia a spaventarsi. 14265
 Dentro il bosco è andata a ficcarsi,
 ch'egli non la possa avere o braccare.
 Sempre prega Dio, il giudice vero,
 che guardi Albaris da danno mortale.

r. 402

Come Macario combatte Albaris.

403

Quando la regina ha veduto quello scontro, 14270
 a gran meraviglia ne ebbe una grande paura.
 Invoca Dio, il grande Creatore,
 e la Vergine pulzella, che le diano soccorso,
 nel gran bosco, nel più grande prato,
 ella si nasconde col dolore e col pianto. 14275
 E quando Macario ebbe ucciso quel valvassore,
 ello riguarda tutto attorno.
 Quando non la trova, ne ebbe grande tristezza;
 per ciò che aveva fatto, ne aveva grande dolore.
 Egli lasciò Albaris a giacere vicino all'albero 14280
 presso la fontana dal verde colore.
 Torna indietro alla corte dell'imperatore;
 e pensa che alcuno sappia, né piccolo o grande.
 E la regina se ne va con grande paura,
 nel mezzo del bosco portando un grande dolore. 14285
 Dio la conduce, che fa nascere i fiori;
 da lei ci partiremo fino a un altro giorno,
 come nel bosco sopportò grande languore.

r. 403

Come fu morto Albaris.

404

Ora fu Albaris riverso sul prato,

E son levrer sor lui fo acosté.	14290
Le palafroi manue de l'erba por li pré; Trois jorni stete le livrer, q'el non oit mançé; N'en fo ma' creatura in cesto mondo né Qe son segnor açà meïo pluré, Con cel levrer qe tant l'oit amé.	14295
E quando tros jorni furent trapasé, La fame fo si grande a le levrer monté, Nen pote plus ilec avoir duré; Dever Paris elo fo açaminé; Tant est alé q'el fo a la çité, Ven al palés, montò sor le degré.	14300
E fo a tel ore q'el estoit aparilé; A le table erent le çivaler aseté. Quant le levrer fo sor la sala monté, Elo riguarda avanti et aré.	14305
O' vi Machario, cela part est alé, O' il estoit a tables aseté, Sovra la table fo le levrer lançé, Entro le vis li oit asaçé, Si le donò una gran morsegé, E pois n'oit pris di pan quanti n'oit saçé.	> 14310
Via s'en vait, quant le cri fo levé; A son segnor elo fo retorné, O' il estoit en le canpo versé. E Macario remis a la tabla navré; Çascun qe le veoit s'en est amervelé, E da plusur fo le levrer guardé, Qe entro soi ont dito e parlé - Se Albaris fust arer retorné	14315
Qe cun la raine l'oit Karlo envoié, "Al son levrer quel est asomilé." - E Macario fo a sa mason alé; Por mires mande, qe le ont bindé. E Macario oit sa jent apelé: "Segnur," fait il, "se de nient m'amé, Quant eo serò a li palés alé, Et a table eo serò aseté, Se quel levrer serà reparié, Çascun de vos açà un baston quaré Faites qe a moi el non soia aprosmé."	14320 80vb 14325
E cil le dient: "Volunter e de gré; Nu faron ben la vostra volunté." E li can oit de cel pan mançé, Qe il avoit de la tabla porté, Terço çorno stete q'el non fo sevré; E quant il oit la fame asà duré, Dever la cort el fo açaminé,	14330 14335

e gli accostò il suo levriero. 14290
Il palafreno mangia l'erba del prato;
tre giorni stette il levriero senza mangiare;
mai ci fu creatura nata in questo mondo
che meglio abbia pianto il suo signore,
come quel levriero che tanto aveva amato. 14295
E quando tre giorni furono passati,
ebbe una sì grande fame il levriero,
in quel luogo non può più resistere;
verso Parigi s'incamminò;
finché fu raggiunta la città, 14300
venne al palazzo, la scala salì.
E giunse a quell'ora in cui è pronta ogni cosa;
a tavola eran seduti i cavalieri.
Quando il levriero alla sala salì,
ello riguarda e davanti e didietro. 14305
Quando vide Macario, in quella parte è andato,
dove era seduto alla tavola,
il levriero si lanciò sopra la tavola,
lo addentò proprio nel viso,
e gli dette un gran morso, 14310
e poi prese quanti più pani poté.
Via se ne fugge, quando il grido fu levato;
fa ritorno al suo signore,
dove era riverso nel campo.
E Macario rimase a tavola ferito; 14315
ciascun che lo vede n'è meravigliato,
e dai più fu il levriero guardato,
e fra sé hanno detto e parlato -
se per caso fosse tornato indietro Albaris
che con la regina Carlo aveva inviato, 14320
“Quello proprio assomiglia al suo levriero.” -
E andò Macario alla sua magione;
chiama un medico, ché lo hanno bendato.
E Macario aveva la sua gente chiamato:
“Signore,” fa lui, “se almeno un poco mi amate, 14325
quando io sarò andato al palazzo,
e sarò seduto alla tavola,
se quel levriero dovesse fare ritorno,
ciascuno di voi abbia un bastone robusto:
fate che a me non s'abbia ad avvicinare.” 14330
E quelli gli dicono: “Con piacere e volentieri;
noi certo faremo il vostro volere.”
E il cane aveva mangiato del pane,
che dalla tavola aveva portato,
tre giorni stette senza partirsi; 14335
e quando ebbe patito la fame più nera;
verso la corte si incamminò,

Pur a quel ore q'el estoit parilé.
 E Macario estoit a le table aseté;
 Ancora avoit le viso inbindé. 14340
 Venù estoit a la cort, e si se fo mostré
 Por qe la jent n'aust mal pensé.
 E le livrer fo sor li palés monté,
 Tosto el fust a Macario alé.
 Quant cele jent da li baston quaré, 14345
 Le escrient, si le done de gran colé.
 E li can fu a la tabla alé;
 Prende di pan, si fo via scanpé,
 Dont tot jent en fo amervellé.
 A son segnor el fo reparié. 14350

r. 404

Coment Naimés parlò a Karlo.

405

Naimés apella l'inperaor Karlon:
 "Mon sir," fait il, "entendés ma rason. 81ra
 Questa mervile jamais non vi nul hon;
 Se m'en creés, nu si en la faron:
 Nu seren parilés, çivaler e peon, 14355
 Quant le livrer virà, qe nu le seguiron.
 Non è sença mervile de ço qe nu veon."
 Dist l'inperer: "A Deo benecion."
 E le levrer non fi arestason;
 Quant avoit fame, non fé' demorason; 14360
 A Paris vene como a useson.
 Quant fo al palés sor le mastre dojon,
 Le levrer garde entor et environ,
 Por veoir Macario se el poust o non.
 E qui qi aient en ses man li baston 14365
 Ferù li aust s'el non fust Naimon
 Qe le contrarie, si le crie ad alto ton:
 "No le toçés, por li ocli del fron!"
 Cil le lasent, o il volist o non.
 E l'inperer el duc Naimon, 14370
 E li Danois cun molti altri baron,
 A çival montarent qi tot meio poon,
 E seguent li levrir a força et a bandon.
 Tant alirent q'i no demoron;
 Qe a li bois ili s'aprosmon, 14375
 Unde gran fle de lo morto venon,
 E voit le can qe sor lui s'areston.
 Quant i le voit, arer se traon;
 Por me li pré i guardent e veon

pure a quell'ora era apparecchiato.
 E Macario era seduto alla tavola;
 ancora aveva il viso bendato. 14340
 Era venuto alla corte, e si fece vedere
 ché la gente ne avesse tristo pensiero.
 E salì a palazzo il levriero,
 finché giunse a Macario.
 Quando quella gente dai bastoni robusti, 14345
 lo sgridano, gli danno gran colpi.
 E alla tavola il cane se ne andò;
 prende del pane, e se ne fugge,
 donde la gente ne fu meravigliata.
 Al suo signore fece ritorno. 14350

r. 404

Come Namò parlò a Carlo.

405

Namò appella Carlo l'imperatore:
 "Mio sire", fa lui, "intendete la mia ragione.
 Mai nessun uomo vide tal meraviglia;
 se mi credete, così noi faremo:
 noi saremo pronti, cavalieri e pedoni, 14355
 quando il levriero verrà, noi lo seguiremo.
 Non è senza meraviglia ciò che vediamo."
 Disse l'imperatore: "Sia lode a Dio."
 E il levriero non si fermò⁶¹;
 quando aveva fame, non indugiava; 14360
 A Parigi venne come suo solito.
 Quando fu a palazzo, alla torre maggiore,
 il levriero guarda in ogni dove,
 se può o meno vedere Macario.
 E quelli che hanno in mano i bastoni 14365
 ferito lo avrebbero se non fosse stato per Namò
 che li contrasta, e grida ad alta voce:
 "Per gli occhi della testa, non lo toccate!"
 Quelli lo lasciano, volenti o nolenti.
 E l'imperatore e il duca Namone, 14370
 e il Danese con molti altri baroni,
 a cavallo montarono quelli che possono il meglio,
 e seguirono il levriero in corsa sfrenata,
 tanto andarono che non tardarono;
 che al bosco s'avvicinarono, 14375
 da dove veniva il grave odore del morto,
 e videro il cane che su lui si fermò.
 Quando lo videro, indietro si trassero;
 in mezzo al prato guardano e vedono

⁶¹ Nel senso: non cessò di fare incursioni della corte per procurarsi del cibo.

Li palafroi d'Albaris coneon; 14380
Quant i le voit, gran dol en demenon.

r. 405

Coment atrovent Albrais mort. >

406

Quant l'inperer oit pris a garder,
Conoit li palafroi d'Albaris en primer,
Et in apreso conoit li levrer.
Çascun començe altament a crier: 14385
"Questo è gran dalmaço, nobel enperer!"
Karlo apela dux Naimés de Baiver:
"Conselés moi, je vos voio en proier."
E dist Naimés: "Questo no se pò çeler,
Qe la justisie si fait li levrer; 14390
Colù q'el plu ait sa tot le mester.
Ora faites Macario pier,
Q'el nos saverà tot li voir conter;
E a Paris faron li corpo aporter,
E altament li faron enterer; 14395
De la justisie pois averon demander."
Dist l'inperer: "Vu parlés como ber;
Ço qe vos plait non voio contraster." >
Adoncha fait Macario pier;
A soa jent ben le fait garder. 14400-81rb
Li corpo è fraido, nul homo li voit toçer;
Erbe prendent oliose e cler,
Al meio qe il poit le fi a Paris porter.
Con gran honor le font enterer;
Çascun le plure, peon e çivaler, 14405 >
Dame e polçele, e petit baçaler.
Quando fo seveli, li rois retorna arer,
Et avec lui dux Naimés de Baiver.
Tota la jent començant a crier,
Pur de justisia prendent a roier. 14410
E li rois se fait Macario amener;
"Machario," fait il, "Molto me poso merveler,
Quando eo t'oldo a tota jent acuser
De la mort d'Albaris qe era pro e ber.
Droit al can te veço calonçer; 14415
Se tu à' morto Albaris, qe est de ma muler,
Qe Albaris eo la dè a mener
En estranço pais por mon cors vençer?"

il palafreno d'Albaris riconoscono; 14380
quando lo videro, mostrano grande dolore.

r. 405

Come trovano Albaris morto.

406

Quando l'imperatore incominciò a guardare,
per prima cosa conosce il palafreno d'Albaris,
e poi riconosce il levriero.
Ciascuno comincia ad alta voce a gridare: 14385
“Questo è gran danno, nobile imperatore!”
Carlo chiama il duca Namò di Baviera:
“Consigliatemi, io ve ne prego.”
E disse Namò: “Questo non si celi,
che il levriero si faccia giustizia; 14390
lui che più lo odia sa tutta la faccenda⁶².
Ora fate pigliare Macario,
che ne saprà tutto il vero contare;
e a Parigi faremo il corpo portare,
e solennemente lo faremo interrare; 14395
poi della giustizia avremo a domandare.”
Disse l'imperatore: “ Voi parlate come barone;
ciò che vi piace, non voglio contrastare.”
Fa dunque pigliare Macario;
lo fa ben guardare dalla sua gente. 14400
Il corpo è freddo, nessuno lo vuole toccare;
predono erbe oleose e chiare,
come meglio poté lo fece portare a Parigi.
Con grande onore lo fanno interrare;
ciascuno lo piange, cavalieri e pedoni, 14405
dame, pulzelle, e giovani baccellieri.
Quando fu seppellito, il re torna indietro,
e con lui il duca Namò di Baviera.
Tutta la gente comincia a gridare,
e anche giustizia prendono a invocare. 14410
E il re si fa portare Macario;
“Macario”, fa lui, “molto mi posso meravigliare,
quando ti sento da tutta la gente accusare
della morte di Albaris che era prode e valoroso.
Dal cane ti vedo calunniare; 14415
Se tu hai ucciso Albaris, che n'è di mia moglie,
che io diedi da condurre ad Albaris
in paese straniero per vendicare il mio cuore?”

⁶² Per l'interpretazione di questo verso, cfr. Rosellini 1986, p. 782: «Colui che (il cane) più odia, conosce tutto l'affare (il fatto)», ossia Macario.

Dist Macario: “Bon rois, lasez ester,
 Queste parole a moi aderasner. 14420
 Mais no le fi, ne no l’avi en penser;
 E qi de ço me vole calonçer,
 Apresté sui por bataia proer.”
 A ste parole ven Naimes de Baiver,
 Oldi li traito si altament parler; 14425
 Por li so parenté, no le olsa nul contraster.
 Naimes le guarda, n’ait en lui qe irer;
 El dist al roi: “Or le lasez aler,
 E prendés conseil da li ves çivaler;
 De le çuçer fari a son loer. 14430
 E se por paure vu ve retra arer,
 N’en serì degno d’eser mai enperer.”

r. 406

Coment li rois prist consil.

407

Li enperer nen demorò ne mie;
 Fé’ asenbler tota sa baronie,
 E furent plus de cento de gran çivalerie. 14435
 Sor li palés de la sala antie,
 Fu asenblés qi ne plançe ne rie.
 “Segnur,” dist li rois, “nen lairò nen vos die;
 Fato m’estoit una gran stoltie.
 Calonçé m’estoit ma muler, donde son vergognie; 14440
 Mo m’è morto Albaris, don son gramo et irie.
 Conselés moi, e vos demando e prie;
 Ne non guardés por paure d’omo qe sie.”
 Quant li baroni ont la parola oie,
 Mal aça quel qe un moto en die; 14445
 Por li traitor, çascun si s’omilie,
 Tant dotent la soa seignorie.
 81va

r. 407

Coment Naimes paroloe.

408

Tot primeran Naimes oit parlé:
 “Çentil rois, sire, e’ voio qe vu saçé,
 De li baron qi son qui asenblé 14450
 E veço ben tuta sa voluté,
 Qe por paure çascun se trait aré; >
 Tant dotent di traiti la poesté.
 Mais eo dirò un poi de mon pensé;
 Qui de Magançe son grandi et honoré. 14455

Disse Macario: “Buon sire, cessate,
di rivolgermi queste parole. 14420
Mai non lo feci e non lo pensai;
e chi di questo mi vuol calunniare,
io sono pronto per dare battaglia.”
A Namò di Baviera giunsero queste parole,
sentì il traditore con tanta superbia parlare; 14425
per il suo parentado, nessuno lo osa contrastare.
Namò lo guarda, qualcosa lo irrita in lui;
disse egli al re: “Ora lasciatelo stare,
e prendete consiglio dai vostri cavalieri;
per ricompensa lo farete giudicare, 14430
e se per paura vi tirate indietro,
non sarete mai degno d'essere imperatore.”

r. 406

Come il re prende consiglio.

407

L'imperatore certo non indugiò;
fece radunare tutta la sua baronia,
e furon più di cento di gran cavalleria. 14435
Sulla sala antica del palazzo,
arrivò chi non piange e non ride⁶³.
“Signore,” disse il re, “non vi lascerò un sol giorno;
m'è stata fatta una grande stoltezza.
Calunniata è stata mia moglie, donde ne son svergognato; 14440
ora m'è morto Albaris, per cui sono irato e gramo.
Consigliatemi, vi domando e prego
non abbiate riguardo per paura dell'uomo in questione.”
Quando i baroni hanno udito la parola,
maledetto chi non dice parola; 14445
per il traditore ciascuno s'umilia,
tanto stimano la sua signoria.

r. 407

Come Namò parla.

408

Fu per primo Namò a parlare:
“Re gentile, sire, voglio che sappiate,
dei baroni che son qui radunati 14450
io ben vedo la loro volontà,
che per paura ciascuno si tira indietro;
tanto temono la forza del traditore.
Ma io dirò un po' il mio pensiero;
quelli di Magonza sono grandi ed onorati. 14450

⁶³ Continua il dramma interiore del sovrano, espresso dell'ossimoro *plançerie*, individuato al v. 13796.

En Alamagne non è meio enparenté;
 Ne non est homo en la Cresteneté,
 Qe sego volust faire bataia en pré,
 E laser la justise seroit gran peçé.
 Un conseilo eo donarò segundo ma volunté; 14460
 E non cre qe da nul eo en sia blasmé:
 Q'el se prenda Macario qi n'est calonçé,
 Et in guarnelo elo sia despoilé,
 E in man açà un baston d'un braço smesuré,
 E sor la plaça soia fato un astelé; 14465
 Machario e li can soia dentro mené.
 Ço est, li can d'Albaris (qe fo morto trové),
 Donde Machario n'estoit calonçé;
 Si cun li can li oit àu en aé.
 Se li can est vinto, el soia delivré; 14470
 E se Machario è por lui afolé,
 Demantenent el soia çuçé
 Como traites e malvasio renoié.”
 Quant qi qe erent a li conseil privé
 Oldent Naimes, coment ont parlé, 14475
 Çascun li oit molto ben agraté.
 Ne le fo nul qe se traist aré;
 Meesmo li rois li oit otrié.
 Li parenti de Machario en son çoiant e lé;
 Nen cuitoit mie le fato fose si alé, 14480
 Qe por un can fose vinto ni maté.

r. 408

Coment Macario fé' li bataille con li can. >

409

Çoiant fo li parenti Gainelon,
 Del çuçement c'oit dito Naimon.
 Nen cuitoit mie si alast la rason,
 Qe por un can fose vinto un tel baron. 14485
 E l'inperer, qe Karlo oit non,
 Nen volve fare nula demorason;
 Desor la plaçe, davanti li dojon,
 Una gran stelea fait lever enson.
 Molto ben serà entorno et environ, 14490
 Pois fa crier un bando, qe s'el fose nul hon
 Qe la pasese sença redencion,
 Apendù ert a fors como laron:
 Çascun guardi la bataile in pax, sença tençon.
 Adoncha li rois non fé' arestason; 14495-81vb
 Tot primeran Machario prendon,

In Alemagna non c'è meglio imparentato;
 non c'è uomo nella Cristianità,
 che con lui voglia avere battaglia campale,
 ma tralasciare la giustizia sarebbe grande peccato.
 Un consiglio donerò secondo la mia volontà; 14460
 e non credo che da nessuno io sia biasimato:
 che si prenda Macario che n'è calunniato,
 e spogliato gli sia lasciato solo il guarnello,⁶⁴
 e in mano abbia un bastone d'un braccio smisurato,
 e sulla piazza sia fatto uno steccato; 14465
 il cane e Macario vi siano dentro menati.
 Questo è, il cane d'Albaris (che morto fu trovato),
 da cui era accusato Macario;
 sì come il cane lo aveva avuto in odio.
 Se il cane è vinto, egli sia liberato; 14470
 ma se Macario è ferito da lui,
 subito egli sia giudicato
 come traditore e malvagio infedele.”
 Quando quelli che erano a consiglio privato
 odone Namo, come ha parlato, 14475
 e ciascuno è d'accordo con lui.
 Non ci fu nessuno che si tirò indietro;
 il re stesso lo aveva concesso.
 I parenti di Macario ne sono lieti e gioiosi;
 non credeva mica che il fatto andasse così, 14480
 che da un cane fosse vinto e ammazzato.

r. 408

Come Macario fece battaglia con il cane.

409

Contenti furono i parenti di Gano,
 del giudizio che Namo aveva detto.
 Non credeva che così andasse la cosa,
 che da una cane fosse vinto un tale barone. 14485
 E l'imperatore, che Carlo ha nome,
 non volle di certo indugiare;
 sopra la piazza, davanti alla torre,
 un gran steccato fa levar su,
 Sarà molto ben chiuso tutto attorno, 14490
 poi fa gridare un bando, che se ci fosse uomo
 che l'oltrepassasse, senza redenzione
 sarà appeso a una forca come ladrone:
 ciascuno guardi in pace la battaglia, senza tenzone.
 E dunque il re non fece indugio; 14495
 Macario presero per primo,

⁶⁴ Per la traduzione di questo verso, cfr. Guessard 1866, p. 372: «Et en biliaut si soit il despoilliés»; il guarnello è una sottoveste in tessuto d'accia e bambagia.

En guarnelo i le despoleron,
 Et in sa man li donò un baston,
 Qe de un braço estoit voire lon;
 Elo no li n'oit nul autre guarison. 14500
 Quant à ço fato, in l'astelea li meton,
 E pois le mis le levrer, qi ne pisi o non.
 Quant le levrés fo dens, el se guarda environ;
 O' vi Machario el se core a randon.

r. 409

Coment li can vait sovra Macario.

410

Quando li can oit Machario veù, 14505
 Sovra li cor cun li denti agù,
 E por li flanco elo l'oit prendù;
 E cil li oit cun li baston ferù,
 Una gran bote e por flanco e por bu,
 E cil a lu fer cun li denti agù; 14510
 Si grande fo la bataile, n'en fo major veù.
 Tota la jent qe in Paris fu
 Por veoir la justisie sont a la plaça venù,
 Qe tot quant ont levé li u,
 E braent e crient: "Santa Maria aiù! 14515
 Ancor ne soia la verité veù,
 Por Albaris mostrez vestra vertù!"
 Si grant fu la bataile, n'en fo tel veù,
 Como en quel çorno en furent mantenù.
 Quant li parenti Macario se ne aperçeu, 14520
 Dient ensenbre: "Cun nu sen deceù!
 Par un can demo eser confondù?"
 Un de lor fu sor l'astelea salù;
 Dentro fust alé, quant esclamé li fu,
 Qe maintenant elo sia prendù 14525
 Entro quel lois o' il estoit salù;
 Quant cil l'intent, en fua fo metù.

r. 410

Coment fu grant la bataille.

411

Va s'en li traito, no se volse entarder;
 Quando li rois fait un bando crier:
 "Çascun de qui qi le proà pier, 14530
 Li rois li farà mile livre doner!"
 Quant un vilan oldi li banoier,
 Qe venoit da la vile a conparer,
 A la cité por conparer soler,

spogliato aveva solo il guarnello,
e nelle mani gli misero un bastone,
che era ben più lungo di un braccio;
ello non aveva nessun'altra protezione. 14500
Ciò fatto, all'interno dello steccato lo misero,
e poi misero il levriero, nolente o volente.
Quando il levriero fu dentro, si guarda attorno;
dove vede Macario egli corre con impeto.

r. 409

Come il cane va sopra Macario

410

Quando il cane ebbe visto Macario, 14505
sopra il cuore con i denti aguzzi,
e sul fianco lo aveva preso;
e quello lo aveva con un bastone ferito,
una gran botta sul fianco e sul busto,
e quello lo ferisce con i denti aguzzi; 14510
sì grande fu la battaglia, mai ne fu vista una maggiore.
Tutta la gente che c'era in Parigi
per vedere il giudizio è venuta alla piazza,
che tutti quanti un urlo hanno levato,
e gridano e sbraitano: "Aiuto Santa Maria! 14515
Ancor che non sia veduta la verità,
per Albaris mostrate la vostra virtù!"
Sì grande fu la battaglia, non ne fu una tale veduta,
come in quel giorno la fecero durare.
Quando i parenti di Macario se ne avvidero, 14520
dicono insieme: "Come siam decaduti!
E saremo sopraffatti da un cane?"
Uno di loro lo steccato saltò;
entrò dentro, quando esclamato gli fu,
che immantinente ello sia preso 14525
entro quel luogo ove era saltato;
in fuga fu messo, quando quello li intende.

r. 410

Come fu grande la battaglia.

411

Se ne va il traditore, non volle tardare;
quando il re fa un bando gridare:
"Colui che pigliare lo potrà, 14530
il re gli farà dar mille libbre!"
Quando un villano udì il bando,
che veniva dalla villa per comprare,
alla città per comprare delle scarpe,

En sa man oit un baston de pomer;	14535
Elo l'intopò al pasar d'un plaçer;	
Sovra li cor si le voit a pier,	
Por li avoir de voire gaaagner.	
Davant li rois li vait a presenter;	
Li rois le vi, molto li parse agraer;	14540
Le mile livre li fait doner,	
Pois fait celu e prender e liger,	82ra
En cele lois o' il volse passer.	
Por la gorça elo li fê' apiçer,	
E pois apreso et arder e bruser.	14545
Gran dol n'oit qui del so parenter;	
Mais por li rois i no olsa mostrer.	
Quela bataile fo tanto dura e fer;	
Non est nul homo qe le poust conter.	
A la deman apreso li vesprer,	14550
Si ne durò la meslea e li çostrer.	

r. 411

Coment fu grand la bataille tra Macario e li can.

412

Gran fu la meslée entro Machario e li can;	
Major non vi nesun homo vivan.	
Lo can li morde por costés e por flan;	
E cil le done de li baston sovan,	14555
Por me' la teste si qe n'ese li san.	
Qui de Magançe ne fo en gran torman;	
Voluntera atrovast pato qe fust avenan,	
Por oro et avoir e diner e besan.	
E li rois çura Deo e meser san Jovan,	14560
Qe no li valerà tuto l'or qe fu an,	
Q'el non sia çuçés, se'l vinçe li can,	
Arso en fois o apendù al van;	
Al plasir son baron farà li çuçeman.	
Grande fo la bataile tuto jor man a man;	14565
E li leverer li va sî adestan,	
Qe Macario è fi laso e stan;	
No se pò aider ni de pé ni de man.	
Por ira e maltalent li va sovra li can;	
Entro le viso le mordì sî fereman	14570
Le pomel de la golta li tole toto quan.	
E Macario si brait e crie alteman:	
“O' estes vos alé, tot li me paran,	

nella sua mano aveva un bastone di melo; l'urtò quando passò per la piazza; sopra il cuore lo colpisce, per poterlo vincere davvero. Davanti al re lo va a presentare;	14535
il re lo vide, molto lo prese a gradire; gli fa donare le mille libbre ⁶⁵ , poi quell'altro fa prendere e legare, in quel luogo ove volle passare. Per la gola lo fece impiccare, e poi ardere e bruciare.	14540 14545
Gran dolore n'ebbero i suoi parenti; ma per il re non l'osan mostrare. Quella battaglia tanto fu dura e feroce; non c'è uomo che la possa contare. Fin l'indomani dopo il vespro, la battaglia e il giostrare durò.	14550

r. 411

Come fu grande la battaglia tra Macario e il cane.

412

Grande fu la mischia fra il cane e Macario; maggior non ne vide nessun uomo vivente. Il cane lo morde sul costato e sul fianco; e quello spesso gli dà col bastone, sulla testa e il sangue ne esce.	14555
Quelli di Magonza furono in grande tormento; volentieri cercherebbero un patto piacevole, in oro e in averi, in denari e bisanti. E il re giura per Dio e messer san Giovanni, che non gli varrà tutto l'oro che mai fu, che egli non sia giudicato, se il cane lo vince, arso nel fuoco o appeso al vento; a loro piacere faranno i baroni giudizio.	14560
Grande fu la battaglia lungo tutto l'arco del giorno ⁶⁶ ; e il levriero lo va incalzando così, che Macario diviene lasso e stanco; non si può aiutare né con il piede né con la mano. Per ira e maltalento gli va sopra il cane; nel viso lo morse sì fieramente della gota il pomello gli toglie tutto quanto. E Macario sì sbraitava e gridava a voce alta: “Dove siete andati, voi tutti miei parenti,	14565 14570

⁶⁵ Breve e curiosa l'apparizione di questo personaggio: si tratta di un *vilan*, di un uomo della campagna estraneo alla corte (marcato anche dal *venoit de la vile*), che si fa carico di dare attuazione al bando del re, spinto non dal desiderio di giustizia (come è la battaglia che sta avvenendo tra Macario e il levriero) ma dalla ricca ricompensa promessa.

⁶⁶ Lett. 'grande fu la battaglia tutto (il) giorno mano a mano'.

Que no me secorés encontre da un can?"
 Dist l'inperer: "I te son da luntan; 14575
 Mal veisi Albaris e ma dama enseman,
 Que onceisi a dol e a torman."
 Volez oir, segnur, coment la fé' li can?
 Sovra Machario el va por maltalan;
 A la gola le prist, si'l ten si fereman, 14580
 Q'elo l'abati en tera a li plan.
 E cil cria: "Merci, por Deo e por li san!
 O çentil rois, nobele e sovran,
 No me lasar morir a tel torman!
 Fa' moi venir un qualche çapelan, 14585
 Que voio conter tot li mon engan."
 Li rois l'intende, si'n fo legro e çoian;
 L'abes da san Donis fa apeler mantenan,
 E cil le vene voluntera por talan. 82rb

r. 412

Coment Karlo fa apeler l'abes.

413

Le enperer n'en fo pais demoré; 14590
 L'abes da san Donis el oit demandé.
 E cil li vent, voluntera e de gré.
 Li rois li oit in l'astelea mandé,
 O' li can tent Macario seré;
 N'en poit mover ne le man ni le pé. 14595
 Cun bocha avoit molto planeto parlé,
 E l'abes, quant li fo acosté,
 Elo l'oit por rason demandé,
 S'elo vole dire la verité
 Q'elo soit ben cun l'ovra est alé, 14600
 Segundo cun la raina li avoit conté.
 Dist Machario: "Ora me confesé,
 Si me asolverè de tot li me peçé,
 Que je so ben qe son a mort çuçé,
 E poco me varà toto me parenté." 14605
 Dist l'abes: "Si grant è li peçé,
 E cuito ben qe dites verité;
 Ma noportanto, se le vor contaré,
 Por amor de la vestra nobilité
 Li rois averà de vos merçè e piaté, 14610
 E da moi meesme el ne serà proié.
 Ma e' voio quant vos li contaré,
 Que li rois soia quialoga acosté,

che contro un cane non mi soccorrete?”
 Disse l'imperatore: “I tuoi sono lontano⁶⁷; 14575
 mal vedesti Albaris e insieme madama,
 che uccidesti con dolore e tormento.”
 Volete udire, signori, che fece il cane?
 Sopra Macario egli va per maltalento;
 alla gola lo prese, e lo tenne sì fieramente, 14580
 che lo gettò proprio per terra.⁶⁸
 e quello grida: “Mercé, per Dio e per i santi!
 O re gentile, nobile e sovrano,
 non mi lasciare morire in un tale tormento!
 Fa per me venire un qualche cappellano, 14585
 che voglio contare per intero il mio inganno.”
 Il re l'ascolta, e ne fu allegro e gioioso;
 L'abate da san Danis fa immantamente chiamare,
 e quello venne volentieri per zelo.

r. 412

Come Carlo fa chiamare l'abate.

413

L'imperatore non fece mica indugio; 14590
 l'abate da san Donis egli aveva richiesto.
 E quello venne, volentieri e con piacere.
 Il re lo aveva mandato nello steccato,
 ove il cane tiene Macario braccato;
 non può muovere né piedi né mani. 14595
 Con la bocca aveva piano parlato,
 e quando gli si fu accostato l'abate,
 per sapere gli aveva chiesto,
 se lui vuole dire la verità
 che lui sa bene come è andata la cosa, 14600
 secondo come la regina gli aveva raccontato.
 Disse Macario: “Ora mi confessate,
 se mi assolverete dai miei peccati,
 che so bene che a morte son giudicato,
 e poco mi varrà tutto il mio parentado.” 14605
 Disse l'abate: “Sì grande è il peccato,
 credo bene che diciate la verità;
 tuttavia, se il vero racconterete,
 per amore della vostra nobiltà
 il re avrà di voi mercede e pietà, 14610
 e da me stesso ne sarà lui pregato.
 Ma voglio, quando voi racconterete,
 che il re venga in questo luogo,

⁶⁷ Per l'interpretazione di questo verso, cfr. Rosellini 1986, p. 782: «I tuoi (parenti) sono lontani».

⁶⁸ Lett. 'che l'abbatté in terra al piano'; il senso dell'espressione è che il cane sfera a Macario il colpo decisivo, che porterà all'inevitabile sconfitta.

E le dux Naines e des autres asé, Ni autrement n'en serisi amendé.	14615
Nian li can no t'averait lasé, Qe questo est un miracolo de Dé, Quando un can à un tel homo afolé. Donqua volt il q'el se saça li peçé, Da tota jent e da bon e da re."	14620
Dist Machario, "Faites ves volunté." Adoncha l'abes oit li rois clamé, E le dux Naim del duchà de Baivé;	>
Si le fé' venir totes, e boni e ré, Por de Machario oldir li peçé.	14625
Ça oldirés coment il oit ovré Celle malvés qe in malora fu né. Dist l'abes, "Ora si començé. Dites le voir, e no me'l çelé, Qe je so ben cun l'ovra est alé,	14630
Qe la raine ben me l'avoit conté Ço qe tu fisi e davant e daré." Dist Macario, "Non dirò falsité; Ma faites tanto q'el can m'aça lasé."	
Dist li rois, "Vu avì ben falé; Nen serì lasé si dirì verité."	14635
Adonqua Macario avoit començé, A dire tot li so peçé,	82va
Coment oit ovré avant e aré.	

r. 413

Coment Macario se confese da l'abes.

414

Adoncha Machario començò primemant A dire de la raine, o' fi li parlemant, Tot en primera en le çardin verdoiant; Como d'amor li aloit derasant, E como a lui respouse vilanemant.	14640
Si le dist de li nan tot li convenant, Como li mandò a parler primemant, E in apreso le dise ensemant De la çambre e cun per li so comant, Entrò en le leto por maltalant,	14645
Por acuser la raine e farli noiamant; E como en le fois le çitò voiremant, A ço qe de l'ovre no s'en saust niant; E quant la raine vide aler avant, Qe Albaris la menoit, n'en fo ma' si dolant,	14650

e il duca Namò e molti altri,
 non altrimenti fareste contrizione⁶⁹. 14615
 Nemmeno il cane ti vorrebbe lasciare,
 ch  questo   un miracolo di Dio,
 dacch  un cane ha un tal uomo fiaccato.
 Vuole dunque che sia conosciuto il peccato,
 da tutta la gente e da buoni e da rei.” 14620
 Disse Macario, “Fate la vostra volont .”
 Dunque l'abate il re aveva chiamato,
 e il duca Namò del ducato di Baviera;
 e tutti li fece venire, buoni e cattivi,
 per udire il peccato di Macario. 14625
 Ora udrete come si comport 
 quel malvagio che nacque in ora cattiva.
 Disse l'abate, “Ora cominciate,
 dite il vero, e non lo celate,
 che so ben come   andata la faccenda,
 ch  la regina bene me l'aveva raccontato
 ci  che tu facesti prima e dopo.”
 Disse Macario, “Non dir  falsit ;
 ma fate in modo che il cane mi molli.”
 Disse il re, “Voi molto avete ingannato;
 non sarete lasciato pur se direte la verit .” 14635
 Dunque Macario aveva incominciato,
 a dire tutti i suoi peccati,
 come aveva operato e prima e dopo.”

r. 413

Come Macario si confessa dall'abate.

414

Dunque Macario cominci  per prima cosa 14640
 a dire della regina, quando conversarono,
 all'inizio nel verdeggiante giardino;
 come d'amore l'andava desiderando,
 e come a lui rispose villanamente.
 E gli disse il fatto del nano, 14645
 come per prima cosa lo mand  per parlare,
 e poi allo stesso modo gli disse
 della camera e come per il suo comando,
 per maltalento entr  nel letto,
 per accusare la regina e darle fastidio; 14650
 e come nel fuoco lo gett  veramente,
 acciocch  del fatto nessuno sapesse;
 e quando vide andare la regina,
 che Albaris la menava, non fu mai s  dolente,

⁶⁹ La grave colpa di Macario richiede non una confessione privata (come nel caso della regina), ma pubblica e fatta alla presenza dei nobili uomini della corte.

Q'ela non fo brusea a li fois ardant. 14655
 E quando vide ço, prise son guarnimant,
 Arer li alò, armé sor l'auferant,
 Por avoir la raine a li so comant.
 Quando Albaris la defese çentilmant,
 Unde l'oncis a la spea trençant. 14660
 "De la raine ne vos so dir niant,
 Q'ela a moi despari si davant,
 Ne la potè veoir ni trover de niant;
 En cele bois se ficò merviloso e grant.
 Et eo m'en retourne, nen fé' arestamant; 14665
 De ço qe avea fato en fu grammo e dolant.
 Deo no me perdoni, s'elo fo altremant."
 Dist li rois, "Tu m'à' fato dolant;
 Calonçé m'à' muler c'amava dolçemant,
 Uncha non sie rois ni corone portant, 14670
 Nen mançarò unqes a mon vivant,
 Si veroie de lu le çuçemant."
 "Naimés," dist li rois, "quest'è mal seduquant;
 Trai à ma muler par son inçantamant,
 Morto m'oit Albaris qe eo amava cotant; 14675
 De le çuçement m'alez conselant."
 E dist Naimés, "Nu faron saçemant;
 Nu'l faron prendre a gran çival corant;
 Por Paris li faron trainer in primemant.
 E pois li faron arder a fois ardant; 14680
 E se de ses parente nesun dirà niant,
 De lor meesme nu faron altretant."
 Çascun escrie, "El parla çentilmant."
 Ancora li can lo ten si stroitemant,
 El no s'en poit corler de niant. 14685
 Quant li enperer li proie dolçemant,
 Por son amor elo li vada lasant,
 E cil le fé' a li ses comant,
 Cun faroit creature qe aust esiant.
 Si se fe li can toto li so comant, 14690
 E quant li oit delivré voiremant,
 Avanti qe l'abes faist deseivramant,
 Si le segnò, si le donò penetant.

r. 414

Coment fu çuçé Machario.

415

Segnur, or entendés como ovrò l'inperer:

che al fuoco ardente non la si bruciasse. 14655
 E quando vide ciò, prese il suo equipaggiamento,
 dietro gli andò, armato sopra l'alfana,
 per avere la regina al suo comando.
 Quando gentilmente la difese Albaris,
 per cui l'uccise con la spada tranciante. 14660
 “Della regina non vi so dire niente,
 che ella mi spari da davanti,
 né la potei vedere né altrove trovarla;
 in quel bosco meraviglioso e grande si ficcò.
 Ed io me ne tornai, non feci indugio; 14665
 di ciò che avevo fatto nei fui grammo e dolente.
 Dio non perdoni, se la cosa andò diversamente.”
 Disse il re, “Tu mi hai fatto dolente;
 calunniata la mia moglie, che amavo dolcemente,
 mai non sia re, né mai porti corona, 14670
 né mai in vita mia mangerò,
 se non vedrò su di lui cadere condanna.”
 “Namo,” disse il re, “è un malvagio seduttore,
 ha tradito mia moglie con un suo sortilegio,
 mi ha ucciso Albaris ch'io amavo tanto; 14675
 sul giudizio consigliatemi ora.”
 E Namo disse, “Noi faremo saggiamente;
 noi lo legheremo a cavallo che corre⁷⁰;
 per Parigi lo faremo trainare per prima cosa.
 E poi ardere lo faremo al fuoco ardente; 14680
 e se dei suoi parenti qualcuno parlerà,
 di loro stessi faremo altrettanto.”
 Grida ciascuno, “Parla gentilmente.”
 Ancora il cane lo teneva stretto,
 in nessun modo riesce a staccarselo. 14685
 Quando dolcemente lo prega l'imperatore,
 che lo lasci per amor suo,
 quello fece secondo il suo comando,
 come farebbe creatura d'intelletto dotata.
 Così il cane al suo comando obbedì, 14690
 e quando alla fine lo liberò,
 prima che se ne partisse, l'abate
 lo segnò, gli donò la penitenza.

r. 414

Come fu giudicato Macario.

415

Signori, ora ascoltate come operò l'imperatore:

⁷⁰ Evidente il riferimento alla morte di Ettore per mano di Achille, passata tra l'altro nel *Roman de Troie* (vv. 21447-21450): «A la cœ de son cheval / Atache le cors del vassal; / Adonc le traîne après sei, / Si quel virent cil del tornei.». Baumgartner-Vielliard 1998, pp. 480.

De li gran bois un faso portent,
 De legne por soi norisiment,
 Por noir sa feme e ses petit enfent.
 Quando vi la raine, a demander la prent:
 “Dama,” fait il, “vu alé malement, 14740
 Così sole sença homo vivent.
 Senblai moi la raina, se eo no ment.
 Como alez vos? V’è fato noiament?
 Dites le moi, si ne prendrò vençament.”
 “Ami,” dist la raina, “tu parli de nient; 14745
 De mon afaire te dirai le covent.
 E son ben la raine, e de ço no te ment;
 Acusea son a li rois durement,
 Por un traites, qe li cor Deo crevent,
 Qe me fait aler si malement. 14750
 Unde eo te prego, çentil homo valent,
 Qe tu me façi qualche restorament,
 Qe aler poust par toi segurement
 En Costantinopoli, o’ son li me parent.
 E se tu le fa, bon guierdon n’atent; 14755
 Ancora por moi serà rico e manent.”
 Dist Varoché, “Vu parlà’ de nient;
 Ne vos ò abandoner a tot mon vivent.
 Venez rer moi, eo alirò avent,
 Trosqua a ma mason qe est qui davent, 14760
 O’ aço ma muler e dos beli enfent;
 Conçé eo demandrò, pois aliren avent.”
 Dist la raine, “Soia a li ves coment.”
 Adoncha s’en vait, anbes comunelment,
 Tant qe a sa mason i se vait aprosment. 14765

r. 416

Coment Varocher demande / *congé* da sa dama. >

417

Quant Varocher fu a sa mason venù,
 El entra en la mason, la soma deponù.

che porta un fascio dal bosco,
 di legna per suo sostentamento,
 per nutrire i bambini e la moglie⁷².
 Quando vide la regina, comincia a domandare:
 “Dama,” fa lui, “male voi andate, 14740
 sola così senza la scorta d'un uomo.
 Se non m'inganno, sembrate la regina.
 Come andate? Vi è stata data qualche noia?
 Ditelo, così vendetta ne prenderò.⁷³
 “Amico,” disse la regina, “non dire altro; 14745
 del mio affare ti dirò quello che è giusto.
 Io certo son la regina, su ciò non ti mento;
 sono stata accusata duramente dal re,
 da un traditore, che Dio maledica il suo cuore,
 che mi fa andare sì malamente. 14750
 Per cui ti prego, gentil uomo valente,
 che tu mi dia qualche conforto,
 che possa andare per te con sicurezza
 a Costantinopoli, ove sono i miei parenti.
 Se tu lo fai, attendine buon guiderdone; 14755
 io ti farò ricco e potente.”
 Disse Varocher, “Non dite altro;
 in vita mia, mai io vi abbandonerò⁷⁴.
 Venite dietro a me, andrò avanti io,
 fino alla mia casa che è qui davanti, 14760
 ove sono due bei bambini e mia moglie;
 domanderò congedo, poi andremo avanti.”
 Disse la regina, “Sia come volete.”⁷⁵
 Dunque entrambi insieme se ne vanno,
 finché si vanno avvicinando alla casa. 14765

r. 416

Come Varocher domanda / congedo dalla sua dama.

417

Quando Varocher fu arrivato alla sua casa,
 entra nella casa, la soma depone.

⁷² Sempre Krauss nota che l'accento, nella descrizione del villano, cade sul suo mestiere, al contrario di quanto accade nel *Le Chevalier au lyon* (vv. 286-289), dove il dato fondamentale è la bruttezza: «Uns vileins, qui resanbloit Mor, / Leiz et hideus a desmesure, / Einsì tres leide criature / Qu'an ne porroit dire de boche». Gambino 2011, p. 74. Quello che stabilisce lo *status* di inferiorità del *villan* non è più, quindi, la sua deformità, ma il fatto che lavori, che si dedichi all'attività pratica, passando da un dato fisico a uno sociale.

⁷³ «La sua condotta [di Varocher] corrisponde esattamente al precetto cavalleresco di proteggere i deboli, trasgredito dai baroni di Carlo per paura dei Maganzesi. Il predominio di ceto non si identifica più con la superiorità morale: i cavalieri contravvengono alle leggi del loro ceto, si comportano come in realtà ci si sarebbe aspettato da un villano, mentre il villano agisce spontaneamente da cavaliere. Il compilatore svincola la qualità morale dell'uomo dall'appartenenza di ceto». Krauss 1980, p. 190.

⁷⁴ «Note the analytic form of the future, ò *abandoner* = *abandonerò*». Zarker Morgan 2009, p. 1122.

⁷⁵ La regina «non comanda, ma prega, perché non è il suo titolo che conta, ma la capacità di Varocher di trovare una via d'uscita dalla sua situazione desolata; la regina si sottomette al villano». Krauss 1980, p. 190.

“Dama,” fait il, “no m’atendez plu;
 Si seroit ben tot li mois complù.”
 E quela li demande, “Mon sir, o’ alez vu?” 14770
 E cil le dist, “Or sta al Deo salù.
 Del revenir, eo no te so dir plu.”
 En soa man oit un gran baston prendù;
 Grant fu e gros e quaré e menbrù.
 La teste oit grose, le çavi borfolù; 14775
 Si strances hon no fo unches veù.
 Via s’en vait, a força et a vertù,
 E la raine si vait derer lu.
 I pase France, qe aresté non fu,
 E la Proençe, q’i no fo conoù 14780-83rb
 E Lonbardie, tota quanta por menù.
 Tant sont alé, q’i no sont arestù,
 Qe a Veneze i se sont venù.
 En neve entrent, oltra forent metù;
 Çascun qe Varocher avoient veù, 14785
 Çascun li garde, si s’en rise rer lu.
 Tant alirent por cele poi agù,
 Pasant ces porti, le vals e le erbù.
 En Ongarie i se sont venù;
 A cha’ d’un bon oster i sonto desendù, 14790
 Qe avoit dos files, uncha plu bele non fu,
 E una sa dame, qe fo de gran vertù,
 Qe molto amoit li povre e la çent menù.
 E li oster fu saçes e menbrù;
 Et oit nome Primeran, molto en fo coneù, 14795
 Da tota jent, e grandi e menù 14796^a
 [...] 14796^b
 Çascun qe le voit, croit qe soia deceù,
 E q’elo soia de lo seno ensù,
 Por li baston q’el oit gros e quarù,
 E por li çevo q’el oit si velù. 14800
 E li oster li oit por rason metù,
 Donde il est, e donde il est venù.
 Dist Varocher, “D’oltra li po agù.
 E quest’è ma muler, qi m’est rer venù.”
 Quant li oster li oit entendù, 14805
 El dist a sa muler qe ben soia servù
 Quella dame, et ad asio metù.
 E quella le fait, qe ben ovrea fu.

r. 417

Coment la raina estoit inn Ongarie.

“Dama,” fa lui, “non attendetemi oltre;
 finché il mese intero non sarà passato.”
 E quella gli chiede, “Mio sire, ove andate?” 14770
 E quello le disse, “Rimettiamoci a Dio.
 Del ritorno, non so dire di più.”
 In mano aveva preso un grande bastone;
 era grande e grosso e robusto.
 La testa aveva grossa, scapigliati i capelli; 14775
 uomo sì strano non fu mai veduto.
 Se ne va via, con forza e con virtù,
 e la regina se ne va dietro a lui.
 Passano la Francia senza fermarsi,
 e la Provenza, che essi quasi non videro, 14780
 e la Lombardia, tutta quanta in ogni angolo.
 Tanto sono andati, senza fermarsi,
 che a Venezia sono arrivati.
 Entrarono in nave, andarono oltre⁷⁶;
 quelli che avevano visto Varocher, 14785
 ciascuno lo guarda, se ne ride di lui.
 Tanto andarono per alti poggi,
 passano i porti, le valli ed i prati.
 In Ungheria sono arrivati;
 alla casa di un buon oste son scesi, 14790
 che aveva due figlie, mai ci furon più belle,
 e una sua dama, che era di grande virtù,
 che molto amava i poveri e la gente minuta.
 Forte e saggio era l'oste
 e aveva nome Primeran, molto era conosciuto, 14795
 da tutta la gente, da grandi e piccini 14796^a
 [...] 14796^b
 ciascun che lo vede, crede che sia decaduto,
 che lui sia uscito di senno,
 per il bastone che aveva grosso e quadrato,
 e per il viso che aveva villosa. 14800
 E l'oste gli aveva posto la domanda,
 da dove viene e di dove era.
 Disse Varocher, “Da oltre l'alto poggio.
 e questa è la mia dama, che mi è venuta dietro.”
 Quando l'oste ebbe ascoltato, 14805
 disse a sua moglie che ben sia servita
 quella dama, e messa a suo agio.
 E quella fa sì che ben sia trattata.

r. 417

Come la regina era in Ungheria.

⁷⁶ *Lonbardie e Veneze* sono gli unici toponimi citati di questo “viaggio in Italia”; una *captatio benevolentiae* nei confronti del pubblico?

418

Ora fu la raine molto ben ostalé,
 De tuto ço qe li estoit a gré 14810
 Quella dame li donò a sa volunté
 Por q'ela li par dona de gran bonté.
 Quando la guarda por flans e por costé,
 Graveda la voit, si le pris piaté.
 Ele la demande, "Qe est quel malfé, 14815
 Qe senpre porta quel gran bastun quaré?
 Ait il nul seno, o est desvé?"
 Dist la raine, "Così è costumé.
 No la adastés, ne no le coroçé,
 Qe de seno non est ben tenpré. 14820
 Mon segnor est, in guarda m'oit mené."
 Diste le dame, "Soia a li honor de Dé.
 A nostro poer serì servì et honoré."
 A Varocher donent ço qe il oit comandé,
 Plu per paura ca por bona volunté; 14825
 Cuitent pur q'el soia desvé.
 A la terça noit q'i furent alberçé,
 Cella dame partorì una bela rité. 83va
 E la oster si le oit alevé,
 E si le oit e bagné e fasé. 14830
 De celle colse qe le venent a gré
 A quela dame cele ont doné,
 Ne plus ne men le servont a gré,
 Como ela fust de li so parenté.
 E la raine li oit ben a gré; 14835
 E Varocher vait et avant e aré
 Con li baston e groso e quaré,
 E guarda ben l'infant q'elo non fose anblé,
 Ne de ilec eser via porté.
 La dama stete in leto oto jorni pasé, 14840
 Con fa le altre dame fora por le çité,
 E posa fo levea a li fois colçé.
 Con celle dame s'estoit a parlé,
 E li oster si fo alé a lé:
 "Dama," fait il, "nu avon ben ovré, 14845
 Quant a nu avez bel filz aporté.
 Quando ve plaserà q'el sia batezé,
 E' vorò eser vestre conper clamé."
 Dist la raine, "Mile marçé n'açé;
 De mun enfant farez la vestra volunté. 14850

418

Ora fu molto ben ospitata la regina,
di tutto ciò che l'aggrada 14810
quella dama le donò a volontà
perché le sembra donna di grande bontà.
Quando la guarda nei fianchi e nel costato,
gravida la vede, e le prende pietà.
Ella domanda, "Chi è quel malvagio, 14815
che sempre porta quel bastone robusto?
Ha senno o non c'è con la testa?"
Disse la regina, "Così è abituato.
Non lo istigate non lo crucciate,
che non ha senno ben forgiato. 14820
È il mio signore, fin qui mi ha scortata."
Disse la dama, "Sia lode a Dio.
Per quanto potremo sarete servita e onorata."
A Varocher donano ciò che ha comandato,
più per paura che per buona volontà; 14825
credono pure che egli sia pazzo.
La terza notte che erano albergati,
un bell'erede partorì quella dama.
E l'ostessa l'aveva levato,
e l'aveva bagnato e fasciato. 14830
Di quelle cose che le vanno a genio,
quelle hanno donato alla dama,
ne più ne meno la servono di buon grado,
come se fosse del loro parentado.
E alla regina certo piacevano; 14835
e per ogni dove va Varocher
con il bastone e grosso e quadrato,
e guarda che l'infante non fosse rubato,
o che da là fosse portato via⁷⁷.
La dama stette a letto otto giorni interi, 14840
come fanno le altre dame fuori dalla città,
e poi fu alzata e pure calzata.
Con quella dama stava parlando,
e l'oste le si avvicinò⁷⁸:
"Dama," fa lui, "ci siamo ben comportati, 14845
quando a noi avete portato un bel figlio.
Quando vi piacerà che sia battezzato,
io vorrò essere vostro compare chiamato."
Disse la regina, "Mille grazie;
del mio fantolino farete la vostra volontà. 14850

⁷⁷ La funzione del bastone viene qui specificata: un elemento folclorico, legato alla figura del *wild man*, diventa uno strumento di difesa a vantaggio della regina, personaggio spiccatamente cortese. L'opposizione foresta-corte subisce una metamorfosi: da opposizione a subordinazione della prima alla seconda.

⁷⁸ Cfr. Rosellini 1986, p. 783: «E l'oste se ne andò vicino a lei».

Clamer le farés con vos vent a gré.”
 Dist Primeran, “E’ l’ò ben porpensé:
 Quant el serà en fonte batiçé,
 E d’olio santo benei e sagré,
 Par so droit nome elo serà clamé 14855
 Primeran, como eo sonto é.”

r. 418

Coment Primiran demande l’infant a la dama.

419

Quando vene li terme di oto jorni pasant,
 Primeran ven a la dame, e si la demant
 Q’ela le die e baili quel enfant,
 Q’elo lo porti a li batezamant. 14860
 E quela li donò e ben e dolçemant,
 Donde Primeran in ses braçe li prant,
 E in son mantel li vait envelopant.
 Verso li monester el s’en vait erant;
 Nen fo cun lui nula persona vivant, 14865
 S’el non fu Varocher qe va dre planemant;
 En son col porte li gran baston pesant.
 Avant qe in le monester el vait entrant,
 E li rois d’Ongarie çivalça li davant,
 Con molti çivaler de li so tenimant. 14870
 El vi Primeran, a demander li prant,
 “Primeran,” fait il, “o’ alez si erant?
 Qe avez vos en ves mantel pendant?”
 “Mon sir,” fait il, “un molto bel enfant,
 De una dame bela et avenant. 14875
 A mon albergo desis por çirse ostalant;
 83vb
 Ces enfant à partori, qe porto a l’olio sant.
 E questo è son per, qe darer ven erant.”
 Li çivaler li garde, si s’en rise belemant,
 Q’elo li par un homo de niant. 14880
 Dist l’un a l’altro, “El me par un troant;
 Homo salvaço, el n’oit li senblant.”
 E cil rois si se fé’ in avant;
 Le mant le prist, si levò atant,
 Por q’elo volt veoir cele enfant. 14885
 Quando le vi, q’el i voit regardant,
 Desor la spala droit le vis una cros blant.
 Quando la vi, molto s’en vait mervilant;
 Or voit il ben, non è filz de truant.
 El dist a Primeran, “Alez planemant; 14890

Gli metterete il nome che più vi piace.”
 Disse Primeran, “Ho molto pensato:
 quando al fonte sarà battezzato,
 e d'olio santo benedetto e consacrato,
 lui sarà chiamato con vero nome 14855
 Primeran, come son io.”

r. 418

Come Primeran domanda il bambino alla dama.

419

Quando passò il termine di otto giorni,
 Primeran venne alla dama, e le domanda
 che in custodia gli dia quel bambino,
 ché lui lo porti per dargli il battesimo. 14860
 Quella dolcemente con grazia lo diede,
 e Primeran lo prende fra le sue braccia,
 e lo avvolge nel suo mantello.
 Se ne va errando verso il monastero;
 non c'era con lui proprio nessuno, 14865
 se non fosse per Varocher che piano lo segue.
 Sul collo porta il grande bastone pesante.
 Prima che entrasse nel monastero,
 il re d'Ungheria gli cavalca davanti,
 con molti cavalieri del suo seguito. 14870
 Vide Primeran, comincia a domandargli,
 “Primeran,” fa lui, “dove andate errando così?
 Che avete nel mantello che penzola?”
 “Mio sire,” fa lui, “un fantolino molto bello,
 di una dama bella e avvenente. 14875
 Venne alla mia casa per averne ostello;
 questo bambino ha partorito, che porto per l'olio santo.
 E questo è suo padre, che dietro viene errando.”
 Lo guardano i cavalieri, ne risero in silenzio,
 ché quello gli pare un uomo da niente. 14880
 Disse l'uno all'altro, “Mi pare un poveraccio;
 un uomo selvatico, ne ha proprio l'aspetto.”
 E il re si fece avanti;
 il manto gli prese, e frattanto lo alzò⁷⁹,
 perché voleva vedere il bambino. 14885
 Quando lo vide, ché aveva guardato,
 sopra la spalla destra vide una croce bianca⁸⁰.
 Quando la vide, prova molta meraviglia;
 ora lo vede bene: figlio non è d'uno zoticone.
 Egli disse a Primeran, “Andate piano; 14890

⁷⁹ Zarker Morgan 2009, p. 1123 suggerisce: «he took his hand(s) and raised (him)». Tuttavia il precedente riferimento al mantello (v. 14863) avvalora l'interpretazione *manto/mantello* di Rosellini 1986, p. 814.

⁸⁰ La croce bianca è «marchio che era già di Bovo». Krauss 1980, p. 192.

E' voio eser a batezer l'infant."
 Dist Primera[n], "Soia a li Deo comant! >
 Molto me plas, se Deo ben me rant."

r. 419

Coment Leoys li rois fi bateçer l'infant.

420

Adoncha li rois nen volse demorer;
 Cun Primeran el vait a li monster. 14895
 Li rois si fait quel abes demander.
 "Abes," fait il, "e' vos voio en proier,
 Se vu m'amés e tenés ponto çer,
 Qe ces enfant vu deça batiçer,
 Como elo fust filo d'un enperer, 14900
 E filo de rois e de per e de mer;
 E si altament li oficio çanter,
 Como el se poit fare par nul mester."
 Dist l'abes, "Ben vos do otrier."
 Adoncha jos desis del destrer, 14905
 Et avec lui tuti lo çivaler.
 Tuti ensenbre entrent il monster;
 L'abes prist l'infant quant li volse sagrer,
 E primament l'olio santo doner;
 Et in apreso quando vene al bateçer, 14910
 Dist l'abes, "Con le volés nomer?"
 "Leoys," dist li rois, "como me faço clamer."
 Dist l'abes, "Ben est da otrier."
 Le infant fait Leoys apeler;
 Quando el fo batiçés, q'el s'en voloit aler, 14915
 E li rois si apelò l'oster:
 "Primeran," fait il, "vos voio en proier,
 Qe cella dame ben diça honorer
 De tuto ço qe li ait mester."
 E a Varocher, qe dist q'è son per, 14920
 El fi doner una borsa de diner,
 A ço q'i abia molto ben da spenser.
 Quant Varocher va l'avoir a bailer,
 Se il oit çoie, non è da demander. 84ra
 Çoian s'en vait con le visaço cler; 14925
 Quant fo a la raine, qe li parlò l'oster:
 "Dama," fait il, "ben vos poez priser,
 Quant vestre filz à fato batiçer
 Li rois d'Ongarie qi tant è pro e ber,
 E vestre fil el à fato nomer 14930

voglio essere io a battezzare il bambino.”
Disse Primeran, “Sia come piace a Dio!
Molto mi piace, se Dio me ne dà merito.”

r. 419

Come Langlois il re fa battezzare il bambino.

420

Dunque il re non volle tardare;
con Primeran egli va al monastero. 14895
Il re fa chiedere dell'abate.
“Abate,” fa lui, “vi voglio pregare,
se mi amate e un poco tenete a me,
che questo bambino sia battezzato,
come se fosse figlio di un imperatore, 14900
e figlio di re e di padre e di madre;
e fate cantare un ufficio maestoso,
come non si potrebbe fare di meglio.”
Disse l'abate, “Certo ve lo concedo.”
Dunque giù scese dal destriero, 14905
e tutti i cavalieri con lui.
Tutti insieme entrarono nel monastero;
L'abate prese il bambino, ch  gli volle dar sacramento,
e l'olio santo dargli per prima cosa,
e poi quando venne al battesimo⁸¹, 14910
disse l'abate, “Come lo volete chiamare?”
“Langlois,” disse il re, “come io mi faccio chiamare.”
Disse l'abate, “Ebben cos  sia.”
Mette nome Langlois al bambino;
Quando fu battezzato, ch  se ne voleva andare, 14915
e il re all'oste si rivolse:
“Primeran,” fa lui, “vi voglio pregare,
che quella dama sia ben onorata
di tutto ci  che le   di bisogno.”
E a Varocher, che disse di esser suo padre, 14920
fece donare una borsa di denari,
acciocch  abbia molto da spendere.
Quando Varocher riceve gli averi,
se prova gioia, non   da domandare.
Con il viso chiaro gioioso se ne va; 14925
quando fu dalla regina, l'oste parl :
“Dama,” fa lui, “ben vi potete pregiare,
che vostro figlio ha fatto battezzare
il re d'Ungheria che   tanto prode e valoroso,
e vostro figlio ha fatto chiamare 14930

⁸¹ Si d  qui conto dei due momenti salienti del sacramento: l'unzione con l'olio santo e il battesimo vero e proprio, ossia l'aspersione con l'acqua benedetta del battezzando; non si dimentichi che 'battesimo' deriva dal greco *baptism s*, ossia 'immersione', poich  cos  alle origini si dispensava questo sacramento.

Le ses nome; ne li so milor cançer.
 Leoys oit nome li vestre baçaler,
 E a çestu, qe dis q'i è son per,
 Oit doné dineri por spenser.”
 La dama l'olde, molto le prist a graer; 14935
 Ora li fa l'osto, ses filz e sa muler,
 Major honor qe non fasoit en primer,
 Por q'i avoit meio avoir da spenser.
 Ensì remis tros le quinze çorner,
 Qe li rois envoie por Primera[n] l'oster. 14940 >
 E cil le vait de grez e volunter;
 “Primeran,” dist li rois, “vu averez aler
 A la dame e dire e conter,
 Qe son conper li voroit parler.”
 Dist l'oster, “Ben est da otrier.” 14945
 Da li rois se parti, nen vose entarder;
 Ven a la dama sta novela nonçer:
 Quando li plait, doverse pariler,
 Qe li rois, li qual è son conper,
 Si vol venir a le a parler. 14950
 Dist la raine, “E' li voio vonter;
 Ço qe li plait, non voio contraster.”
 Adoncha la raine se vait adorer,
 A meio q'ela poit cun fema strainer.
 E Primeran va li rois nonçer: 14955
 Parilé est la dame d'oldirlo volonter,
 Et avec lui stare e conseler.
 Adoncha li rois nen volse entarder;
 El est monté cun pochi çivaler,
 Cun Primeran l'è venù a l'oster. 14960
 La dama, quant le vi in le oster entrer,
 Contra lui se leve si le vait a incliner,
 E si le dist, “Ben venez, meser.”
 E li rois le dist, “Ben stia, ma comer.”
 Desor un banco i se vont a seter, 14965
 Planetament anbes ad un çeler;
 E pois se prist anbes a conseler.
 “Dama,” fait il, “molto me poso merviler
 De ves enfant, quant le fi bateçer,
 De un signo qe le vi sor la spala droiturer, 14970
 Qe non ait nul, se no filz d'inperer. 84rb
 Unde çentil dame, e' vos voio en proier,
 Por amor de Deo, li voir justisier,
 Si cun comadre qe non doit boser,
 Par nul ren a li soe conper, 14975

con il suo nome; non so miglior cambiamento.
 Ha nome Langlois il vostro baccelliere,
 e a costui, che disse di esser suo padre,
 ha donato denari da spendere.”

La dama l'ascolta, molto l'aggrada; 14935
 ora l'oste le fa, con le sue figlie e sua moglie,
 maggior onore che non fece prima,
 perché aveva più averi da spendere.
 Così fu fino al quindicesimo giorno,
 in cui il re invia l'oste Primeran. 14940
 E quello ci va volentieri e di grado;
 “Primeran,” disse il re, “dovete voi andare
 alla dama e dire e raccontare,
 che il suo compare le vorrebbe parlare.”
 Disse l'oste, “È cosa certo da fare.” 14945
 Dal re si partì, non volle tardare;
 venne alla dama ad annunciare questa novella:
 Quando le piace, dovrà prepararsi,
 che il re, il quale è suo compare,
 si vuole venire a parlarle. 14950
 Disse la regina, “Volentieri lo voglio;
 ciò che gli piace, non voglio contrastare.”
 Dunque la regina va ad adornarsi,
 al meglio che può con donna straniera⁸²,
 E al re Primeran va ad annunciare: 14955
 la dama è pronta d'udirlo volentieri,
 e stare con lui e consigliarsi.
 Dunque il re non volle tardare;
 è montato con pochi cavalieri,
 con Primeran è giunto all'alloggio. 14960
 La dama, quando lo vide entrar nell'alloggio,
 s'alza verso di lui e lo va a riverire,
 e gli disse così, “Benvenuto, signore.”
 Le disse il re, “Stia bene, comare mia.”
 Vanno a sederi sopra una panca, 14965
 entrambi pian piano in un luogo appartato;
 e poi cominciarono entrambi a consigliarsi.
 “Dama,” fa lui, “molto mi posso meravigliare
 del vostro bambino, quando lo feci battezzare,
 per un segno che vidi sopra la spalla destra, 14970
 che non hanno, se non i figli d'imperatore.
 Per cui dama gentile, voglio chiedervi,
 per amore di Dio, il giudice vero,
 sì come comare che non deve mentire,
 per nessuna ragione al suo compare, 14975

⁸² *Cun* può essere tradotto sia 'con' che 'come': nel secondo caso la traduzione potrebbe essere «al meglio che può come donna straniera (ossia, come donna che si trova in un paese straniero)», tuttavia *fema/feme* non viene mai usato per indicare la regina, al contrario individua donne non nobili, cfr. v. 14738.

Donde estes vos, e qi vos fait erer,
 Cun çeste hon straine tere çercher?"
 La raine l'olde, come[n]ça de plurer; >
 Çà li dirà un poi de son penser.

r. 420

Coment la raine parloit a li roys.

421

A[l] rois sire la raina oit parlé,	14980 >
“O çentil rois, e' voio qe vu saçé,	
E' vos dirò lo voir se oir lo voré.	
Moier sui de Karlo l'inperé,	
Le meltre rois qe posa eser trové.	
Par un malvas hon e son sta condané,	14985
E de mon reame e son sta caçé,	
Malvasement, e cun grande peçé.	
Deo soit ben tota la verité,	
Se unchemais eo l'avì pensé,	
Si cun li rois m'avit çuçé.	14990
Ça estoit li fois preso et alumé,	
Quando un abes m'avoit confesé.	
E quando oldi toti li me peçé,	
Adoncha fui de la mort deliberé.	
E mon segnor, si cun fo conselé,	14995
Ad un çivaler el m'avoit doné,	
Qe mener me devoie in estrançe contré.	
Quando da Paris eo fu delunçé,	
Quelo traitor qi m'avoie acusé	
Moi vene arer, molto ben armé.	15000
Cun quel çivaler qi m'avoia amené,	
Si me l'oncis cun li dardo amolé.	
Quando ço vi, tuta fu spaventé,	
Si m'en foçi in la selva ramé.	
E questo hon li qual me ven daré,	15005
A l'insua del bois eo si l'atrové;	
Unde el m'oit trosqu'a qui compagné.	
Et in tal lois eo sonto arivé,	
Donde eo son servia et honoré,	
E questo est por la vestra bonté;	15010
Unde, çentil rois, e' vos prego por Dé,	
Qe je non sia par vos abandoné:	
Tant qe a mon per elo soia mandé,	
Qe a grant honor m'avoia marié;	
Par moi manderà çivaler aprisé.	15015
E' v'ò dito de moi tota la verité.”	
Quando li rois l'intende, tuto fo trapensé;	
El voit ben q'ela dis verité,	

da dove venite, e chi vi fa errare,
con questo uomo a cercare terre straniere?”
La regina l'ascolta, comincia a piangere;
ora gli dirà un poco del suo pensiero.

r. 420

Come la regina parlava al re.

421

Al re sire la regina ha parlato,	14980
“Oh re gentile, voglio che sappiate, e vi dirò il vero se udire lo vorrete. Moglie sono di Carlo l'imperatore, il re migliore che si possa trovare. Per un uomo malvagio sono stata condannata, e dal mio reame sono stata cacciata, malvagiamente, e con grande peccato. Sa bene Dio tutta la verità, se mai l'avessi pensato, sì come il re mi giudicò.	14985
Già ardeva il fuoco che era acceso, quando un abate mi confessò. E quando ascoltò tutti i miei peccati, allora fui liberata da morte. E il mio signore, sì come fu consigliato, ad un cavaliere mi aveva affidato, che mi doveva menare in contrada straniera. Quando da Parigi mi allontanai, quel traditore che m'aveva accusata armato di tutto punto mi venne dietro.	14990
Con quel cavaliere, che mi aveva condotta, e me l'uccise con dardo affilato. Quando ciò vidi, da spavento fui presa, così me ne fuggii nella selva ramosa. E questo uomo, che mi vien dietro, l'ho trovato sulla soglia del bosco; così mi ha accompagnata fin qui. E in tal luogo sono arrivata, dove son servita ed onorata, e questo è per la vostra bontà;	14995
per cui, re gentile, vi prego per Dio, che non sia da voi abbandonata: finché lui non sia mandato a mio padre, che con grande onore mi aveva sposata; per me manderà cavalieri stimati, tutta la verità vi ho detto di me.”	15000
Quando il re l'ascolta, fu tutto pensieroso; vede bene che lei dice verità,	15005
	15010
	15015

E soit qe est raina de la Cresteneté, De Costantinopoli, fila de l'inperé.	15020
Molto altamente li avoit encliné; "Dama," fait il, "vu siés ben trové; Vu ne serés in tel lois ostalé, O' vu serés servì et honoré,	84va
Tanto qe a vestre per el serà envoié; De ves afaire ben li serà conté."	15025

r. 421

Coment li roys fait granti honor alla dame.

422

Li rois d'Ongarie si fo saço e valant; A cele dame elo fé' onor tant, Cun se posoit penser par nul senblant. Ne la lasò en oster da cil jor en avant;	15030
Robe le fi fare de diversi senblant, Como a raine se convant. E a Varocher, ne fé' far ensemant; E pois a son palés li menò al presant;	15035
Cun sa muler in compagna la rant. Non è nul cose se ela li demant, Q'ela non açe tot son talant. Qi donc veist Varocher aler ardiemant! El non senbloie eser mie truant.	15040
Quando se vi vesti si richamant, Cun li çivaler vait e arer e avant. Adoncha li rois non demorò niant; Una galée fé' pariler mantinant. Quatro anbasaor, di meltri de sa jant,	15045
En Costantinopoli l'invoio al presant, Conter a l'inper tuto çertanemant, Como sa file Blançiflor, la valant, En Ongarie vene poveremant. Blasmea fu a grande traimant, Donde li rois a qi França apant,	15050
De son reame l'à çaça vilanemant. "Venua è in Ongaria, et ilec vos atant; Qe le mandés a dire de le vestre talant." Va s'en li mesaçer por la mer naçant; Tant alirent, nen fi arestamant,	15055
Qe al porto de Costantinopoli desant. Quant furent desendù i s'en vait avant,	

e sa che è regina della Cristianità,
di Costantinopoli, figlia d'imperatore. 15020
Con grande onore l'aveva riverita;
“Dama,” fa lui, “siete ben capitata;
voi sarete in tal luogo ospitata,
dove sarete onorata e servita,
finché sarà inviato a vostro padre; 15025
della vostra faccenda ben gli sarà raccontato.”

r. 421

Come il re fa grandi onori alla dama.

422

Il re d'Ungheria fu saggio e valente;
tanti onori fece a quella dama,
come mai si potrebbe pensare.
Dall'oste non la lasciò da quel giorno in avanti; 15030
le fece fare vesti d'aspetti diversi,
come si conviene ad una regina⁸³.
Allo stesso modo a Varocher ne fa fare;
e poi subito li condusse a palazzo;
le offre la compagnia della moglie; 15035
Non c'è cosa che se lei la domandi,
non abbia poi a suo desiderio.
Chi vedesse Varocher andare arditamente!
Non sarebbe sembrato uno zoticone.
Quando riccamente vestito si vide, 15040
con i cavalieri va a destra e a sinistra⁸⁴.
Il re dunque per nulla tardò;
subito fece una galea preparare.
Quattro ambasciatori, dei migliori fra i suoi,
subito inviò a Costantinopoli, 15045
a raccontare all'imperatore ogni cosa,
come sua figlia Biancofiore, la valorosa,
con difficoltà venne in Ungheria.
Fu accusata di un gran tradimento,
per cui il re a cui la Francia appartiene, 15050
dal suo reame l'aveva cacciata con grande viltà.
“È venuta in Ungheria, e là vi attende;
che le mandiate a dire il vostro talento.”
Se ne vanno i messaggeri navigando per mare;
tanto andarono, non fecero sosta, 15055
che giunsero al porto di Costantinopoli.
Quando furono scesi procedono oltre,

⁸³ A Biancofiore vengono ora dati dei vestiti *come a raine se convant*, un gesto che segna il suo ritorno al mondo della corte, il riconoscimento del suo *status* sociale, dopo le peripezie dell'erranza nella foresta. Come il migliore dei cavalieri, quindi, la regina ha saputo affrontare la sua avventura, errando per la foresta e partorendo un erede all'imperatore della Cristianità.

⁸⁴ Per i vv. 15038-15040 si segue la punteggiatura di Rosellini 1986.

Ad un albergo i s'en vait ostalant.
 Quant l'inperer soit li convenant,
 Donde venent, e qi von querant, 15060
 Elo li recoit, e ben e çentilmant;
 Si le convie a son palés grant,
 Por oldir nouvelle li quer e demant.

r. 422

Coment li mesaçe parle alli rois.

423

Quando li rois vide li mesaçer,
 Elo li demande, e pois si le requer, 15065
 Qe anbasea i le doit nonçer.
 E cil tosto li prendent a conter:
 "Emperer, sire, nu vos devon conter, 84vb
 Qe vestra file, Blançiflor al vis cler,
 Calonçea est par un malvasio liçer. 15070
 Donde Karlo Maino l'inperer
 De son reame l'avoit fato sbanoier,
 Si la donò in guarda ad un çivaler
 Qi la devoia e condur e mener
 Fora de son reame e tot son terer. 15075
 Quant cil traites qe l'ave acasoner,
 Armé de totes arme si le vene darer,
 E si l'oncis al brant forbì d'açer.
 Donde por li bois s'en convene aler;
 Venua est en Ongarie, desis ad un oster, 15080
 Et ilec partori d'un petit baçaler.
 E quando l'infant s'aloit a batiçer,
 Si le portava Primeran, son oster.
 Quando li rois si se le fê' most[r]er, >
 Una cros le vi sor la spala droiturer, 15085
 Dont il conoit non estoit filz de paltroner.
 Donde l'infant el vose batiçer,
 Si altament como se poit deviser.
 E quant el vene a sa mer parler,
 Ela le prist toto quant a conter, 15090
 Ço qe le vene e davant e darer.
 Onde elo la fê' mener a son oster,
 E richament vestir e calçer;
 Si grant onor le fi toti le çivaler,
 Con se poroit ne dire ne parler. 15095
 Li rois vos mande, cun vos volez ovrer?
 Parilé est de tot otrier,
 E vestra fila si vos manda proier,
 Qe no la deça par nula ren abandoner."
 Quant l'inperer li oldì si parler, 15100

trovano albergo presso un alloggio.
Quando l'imperatore sa la faccenda,
da dove vengono, e chi vanno cercando, 15060
li riceve, con ogni gentilezza;
e li scorta al suo grande palazzo,
li domanda e richiede per udir la novella.

r. 422

Come i messaggeri parlano al re.

423

Quando il re vide i messaggeri,
a loro domanda e poi richiede, 15065
quale ambasciata gli debbano annunciare.
E quelli tosto incominciano a raccontare:
“Sire, imperatore, dobbiamo raccontare,
che vostra figlia, Biancofiore dal viso chiaro,
è accusata da un malvagio fellone. 15070
Per cui Carlo Magno l'imperatore
l'aveva sbandita dal suo reame,
così la donò alla custodia di un cavaliere
che la doveva condurre e menare
fuori dal suo reame e da ogni suo territorio. 15075
Quando quel traditore che l'ha accusata,
le venne dietro armato di tutte le armi,
e l'uccise col brando forbito d'acciaio.
Per cui per i boschi dovette andare;
giunta in Ungheria, trovò alloggio da un oste,
e là partorì un piccol baccelliere. 15080
E quando si andò a battezzare il bambino,
e lo portava Primeran, il suo oste.
Quando il re se lo fece mostrare,
una croce gli vede sulla spalla destra, 15085
da cui riconosce che figlio non era d'uno straccione.
Dunque lui volle battezzare il bambino,
sì grandemente, come si può raccontare.
E quando egli venne a parlare a sua madre,
lei cominciò a raccontare ogni cosa, 15090
ciò che le successe per filo e per segno.
Poi lui la fece dal suo oste condurre,
e riccamente vestire e calzare;
e grande onore le fecero i cavalieri,
come non si potrebbe dire o narrare. 15095
“Il re vi domanda, che volete fare?
È pronto a concedere tutto,
e vostra figlia sì vi manda a pregare,
che non l'abbiate per nessuna ragione abbandonare.”
Quando l'imperatore li udì parlare così, 15100

E de sa file la novela conter,
 S'el oit dol non è da merviler.
 Qui anbasao qì li vene a nonçer
 Altament elo le fê' onorer;
 E li rois d'Ongarie altament gracier. 15105

r. 423

Coment li rois fi apelere oto de ses baron.

424

Quant quela novela oldi quel inperaor,
 De soa file, c'oit fresco li color,
 A gran mervile n'avoit gran dolor;
 Si qe por le non pote ester non plor.
 Dist a li anbasao, "Nu faren li milor; 15110
 Qe eo prenderò di me anbasor,
 E por ma file manderò ad estor,
 Si me la farò venir a gran onor.
 Mais non fala guera a Karlo l'inperaor,
 Quan a ma file fato oit tel desenor." 15115
 Adoncha li rois nen volve far sejour; 85ra
 Fe apeler ses çivaler mior. >
 Octo n'apele de li so parentor,
 Li qual erent de lor tota la flor.
 "Segnur," fait il, "or non farés demor; 15120
 Alez m'amener ma fila Blanciflor,
 Qe m'avoit sbanoié Karlo l'inperaor
 De son reame e de sa tera ancor.
 Uncha non açe mai de inperio honor,
 Se çer no li vendo Blançiflor sa uxor, 15125
 Q'el oit caça a cotanto desenor,
 Quant venua est in cotanto tenebror."

r. 424

Coment li rois mande per la fille.

425

Li enperer nen fo mie enfant;
 Dolent fo de sa file, bela e avenant;
 Nen fo uncha plus a tuto son vivant. 15130
 El si l'amava de cor lialmant,
 Nen vos mervelés s'elo ne fo dolant.
 Oto n'apele di ses milor parant;
 Por sa file envoie en un legno corant,
 E a li quatro anbasao qe li vene en avant, 15135
 Qe li rois d'Ongarie l'invoio al present.
 Molto li onorò, si le donò vestimant,

e di sua figlia la novella raccontare,
se ebbe dolore non c'è da meravigliarsi.
Gli ambasciatori che gli vennero ad annunciare
fastosamente lui fa onorare;
e il re d'Ungheria ringraziare profondamente. 15105

r. 423

Come il re fa chiamare otto dei suoi baroni.

424

Quando quell'imperatore udi la novella,
di sua figlia, che aveva fresco colore,
a gran meraviglia ne ebbe grande dolore;
sì che per lei non può tenersi dal piangere.
Disse agli ambasciatori, “Noi il meglio faremo; 15110
prenderò dei miei ambasciatori,
per mia figlia manderò per battaglia,
la farò venire con grande onore.

Mai non fallisce guerra a Carlo imperatore,
quando a mia figlia ha fatto un tal disonore.” 15115
Non volle dunque porre tempo nel mezzo;
fece appellare i suoi cavalieri migliori.

Otto ne chiama del suo parentado,
i quali fra tutti ne erano il fiore.
“Signori,” fa lui, “non farete ora indugio; 15120
andate a riportarmi mia figlia Biancofiore,
che Carlo imperatore aveva messa al bando
dal suo rame e pure da ogni sua terra.

Mai non abbia onore d'impero,
se cara non gli vendo sua moglie Biancofiore, 15125
che egli ha cacciato con tanto disonore,
che è giunta in tanta desolazione⁸⁵.”

r. 424

Come il re invia per la figlia.

425

Il re non era mica un bambino;
dolente fu per sua figlia, bella e avvenente;
non mai lo fu di più in vita sua. 15130

Egli tanto l'amava con cuore sincero,
non meravigliatevi se lui ne prova dolore.
Otto ne chiama fra i suoi migliori parenti;
per sua figlia li manda su legno che corre,
e i quattro ambasciatori che vennero prima, 15135
che già gli inviò il re d'Ungheria.
Li onorò molto, e vestiti gli donò,

⁸⁵ Per la resa di *tenebror* con 'desolazione', cfr. Rosellini 1986, p. 830.

E a çascun un palafroi anblant.
 E li rois d'Ongarie [vait] altamente regraciant,
 E proferando a lui son oro e son arçant, 15140
 E son reame e darer e davant.
 Va s'en li anbasaor, e legri e çoiant;
 E qui de l'inperer s'en vait ensemant.
 Tant sont alé por la mer naçant,
 Venent en Ongarie, et ilec desant. 15145
 Li rois, quando le vi, le recoit çentilmant;
 Honor le fait merviloso e grant,
 E cil le vait molto regraciant,
 De ço qe oit fato a sa fila valant.
 Li rois d'Ongarie li recoit si çentilmant, 15150
 Con se poroit conter par nul senblant;
 E Blançiflor, la raine de Franç,
 Quando le voit, contre lor li vait corant.
 Ben li conoit, qe i son so parant;
 De son per demande primemant, 15155
 E de sa mer, q'ela perame tant.
 "Dama," fait il, "de vos i son dolant; >
 Par vos i mande, si nos atant.
 Or li verés, madame, e vos e ves enfant."
 Ela le dist, "Voluntera por talant." 15160

r. 425

[...]

426

Li rois d'Ongarie, li saço e li ber,
 A li anbasaor el vait a incliner.
 Tanto honor li fait como i fose son frer; 85rb
 E a quela raine el fi robe taler,
 Como se convent de palio e de çender. 15165
 Et ensemment le fait a Varocher,
 Qe oit la dame a son justisier.
 E li rois d'Ongarie, quando se vene a sevrer,
 Tota soa galea el fait apariler,
 De tote quelle colse qe li avoit mester: 15170
 De pan e de vin, de carne da mançer,
 Et in apreso, quatro de ses çivaler
 Elo fait richament coroer,
 Qe quela dame alè a convoier.
 En nave entrent quando volent naçer; 15175
 E cela dame, q'è tanto pro e ber,
 Ven a li rois, conçé a demander,

e un palafreno che va all'ambio a ciascuno.
 E molto ringrazia il re d'Ungheria,
 anche donandogli l'oro e l'argento, 15140
 e terre del suo reame a destra e a sinistra.
 Se ne vanno gli ambasciatori, allegri e gioiosi;
 e quelli dell'imperatore pure se ne vanno.
 Tanto sono andati navigando per mare,
 arrivano in Ungheria, e scendono là. 15145
 Il re, quando li vide, li riceve gentilmente;
 gli fa onori grandi e meravigliosi,
 e quelli lo ringraziano molto,
 per ciò che aveva fatto a sua figlia valorosa.
 Il re d'Ungheria li riceve sì gentilmente, 15150
 come in nessun modo si potrebbe raccontare;
 e Biancifiore, la regina di Francia,
 quando li vede, corre loro incontro.
 Ben li conosce, che son suoi parenti;
 di suo padre domanda per primo, 15155
 e di sua madre che tanto ama senza misura.
 “Dama,” fa lui, “sono dolente per voi;
 li manda per voi, e ci aspettano.
 ora li vedrete, madama, e il vostro bambino.”⁸⁶
 Ella disse, “Volentieri con desiderio.” 15160

r. 425

[...]

426

Il re d'Ungheria, il nobile e saggio,
 riverisce gli ambasciatori.
 Tanto onore gli ha fatto come fossero fratelli;
 e a quella regina fece vestiti tagliare,
 come si conviene di pallio e di zèndalo. 15165
 E allo stesso modo fa a Varocher,
 che aveva la dama al suo comando.
 E il re d'Ungheria, quando se ne parti,
 tutta la sua galea fa preparare,
 con tutte quelle cose di cui c'era bisogno: 15170
 di pane e di vino, e di carne da mangiare,
 e poi, quattro dei suoi cavalieri
 egli fa riccamente preparare,
 che quella dama vadano a scortare.
 Entrano in nave al momento di navigare; 15175
 e quella dama, che è tanto nobile e prode,
 venne al re, a domandare congedo,

⁸⁶ Per l'interpretazione di questi vv., cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1125: « “Lady,” he says, “about you I am sorry; / For you they send, and are waiting for [all of] us. / Now you will see him, lady, both you and your child.” (That is, he is sent for the queen, to accompany her to the king with her child.)».

E a la raine, la bela al vis cler;
 Non obliò mie Primeran, son oster:
 Gran don li fé', a lui et a sa muler. 15180
 Una colsa fé' dont fo molto a loer:
 Qe una de ses file volse sego mener,
 Qe pois le fé' richament marier,
 E grant avoir li fé' doner a son ser.
 Quant à ço fato, se metent a naçer; 15185
 Via s'en vait con toto Varocher.
 Or un petit averon qui laser,
 Si contaron de Karlo l'inperer,
 E del dux Naimes del duchà de Baiver.
 Le primer jorno q'el trovò sa muler 15190
 Entro li leto cun li nano ester,
 Avanti qe del toto la volese çuçer,
 Le conselò le dux Naim de Baiver,
 Qe in Costantinopoli envoiase mesaçer,
 Tuto l'afaire por rason conter, 15195
 Ço qe de lui à fato sa muler:
 Como co li nan la trovò in avolter.
 Ben li poit de ces ovra noier,
 E questo fu qe alò por mesaçer:
 Un conte de France e nobel e ber, 15200
 Qe oit nome Bernardo da Mondiser.
 "Bernardo," dist li rois, "tu t'en averà aler
 En Costantinopoli, parler a l'inperer;
 Da la ma part tu le deverà nonçer
 Qe soa file trovà ò in avolter, 15205
 No pais mie cun dux ni con prinçer
 Mais cun un nan, dont m'è gran vituper.
 No s'en merveli, se m'en voio vençer;
 Qe tel colse non è da loer;
 Ne li baron de France nel poroit conporter." 15210
 Dist Bernardo, "Ben li averò nonçer,
 Se Dé me dona in Costantinopoli aler." 85va
 Al çamin se mist, e prende soi aler,
 Tros en Costantinopoli nen volse seçorner.
 Li rois trova, e soa çentil muler, 15215
 E sa baronie, conti e çivaler;
 Par una festa, fato li oit asenbler.
 Ça olderés la novela del cortos mesaçer.

r. 426

Coment Berna[r]do parole.

427

"Enperer, sire," Bernardo oit parlé,

e alla regina, la bella dal viso chiaro;
 mica dimenticò il suo oste Primeran,
 grandi doni gli fece, a lui e alla sua moglie. 15180
 Una cosa fece per cui molto è da lodare:
 che una delle sue figlie volle seco menare,
 che poi la fece riccamente maritare,
 e grandi averi fece donare al suo signore.
 Quando ha ciò fatto, cominciano a navigare; 15185
 se ne va via con Varocher.
 Ora un po' qui la dovremo a lasciare,
 e conteremo di Carlo l'imperatore,
 e del duca Namò del ducato di Baviera.
 Il primo giorno che sua moglie trovò 15190
 con il nano entro il letto giacere,
 prima che per sempre l'avesse a giudicare,
 lo consigliò il duca Namò di Baviera,
 che a Costantinopoli un messaggero inviasse,
 e tutto l'affare raccontare con cura, 15195
 ciò che di lui ha fatto la sua moglie:
 come col nano la trovò in adulterio.
 Questa cosa gli reca gran noia,
 e fu costui che mandò qual messaggero:
 un conte di Francia e nobile e valoroso, 15200
 che aveva nome Bernardo da Mondidier⁸⁷.
 “Bernardo,” disse il re, “andare te ne dovrai
 a Costantinopoli, per parlare all'imperatore;
 da parte mia gli dovrai annunciare
 che sua figlia ho trovato in adulterio, 15202
 e non certo con duca o con principe
 ma con un nano, per cui ho gran vituperio.
 Non si meravigli, se mi voglio vendicare;
 ché una tale cosa non è da lodare;
 né i baroni di Francia la posson sopportare.” 15210
 Disse Bernardo, “Bene gli annuncerò,
 se Dio mi dona di arrivare a Costantinopoli.”
 In cammino si mise, e comincia ad andare,
 fino a Costantinopoli, non volle sostare.
 Il re trova, e la sua moglie gentile, 15215
 e la sua baronia, conti e cavalieri;
 per una festa, li aveva fatti radunare.
 Ora udrete la novella del gentil messaggero.

r. 426

Come Bernardo parla.

427

“Sire, imperatore,” Bernardo ha parlato,

⁸⁷ Mondiser (oggi Mondidier) si trova nella Somme, nella regione della Piccardia.

“Karlo li rois, le maine encoroné, 15220
 Qe soit en tot le mondo de la Cresteneté
 A vos m’oit por mesaçer mandé.
 E de quela anbasea non son mie alé;
 Quando vu le savrés, ne serì coruçé.
 De una ren e voio qe vu saçé: 15225
 Nen fo ma’ raina ni dama coroné
 Da un baron eser tanto honoré
 Cun vestra file, dal rois de Cresteneté.
 Mais ela est dever lui mal porté:
 Qe cun un nan l’oit atrové en peçé. 15230
 En avolterio ela s’est atrové,
 Unde a vos elo m’oit envoié
 Qe vos de ren no ve mervelé
 Se por justisia ela serà çuçé.”
 Quando li rois l’oit oldi et ascolté, 15235
 A gran mervile en fu amervilé.
 Mais sor tot la raina, qe l’avoit alevé,
 Qe conose de sa file son cor e son pensé,
 Nen pote ester; al mesaço oit parlé:
 “Mesaçer, frer, le seno avés cançé; 15240
 Ben conosco ma file qe in mon ventre porté.
 Ço qe vos dites, tot est falsité;
 Ne non poroit estre, por toto l’or de Dé,
 Qe mia file en fust tanto olsé,
 Qe a son segnor aust fato falsité. 15245
 Ben poit ester a torto calonçé,
 Mais a droiture el no è verité;
 Plus loial dame non è en Crestenté!
 Mal fa li rois quando de ço l’à blasmé.”
 Dist l’inperer, “Mal avoit porpensé 15250
 Karlo li rois, quant ma fila oit calonçé,
 De un nan donde sui si abosmé;
 Par un petit non ai li seno cançé.
 A vestre rois, quan tornarez aré,
 Da la ma parte vu si le conté, 15255
 Qe ben se guardi, et avant et aré,
 Qe a ma fila non faça nul engonbré.
 E s’elo l’oit trové en nul peçé,
 A moi l’envoie, non soia entardé.
 Savoir e voio da le la verité, 15260-85vb
 S’ela serà voire, in malora fo né;
 Colsa como no or no me la blasmé,
 Qe de ma file non ò nul mal pensé;
 E s’el è calonçea el est a falsité,
 Da malvasio hon, e pesimo e re. 15265
 Ço qe vos di, or ne le oblié.”

“re Carlo, il miglior incoronato, 15220
 che sia in tutto il mondo della Cristianità
 a voi mi ha mandato qual messaggero.
 E di questa ambasciata non son mica allegro;
 quando voi la saprete, ne sarete crucciato.
 Voglio che sappiate una cosa: 15225
 mai ci fu né regina né dama incoronata
 da un barone tanto onorata
 come vostra figlia, dal re della Cristianità.
 Ma lei si è verso di lui mal comportata:
 ché con un nano l'ha trovata in peccato. 15230
 Si è trovata in adulterio,
 per cui egli mi ha inviato da voi
 che voi di niente vi meravigliate
 se per la giustizia ella sarà giudicata.”
 Quando il re l'ebbe udito ed ascoltato, 15235
 a gran meraviglia ne fu meravigliato.
 Ma la regina su tutti, che l'aveva allevata,
 che il cuore conosce e il pensiero della figlia,
 non può tenersi; al messaggero parlò:
 “Messaggero, fratello, il senno avete perso; 15240
 ben conosco mia figlia che nel mio ventre ho portato.
 Ciò che voi dite, è tutta menzogna;
 non potrà essere, per tutto l'oro di Dio,
 che tanto abbia osato mia figlia,
 che al suo signore abbia fatto falsità. 15245
 Ben può essere a torto calunniata,
 ma per davvero non è verità;
 dama più leale non c'è nella Cristianità!
 Male fa il re se per questo l'ha condannata.”
 Disse l'imperatore, “Male ha pensato 15250
 Carlo il re, quando ha accusato mia figlia,
 per un nano, per cui son sì afflitto,
 per poco non sono uscito di senno.
 Al vostro re, quando ritornerete,
 da parte mia voi direte così, 15255
 che si guardi bene, davanti e didietro,
 che non faccia nessun male a mia figlia.
 E se lui l'ha trovata in qualche peccato,
 a me la mandi, senza tardare.
 Voglio sapere da lei la verità, 15260
 se è vero, nacque in mala ora;
 se così non è, non la biasimate,
 ché di mia figlia non ho cattivo pensiero;
 e se lei è accusata lo è a falsità,
 da uomo malvagio, e pessimo e reo. 15265
 Ciò che voi dite, ora non dimenticate.”

r. 427

Coment li rois parlle alli mesancer.

428

“Mesaçer, frer, non avoir nul dotançe;
Da la ma part dirà a l’inperer de Françe,
Qe de ma fila non ò mal entendançe,
Onde eo le prego, q’el aça pietançe: 15270
Envoi a moi ma file, si savrò la certançe.
Se voir serà, meteròla en balançe;
Çuça serà sença nul demorançe,
E de questa colse non aça dubitançe.
E s’elo la çuça, sença moi entendançe, 15275
Qe da le non saça la çertançe,
Eo n’averò al cor gran tristançe,
Si le meterò tota la mia posançe,
De le prendre gran vengança.”
Dist li mesaçer, “Loial è li rois de Françe; 15280
Non farà ren sença gran conseiançe.
Vestra anbasea farò sença nul demorançe.”

r. 428

Coment li mesancer *demande congé*. >

429

“Emperer, sire,” ço dist li mesaçer,
“Ben dirò vestra anbasea a Karlo l’inperer.”
Conçé demande, si s’en tornò arer; 15285
Mes avanti q’el poust en França entrer,
Elo oldi de Macario la novela conter,
E d’Albaris li cortois e li ber;
Quant le oldi, molto s’en pris merveler.
Tanto çamine, et avant et arer, 15290
Ven a Paris si se vait ostaler.
E pois, sença nul demorer,
Va a la cort a l’inperer parler,
Por son mesaço dire e retorner.
“Enperer, sire,” ço dist li mesaçer, 15295
“En Costantinopoli [fu] a cele enperer
Vestra anbasea e dire e conter.
Saçé por voir, quando m’oldi parler,
Presente estoit ilec sa mulier.
Molto s’oit de ço a merviler, 15300
E por nul ren ne le poit creenter
De soa file nesun mal penser.
E ben guardés de le açußer;
Mais el vos proie, qe la deça envoyer,
Qe avec le elo ne vol rasner, 15305

r. 427

Come il re parla al messaggero.

428

“Messaggero, fratello, non nutriamo alcun dubbio;
da parte mia direte all'imperatore di Francia,
che di mia figlia non ho cattiva opinione,
per cui lo prego, che egli abbia pietà: 15270
a me mandi mia figlia, avrò così certezza.
Se vero sarà, la rimetterò alla giustizia;
senza indugio alcuno sarà giudicata.
E di questa cosa certo non dubiti.
E se egli la giudica, senza il mio consenso, 15275
che da lei non sappia quello che è certo,
il mio cuore avrà grande tristezza,
e impiegherò ogni mia forza,
per lei prendere grande vendetta.”
Disse il messaggero: “Leale è il re della Francia; 15280
non farà cosa senza grande saggezza.
Senza tardare recherò la vostra ambasciata.”

r. 428

Come il messaggero domanda congedo.

429

“Sire, imperatore,” disse il messaggero,
“Ben dirò la vostra ambasciata a Carlo l'imperatore.”
Congedo domanda, e se ne tornò indietro; 15285
ma prima che in Francia potesse entrare,
egli udì raccontare la novella di Macario,
e di Albaris il cortese e valente;
quando l'udì, molto cominciò a meravigliarsi.
Tanto cammina, a destra e a sinistra, 15290
venne a Parigi e va prendere alloggio.
E poi, senza porre altro tempo nel mezzo,
va alla corte a parlare all'imperatore,
per dire e riferire il suo messaggio.
“Sire, imperatore,” disse il messaggero, 15295
“A Costantinopoli fui a quell'imperatore
per dire e raccontare la vostra ambasciata.
Sappiate per vero, quando parlare m'udì,
era là presente la sua moglie.
Molto s'ebbe a meravigliare di ciò 15300
e per nessun motivo può concedere
alcun cattivo pensiero sulla sua figlia.
E ben guardatevi dal giudicarla;
ma egli vi prega, che l'abbiate a mandare,
che con lei ne vuol ragionare, 15305

Savoir s'el est voir, o falsa calonçer.
 S'el serà voir, q'el se posa proer, 86ra
 Si asprament elo la farà çuçer
 Qe toto le mondo s'en avrà merveler.
 S'el no è voir, no la vol calonçer; 15310
 E ben guardés por dito de liçer
 Ne le faisés onta ni engonbrer."
 Li rois l'intent, molto li parse noier.
 Elo reguarde dux Naines de Baiver;
 "Naines," dist il, "grant est li destorber, 15315
 Qe m'oit fato le traito losençer,
 Qe a torto me calonçò ma muler.
 Conselés moi, e' vos voio en proier,
 Como me poroie da cele enperer,
 De soa file dire et escuser." 15320
 E dist Naines, "Vu farés como ber;
 Vu le farés dire e creenter,
 Qe vestre dame l'invoiesi l'autrer,
 Par un çivaler cortois e ber;
 Mais un Macario, malvasio e lainer, 15325
 Contra vos voloir si le aloit arer,
 Si le oncis al brant forbi d'açer.
 Qe devenise de la raine, quel no le savés conter,
 Qe quel Macario, quando se vene a çuçer,
 De le non soit nula rason mostrer, 15330
 Qe la ast lasé in boscho ni in river."
 Dist l'inperer, "E' si le voio otrier,
 Q'elo se ge diça dire a derasner."

r. 429

Coment Namo parlløe.

430

Naines parole, qe no fo pais vilan:
 "Entendés moi, çentil rois sovran, 15335
 De la raine estoit molto gran dan.
 Sença peçé si è morta ad ingan,
 Por cil malvés traitor seduan.
 Cil le confonde, li qual formò Adan!
 Jamés non fo veù un si pesimo tiran. 15340
 E vos estes rois tros en Jerusalan,
 Sor tote rois estes li sovran.
 A quele rois, q'era vestre paran

sapere se vera o falsa calunnia.
 Se sarà vero, che si possa provare,
 e aspramente egli la farà giudicare
 che tutto il mondo se ne avrà a meravigliare. 15310
 Se non è vero, non la vuole accusare;
 e ben guardatevi o fellone chiamatevi
 non fatele onta o danno.”
 Il re l'intende, molto lo prese a noia.
 Guarda il duca Namò di Baviera;
 “Namò,” disse, “grande è l'impiccio, 15315
 che m'ha fatto il traditore sleale,
 che a torto calunniò la mia moglie.
 Consigliatemi, lo voglio e ve lo chiedo,
 come potrei a quell'imperatore,
 dire di sua figlia e chiedere scusa.” 15320
 E disse Namò, “Farete saggiamente;
 voi gli direte e di ciò lo farete sicuro,
 che la vostra dama l'inviaste l'altroieri,
 con un cavaliere prode e cortese;
 ma un Macario, malvagio e fellone, 15325
 contro il vostro volere dietro gli andava,
 e l'uccise col brandò forbito d'acciaio.
 Quel che accade alla regina, non lo sapete raccontare,
 che quel Macario, quando si venne a giudicarlo,
 su di lei non disse alcuna parola, 15330
 se l'ha lasciata nel bosco e in qualche paese.”
 Disse l'imperatore, “Io voglio che sia così,
 che questo si dica e di questo si parli.”

r. 429

Come Namò parla.

430

Namò parla, che non era villano:
 “Ascoltatemi, re gentile sovrano, 15335
 molto era grande il danno della regina.
 Senza peccato è morta ad inganno,
 per quel traditor seduttore malvagio.
 Che lo disperda, chi Adamo formò!
 Non fu visto mai un così pessimo tiranno. 15340
 E re voi siete fino a Gerusalemme,
 su tutti i re voi siete sovrano.
 Con il re, che era vostro parente

vi dovete scusare, che non sapete niente,⁸⁸
dopo che da voi fu partita per la condanna, 15345
per cui tante al traditor ne diceste a tormento,
che fu arso nel fuoco ardente,
contro il volere d'amici e parenti.”
Disse l'imperatore, “Voi siete il migliore,
che si possa trovare fino a Gerusalemme, 15350
chi si fida di voi ben può essere certo;
non avrà né sera né il giorno che segue cattivo.
Di tutti i saggi, voi siete il capitano;
voi certo sareste stato buon cappellano,
per consigliare tutti i Cristiani. 15355

r. 430

Come ancora parla Namone.

431

“Mio sire gentile,” disse il conte Namone,
“sentenza emessa contro ragione,
molto dispiace a ogni gente del mondo.
E quel che la dà, n'attende buon guiderdone,
da quelli che sostengono il trono⁸⁹. 15360
Giudicata fu la regina senza motivo,
la dama più bella del mondo intero,
e la più saggia, e di senno migliore,
che mai fu dai tempi di Salomone⁹⁰.
Chi mai l'avrebbe pensata, 15365
che Macario, ch'era vostro compagno,
avesse contro di voi pensato un tal tradimento,
e avesse ucciso Albaris senza ragione,
per avere la regina in suo potere?
Della regina non sappiamo alcun che, 15370
che n'è successo dopo che se ne andò,
ma il mio cuore mi dice, se non sono in sospetto,
che sana e viva ancora l'avremo.
Ma se vi piace, tempo aspetteremo,
finché ne sentiremo novelle 15375

⁸⁸ Colpisce questa inerzia, che sfiora l'omertà e la vigliaccheria; ma d'altronde, fin dall'inizio della storia, la corte di Carlo Mango si configura come il luogo della stasi, dove nulla sembra accadere: solo all'esterno sembra esserci moto. Non si tratta, tuttavia, di un semplice movimento di tipo fisico, ma di spinte al cambiamento, che determinano uno nuovo *status* dei personaggi: la regina diventa madre quasi sulla soglia del bosco e Verocher viene riccamente ricompensato presso la corte d'Ungheria. L'inerzia della corte imperiale ha quindi una valenza narrativa negativa, al contrario del mondo esterno, dinamico e capace di generare situazioni positive.

⁸⁹ Già Mussaffia 1864 notava l'ambiguità di questo verso, non essendo ben chiaro chi possa essere *celle qi sostiene li tron*: può riferirsi a Dio o ai Pari della corte; qui si accoglie la seconda ipotesi, preferita a suo tempo anche dal Mussafia.

⁹⁰ Da notare che Salomone, il re saggio per eccellenza, diventa termine di paragone non per l'imperatore, ma per la regina, quasi a marcare l'implicita superiorità morale, raggiunta anche attraverso l'avventura di erranza nella foresta.

De la raine, s'el è morta o non."
Dist l'inperer, "A Deo benecion."

r. 431

Coment parllœe Naimes.

432

"Enperer, sire," çè dist Naimes de Baiver,
"Se a mon conseil vos volez ovrer,
Tel vos donarò, non ert da oblîer. 15380
Ancora en Costantinopoli envoiaria mesaçer,
A celle rois dire e conter,
Cun la justisie avés fata sî fer,
De Macharie li traito lesençer,
Qe soa file aloit acuser, 15385
Sença colpe i ve la fé' sbanoier.
Ne se poroit de la justise dire ne rasner;
De soa file ren ne le pois derasner.
Ne le so pais dire ni conter,
Coment se posa avoir ni trover, 15390
Qe in le bois se aloit a fiçer,
E se de le vole mendança demander,
Parilé estes de a lui delivrer,
D'or e d'avoir, e de besant e de diner."
Dist li rois, "Ben est da otrîer; 15395
Qi le poren ancora envoyer?"
Dist dux Naimes, "Bernard da Mondiser,
Qe li alò autre fois l'autrer."
Adoncha li rois fé' par lui envoyer,
E cil le vene de grez e volunter. 15400
"Bernard," fait il, "el vos convent aler
En Constantinopoli ancor a l'inperer. 86va
E sî le averî e dire e conter,
Qe de sa fille e non so nul sper.
Ma quel qi l'acusò n'oît à son loer; 15405
Arso fo en fois, la polvere a venter;
Und'eo le prego, q'el me diça perdoner;
Qe parilé sui de le amender,
D'oro e d'avoir, de besant e de diner."
Dist Bernard, "Ben le voio otrîer. 15410
Donez moi li conçé, qe eo m'en voio aler."
Dist li rois, "Alez e non tarder."
E cil Bernardo si ven a son oster;
Parilé fu de ço qe li oît mester,
Por le çamin s'en prist ad aler. 15415
Et avant q'el poust en Costantinople entrer,
Estoit la raine venua a son per.
E tot le dist, non lasò qe conter:

della regina, se è morta oppure no.”
Disse l'imperatore, “Dio sia benedetto.”

r. 431

Come parla Namò.

432

“Sire imperatore,” ciò disse Namò di Baviera,
“Se volete agire secondo il mio consiglio,
ve ne darò uno, che non è da dimenticare. 15380
Ancora a Costantinopoli messaggero invierei,
a dire e raccontare a quel re,
come avete fatto sì fiera giustizia,
di Macario il traditore sleale,
che sua figlia andava accusando, 15385
senza colpa ve la fece mettere al bando.
Non si potrebbe né dire e ragionare del processo;
di suo figlia non gli può dir alcunché.
Né certo so dire o raccontare,
come si possa avere o trovare, 15390
che si andò a ficcare nel bosco,
e se di lei vuol chiedere ammenda,
siate voi pronto a concederla,
d'oro e d'averi, e bisanti e denari.”
Disse il re, “Bene è da farsi; 15395
chi gli potremo ancora inviare?”
Disse il duca Namò, “Bernardo da Mondidier,
che andò lì che non è molto.”
Dunque per suo conto il re lo mandò,
e lui andò felice e volentieri. 15400
“Bernardo,” fa lui, “vi conviene andare
ancora a Costantinopoli dall'imperatore.
E gli dovrete dire e raccontare,
che di sua figlia speranza non ho.
Ma colui che l'accusò, ebbe il suo merito; 15405
arso fu nel fuoco, la polvere sparsa nel vento;
per cui lo prego, che mi debba perdonare;
che pronto sono a fare ammenda,
con oro e averi, e bisanti e denari.”
Disse Bernardo, “Ben voglio che sia. 15410
Datemi il congedo, che voglio andare.”
Disse il re, “Andate e non tardate.”
E se ne va Bernardo al suo ostello;
era fornito di tutto il necessario,
incominciò ad andare per il cammino. 15410
E prima che potesse entrare a Costantinopoli,
la regina era giunta a suo padre.
E tutto gli disse, non tralasciò di raccontare:

De le rois, cun la fé' sbanoier,
 E for de son reame e[l] la fe envoier; 15420 >
 E por Machario li vene quel inoier,
 Qe li rois volse onir e vergogner.
 De Albaris non lasò qe conter,
 Como le oncis quel malvasio liçer,
 E como en le bois s'aloit a fiçer; 15425
 E coment l'avoit convoié Varocher,
 En Ongarie e davant e darer.
 E si le conte de li cortois oster,
 E de ses fille e de sa muler.
 "De li rois d'Ongarie ne vos poria conter 15430
 Qe mon filz el me fé' batiçer.
 Tant honor m'â fato, nel devez oblier;
 En vestra vie, le devés gracier."
 Qi doncha veist la mer la fia baser!
 A tanto ecote vos de França li mesaçer; 15435
 Avanti q'el poust in la cité entrer,
 A l'inperer el fo fato nonçer.
 E quant le rois le soit, elo fé' sbanoier,
 Qe de sa file nu hon deust parler.
 Nen vol pais mie qe quello mesaçer, 15440
 De le ne saça novela aporter.

r. 432

Coment Bernardo arivé est in Constantinopolle. >

433

Quando Bernard fo en Costantinople entré,
 E qe a l'albergo elo fo ostalé,
 A le palés elo s'en fo alé;
 Davanti li rois se fo presenté. 15445
 La novela li conte qe li oit aporté;
 Quando li rois l'intende, elo li responde aré.
 "Mesaçer, sire, or tornarez aré;
 Vestra anbasea no m'è pais a gré.
 Al rois de France direz e conté 15450-86vb
 Sovente, qe ma file por muier li donè,
 Et ensement me la retorni aré;
 Qe s'el me donast tuto l'or de Crestenté,
 Por moia file non seroit moto parlé.
 Doncha cuita de França l'inperé 15455
 Avoir ma fille del reame sbanoié,
 Donde morta est e da bestie devoré?
 Ora me demande merçè e pieté,
 Coment me poroit il avoir amendé?

del re, come la fece sbandire,
 e fuori dal suo reame la fece mandare; 15420
 e per Macario quella noia gli venne,
 che il re volle onire e svergognare.
 Di Albaris non tralasciò di raccontare,
 come l'uccise quel malvagio fellone,
 e come s'andò a ficcare nel bosco; 15425
 e come l'aveva scortata Varocher,
 in Ungheria a destra e a sinistra.
 E poi gli racconta dell'oste cortese,
 e delle sue figlie e della sua moglie.
 “Del re d'Ungheria potrei raccontarvi 15430
 che fece battezzare mio figlio.
 Tanto onore m'ha reso, non lo dovete scordare;
 in vita vostra, lo dovete ringraziare.”
 Chi dunque vedesse la madre la dovrebbe baciare!
 A questo punto eccovi di Francia il messaggero; 15435
 prima che potesse entrare in città,
 all'imperatore egli è fatto annunciare.
 Quando il re lo sa, lo fa sbandire,
 ché di sua figlia nessuno deve parlare.
 Non vuole mica che quel messaggero, 15440
 di lei sappia novella da riportare.

r. 432

Come Bernardo è arrivato a Costantinopoli.

433

Quando Bernardo fu entrato a Costantinopoli,
 e trovato alloggio all'ostello,
 se ne andò egli a palazzo;
 davanti al re si presentò. 15445
 Gli racconta la novella che gli reca;
 il re l'intende, gli risponde indietro.
 “Messaggero, sire, ora tornerete indietro;
 la vostra ambasciata per niente m'aggrada.
 Al re di Francia direte e racconterete 15450
 più volte, che mia figlia gli donai per mogliere,
 e parimenti me la rimandi indietro,
 che s'egli mi donasse tutto l'oro della Cristianità,
 per mia figlia non sarà detta parola⁹¹.
 Dunque crede l'imperatore di Francia 15455
 aver messo al bando dal reame mia figlia,
 per cui è morta e divorata da bestie?
 Ora mi domanda grazia e pietà,
 come potrebbe ottenere perdono da me?

⁹¹ Ossia: finché Carlo Magno non riporterà la figlia a Costantinopoli ogni ambasciata e ogni discorso non avrà alcun valore.

No, por tot l'avoïr de la Crestenté! 15460
 Unde eo vos di, qe tosto tornez aré,
 E quando serés in França reparié,
 Direz al roi de França l'aloé,
 Qe da ma part el est desfié.
 S'el no me rende ma fille, q'eo li doné, 15465
 Verò Paris avanti tros mois pasé."
 Bernardo l'olde, no l'a pais agraté;
 De maltalant el prist li conçé.
 De la filla li rois no li fo moto parlé;
 Donde Blançiflor ne fo çoiant e lé. 15470
 E'l mesaçer s'en torne tot abusmé;
 Quant a Paris el fo reparié,
 Li rois trova, e Naimes l'insené.
 La novela li conte, qe cil li oit mandé;
 Quando li rois l'intende, tuto fo trapensé, 15475
 E dist Naimes, "Mal avon exploité,
 Qe cil rois oit gran poesté,
 De çivaler, de conti, e de casé;
 Ben estoit guarni de riçe parenté,
 De soa file mal vos avés porté. 15480
 En strançe part l'avez envoié;
 Ne savon de le novele por verité,
 S'ela est viva o morta delivré.
 S'el ne fa guera, nu sen desarité;
 Nen lasarà çastel ni fermité, 15485
 El n'arderà le vile e le çité."
 Dist li rois, "Soia al voloir de Dé."

r. 433

Coment Naimes parolle.

434

"Emperer, sire," ço le dis Naimon,
 "Da vestra part è venù la cason,
 De la raine sens mal contençon. 15490
 De le non avés fato se mal non;
 Senpre avez creù li parant Gainelon,
 Qe vos ont fato cotante mesp[r]eson. >
 Se l'inperer n'asalt, nu si defenderon;
 El à li droito, e nu torto avon. 15495
 Deo ne conseili, qe sofrì passion,
 Qe no li so dire altra rason."
 Or lasaren de l'inperer Karlon, 87ra
 E de Bernardo, e de le dux Naimon;
 De l'inperer nu si ve contaron, 15500
 Qe sir estoit de Costantinople, entorno et environ,
 De soa filla, q'el voit, estoit en gran fricon.

No, per tutto l'oro della Cristianità! 15460
 Per cui vi dico, che tosto torniate indietro,
 e quando sarete in Francia tornato,
 direte al re della Francia il forte,
 che è sfidato da parte mia.
 Se non mi rende mia figlia, ch'io donai, 15465
 verrò a Parigi prima che sian passati tre mesi.”
 Bernardo l'ascolta, non l'ha certo gradito;
 con maltalento egli prese congedo.
 Della figlia del re non gli fu detto nulla;
 per cui Biancofiore ne fu lieta e gioiosa. 15470
 Il messaggero costernato ritorna;
 quando a Parigi se ne fu ritornato,
 trova il re e il nobile Namò.
 La novella gli racconta, che quello gli aveva inviato;
 quando il re l'intende, tutto fu pensieroso, 15475
 e disse a Namò, “Male abbiamo agito,
 che quel re ha grande possanza,
 in cavalieri, conti e in nobili di rango;
 bene è fornito d'un ricco parentado,
 con sua figlia male vi siete comportato. 15480
 In terra straniera l'avete mandata;
 in verità non sappiamo notizie di lei,
 se è viva o è caduta in mano alla morte.
 Se egli ci fa guerra, noi siamo rovinati;
 non lascerà né castello o fortezza, 15485
 egli arderà territori e città.”
 Disse il re, “Sia la volontà di Dio.”

r. 433

Come Namò parla.

434

“Sire, imperatore,” ciò disse Namò,
 “La cosa è partita da voi,
 della regina senza cattiva contesa. 15490
 Nient'altro che male a lei avete fatto;
 sempre avete creduto ai parenti di Gano,
 che tante offese vi hanno recato.
 Se l'imperatore ci assale, ci difenderemo;
 egli è nel giusto, e noi abbiamo torto. 15495
 Dio ci consigli, che soffrì la passione,
 che non so dire altri discorsi.”
 Ora lasceremo di Carlo l'imperatore,
 e di Bernardo, e del duca Namò;
 vi racconteremo dell'imperatore, 15500
 che era signore di Costantinopoli, dentro e di fuori,
 per sua figlia, che vede, era in grande timore.

S'el no la vençe, no s'apresia un boton;
 E quando ela li conte soa menespreson,
 Si grant oit li dol, par poi d'ire non fon. 15505
 Elo apelle ses conti e ses baron:
 "Segnur," fait il, "oez qe mespreson
 M'avoit fato l'inperaor Karlon
 De mia file da la cler façon.
 Sbanoié la oit, cun se fait li laron; 15510
 Sor le oit atrové blaximo e cason.
 Se no m'en venço, no varò un boton.
 Conselés moi, coment nu la faron."
 Le primeran qe parle oit nome Floriamon;
 E cil fu sajes, e de bona rason; 15515
 Elo parole, non senblò a bricon.
 "Droit enperer, por qe vos çeleron?
 Grand è toa tera e grande reençon,
 E toa çent sont de gran renon;
 Asà avés çivaler e peon. 15520
 Or envoiés a l'inperer Karlon,
 Qe vestra file, c'avoit le çevo blon,
 Ello v'envoi sença nula cason.
 Colsa como no, qe nu le desfion."
 Dist l'inperer, "A Deo benecion." 15525

r. 434

Coment Salladin parlle.

435

Après Floriamon parole un çivaler;
 Saladin oit nome, molt se fait priser.
 En alto parole, cun homo pro e ber:
 "Enperer, sire, li vestre çivaler
 Vos doit a dritura conseler, 15530
 Ne por paure, ne por nesun engonbrer,
 L'omo no se doit retrar arer.
 Ora prendés di vestre çivaler,
 Qe soia saçes de dir e de parler,
 Si le envoiés a Karlo l'inperer, 15535
 Qe vestra file ve diça envoyer.
 E s'elo no la poit avoir ni reçater,
 Por le vos diça tant avoir doner,
 Como ella poroit por nula ren peser;
 E quel oro sia de le plu çer, 15540
 De quel de Rabie, qe plu se fait apriser.
 E s'el non vol faire, mandés le desfier,
 Qe da vos el se deça garder.
 E posa faites vestra jent asenbler,

non si stima un bottone, se non la vendica;
 e quando lei gli raccontò per intero il suo oltraggio,
 ebbe sì grande dolore, per poco non scoppia per l'ira. 15505
 Ello chiama i suoi conti e baroni:
 “Signori,” fa lui, “udite che oltraggio
 m'ha fatto l'imperatore Carlone
 di mia figlia dal viso chiaro.
 L'ha sbandita, come si fa con i ladri; 15510
 su lei ha trovato biasimo e motivo d'accusa.
 Se non mi vendico, non varrò un bottone.
 Consigliatemi, come noi agiremo.”
 Il primo che parla aveva nome Floriamon⁹²;
 ed egli fu saggio, e di saggi pensieri; 15515
 lui parla, non sembrò mica un briccone.
 “Giusto imperatore, perché ve lo nasconderemo?
 Grande è la tua terra e grande è la salvezza,
 e tutta la tua gente è di grande prestigio;
 avete molti cavalieri e pedoni. 15520
 Ora inviate all'imperatore Carlone,
 che vostra figlia, dal capo biondo,
 egli vi mandi senza scusa nessuna.
 Come che sia noi lo sfideremo.”
 Disse l'imperatore, “Dio sia benedetto.” 15525

r. 434

Come Saladino parla.

435

Dopo Floriamon parla un cavaliere;
 Saladin aveva nome, molto si fa apprezzare.
 Parla a voce alta, come uomo prode e valoroso:
 “Sire, imperatore, i vostri cavalieri
 vi devon consigliare saggiamente, 15530
 né per paura, né per altro motivo,
 tirarsi indietro l'uomo non deve.
 Ora prendete fra i vostri cavalieri,
 chi sia saggio in dire e parlare, 15535
 e lo inviate a Carlo l'imperatore,
 che vostra figlia vi debba inviare.
 E s'egli non la può avere o trovare,
 per lei vi deve tanti averi donare,
 quanto che sia il suo peso;
 e quell'oro sia fra il più chiaro, 15540
 d'Arabia, che più si fa prezzare.
 E s'egli non vuole, disfida mandategli,
 che da voi si debba guardare.
 Fate poi radunare la vostra gente,

⁹² Personaggio di origine greca, nipote del re di Costantinopoli.

Tant qe n'aiés plus de cinquanta miler."	15545
Dist li rois, "Ben est da otrier.	87rb
Qi li poron nos envoier?"	
"Floriamont, sire," cil li respont arer,	
"Et avec lui, Çirardo e Rainer,	
E Gondifroi li ardi e li fer."	15550
"Par foi," dist l'inperer, "ça milor no le requer.	
Or le faites maintenant atorner;	
E no voio pais q'i diça demorer."	
Si altament elo le fi atorner,	
Con se convent a droito enperer.	15555
E cil s'en vait fora por la river;	
Tant alirent, nen volent seçorner,	
I vent en France, si se font ostaler.	
A Paris trove Karlo l'inperer;	
Et avec lui dux Naimes de Baiver,	15560
E li Danois, Ansois e Guarner,	
E mant des autres qi fo bon çivaler.	
I se desent ad un bon oster;	
E quant furent repolsé si se vait a monter	
Sor li palés a li rois a parler.	15565

r. 435

Coment li mesancer sa/urent li rois. >

436

Quant qui baron fo a Paris venù,	
Sor le palés montent quant repolsé fu.	
Li rois trovent dolent et irascù,	
Por sa muler qe il avoit perdù,	
Qe a gran torto calonçea li fu.	15570
Li mesaçer ne fo mie esperdù;	
Quant davant lui i furent venù,	
I le salue da la part de Jesu:	
"Cil Damenedé qi ait la gran vertù,	
Ve salvi, rois, e vu e vestri dru."	15575
Dist li rois, "Vu siez ben venù.	
Dont estes vos, e qi vos oit trametù?"	
E cil le dient, "Ves amigo e ves dru,	
Ço est, l'inperer qe oit la gran vertù.	
Sire est de Costantinople, si le oit eù,	15580
Si le obedient, li grandi e li menù."	
Dist l'inperer, "Vu siez ben venù."	

finché n'abbiate più di cinquanta migliaia.” 15545
 Disse il re, “Ben è da concedere.
 Chi gli potremmo inviare?”
 “Floriamon, sire,” quello rispose,
 “E con lui, Girardo e Rainer,
 e Gondifroi il fiero e l'ardito.” 15550
 “In fede,” disse l'imperatore, “di miglio non chiedo.
 Ora fateli preparare immediatamente;
 certo non voglio che debban tardare.”
 E grandiosamente egli li fa preparare,
 come si conviene a giusto imperatore. 15555
 E quelli se ne vanno fuori per la contrada;
 tanto vanno, non vogliono soggiornare,
 arrivano in Francia, e si fanno ospitare.
 A Parigi trovano Carlo l'imperatore;
 e con lui il duca Namò di Baviera, 15560
 e il Danese, Ansois e Guarner,
 e molti degli altri che furon buoni cavalieri.
 Essi scendono a un buon ostello;
 e quando furono riposati vanno a salire
 al palazzo per parlare col re. 15565

r. 435

Come i messaggeri saluteranno il re.

436

Quando quei baroni son giunti a Parigi,
 salgono a palazzo riposati che furono.
 Trovano il re irato e dolente,
 per sua moglie che aveva perduto,
 che a gran torto gli fu calunniata. 15570
 Il messaggero non fu mica smarrito;
 quando davanti gli furon venuti,
 lo salutano nel nome di Gesù:
 “Domineddio che ha gran virtù,
 vi salvi, voi e vostri amici.” 15575
 Disse il re, “Voi siate i ben venuti.
 Da dove siete e chi vi ha inviato?”
 E quelli gli dicono, “Il vostro amico fidato,
 cioè, l'imperatore che ha gran virtù⁹³.
 È sire di Costantinopoli, ne ha il possesso, 15580
 e gli obbediscono i piccoli e grandi.”
 Disse l'imperatore, “Voi siete il benvenuto.”

⁹³ Da notare che l'imperatore di Costantinopoli è definito come colui che *ait gran virtù*, proprio come Dio al v. 15574; nelle parole del messaggero si afferma, implicitamente, la superiorità del sovrano d'Oriente rispetto a Carlo Magno.

r. 436

Coment li mesançer parlerent a Karlo.

437

“Emperer, sire,” ço dist li mesaçer,
“A vos n’oit envoieé li nostro enperer,
Qe soa fille le diça envoier, 15585
Qe elo a vos en donò a muler;
Por grant amor vos fa nocier
E se vos no la poez envoier,
Tanto esmés quanto la poit peser,
A fin oro vos la convent loier; 15590
De le milor qe se proà trover,
De quel de Rabie, del milor e del plu cler.”
Dist li rois, “Duro est da otrier; 87va
De la dame e non ò nul sper,
E de l’oro no se vol ren parler; 15595
Briga seroit tanto oro atrover.”
Dist li mesaçi, “El vos cunven penser
De vos guarnir e pariler.
E vos so ben dire, sença boser,
Qe mon segnor, q’è orgoloso e fer, 15600
Vos en mande par nos a desfier.”
Dist li rois, “Deo soia nostra sper;
A nos poir saveron defender.”
A le parole dist Naimes de Baiver:
“Mesaçer, frer, e’ no vos voio çeler; 15605
Gran torto oit li vestre enperer,
Dapois qe l’omo à prendu sa muler,
Ne le doit de le a faire ni son per ni sa mer.
Colù qe l’oit presa a nocier,
N’en poit fare de le le son voler. 15610
E tant qe vivo estoit, ne se pò desevrer,
S’ela no fese ver de lui avolter,
E por celle la poit a martirio livrer.
Unde vos en dirés, a li ves enperer,
Q’elo lasi soa fila ester. 15615
Viva o morte, no la pò recovrer;
Nian por ço no meta quel penser,
Q’elo n’açe ne or coito ne diner.
S’elo ven in França a gueroier,
Elo li trovarà tanti bon çivaler, 15620
Qe in toto li mondo non ait son per,
Por ben ferir et in stormeno çostrer.”

Come i messaggeri parleranno a Carlo.

437

“Sire, imperatore,” ciò disse il messaggero,
 “A voi ci ha inviato il nostro imperatore,
 che sua figlia si debba mandare, 15585
 che lui a voi donò per moglie;
 per grande amore vi fece sposare
 e se voi non la potete mandare,
 tanto stimate quanto possa pesare,
 a oro fino la dovrete ripagare; 15590
 del migliore che si possa trovare,
 oro d'Arabia, del migliore e più chiaro.”
 Disse il re, “Duro è da concedere;
 della dama non ho nessuna speranza,
 e dell'oro non ne voglio sentire parlare; 15595
 sarebbe una briga tanto oro trovare.”
 Disse il messaggero, “Vi conviene pensare
 di prepararvi ed armarvi.
 E ben vi so dire, senza mentire,
 che il mio signore, che è fiero ed orgoglioso, 15600
 manda noi per sfidarvi.”
 Disse il re, “Dio sia la nostra speranza;
 come potremo noi ci difenderemo.”
 Alla parola disse Namò di Baviera:
 “Messaggero, fratello, non voglio celarvi; 15605
 gran torto ha il vostro imperatore,
 dacché l'uomo ha preso sua moglie,
 su lei più non comanda né padre né madre⁹⁴.
 Colui che l'ha presa in matrimonio, 15610
 ne può far di lei a suo volere.
 E finché è vivo, non si può separare,
 se lei non commise adulterio verso di lui,
 e per questo liberare con martirio.
 Per cui voi direte al vostro imperatore,
 che lasci stare sua figlia. 15615
 Viva o morta, non la può recuperare;
 Né gli giri per la testa il pensiero,
 ch'egli ne abbia oro fino o denari.
 Se lui viene in Francia a guerreggiare,
 tanti buoni cavalieri troverà, 15620
 che in tutto il mondo non ce ne sono di pari,
 per ben ferire e in mischia giostrare.

⁹⁴ Eco del passo del Vangelo di *Genesi* II, 24 «Quam ob rem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerbit uxori suae: et erunt duo in carne una»; questa conoscenza scritturale chiarisce perché al v. 15354 Carlo Magno aveva esclamato, rivolto a Namò: «vu seris ester eser un bon çapelan».

r. 437

Coment li mesançer desfient Karlo.

438

Li mesaçer si fo saçi e valent;
De l'inperer a cui França apent
Oit entendù son cor e son talent, 15625
E del dux Naim, oï le convenent:
De son avoir no le darìa nient.
Ni de la dame no soit li convenent,
Se viva soit o morta ensement.
Conçé demande, ma prima li content, 15630
Como son segno[r] loro se desfient. >
E dist Karlo, "E mi lui ensement.
Anche ne sia e gramo e dolent,
Ben so qe vestre sire oit grant ardiment,
Dolent sui quant a lui ofent; 15635
Mais a çeste fois no alò autrement."
Dist li mesaçe, "A Damenedé vos rent."
Conçé demande, al çamin se metent;
Via s'en vait, non fait arestament.
Tant sont alé, por poi e por pendent, 15640
Asà durò pena e torment. 87vb
Ven a Costantinopoli et ilec desent;
Li roi trovon ad un son parlement
O' il avoit de baron plus de çent,
Qe tot erent e saçi e valent. 15645

r. 438

Coment li mesacer parlent a l'inperere. >

439

Li mesaçer no fo mie vilan;
Tant çerchent li mont e li plan,
Qe in Costantinopoli venent une deman.
Li enperer trovent ilec davan,
De soa file molto estoit çoian, 15650
Qe avec lui l'avoit viva e san.
S'elo'l saust l'inperer Karlo el Man,
En soa vite nen fust si çoian,
Qe plu l'amava de ren qe fust vivan.
Dist li mesajes, "Çentil rois sovran, 15655
Parlé avon cun li rois Karlo el Man,
E cun le dux Naimes, le conseler altan

r. 437

Come i messaggeri sfidano Carlo.

438

Il messaggero fu saggio e valente⁹⁵;
dell'imperatore a cui la Francia appartiene
hanno ascoltato l'intenzione più vera, 15625
e del duca Namò, udi l'intenzione:
dei suoi averi nulla vuole dargli.
Né della dama non sa che ne avvenne,
se sia viva o morta parimenti.
Chiede congedo, ma gli racconta, 15630
come il suo signore li sfidi⁹⁶.
E disse Carlo, "E pure io.
Benché ne sia gramo e dolente,
ben so che il vostro sire ha grande ardimento,
dolente sono perché offeso da lui; 15635
ma questa volta è andata in modo diverso."
Disse il messaggero, "A Dio vi raccomando."
Congedo chiede, si mette in cammino;
via se ne va, non fa alcuna sosta.
Tanto son andati per salite e discese, 15640
sopportarono molte pene e dolori.
Vengono a Costantinopoli e là discendono;
il re trovano a una conversazione
ove c'erano più di cento baroni,
che tutti erano saggi e valenti. 15645

r. 438

Come i messaggeri parlano all'imperatore.

439

I messaggeri non furon villani;
tanto errano per monti e per piani,
che a Costantinopoli in poco arrivano.
Là davanti trovano l'imperatore,
per sua figlia molto era contento, 15650
che l'aveva con lui viva e sana.
Se lo sapesse l'imperator Carlo Magno,
in sua vita non sarebbe mai sì gioioso,
che più l'amava di qualsiasi cosa vivente.
Disse il messaggero, "Re gentile sovrano, 15655
abbiamo parlato con il re Carlo Magno,
e con il duca Namò, il consigliere più in vista

⁹⁵ Il testo sembra alternare fra terza persona plurale e terza singolare (le forme in *-ent* non è chiaro se siano desinenze plurali o adattamenti del singolare *-el/-et* alla rima della lassa): per comodità di traduzione, onde evitare frasi senza senso, si rende tutto al singolare, consci delle variazioni dell'originale.

⁹⁶ Per l'interpretazione di *loro se desfient*, cfr. Rosellini 1986, p. 802.

Qe soia en Crestenté e darer e davan.
 Par nos vos mande, ne vos dote nian;
 De darve avoir non ait nul talan. 15660
 Se vu le desfiés et i vu enseman,
 Asà avoit de çivaler valan,
 Qe li vestri non dota un diner valisan.”
 Dist l’inper a cui Costantinople apan,
 “Questo saverà li rois in breve tan, 15665
 Se in questo mondo eo serò vivan,
 O mo o lui seremo a nian.”

r. 439

Coment l'i[n]peraere fi asenbler sa jent. >

440

Quant l’inperer olde li mesaçer,
 Qe Karlo el maine de França e de Baiver
 Ne le dote valisant un diner, 15670
 Por li conseil de li ses çivaler
 Fé’ bandir oste par tot son terer.
 Nen lasò villa, ne borgo ni docler,
 Qe no li faça li banior aler.
 Avant un mois tant ne fait asenbler, 15675
 Q’elo n’avoit ben .lx. miler;
 Or defenda Deo Karlo Maino l’inperer!

r. 440

Coment li roi fi adorer sa fille.

441

L’inperer de Costantinople nen demorò niant;
 El oit mandé par tot son tenimant,
 A burs, a vile, a çasté et a pendant, 15680
 Par tota sa jent e amisi e parant.
 Quant il oit asenblé tote la soe jant,
 Lx. milia furent a verdi elmi lusant,
 A palafroi et a destrer corant.
 Li enperer non fait arestamant; 15685
 Elo fé’ sa file adorer riçemant,
 Et ensemment ses petit enfant. 88ra
 E Varocher, li pros e li valant,
 Nen seçornò mie longamant;
 Elo pris arme e guarnimant, 15690
 Le qual furent tot a son talant;
 Un gran baston q’era quarés davant,

che ci sia in tutta la Cristianità.
 Per noi vi dice, sa che dite il vero⁹⁷;
 che donarvi averi non ha alcuna intenzione. 15660
 Se voi lo sfidate, egli pure lo fa,
 ha molti cavalieri valenti,
 che dei vostri non teme affatto⁹⁸.”
 Disse l'imperatore a cui appartiene Costantinopoli,
 “Questo saprà il re in breve tempo, 15665
 se vivrò in questo mondo,
 o io o lui soccomberemo.”

r. 439

Come l'imperatore fa radunare la sua gente.

440

Quando l'imperatore ode il messaggero,
 che Carlo il grande di Francia e Baviera
 non lo teme proprio per nulla, 15670
 per consiglio dei suoi cavalieri
 fa bandire armi per tutto il suo territorio.
 Non lasciò contado, né borgo, o castello,
 che lì non faccia andare gli araldi.
 In poco meno d'un mese tanti ne fa radunare, 15675
 ch'egli ne aveva ben LX mila;
 ora Dio difenda Carlo Magno l'imperatore!

r. 440

Come il re fa adornare sua figlia.

441

L'imperatore di Costantinopoli per nulla indugiò;
 egli aveva mandato per i suoi possedimenti,
 a borghi, contadi, castelli e colline, 15680
 a tutta la sua gente e amici e parenti.
 Quando tutta la sua gente radunò,
 ci furon LX mila elmi verdi luccicanti,
 con palafreni e destrieri da corsa.
 L'imperatore non si fermò; 15685
 fece sua figlia riccamente adornare,
 e allo stesso modo il suo fantolino.
 E Varocher, il prode e valente,
 non indugiò mica a lungo;
 prese le sue armi e il suo corredo, 15690
 i quali erano secondo il suo desiderio;
 un gran bastone che era robusto davanti,

⁹⁷ Libera parafrasi di quanto propone Zarker Morgan 2009, p. 1128: «“[Charlemagne] does not fear you”; it does not make sense to change subjects here twice as Rosellini does».

⁹⁸ Lett. «non teme un denaro che vale», lo stesso per il v. 15670.

S'avoit fato e grosso e tenant,
 E sença quello non vait tant ni quant.
 Or oit l'inperer asenblé sa oste grant; 15695
 Dever France çivalçe ireamant.
 Ora conseili Deo Karlo Maino li posant;
 Por un traitor fo mis en tormant.

r. 441

Coment l'i[n]perere çivalçe ver Paris. >

442

Via çivalçe quel grant enperaor,
 Qe de Costantinople estoit enperaor; 15700
 E mena sa fille, la belle Blançiflor,
 E ses petit enfant avoit avec lor,
 E Varocher, qi non fu li pejour;
 Plus en fé' guere de nul altre pugneor.
 Tant alent, qe non farent demoror, 15705
 Qe i vene in France et ilec farent sejour.
 Quant forent a Paris fora por quel erbor,
 Tende e pavilon fait tendre entor.
 Quando le voit Karlo l'inperaor,
 Nen pote muer qe des oili non plor. 15710
 Naines apelle, ses bon conseleor:
 "Naines," fait il, "ben poso avoir dolor,
 Quando me voi entrer in tel freor;
 Mal averò veçù ma muler Blançiflor.
 Ai, Machario, malvasio peçeor, 15715
 Mal ò veçù averte nul amor,
 Qe por celle amor tu me fusi traitor!
 Et Albaris m'onceisti a dol e a freor,
 Dont ma muler m'est alea a desenor."
 E dist Naines, "Por qe faites vos plor? 15720
 S'el vos remembra del tempo ancienor,
 Qui de Magançe v'à mis en tel iror;
 Trai vos ont de sa cha' li plusor.
 Deo li confonde, li Maine Criator!"

r. 442

Coment Naines parolle.

443

Naines parole, ni à talent q'en rie; 15725
 "Droit enperer, nen lairò nen vos die;

e l'aveva fatto grosso e resistente,
 e senza quello non va da nessuna parte⁹⁹.
 Or l'imperatore ha radunato il suo gran esercito; 15695
 verso la Francia cavalca iracondo.
 Ora Dio consigli Carlo Magno il potente;
 per un traditore fu messo in tormento.

r. 441

Come l'imperatore cavalca verso Parigi.

442

Via cavalca quel grande imperatore,
 che di Costantinopoli era imperatore, 15700
 e conduce sua figlia, la bella Biancofiore,
 e il suo bambino aveva con loro,
 e Varocher, che non era il peggiore;
 più guerra dà di nessun altro combattente.
 Tanto vanno, che non fanno ritardo, 15705
 che arrivano in Francia e là fanno soggiorno.
 Quando furono a Parigi fuori da quella sterpaglia,
 tende e padiglioni fa tendere attorno.
 Quando lo vede Carlo l'imperatore,
 non può fare che i suoi occhi non piangano. 15710
 Namò chiama, il suo buon consigliere:
 “Namò”, fa lui, “ben posso avere dolore,
 quando mi vedo preso in un tale timore;
 cara mi costerà mia moglie Biancofiore.
 Ahi, Macario, peccatore malvagio, 15715
 caro mi è costato il tuo amore¹⁰⁰,
 che per quell'amore mi fosti traditore!
 E Albaris mi uccidesti con dolore e paura,
 per cui mia moglie è disonorata.”
 E disse Namò, “Perché voi piangete? 15720
 Se vi ricordate dei tempi passati,
 quelli di Magonza v'hanno gettato in tal collera;
 i più del loro casato vi hanno tradito.
 Dio li confonda, il Magno Creatore!”

r. 442

Come Namò parla.

443

Parla Namò, ne ha vivo desiderio¹⁰¹; 15725
 “Giusto imperatore, non lascerò che non diciate;

⁹⁹ Benché addobbato cavaliere, Varocher non abbandona il *baston*, l'arma del *wild man*.

¹⁰⁰ Per la traduzione di questo v., cfr. Rosellini 1986, p. 783: «Disgrazia fu per me amarti».

¹⁰¹ Lett. «ne ha (così tanto) desiderio che ne ride».

Qui de Magançe e soa seignorie
 Nos oit metù en si malvasia vie,
 Qe je non sai qe de lor eo m'en die.
 Trai nos oit Macario e fato tel vilanie, 15730
 De Blanciflor qe non so qe m'en die.
 Or n'è sovravenù una tel çivalerie,
 Qe deveroit eser nos privé et amie;
 Et i seroit mortel enemie. 88rb
 A nos en croit e bataila e brie, 15735
 Qe mais in França nen vene tel stoltie.
 Or ne secora la santa Mere pie,
 Qe da moi en avant, e no so qe m'en die,
 Quant me remembra de ma ancesorie,
 Qe por traïtor ne sen toti finie, 15740
 S'e' n'ò dolor e tristeça e irie,
 De çela colse no m'en demandés mie;
 Ne sa qe dire, se Deo me beneie."

r. 443

Coment anchor parloit Naimes.

444

"Emperer, sire," ço dist li cont Naimon,
 "E' no so pais coment nu la faron, 15745
 Ni bon conseil doner non poit hon.
 Quant l'on porpense la gran menespreson,
 E li gran dol e la confosion,
 Qe vos avés fato de sa fila Blançiflon,
 Le milor conseil qe prender poson, 15750
 Estoit, rois, qe nu se parilon,
 Et ensemo fora a la defension;
 Qe meio est morir, qe star qui en preson,
 Pois q'el non vole merçè ni perdon,
 De soa file avoir la reençon." 15755
 Dist l'inperer, "E nu si le faron."
 Adoncha fait asenbler ses baron;
 Ben furent .xxx. mil quant furent en arçon.
 A Ysoler donò ses confalon,
 E li Danois e li cont Fagon; 15760
 E Beliant le fu de Besençon,
 Quist guient l'insegna li rois Karlon
 Ver l'inperer, qe de Costantinople son.

r. 444

Coment Karlo fi aparilere sa jent.

quelli di Magonza e della loro signoria
 ci hanno messo in sì malvagia via,
 che non so che dire di loro.
 Ci ha tradito Macario e fatto gran villania, 15730
 su Biancofiore non so che cosa dire.
 Ora è arrivata una tale cavalleria,
 che ci dovrebbe essere amica fidata;
 e sarà un nemico mortale.
 Ci affida e mischia e battaglia, 15735
 che mai in Francia non venne tal cattiveria.
 Or ne soccorra la santa Madre pia,
 che d'ora in avanti, io non so cosa dirne,
 quando mi ricordo dei miei antenati,
 che per un traditor son tutti finiti, 15740
 se ne ho dolore e tristezza ed ira,
 di questa cosa non ne chiedete;
 non so cosa dire, che Dio mi benedica.”

r. 443

Come ancora parlava Namò.

444

“Sire, imperatore,” ciò disse il conte Namone,
 “non so proprio come faremo, 15745
 non si può dare saggio consiglio.
 Quando si pensa al grande oltraggio,
 al grande dolore e alla confusione,
 che avete fatto di sua figlia Biancofiore,
 il miglior consiglio che prender possiamo, 15750
 è che noi ci prepariamo, oh re,
 e per difesa usciamo fuori;
 che meglio è morire, che star qui in prigione¹⁰²,
 poiché non vuole né mercé né perdono,
 per avere salvezza della sua figlia.” 15755
 Disse l'imperatore, “E noi così faremo.”
 Dunque fa radunare i suoi baroni;
 erano ben XXX mila quando furon in arcione.
 A Ysoler donò il gonfalone,
 e il Danese e il conte Fagon;
 e Belian ci fu di Besançon, 15760
 questi guidano l'insegna del re Carlone
 verso l'imperatore, che è di Costantinopoli.

r. 444

Come Carlo fa preparare la sua gente.

¹⁰² Queste parole di Namò confermano quanto notato al v. 15344: la corte è un luogo di inerzia al punto tale che può essere considerato una *preson*; meglio quindi uscire *fora*, all'esterno, dove certo si rischia la rovina, ma si può tentare di smuovere gli eventi bloccati, quasi soffocati, nella *cort* di Carlo Magno.

445

Li emperer Karlo nen volse demorer; Fé' sa çent guarnir e pariler.	15765
XXX. milia forent a corant destrer: Li bon Danois e Naines de Baiver, E Ysoler fo li confaloner. La porta font avrir e despaser, Fora ensent qe ne doia noier.	15770
Quant la novela alò a l'inperer De Costantinople et a so çivaler, Demantenent ello le fait monter, E forent .xl. mile ad arme et a corer. Volez vos oldir cun la fé' Varocher?	15775
El non fé' mie a mò de paltroner; Nen oit çival, palafroi, ne destrer. Arer vait cun li altri peoner, So gran baston non volse oblier.	15780
Quando vi l'oste de Karlo l'inperer, El se porpense de sa çentil muler, E de ses enfant q'el se lasò darer, Quant la raine el oit a convoier, Quant in le bois ello l'avì trover.	88va
Qi le veist son baston palmoier, Ben cuitaroit qe fust un averser. Non va in rote cun altri çivaler; Ançi vait darer cun li scuer, E si se fé' de lor ses avoer.	15785
Qe vos diroie de le pro Varocher? Elo savoit le vie e li senter, E de Paris e l'insir e l'int[r]er, E le mason di alti çivaler.	15790
Elo aloit la nuit avanti l'aube cler, E si se ficoit en l'oste l'inperer, E si aloit a modo de scuer, Si se ficoit in la tenda l'inperer, Là o' il savoit qe estoit li bon destrer.	>
Tot le milor elo fé' enseler, Via le moine qi ne doia noier.	15795
E quando fo a l'oste de li ses çivaler, Elo comença, "Monçoia, çivaler!" Altament e brair e crier; "Levezé vos, ne vos açà entarder, Qe l'oste Karlo el Maine venemo da preider;	15800
Tot li avon li ses milor destrer,	15805

445

Carlo l'imperatore non volle tardare;
 la sua gente fece armare e preparare. 15765
 Ci furono XXX mila destrieri che corrono:
 il buon Danese e Namò di Baviera,
 e Ysoler fu il gonfaloniere,
 la porta fanno aprire e oltrepassare,
 escono fuori, che non debba spiacere. 15770
 Quando la novella arrivò all'imperatore
 di Costantinopoli e ai suoi cavalieri,
 immantinente li fa montare,
 ed erano XL mila con armi e corredo.
 Volete udire come si comportò Varocher? 15775
 Egli non fa mica come uno zotico;
 non ha cavallo, palafreno o destriero.
 Va dietro con gli altri pedoni,
 non volle scordare il suo grande bastone¹⁰³.
 Quando vide l'esercito di Carlo imperatore, 15780
 si ricorda della sua moglie gentile,
 e del suo bambino che dietro lasciò,
 quando ebbe la regina a scortare,
 quando nel bosco l'ebbe trovata¹⁰⁴.
 Chi lo vedesse brandire il bastone, 15785
 ben crederebbe che fosse un avversario.
 Non va in marcia con altri cavalieri;
 anzi va dietro con gli scudieri,
 così si fece lor difensore.
 Che dovrei dirvi di Varocher? 15790
 Egli sapeva i sentieri e le vie,
 e da Parigi uscire ed entrare,
 e le magioni illustri dei cavalieri.
 Andò la notte prima dell'alba chiara,
 e si ficcò nell'esercito dell'imperatore, 15795
 e andava come scudiero,
 e si ficcò nella tenda imperiale,
 là ove sapeva che c'era il buon destriero.
 Il migliore lui fece sellare,
 via lo mena, che non debba trovare noia¹⁰⁵. 15800
 E quando fu nell'esercito dei suoi cavalieri,
 egli comincia, "Vittoria, cavalieri!"
 A gran voce gridano e sbraitano;
 "Alzatevi, che non abbiate a tardare,
 che l'esercito di Carlo Magno dobbiamo predare; 15805
 abbiamo tutti i loro migliori destrieri,

¹⁰³ Nota Krauss: «l'abbigliamento cambia sì lo *status* esteriore del villano, il quale non viene più deriso, ma Varocher non ripudia la solidarietà con i membri del suo ceto d'origine». Krauss 1980, p. 192.

¹⁰⁴ «Note again the *-er* past participle». Zarker Morgan 2009, p. 1128.

¹⁰⁵ Ossia: essere scoperto in campo nemico.

I non averà sor qi posa monter.”
 Quant cil l’intent, se prenent a merveler
 De la parole qe dist Varoche.
 Qi doncha veist cella jent monter, 15810
 Le arme prendre e montar en destrer,
 E l’ost Karlo el Maine venir asalter!
 Meesmo li rois, quando volse monter,
 Entro le stale non trovò son destrer,
 Ne de les autres qe estoit plus da priser. 15815
 Adoncha parole dux Naimes de Baiver:
 “Je vos le disi ben, nobel enperer,
 Qe qui de Magançe vos feroit mal ariver.
 Nu n’avon guere cun pere e cun frer;
 Colù qe est de Costantinople enperer, 15820
 Sa fila nos demanda, Blançiflor al vis cler.
 Saçés por como là li porisés bailer?
 Nu l’averon si cer a conprer,
 En nostra vite no le veron oblir.”
 E dist Karlo, “Como la poon ovrer, 15825
 Qe pax e concordia poumes reçater?”
 E dist Naimes, “Si grant è li danger,
 Qe bon conseil e no ve so doner.”

r. 445

Coment fu grant la bataielle.

446
 L’inperer a qi França apent, 88vb
 A gran mervile il estoit dolent; 15830
 Elo oit pris arme e guarniment.
 E le dux Naimes e tota sa jent,
 Da l’altra part s’arment ensement.
 Qui de l’inperer a qi Costantinople apent,
 Montent a destrer isneli e corent; 15835
 Gran fu la nose a quel començament.
 Qi donc veist qi çivaler valent,
 Ferir de lançes e de spee trençent!
 Qi de Costantinople non furent mie lent;
 E l’inperer de France le foit ensement, 15840
 El dux Naimes e Oger li valent.
 Por la gran presie vent isnelement,
 Un çivaler ardio e posent
 (Cil avoit nome li pros Floriadent,
 Plus valent hon non est in Orient. 15845
 Nevo ert e prosman parent
 De l’inperer a qi Costantinople apent,
 E Blançiflor el ama dolçement)

non ne avranno su quali montare.”
 Quando quelli l'intendono, si meravigliano
 delle parole che disse Varocher.
 Chi dunque vedesse quella gente montare, 15810
 prendere armi e montare in destriero,
 e l'esercito di Carlo Magno venire assalito!
 Il re stesso quando volle montare
 dentro la stalla non trovò il suo destriero,
 o degli altri che erano i più stimati. 15815
 Dunque parla il duca Namò di Baviera:
 “Io ve lo dissi, nobile imperatore,
 che quelli di Magonza vi avrebbero ridotto male.
 Noi ne abbiamo guerra con padre e fratello;
 colui che è imperatore di Costantinopoli, 15820
 sua figlia ci chiede, Biancofiore dal viso chiaro.
 Sapete come potreste fare?
 Noi la dovremo a caro comprare,
 in vita nostra non la dovremo¹⁰⁶ dimenticare.”
 E disse Carlo, “Come possiamo fare, 15825
 che pace e concordia possiamo trovare?”
 Disse Namò, “Sì grande è il pericolo,
 che buon consiglio io non so darvi.”

r. 445

Come fu grande la battaglia.

446

L'imperatore a cui appartiene la Francia,
 a gran meraviglia era dolente; 15830
 aveva preso armi e corredo.
 E il duca Namò e tutta la sua gente,
 dall'altra parte s'armano allo stesso modo.
 Quelli dell'imperatore di Costantinopoli,
 montano su destrieri agili e presti; 15835
 grande fu il tumulto al principio.
 Chi dunque vedesse quei cavalieri valenti,
 ferire di lancia e spada tranciante!
 Quelli di Costantinopoli mica furono lenti;
 e l'imperatore di Francia lo fu parimenti, 15840
 e il duca Namò e Oger il valente.
 Per la gran ressa vanno velocemente,
 un cavaliere ardito e possente
 (quello aveva nome Floriamont il prode,
 uomo più valente non c'è nell'Oriente. 15845
 Era nipote e parente prossimo
 dell'imperatore a cui appartiene Costantinopoli,
 e Biancofiore ama dolcemente)

¹⁰⁶ Cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1128: «to have to, must».

En la bataile se mis ireement;
 Fer un Fra[n]çais por tel envasament, 15850 >
 La tarça li speçe e l'aubergo li fent.
 Al cor le mis le glavio trençent;
 Morto l'abate dont Karlo en fo dolent;
 El s'apeloit ses proçan parent.

r. 446

Coment fu grant la mellé.

447

A gran mervile fo Floriamont orgolos, 15855
 Fort et ardi e de mal inartos, >
 E de bataile estoit molto ençegnos.
 Quant il oit mort cil çivaler deblos,
 Elo dist a sa jent, "Segnur, qe faites vos?
 Car or me vençés la bela Blançiflos, 15860
 Qe Karlo el Maine n'oit fato tel desenors."
 E cil le font, quant oent li contors;
 Doncha oisés di colpi gran sons,
 E qui de France le ferent ad estors.
 Doncha verisés un stormeno dolors; 15865
 Mant çivaler furent del çevo blos.
 Mal vide Karlo li culverti traitors,
 En cui senpre à metù son amors.
 Ço fo qui de Magançe, e de ses parentors,
 Qe senpre fé' a Karlo onta e desenors. 15870
 Mes Damenedé, li pere glorios,
 Le fi asà avoir onta e desenors,
 E a mala mort çuçè li ses milors.
 Le primer fu dan Gaines li contors,
 Qe traì in Spagne li doçe compagnos, 15875
 Rolant et Oliver, Belençer et Ontos,
 E li vinte mille qe oncis Marsilions. 89ra
 Mais por Machario vene tel tençons,
 Qe Cristian cum Cristian avoit tel perdons,
 Qe non fust estoré par nesun hon del mons. 15880

r. 447

Coment Danois se ferì con Floriamont in l'estorta.

448

Grande fu la bataile, e li stormeno fu fer;

con furore si gettò nella mischia;
 un Francese ferisce con tale foga¹⁰⁷, 15850
 gli spezza lo scudo e gli fende l'usbergo.
 Nel cuore gli mise il gladio tranciante;
 morto l'abbatte, Carlo ne fu dolente.
 Egli si chiamava suo prossimo parente.

r. 446

Come fu grande la mischia.

447

A gran meraviglia fu Floriamont orgoglioso¹⁰⁸, 15855
 forte a ardito e di malo ingengo,
 e molto sapeva come dare battaglia.
 Quando ha ucciso il cavaliere diabolico¹⁰⁹,
 disse alla sua gente, “Signori, che fate voi?
 Perché ora non vendicate la bella Biancofiore, 15860
 che Carlo Magno ha disonorato.”
 E quelli lo fanno, quando sentono il conte;
 dunque udirete di colpi di grande suono,
 e quelli di Francia feriscono in battaglia.
 Dunque vedrete una dolorosa battaglia; 15865
 c'erano molti cavalieri dal capo biondo.
 Mal vide Carlo i traditori ignobili,
 in cui sempre ha riposto il suo amore.
 Costui fu quelli di Magonza e del suo parentado,
 che sempre a Carlo fece onta e disonore. 15870
 Ma Domineddio, il padre glorioso,
 gli fece grande onta e disonore,
 e a mala morte condanna i suoi migliori.
 Il primo fu il conte don Gano,
 che in Spagna tradì i dodici compagni, 15875
 Rolando e Oliviero, Belençer e Ontos,
 e i ventimila che uccise Marsilio.
 Ma per Macario venne tale tenzone,
 che Cristiano con Cristiano ebbe gran perdita,
 che non fu riparata da uomo al mondo. 15880

r. 447

Come il Danese si ferì con Floriamont in battaglia.

448

Grande fu la battaglia, fiero lo scontro;

¹⁰⁷ Cfr. Rosellini 1986, p. 784: «con tale passione, ossessione».

¹⁰⁸ Da notare l'alternanza della rima: *-os, -ors, -ons*.

¹⁰⁹ Per la traduzione di questo verso, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1129: «[...] I believe that *deblos* is intended, cf. Greimas *deablues*, “du diable”; *diablos*, Hindley, “devilish, diabolical”: “when he has killed that devilish / evil knight?». Di diverso avviso Mussafia 1864 e Rosellini 1986, di cui si riporta la nota di p. 784: «M. *Glossar*, “Hängt vielleicht mit it. *di botto*”. Si potrebbe forse ricondurre anche afr. *blos*, usato in senso avverbiale?».

Qi donc veist qui çivaler,
 Qe de Costantinople venent por çostrer,
 Cun le espée e ferir e capler,
 E qui gran colpi doner e emploier. 15885
 A qi dona uno colpo, ni à mester proier,
 Q'i non oncie loro o son destrer.
 Floriamont vent por li estor plener;
 En me' la voie s'incontrò cun Uger,
 Le bon Danois, qe tant se fa pro e fer; 15890
 Anbidos se ferirent quant se vene a incontrer.
 Fendent soi le targes trosqu'a li aubergi cler,
 E qui son bon, nen pò maie falser.
 Le aste se ronpent d'anbes le çivaler;
 Oltra le porte li corant destrer. 15895
 Quant a ço fait, s'en retornent arer;
 L'un contra l'autre, cun fust dos çengler;
 E trait le spee, c'oit li pomo dorer,
 E si gran colpi i se voit a doner,
 Desor li eume qe fois en fait voler. 15900
 De qi non trençe, qe Deo li volse aider!
 Tot le targe e li scu a quarter
 Font a la tera cair e trabuçer.
 Si grant fu la bataile d'anbes li çivaler,
 Nen est nul homo qe le saust conter. 15905
 Ça un de loro fust morto sença sper,
 Quant li sorvene Karlo Maino l'inperer,
 E le dux Naimés del duchà de Baiver.
 Da l'altra part venent altri çivaler,
 Por Floriamont secorer et aider. 15910
 Adonc le fait anbidos desevrer;
 Si grant fu la bataile, e si dura e fer,
 Ne vos la poroit ne dire ni conter.
 E Blançiflor la raine al vis cler,
 Estoit al pavilon de l'inperer son per, 15915
 E plançe e plure e fait gran danger.
 Quant ela voit onçir son çivaler,
 Donde raina ela se fa clamer.
 O' ella vi son per, si le prist a parler,
 "Pere," fait ela, "molt è grant li danger, 15920
 De questa jent qe faites atuer;
 Si sont de moi tuti amisi e frer."
 "Filla," fait il, "non poit por altro aler;
 Questo fi fato a onta l'inperer,
 A cui primament e vos dè a muler. 15925-89rb

chi dunque vedesse quei cavalieri,
 che per giostrare vengono da Costantinopoli,
 con le spade ferire per fare a pezzi¹¹⁰,
 e far uso di gran colpi per darle. 15885
 A chi sferrano un colpo, non serve preghiera,
 che lui uccidono ed il destriero.
 Florimont giunse al culmine della battaglia;
 in mezzo alla via s'incontrò con Uger,
 il buon Danese, che tanto si fa prode e fiero; 15890
 entrambi si feriscono¹¹¹ all'incontrarsi.
 Fendon gli scudi fino ai chiari usberghi,
 ma sono buoni, non si può falsare la maglia¹¹².
 Si rompono l'aste d'entrambi i cavalieri;
 oltre li portano i destrieri che corrono. 15895
 Successo questo, se ne tornano indietro;
 l'uno contro l'altro, come cinghiali;
 traggon la spada, che ha il pomo d'oro,
 e vanno a darsi gran colpi,
 sopra l'elmo che ne vola via; 15900
 quello non trincia, che Dio lo volle aiutare!
 Tutti gli scudi, anche quelli divisi in quattro
 fanno cadere e gettare a terra.
 Sì grande fu la battaglia d'entrambi i cavalieri,
 non c'è uomo che la potrebbe raccontare. 15905
 Ora uno dei due fu ucciso senza speranza,
 quando l'imperator Carlo Magno giunse,
 e il duca Namò del ducato di Baviera.
 Dall'altra parte vennero altri cavalieri,
 per Floriamont soccorrere ed aiutare. 15910
 Li fa dunque separare entrambi;
 sì grande fu la battaglia e dura e feroce,
 non la si potrebbe dire o raccontare.
 E Biancofiore la regina dal viso chiaro,
 era al padiglione di suo padre l'imperatore, 15915
 e piange e piange e fa grande supplica.
 Quando lei vede uccidere i suoi cavalieri,
 di cui si fa chiamare regina.
 Quando ella vide suo padre, così gli disse,
 "Padre," fa lei, "molto grande è il pericolo, 15920
 di questa gente che fate uccidere;
 e sono tutti miei amici e fratelli."
 "Figlia," fa lui, "non può che andare così;
 questo fu fatto a onta dell'imperatore,
 cui prima io vi diedi in sposa. 15925

¹¹⁰ La dittologia *ferir e capler* è già nel *Lancelot* di Chrétien de Troyes (v. 5036): «Et Meleaganz fiert et chapele». Beltrami 2004, p. 306.

¹¹¹ Da notare il perfetto costruito come un futuro: infinito + HABEO.

¹¹² L'usbergo è una protezione costituita da una maglia di fili metallici.

Ne vos doit pais de ceste ovre graver,
Quant el vos fi si vilment onober,
Quando de France el vos fé' desariter,
Ça no me poso quela ovra oblir."

r. 448

Coment l'i[n]perere parloit a sa fille. >

449

"Filla," dist li rois, "ne me oblia mie; 15930
Quant li rois de France oit fato tel stoltie,
Qe vos oit caçé por la landa hermie,
Como vos fustes esté una soa amie.
No le poso oblir tot li tempo de ma vie."
Dist la dama, "Nen lairò nen vos die, 15935
Pere," fait ela, "elo non sa ne mie,
Qe eo soia in la vestra bailie.
S'elo'l saust, forsi seroit repentie
De ço q'elo m'aust fato en sa vie,
Si vos clameroit perdon e mercie." 15940
Dist li rois, "Questo non voie mie,
Se primament no me son vençie."
E la dama l'olde, no sa q'ela se die.

r. 449

Coment Varocher menoit dos civals alli rois. >

450

Endementir cun tenent la tençon,
Atant vene Varocher sovra un aragon 15945
E si menoit dos destrer aragon,
Tot di milor qe avoit li rois Karlon.
O' vide l'inperer, si le fait delivrason: >
"Mon sir," fait il, "de ces vos faço li don.
Eo fu a la tende de Karlo e de Naimon, 15950
E no son çivaler, ançi son un poltron;
Ma s'el vos plais çençer moi al galon,
Le brant d'açer, qe me clami per ves non,
Çivaler adobés como li altri son,
Eo farò la bataile cun li meltri canpion, 15955

Non vi dovete preoccupare di questo,
quando vi fece vilmente insultare,
quando vi spodestò dalla Francia,
già non posso obliare quel fatto.”

r. 448

Come l'imperatore parlava a sua figlia¹¹³.

449

“Figlia,” il re disse, “ non dimenticare; 15930
ché il re di Francia ha fatto tale stoltezza,
che vi ha cacciata per la landa desolata,
come voi foste stata sua amante¹¹⁴.
Non lo posso dimenticare per il resto della vita.”
Disse la dama, “Non vi lascerò dire, 15935
padre,” fa lei, “egli mica non sa,
che io sono sotto la vostra custodia.
Se lui lo sapesse, forse sarebbe pentito
di quello che ha fatto in vita sua,
e a voi chiederebbe perdono e mercé.” 15940
Disse il re, “Questo non voglio mica,
se prima non avrò ottenuto vendetta.”
E la dama l'ascolta, non sa che dire.

r. 449

Come Varocher menava due cavali al re.

450

Nel mentre tenevan tenzone,
frattanto venne Varocher a cavallo 15945
e due destrieri d'Aragona menava,
dei migliori che aveva il re Carlone.
Quando vide l'imperatore, disse il suo pensiero:
“Mio sire,” fa lui, “di questi vi faccio dono.
Fui alla tenda di Carlo e Namone, 15950
non son cavaliere, anzi sono un poltrone;
ma se vi piace cingermi al fianco,
il brando d'acciaio, ché mi si chiami in nome vostro,
cavaliere addobbato son come gli altri,
darò battaglia come i campioni migliori, 15955

¹¹³ A proposito dei frequenti errori legati alla parola 'imperatore', Zarker Morgan 2009 p. 1130, nota: «The rubricator has had difficulty with “Emperor” each time he has encountered the word in the last ten laisses or so. One must wonder whether it is a word or a form with which he is not familiar, or if there is some other problem».

¹¹⁴ Il significato di 'amante', *maîtresse*, è attestato dal GDC VIII, 105a.

Qe soia in l'oste de l'inperer Karlon."
 Dist l'inperer, "E nu li otrion."
 Dist la raine, "Ben li avés rason;
 Plus loial homo non è in tot li mon.
 Quant me porpenso de la soa mason, 15960
 Qe par moi lasò sa muler e ses garçon,
 Si me cunvoiò cun loial e drito hon
 Trosqua en Ongaria, a moia guarison."
 Dist l'inperer, "E nu ben li savon.
 No li doit falir non açà le guierdon." 15965
 Adonc fait apeler ses dux e ses baron,
 E la raine a la cler façon
 Nen volve faire longa demorason;
 Molto richament cun altre dame q'i son,
 Varocher fa despoler tot nu environ, 15970
 Pois le fi revestir de riçes siglaton.
 Quant à ço fato l'inperer Cleramon, 89va
 Si le çinse li brando al galon.
 E le dux N[...] si le calçò li speron,
 E Varocher çura san Simon, 15975
 Qe al rois Karlo serà mal conpagnon.

r. 450

Coment Varocher fo fa civaler.

451

Quant Varocher fo fato çivaler,
 Qe soloit vivre in bois et en river,
 Quando s'è çinto li brant d'açer,
 A gra[n] mervile el se fait priser. 15980 >
 E la raine qe oit le vis cler,
 Si le donò un bon auberg dopler,
 E un bon eume da le çerle dorer.
 Quant Varocher se vi sî atoner,
 El fo montà sor un corant destrer, 15985
 E prist un aster a li fero d'açer,
 E una tarçe d'un olinfant cler.
 Qi le veist corer e stratorner,
 Nen senblaroit mie eser paltoner;
 Senblant oit de nobel çivaler. 15990
 Dist l'un a l'altro, "Veez Varocher,

che ci siano nell'esercito dell'imperatore Carlone."¹¹⁵
 Disse l'imperatore, "E noi lo concediamo."
 Disse la regina, "Ben avete ragione;
 uomo più leale non c'è nel mondo intero.
 Quando ripenso alla sua casa, 15960
 che per me lasciò sua moglie e i suoi figli,
 e mi scortò come uomo giusto e leale
 fino in Ungheria, per mia protezione."
 Disse l'imperatore, "E noi ben lo sappiamo.
 Non deve mancare che n'abbia il guiderdone." 15965
 Fa dunque appellare i suoi duchi e baroni,
 e la regina dal viso chiaro
 non volle fare lungo ritardo;
 molto riccamente con altre dame che c'erano,
 Varocher fa spogliare completamente, 15970
 poi lo fa rivestire con un ricco mantello.
 Quando ha ciò fatto l'imperator Cleramon¹¹⁶,
 e al fianco gli cinse il brando.
 E il duca N[...] sì gli calzò gli speroni,
 e Varocher giura per san Simone, 15975
 che mal compagno sarà per il re Carlo.

r. 450

Come Varocher fu fatto cavaliere.

451

Quando Varocher fu fatto cavaliere,
 che soleva vivere nei boschi e lungo i fiumi,
 quando s'è cinto il brando d'acciaio,
 con gran meraviglia si fa apprezzare. 15980
 E la regina che aveva il viso chiaro,
 un usbergo dalla doppia maglia gli donò,
 e un buon elmo dal cerchio dorato.
 Quando Varocher si vide così equipaggiato,
 egli salì sopra un destriero che corre, 15985
 e prese un'asta col ferro d'acciaio,
 ed uno scudo in chiaro avorio.
 Chi lo vedesse correre e volgere in fuga,
 non sembrerebbe mica un poltrone;
 un nobile cavaliere sembrava. 15990
 Dissero l'un l'altro, "Vedete Varocher,

¹¹⁵ «La richiesta di Varocher rappresenta una novità inaudita, perché lega l'appartenenza di ceto esclusivamente alla prestazione e non concepisce la promozione sociale come grazia dipendente unicamente dal signore, ma addirittura la esige ad alta voce come giusta ricompensa di un lavoro compiuto. [...] l'ascesa sociale non è possibile in accordo con l'imperatore Carlo, ma solo contro di lui e ai suoi danni, così come era realmente nell'Italia settentrionale. Nel testo questo innalzamento a spese dell'imperatore si riflette fra l'altro nell'episodio del furto dei cavalli: Varocher deruba Carlo e Namò e in virtù di questa azione viene armato cavaliere, mentre i due derubati sono ridotti a figure ridicole». Krauss 1980, p. 193.

¹¹⁶ «C'est la seule fois que l'auteur désigne par son nom l'empereur de Constantinople». Guessard 1866, p. 398.

Como soit ben stratorner quel destrer!
 A gran mervile resenbla bon guerer.”
 Tel mil de lor qe volent guagner,
 Se vont a lui acoster, 15995
 Qe le çurent ne lui avoir faler.
 E Varocher le prist volunter;
 Dist Varocher, “E’ no vos voio çeler,
 Qui qi verà cun moi a beroier,
 De li guadagno no li quer un diner. 16000
 Mais el vos estoit eser pro e fer,
 Qe in tel lois vos averò mener,
 O’ nu trovaron tante arme e destrer,
 E tant avoir d’oro e d’arçento cler,
 Çascun n’averà plus nen savrà demander.” 16005
 Quant cil l’intendent si altamente parler,
 Çascun le vait parfont ad incliner.
 Dist Varocher, “Or v’alez a polser,
 Et al matin avant l’aube cler,
 Nu averon ensemble çivalçer.” 16010
 E qui le font, sença nul entarder.

r. 451

Coment Varocher amonisoit sa ciant.

452

A grant mervele fo Varocher valant;
 Nen senbloit mie eser truant.
 E quant il oit asenblea sa jant,
 Elo li parole altamente en oiant: 16015
 “Segnur,” fait il, “entendés mon talant;
 De una ren vos vo amonischant,
 Qe çascun de vos soia pros e valant.
 Se vos serés ardi e conosant, 89vb
 Tant averon or coit et arçant, 16020
 Qe tot en farés richi vestri parant.
 Venerés après moi, non alirés avant;
 E’ vos averò mener a la tenda l’amirant,
 De Karlo el Maine, lo riçe sorpoiant.
 Là trovaron li bon destrer corant, 16025
 Li palafroi e li moliti anblant;
 S’el g’è avoir, nesun no ne demant.”
 E cil le dient, “Faren li ves talant.”
 E Varocher non demorò niant;
 Quando el fu monté en auferant, 16030
 E tota sa jent avec lui ensemant,
 E çivalçent secreta e bellamant

come sa ben girare il destriero!
 A gran meraviglia sembra un buon guerriero.”
 Mille di quelli che voglion guadagnare,
 si vanno a lui ad accostare, 15995
 che giuran che non mancheranno.
 E Varocher li prese volentieri;
 Disse Varocher, “Non voglio celare,
 quelli che verranno con me in valorosa battaglia,
 del guadagno non gli chiedo un denaro¹¹⁷. 16000
 Ma dovrete essere prodi e fieri,
 che condurre vi dovrò in tal luogo,
 ove noi troveremo tante armi e destrieri,
 e tanti averi d'oro e di chiaro argento,
 ciascuno ne avrà di più di quanti saprà domandare.” 16005
 Quando quelli l'intendono parlare,
 ciascuno lo va profondamente a riverire.
 Disse Varocher, “Ora andate a riposare,
 e al mattino prima dell'alba chiara,
 noi dovremo insieme cavalcare.” 16010
 E quelli lo fanno, senza certo tardare.

r. 451

Come Varocher ammassa la sua gente.

452

A gran meraviglia fu valente Varocher;
 non certo sembrava un poveraccio.
 E quando ebbe radunato la sua gente,
 parla a gran voce davanti a testimoni: 16015
 “Signori,” fa lui, “ascoltate il mio desiderio;
 su una cosa voglio ammonirvi,
 che ciascuno di voi sia prode e valente.
 Se voi sarete arditi e saggi,
 tanto avremo in oro e in argento, 16020
 che tanto farete ricchi i vostri parenti.
 Verrete dopo di me, non andrete avanti;
 vi dovrò menare alla tenda del capo,
 di Carlo Magno, il ricco molto potente.
 Là troveremo i buoni destrieri che corrono, 16025
 i palafreni e muli che vanno all'ambio;
 se ce ne sono, nessuno lo chieda.”
 E quelli gli dicono, “Faremo come tu vuoi.”
 E Varocher non certo indugiò;
 quando egli montò sull'alfana, 16030
 tutta la sua gente con lui parimenti,
 e cavalcano segreta e tranquillamente

¹¹⁷ «Compiendo le sue gesta [Varocher] senza il fine del vantaggio materiale – *De li guadagno non li quer un diner* – egli fornisce dei criteri di comportamento per la vera cavalleria». Krauss 1980, p. 193.

Fora de l'oste sença nosa e bubant,
 Ne non apelle amigo ni parant.
 E çivalçent da la part d'Oriant, 16035
 Par un çamin a costa d'un pendant,
 Prés de Paris li trato d'un arpant.
 En l'oste entre de l'inperer de Franç;
 Tros a la tende no vait rene tirant,
 E vait criando altamente en oiant, 16040
 Cun fait le guaite qe vait çerchant li chant.
 Françeis l'oent, ne le dient niant;
 Cuitent q'el soia de li ses voiremant.
 Et in tel mò i vont pur avant;
 En le stable entrarent o' son li auferant. 16045
 Çascun ne prende qi le ven a talant;
 E qi ait mal çival si le vait cançant.
 A Karlo Maine tole son auferant,
 Q'elo çivalçe a stormeno en cant,
 Et al dux Naines font lo somiant, 16050
 Et a li altres qe son plus en avant.
 Li ses lasarent qe non valent niant,
 E menent qui qi son bon e grant.
 Ne s'en perçoit escuer ni sarçant;
 E quando i trovent le çivaler endormant, 16055
 I le tolent le arme e li guarnimant,
 E le espée cun tot le vestimant;
 Ne le lasent or coito ni arçant.
 Tel fu la soire richo e manant,
 Qe a la deman a l'aube aparissant, 16060
 No s'atrovò un diner valisant;
 Robé furent d'avoir e d'arçant.

r. 452

Coment Varocher se retorne.

453

Varocher s'en torne quando il oit robé
 Tota la tende de Karlo l'inperé,
 E si ne moine son corant destré. 16065
 E si le oit en so çanço lasé;
 Et in apreso ançi q'el fust sevré, 90ra
 Tot le cope c'avoit Salamoné,
 E l'arçentere de gran nobelité,
 Via la oit tota quanta porté, 16070
 Le armaure cun li brant amolé.
 No s'en perçoit homo de mere né
 De cella colse no s'avoit doté;
 Nen cuitoit qe lairon fust là dens entré,

fuori dall'esercito senza noia e fastidio,
 non chiamano amico o parente.
 E cavalcano dalla parte d'Oriente, 16035
 per un cammino lungo un delcivio,
 presso Parigi lontani un arpeno.
 Entran nell'esercito dell'imperatore di Francia¹¹⁸;
 fino alla tenda non van tirando le redini,
 e van gridando altamente ascoltando, 16040
 come sentinella che va cercando il canto.
 I francesi li odone, non gli dicono niente;
 credon che sia veramente dei loro.
 E in quel modo vanno ancora avanti;
 e nello stabile entrano dove sono le alfane. 16045
 Ciascun prende quelle che gli vanno a genio;
 e chi ha un cattivo cavallo, lo cambia.
 A Carlo Magno toglie la sua alfana,
 che lui cavalca in battaglia cantando,
 e al duca Namò fece una simile cosa, 16050
 e agli altri che sono più avanti.
 Gli lasciarono quelli che non valgono niente,
 e portano via quelli che sono buoni e grandi.
 Non se ne accorgono scudieri o sergenti;
 e quando trovano i cavalieri che dormono, 16055
 gli tolgon le armi e il corredo,
 e le spade con tutto il vestimento;
 non gli lasciano oro fino né argento.
 Alla sera fu sì ricco e potente,
 che all'indomani all'apparire dell'alba, 16060
 non si trovò nemmeno una moneta;
 furon derubati d'argento e d'averi.

r. 452

Come Varocher ritorna.

453

Se ne torna Varocher quando ha rubato
 in tutta la tenda di Carlo l'imperatore,
 e così ne mena il suo destriero che corre. 16065
 E in cambio il suo gli aveva lasciato;
 e poi prima che si allontanasse,
 tutte le coppe che aveva Salomé,
 e l'argenteria da gran nobiltà,
 tutta quanta la portò via, 16070
 l'armatura con il brandò affilato.
 Non se ne accorse uomo nato da madre
 di quella cosa non se ne avvide nessuno;
 non credeva che un ladro fosse entrato là dentro,

¹¹⁸ «Note *-anç* with *-ant* rhymes». Zarker Morgan 2009, p. 1130.

Por la paure d'eser apiçé. 16075
 E Varocher cun tota sa masné
 S'en retornò tuti çoiant e lé,
 A la soa oste avanti li jor sclaré.
 Quando celli le vent così ben atorné,
 Qe de avoir erent tot carçé, 16080
 E li destrer mener si abrivé,
 Dist l'un a l'altro, "O' son costor alé,
 Qe tant avoir avont guaagné?"
 Dist Varocher, "Or nen vos marvelé;
 Qe de tel lois l'avemo aporté, 16085
 Là o' de l'altro estoit a gran planté."
 Dist l'uno a l'altro, "E' non serò daré."
 Plus de doa mille li sont avoé,
 Cun Varocher aler a la çelé.
 Mais Varocher no li oit pais refusé; 16090
 Davanti son sir elo est alé,
 Le bon çival de Karlo l'inperé
 Tot primament elo li oit doné,
 E de l'avoir q'i ont guaagné,
 Qe le fu en sa part toçé, 16095
 A la raine li oit delivré,
 Et a Leoys, sa petit arité.
 E Blançiflor si n'avoit larmoié,
 Quando son avoir vide si malmené,
 Et a tel gent le voit despensé, 16100
 Qe no l'oit mie par nul tenpo guaagné.
 E Karlo Maine fu por tenpo levé;
 Vide de sa çambre li avoir anblé,
 E son çival estoit via mené:
 Quando ço vi, molto se n'è mervilé. 16105
 Naines apelle del duchà de Baivé:
 "Naines," fait il, "qi oit questo ovré?"
 "Mon sir," dist il, "or ne vos lamenté.
 Se vu avés perdù, nient ai guaagné,
 Qe mon çival m'estoit via amené." 16110
 E tel s'en rist, quando oit ben çerché
 Qe non trovò li brandi amolé,
 Ne le aubergi, ne le tarçe roé,
 Qe Varocher ne le avoit aporté
 Cun sa masnea planeto a la çelé. 16115
 Ne s'en pensoit li rois qe si fust alé; 90rb
 Ançi cuitoit qe fust de qui de sa contré,

per la paura di finire impiccato. 16075
 Varocher con tutta la sua masnada
 se ne tornò, tutti allegri e felici,
 al loro esercito prima che il giorno schiarisse.
 Quando vennero sì ben equipaggiati,
 che erano tutti carichi d'averi, 16080
 e menando i destrieri veloci,
 dissero l'un l'altro, "Ove sono andati costoro,
 che tanti averi han guadagnato?"
 Disse Varocher, "Ora non meravigliatevi;
 che da tal luogo li abbiamo portati, 16085
 là dove l'altro ne aveva in grande abbondanza."
 Dissero l'un l'altro, "Non starò dietro."
 Più di due mila gli sono giurati,¹¹⁹
 con Varocher andare celatamente.
 E Varocher non li ha rifiutati; 16090
 è andato davanti al suo sire,
 il buon cavallo di Carlo l'imperatore
 per prima cosa lui gli donò,
 e degli averi che han guadagnato,
 quella che fu la parte che gli toccò, 16095
 li ha donati alla regina,
 e a Langlois, il suo piccolo erede.
 E Biancofiore ne ebbe da piangere,
 quando i suoi averi vide sì malridotti¹²⁰,
 e a tale gente li vuol dispensare, 16100
 che certo con fatica non li aveva guadagnati.
 E Carlo Magno per tempo si alzò;
 vide dalla sua camera gli averi sottratti;
 e il suo cavallo era portato via:
 quando ciò vide, molto se ne meravigliò. 16105
 Namò appella del ducato di Baviera:
 "Namò," fa lui, "chi ha fatto questo?"
 "Mio sire," fa lui, "ora non doletevi.
 Se voi avete perduto, niente ho guadagnato,
 che il mio cavallo m'è stato portato via." 16110
 E quello ne rise, quando ebbe ben cercato
 che non trovò i brandi affilati,
 né gli usberghi, né gli scudi a strisce ornati,
 che Varocher via li aveva portati
 con la sua masnada pian piano di nascosto. 16115
 Il re non pensava che fosse andata così;
 anzi credeva che fossero certi della sua parte,

¹¹⁹ Per l'interpretazione di questo verso, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1131: «Rosellini defines this "chiamati"; but since Varocher called for men to help him, it clearly must be that these men "promise" or swear" to follow him».

¹²⁰ Ironia della sorte vuole che fra i beni preziosi sottratti a Carlo Magno ci siano anche quelli della consorte Biancofiore; da notare che l'aggettivo *malmené* rende meno disinteressato il dono dei propri beni fatto dalla regina.

Dont plus de mil en fu pris e ligé.

r. 453

Coment l'inperere fiste apariler sa jent.

454

Varocher s'en torne cun li ses compaignon;
Aporté n'avoit l'avoit de l'inperer Karlon, 16120
E si n'amenoit son destrer aragon,
Donde ne fu in gran sospicion.
E l'inperer de Costantinople non fait arestason;
El fa monter ses çivaler baron,
E prender arme e monter in aragon, 16125
Por asalir l'inperaor Karlon.
E furent .xxx. mile quant furent en arçon;
E quisti çivalçent sens nosa e tençon.
Blançiflor, la raine a la cler façon,
Si se remis plurando al pavilon. 16130
Dolente estoit de l'inperer Karlon,
E de son pere, c'avoit cun lui tençon.
E qui çivalçe a força et a bandon
L'oste asali, qi ni pisi o non.
Gran fu la nose quant levent li ton; 16135
E Karlo Maine e le dux Naimon,
Bernardo da Mondiser e le dux Sanson,
E Ysoler e le dux Folcon,
Prendent les armes, montent en aragon;
L'oriaflame desploient amon. 16140
L'una gent cun l'autre se ferirent a bandon;
Ne le fo cil, ni veillard ni garçon,
N'aust sanglent le vermio siglaton.
Gran fu la nose, le cri e la tençon;
E li daumaçe, qi ni pisi o non. 16145
E tuti son Cristian qe in Deo creon;
Mal fo celle hore e celle pon,
Qe Machario naque in le mon,
Qe por soe ovre e soa rason,
Si ne mori a gran destruçon 16150
Plus de mil qi ne pisi o non.
Donde Damenedé li fé' remision
De ses peçé si oit confession.

r. 454

Coment fu grand la bataille.

per cui più di mille ne fece prendere e legare¹²¹.

r. 453

Come l'imperatore fece chiamare la sua gente.

454

Varocher se ne ritorna con i suoi compagni;
aveva portato gli averi dell'imperatore Carlone, 16120
e ne portava il suo destriero aragonese,
per cui fu in grande sospetto.
E l'imperatore di Costantinopoli non fece indugio;
egli fa montare i suoi cavalieri baroni,
e prendere armi e montare a cavallo, 16125
per assalire l'imperatore Carlone.
E furono XXX mila che furono in aricone;
e questi cavalcano senza noia e battaglia.
Biancofiore, la regina dal viso chiaro,
rimase piangendo al padiglione. 16130
Era dolente per l'imperatore Carlone,
e di suo padre, che aveva tenzone con lui.
E quelli cavalcan a forza e sfrenatamente
assoliron l'esercito, che gli piaccia o meno.
Grande fu la mischia quando levarono il grido; 16135
e Carlo Magno e il duca Namone,
Bernardo da Mondidier e il duca Sansone¹²²,
e Ysoler e il duca Folcon,
prendon le armi, montano a cavallo;
l'orifiamma dispiegano in alto. 16140
Gli uni con gli altri si feriscono selvaggiamente;
non ci fu, né vegliardo o ragazzo,
che non avesse drappo vermiglio insanguinato.
Grande fu il tumulto, la tenzone e le grida;
e il pericolo, che piaccia o meno. 16145
E son tutti cristiani che credon in Dio;
ma fu quella l'ora e quel punto,
che Macario nacque nel mondo,
che per opera sua e sua volontà,
se ne moriron per gran distruzione 16150
mille e più che piaccia o meno.
Donde Domineddio gli fece remissione
dei suoi peccati che ha confessato.

r. 454

Come fu grande la battaglia.

¹²¹ Da notare il sarcasmo nei confronti di Carlo Magno: non solo è stato derubato da Varocher (un uomo-selvaggio), ma non è nemmeno in grado di amministrare la giustizia all'interno del proprio campo.

¹²² Uno dei dodici pari, nominato anche nella *Chanson de Roland*.

455

Grande fu la bataile, mervilosa e fer;
 L'un enperer cun l'autre, quant se vait encontrer. 16155
 Doncha verisés cair qui çivaler,
 L'un morto sor l'autre cair e trabuçon.
 Davant les autres s'en vait Varocher;
 Ben fu armés sor un corant destrer,
 Ne senbloit mie quel ch'el fo in primer, 16160
 Quant in le bois aloit a converser,
 Qe cun l'asanel menoit li somer
 Dentro li bois por sa vie salver; 90va
 E vestì estoit a lo de paltoner.
 Ora se voit sor un corant destrer, 16165
 E ben armés a lo de çivaler;
 S'el oit proeçe, non è da demander.
 En man el tent un aste d'un pomer,
 Et a son col un escù de quarter.
 Unches Rolant ne le dux Oliver, 16170
 Tant no se fé' de proeze apriser
 Como se fait por li canpo Varocher.
 En me' la voie, delez un senter,
 El s'encontrò en le dux de Baiver.
 Por grant esforço le ferì Varocher; 16175
 Le scu li speçe, ne le valse un diner;
 Le auberg fu bon, ne le pote daner.
 Si grant colpo li donò Varocher
 Qe sor l'arçon de la sella darer
 Fait le dux Naimés tot quant ploier, 16180
 Mais ne le poit del çival deroçon.
 "Sante Marie," dist Naimés de Baiver,
 "Questo no è hon, anç'è li vor malfer!
 Jamés tel colpo n'avì da çivaler."
 El ten la spea si se vorà vençon; 16185
 Varocher, quant le vi, ne le vose aspeter;
 Ben le conoît, q'el non è baçaler.
 Son çival retourne, lasa Naimés ester.
 Atant ecote vos Karlo Maino l'inperer:
 Dist dux Naimés, "Veez quel malfer? 16190
 Le ver diable le fé' ençendrer.
 Tel colpo me donò del brando d'açon
 Desor mon elme q'el me fé' enbronçon,
 Desor l'arçon de la sela darer, 90vb

455

Grande fu la battaglia, meravigliosa e fiera;
 l'imperatore con gli altri, quando si va a scontrare. 16155
 Dunque vedrete cadere quei cavalieri,
 l'uno sull'altro morto cadere e stramazzone.
 Davanti gli altri se ne va Varocher;
 ben era armato su un destriero che corre,
 non certo sembrava quello che era prima, 16160
 che nei boschi era solito abitare,
 che con l'asinello portava le some¹²³
 dentro il bosco per sostenere la sua vita;
 ed era vestito come accattone.
 Ora se ne va sopra destriero che corre, 16165
 e bene armato come deve un cavaliere;
 se egli ha prodezza, non è da domandare.
 In mano tiene un asta di legno di melo,
 e al collo uno scudo diviso in quattro.
 Mai Rolando o il duca Oliviero, 16170
 tanto si fecero per prodezza apprezzare
 come fa per il campo Varocher.
 In mezzo alla via, a lato di un sentiero,
 s'incontrò col duca di Baviera.
 Con gran sforzo lo ferì Varocher; 16175
 lo scudo gli spezza, non gli valse un denaro;
 l'usbergo fu buono, non lo può danneggiare.
 Sì gran colpo gli donò Varocher
 che sull'arcione quello didietro
 fa il duca Namò tutto quanto piegare, 16180
 ma non lo può far cadere da cavallo.
 "Santa Maria," disse Namò di Baveira,
 "Costui non è uomo, anzi è certo demonio!
 Mai tal colpo ebbero da cavaliere."
 Lui tiene la spada e si vorrà vendicare; 16185
 Varocher, quando lo vede, non lo volle aspettare;
 ben lo capisce, che non è baccelliere.
 Il suo cavallo ritorna, lascia star Namò.
 Eccovi intanto Carlo Magno l'imperatore:
 disse il duca Namò, "Vedete quel demonio? 16190
 Il diavolo certo lo ha generato¹²⁴.
 Tal colpo mi donò col brandò d'acciaio
 sopra il mio elmo che mi fece cadere,
 dall'arcione che è dietro sulla sella,

¹²³ L'asino è l'animale tipico del villano, cfr. i vv. 837-839 del *Perceval*: «Vilains, fait il, ensaigne moi, / qui l'asne maines devant toi, / la plus droite voie a Cardoeil». Busby 1993, p. 35.

¹²⁴ «La "demonizzazione" del villano è [...] un motivo ricorrente proprio di quasi tutti i poemi in cui un cavaliere soccombe a un villano. Poiché questo esito capovolge il tradizionale ordinamento dei ceti e riduce all'assurdo nel nobile la concezione del proprio primato, lo sconfitto non vuole confessare a se stesso di avere avuto davvero la peggio contro un villano, ma attribuisce a quest'ultimo tratti diabolici per giustificare e scusare se stesso». Krauss 1980, p. 195. Krauss rimanda anche a Hünerhoff 1894, p. 24.

Deo me guari, in carne no me pote bailer.”	16195
Dist l’inperer, “De lui me poso blasmer.	
E cre par voir, si le ò quela sper,	
Q’el est cil malvasio liçer	
Qe l’altro jor me furò mon destrer.	
A moi resenble qe eo le voi çivalçer;	16200
Ma se a lui eo me poso aprosmer,	
Çer li venderò a mon brando d’açer!”	
E Varocher non cura de so tençer;	
Tutora vait et avant et arer.	
En me la voie delez un senter,	16205
Oit encontrà Bernard da Mondiser.	
Tel li dona de li brando d’açer,	
Desor li elme qi fo lusant e cler,	
De quel non trençe la monta d’un diner.	
Si grant colpo li donò Varocher,	16210
Q’elo l’abate del corant destrer.	
O voia o no li ait por presoner;	
Via l’en mene sens nosa e tençer,	
Tros a la tende de li so enperer.	
A Blançiflor li donò a garder,	16215
E quant la dama li poit aviser,	
Ben li conoit q’è le so çivaler.	
Demantenant le fait desarmer,	
E pois le fait vestir e coroer	
De riche robe, de palio e de çender.	16220
E Bernardo prist la dama a garder;	
Quant la conoit, qe la poit aviser,	
Nen fust si legro par tot l’or de Baiver.	
Davanti da le se vait a ençenoler;	
E Blançiflor le fi su lever,	16225-91ra
Apreso le le fait aseter,	
E si le prist por rason demander,	
Como se mante Karlo Maino l’inperer.	
“Dama,” fait il, “par vu est en penser;	>
De vu jamés non ait nul sper.	16230
Cre qe siés morte, sença nul recovrer.”	

r. 455

Coment Ber[n]ardo parolle a la dama. >

456

Bernardo parole, qe oit çoie grant,
De la raine a la çera riant;
Qi le donast tot l’or d’Orient,

Dio mi protegga, nella carne non mi colpisca.” 16195
 Disse l'imperatore, “Di lui mi posso biasimare.
 E credo per vero, e ho quella certezza,
 che quello è il malvagio furfante¹²⁵
 che l'altro giorno rubò il mio destriero.
 Assomiglia al mio nel vederlo cavalcare; 16200
 ma se a lui mi posso avvicinare,
 a caro gli venderò il mio brando d'acciaio!”
 E Varocher non cura del suo disputare;
 sempre va avanti e indietro.
 In mezzo la via, vicino a un sentiero, 16205
 ho incontrato Bernardo da Mondidier.
 Gran colpo gli dà col brando d'acciaio,
 sull'elmo che era chiaro e lucente,
 di quello non trancia davvero per poco.
 Sì gran colpo gli diede Varocher, 16210
 che dal destriero che corre lo butta giù.
 Che voglia o no lo ha per prigioniero;
 lo porta via senza noia o fastidio,
 fino alla tenda del suo imperatore.
 Rivolse lo sguardo a Biancofiore, 16215
 e quando la dama lo conosce dal viso,
 ben riconosce che è suo cavaliere.
 Immantamente lo fa disarmare,
 e poi lo fa vestire e preparare
 con ricchi vestiti, di pallio e di zèndalo. 16220
 E Bernardo cominciò a guardare la dama;
 quando la riconosce, che la può ravvisare,
 non fu sì allegro per tutto l'oro della Baviera.
 Si va a inginocchiare davanti a lei;
 e Biancofiore lo fa su levare, 16225
 e poi lo fa sedere,
 e con cura cominciò a domandare,
 come si mantiene Carlo Magno l'imperatore.
 “Dama,” fa lui, “è in pensiero per voi;
 di voi non ha più alcuna speranza. 16230
 Crede che siate morta, senza via di scampo.”

r. 455

Come Bernardo parla alla dama.

456

Bernardo parla, che aveva gran gioia,
 per la regina dalla cera ridente;
 pur gli si donasse tutto l'oro d'oriente,

¹²⁵ «Charles's knowing or recognizing Varocher (the “malvasio liçer”) is not explained. Varocher has not yet met the emperor, and Charles did not witness the robbery. Perhaps this is a conflation of different versions [...]. It may also just be a generic insult directed at the robber, whoever he is». Zarker Morgan 2009, p. 1131.

El non seroie si legro e çoiant.	16235
“Dama,” fait il, “molto me vo mervelant, De questa ovre como soferés tant. Qual qe se more, son ves apertinant; Nen fust Damenedé qe me fo in guarant, Morto m’averoit a la spea quel truant.”	16240
Dist Blançiflor, “El è pro e valant; Non è in ste mondo nesun hon vivant, Qe a mon segnor açà servi cotant. Quando fu morto Albaris l’infant, Qe Machario l’onçis, li traito seduuant, Par me li bois eo m’en foçi erant. Eo atrovè Varocher primemant; Par moi lasà muler et enfant. Jamai da moi el no fo desevrant; Tant fu loial e ben reconosant,	16250
Par moi durò gran poine e tormant. Quant le trovè in le bois primemant, Non avoit mie arme ni guarnimant; Ançi estoit a modo de truant. Entro le bois stava par tot tanp, E fasoit legne por noir ses enfant.”	16255
Dist Bernardo, “Mué oit senblant. Meltre çivaler non porta guarnimant; Or plaist a Deo, li pere roimant, Questa novella saust li rois de Franç, Qe vos soiés vive, e legra e çoiant; Nen fust si legro in tuto son vivant.”	16260
Dist la raine, “Or lasez atant, Q’el se repente de l’ovra en oiant. Çuçer me volse a torto vilanemant; Si m’envioè çativa e poveramant, Por altrù tere alere mendigant, Tota solete cun un de soa çant. Ma noportant, e son grama e dolant, Quando sa jent à nul ennoiamant.	16270
Mon pere le fait, ne no altro hon vivant, Par soi vençer de l’ovre aparisant, Q’elo de moi en fé’ vilanemant.”	91rb
E Varocher si s’en retorna atant; Lasa la dame e Bernard ensemant, A la bataile s’en vait apertemant.	16275

r. 456

Coment fu grande la ba[ta]ille. >

457

Grande fu la bataile, forte et aduré,

lui non sarebbe sì allegro e gioioso. 16235
 “Dama,” fa lui, “molto mi meraviglio,
 come sopportare possiate tutto questo.
 Quelli che muoiono son vostri parenti;
 Se Dio non fosse stato a mia difesa,
 ucciso m'avrebbe la spada di quell'accatone.” 16240
 Disse Biancofiore, “Egli è prode e valente;
 non c'è in questo mondo nessun uomo vivente,
 che al mio signore abbia tanto servito.
 Quando fu ucciso il ragazzo Albaris,
 che Macario uccise, il traditor seduttore, 16245
 per mezzo il bosco errando me ne fuggii.
 E per primo ho trovato Varocher;
 per me lasciò sua moglie e i suoi figli.
 Mai da me egli si separò;
 tanto fu leale e ben riconoscente, 16250
 per me sopportò gran pene e tormenti.
 Quando la prima volta lo trovai nel bosco,
 non aveva né armi o corredo;
 anzi viveva qual poveraccio.
 Tutto il tempo stava nel bosco, 16255
 e legna faceva per nutrire i suoi bambini.”
 Disse Bernardo, “Ha mutato sembiante.
 Non porta corredo miglior cavaliere;
 Ora a Dio piacesse, il padre di misericordia,
 che questa novella spesse il re della Francia, 16260
 che voi siete viva, e allegra e gioiosa;
 non sarebbe sì allegro in tutta la sua vita.”
 Disse la regina, “Ora nel frattempo lasciate,
 ch'egli si penta dell'opera davanti a testimoni.
 Mi volle giudicare a torto villanamente; 16265
 e mi scacciò cattiva e poveramente,
 andando mendicando per le terre altrui,
 tutta sola soletta con uno della sua gente.
 Tuttavia, son grama e dolente,
 che la sua gente non ne ha alcun fastidio. 16270
 Mio padre lo fa, e non altro uomo vivente,
 per vendicarsi dell'opera nota,
 che egli mi fece villanamente.”
 E Varocher intanto se ne ritorna;
 lascia la dama e Bernardo insieme, 16275
 se ne va alla piena battaglia.

r. 456

Come fu grande la battaglia.

457

Grande fu la battaglia, forte e violenta,

L'un enperer cun l'autre mostre sa poesté,
Donde dux Naimés en fo gramo et iré,
Por Bernardo, qe fo pris, en fo tot abosmé. 16280
E Karlo Maine tant fu avant alé,
Qe cun l'autre enperer el se fo encontré.
Cun Karlo estoit Naimés e Salatré.
Morando li pros e li cont Salatré,
Çascun tenoit in man li bon brando litré, 16285
Sor qui de Costantinople menoit gran ferté.
Ça fust son enperer recreant clamé,
Quant li rois d'Ongarie li oit secorso doné,
A .x. mile Ongari de sa contré.
E Varocher non fo pais daré; 16290
D'anbesdos part fo si grant la meslé,
Dir ne se poroit in carta ni in bré.
Tuto quel çorno, tant q'el fo vespro soné,
D'anbedos part ela estoit duré.
Quant Karlo Maine li avoit escrié, 16295
L'inperer de Costantinopole oit demandé;
E cil a lui vene tot coroé
Par lui parler, çascun se fait aré;
"Enperer, sire," ço dist Karlo l'insené,
"De una ren molto me son mervelé; 16300
Quando avés sofrerto et enduré,
Venir en France asidier ma çité.
De vestra file e son gramo et iré;
S'ela est morte vengança n'ò pié,
De le traitor qe me l'à acusé. 16305
Ma noportant se mendança en volé,
E vos la farò a vestre volonté,
D'oro e d'avoir e de diner moené."
E cel le dist, "Mal en fu porpensé,
Quant por ma file fo li fois alumé. 16310
Nen fust l'abes donde fo confesé,
Q'el da le soit tota la verité,
E qe inçinta estoit de filo e de rité,
Demantenant ela fose bruxé.
De le non fust merçè ni piaté 16315
E posa fo de France sbanoié.
A un sol çivaler ela fo delivré,
Qe por Machario fo morto et afolé.
Ça çeste pla' non serà aquité,
Se por bataile el non è afiné; 16320
Un çivaler contro un autre in bataia de pré."
E dist Karlo, "El soia otrié.
Vu romarés et eo tornarò aré;
A le matin quant l'aube ert levé,
Un de ves çivaler en serà adobé, 16325

l'imperatore all'altro mostra la sua podestà,
 per cui il duca Namò ne fu gramò ed irato,
 per Bernardo, che fu preso, e afflitto. 16280
 E Carlo Magno tanto andò avanti,
 che s'incontrò con l'altro imperatore.
 Con Carlo c'erano Namò e Salatrè.
 Il prode Morando e il conte Salatrè,
 ciascuno teneva in mano il buon brandò vergato 16285
 su quelli di Costantinopoli menvan gran crudeltà.
 Ora fu l'imperatore vile chiamato,
 quando gli donò soccorso il re d'Ungheria,
 con X mila Ungheresi del suo paese.
 E non si tenne indietro Varocher; 16290
 D'entrambe le parti fu sì grande la mischia,
 dire non si potrebbe per carta o per breve.
 Tutto quel giorno, finché non suonò il vespro,
 d'entrambe le parti durò.
 Quando Carlo Magno gridò, 16295
 l'imperatore di Costantinopoli domandò;
 e quello a lui venne tutto armato
 per parlargli, ciascuno si fece indietro;
 "Sire, imperatore," ciò disse il nobile Carlo,
 "di una cosa molto mi sono meravigliato; 16300
 che avete sofferto e sopportato,
 di venire in Francia ad assediare la mia città.
 Per vostra figlia sono gramò ed irato;
 s'ella è morta ne ho preso vendetta,
 del traditor che me l'ha accusata. 16305
 Ma se tuttavia volete vendetta,
 io la farò a vostra volontà,
 in oro e in averi e in moneta sonante."
 E quello gli disse, "Male fu pensata,
 quando per mia figlia il fuoco fu acceso. 16310
 Non ci fosse stato l'abate da cui fu confessata,
 che di lei sa tutta la verità,
 e che incinta era d'un erede e d'un figlio,
 subito sarebbe stata bruciata.
 Per lei non ci fu né mercé né pietà 16315
 e poi fu dalla Francia sbandita.
 A un solo cavaliere fu affidata,
 che per Macario fu morto e ferito.
 Questo contrasto non troverà pace,
 se con battaglia non troverà fine; 16320
 un cavaliere contro l'altro in battaglia campale."
 E disse Carlo, "E così sia.
 Voi rimarrete e io tornerò indietro;
 alla mattina quando l'alba si alzerà,
 uno dei vostri cavalieri sarà addobbato, 16325

E un di me en serà da l'altro lé.
 S'el meo estoit e vinto e maté,
 Decliner m'averò a vestra volunté;
 De vestra file tel vengança ne prenderé,
 Come vos vira en voler et in gré. 16330
 E s'el vostro serà e vinto e maté,
 De bon voloir en tornarez aré,
 Si serà entro nos pax e bona volunté.”
 E cil le dist, “El soia otrié.”
 Dont Karlo Maine l'oit parfont encliné. 16335
 Çascun de lor s'oit molto onoré;
 Arer s'en torne e fo l'oste sevré.
 E Karlo Maine oit Naimés apelé,
 E li Danois e des autres asé.
 Tot l'afaire li oit dito e conté, 16340
 De la bataile como ert devisé;
 Çascun la oit graé et otrié.
 E li Danois primeran fus vanté
 Q'el farà la bataile se a li rois est a gré.
 Demantenant n'en fo conseil pié; 16345
 Li rois demanes li oit li guanto doné.
 Da l'autre part si fu l'autre amiré,
 Qe de Constantinople est enperer clamé.
 Dist a sa çent ço q'el oit devisé,
 Cun Karlo Maine, li rois de Crestenté; 16350
 La bataila ert da dos sol al pré,
 “Qi li alirà?” li rois li oit parlé.
 Çascun escrie, “Varocher l'amiré!”
 E cil respont, “Et el soia otrié.”
 Gran çoia oit li rois e li bé; 16355
 A la raina fu la nova conté,
 Qe Varocher oit la bataila enguaçé,
 Ver li Danois oit li guanto pié.
 Quant ela li soit, ela fo porpensé,
 Q'ela soit ben tota la verité 16360
 Qe in Crestenté, e davant e daré,
 Meltre çivaler nen seroit trové
 De li Danois, e de plu poesté.
 Saçés par voir, sença nul falsité,
 Qe Varocher oit loialment amé. 16365
 Par lui parler oit un mesaço mandé,
 E cil le vene ne l'oit pais contrasté.

r. 457

Coment la raina apeloit Varocher.

458

Quant davant la raine fo venù Varocher,

e uno dei miei lo sarà dall'altro lato.
 Se il mio sarà ucciso e vinto,
 mi dovrò piegare alla vostra volontà;
 di vostra figlia tal vendetta ne prenderete,
 come a voi sembrerà meglio. 16330
 E se il vostro sarà ucciso e vinto,
 di buon volere tornerete indietro,
 e sarà fra noi pace e buone intenzioni.”
 E quello gli disse, “E così sia.”
 Dunque Carlo Magno profondamente lo riverì. 16335
 Ciascuno di loro era molto onorato;
 se ne torna indietro e fu allontanato l'esercito.
 E Carlo Magno ha Namo chiamato,
 e il Danese e molti altri.
 Gli disse e raccontò tutto l'affare, 16340
 della battaglia come era decisa;
 ciascuno la gradì e l'approvò.
 E il Danese per primo si vantò
 che darà battaglia se piace al re.
 Subito ne fu preso consiglio; 16345
 subito il re gli ha il guanto donato.
 Dall'altra parte fu l'altro ammirato,
 che di Costantinopoli è imperatore chiamato.
 Disse alla sua gente ciò che aveva deciso,
 con Carlo Magno, il re della Cristianità; 16350
 la battaglia era al prato fra due soli,
 “Chi ci andrà?” il re aveva parlato.
 Ciascuno grida, “Varocher il capo!”
 E quello risponde, “E così sia.”
 Gran gioia aveano il re e i baroni; 16355
 alla regina fu raccontata la nuova,
 che Varocher aveva ingaggiato battaglia,
 contro il Danese aveva il guanto pigliato.
 Quando lo seppe, ella fu pensierosa,
 che ella ben sa tutta la verità 16360
 che nella Cristianità, in passato e futuro,
 miglior cavaliere non si potrebbe trovare
 del Danese e di lui più potente.
 Sappiate per vero, senza alcuna falsità,
 che Varocher aveva amato lealmente. 16365
 Aveva per parlargli un messo mandato
 e quello venne non l'aveva contrastata.

r. 457

Come la Regina chiamò Varocher.

458

Quando Varocher venne alla regina,

La çentil dame le prist a apeler;	91vb
“Varoher,” dist ela, “vu sî un forsoner,	16370
Quant contra mon voloir vos faite anomer.	
Nen conosés mie li nome del çivaler,	
Qi çerchese França tota quanta por inter,	
Nen trovaroit plus argolos ni fer,	
Cun li Danois qi s’apela Oçer.	16375
Meltre çivaler ne se poroit trover,	
Ne qe li rois plus ami e tegna çer.”	
Dist Varoher, “Ne le doto un diner,	
E d’una ren vos voio en proier:	
Se vos m’amés, e de ren m’avés çer,	16380
Qe vos de mi lasez quel penser.	
S’el fose vivo Rolando et Oliver,	
N’i dotaria la monta d’un diner.”	
Dist Bernardo, qe estoit presoner,	
“Dama,” fait il, “el est pro e ber;	16385
Jamais tel colpo non avî da çivaler.	
Mais de una ren e vos voio en proier;	
Qe de bone arme le faça adober,	
Qe li Danois qe s’apella Oger,	
Oit una spea qe trença volunter.	16390
Curtana l’apelent Alemant e Baiver;	
Plu trença fer rubio açer,	
Qe nula falçe la erba del verçer.”	
Dist la raine, “E’ l’ò ben en penser.”	
Dist Varoher, “Pensés de l’exploiter,	16395
Qe primament voio a li canpo entrer.”	
Dist Bernardo, le sir de Mondiser,	
“Sire Varoher, vu avés bon penser.	
Non açà l’ovre sî forte adaster,	
Qe tel se cuita vendere e cançer,	16400
Qe a la fin si le conpra molto çer.	
Mal conosés li Danois Oger;	
En tot le mondo, e davant e darer,	
En Paganie e por li Batister,	
No se trovaria un milor çivaler.”	16405
Dist Varoher, “Ben l’ò oldù nomer;	
Ma noportant, e no’l doto un diner;	
E d’una ren vos voio creenter,	
Pois qe mon sir me donò li corer,	
Eo devente si argolos e fer,	16410
Quando de le bois me ven a remenbrer	
Qe sor li doso portava tel somer,	

la gentil dama cominciò a dirgli;
 “Varocher,” lei disse, “voi siete un pazzo,
 quando contro il mio volere scendete in battaglia. 16370
 Non conoscete mica il nome del cavaliere,
 chi cercasse per intero in tutta la Francia,
 non ne troverebbe più orgoglioso e più fiero,
 come il Danese che si chiama Ogier. 16375
 Miglior cavaliere non si potrebbe trovare,
 né che il re più ami e tenga a caro.”
 Disse Varocher, “Non lo stimo un quartarolo,
 e di una cosa vi voglio pregare:
 se voi mi amate, e un poco mi avete a caro, 16380
 che voi abbandoniate quel pensiero.
 Se fossero vivi Rolando e Oliviero,
 non lo temerebbero certo per nulla.”
 Disse Bernardo, che era prigioniero,
 “Dama,” fa lui, “egli è nobile e prode; 16385
 mai tal colpo io ebbi da cavaliere.
 Ma di una cosa io voglio pregarvi;
 che con buone armi lo facciate adobbare,
 che il Danese che si chiama Ogier,
 ha una spada che trancia facilmente. 16390
 Curtana¹²⁶ la chiamano Alemagna e Baviera;
 trancia più crudelmente il rosso acciaio,
 che la falce l'erba del prato.”¹²⁷
 Disse la regina, “Io l'ho certo in mente.”
 Disse Varocher, “Pensate a compierlo, 16395
 che per prima cosa voglio scendere in campo.”
 Disse Bernardo, il sire di Mondidier,
 “Sire Varocher, voi avete buoni pensieri.
 Non voglio l'opera sì forte spronare,
 che la si creda già bella e fatta, 16400
 che alla fine la si debba a caro comprare.
 Mal conoscete il Danese Ogier;
 in tutto il mondo, da Est a Ovest,
 in Paganìa e in terre cristiane,
 non si potrebbe trovare miglior cavaliere.” 16405
 Disse Varocher, “Ben l'ho sentito nominare;
 ma tuttavia, non lo temo un quartarolo;
 e una cosa vi voglio promettere,
 poiché il mio sire il corredo mi donò,
 io divento sì orgoglioso e fiero, 16410
 quando del bosco mi vien di ricordare
 che sulla schiena portavo un tal peso,

¹²⁶ È la spada di Ogier conquistata combattendo sul campo, come si racconta nell'*Enfances Ogier le Danois* (vv. 10770-10773): «La testa li trençe, sença nesun restor; / Voler la fait en me le lois de l'erbor. / Quant ò ço fato, non volve far nul demor; / El pris Curtane da le rubio color». Zarker Morgan 2009, p. 703.

¹²⁷ Per la traduzione di questi versi, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1132: «It [Curtana] cuts red steel more fiercely / Than any scythe [cuts] grass in a field».

Como feroit un corant destrer
 De retourner plus a quel mester,
 Saçés par voir, se Deo vole aider, 16415
 De retourner al bois, e non faço penser.
 Soloia aler vesti de pani de paltoner,
 Et in man portoie un baston de pomer. 92ra
 E mo' si son vesti a lo de çivaler,
 E a mon la', li brando forbì d'açer. 16420
 Quando ço voi, e mon cor son sî fer,
 Qe non redoto homo vivo de mer.
 Converser soloie cun bestie averser;
 Ora demoro en çanbra d'inperer,
 E quando voio sonto so camarler." 16425
 Dist la raine, "Tu à molt bona sper;
 Nen so q'en die, ne respondert'arer.
 Tant è tu saço en dir et en parler,
 Le to parole e non voio amender.
 Ma tota fois, averò par toi proier 16430
 Jesù de glorie, li vor justisier,
 Qe de la bataile te lasi arer torner,
 E sano e salvo dever le dux Oger."
 Dist Varocher, "Or lason li parler,
 E si me faites le arme aporter." 16435
 Dist la raine, "De grez e volunter."

r. 458

Coment la raina foit armer Varocher.

459

Blançiflor la raine a la clera façon,
 De Varocher oit gran doteson,
 Arme li fa aporter, le meltre de li mon;
 E cil vesti l'auberg flamiron. 16440
 Mis le ganbere, e calçò li speron,
 E posa çinse le brando al galon.
 Un elmo à laçé, qe fu rois Faraon;
 Nen fo ma spee q'en trençase un boton.
 Montò a çival corant et aragon, 16445
 E la raine a la clera façon
 Le fé' aporter una tarça reon.
 Al col se la mist Varocher, li prodon,
 E posa prist un aste cun un penon.

come farebbe un destriero che corre
 di mai più ritornare a quel mestiere,
 sappiate per vero, se Dio mi vuole aiutare, 16415
 di tornare ai boschi, io non faccio pensiero.¹²⁸
 Ero solito andare vestito con panni da vagabondo,
 e in mano portavo un bastone di melo.
 E ora così sono vestito a modo di cavaliere,
 al mio fianco, il brando forbito d'acciaio. 16420
 Quando ciò vedo, nel cuore sono sì fiero,
 che più non temo uomo nato da madre.
 Ero solito abitare con bestie avversarie;
 ora sto in camera da imperatore,
 e quando voglio sono suo ciambellano.” 16425
 Disse la regina, “Tu hai molta buona speranza;
 non so che dire, né che risponderti.
 Sei tanto saggio e retto nel parlare,¹²⁹
 le tue parole non voglio biasimare.
 Me sempre, avrò a pregare per te 16430
 Gesù glorioso, il vero giudice,
 che dalla battaglia ti lasci ritornare,
 e sano e salvo dal duca Oger,”
 Disse Varocher, “Ora basta parlare,
 e fatemi portare le armi.” 16435
 Disse la regina, “Con piacere e volentieri.”

r. 458

Come la regina fa armare Varocher.

459

Biancofiore la regina dal viso chiaro,
 aveva gran timore per Varocher,
 armi gli fa portare, le migliori del mondo;
 e quello vestì l'usbergo fiammeggiante. 16440
 Mise i gambali e calzò gli speroni,
 e poi cinse il brando al fianco.
 Un elmo ha legato, che fu del re Faraon¹³⁰;
 mai ci fu spada che lo sfregi in minima parte.
 Montò su cavallo aragonse che corre, 16445
 e la regina dal viso chiaro
 gli fa portare uno scudo rotondo.
 Se lo mise al collo Varocher, il valente,
 e poi prese un'asta con il pennone.

¹²⁸ «Come motivazione della sua straordinaria prodezza Varocher indica la volontà di non perdere di nuovo la posizione conquistata nella gerarchia e di non ricadere comunque dello *status quo*. Il suo insuperabile eroismo è tutt'uno con la sua volontà di ascesa, la quale – a differenza della nobiltà di nascita, che non prende nemmeno in considerazione la possibilità di una discesa sociale – è legata a prove sempre rinnovate». Krauss 1980, p. 196.

¹²⁹ Da notare che ora a Varocher è riconosciuta una delle più importanti virtù cortesi, quella del buon conversare.

¹³⁰ Faraone, «re dell'antico Egitto; Durendarda fa parte del suo tesoro». Rosellini 1986, p. 840.

Li fer trençant si le sont enson;	16450
“Dama,” dist Varocher, “e’ vo a li Deo non.”	
Dist la raine, “A ma beneçion.”	
E Varocher punçe li aragon,	
A l’inperer vene sença tençon.	
“Enperer, sire, e’ vo al canpion,	16455
A fornir la bataile, se vinçer la poron.”	
Dist l’inperer, “Soia a li Deo non;	
Se Deo me done de là retornason,	
Tant vos donarò or coito e macon,	
E bona tere con çastel e dojon,	16460
Qe in vestra vite en serés riçes hon.”	
Dist Varocher, “E nu li prenderon,	
Si vos faremo homaço cun fare se devon.”	
Li rois le segne, dè le beneçion,	
E cil s’en voit, a cuite de speron.	16465
Plu se ten fer qe liopart ne lion;	92rb
Tanto çivalçe, non fait arestason,	
Ven a la tende de l’inperer Karlon;	
Ad alta vos elo mis un ton,	
“Enperer, sire de França e de Lion,	16470
O’ avés vos li vestre canpion?	
Vol il conbatre? Dites moi si o non.”	
Karlo l’oì, e le dux Naimon;	
Dist l’un a l’autre, “Cil est un mal garçon;	
Meltre diable non è in ste mon.”	16475
Atant li Danois venoit por li pavilon;	
De Varocher el oldi la tençon.	
Quando l’oldi, el se tene a bricon;	
Ven a sa tende, o’ le ses drui son.	
Querì ses arme, si vesti li braçon,	16480
So blanc aubers, si calçò li speron.	
Çinse Curtane al senestre galon,	
Alaçà l’eume a guise de baron;	
Monta a çival corant et aragon;	
Al col la tarçe, o’ è pinto li schalon.	16485
Una asta pris, o’ li fer son inson;	
El non fì moto, nen dist autre sermon,	
Ver Varocher s’en vait a speron.	

Sulla cima il ferro trinciante; 16450
 “Dama,” disse Varocher, “vado con Dio.”
 Disse la regina, “Con la mia benedizione.”
 E Varocher sferza il cavallo,
 e venne all'imperatore senza difficoltà.
 “Sire, imperatore, vado al campione, 16455
 per finir la battaglia, se vincer la potremo.”
 Disse l'imperatore, “Sia come vuol Dio;
 se Dio mi dona di fare da là ritorno,
 tanto vi donerò in oro fino e monete,
 e buona terra con torre e castello, 16460
 che per tutta la vita sarete un uomo ricco.”
 Disse Varocher, “E noi li prenderemo,
 e vi faremo omaggio come è giusto che sia.”¹³¹
 Il re lo segna, gli dà la benedizione,
 e quello se ne va, spronando con gli speroni. 16465
 Si sente più feroce di leopardo o leone¹³²;
 tanto cavalca, non fa alcuna sosta,
 venne alla tenda dell'imperatore Carlone;
 ad alta voce egli gridò,
 “Sire, imperatore, di Francia e di Laon¹³³, 16470
 dove avete il vostro campione?
 Vuole combattere? Ditemi sì o no.”¹³⁴
 Carlo l'udì, e il duca Namone;
 Disse l'uno all'altro, “Questo è un malo ragazzo;
 non c'è miglior diavolo in questo mondo.” 16475
 Allora il Danese venne verso il padiglione;
 di Varocher udì la tenzone.
 Quando l'udì, si ritenne un briccone;
 venne alla sua tenda, ove sono i suoi drudi.
 Chiese le armi, le braccia si rivestì, 16480
 il bianco suo usbergo, e calzò gli speroni.
 Cinse Curtana al fianco sinistro,
 allaccia l'elmo a guisa di barone;
 Monta a cavallo aragonse che corre;
 lo scudo al collo, ove è dipinto lo scaglione¹³⁵. 16485
 Un'asta prese con in cima il ferro;
 non disse parola, non fece altri discorsi,
 verso Varocher se ne va sferzando con gli speroni.

¹³¹ «Note Varocher's use of “royal we” here, since it his task alone to fight the champion». Zarker Morgan 2009, p. 1133.

¹³² Questa coppia di animali è presente già in Chrétien de Troyes, tra l'altro nel *Lancelot* (vv. 3043-3045): «Que dui lyon ou dui liepart / Au chief del pont de l'autre part / Fussent lié a un perron». Beltrami 2004, p. 200.

¹³³ Paese della Piccardia, il cui vescovo faceva parte dei “pari di Francia”.

¹³⁴ Da notare che l'audacia di Varocher arriva a sfiorare la strafottenza: il modo con cui si rivolge all'imperatore è decisamente brusco e quello che conta non è tanto il “cerimoniale”, ma l'arrivare presto al duello in armi.

¹³⁵ Incerto il significato di *schalon*: per Rosellini 1986, p. 826 si collega all'antico italiano 'scallare' (ma con un punto di domanda); più probabile l'ipotesi di Zarker Morgan 2009, p. 1133 che traduce con 'scaglione' che ha un significato in araldica (per cui cfr. qui, Glossario).

Karlo le vi, si n'apellò Naimon:
 “Veez li Danois, cun s'en vait a bandon; 16490
 Ça serà la bataile qe ne pisi o non.”
 E dist Naimes, “Deo vinçer ne la don,
 E si metese pax et acordason,
 Entro color qe imparenté son.”

r. 459

Coment li Danois apeloit Varocher.

460

Quant li Danois fo a Varocher venù, 16495
 Elo l'apelle, si l'oit a rason metù;
 “Çivaler, sire, vu m'avés deçeù,
 Quant avant moi estes a li canpo venù.
 Volez contra moi mostrer vestra vertu,
 O dever moi clamarve recreù?” 16500
 Dist Varocher, “Avez li seno perdù?
 Creez qe soia quialoga venù,
 Por dir çanson ne faire nul desdù,
 Se no por combatre a li brandi nu?
 Se tel serés como avés li nome eù, 16505
 Ça ver de moi non serés recreù.”
 Dist li Danois, “E' v'ò ben entendù.”
 Del canpo se donent una arçea e plu;
 L'un cuntra l'autre ponçe li destrer crenù,
 E brandise le lançe a li ferì agù. 16510
 Comunelment i se sont ferù;
 Frosent le tarçe tote quant por menù.
 Li fer trençant ont in le auberg metù;
 E qui son bon, da mort li oit defendù. 92va
 Le aste è grose, e li fer trençant en fu; 16515
 Anbi li baron sonto de gran vertu,
 E si gran força i le ont metù,
 Qe inçenoclé son le çivali anbidù.
 E qui le pinse ben qe ont gran vertu,
 Si qe le aste son in troncon caù. 16520
 Oltra s'en pase li bon çival crenù,
 Ne l'un ni l'autre no li à ren perdù.

r. 460

Coment fu grande la meslé tra li dos canpion.

461

Le çivaler si son pro e valant;
 Oltra l'inporte anbes li auferant.
 Ne l'un por l'autre no se ploia niant. 16525
 Li destrer torne çascun trait li brant;

Carlo lo vide, e disse a Namone:
“Vedete il Danese, con impeto se ne va; 16490
ora sarà battaglia, che piaccia o meno.”
E disse Namone, “Dio ci conceda di vincerla,
e mettesse accordo e pace,
fra coloro che sono imparentati.

r. 459

Come il Danois chiamava Varocher.

460

Quando il Danese giunse da Varocher, 16495
lo chiama, e così lo interrogò;
“Sire, cavaliere, vi fate gioco di me,
quando prima di me siete venuto al campo.
Volete contra di me mostrare la vostra virtù,
o chiamarvi vile verso di me?” 16500
Disse Varocher, “Avete perso il senno?
Credete che sia qui venuto,
per cantare e far qualche festa,
e non per combattere a brandi sguainati?
Se tale sarete come è la vostra fama, 16505
già non sarete vile verso di me.”
Disse il Danese, “Bene vi ho intesto.”
Dal campo s'allontanano il getto d'un arco;
l'uno contro l'altro pungono il destriero crinito,
e brandiscono la lancia dal ferro aguzzo. 16510
A vicenda si sono feriti;
per intero spezzan gli scudi.
il ferro trinciante nell'usbergo hanno messo;
e quelli sono buoni, da morte li hanno difesi.
L'asta è grossa, c'era il ferro trinciante; 16515
ambì i baroni sono di grande virtù,
e sì grande forza ci hanno messo,
che si sono inginocchiati i cavalli di entrambi.
E quelli si attaccano che hanno grande virtù,
sì che le aste sono andate in frantumi. 16520
Oltre se ne passa il buon cavallo crinito,
né l'uno né l'altro ha perso alcun che.

r. 460

Come fu grande lo scontro tra i due campioni.

461

I cavalieri sono prodi e valenti;
le alfanè li portano oltre.
Né l'uno per l'altro si piega di un niente. 16525
Torna il destriero ciascun trae il brando;

L'un dever l'autre a guise d'olifant.
 Ma Varocher se trait plus avant;
 E fer Oger desor l'eume lusant.
 Gran colpo li done, ma no l'inperia niant, 16530
 Qe Damenedé li estoit en guarant.
 La spee torne sor la tarça davant;
 Toto ne trençe quant ela ne prant.
 E de l'aubergo la gironée davant.
 "Santa Marie," dist Oçer li valant, 16535
 "Cun quella spee trençe teneremant!
 E cil qi l'à doné, si no m'ama niant."
 Gran colpo li done desor l'eume lusant;
 Ver Varocher el ven ireemant.
 Nen pò trençer un diner valisant, 16540
 Car cel heume fu e forte e tenant.
 La spea torne, qe la tarça porprant;
 Cun tota la guinche el la çeta a li canp,
 E de l'aubergo cento maie in avant;
 Tros in l'erbete va la spea clinant. 16545
 Si grande fo li colpo de Oger li valant,
 Qe sor l'arçon de la selle davant,
 Varocher se vait toto quanto ploiant.
 Par un petit non cade en avant;
 Reclama Deo, li pere onipotant, 16550
 "Sante Marie, raine roimant,
 Ancò si me siés de la morte guarant!"
 Dist Oger, "Me va tu reconosant?
 Rendete a moi, non aler plu avant."
 Dist Varocher, "Vu parlé de niant; 16555
 Ancor no sui e vinto ne recreant."
 A questo moto anbi li combatant
 Se requerent a li brandi trençant.
 L'un dever l'autre no s'apresia un guant;
 De ben ferir çascù se fa avant. 16560

r. 461

Coment fu grande la bataille.

462

A gran mervile fo pro li çivaler; 92vb
 L'un no presia l'autre la monta d'un diner.
 A li brandi d'açer anbidos se requer;
 Se l'un è pro, li autre est liçer.
 Le armaure for li eume d'açer 16565
 Sont trençé tros a la çarne cler.
 "Sante Marie," dist li Danois Oger,
 "A gran mervile è fer ste malfer!
 Jamai non vi homo de tel airer;

l'un verso l'altro come un elefante.
 Ma si trae più avanti Varocher;
 e ferisce Oger sopra l'elmo lucente.
 Gran colpo gli dona, per nulla lo domina, 16530
 che Domineddio gli era in difesa.
 La spada leva davanti alla scudo;
 tutto trincia quando quella ne prende.
 E dell'usbergo la correggia davanti.
 “Santa Maria,” disse Oger il valente, 16535
 “Con quella spada trincia facilmente!
 Colui che gliel'ha donata, per nulla mia ama.”
 Gran colpo gli dona sopra l'elmo lucente;
 verso Varocher con ira se ne va.
 Non lo può trinciare in alcun modo, 16540
 ché quell'elmo era forte e resistente.
 La spada leva, e lo scudo prende con forza;
 con tutta la guiggia lo getta nel campo,
 e cento maglie dell'usbergo in avanti;
 nell'erba del prato va la spada cadendo. 16545
 Sì grande fu il colpo di Oger il valente,
 che sull'arcione davanti della sella,
 Varocher si va tutto quanto piegando.
 Per poco non cade in avanti;
 invoca Dio, il padre onnipotente, 16550
 “Santa Maria, regina di redenzione,
 siatemi oggi difesa da mortel!”
 Disse Oger, “Mi riconosci?
 Arrenditi a me, non andare più oltre.”
 Disse Varocher, “Voi parlate di niente; 16555
 ancora non sono né vinto né vile.”
 A questa parola entrambi i combattenti
 si rivolgono ai brandi trincianti.
 L'uno l'altro non lo stima un quartarolo;
 per ben ferire si fa avanti ciascuno. 16560

r. 461

Come fu grande la battaglia.

462

A gran meraviglia furon prodi i cavalieri;
 l'uno l'altro non lo stima un quartarolo.
 Ai brandi d'acciaio si rivolgono entrambi;
 se l'uno è prode, agile è l'altro.
 L'armatura tranne l'elmo d'acciaio 16565
 sono trinciati fino alla carne chiara.
 “Santa Maria,” disse il Danese Oger,
 “a gran meraviglia è fiero questo demonio!
 Mai non ho visto uomo così inferocito;

A gran mervile est pro çivaler.”	16570
Elo l’apelle, si’l prist a derasner: “Çivaler, sire,” dist li Danois Oger, “En la corte de le vestre enperer, Par nome cun vos faites clamer?”	
E cil le dist, “E’ ò nome Varocher; Petit è’l termen qe eo fu çivaler. Eser soloie prima un paltoner, E in foreste senpre a converser.	16575
Par un servise qe fi a l’inperer, El m’à doné le arme e li corer, E de novel m’à fato çivaler.	16580
De quella colsa qe mo’ sta a çeler, S’el la saust Karlo Maino l’inperer, No t’averioie mandé qui a çostrer, Par moi oncire, confondre e mater.	> 16585
Ançi, m’averioit amer e tenir çer.” Dist li Danois, “Noble çivaler, Se a vos plaist a moi çel deviser, E la creençe dire e palenter, E moi e vos sença nosa e tençer, E sença colpo ferir ni capler, E moi e vos s’averesemo acorder.”	16590
Dist Varocher, “Me le poso enfier, Qe ço qe vos dirò, vu si diça çeler, Ne a nul persone dire ni aconter?”	16595
Dist li Danois, “E’ vos l’averò çurer.” Dist Varocher, “Et eo meio non requer. Et eo vos contarò le fato tot enter, Si cun l’ovre fo fata da primer.	
Nen vos remenbré de li tenpe ançioner, Quant Albaris fo morto a li verçer, A la fontane por la dama mener, Donde Machario si n’ave son loer?	16600
La dama s’en foçi por li bois dur e fer; Et eo si l’encontrè ad un terter passer.	16605
A moi se rende; eo l’avì a convoier Trosqua en Ongaria; ilec fi la repolser, Si la desis a cha’ d’un bon oster; La prima noit q’e l’avì ostaler, Un enfant partori. Quant le fi bateçer, Li rois d’Ongarie li vene ad alever; Son nome le mist, si se fa apeller; Quant conove la dame, molto l’avoit çer; Grant honor le fi, si mandò a son per.	16610-93ra
E son pere mandò por lei de nobeli çivaler, En Costantinople el se la fé’ mener. E por le à fato questa oste asenbler,	16615

a gran meraviglia è prode cavaliere.” 16570
 Ello lo chiama, e incomincia a parargli:
 “Sire, cavaliere,” disse il Danese Oger,
 “nella corte del vostro imperatore,
 con quale nome vi fate chiamare?”
 E quello gli disse, “Ho nome Varocher; 16575
 poco è il tempo dacché son cavaliere.
 Prima ero solito esser poltrone,
 e abitar sempre nelle foreste.
 Per un servizio che resi all'imperatore,
 egli mi ha donato armi e corredo, 16580
 e da poco mi ha fatto cavaliere.
 Di quella cosa che ora nasconde,
 se la sapesse Carlo Magno l'imperatore,
 non ti avrebbe qui mandato a giostare,
 per uccidermi, confondermi e farmi morire. 16585
 Anzi, mi avrebbe amato e tenuto caro.”
 Disse il Danese, “Nobile cavaliere,
 se a voi piacesse quella cosa speigarmi,
 e il fatto dire e palesare,
 e me e voi senza tumulto e tenzone, 16590
 e senza colpo ferire o farmi a pezzi
 io e voi ci potremmo accordare.”
 Disse Varocher, “Mi posso fidare,
 che ciò che vi dirò, voi lo celerete,
 e a nessuno lo direte o racconterete?” 16595
 Disse il Danese, “Io ve lo giuro.”
 Disse Varocher, “E io di meglio non chiedo.
 Vi racconterò il fatto per intero,
 sì come l'opera fu fatta dal principio. 16600
 Non vi ricordate del tempo passato,
 quando nel verziere fu ucciso Albaris,
 presso la fontana per condurre la dama,
 per cui Macario ne ha ricompensa?
 La dama se ne fuggì per il bosco duro e feroce;
 e l'incontrai al passo d'un poggio. 16605
 S'affidò a me, io l'ebbi a scortare
 fino in Ungheria, qui la feci riposare,
 e alla casa d'un buon oste l'affidai;
 la prima notte che l'ebbe ad ospitare,
 partorì un fantolino. Quando lo fece battezzare, 16610
 il re d'Ungheria lo venne ad allevare;
 gli mise il suo nome, così si fa chiamare;
 quando riconobbe la dama, molto l'ebbe a caro;
 grande onore le fece, e mandò per suo padre.
 E suo padre mandò per lei nobili cavalieri, 16615
 a Costantinopoli se la fece menare.
 Per lei ha fatto radunare questo esercito,

E si te poso par droito voir conter,
 Qe quella dame cun tot li baçaler,
 Si est en l'oste de l'inperer son per. 16620
 E qi la volt, là la porà trover,
 E sana e salva sença nul engonbrer."
 Quant li Danois li oldi sî parler,
 E tel rason dire e deviser,
 Qi le donast li onor de Baiver, 16625
 Nen seria sî çoiant par nula ren de mer.
 El se decline enverso Varocher;
 Entro le fro mis le brando d'açer.
 "Varocher," dist il, "e' vos ò molto çer.
 Non plaça Deo, li vor justisier, 16630
 Qe contra vos e voia plu çostrer.
 Çer vos tirò cun vos fustes mon frer;
 Nen averò ren, ni avoir ni diner,
 Avec vos ne serò parçoner."
 E Varocher l'en pris a mercier. 16635

r. 462

Coment li Danois apelloit Varocher.

463

Quant li Danois oit oldù la nouvelle,
 A gran mervile ela li paroit belle.
 De çoia qe il oit, tot li cor li saltelle;
 Deo mercie, e la Verçen polçelle.
 O el vi Varocher, dolçement l'apelle: 16640
 "Varocher," fait il, "dito m'avés tel nouvelle,
 Plus m'è'la chara qe l'onor de Bordelle,
 De vos amer tot li cor me renouvelle.
 A Karlo m'en çirò, q'è segnor de Bordelle
 Dirò qe m'avés [vinto] et abatù de selle." 16645

r. 463

Coment li Danois parolle.

464

"Varocher," dist li Danois, "nen vos ert çellé;
 Tel colsa m'avés dito e conté,
 Plus n'ò e çoia qe se aust guaagné,
 Eser segnor de Roma la çité,
 De la raine qe viva est trové. 16650
 A Karlo Maine e tornarò aré.
 Ça questa colse no le serà conté,
 Mes altrament le serà devisé,
 Donde la pax en serà fata de ambi lé."
 Dist Varocher, "Vu farì gran bonté. 16655

e ti posso per vero raccontare,
 che quella dama con il suo baccelliere,
 è nell'esercito dell'imperatore suo padre. 16620
 E chi la vuole, là la potrà trovare,
 e sana e salva senza nessun danno."
 Quando il Danese lo sentì parlare così,
 e tali ragioni dire e spiegare,
 se avesse in dono l'onor di Baviera, 16625
 non sarebbe sì gioioso per nessun tesoro del mare.
 Egli si inchina verso Varocher;
 dentro il fodero mise il brando d'acciaio.
 "Varocher," disse, "molto vi ho a caro.
 Non piaccia a Dio, il giudice vero, 16630
 che contra di voi io voglia ancora giostrare.
 Caro vi avrò come se foste mio fratello;
 non avrò cosa, né averi o denari,
 voi con me ne sarete partecipe."
 E Varocher lo cominciò a ringraziare. 16635

r. 462

Come il Danese chiamava Varocher.

463

Quando il Danese ebbe udito la novella,
 a gran meraviglia gli parve bella.
 Della gioia che aveva, il cuor ne saltella;
 ringrazia Dio, e la Vergin pulzella.
 Nel veder Varocher, dolcemente lo chiama: 16640
 "Varocher," fa lui, "m'avete detto tal novella,
 mi è più cara che l'onor di Bordeaux,
 nell'amarvi tutto il cuor si rinnova.
 A Carlo me ne andrò, che è signore di Bordeaux
 dirò che mi avete vinto e abbattuto di sella." 16645

r. 463

Come parla il Danese.

464

"Varocher," disse il Danese, "non vi sarà celato;
 queste cose che mi avete detto e contato,
 ho più gioia che se avessi guadagnato,
 esser signore della città di Roma,
 per la regina che viva è stata trovata. 16650
 A Carlo Magno tornerò indietro.
 Questa cosa non gli sarà raccontata,
 ma in altro momento gli sarà raccontata,
 per cui la pace sarà fatta da entrambi."
 Disse Varocher, "Voi farete grande bontà. 16655

Or vos alez, e plus non demoré.” 93rb
 E li Danois si oit preso conçé;
 Da Varocher è parti e sevré;
 A l’oste Karlo el fu reparié.
 E quant el fo queri e demandé, 16660
 De la bataile coment estoit ovré,
 Elo le dist qe vinto est e maté;
 E quant el fo del çival desmonté,
 E de ses arme el fo desarmé,
 Elo si vent davanti l’inperé. 16665
 “Bon roi,” fait il, “e’ voio qe vu saçé:
 Combatù son e vinto e maté,
 Dal milor çivaler de la Crestenté.
 Unde e vos pri, par droite verité,
 Qe vu tratés pais e bona volunté 16670
 Cun l’inperer qe est de Costantinople clamé.
 E se vos le faites, vu farés gran bonté.”
 Dist Karlo Maine, “Ben me veroit a gré,
 Se envers lui atrovase piaté,
 Qe de soa fille qe morta est trové 16675
 Elo me fist perdon de tot son gré.”
 Dist li Danois, “Ora li envoié
 Un ves mesajo qe soia de bonté,
 Qe ben saça parler e querir pieté.”
 Dist l’inperer, “E’ l’ò ben porpensé. 16680
 Qi li alirà?” dist Karlo l’inperé.
 Dist li Danois, “Eo li ò ben trové;
 Naines li dux et eo da l’altro lé.”
 Dist l’inperer, “Et el soia otrié,
 Ça dos milor non è in Crestenté.” 16685
 Adoncha Naim si se fo coroé,
 De riche robe vesti et adorné;
 E li Danois non oit l’ovra oblié,
 Qe ben savoit tota la verité
 Si cun Varocher li avoit conté; 16690
 E por quela chason li vait çoiant e lé.
 Anbidos se partent, quant pris ont conçé.
 Por li çamin tanto sonto alé;
 Le primer homo q’i ont trové,
 Cil fu Varocher, cun avoit ordené 16695
 Cun li Danois, quant da lui fo sevré.
 Quant elo le vi, gran çoia oit mené,
 Le dux Naines oit por man gonbré,

Ora andate, e più non tardate.”
 E il Danese prese congedo;
 da Varocher s'è partito e allontanato;
 all'esercito di Carlo egli fece ritorno.
 E quando gli fu chiesto e domandato, 16660
 della battaglia com'era andata,
 ello disse d'essere vinto e colpito;
 e quando fu smontato da cavallo,
 delle sue armi egli fu disarmato,
 ello venne davanti l'imperatore. 16665
 “Buon re,” fa lui, “voglio che sappiate:
 son combattuto e vinto e colpito,
 dal miglior cavaliere della Cristianità.
 Per cui vi prego, per giusta verità,
 che voi trattiate pace e buona volontà 16670
 con l'imperatore che è chiamato di Costantinopoli.¹³⁶
 E se lo fate, voi farete grande bontà.”
 Disse Carlo Magno, “Ben mi piacerebbe,
 se in lui si trovasse pietà,
 se di sua figlia che morta è stata trovata 16675
 lui volentieri mi desse perdono.”
 Disse il Danese, “Ora inviategli
 un vostro messaggero con bontà,
 che ben sappia parlare e chieder pietà.”
 Disse l'imperatore, “L'ho ben meditato. 16680
 Chi ci andrà?” disse Carlo l'imperatore.
 Disse il Danese, “Io l'ho trovato;
 da un lato il duca Namò e io dall'altro.”
 Disse l'imperatore, “E così sia,
 già due migliori non ci son nella Cristianità.” 16685
 Dunque Namò così si preparò,
 con ricche vesti vestito ed adornato;
 E il Danese non ha dimenticato la cosa,
 che ben sapeva tutta la verità
 sì come Varocher l'aveva raccontata; 16690
 e per questo motivo va allegro e gioioso.
 Entrambi partono, quando hanno preso congedo.
 Sono andati tanto per il cammino;
 il primo uomo che hanno trovato,
 quello fu Varocher, come aveva ordinato 16695
 con il Danese, quando da lui si separò.
 Quando lo vede, gran gioia ne sente,
 il duca Namò lo prese per mano,

¹³⁶ «Mentre tutte le altre versioni non toccano la tradizione secondo la quale Carlo è l'invincibile sovrano della Cristianità, il rifacitore demolisce anche quest'ultimo aspetto ancora sopravvissuto del mito di Carlo. Alla fine del *Macaire* Carlo non è più “l'élú de Dieu”, perché Dio lo lascia nel suo errore, non più il “défenseur de la foi”, perché ha contribuito a provocare la guerra fratricida fra Cristiani; non è più il “suzerain de la Chrétienté” perché, dopo aver tollerato la limitazione della sua funzione di “juge suprême sur terre”, deve chiedere grazia e pace all'imperatore di Costantinopoli». Krauss 1980, p. 198.

E li Danois prist da l'altro lé;	
Davanti l'inperer li oit amené.	16700
Li rois le vi, por lor se fo levé;	
Naines assist a son destro costé.	
Da l'autre part, da le senestre lé,	
Sest li Danois de bona volunté,	
E Varocher davanti lor en pé.	16705
Molto furent da li baron guardé;	93va
Laudé furent e da boni e da ré.	

r. 464

Coment Naines parole.

465

Naines parole toto primerement:	
“Droit enperer,” dist il, “a moi entent.	
Voir vos dirò, por lo men esient,	16710
Non est nul colse in ste segol vivent,	
Pois q'el è fato et oit pris feniment,	
De retorer arer de le est nient.	
Unde eo pri, por Deo onipotent,	
Qe a Karlo Maine, qe fu vestre parent,	16715
Li perdonés de cor e de talent.	
Et el serà a ves comandament,	
D'obeir vos e lui e sa çent.”	
Dist l'inperer, “Vu parlés saçement.	
E' vos voio dire a vos apertament,	16720
Quando ma file mariè primement,	
E non avoie amigo ni parent,	
Qe tant amoie cun Karlo loialment.	
Or oit il fato ver moi desloialment;	
De ma file [à] fato desloialment,	16725
Si la çuçoit a li fois ardent;	
Calonçea fo a torto, vilment	
De quela colsa qe estoit falsament,	
Nen poso ester qe a vos non palent.	
Se Deo m'oit ameo loialment,	16730
De ma fille vos dirò li convent.	
Non est morte; ançi est viva e çoient.	
E se de ço vu fosi descreent,	
Veri li voir, alo amantinent.”	
Alora dist a Varocher, en rient,	16735
“Varocher,” dist il, “vu sî saço e valent.	
Alez a Blançiflor, non demorés nient;	

e il Danese lo prese dall'altro lato;
davanti l'imperatore lo condusse. 16700
Il re li vide, per loro si alzò;
Namo siede al suo lato destro.
Dall'altra parte, dal lato sinistro,
siede il Danese di buona volontà,
e Varocher davanti i loro piedi. 16705
A lungo furon guardati dai baroni;
furon lodati da buoni e da rei.

r. 464

Come Namo parla.

465

Namo parla subito per prima cosa:
“Giusto imperatore,” disse, “in fede mia.
Vi dirò il vero, a parer mio, 16710
non c'è niente in questo mondo,
dopo che è fatto e va alla sua fine,
niente può tornare indietro¹³⁷.
Per cui vi prego, per Dio onnipotente,
che a Carlo Magno, che fu vostro parente, 16715
gli perdoniate di cuore sinceramente.
E lui sarà al vostro comando,
per obbedirvi e lui e la sua gente.”
Disse l'imperatore, “Voi parlate saggiamente.
Io voglio dirvi apertamente, 16720
subito quando mia figlia sposai,
io non avevo amico o parente,
come tanto amavo Carlo lealmente.
Ora si è slealmente comportato con me;
con mia figlia si è comportato slealmente, 16725
e la giudicava al fuoco ardente;
a torto fu accusata, vilmente
di quella cosa che era falsa,
non posso tenermi dal non palesarlo.
Se Dio mi ama lealmente, 16730
di mia figlia vi dirò l'affare.
Non è morta; anzi è viva e contenta.
E se non credete a questo,
allora subito il vero vedrete.”
Allora disse a Varocher, ridendo, 16735
“Varocher,” disse, “siete sì saggio e valente.
Andate a Biancofiore, non oltre indugiate;

¹³⁷ L'astrusità della costruzione di questi versi è segnalata anche da Zarker Morgan 2009, p. 1135: «The word order here complicates meaning, especially of 16711-16712: “There is nothing in this world / After it is done and has taken (its) end / That there is anything of it to bring back.” Clearly, the sense is, “you cannot relive an incident you are unhappy about; most especially, you cannot bring back the dead.”». Da notare che questa massima di saggezza è messa in bocca a Namo, il “saggio” della storia.

Davant moi la menez al present,
 Si qe Naimés la voie e Oger ensement.”
 Dist Varocher, “Vu parlé saçement.” 16740
 El se departe, non fait demorament;
 Ven a la çambre, o’ ela estoit çeleament;
 Avec Bernard de soto un paviment.
 Dist Varocher, “Dama, ad esient,
 E’ vos aporto un noble present. 16745 >
 Vestre per v’invoye sençe demorament,
 Venez a lui açesmeament,
 Qe de vos non açe blasmo de nient,
 Qe avez eù nesun enoiament;
 Veoir vos vol de la Françescha jent: 16750
 Uçer e Naimés, qe son vestre servent.”
 La dama l’olde, a Deo merçè ne rent;
 Gran çoia n’oit, se vesti riçement;
 Ad un fil d’oro soa crena destent. 93vb
 Ela e Bernardo se partì mantenenent; 16755
 E fo venua da la tenda davent,
 Davant son pere o Naimés la atent.
 Quant Naim la vi, li cor si le sorprenent;
 Parler non poroit par tot l’or d’Orient.

r. 465

Coment Naimés parolle a la raina.

466
 Gran çoia ont le çivaler, 16760
 Quant verent la raine qe oit le vis cler.
 I se partent davant l’inperer;
 O’ verent la raine, se vont a ençenoler,
 E çentilment la vont a saluer.
 “Dama,” dist Naimés, “se l’olsase parler, 16765
 Eo vos diroe un poi de mon penser,
 Qe l’inperer, li qual è vestre per,
 Plu saçes rois no se poroit trover.
 Quando ces ovre à saçé si mener,
 Ma se li plais e li vol otrier, 16770
 Quel qe dirò non voia deveer.
 Entro lui e Karlo, e le voio apaser;
 E vos, raine, s’el vos est a agræer,
 Si tornarés ves reame a garder.
 A vos declinaroit Alemans e Baiver, 16775
 E tota jent q’è soto l’inperer.”
 Dist la raine, “Ne m’en so conseler,
 Quando me poso li jor aremenbrer,
 Qe si vilment elo me fé’ mener;
 E quando vi le fogo alumer 16780

portatela davanti alla mia presenza,
sicché Namò la veda insieme ad Oger.”
Disse Varocher, “Parlate saggiamente.” 16740
Egli si parte, sosta non fa;
venne alla camera, dove lei era celata;
con Bernardo sotto a sala pavimentata.
Disse Varocher, “Dama, in fede mia,
io vi porto un nobile presente. 16745
Vostro padre v'invia senza indugio,
a lui venite riccamente vestita,
che di voi non si abbia vergonga,
che voi non abbiate alcuna noia;
vi vuole vedere della gente Francese: 16750
Uger e Namò, che son vostri servitori.”
La dama l'ode, a Dio ne rende grazie;
gran gioia ne ha, si vestì riccamente;
a un filo d'oro i suoi capelli distende.
Lei con Bernardo subito partì; 16755
ed arrivò davanti alla tenda,
davanti a suo padre ove Namò l'attende.
Quando Namò la vide, il cuor lo sorprende;
non potrebbe parlare per tutto l'oro d'Oriente.

r. 465

Come Namò parla alla regina.

466
Gran gioia ne hanno i cavalieri, 16760
quando videro la regina dal viso chiaro.
Si partano da davanti l'imperatore;
ove videro la regina, si vanno a inginocchiare,
e gentilmente la vanno a salutare.
“Dama,” disse Namò, “se osassi parlare, 16765
vi direi un po' del mio pensiero,
che l'imperatore il quale è vostro padre,
uomo più saggio non si potrebbe trovare.
Quando ha saputo condurre così la faccenda,
se gli piace e lo vuole autorizzare, 16770
quel che dirò non lo voglia rifiutare.
Fra lui e Carlo, voglio mettere pace;
e voi, regina, se la cosa v'aggrada,
tornerete a guardare il vostro reame.
A voi si inchinerebbe Alemagna e Baviera, 16775
e tutta la gente che è sotto l'imperatore.”
Disse la regina, “Non mi posso consolare,
quando mi ricordo del giorno,
che sì vilmente lui mi fece menare;
e quando vidi accendere il fuoco 16780

O' dedens me voloia ruer.
 Se eo avi paure, non è da demander;
 Quando le bon abes m'avi a confeser,
 De quela poine el me fé' resploiter,
 Quando mon segnor me fé' via mener 16785
 Ad Albaris li cortois e li ber.
 De le traites qe li vene darer,
 Par mon cors onir e vergogner,
 Par moi defendre, le vi morto çiter.
 E quant ço vi, si m'alè a fiçer 16790
 En le gran bois por ma vita salver.
 Asà m'aloit çerchando quel liçer;
 Ne me pote avoir si s'en tornò arer.
 Nen veez vos çestù Varocher?
 A gran mervile le devez amer, 16795
 Sor tot ren amer e tenir çer!
 Par moi lasò e fio e muler,
 Ne ma da moi ne se volse sevrer.
 Prima estoit un truant a garder;
 Ma mo' oit lasé quel mester, 16800
 Da pois qe mon per si le fé' çivaler;
 Da ora avanti el s'à fato apriser." 94ra
 Dist li Danois, "Al mondo non ait son per,
 Por ben ferir e gran colpi doner,
 Meltre de lui non pote mais trover." 16805

r. 466

Coment la raina parolle *al civaler*. >

467

"Segnur," dist la raine, "entendés mon talant.
 Ço qe dirò, saçés ad esiant,
 En mon per est tot l'acordamant,
 E quel pò faire de moi li son talant;
 Nori el m'oit, e moi e mon enfant, 16810
 Da pois qe de France en fi deseuremant.
 S'elo l'otrie, serò molto çoiant."
 Dist le dux Naimés, "Vu parlé saçemant."
 A l'inperer i se vait declinant;
 "Enperer, sire," dist Naimés li valant, 16815
 "Por Deo vos pri, qe naque in Beniant,
 Qe avec Karlo faites acordamant.
 Sa dama li rendés, qe droit est voiremant,

dove dentro mi voleva gettare.
 Se ebbi paura, non è da domandare,
 quando il buon abate mi confessò,
 da quella pena egli mi assolse,
 quando il mio signore mi fece menare via 16785
 da Albaris il nobile e cortese.
 Dal traditore che gli venne dietro,
 per onire e svergognare il mio cuore,
 per difendermi, lo vidi morto cadere.
 E quando ciò vidi, mi andai a ficcare 16890
 nel gran bosco per salvar la mia vita.
 Molto quel furfante mi andava cercando;
 non poté trovarmi, se ne tornò indietro.
 Non vedete voi costui Varocher?
 Lo dovete amare straordinariamente, 16795
 sopra tutto amare e tenere a caro!
 Per me lasciò e figlio e moglie,
 né da me separare si volle.
 Prima a guardarsi era un poveraccio;
 ma ora ha lasciato quel modo, 16800
 da quando mio padre lo fece cavaliere;
 sempre più si è fatto apprezzare.”¹³⁸
 Disse il Danese, “Non ha pari al mondo,
 per ben ferire e gran colpi scagliare,
 migliore di lui non si potrebbe trovare.” 16805

r. 466

Come la regina parla al cavaliere.

467

“Signore,” disse la regina, “ascoltate il mio talento.
 Di ciò che dirò, sappiate per vero,
 in mio padre pari è l'accordo,
 e quello può fare di me a suo talento;
 egli mi ha nutrito, me e il mio bambino, 16810
 dopo che da Francia ho fatto partenza.
 Se lui l'autorizza, io sarò molto contenta.”
 Disse il duca Namò, “Parlate saggiamente.”
 All'imperatore egli si va ad inchinare;
 “Sire, imperatore,” disse Namò il valente, 16815
 “Per Dio vi prego, che nacque in Betlemme,
 che con Carlo facciate un accordo.
 La sua dama rendetegli, che è cosa giusta,

¹³⁸ «Alla svalutazione dell'ideale signore feudale corrisponde la rivalutazione del villano. Varocher ha posto fine allo spargimento di sangue fra Cristiani e come salvatore di Luigi, figlio del re, ha assunto la funzione tradizionalmente riservata a Guglielmo d'Orange. Blanchefleur fa a Namò un obbligo di amare quest'uomo, di cui sottolinea consapevolmente l'origine umile». Krauss 1980, p. 198.

partir ne le poit homo qe soia vivant.”
 Dist l’inperer, “Vu parlé saçemant. 16820
 Mais d’une ren saçés ad esiant;
 Par un petit qe eo no me repant,
 Quant me porpenso de l’inçuria grant
 Qe a ma file el fi malvasiemant,
 E ben savés se digo voir o mant. 16825
 Mais noportant, eo vos dono li guant,
 Qe de çes ovre façé li ves comant.”
 Quant li baron olde li convenant,
 I le merçie, clinale perfondamant,
 Si l’en merçie e ben e dolçemant. 16830
 Se la raine oit çoie, nesun no ne demant;
 A le dux Naim ela dist en riant,
 “Naimes,” fait ela, “se vivo longemant,
 De questa pais n’atendés gran presant.
 Ma s’el ve plas, prenez mon enfant; 16835
 A son per li menés tot in primeremant,
 Q’elo li voie, qe mais no li fo davant.”
 “Deo,” dist Oçer, “molto è richo li presant.”
 Adoncha la dame non demorò niant;
 O’ vi son fil, por me la man li prant; 16840
 A Naimes le delivre, e ben e çentilmant.
 E qui prende conçé dal roi e da sa çant,
 E mena Varocher avec l’infant.
 De lui non se fioit en nesun hon vivant;
 Dapo q’el fo nasù si’l nori ben e çant. 16845

r. 467

Coment li mesacer s’en vait a l’ost Karlo. >

468

Va s’en li mesaçer, nen fait demorason;
 E mena avec lor le petit garçon,
 E Varocher, li saçes e li bon.
 Quant s’aprosment a l’oste Karlon, 94rb
 Contra li vent çivaler e peon, 16850
 Per oldir nouvelle, se la pas averon.
 Virent Varocher, e le petit garçon,
 Qe plu fu bel qe non fu Ansalon:
 Le çevo blondo cun pene de paon;
 Plu bel damisel uncha non vi nul hon. 16855
 Quant i furent davant li rois Karlon,

che dividerli non può uomo mortale¹³⁹.”
 Disse l'imperatore, “Parlate saggiamente. 16820
 Ma una cosa sappiate per vero;
 che per poco io non mi pento,
 quando mi ricordo della grande ingiuria
 che a mia figlia fece malvagiamente,
 e ben sapete se dico il vero o mento. 16825
 Ma tuttavia, vi dono il guanto,
 che di tutto questo facciate a vostro piacere.”
 Quando il barone ode la cosa,
 lo ringrazia, l'inchina profondamente,
 e lo ringrazia bene e dolcemente. 16830
 Se la regina ha gioia, nessuno lo chiedi;
 al duca Namò lei dice ridendo,
 “Namò,” fa lei, “se vivo a lungo,
 da quella pace aspettate gran ricompensa.
 Ma se vi piace, prendete il mio fantolino; 16835
 conducetelo a suo padre per prima cosa;
 che lui lo veda, che mai gli fu davanti.”
 “Dio,” disse Uger, “molto è ricca la ricompensa.”
 Dunque la dama non indugiò oltre;
 quando vide suo figlio, per mano lo prese; 16840
 a Namò lo affida, bene e gentilmente.
 E prende congedo dal re e dalla sua gente,
 e conduce Varocher col bambino.
 Non si fidava che di lui e di nessun altro;
 dacché fu nato e lo nutrì ben e gentilmente. 16845

r. 467

Come il messaggero se ne va all'esercito di Carlo.

468

Se ne va il messaggero, non fece indugio;
 e porta con lui il ragazzino,
 e Varocher, il buono e il saggio.
 Quando s'avvicinano all'esercito di Carlo,
 contro gli vennero cavalieri e pedoni, 16850
 per udire novelle, se avranno la pace.
 Videro Varocher, e il piccolo ragazzo,
 che era più bello di quel che fu Assalonne¹⁴⁰:
 il capo biondo come penne di pavone;
 mai non si vide più bel donzello. 16855
 Quando furono davanti al re Carlone,

¹³⁹ Altro riferimento teologico messo in bocca a Namò, Matteo 19, 6: «Itaque iam non sunt duo sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet».

¹⁴⁰ Della bellezza di Assalonne parla anche il secondo libro di Samuele (14, 25): «Porro sicut Absalom, vir non erat pulcher in omni Israel, et decorus nimis: a vestigio pedis usque ad verticem non erat in eo ulla macula»; è da notare che il nome *'Avshalom*, in ebraico può significare “mio padre è pace”, cfr. Bocian, p. 62. Zarker Morgan 2009, p. 1135 nota che Ansalon potrebbe essere anche una forma settentrionale per Lancillotto, «but since non other figures from the Breton cycle appear in V¹³, Absalom semme more likely».

Li rois li apelle, si le mis por rason:
 “Or dites moi, qi est quel garçon?
 L’avi trové en via o in boschon?
 Un plu bel damisel uncha non vi nul hon.” 16860
 E dist Naimés, “Quan saverés ses non,
 Plu l’amarés qe li ocli del fron.
 Oldés miracle de Deo, qe manten li tron.”
 L’enfant se parti de braçe de Naimon,
 E ven a Karlo, si’l prist al menton; 16865
 “Pere,” fait il, “ben so la leçon
 De moia mere, coment s’en alon.
 Vestre fil son par droite nasion;
 E se no’l creés, q’en fosi en sospicion,
 Trover me poés le segno qe avon 16870
 Desor la spala, la crox droite son.”
 Li rois l’olde, si n’apella Naimon;
 “Naimés,” fait il, “qe dist ste garçon?
 Ne poso entendre niente de sa rason.
 Donde l’avés? Dites moi qe il son.” 16875
 E dist Naim, “Vu le saverés par non;
 Tel colsa vos dirò dont gran çoia n’averon
 Tota la cort, çivaler e peon;
 Çama’ in Françe tel çoia non veron,
 Cun vu averés por le petit garçon.” 16880

r. 468

Coment Naimés parolle.

469

“Enperer, sire,” dist Naimés de Baiver,
 “Tel novela vos averò conter
 Donde n’averés forment a merveler.
 Nen veés vos ste petit baçaler?
 Por voir vos di, si ve le poso çurer, 16885
 Qe por ves filz le poez clamer.
 Si ò veçù Blançiflor sa mer
 Q’ella estoit en la cort de son per.
 Non è pais morte; ançi è sana e cler.”
 Quant sta novela oì l’inperer, 16890
 Sor tot ren s’en pris a merviler.
 El dist a Naimés, “Questo non poso creenter,
 Qe se fose vive, nen poroit endurer >
 De veoir sa çent onçir e detrençer.”
 E dist Naimés, “E’ vos li poso çurer, 16895
 Q’e l’ò veçue e parlé al çeler.

il re li chiama, e cominciò a domandare:
 “Ora ditemi, chi è quel ragazzo?
 L'avete trovato nel bosco o per via?
 Mai nessuno vide più bel donzello.” 16860
 E disse Namò, “Quando saprete il suo nome,
 più l'amerete che gli occhi della faccia.
 Udite il miracolo di Dio, che tiene il trono.”
 Il fantolino si stacca dalla braccia di Namò,
 e venne a Carlo, e lo prese al mento; 16865
 “Padre,” fa lui¹⁴¹, “ben conosco l'antifona
 di mia madre, di come se ne andò.
 Son figlio vostro per diritto di nascita;
 e se non lo credete, ché siete in sospetto,
 potete trovare il segno che ho 16870
 sopra la spalla, la croce sulla destra.”
 Il re l'ode, e chiede a Namò;
 “Namò,” fa lui, “che dite di questo ragazzo?
 Niente posso sapere di lui.
 Per quale ragione è con voi? Ditemi chi sia.” 16875
 E disse Namò, “Voi lo saprete per certo;
 una cosa vi dirò che ne avremo gran gioia
 tutta la corte, cavalieri e pedoni;
 mai in Francia tal gioia vedremo,
 come voi avete da questo ragazzino.” 16880

r. 468

Come Namò parla.

469

“Sire, imperatore,” disse Namò di Baviera,
 “vi dovrò raccontare una novella
 per cui molto vi avrete a meravigliare.
 Voi non vedete questo piccol baccelliere?
 Per vero vi dico, e ve lo posso giurare, 16885
 che vostro figlio lo potete chiamare.
 Ho visto Biancofiore sua madre
 che era nella corte di suo padre.
 Non è certo morta; anzi è sana e in salute.”
 Quando questa novella udì l'imperatore, 16890
 sopra ogni cosa se ne meravigliò.
 E disse a Namò, “Questo non posso permetterlo,
 ché se fosse viva, non potrebbe sopportare,
 di veder la sua gente uccisa e fatta a pezzi.”
 E disse Namò, “Ve lo posso giurare, 16895
 che l'ho veduta e le ho parlato di nascosto.

¹⁴¹ Da notare la facilità oratoria per un bambino di pochi mesi, per cui si parla di *miracle* al v. 16863; Assallonne, è veramente un “portatore di pace”, quasi profetico: è un infante dotato di una qualità straordinaria (quella di poter parlare non ostante l'età), che può mettere fine a una guerra fraticida.

La pax è fata, se la volés otrier.” 94va
 Dist l’inperer, “Tropo longo è l’intarder.”
 Karlo li rois prist l’infant a garder,
 E si le prist querir e demander: 16900
 “Bel filz,” fait il, “como à nome toa mer?
 E di’ a moi li nome de ton per.”
 Dist l’infant, “Ne vos li ò çeler;
 Dama Blançiflor oì anomer ma mer;
 Mon per oit nome Karlo Maino, l’inperer, 16905
 Cun ma mer me conte quando me ven parler.”
 Li rois si le riguarda, si le prist a baser.
 “Bel filz,” fait il, “vu me si molto çer;
 Depos ma mort ve fari rois clamer,
 De França belle, Normandie, e Baiver.” 16910
 Or dist Naimes, “Lasez li parler,
 Qe de l’acordo ora se vol penser,
 Si qe aiez emenà ves muler.”
 Dist li rois, “A ves ven quel plaider,
 De far la pais e la guera laser.” 16915

r. 469

Coment ancor parloit Naimes.

470

“Emperer, sire,” çò dist le duc Naimon,
 “Cun la raine sonto ste a tençon;
 Tot m’ à conté de soa entencion.
 Un parlamento vo fare, qe ne pisi o non;
 Vu e l’altro enperer serez a un bolçon. 16920
 L’acordo farés per bona entencion;
 Prenderés la raine a la clera façon.”
 Dist l’inperer, “E nu li otrion.”
 Adoncha Naimes e Oçer li baron
 Se departent sens nosa e tençon; 16925
 A l’oste de Costantinople s’en vent a bandon.
 O’ vi li rois, si’l mist por rason:
 “Enperer, sire,” çò dist le duc Naimon,
 “Salù vos mande l’inperaor Karlon,
 Qe a vos vol parler par bona entencion. 16930
 S’el v’ à mesfait, en vol fare amendason;
 Sa dama li donés, qe droit est e rason.”
 E cil le dist, “E nu li otrion.
 Ren qe vos plaçe nen serà se ben non.”
 Adoncha Naimes mis Oçer por Karlon, 16935
 Qe a lu vegne por far acordason,
 Cum l’inperer qe de Costantinople son.
 Quant la novella oì li rois Karlon,
 El çura Deo, san Polo e san Simon,

Fatta è la pace, se la volete concedere.”
 Disse l'imperatore, “Troppo lungo è l'indugiare.”
 Il re Carlo cominciò a guardare il bambino,
 e cominciò a chiedergli e domandare: 16900
 “Bel figlio,” fa lui, “qual è il nome di tua madre?
 E dimmi il nome di tuo padre.”
 Disse il bambino, “Non ve lo celerò;
 Dama Biancofiore ho sentito nominare mia madre;
 mio padre ha nome Carlo Magno, l'imperatore, 16905
 come mia madre mi dice quando mi parla.”
 Il re lo guarda e comincia a baciarlo.
 “Bel figlio,” fa lui, “voi molto mi siete caro;
 dopo la mia morte re vi farete chiamare,
 di Francia la bella, Normandia e Baviera.” 16910
 Or disse Namò, “Basta parlare,
 che ora bisogna pensare all'accordo,
 sicché abbiate condotta vostra moglie.”
 Disse il re, “A voi venne quel pensiero,
 di far la pace e la guerra lasciare.” 16915

r. 469

Come ancora parlava Namò.

470

“Sire, imperatore,” disse il duca Namone,
 “con la regina sono stato a discutere;
 tutto mi ha detto della sua intenzione.
 Vuol fare un discorso, che piaccia o meno;
 voi e l'altro imperatore sarete a un bolzone. 16920
 L'accordo farete di buona voglia;
 prenderete la regina dal viso chiaro.”
 Disse l'imperatore, “E così sia.”
 Dunque Namò e Oger il barone
 si partano senza noia e fastidio; 16925
 all'esercito di Costantinopoli se ne vanno di buona lena.
 Quando vedono il re, cominciano a dirgli:
 “Sire, imperatore,” ciò disse il duca Namone,
 “Salute vi manda l'imperatore Carlone,
 che a voi vuol parlare di buona volontà. 16930
 Se lui ha sbagliato, ne vuol fare ammenda;
 la sua dama ridategli, che è buono e giusto.”
 E quello disse, “E così sia.
 Cosa che vi piace non può che essere fatta.”
 Dunque Namò per Carlone mandò Oger, 16935
 che venga a lui per l'accordo,
 con l'imperatore di Costantinopoli.
 Quando il re Carlone udì la novella,
 giura per Dio, san Paolo e Simone,

Qe mais non fu, ni serà in ste mon, 16940
 De seno e de savoir e de bona rason,
 Qe somiler se posa a Naimon. >

r. 470

Coment Karlo vait a l'ost de le roy de Costantinopule. >

471

Quant l'inperer a cui França apent
 Vi le mesaje, molto s'en fa çoient. 94vb
 Adoncha apelle li meltri de sa jent, 16945
 Si fo vesti d'un palio d'Orient,
 E fo monté sor un palafroi anblent.
 A l'oste l'inperer, a cui Costantinople apent,
 Est venù tosto et isnellement.
 Li rois le vi venir, non fait arestament; 16950
 Contre li vait cun di ses plus de çent.
 L'un ver l'autre se mostra bel senblent;
 De pax faire entro lor se content.
 Atant ven la raine, qe partì li parlament;
 Karlo, quando la vi, s'en rise bellement. 16955
 Et ella li dist, "Çentil rois posent,
 Non voio recorder la ira e'l maltalent;
 A vu fu calonça a torto vilment.
 Machario de Losana, le traitor seduent,
 Onir vos volse a torto falsament; 16960
 Albaris onçis a la spea trençent,
 Vengança ne prendisi, cun dise tota la jent.
 E son vestra muler, altro signor non atent;
 Da moia part fat'è l'acordament."
 E dist Naimes, "Vu parlé saçement; 16965
 L'ira e'l maltalent nu meten por nient."
 Li rois si la guarda, tot li cor li sorprent;
 Ça parlià a lo d'omo valent.
 "Enperer, sire," dist Karlo li posent,
 "Non voio avec vos tençere lungement; 16970
 S'e' ò fato nul ren a vestre noiament,
 Parilé sui a farne mendament.
 Nen so qe dire; a Deo et a vos me rent;
 En primement eo fu vestre parent.
 Apreso sui, se la dama li consent." 16975
 Dist la raine, "Nen fu ma si çoient.
 Mais d'une ren vos di apertement:
 De plus en faire, ne vos vegna en talent."

r. 471

Coment Karlo oit acordamant con l'emp[er]riere. >

che mai fu e sarà in questo mondo, 16940
in senno, sapere e buon ragionare,
che possa somigliare a Namone.

r. 470

Come Carlo va all'esercito del re di Costantinopoli

471

Quando l'imperatore a cui appartiene la Francia
vide il messaggero, molto fu allegro.
Dunque chiama i migliori fra la sua gente, 16945
ed era vestito con pallio d'Oriente,
e montò su palafreno che va all'ambio.
All'esercito dell'imperatore, a cui appartiene Costantinopoli,
presto è venuto e velocemente.
Il re lo vide venire, non fece indugio; 16950
incontro gli va con più di cento della sua gente.
L'un verso l'altro si mostra di bel sembante;
sono contenti di fare pace tra loro.
Venne frattanto la regina, che cominciò il discorso;
Carlo quando la vide, se ne rise gentilmente. 16955
Ed ella gli disse, "Gentil re possente,
il maltalento e l'ira non voglio ricordare;
da voi fui accusata a torto e villanamente.
Macario di Losanna, il traditor seduttore,
mi volle onire a torto e falsamente; 16960
Albaris uccise con la spada trinciante,
ne prendeste vendetta come dice tutta la gente.
Io son vostra moglie, non ho altro signore;
da parte mia è fatto l'accordo."
E disse Namò, "Voi parlate saggiamente; 16965
l'ira e il maltalento stimiamoli nulla."
Il re li guarda, tutto il cuore ne batte;
ora parlerà come uomo valente.
"Sire, imperatore," disse Carlo il possente,
"Non voglio con voi discuter lungamente; 16970
se ho fatto qualcosa che vi ha dato fastidio,
sono pronto a farne ammenda.
Non so che dire; a voi e a Dio mi rendo;
un tempo fui vostro parente.
Lo sarò ancora se la dama lo consente." 16975
Disse la regina, "Non fui mai così allegra.
Ma una cosa voglio dirvi apertamente:
di farne ancora, non vi venga più desiderio."

r. 471

Come Carlo ebbe accordo con l'imperatore.

472

Signore, ora ascoltate e siatene certi,
 su tutti re principi e capi, 16980
 Carlo Magno era il migliore.
 Mai non amò traditore o tiranno;
 amava giustizia, e il diritto leale.
 Fece l'accordo con l'imperatore;
 tutto gli sia perdonato ira e maltalento. 16985
 Grande fu la gioia, grande e meravigliosa;
 entrambi insieme entrarono a Parigi.
 E la regina dalla cera ridente,
 salì gioiosa al suo palazzo.
 Grande fu la festa dentro a Parigi; 16990
 dame e pulzelle se ne vanno ballando.
 Dura la festa oltre xv giorni;
 e l'imperatore che domina Costantinopoli
 domanda congedo all'imperatore dei Franchi,
 e il re d'Ungheria insieme con lui. 16995
 Si partano baldi, allegri e gioiosi,
 e lasciano la regina dalla cera ridente
 con Carlo, il ricco potente.
 D'ora in poi la pace fu tanta;
 non ci fu più lite o fastidio. 17000

r. 472

Come se ne torna l'imperatore di Costantinopoli

473

L'imperatore tornò a Costantinopoli,
 con lui menò tutta la sua nobiltà.
 E Langlois, il buon re incoronato,
 in Ungheria se ne fece ritorno;
 porta gran gioia a tutti quelli della contrada. 17005
 Carlo rimase a Parigi, la sua città;
 e la regina alla sua destra.
 Mai cosa portò gioia più grande,
 come la regina che fu viva trovata.
 Io voglio che sappiate di Varocher 17010
 da sua moglie ancora non è andato,
 né ancora ha visto figlio o erede,
 dacché da loro si fu separato,
 ed era gran tempo passato.
 Quando vide quell'opera andare così, 17015
 e in pace la guerra finire,
 alla regina chiese congedo:
 "Dama," fa lui, "voi ben lo sapete,
 il giorno e il momento che io mi separai

Da ma muler e mes petit rité, Si le lasé in grande poverté. Mais la marçè de Deo, e de vestra bonté Asà ò avoir, e diner moené, E bon çivail, palafroi e destré, Sì qe in ma vie ne serò asié.	17020 17025
Unde vos pri, le conçé me doné.” Dist la raine, “Eo ne son çoiant e lé.” Ela li done d’avoir una charé; “Varoche,” dist la dama, “or vos en alé. Quant vu averés vestra ovra devisé, Venerés a la cort, q’el non soia oblié.” Dist Varoche, “E’ l’ò ben porpensé.” A çival monte cun petita masné, For qe quatorçe oit sego mené. Ben soit la vie, qe no l’oit oblié.	 17030 17035
Quant a sa mason el se fo aprosmé, En me’ la voie oit du ses filz trové Qe venoit del bois cun legne ben cargé, Sì cun son per li avoit costumé. Varoche, quan le vi, si le parse piaté; A lor s’aprosme, de doso li oit rué. Quando li enfant se vi sì malmené Çascun de lor oit gran baston pilé Verso son per s’en vont airé.	 17040-95rb
Ferù l’averoit quant se retrase aré, E sì le dist, “Ancora averi bonté, Bel filz,” fait il, “vu no me conosé? Vestre per sui, qe a vos son torné, E tant avoir vos dono amasé, Richi en serés en vestra viveté; Si çivalçari bon destrer seçorné; Çascun serà çivaler adobé.” E quant li enfant li ont avisé, Poés savoir, gran çoia à demené.	 17045 17050

r. 473

Coment Varoche foit vestir sa dama e ses enfant. >

da mia moglie e dai miei bambini, 17020
 li lasciai in gran povertà.
 Ma grazia di Dio, e vostra bontà,
 ho molti averi e moneta sonante,
 e buoni cavalli, palafreni e destrieri,
 così che sarò agiato in vita mia. 17025
 Per cui vi prego, datemi congedo.”
 Disse la regina, “Sono allegra e gioiosa.”
 Ella gli dona una carretta d'averi;
 “Varocher”, disse la dama, “ora andatevene.
 Quando avrete narrato la vostra opera, 17030
 verrete alla corte, che non sia dimenticata.”
 Disse Varocher, “Io ben l'ho pensata.”
 Con piccola masnada monta a cavallo,
 solo quattordici ne mena con sé.
 Ben sa la via, che non l'ha dimenticata. 17035
 Quando si avvicinò alla sua casa,
 in mezzo alla via i due figli trovò,
 che ben carichi di legna venivan dal bosco,
 così come sua padre aveva costume.
 Varocher, quando li vide, gli prese pietà; 17040
 a loro si avvicina, li colpisce alla schiena.
 Quando i figli si vedon così malmenati
 ciascuno di loro prese un grande bastone
 verso loro padre se ne vanno arrabbiati.
 Certo l'avrebbero ferito, quando indietro si trasse,¹⁴² 17045
 e così gli disse, “Ancora avrete bontà.
 Figli miei,” fa lui, “non mi conoscete?
 Son vostro padre che a voi sono tornato,
 e vi dono averi ammassati in gran quantità,
 ricchi ne sarete in vita vostra; 17050
 se buon destriero riposato cavalcherete;
 ciascun sarà cavaliere addobbato.”
 E quando i figli lo hanno riconosciuto,
 potete immaginare, gran gioia ne mostrano.

r. 473

Come Varocher fa vestire la sua dama e i suoi figli.

¹⁴² «La loro pronta ribellione contro il maltrattamento da parte di un uomo di superiore condizione sociale dimostra che essi non sono uomini che sopportino in silenzio o che abbiano già interiorizzato la loro bassa condizione da lasciarsi racchiudere, ma che sono capaci proprio di quella prestazione alla quale Varocher deve la sua ascesa e che al tempo stesso innalza tutta la sua famiglia, perché il suo titolo nobiliare è ereditario. Ma proprio questo fatto dell'ereditarietà deve essere stato problematico per il compilatore, perché il concetto, incarnato in Varocher, di nobiltà fondata sulla virtù e sull'efficienza sembra ora sboccare invece sui binari della nobiltà di nascita; c'è dunque il pericolo che i figli di Varocher riposino sugli allori conquistati dal padre senza fornire prestazioni proprie, che diano continuamente una rinnovata giustificazione del titolo. Questa possibilità di degenerazione dell'idea di nobiltà fondata sull'efficienza [...] è contrastata dalla coraggiosa rivolta dei due figli malmenati, dai quali perciò ci si possono aspettare altre gesta». Krauss 1980, pp. 199-200.

474

Quant Varocher entra en sa mason, 17055
Ne le trova palio ne siglaton,
Ne pan ne vin, ne carne ne peson.

E sa muler non avoit peliçon;
Mal vestia estoit cun anbes ses garçon. 17060

E Varocher non fi arestason;
Tot le vesti de palii d'aquinton,
De tot quel colse qe perten a prodon
Fé' apporter dentro da sa mason,
Si fé' levar palasii e dojon. 17065

En la corte Karlo fo tenù canpion;
Da qui avanti se nova la cançon.

E Deo vos beneie qe sofrì pasion.
Explicit liber Deo gracias amen amen.

474

Quando Varocher entra nella sua casa, 17055
non trova ne pallio o drappo prezioso,
né carne né vino, né carne né pesce.

E sua moglie non aveva pelliccia;
era malvestita come entrambi i ragazzi. 17060
E Varocher non fece indugio;

li vestì tutti con nobili mantelli,
con tutte quelle cose che son per i valorosi,
e li porta fuori dalla sua casa,
e fa levare torri e palazzi.

Nella corte di Carlo fu tenuto campione; 17065
da qui in avanti si rinnova la canzone.

E Dio vi benedica, che soffrì la passione.
Explicit liber Deo gracias amen amen.¹⁴³

¹⁴³ Formula di conclusione in latino: «Qui finisce il libro per grazia di Dio, così sia».

APPARATO CRITICO

L'apparato registra tutte le lezioni del manoscritto unico che sono state emandate nel testo critico:

v. 13513	<i>violer</i>] viloler (prima <i>l</i> con segno di espunzione)
v. 13534	<i>endurer</i>] endurere
v. 13565	U[n]] JV
r. 385	Nain] Nam
v. 13602	si se vait] si le vait
v. 13638	si se ne'l fe porter] fi se nel fe porter
v. 13641	s'avoit] sanoit
v. 13650	Mo[n]tealban] motealban
r. 387	li na[n]] li na
v. 13703	el se] el se el se
r. 388	<i>ço e meesme</i> parole] <i>çoemee</i> fine parole
v. 13751	quando] quando quando
v. 13759	poust] ponst
r. 389	se leve] se lene
v. 13891	<i>respleteron</i>] resplenteron
v. 13938	volve] nolse
v. 13978	<i>i toa</i>] uoa (?)
v. 14086	<i>asolta</i>] ascolta
v. 14093	<i>gravés</i>] guaves
v. 14166	vu] nu
v. 14307	<i>a tables</i>] arables
v. 14398	vos] nos
v. 14405	<i>Çascun</i>] Docũ
v. 14452	<i>çascun</i>] cascun
r. 408	can] cam
v. 14623	Baivé] baine
v. 14681	E se de ses] E de se de ses
v. 14730	<i>çuçement</i>] cucement

r. 416	congé] coge coge
v. 14892	Primera[n]] primera
v. 14940	Primera[n]] primera
v. 14978	come[n]ça] começa
v. 14980	A[l] rois] A rois
v. 15084	most[r]er] moster
v. 15117	çivaler] çilvaler
v. 15157	vos] nos
r. 428	<i>demande</i>] demāder
v. 15420	e[l] la] ela
r. 432	Bernardo] berrado
v. 15493	mesp[r]eson] mespson
r. 435	saluient] sasurent
v. 15631	segno[r]] segno
r. 438	inperere] aliperere
r. 439	l'i[n]peraere] liperaere
r. 441	i[n]perere] iperere
v. 15792	int[r]er] inter
v. 15850	Fra[n]çais] fraçais
v. 15856	mal inartos] malinarcos
r. 448	l'i[n]perere] liperere
r. 449	menoit] memoit
v. 15948	<i>fait</i>] tait
v. 15980	gra[n]] gra
v. 16229	penser] perser
r. 455	Ber[n]ardo] berardo
r. 456	ba[ta]ille] baille
v. 16584	No <i>t'averioie</i>] noin veroie
v. 16745	vos] nos
r. 466	Coment ... parole <i>al civaler</i>] Comont ... parole aiavaler
r. 467	s'en vait] senriait
v. 16893	Qe <i>se</i>] Qe sa

v. 16942 a *Naimon*] a R.
r. 470 Costantinopu/e] constantinopupe
v. 16971 fato] faro
r. 471 enp[e]riere] enpriere
r. 473 enfant] enfait

GLOSSARIO

Sostantivi, aggettivi e pronomi sono lemmatizzati alla forma del maschile singolare e i verbi all'infinito. Per ogni lemma si fornisce il significato e l'etimologia; talvolta, se di qualche rilievo, si dà anche la relativa forma antico francese. Alcune voci di particolare interesse linguistico sono accompagnate da note di commento*. Dopo il segno | vengono riportate varianti, forme femminili e plurali nel caso di sostantivi e aggettivi, forme flesse ordinate per modo e tempo nel caso dei verbi.

Abbreviazioni

a. fr.	antico francese	m.	maschile
a. frk.	antico francone	mod.	modale
agg.	aggettivo	nord. an.	nordico antico
an.	antico nordico	perf.	perfetto
arab.	arabo	pers.	personale
art.	articolo	poss.	possessivo
avv.	avverbio	p.p.	participio passato
biz.	bizantino	p.pr.	participio presente
cel.	celtico	pr.	presente
col.	colonna	prep.	preposizione
compar.	comparativo	pron.	pronome
cond.	condizionale	prov.	provenzale
con.	coniuntivo	rel.	relativo
cong.	coniunzione	rif.	riflessivo
det.	determinativo	s.	singolare
dim.	dimostrativo	sost.	sostantivo
ex.	esempio	top.	toponimo
f.	femminile	tr.	transitivo
fut.	futuro	v.	vedi
gall.	gallico	var.	variante
germ.	germanico	ven.	veneto
gerun.	gerundio	vr.	verbo
got.	gotico		
gr.	greco	#	indica che la forma è attestata in rima
imperf.	imperfetto		
imper.	imperativo		[abc] indica che l'infinito non è attestato nella <i>Geste Francor</i> ed è registrato secondo l'entrata del T-L.
impers.	impersonale		
ind.	indicativo		
indef.	indefinito		
indet.	indeterminativo		
inter.	interiezione		
interrog.	interrogativo		
intr.	intransitivo		
it. a.	italiano antico		
lat. parl.	latino parlato		
lett.	letteralmente		
loc.	locuzione		
longob.	longobardo		

* Per i problemi legati alla gestione del lessico franco-italiano si rimanda a Holtus 1985 e Zarker Morgan 1989.

A

A: prep. 'a, di, per' 13491, 13494, 13495 ... (< AD, FEW XXIV, xxx) | *Ad* 13744, 13846, 14129...; *Al* 13695, 13715, 13746...; *Alli* r. 422, r. 427, r. 449; f. *Alla* r. 421.

À v. *Avoir*

Abandoné v. *Abandoner*

Abandoner: vr. tr. 'abbandonare' 14758, 15099# (< *BAN, FEW XV-1, 48b) | p.p. *Abandoné* 15012#.

Abate, Abati, Abatù v. *Abatre*

[Abatre]: vr. tr. 'abbattere' (< ABBATTUERE, FEW XXIV, 16b) | ind. pr. 3a s. *Abate* 15853, 16211; perf. 3a s. *Abati* 14581; p.p. *Abatù* 16645.

Abé: sost. m. 'abate' 14076# (< ABBAS, FEW XXIV, 15a); var. *Abes* 14030, r. 397, 14033...

Abes v. *Abé*

Abosmé: p.p. 'afflitto' 15252#, 16280# (< ABOMINARI, FEW XXIV, 38a); var. *Abusmé* 13558#, 15471#.

Abrivé: agg. 'rapido' 16081# (< *abriver* < gall. *BRIVOS, FEW I, 542b)

Abusmé v. *Abosmé*

Acasoner: vr. tr. 'accusare' 15076# (< OCCASIO, FEW VII, 295a); a. fr. *achoisoner*, cfr. Greimas 6b. Benché in *-er*, si tratta di un participio passato.

Acompagner: vr. tr. 'accompagnare' 14146# (< COMPANIO, FEW II-2, 967).

Aconter¹: vr. tr. 'incontrare' 13617# (< ACCOGNITUS, FEW XXIV, 77a); a. fr. *acointer*, cfr. T-L I, col. 93.

Aconter² v. *Conter*

Acordaman, Acordamant v. *Acordament*

Acordament: sost. m. 'accordo' 16994# (< *ACCORDARE, FEW XXIV, 84a); var. *Acordaman* 16984#; *Acordamant* 16808#, 16817#, r. 471.

Acordason: sost. f. 'accordo' 16493#, 16936# (< *ACCORDARE, FEW XXIV, 84a); a. fr. *acordoison*, cfr. T-L I, col. 111 e GD I, 77b.

Acorder: vr. tr. 'accordarsi' 16592# (< *ACCORDARE, FEW XXIV, 83b,86a).

Acordo: sost. m. 'accordo' 16912, 16921 (< ACCORDARE, DELI 51b, REW 83, DEI I, 31b, GDLI I, 106b e LEI I, 319).

Acosté v. *Acoster*

Acoster: vr. tr. 'avvicinare' 13614#, 15995# (< COSTA, FEW II-2, 1427b-1248b) | p.p. *Acosté* 13575#, 13580#, 14052#...

Acovoter: vr. pron. 'accovacciarsi' 13712# (< ACCUBARE, FEW XXIV, 88a) | *Covoter* 13749#, 14202; p.pr. *Acovotant* 13708#.

Acusa, Acusea, Acusé, Acusés, Acusò v. *Acuser*

Acuser: vr. tr. 'accusare' 14413, 14650, 15385# (< ACCUSARE, FEW XXIV, 93a) | ind. pr. 3a s. *Acusa* 13821; imperf. 3a s. *Acusoit*. r. 391; perf 3a s. *Acusò* 15405; p.p. *Acusé* 14999#, 16305#, *Acusea* 14748, *Acusés* 14114#.

Acusoit v. *Acuser*

Ad v. *A*

Adaster: vr. tr. 'incitare, fare pressione su qualcuno' 16399# (< a. frk. *HAIST, FEW XVI, 124a e DEAF, H263); a. fr. *haster*, cfr. T-L IV, col. 966 e GDC IX, 749b | imper. 2a p. *Adastés* 14819; p. pr. *Adestan* 14566#.

Adastés v. *Adaster*

Ademandé v. *Ademander*

Ademander: vr. tr. 'domandare' (< DEMANDARE, FEW III, 36b) | p.p. *Ademandé* 14045#.

Aderasné, Aderasnés v. *Aderasner*

Aderasner: vr. tr. 'esporre il proprio pensiero' 14420# (< RATIO, FEW X, 109a); a. fr. *deraisnier*, cfr. T-L II, col. 1434 e GD II, 522c | p.p. *Aderasné* 13567#, 14041#, *Aderasnés* 14091#.

Adestan v. *Adaster*

Adober: vr. tr. 'addobbare cavaliere, fornire dell'equipaggiamento da cavaliere' 16388# (< a. frk. DUBBAN, FEW XV-2, 77-78) | p.p. *Adobé* 16325#, 17052#, *Adobés* 15954.

Adobé, Adobés v. *Adober*

Adonc: cong. 'dunque' 15911, 15966 (< DONC, FEW III, 179a); var. *Adoncha* 14072, 14137, 14171...; *Doncha* 15434, 15455, 15810...

Adoncha v. *Adonc*

Adorer: vr. tr. 'adorare' 14139# (< ADORARE, FEW XXIV, 177).

Adorné v. *Adorner*

Adorner: vr. tr. 'adornare' 14953, r. 440, 15686 (< ADORNARE, FEW XXIV, 178b); a. fr. *aorner*, cfr. T-L I, col. 415 e GD I, 309b | p.p. *Adorné* 16687#.

Aduré: agg. 'con violenza' 16277# (< *adurer* < DURUS, FEW III, 194a)

Aé: sost. m. 'odio' 14469# (< *HATJAN, FEW XVI, 178b e DEAF, H53-54); a. fr. *hé*, cfr. T-L IV, col. 1043 e GD IV, 445c.

Afaire: sost. m. 'affare, faccenda' 13906, 14746, 15026... (< FACERE, FEW III, 349b).

Afiné v. *Afiner*

Afiner: vr. tr. 'finire' 14720# (< FINIRE, FEW III, 558b,559a) | p.p. *Afiné* 16320#.

Afolé v. *Afoler*

Afoler: vr. tr. 'ferire gravemente' (< FULLARE, FEW III, 847a-b) | p.p. *Afolé* 14471#, 14618#, 16318#.

Agraé, Agraie v. *Agraer*

Agraer: vr. tr. 'gradire' 14134#, 14540#, 16773# (< GRATUS, FEW IV, 250b e DEAF, G1293); a. fr. *agreer*, cfr. T-L I, col. 211, ma è attestata anche la forma *agraer*, cfr. GD I, 165c | p.p. *Agraé* 14476#, 15467#, *Agraie* 13936#.

Agù: agg. 'aguzzo' 14506#, 14510#, 14787#... (< ACUTUS, FEW XXIV, 128a).

Ai¹: inter. 'interiezione che esprime dolore' 13528, 15715 (< HA, FEW IV, 361a e DEAF, H25).

Ai² v. *Avoir¹*

Aider: vr. tr. 'aiutare' 14568, 15901#, 15910#... (< ADJUTARE, FEW XXIV, 161, 162a).

Aient v. *Avoir*

Aiés, Aiez v. *Avoir¹*

Airé v. *Airer*

Airer: vr. tr. 'far arrabbiare, odiare' 16596# (< *ADIRARE, FEW XXIV, 142b) | ind. pr. 3a s. *Ait* 14391; p.p. *Airé* 17044#.

Ait v. *Avoir¹/Airer*

Aiù: sost. m. 'aiuto' 14515# (< ADJUTARE, FEW XXIV, 162-163a); a. fr. *aie*, cfr. T-L I, col. 229.

Al, Alla, Alli v. *A*

[Alacier]: vr. tr. 'allacciare' (< LAQUERE, FEW V, 179a) | ind. pr. 3a s. *Alaça* 16483; p.p. *Laçé* 16443.

Alamagne: top. 'Germania' 14456.

Alast, Alè, Alea, Alent, Alés, Alez v. *Aler*

Alaça v. *Alacier*

Albergo: sost. m. 'albergo, alloggio' 14876, 15058, 15443 (< got. *HARIBERGO, DELI 78b, REW 4045, DEI I, 109a e GDLI I, 288b).

Alberçé v. *Alberçer*

Alberçer: vr. tr. 'albergare, dimorare' (< germ. *HARIBERGÔN, FEW XVI, 159a e DEAF, H361) | p.p. *Alberçé* 14827#.

Albospine: sost. f. 'biancospino' 13744 (< ALBA SPINA, FEW XXIV, 297a).

Alé v. *Aler/Lé*

Alè v. *Aler*

Alemant: agg. 'abitanti d'Alemagna' 16391 (< ALAMANNUS, FEW XV-1, 11); var. *Alemans* 16775.

Alemans v. *Alemant*

Aler: vr. intr. 'andare' 13672, 13715, 13727#... (< AMBULARE, FEW XXIV, 414; VADERE, FEW XIV, 116b) | *Alere* 16268; ind. pr. 1a s. *Vo* 16017, 16236, 16455; 3a s. *Va* 13634, 14008, 14219..., *Vait* 13601, 13602, 13655..., *Voit* 14537, 2a p. *Alez* 14149, 14164, 14676..., 3a p. *Alent* 15705, *Va* 15054, 15142, *Vait* 14765, 15057, 15143..., *Von* 15060, *Vont* 13504, 14965, 15995...; imperf. 3a s. *Aloit* 14642, 15082, 15326...; perf. 1a s. *Alè* 16790, 3a s. *Alò* 14657, 15199, 15398..., *Alon* 15371#, 16867#, 3a p. *Alirent* 14374, 14787, 15055...; fut. 1a s. *Alirò* 14759; 2a s. *Alirà* 13708, 3a s. *Alirà* 16352, 16681, 1a p. *Aliren* 14762, 2a p. *Alirés* 16022; con. pr. 3a s. *Vada* 14687, 3a p. *Alé* 15174; imperf. 3a s. *Alast* 13932, 14484, cond. 3a s. *Aliroit* 13671; p.p. *Alé* 13589#, 13762#, 14067#..., *Alea* 14733, 15719, *Alés* 14094#, 14199

Alere v. *Aler*

Alevé v. *Alever*

Alever: vr. tr. 'levare' 16611# (< ALLEVARE, FEW XXIV, 330a) | p.p. *Alevé* 14829#, 15237#.

Alirà, Aliren, Alirent, Alirés, Alirò, Aliroit v. *Aler*

Almanson: sost. m. 'emiro, titolo nobiliare orientale' 13494# (< arab. ALMANSUR, FEW XIX, 3a); a. fr. *almaqor*, cfr. GD I, 226a e *aumaqor*, cfr. T-L I, col. 670.

Alò, Aloit, Alon v. *Aler*

Alo: avv. 'allora' 16734 (< HORA, FEW IV, 457b); a. fr. *alors*, cfr. T-L I, col. 313 e GDC VIII, 86c. Var: *Alora* 16735.

Aloé: agg. 'forte' 15463# (< *aloer* < LAUDARE, FEW V, 207b).

Alora v. *Alo*

Alta, Alti v. *Alto*

Altament: avv. 'altamente, forte' 13920, 14385, 14395... (< ALTUS, FEW XXIV, 372a); a. fr. *hautement*, cfr. T-L IV, col. 1005 e GD IV, 441a. Var. *Altaman* 14572#.

Altan: agg. 'più importante' 15657# (< TANTUS, FEW XIII-1, 88b); a. fr. *autant*, cfr. T-L I, col. 685.

Altaman v. *Altament*

Alto: agg. 'alto' 14367, 15528 (< ALTU(M), DELI 89b, REW 387, DEI I, 145b, GDLI I, 357a e LEI II, 379) | f. *Alta* 16469; p. *Alti* 15793.

Altrament v. *Altament*

Altre: agg. e pron. indef. 'altro' 15704 (< ALTER, FEW XXIV, 353a) | *Altro* 13685, 13475, 13822...; *Autre* 14248, 14500, 15398...; f. *Altra* 13635, 14110, 15497...; p. *Altres* 16051, p. *Altri* 13598, 13747, 13780...; *Autres* 13486, 13859, 14614...

Altremant v. *Altament*

Altremant: avv. 'altramente, in maniera diversa, altre volte' 14615, 15636# (< ALTER, FEW XXIV, 355a); var. *Altrament* 16653; *Altremant* 14006#, 14667#.

Altres, Altro, Altra, Altri v. *Altre*

Altretant: avv. 'altrettanto' 14682# (< TANTUS, FEW XIII-1, 90a).

Altrù: pron. indef. 'altrui' 16267 (< ALTER, FEW XXIV, 355a); a. fr. *autrui*, cfr. T-L I, col. 695, ma anche *altrui*, cfr. GD I, 241b.

Alumé v. *Alumer*

Alumer: vr. tr. 'illuminare' 14708#, 16780# (< *ALLUMINARE, FEW XXIV, 340a) | p.p. *Alumé* 14991#, 16310#.

Amà v. *Amer*. Participo passato come in *Karleto* v. 7573; forma veneta con -a, cfr. OVI.

Ama, Amarés, Amase, Amava, Ame, Ameo, Amé, Amés v. *Amer*

Amantinent v. *Maintenant*

Amasé v. *Amaser*

Amaser: vr. tr. 'amassare' (< MANUS, FEW VI-1, 263b) | p.p. *Amasé* 17049#.

Amendason: sost. f. 'ammenda' 16931# (< EMENDARE, FEW III, 218a); a. fr. *amendacion*, cfr. GD I, 255b. Var. *Mendament* 16972#.

Amendé v. *Amender*

Amender: vr. tr. 'fare ammenda' 15408#, 16429# (< EMENDARE, FEW III, 217b-218b) | p.p. *Amendé* 15408#, 16429#.

Amene, Amené, Amenoit v. *Amener*

Amener: vr. tr. 'menare, portare' 14411#, 15121 (< MINARE, FEW VI-2, 106b-107b) | ind. pr. 3a s. *Amene* 13824; imperf. 3a s. *Amenoit* 16121; p.p. *Amené* 15001#, 16110#, 16700#.

Amer: v. tr. 'amare' 13533#, 13609#, 14142#... (< AMARE, FEW XXIV, 386a) | ind. pr. 3a s. *Ama* 13913, 13953, 15848..., *Ame* 13868, 2a p. *Amés* 14898, 16380; imperf. 1a s. *Amoie* 16723, 3a s. *Amava* 13837, 14669, 14675..., *Amoit* 13973, 14793, 16983; perf. 3a s. *Amò* 16982; fut. 2ap. *Amarés* 16862; con. pr. 3a s. *Ami* 13902, 16377; imperf. 3a s. *Amase* 13484, 14160; p.p. *Amà* 13503, *Amé* 13566#, 13784#, 14295#..., *Ameo* 16730

Amervelé, Amervilé v. *Amerveler*

Amerveler: vr. pron. 'meravigliarsi' (< MIRABILIA, FEW VI-2, 146a) | p.p. *Amervelé* 14316#, *Amervilé* 15236#.

Ami¹: sost. m. 'amico' 14745 (< AMICUS, FEW XXIV, 445b) | *Amigo* 15578, 16034, 16722; f. *Amie* 15733, 15933; m. p. *Amisi* 15348, 15681, 15922.

Ami² v. *Amer*

Amie, Amigo, Amisi v. *Ami¹*

Amiran v. *Amirant*

Amirant: sost. m. 'capo' 16023# (< arab. AMIR, FEW XIX, 4b); var. *Amiran* 16980#, *Amiré* 16347#, 16353#.

Amiré v. *Amirant*

Amò, Amoie, Amoit v. *Amer*

Amolé: agg. 'affilato' 15002#, 16071#, 16112# (< MOLERE, FEW VI-3, 29b, 30a); a. fr. *molu*, cfr. Greimas 420a.

Amon: avv. 'in alto' 16140# (< MONS, FEW VI-3, 84-86b,88); a. fr. *amont*, cfr. T-L I, col. 361 e GD I, 273c.

[Amonester]: vr. tr. 'incoraggiare' (< ADMONESTARE, FEW XXIV, 169b) | ind. imperf. 3a s. *Amonisoit* r. 451; p.pr. *Amonischant* 16017#.

Amonischant, Amonisoit v. *Amonester*

Amor: sost. 'amore' 13525, 14025, 14609... (< AMOR, FEW XXIV, 464a); var. *Amors* 15868#.

Amors v. *Amor*

Anbasaor: sost. m. 'abasciatore' 15044, 15103, 15110... (< got. ANDBAHTI, FEW XV-1, 19b); a. fr. *ambassador*, cfr. GDC VIII, 98a. Var. *Anbasor* 15111#.

Anbasea: sost. f. 'ambasciata, messaggio' 15066, 15223, 15282... (< got. ANDBATHI, FEW XV-1, 20a); a. fr. *ambasse*, cfr. Greimas 26b.

Anbasor v. *Anbasador*

Anbedos: agg. num. 'ambedue' 16294 (< AMBO, FEW XXIV, 409b-410a); var. *Anbesdos* 14256, 16291; *Anbidos* 15891, 15911, 16563...; *Anbidù* 16518#.

Anbes: agg. num. 'ambi, entrambi' 14764, 14966, 14967... (< AMBO, FEW XXIV, 409b); var. *Anbi* 16516, 16557, 16654.

Anbesdos, Anbidos, Anbidù v. *Anbedos*

Anbi v. *Anbes*

Anblant: agg. 'che va all'ambio' 14208#, 15138#, 16026# (< *amblare* < AMBULARE, FEW XXIV, 425a); var. *Anblent* 16947#.

Anblé v. *Anbler*

Anblent v. *Anblant*

Anbler: vr. tr. 'rubare, portare via con l'inganno' (< INVOLARE, FEW IV, 804b); a. fr. *emblem*, cfr. T-LIII, col. 49, ma è attestata anche la forma *anbler*; cfr. GD II, 32b | p.p. *Anblé* 14838#, 16103#.

Anc: avv. 'mai' 14561 (< UNQUAM, FEW XIV, 26b); a. fr. *onc*, cfr. GD V, 599b.

Ancesorie: sost. f. 'lignaggio' 15739# (< ANTECESSOR, FEW XXIV, 643a); a. fr. *ancesserie*, cfr. T-L I, col. 379.

Anch: cong. 'anche' 15633 (< ANCORA, DELI 101b; < *ANQUE, REW 488 e LEI II, 1517; *HANQUE, DEI I 187a, GDLI I, 445a) forma tipicamente lombarda, cfr. Rohlfs III, §963; var. *Anq* 13772.

Anchor v. *Ancora*

Ancienor: agg. 'tenuto in onore' 15721# (< ANTE, FEW XXIV); var. *Ançoner* 16600#, *Ançoner* 13505#.

Ancis v. *Oncire*

Ancò: avv. 'oggi, ora' 16552 (< prov. *ancoi*, a. fr. *ancui*, DEI I, 189b, GDLI I, 447a e Prati 1968, p. 3a) forma veneta, cfr. OVI.

Ancor v. *Ancora*

Ancora: avv. 'ancora' 14340, 14684, 14756... (< HANC HORA(M), DELI 101c, REW 4176, DEI I, 190a e GDLI I, 447c); var. *Anchor* r. 430, r. 443, *Ancor* 14516, 15123#, 15402...

Anomer: vr. tr. 'nominare' 16371#, 16904 (< NOMINARE, FEW VII, 179b); a. fr. *nomer*, cfr. T-L VI, col. 760 e GDC X, 206c.

Anq v. *Anch*

Antie: agg. f. 'antica' 14436# (< ANTIQUUS, FEW XXIV, 660b).

Ançi: cong. 'anzi' 14229, 15788, 15951... (< *ANTIUS, DELI 113b, DEI I, 236a e e LEI II, 1663; < ANTI, REW 494; < ANTEA, ANTE, GDLI I) forma italiana, cfr. OVI.

Ançoner, Ançoner v. *Ancienor*

Apalentés v. *Palenter*

Apan, Apant v. *Apendre*

Aparilé, Aparilere v. *Apariler*

Apariler: vr. tr. 'prepararsi' 15169#, r. 444, r. 543 (< *APPARICULARE, FEW XXV, 25b); a. fr. *apareillier*, cfr. T-L I, col. 424, ma è attestata anche la forma *apariler*, cfr. AND | *Pariler* 14164#, 14948#, 15043...; ind. pr. 1a p. *Parilon* 15751#; p.p. *Aparilé* 13573#, 14302#, *Parilé* 14338#, 14956, 15097..., *Parilés* 14355.

Aparisant: agg. 'appariscente, che si mostra' 13702#, 16060#, 16272# (< *APPARESCERE, FEW XXV, 25a).

Apaser: vr. tr. 'pacificare' 16772# (< PAX, FEW VIII, 92b); a. fr. *apaisier*, cfr. T-L I, col. 421

e GD I, 314c.

Apela, Apele, Apelé, Apelent, Apeler, Apelere, Apella, Apelle, Apellé, Apellò, Apelò, Apelloit, Apeloit v. *Apeler*

Apeller: vr. tr. 'chiamare' 16612# (< APPELLARE, FEW XXV, 28a-30a) | *Apeler* 13506#, 14156#, 14588...; ind. pr. 3a s. *Apela* 13500, 13858, 14095..., *Apele* r. 396, 14025, 15118..., *Apelere* r. 423, *Apella* 14351, 16389, 16872, *Apelle* 13781, 15506, 15711..., 3a p. *Apelent* 16391; imperf. 3a s. *Apelloit* r. 462, *Apeloit* 15954, r. 457, r. 459; perf. 3a s. *Apelò* 14916, *Apellò* 16489; p.p. *Apelé* 13807#, 14324#, 16338#, *Apellé* 14053#.

[Apendre]: vr. intr. 'appartenere' (< APPENDERE, FEW XXV, 33a) | ind. pr. 3a s. *Apant* 13971#, 14191#, 15050#, *Apan* 15664#, *Apent* 15624#, 15829#, 15834#...; p.p. *Apendù* 14493, 14563.

Apendù, Apent v. *Apendre*

Apertament, Apertemant v. *Apertement*

Apertement: avv. 'apertamente' 16977# (< APERIRE, FEW XXV, 5a); var. *Apertament* 16720#, *Apertemant* 16276#.

Apertinant: sost. m. 'parente' 16238# (< APPERTINERE, FEW XXV, 34b); a. fr. *apartenant*, cfr. Greimas 35a.

Aperçeu v. *Aperçevoir*

[Aperçevoir]: vr. tr. 'capire' (< PERCIPERE, FEW VIII, 217b) | p.p. *Aperçeu* 14520#.

Apiçé v. *Apiçer*

Apiçer: vr. tr. 'impiccare' 13550#, 14236#, 14544# (< PICCA, DELI 117a; *PICCARE, REW 6495 e DEI I, 254b; etimologia incerta GDLI I, 566c) | p.p. *Apiçé* 16075#.

Aporté, Aporto v. *Aporter*

Aporter: vr. tr. 'portare' 14394#, 15441#, 16435#... (< APPORTARE, FEW XXV, 46a) | ind. pr. 1a s. *Aporto* 16745; p.p. *Aporté* 13982, 14846#, 15446#...

Aprés: avv. 'dopo' 14002, 15526, 16022 (< AD PRESSUM, FEW XXIV, 178b).

Apresenter: vr. tr. 'presentare' 14034# (< PRAESENTARE, FEW IX, 310a).

Apreso: avv. 'appresso' 13541, 13602, 13603... (< AD PRESSU(M), DELI 118a, REW 196, DEI I, 258, GDLI I, 584c e LEI I, 805) forma veneta con scempiamento delle consonanti geminate.

Apresté v. *Aprester*

[Aprester]: vr. tr. 'preparare' (< PRAESTO, FEW IX, 317b-318a) | p.p. *Apresté* 14423.

Aprisia, Aprisé v. *Apriser*

Apriser: vr. tr. 'apprezzare, valutare' 15541#, 16171#, 16802# (< PRETIUM, FEW IX, 374a); a. fr. *aprisier*, cfr. T-L I, col. 476, ma è attestata anche la forma *apriser*, cfr. GD I, 359a | ind. pr. 3a s. *Aprisia* 15503, 16559; p.p. *Aprisé* 15015#.

Aprosme, Aprosmant, Aprosmé, Aprosmés, Aprosmon v. *Aprosmer*

Aprosmer: vr. tr. 'avvicinare, approssimarsi' 16201# (< APPROXIMARE, FEW XXV, 55a); a. fr. *aproismier*, cfr. T-L I, col. 479 e GD I, 362a | ind. pr. 3a s. *Aprosme* 17041; 3a p. *Aprosmon* 14375#; perf. 3a p. *Aprosmant* 16849; p.pr. *Aprosmant* 14765#; p.p. *Aprosmé* 14330#, 17036#, *Aprosmés* 14102#.

Aquinton: sost. m. 'veste portata come protezione sotto l'usbergo', ma qui indica genericamente una 'veste da nobili' 17061# (< arab. QUTUN, FEW XIX, 102a); a. fr. *auqueton*, cfr. T-L I, col. 680.

Aquité v. *Aquiter*

Aquiter: vr. tr. 'concludere' (< QUIETUS, FEW II-2, 1472-1473) | p.p. *Aquité* 16319#.

Aragon: sost. m. 'cavallo d'Aragona' 15945#, 15946#, 16121#... (< ARAGON, FEW XXV, 77a).

Arbor: sost. m. 'albero' 14280# (< ARBOR, FEW XXV, 88a); a. fr. *arbre*, cfr. T-L I, col. 496 e GDC VIII, 166c, ma è attestata anche la forma *arbor*, cfr. AND.

Ardan, Ardant v. *Ardent*

Ardent: agg. 'ardente' 13835#, 13843#, 13726# (< ARDERE, FEW XXV, 142b); var. *Ardan* 15347#; *Ardant* 13684#, 13983#, 13991#...

Arder: vr. tr. 'ardere' 13540, 14010, 14545... (< ARDERE, FEW XXV, 140a) | ind. fut. 3a s. *Arderà* 15486; p.p. *Arsa* 13684, *Arso* 14013, 14563, 15347...

Arderà v. *Arder*

Ardi: agg. 'ardito' 13616, 15550, 15856... (< a. frk. HARDJAN, FEW XVI, 155a e DEAF, H183); var. *Ardio* 15843.

Ardiemant: avv. 'arditamente' 15038# (< germ. *HARDJAN, FEW XVI, 159b e DEAF, H188); a. fr. *hardiement*, cfr. T-L IV, col. 905 e GDC IX, 746c. Var. *Ardiment* 15634#.

Ardiment v. *Ardiemant*

Ardio v. *Ardi*

Aré v. *Arer*

Aremenbrer: vr. tr. 'ricordare' 16778# (< MEMORARE, FEW VI-1, 696b), a. fr. *amembrer*, cfr. T-L I, col. 332 e GD I, 255a.

Arer: avv. e prep. 'indietro' 13537#, 13590#, 13766... (< *AD RETRO, FEW XXIV, 180b); var. *Aré* 14056#, 14087#, 14452#...; *Arere* 13556.

Arestamant v. *Arestament*

Arestament: sost. m. 'arresto, fermata' 15639#, 16950# (< *ARRESTARE, FEW XXV, 311b); var. *Arestamant* 14665#, 15055#, 15685#.

Arestason: sost. f. 'arresto, fermata' 14359#, 14495#, 16123#... (< *ARRESTARE, FEW XXV, 312a), a. fr. *arestision*, cfr. GD I, 394a.

Aresté, Areston, Arestù v. *Arester*

Arester: vr. pron. 'arrestarsi, fermarsi' (< *ARRESTARE, FEW XXV, 304b) | ind. perf. 3a s. *Areston* 14377#; p.p. *Aresté* 14779, *Arestù* 14782#.

Argolos v. *Orgolos*

Arité: sost. f. 'erede' 14042#, 16097# (< HEREDITAS, FEW IV, 412a); a. fr. *ereté*, cfr. T-L IV, col. 1448. Var. *Rité* 14828#, 16313#, 17012#..., *Rités* 14111#.

Arivé v. *Ariver*

Ariver: vr. intr. 'arrivare' 15818# (< *ARRIPARE, FEW XXV, 323a) | p.p. *Arivé* r. 432, 15008#.

Arma: sost. f. 'anima' 13960, 14023 (< ANIMA(M), DELI 105b, REW 475, DEI I, 207b, GDLI I, 478a e LEI II, 1284-1337 e 1365-1377) forma italiana, cfr. TLIO; var. *Arme* 14019.

Armaure: sost. f. 'armatura' 16071, 16565 (< ARMATURA, FEW XXV, 268a); a. fr. *armeure*, cfr. T-L I, col. 538 e GD I, 401a.

Arme¹: sost. f. 'arma' 13918, 14019, 14189 (< ARMA, FEW XXV, 238a) | p. *Armes* 16139.

Arme², Armes v. *Arma*

Armé, Armés, Arment, Armò v. *Armer*

Armer: vr. tr. 'armare' r. 458 (< ARMARE, FEW XXV, 245b) | ind. pr. 3a p. *Arment* 15833; perf. 3a s. *Armò* 14189; p.p. *Armé* 14216, 14253, 14657..., *Armés* 16159, 16166.

Arpant: sost. m. 'misura della distanza' 16037# (< ARPENNIS, FEW XXV, 177b); a. fr. *arpent*, cfr. T-L I, col. 546 e GDC VIII, 188b.

Arsa, Arso v. *Arder*

Arçant: sost. m. 'argento' 13692#, 15140#, 16020#... (< ARGENTUM, FEW XXV, 192a); a. fr. *argent*, cfr. T-L I, col. 520 e GDC VIII, 179a. Var. *Arçento* 16004.

Arçea: sost. f. 'arcata, distanza equivalente al getto d'un arco' 16508 (< ARCUS, FEW XXV,

127b-128a); a. fr. *archiee*, cfr. T-L I, col. 503 e GDC VIII, 170c.

Arçentere: sost. f. 'argenteria' 16069 (< ARGENTUM, FEW XXV, 196a); a. fr. *argenterie*, cfr. GDC VIII, 179c.

Arçento v. *Arçant*

Arçon: sost. m. 'arcione' 15758#, 16127#, 16179... (< *ARCIO, FEW XXV, 99b).

Asà v. *Asés*

Asalì v. *Asalir*

Asalir: vr. tr. 'assalire' 16126 (< ASSALIRE, FEW XXV, 503b) | ind. perf. 3a s. *Asalì* 16134.

Asalt v. *Asalter*

Asalter: vr. tr. 'assaltare' 15812# (< *ASSALTUS, FEW XXV, 506a); a. fr. *assauter*, cfr. T-L I, col. 570 e GD I, 424b | ind. perf. 3a s. *Asalt* 15494.

Asamiler: vr. tr. 'rinunire', cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1168; 13899# (< ASSIMULARE, FEW XXV, 541a-556b); a. fr. *assembler*; cfr. T-L I, col. 574 e GD I, 429b.

Asaçé v. *Asaçer*

Asaçer: vr. tr. 'tentare', cfr. Guessard 1866 p. 339, 13530# (< EXAGIU(M), DELI 1425c, REW 2932, DEI I, 327a e GDLI I, 744c e XVII, 360b) | p.p. *Asaçé* 14309#.

Ascolté v. *Ascolter*

Ascolter: vr. tr. 'ascoltare' 13912# (< AUSCULTARE, FEW XXV, 1051b); a. fr. *escouter*, cfr. T-L III, col. 988 e GDC IX, 521c | p.p. *Ascolté* 15235#.

Asé v. *Asés*

Asenbler: vr. tr. 'riunire in assemblea' 14434, 15217#, 15544#... (< ASSIMULARE, FEW XXV, 541a-556b); a. fr. *assembler*, cfr. T-L I, col. 574 e GDC VIII, 198c | p.p. *Asenblea* 16014, *Asenblé* 13864, 14450#, 15682..., *Asenblés* 14437.

Asenblea, Asenblé, Asenblés v. *Asenbler*

Asenel: sost. m. 'asino' 16162 (< ASINUS, FEW XXV, 437b, 438a, 441a-443a, 447b, 450b, 451a); a. fr. *asne*, cfr. T-L I, col. 560.

Asés: agg. e avv. 'molto' 14116# (< AD SATIS, FEW XXIV, 183b); a. fr. *assez*, cfr. T-L I, col. 592 e GDC VIII, 202c, ma è attestata anche la forma *asés*, cfr. AND. Var. *Asà* 13903, 14336, 15520...; *Asé* 14614#, 16339#, 17018#.

Aseté v. *Aseter*

Aseter: vr. pron. 'sedersi' 16226# (< SEDERE, FEW XI, 395b-399a); a. fr. *asseoir*, cfr. T-L I, col. 583 e GD I, 437b | ind. perf. 3a s. *Asist* 16702; p.p. *Aseté* 14303#, 14307#, 14327#...

Asidier: vr. tr. 'assediare' 16302 (< SEDICARE, FEW XI, 409b-412a); a. fr. *assegier*, cfr. T-L I, col. 571 e GD I, 427a.

Asié: agg. 'agiato' 17025# (< *aisier* < ADJACENS, FEW XXIV, 147b-148a).

Asio: sost. m. 'agio' 14807 (< a. fr. *aise* < ADIACENS, DELI 73a, REW 168, DEI I, 89b, Prati 1968, p. 6b, GDLI I, 257b, LEI I, 657 e Cella 2003, pp. 312-313) forma tipicamente veneta, cfr. OVI.

Asist v. *Aseter*

Asolta, Asolverì v. *Assoler*

Asomilé v. *Asomiler*

Asomiler: vr. intr. 'assomigliare' (< SIMILARE, FEW XI, 626); a. fr. *sembler*, cfr. T-L IX, col. 397 e GD VII, 370b | p.p. *Asomilé* 14321#.

Asoploier: vr. intr. 'cedere, accondiscendere' 13925# (< SUPPLEX, FEW XII, 447a).

Aspeter: vr. tr. 'aspettare' 16186# (< EXPECTARE, DELI 134c, REW 3039, GDLI I, 737a; < *ASTECTARE, DEI I, 324b).

Asprament: avv. 'aspramente' 13821#, 15308 (< ASPER, FEW XXV, 469a); a. fr. *aspremen*, cfr. T-L I, col. 564 e *asprement*, cfr. GDC VIII, 208a.

[Assoler]: vr. tr. 'assolvere' (< ABSOLVERE, FEW XXIV, 54b) | ind. fut. 2a p. *Asolveri* 14603; p.p. *Asolta* 14086.

Ast v. *Avoir*¹

Asta v. *Aste*

Aste: sost. e f. 'asta' 14252, 15894, 16168... (< HASTA, FEW IV, 390b); a. fr. *haste*, cfr. T-L IV, col. 880, ma è attestata anche la forma *aste*, cfr. GD IV, 432a. Var. *Asta* 16486, *Aster* 15986.

Astelé: sost. f. 'steccato' 14465# (< ASTELLA, FEW XXV, 595b,596a); a. fr. *astele*, cfr. T-L I, col. 610. Var. *Astelea* 14501, 14523, 14593, *Stelea* 14489.

Astelea v. *Astelé*

Aster v. *Aste*

Atant: avv. 'allora, frattanto, poi' 14224, 14884#, 15945#... (< TANTUS, FEW XIII-1, 91a).

Atant v. *Atendre*

Atendan: agg. 'attento' 13677# (< INTENDERE, FEW IV, 743a) a. fr. *entendant*, cfr. GD III, 254b.

Atende, Atenderon, Atendés, Atendez, Atendi, Atent v. *Atendre*

[Atendre]: vr. tr. 'attendere' (< ATTENDERE, FEW XXV, 705) | ind. pr. 1a s. *Atent* 16963#, 2a s. *Atendi* 13738, *Atent* 14755#, 3a s. *Atant* 15052, *Atende* 15359, *Atent* 16757#, 1a p. *Atant* 15158#, 2a p. *Atendez* 14768, *Atendés* 16834; fut. 1a p. *Atenderon* 15374#.

Atent: agg. 'attento' 13842# (< ATTENDERE, FEW XXV, 711b).

Atorné v. *Atorner*

Atorner: vr. tr. 'preparare, equipaggiare' 14154#, 15552#, 15554#... (< TORNARE, FEW XIII-2, 71b-72a) | p.p. *Atorné* 16079#, 17015#, *Atorner* 15984#.

Atrovase, Atrovast, Atrové, Atrovè, Atrovent, Atrovò v. *Atrover*

Atrover: vr. tr. 'trovare' 14705#, 15596# (< *TROPARE, FEW XIII-2, 321a) | ind. pr. 3a p. *Atrovent* r. 405; perf. 1a s. *Atrovè* 16247, *Atrovò* 16061; con. imperf. 3a s. *Atrovase* 16674, *Atrovast* 14558; p.p. *Atrové* 13958, 15006#, 15230...

Atuer: vr. tr. 'uccidere' 15921# (< TUTARI, FEW XIII-2, 446b); a. fr. *tuer*, cfr. T-L X, col. 719 e GDC C, 817c.

Aù v. *Avoir*

Aube: sost. f. 'alba' 13702, 15794, 16909... (< ALBUS, XXIV, 305b,306a,307b).

Auberg: sost. m. 'usbergo' 15982, , 16177, 16440... (< a. frk. *HALSBERG, FEW XVI, 134b e DEAF, H 238); a. fr. *hauberc*, cfr. T-L IV, col. 989 | var. *Aubergo* 15851, 16534, 16544; p. *Aubergi* 15892, 16113; *Aubers* 16481.

Aubergo, Aubergi, Aubers v. *Auberg*

Auferant: sost. m. 'alfana, cavallo da battaglia' 14190#, 14657#, 16030#... (< arab. FARAS, FEW XIX, 43b).

Aumes, Aust v. *Avoir*¹

Autre v. *Altre*

Autrer: avv. e sost. m. 'l'altro ieri, il giorno prima di ieri' 15323#, 15398# (< HERI, FEW IV, 414b); a. fr. *autr'ier*, cfr. T-L IV, col. 1285.

Avan v. *Avant*

Avant: avv. 'avanti' 13688#, 13974#, 14199#... (< ABANTE, FEW XXIV, 3b); var. *Avan* 13657#, 13664#, 13671#...; *Avanti* 13539, 13702, 15466; *Avent* 14733#, 14759#, 14762#.

Avant e arer loc. 'in ogni luogo' anche con senso temporale 'sempre' 14836, 15256; var. *Avant e aré* 15290, 16204; *Avanti e aré* 14305. Per questa locuzione cfr. T-L II, col. 1442 «*Tant en i vint et derriere et devant* (von allen Seiten)» e anche Beretta 1995, p. 450a.

Avanti v. *Avant*

Ave, Avemo, Averì, Averisi, Avese, Avea, Averese, Averez, Averò v. *Avoir*¹

Avec: prep. 'con' 13516, 13782, 14105... (< AB HOC, FEW XXIV, 30a).

Avenan v. *Avenant*

Avenant: agg. 'piacevole' 14875#, 15129 (< ADVENIRE, FEW XXIV, 189b); var. *Avenan* 14558#.

Avenir: vr. intr. 'avvenire, succedere' 13885 (< ADVENIRE, FEW XXIV, 189) | p.p. *Avenù* 14231.

Avent v. *Avant*

Aventer: vr. tr. 'disperdere al vento' 13541# (< VENTUS, FEW XIV, 267b).

Avenù v. *Avenir*

Aver, Averà, Averés, Averoie, Averoit, Averno, Avés, Avez, Avì, Avit v. *Avoir*¹

Averser: sost. m. 'avversario' 15786#, 16423# (< ADVERSUS, FEW XXIV, 199a).

Avinent: agg. 'avvenente' 13829# (< ADVENIRE, FEW XXIV, 189b); a. fr. *avenent*, cfr. T-L I, col. 715 e GD I, 515a.

Avisé v. *Aviser*

Aviser: vr. tr. 'riconoscere' 16216#, 16222# (< VISUS, FEW XIV, 535b) | p.p. *Avisé* 17053#.

Avoé v. *Avoer*

Avoer: vr. tr. 'chiamare, proteggere, promettere', ma qui sost. m. 'difensore' 15789# (< ADVOCARE, FEW XXIV, 201a) | p.p. *Avoé* 16088#.

Avoie, Avoient, Avoi, Avoit, Avoia, Avont, Avont v. *Avoir*¹

Avoir¹: vr. tr. 'avere' 13509, 13564, 14267... (< HABÈRE, FEW IV, 361b) | *Aver* 15716; ind. pr. 1a s. *Ai* 13694, 15253, 16109, *Aço* 13690, 14761, 2a s. *À*' 14416, 14668, *Ai* 13681, 3a s. *À* 13785, 13742, 13758..., *Ave* 13487, 13495, 15076..., 1a p. *Avemo* 16085, *Avon* 14845, 15476, 15495#..., 2a p. *Avés* 13581, 13611, 15240..., *Avez* 14846, 14873, 15481..., *Avì* 13956, 14062, 14142..., 3a p. *Ont* 13787, 14318, 14323..., *Avont* 16083; imperf. 1a s. *Avioe* 16722, 3a s. *Avea* 14141, 14666, *Avit* 14990, *Avoi* 13516, *Avoie* 14999, *Avoit* 13501, 13643, 13650, *Avoia* 15001, 15014; *Oit* 13489, 13522, 13558..., *Oyt* r. 384, 3a p. *Avoient* 14785; perf. 1a s. *Avì* 16184; fut. 1a s. *Averò* 14123, 14223, 15211..., 3a s. *Averà* 13645, 13716, 13717..., *Avrà* 15309, 1a p. *Averno* 14396, 15187, 15373#..., 2a p. *Averés* 16880, 16883, 17030, *Averez* 14942; *Averì* 14124, 1432, 14168..., 3a p. *Averno* 16851#; con. pr. 3a s. *Ait* 13737, 14254, 14391..., *Aça* 13921, 14019, 14294..., *Açe* 15037, 15127, 15618..., 2a p. *Aiés* 14151, 15545, *Aiez* 16913, *Açé* 14849, 3a p. *Aient* 14365; imperf. 1a p. *Aumes* 13523, 3a s. *Ast* 15331, *Avese* 13625, *Aust* 13909, 14057, 14246...; cond. 1a s. *Averoie* 14058, 2a s. *Averisi* 13626, 3a s. *Averoit* 13714, 13887, 14616..., 1a p. *Averese* 16592; p.p. *Au* 14469, 14714, 14732..., *Eù* 13681, 14246, 15580..., *Ò* 14075, 14206, 14758...

Avoir²: sost. m. 'gli averi, ciò che si possiede, le ricchezze' 13502, 13549, 13583... (< HABÈRE, FEW IV, 362b).

Avolter: sost. 'adulterio' 15197#, 15205#, 15612# (< ADULTERIUM, FEW XXIV, 186b); a. fr. *avoutire*, cfr. T-L I, col. 780 e GD I, 540a. Var. *Avolterio* 15231.

Avolterio v. *Avolter*

Avrà v. *Avoir*¹

Avrir: vr. tr. 'aprire' 15769 (< APERIRE, FEW XXV, 1a); a. fr. *ovrir*, cfr. T-L VI, col. 1460.

Aça, Açe, Açé, Aço v. *Avoir*¹

Açaminé v. *Çaminer*

Açer: sost. m. 'acciaio' 14249#, 14252#, 14254#... (< ACIARIUM, FEW XXIV, 104b); a. fr. *acier*, cfr. T-L I, col. 25 e GDC VIII, 24b.

Açesmeament: avv. 'riccamente decorato' 16747# (< *ACCISMARE, FEW XXIV, 75b); a. fr. *acesmeent*, cfr. T-L I, col. 78 e GD I, 48c.

Açuçer v. *Çuçer*

B

Bagné: agg. 'bagnato' 14830 (< *bagner* < BALNEARE, FEW I, 224a).

Bailer: vr. tr. 'custodire' 14242#, 14923#, 15822#..., ma sost. m. 'bailo, servitore' 14129# (< BAJULARE, FEW I, 206a); a. fr. *baillier*, cfr. T-L I, col. 803 e GD I, 556c | con. pr. 3a s. *Baili* 14859.

Baili v. *Bailer*

Baille: sost. f. 'custodia' 15937 (< BAJULUS, FEW I, 207a).

Baivé v. *Bavier*

Baiver: top. 'Baviera' 13549#, 13892#, 14121#...; var. *Baivé* 14623#, 16106#.

Balance: sost. f. 'giustizia' 15272# (< BILANX, FEW I, 362).

Baldo: agg. 'baldo, coraggioso' 13588 (< a. fr. *bald*, prov. *baut* < a. frk. BALD, DELI 169a, REW 900, DEI I, 413a e GDLI II, 4a) | p. *Baldi* 16996.

Baldi v. *Baldo*

Baler: vr. tr. 'ballare' 13600 (< BALLARE, FEW I, 218b).

Banca v. *Banche*

Banche: sost. f. 'banco, panca' 13769 (< germ. *BANK-, FEW XV-1, 57,60); a. fr. *banc*, cfr. T-L I, col. 820 e GD VIII, 282b. Var. *Banca* 13756.

Bander: vr. tr. 'bendare' (< germ. *BINDO-, FEW XV-1, 113a) | p.p. *Bindé* 14323#, *Bindea* 13979.

Bandir: vr. tr. 'bandire, proclamare un bando' ma qui sempre loc. **bandir oste** '«convocare i vassalli in armi», Rosellini 1986, p. 817' 15672 (< got. BANDEJAN, FEW XV-1, 56b).

Bando: sost. m. 'bando' 14491, 14529 (< got. BANDWÔ, DELI 177c, DEI I, 425b e GDLI II, 45a; < got. *BANDVJA, REW 429).

Bandon: sost. m. sempre come loc. **a bandon** 'in libertà, selvaggiamente' 14373#, 16133#, 16141#... (< a. frk. *BAN, FEW XV-1, 49b).

Banior: sost. m. 'banditore' 15674 (< a. frk. *BAN, FEW XV-1, 51b, 52a); a. fr. *banier*, cfr. T-L I, col. 824 e GD I, 572b.

Banoier: vr. tr. 'bandire' 14532# (< a. frk. *BANNJAN, FEW XV-1, 65a); a. fr. *banir*, cfr. T-L I, col. 825 e GDC VIII, 286a.

Baron: sost. m. 'barone' 13498, 13510, 13596... (< germ. *BARO, FEW XV-1, 68b) | p. *Baroni* 14444.

Baroni v. *Baron*

Baronie: sost. f. 'baronia, insieme dei signori della corte' 13943#, 14434#, 15216 (< germ. *BARO, FEW XV-1, 69b,70a).

Baser: vr. tr. 'baciare' 13525#, 15434#, 16907# (< BASIARE, FEW I, 268b); a. fr. *baiser*, cfr. T-L I, col. 807 e GDC VIII, 275b, ma è anche attestata la forma senza dittongazione *baser*, cfr. AND.

Baso: sost. m. 'bacio' 13625 (< BASIU(M), DELI 163c, REW 976, DEI I, 398a, GDLI I, 933a e LEI IV, 1735) forma veneta; curiosa la nota del Boerio 66c: «Basium e Basia sono voci state usate latinamente da Catullo, che sembrano quindi proprie del dialetto Veneto ai tempi Romani».

Baston: sost. m. 'bastone' 14329, 14345, 14365#... (< BASTUM, FEW I, 279a); var. *Bastun* 14816.

Bastun. v. *Baston*

Bataielle, Bataila v. *Bataile*

Bataile: sost. f. 'battaglia' 14256, 14494, 14511... (< BATTUALIA, FEW I, 290a); var. *Bataila* 14264, 15735, 16351...; *Bataielle* r. 445; *Bataille* r. 408, r. 410, r. 411...; *Bataia* 14423, 14458, 16321.

Bataille, Bataia v. *Bataile*

Batezant: sost. m. 'battesimo' 14860# (< BAPTIZARE, FEW I, 242a); a. fr. *batisement*, cfr. T-L I, col. 876.

Batezé, Batiçé v. *Bateçer*

Bateçer: vr. tr. 'battezzare' 14910#, 14969#, 16610# (< BAPTIZARE, FEW I, 242a); a. fr. *baptiser*, cfr. T-L I, col. 876 e GDC VIII, 287c | *Batezer* 14891, *Batiçer* 14899#, 14928#, 15082#...; p.p. *Batezé* 14847#, *Batiçé* 14853#, *Batiçés* 14915.

Batezer, Batiçés, Batiçer v. *Bateçer*

Batister: top. 'regioni cristiane, sottoposte al battesimo' 16404# (< BAPTIZARE, FEW I, 242a).

Baçaler: sost. m. 'baccelliere, ragazzo che aspira a diventare cavaliere' 14406#, 14700#, 14704#... (< *BACCALARIS, FEW I, 198b); a. fr. *bachelor*, cfr. T-L I, col. 789 e GDC VIII, 266c.

Bé v. *Ber*

Bel: agg. 'bello' 13615, 13620, 13946... (< BELLUS, FEW I, 319a) | f. *bela* 13520, 13524, 13578..., *Bele* 13611, 14791, *Belle* 15701, 16637#, 16910; m. p. *beli* 14761.

Bela, Bele, Beli, Belle v. *Bel*

Belemant: avv. 'bellamente, tranquillamente' 13606, 14193#, 14879# (< BELLUS, FEW I, 319a); var. *Bellamant* 16032#; *Bellement* 16955#.

Bellamant, Bellement v. *Belemant*

Belté: sost. f. 'bellezza' 13576#, 13612 (< BELLUS, FEW I, 320a).

Ben: avv. 'bene' 13518, 13521, 13530... (< BENE, FEW I, 322b); a. fr. *bien*, cfr. T-L I, col. 962 e GDC VIII, 323a, ma è attestata anche la forma senza dittongazione *ben*, cfr. AND.

Benecion v. *Beneçion*

Benei, Beneie v. *Beneir*

[**Beneir**]: vr. tr. 'benedire' (< BENEDICERE, FEW I, 323b) | con. pr. 3a s. *Beneie* 15743#, 17066; p.p. *Benei* 14085, 14854.

Beneçion: sost. f. 'benedizione' 16452#, 16464# (< BENEDICTIO, FEW I, 324a); a. fr. *beneçion*, cfr. T-L I, col. 918 e GD I, 619c. Var. *Benecion* 14358#, 15377#, 15525#...

Beniant: top. 'Betlemme' 16816#.

Ber: agg. 'valoroso, nobile come un barone' 13528#, 13735#, 14397#... (< germ. *BARO, FEW XV-1, 68b); var. *Bé* 16355#.

Berné: sost. m. 'nobiltà' 17002# (< germ. *BARO, FEW XV-1, 70a); a. fr. *barné*, cfr. T-L I, col. 846 e GD I, 588a.

Beroier: vr. intr. 'combattere con coraggio' 15999# (< *berruier* < BERRY, FEW I, 336a).

Besan v. *Besant*

Besant: sost. m. 'bisante, moneta bizantina d'oro o d'argento' 13502, 15394, 15409 (< BYZANTIUS, FEW I, 669b); var. *Besan* 14559#.

Besençon: top. 'Besançon' 15761#.

Bestie: sost. f. p. 'bestia, animale selvatico' 15457, 16423 (< BESTIA(M), DELI 206c, REW 1061, DEI I, 500a e GDLI II, 194a).

Bindé, Bindea v. *Bander*

Blanc: agg. 'bianco' 16481 (< germ. *BLANK, FEW XV-1, 138b); var. *Blant* 14887#.

Blant v. *Blanc*

Blasmé, Blasma v. *Blasmer*

Blasmer: vr. tr. 'biasimare' 13739#, 13907#, 14125#... (< BLASPHEMARE, FEW I, 403a) | p.p. *Blasme* 13847, 14461#, 15249#..., *Blasmea* 15049.

Blasmo: sost. m. 'biasimo' 13838, 16748 (< prov. *blasmar*, a. fr. *blesmer*, DELI 210b, DEI I, 507b, GDLI II, 213a, LEI VI, 204-214 e Cella 2003, pp. 343-344); la conservazione del nesso *bl-* è tipica dei territori fuori Firenze, in particolare dell'Italia settentrionale v. *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*. Var. *Blaximo* 15511.

Blaximo v. *Blasmo*

Blon: agg. 'biondo' 15522# (< BLUNDA, FEW XV-1, 170b, 171b); a. fr. *blont*, cfr. T-L I, col. 1005 e GDC VIII, 332c. Var. *Blondo* 16854; *Blos* 15866.

Blodo, Blos v. *Blon*

Bocha: sost. f. 'bocca' 14596 (< BUCCA(M), DELI 226c, REW 1357, DEI I, 545a, GDLI II, 272a e LEI VII, 1100) forma italiana, cfr. OVI.

Boir: vr. tr. 'bere' 13504, 14206 (< BIBERE, FEW I, 348b) | ind. pr. 3a s. *Boit* 14212.

Bois: sost. m. 'bosco' 14266, 14285, 14288... (< germ. *BOSK-, FEW XV-1, 192b).

Boit v. *Boir*

Bolçon: sost. m. 'bolzone, freccia' 16920# (< got. *BULTJO, FEW XV-2, 12b,13a); a. fr. *bouzon*, cfr. I, col. 1100.

Bon: agg. 'buono, saggio' 13482, 13568, 13738... (< BONUS, FEW I, 433b) | f. *Bona* 13582, 13998, 14825...; m.p. *Boni* 14624, 16707; f.p. *Bone* 16388...

Bona, Bone, Boni v. *Bon*

Bonté: sost. f. 'bontà' 14812#, 15010#, 16655#... (< BONITAS, FEW I, 433).

Bordelle: top. 'Bordeaux' 16642#, 16644#.

Borfolù: agg. 'scapigliato' 14775# (< rabbuffare < *BUFF, DELI 1302c, DEI V, 3189a e GDLI XV, 186b). Per Zarker Morgan 2001a, p. 533 si tratterebbe dell'esito di una metatesi da *forboiller* («se démener avec ardeur», cfr. GD IV, 64b) < FOR + FORIS + BULLIRE; diversamente Caix 1878, p. 138: «[rabbuffato] metatesi da *baruffare-ato*, che col senso italiano lo troviamo nell'ant. ven. borfolu quasi **baruffoluto* nel *Macaire*»; cfr. anche Morlino 2010a, pp. 67-69, per cui «l'associazione di *borfolu* a *baruffare* appare più che condivisibile».

Borgo v. *Burs*

Borsa: sost. f. 'borsa, sacca' 14921 (< BURSA < gr. BYRSA, DELI 236c, REW 1432, DEI I, 569a e GDLI II, 318a).

Boscho: sost. m. 'bosco' 14274, 15331 (< germ. *BUSK/BOSK, DELI 237b, REW 1419b, DEI I, 571a e GDLI II, 322c) forma italiana, cfr. OVI. Var. *Boschon* 16859#.

Boschon v. *Boscho*

Boser: vr. intr. 'mentire' 14974#, 15599# (< germ. *BAUSON, FEW XV-1, 83b); a. fr. *boisier*, cfr. T-L I, col. 1034 e GD I, 674c.

Bote: sost. f. 'botta, colpo' 14509 (< a. frk. *BOTAN, FEW XV-1, 211b, 216b, 217b, 222a); a. fr. *bot*, cfr. T-L I, col. 1085 e GD I, 692a.

Boton: sost. m. 'bottone' 15503#, 15512#, 16444# (< a. frk. *BOTAN, FEW XV-1, 223b, 224).

Braent, Brait v. *Brair*

Brair: vr. tr. 'braire, gridare forte' 15803 (< *BRAG-, FEW I, 490b); a. fr. *braillier*, cfr. T-L I, col. 1113 | ind. pr. 3a s. *Brait* 14572, 3a p. *Braent* 14515.

Brandi, Brandò v. *Brant*

Brandir: vr. tr. 'brandire' (< germ. BRAND¹, FEW XV-1, 244b-245a) | ind. pr. 3a s. *Brandise* 16510; perf. 3as. *Brandist* 14252.

Brandise, Brandist v. *Brandir*

Brant: sost. m. 'brando' 14229#, 14249, 14254... (< germ. BRAND¹, FEW XV-1, 244b,245a);

var. *Brando* 14173, 15973, 16192...; p. *Brandi* 16112, 16504, 16558...

Braçe: sost. m. 'braccio' 14001, 14209, 14862... (< BRACHIUM, FEW I, 486a); var. *Braço* 14464, 14999; *Braçon* 16480#.

Braço, Braçon v. *Braçe*

Bré: sost. m. 'breve, lettera' 16292# (< BREVIS, FEW I, 520a); a. fr. *brief*, cfr. T-L I, col. 1144 e GD I, 732b, ma è attestata anche la forma *bré*, cfr. AND.

Breve: agg. 'breve' 13996, 15665 (< BREVE(M), DELI 246b, REW 1291, DEI I, 596b, GDLI II, 368a e LEI VII, 379).

Bricon: agg. e sost. m. 'briccone' 13868#, 15516#, 16478# (< germ. *BRICCO, FEW I, 521b).

Brie: sost. f. 'battaglia' 15735# (< germ. *BREKAN, XV-1, 265); var. *Briga* 15596.

Briga v. *Brie*

Broça v. *Broçer*

Broçer: vr. tr. 'incitare, spronare' (< BROCCUS, FEW I, 547b); a. fr. *brochier*, cfr. T-L I, col. 1158 e GD I, 737c | ind. pr 3a s. *Broça* 14251.

Brusea, Brusé, Brusés, Bruxé, Bruxer v. *Bruser*

Bruser: vr. tr. 'bruciare' 13540#, 13822, 14545# (< USTULARE, FEW XIV, 75b); a. fr. *brusler*, cfr. T-L I, col. 1183 e GDC VIII, 390c | *Bruxer* 13744#, 14709#; ind. pr. 2a p. *Brusés* 13796; p.p. *Brusea* 14655, *Brusé* 13814#, 13962#, *Bruxé* 16314#.

Bu: sost. m. 'busto' 14509# (< a. frk. BUK, FEW XV-2, 3a).

Buban: sost. m. 'arroganza, fastidio' 13649#, 17000# (< BOB-, FEW I, 419a); a. fr. *boban*, cfr. T-L I, col. 1007. Var. *Bubant* 16033#.

Bubant v. *Buban*

Burs: sost. m. 'borgo, villaggio' 15680 (< germ. *BURG-, FEW XV-2, 21b); a. fr. *borc*, cfr. T-L I, col. 1063. Var. *Borgo* 15673.

C

C' v. *Qe'*

Ca: cong. 'che' 14825 (< QUIA, GDLI 471b e Prati 1968, p. 41a) forma antico italiana e veneta, cfr. Boerio 113a.

Cade v. *Cair*

Cair: vr. tr. 'cadere' 15903, 16156, 16157 (< CADERE, FEW II-1, 24a) | ind. pr. 3a s. *Cade* 16549; p.p. *Caù* 13644, 16520#.

Calonçea, Calonçé, Calonçés, Calonçò v. *Calonçer*

Calonçer: vr. tr. 'calunniare, accusare' 14245#, 14415#, 14422#..., ma anche sost. f. 'accusa' 15306# (< CALUMNIARE, FEW II-1, 103b,104a); a. fr. *chalengier*, cfr. T-L II, col. 185 e GD II, 41c | ind. perf. 3a s. *Calonçò* 15317; p.p. *Calonçé* 14046#, 14440, 14462#..., *Calonçea* 14120, 15070, 15264..., *Calonçés* 14108#, 14119#.

Calçò v. *Çalçer*

Camarler v. *Camerlant*

Camerlant: sost. m. 'ciambellano' 13977# (< a. frk. KAMERLING, FEW XVI, 298b); a. fr. *chamberlenc*, cfr. T-L II, col. 190 e GDC IX, 32b. Var. *Camarler* 16425.

Can: sost. m. 'cane' 14333, 14347, 14377... (< CANE(M), DELI 285b, REW 1592, DEI I, 171a, GDLI II, 626c e LEI X, 1858).

Canpion: sost. m. 'campione' 15955#, 16455#, 16471#... (< germ. *KAMPJO, FEW XVI, 299b); a. fr. *champion*, cfr. T-L II, col. 204 e GDC IX, 35a.

Canpo: sost. m. 'campo' 14314, 16172, 16396... (< CAMPU(M), DELI 282c, REW 1563,

DEI I, 709a e GDLI II, 605b).

Cant v. *Chant*

Cançant v. *Cançer*

Cançer: vr. tr. 'cambiare' 13626#, 14931#, 16400# (< CAMBIARE, FEW II-1, 120a, 121b, 122a, 123a); a. fr. *changier*, cfr. T-L II, col. 221 | p.pr. *Cançant* 16047#; p.p. *Cançé* 15240#, 15253#.

Cançon: sost. f. 'canzone' 13514#, 13874#, 17066# (< CANTIONE(M), DELI 288c, REW 1619, DEI I, 730a, GDLI II, 669c e LEI X, 1521) forma veneta, cfr. OVI.

Capitan: sost. m. 'capitano, guida' 15353# (< CAPITANEUS, FEW II-1, 255); a. fr. *capitain*, cfr. T-L II, col. 36.

Capler: vr. tr. 'fare a pezzi' 15884#, 16591# (< *CAPPARE, FEW II-1, 279a); a. fr. *chapler*, cfr. T-L II, col. 248 e GD II, 63b.

Car: cong. 'perché' 16541 (< QUAERE, FEW II-2, 1421a).

Careçer: vr. tr. 'carezzare, accarezzare' 13606# (< CARUS, FEW II-1, 443a); a. fr. *caresser*, cfr. GDC VIII, 429b.

Cargé v. *Carçer*

Carne: sost. f. 'carne' 15171, 16195, 17057 (< CARNE(M), DELI 301a, REW 1706, DEI I, 779b, GDLI II, 779c e LEI XII, 242); var. *Çarne* 16566.

Caroer: vr. tr. 'carolare, ballare' 13600# (< CHORAULA, FEW II-1, 644a); a. fr. *caroler*, cfr. T-L II, col. 48 e GD I, 786c | p.pr. *Carolant* 16991#.

Carolant v. *Caroer*

Carta: sost. f. 'carta, lettera' 16292 (< CHARTA(M), DELI 304c, REW 1866, DEI I, 784a e GDLI II, 807b).

Carçé v. *Carçer*

Carçer: vr. tr. 'caricare' (< CARRICARE, FEW II-1, 415a-416b); a. fr. *chargier*, cfr. T-L II, col. 263 e GDC IX, 48b | p.p. *Cargé* 17038#, *Carçé* 16080#.

Casé: sost. m. 'nobile' 15478# (< *chaser* < CASA, FEW II-1, 450a).

Cason v. *Chason*

Caù v. *Cair*

Caça, Caçé, Caçea v. *Caçer*

Caçer: vr. tr. 'cacciare' (< *CAPTIARE, FEW II-1, 325a); a. fr. *chacier*, cfr. T-L II, col. 154 e GD II, 30a | p.p. *Caça* 15126, *Caçé* 14986#, 15932, *Caçea* 14221, 15051.

Cela, Cele, Cella, Celli v. *Cil*

Celo: sost. m. 'cielo' 13488 (< CAELUM, DELI 338b, REW 1466, DEI II, 932a, GDLI III, 130a e LEI IX, 613) forma italiana e veneta, attesta con questa grafia nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, pp. 11, 12 e 24.

Celu: pron. dim. 'colui' 14258, 14542 (< ILLE, FEW IV, 552a); a. fr. *celui*, cfr. T-L II, col. 288 e GD II, 11a.

Cento: agg. num. 'cento' 14435, 16544 (< CENTU(M), DELI 322c, REW 1816, DEI II, 855b, GDLI II, 972b e LEI XIII, 897).

Cerament: avv. 'caramente, a caro prezzo' 13623 (< CARUS, FEW II-1, 440a); a. fr. *cherement*, cfr. T-L II, col. 393 e GDC IX, 70c.

Certan: agg. 'certo, sicuro' 13647#, 15351# (< CERTUS, FEW II-1, 610b); var. *Çertan* 16979#.

Certançe: sost. f. 'certezza' 15271# (< SECURUS, FEW XI, 390b); a. fr. *seurtance*, cfr. T-L IX, col. 597 e GD VII, 408c. Var. *Çertançe* 15276#.

Ces, Ceste, Cesto v. *Çe^l*

Cesa, Cesò v. *Çeser*

Cha': sost. f. 'casa' 13648, 14790, 15723... (< CASA(M), DELI 306c, REW 1728, DEI I, 788a, Prati 1968, p. 30a, GDLI II, 820c e LEI XII, 923) forma con apocope tipicamente veneta, cfr. Boerio 133a.

Chant: sost. m. 'canto' 16041# (< CANTUS, FEW II-1, 236b); var. *Cant* 16049#.

Chason: sost. f. 'ragione, motivo, giustificazione' 16691 (< OCCASIO, FEW VII, 295a); a. fr. *ochaison*, cfr. T-L VI, col. 962. Var. *Cason* 15361#, 15368#, 15489#...

Chara v. *Çer*

Charé: sost. f. 'carrata, capienza di un carro' 17028# (< CARRUS, FEW XXIV, 147b-148a); a. fr. *charee*, cfr. T-L II, col. 282 e GD II, 68c.

Ciant v. *Jent*

Cil: agg. e pron. dim. m. s. 'quello' 13572, 13573, 13789 (< ILLE, FEW IV, 552a) esprime lontananza da chi parla | *Celle* 13666, 13671, 14543...; *Çel* 13664, 16588; f. *Cela* 13978, 14088, 14094..., *Cella* 14046, 14119, 14828..., *Çela* 15742; m.p. *Celli* 16079.

Cinquanta: agg. num. 'cinquanta' 15545 (< QUINQUAGINTA, DELI 341c, REW 6963, DEI II, 948a e GDLI III, 159c).

Cité v. *Çité*

Civaler v. *Çivaler*

Civals v. *Çival*

Clama, Clamar, Clamaroit, Clamé, Clamés, Clami v. *Clamer*

Clamer: vr. tr. 'chiamare' 13896#, 14161#, 14851... (< CLAMARE, FEW II-1, 729a) | *Clamar* 16500; ind. pr. 3a s. *Clama* 13817; con. 3a s. *Clami* 15953; cond. 3a s. *Clamaroit* 15840; p.p. *Clamé* 13807#, 14622#, 14848#..., *Clamés* 14100#.

Cler: agg. 'chiaro' 13611#, 13895#, 14403#... (< CLARUS, FEW II-1, 739a) | f. *Clera* 13866, 16437, 16446...

Clera v. *Cler*

Clina, Clinant v. *Cliner*

Cliner: vr. tr. 'scendere, chinarsi, inchinare' (< CLINARE, FEW II-1, 783a) | ind. pr. 3a s. *Clina* 16829; p.pr. *Clinant* 16545#.

Co v. *Con*

Coit: agg. 'puro (oro)' 16020 (< *cointir* < COGNITUS, FEW II-1, 843b); var. *Coito* 15618, 16058, 16459.

Col: sost. m. 'collo' 14191, 14867, 16169... (< COLLUM, FEW II-2, 911).

Colé: sost. f. 'colpo dato sul collo' 14346# (< COLLUM, FEW II-2, 912a).

Color¹: sost. f. 'colore' 14281#, 15107# (< COLOR, FEW II-2, 922a).

Color²: pron. dim. 'coloro' 16494 (< (EC)CU(M) ILLORU(M), DELI 361b e DEI III, 335c).

Coloré: agg. 'colorato' 13946# (< COLOR, FEW II-2, 923a).

Colpe: sost. f. 'colpa' 15386 (< CULPA, FEW II-2, 1496b); a. fr. *coupe*, cfr. T-L II, col. 964, ma è attestata anche la forma *colpe*, cfr. AND.

Colpi v. *Colpo*

Colpo: sost. m. 'colpo' 15886, 16178, 16184... (< COLPU(M), DELI 361c, REW 2059, DEI II, 1021b e GDLI III, 323b) | p. *Colpi* 15863, 15885, 15899...

Colsa: sost. f. 'cosa' 13711, 13891, 14046... (< CAUSA(M), DELI 404c, REW 1781, DEI II, 1129a e GDLI III, 869c) forma tipicamente veneta con esito *-ol-* del dittongo AU, cfr. Rohlf's I, § 42; var. *Colse* 13872, 14012, 14831...; *Cose* 15036.

Colse v. *Colsa*

Colù: pron. dim. 'colui' 13952, 14931, 15609... (< lat. parl. *(EC)CU(M) ILLUI, DELI 362c, DEI II, 1024a e GDLI III, 335a) forma tipicamente veneta, cfr. OVI.

Colçant, Colçé v. *Colçer*

Colçer: vr. tr. 'coricarsi' 13603#, 13718#, 13757# (< COLLOCARE, FEW II-2, 905a-907b); a. fr. *couchier*, cfr. T-L II, col. 955 e *colchier*, cfr. GDC IX, 122c | p.pr. *Colçant* 13705#; p.p. *Colcé* 13764#, 13806#, 14068#...

Comadre v. *Comer*

Comandament: sost. m. 'comandamento, ordine' 16717# (< COMMENDARE, FEW II-2, 948b-950b); a. fr. *comandement*, cfr. T-L II, col. 577.

Comande, Comandé v. *Comander*

Comander: vr. tr. 'comandare' 14132# (< COMMENDARE, FEW II-2, 949b) | ind. pr. 3a s. *Comande* 13977; p.p. *Comandé* 13572#, 14824#.

Comandie: sost. f. 'ordine, comando' 13938# (< COMMENDARE, FEW II-2, 950a).

Comant: sost. m. 'comando, ordine' 13696#, 14019#, 14648#... (< COMMENDARE, FEW II-2, 949b); var. *Coment* 14763#.

Coment: avv. 'come' r. 382, 383, 384... (< QUOMODO, FEW II-2, 1543a).

Coment v. *Comant*

Comença, Començe, Començé, Començent, Començò v. *Començer*

Començament: sost. m. 'cominciamento, inizio' 15836# (< COMINITIARE, FEW II-2, 943b); a. fr. *comencement*, cfr. T-L II, col. 603.

Començer: vr. tr. 'cominciare' (< *COMINITIARE, FEW II-2, 943a) a. fr. *comencier*, cfr. T-L II, col. 604 e *commencier* GDC IX, 132b, ma è attestata anche la forma *commencer*, cfr. AND | ind. pr. 3a s. *Comença* 14148, 15802, *Començe* 14385, 3a p. *Començent* 14409; perf. 3a s. *Començò* 13517, 14640; p.p. *Començé* 14628#, 14637#.

Comer: sost. f. 'comare, madrina del battesimo' 14964# (< COMMATER, FEW II-2, 945b), a. fr. *comere*, cfr. T-L II, col. 607. Var. *Comadre* 14974.

Como: avv. 'come' 16330 (< QUOMODO, DELI 363b, REW 6972, DEI II, 1027a e GDLI III, 348b); var. *Como* 13508, 13537, 13604...; *Con* 13802, 13546, 13803...

Comunelman v. *Comunelment*

Comunelment: avv. 'insieme' 14764#, 16511 (< COMMUNIS, FEW II-2, 962a); a. fr. *comunament*, cfr. T-L II, col. 640. Var. *Comunelman* 16987#.

Con¹: prep. 'con' 13502, 13504, 13598... (< CUM, DELI 371c, REW 2385, DEI II, 1042b e GDLI III, 449c) var. *Cun* 13512, 13555, 13580... con conservazione della -u-, attestata in particolare nel veneto antico, cfr. OVI. Var. *Co* 15197.

Con² v. *Como*

Conbatant: sost. m. 'combattente' 16557# (< COMBATTUERE, FEW II-2, 936b).

Conbate, Conbatù v. *Conbatre*

Conbatre: vr. tr. 'combattere' 16472, 16504 (< COMBATTUERE, FEW II-2, 936a) | ind. pr. 3a s. *Conbate* r. 402; p.p. *Conbatù* 16667.

Concordia: sost. f. 'concordia, accordo delle parti' 15826 (< CONCORDIA(M), DELI 373c, DEI II, 1048b e GDLI III, 483a).

[Condamner]: vr. tr. 'condannare' (< CONDEMNARE, FEW II-2, 1017a) | p.p. *Condané* 14985#.

Condané v. *Condamner*

Condue v. *Condur*

Condur: vr. tr. 'condurre' 13843, 14130, 15074 (< CONDUCERE, DELI 375b, REW 2127, DEI II, 1053b e GDLI III, 508c) | ind. pr. 3a s. *Condue* 14286.

Coneon, Coneù, Conoit, Conosco, Conose, Conosé, Conosés, Conove, Conoù v. *Conoser*

Confalon: sost. m. 'gonfalone' 15759# (< a. frk. *GUNDFANO, FEW XVI, 102b); a. fr. *gonfanon*, cfr. T-L IV, col. 435 e GDC IX, 707b.

Confaloner: sost. m. 'gonfaloniere, portabandiera' 15768# (< a. frk. *GUNDFANO, FEW

XVI, 102b); a. fr. *gonfalonier*, cfr. GDC IX, 707c.

Confeser: vr. pron. 'confessarsi' 14035#, 16783# (< CONFITERI, FEW II-2, 1038a) | ind. pr. 3a s. *Confesse* r. 398; p.p. *Confesé* 14602#, 14992#, 16311#, *Confesés* 14105#.

Confesé, Confesés v. *Confeser*

Confesor: sost. m. 'confessore' 14027# (< CONFESSOR, FEW II-2, 1031b).

Confesse v. *Confeser*

Confonda, Confonde, Confondù v. *Confondre*

Confondre: vr. tr. 'confondere' 16585, ma anche 'sopraffare' 14522# (< CONFUNDERE, FEW II-2, 1046a) | con. pr. 3a s. *Confonda* 13878, *Confonde* 13675, 14048, 15339...; p.p. *Confondù* 14522#.

Confosion: sost. f. 'confusione' 15748# (< CONFUSIO, FEW II-2, 1046b); a. fr. *confusion*, cfr. T-L II, col. 688 e GDC IX, 155b.

Congé: sost. m. 'congedo' r. 416, r. 428 (< COMMEATUS, FEW II-2, 946b); a. fr. *congié*, cfr. T-L II, col. 689 e GDC IX, 156a. Var. *Conçé* 14762, 15177, 15285...

Conosant v. *Conoser*

Conoser: vr. tr. 'conoscere' (< *CONOSERE, DELI 380b, REW 2031, DEI II, 1066a e GDLI III, 575a) | ind. pr. 1a s. *Conosco* 15241, 3a s. *Conoît* 14118, 14383, 14384..., *Conose* 13666, 15238, 2a p. *Conosé* 17047#, *Conosés* 16372, 16402, 3a p. *Coneon* 14380#; perf. 3a s. *Conove* 16613; p.pr. *Conosant* 16019#; p.p. *Coneu* 14795#, *Conoû* 14780#.

Compagna, Compagnia v. *Compagnia*

Compagne: sost. f. 'compagnia' 13524 (< COMPANIO, FEW II-2, 966a, 968a); var. *Compagna* 13652, 15035; *Compagnia* 13578.

Compagné v. *Compagner*

Compagner: vr. tr. 'accompagnare' 13523# (< COMPANIO, FEW II-2, 967) | p.p. *Compagné* 15002#.

Compagnon: sost. m. 'compagno' 15366#, 15976#, 16119# (< COMPANIO, FEW II-2, 965b) | p. *Compagnos* 15875#.

Compagnos v. *Compagnon*

Comparer, Conpra v. *Conprer*

Conper: sost. m. 'compare, padrino del battesimo', cfr. Boerio 184c, 14848, 14944, 14949#... (< CONPATER, FEW II-2, 973b), a. fr. *compere*, cfr. T-L II, col. 626 e GDC IX, 139b, ma è attestata anche la forma *comper*, cfr. AND.

Conplir: vr. tr. 'compire' (< COMPLERE, FEW II-2, 981a) | p.p. *Conplù* 14769#.

Conplù v. *Conplir*

Conporter: vr. tr. 'sopportare' 15210# (< COMPORTARE, FEW II-2, 986a).

Conpré v. *Conprer*

Conprer: vr. tr. 'comprare' 13623#, 15823# (< COMPARARE, FEW II-2, 969a) | *Comparer* 14533#, 14534; ind. pr. 3a s. *Conpra* 16401; p.p. *Conpré* 13968#.

Conseia, Conseili, Conselant, Conselé, Conselés, Conselò v. *Conseler*

Conseiançe v. *Conseil*

Conseil: sost. m. 'consiglio' 13613, 13794, 13844... (< CONSILIUM, FEW II-2, 1071a); var. *Conseiançe* 15281; *Consil* r. 406; *Conseilo* 14460; *Conseio* 13893; *Conselo* 13904.

Conseilo, Conseio, Conselo, Consil v. *Conseil*

Conseleur: sost. m. 'consigliere' 13482#, 15711# (< CONSILIARIUS, FEW II-2, 1070b, 1071a); a. fr. *conseillor*, cfr. T-L II, col. 726 e GDC IX, 163b. Var. *Conseler* 15657.

Conseler: vr. tr. 'consigliare' 13711#, 13919#, 14028... (< CONSILIARE, FEW II-2, 1069b); a. fr. *conseillier*, cfr. T-L II, col. 726 e GD II, 250b | ind. pr. 3a s. *Conseia* r. 387, 2a p. *Conselés* 14388, 14442, 15318...; perf. 3a s. *Conselò* 15193; con. pr. 3a s. *Conseili* 15496,

15697; p.pr. *Conselant* 14676#; p.p. *Conselé* 13967#, 14065#, 14995#.

Conseler v. *Conseleor*

Consent v. *Consentir*

Consentir: vr. intr. 'acconsentire' (< CONSENTIRE, FEW II-2, 1062b) | ind. pr. 3a p. *Consent* 13928, 16975#.

Conserver: vr. tr. 'conservare, custodire' 13904# (< CONSERVARE, FEW II-2, 1065b).

Contaré, Contarò, Contaron v. *Conter*

Cont, Conti v. *Contor*

Conte v. *Conter/Contor*

Content: agg. 'contento' 16953# (< CONTENTUS, FEW II-2, 1104a).

Content, Conté, Contés v. *Conter*

Contençon: sost. f. 'dibattito, contesa' 15490# (< CONTENTIO, FEW II-2, 1103a).

Conter: vr. tr. 'dire, raccontare' 13529#, 13544#, 13900#... (< COMPUTARE, FEW II-2, 994b) | *Aconter* 16595#; pr. 3a s. *Conte* 16906, *Content* 15630#; fut. 1a s. *Contarò*, 1a p. *Contaron* 15188, 15550#, 2a p. *Contaré* 14608#, 14612#; imper. 2a p. *Conté* 15255#; p.p. *Conté* 13581#, 14038#, 14057#..., *Contés* 14117#.

Contor: sost. m. 'conte' 13481#, 13492# (< COMES, FEW II-2, 940b) | *Cont* 15356, 15744, 15760...; *Conte* 15200, *Contors* 15862, 15874; p. *Conti* 13498, 15216, 15478...

Contors v. *Contor*

Contra, Contro v. *Contre*

Contradion v. *Contradir*

Contradir: vr. tr. 'contraddire' (< CONTRADICERE, FEW II-2, 1118b); a. fr. *contredire*, cfr. T-L II, col. 791 e GDC IX, 182a | ind. pr. 3a s. *Contradion* 13880#.

Contralie, Contrarie, Contrarii v. *Contrarier*

Contrarier: vr. tr. 'contrariare' 13910#, 13931 (< CONTRARIUS, FEW II-2, 1121) | ind. pr. 3a s. *Contralie* 13932, *Contrarie* 14367; con. pr. 3a s. *Contrarii* 13934.

Contrasté v. *Contraster*

Contraster: vr. tr. 'contrastare' 13917#, 14169#, 14398#... (< *CONTRASTARE, FEW II-2, 1122b, 1123a) | p.p. *Contrasté* 16367#.

Contre: prep. 'contro' 13937, 14258, 15153... (< CONTRA, FEW II-2, 1111a); var. *Contra* 13629, 13851, 13866...; *Contro* 16321; *Cuntra* 16509.

Contré: sost. f. 'paese, contrada' 14997#, 16117#, 16289#... (< CONTRA, FEW II-2, 1111a).

Convant v. *Convenir*

Convenant: sost. m. 'evento, fatto' 14645#, 15059#, 16828# (< CONVENIRE, FEW II-2, 1126b); var. *Convenent* 15626#, 15628#.

Convène, Convent, Covet v. *Convenir*

Convenent v. *Convenant*

[Convenir]: vr. intr. 'essere conveniente, essere necessario' (< CONVENIRE, FEW II-2, 1126b) | ind. pr. 3a s. *Convant* 15032#; *Convène*, 14724, 15079, *Convent* 14144, 14165, 15165..., *Cunven* 15597; p.pr. *Covent* 14746#.

Converser: vr. intr. 'abitare' 16161#, 16423, 16578# (< CONVERSARI, FEW II-2, 1132a).

Convie, Convoié v. *Convoier*

Convoier: vr. tr. 'accompagnare, scortare' 15174#, 15783#, 16606# (< *CONVIARE, FEW II-2, 1135a) | ind. pr. 3a s. *Convie* 15062; perf. 3a s. *Cunvoio* 15962; p.p. *Convoié* 15426.

Convoter v. *Covoter*

Conçé v. *Congé/Cançer*

Cope: sost. f. p. 'coppa' 16068 (< CUPPA(M), DELI 394a, REW 2409, DEI II, 1096b e GDLI III, 751a).

Cor¹: sost. m. 'corpo' 13734 (< CORPUS, FEW II-2, 1212a) | *Corpo* 14394, 14401; *Cors* 13530.

Cor²: sost. m. 'cuore, spirito' 13558, 13598, 13860... (< COR, FEW II-2, 1170a); a. fr. *cuer*, cfr. T-L II, col. 1112 e GDC IX, 260c | *Cors* 13535.

Corant, Core v. *Corer²*

Coreor agg. e sost. m. 'esploratore, militare destinato ad azioni di avanscoperta' 13486# (< CURRĒRE, FEW II-2, 1566,1570b); a. fr. *corëor*, cfr. T-L II, col. 859.

Corer¹: sost. m. 'equipaggiamento, corredo d'armi' 14173#, 14246#, 14253#... (< got. REþS, FEW XVI, 697a); a. fr. *conreor*, cfr. T-L II, col. 714.

Corer²: vr. intr. 'correre' 15988 (< CURRERE, FEW II-2, 1565b,1569b,1570); a. fr. *corir*, cfr. T-L II, col. 862 | ind. pr. 3a s. *Core* 14504; p. pr. *Corant* 14187#, 14678#, 15134#...

Corlé v. *Corler*

Corler: vr. tr. 'scrollare' 14685 (< *CORROTULARE, FEW II-2, 1228b); a. fr. *croller* «con metatesi in *corlare* in taluti dialetti dell'Italian sett.», cfr. Rosellini 1986, p. 783 | p.p. *Corlé* 13966#.

Coroé v. *Coroer*

Coroer: vr. tr. 'preparare (in senso militare)' 14149#, 15173#, 16219# (< got. *REþS, FEW XVI, 696b); a. fr. *conreer*, cfr. T-L II, col. 714 e GD II, 247b | p.p. *Coroé* 16297#, 16686#.

Corone: sost. f. 'corona' 14670 (< CORONA, FEW II-2, 1208b-1210a).

Coroné v. *Encoroner*

Coroçé v. *Coruçer*

Corpo v. *Cors¹*

Cors v. *Cor¹/Cor²*

Cort: sost. f. 'corte' 13478, 13497, 13503...(< COHORS, FEW II-1, 849b,851a) | f. *Corte* r. 382, 16574, 1765.

Corte v. *Cort*

Cortois: agg. 'cortese' 14159, 15288, 15324... (< COHORS, FEW II-1, 850b); var. *Cortos* 15218.

Cortos v. *Cortois*

Covoter v. *Acovoter*

Couçé v. *Coruçer*

Coruçer: vr. tr. 'crucciare, far arrabbiare' (< *CORRUPTUM, FEW II-2, 1235b, 1236a); a. fr. *corrocier*, cfr. T-L II, col. 897 | imper. 2a p. *Coroçé* 14819#; p.p. *Coruçé* 15224#.

Cose v. *Colsa*

Così: avv. 'così' 13810, 13834, 14741... (< (EC)CU(M) SIC, DELI 405b, REW 7892, DEI II, 1130b e GDLI III, 883b).

Constantinopolle, Costantinople, Costantinopule v. *Costantinopoli*

Costantinopoli: top. 13896, 14754, 15020...; var. *Constantinopolle* r. 432; *Costantinopole* 15416, 15442, 15501...; *Costantinopule* r. 470.

Costé: sost. m. 'lato' 13644, 14200, 16702#... (< COSTA, FEW II-2, 1251a); var. *Costa* 16036.

Costés: sost. f. p. 'costole, fianco' 14554 (< COSTA, FEW II-2, 1246, 1249a).

Costor: pron. pers. 'costoro' 16082 (< (EC)CU(M) ISTORU(M), DELI 407a, DEI II, 1135b, GDLI III, 911b).

Costumé v. *Costumer*

[Costumer]: vr. intr. 'abituare' (< CONSUETUDO, FEW II-2, 1091a-1092a) | p.p. *Costumé* 14818#, 17039#.

Cotant v. *Cotanto*

Cotanto: agg. 'cotanto, tanto' 15126, 15127 (< *(EC)CU(M) TANTU(M), DELI 408a, DEI II, 1136b, GDLI III, 916a) | *Cotant* 14675#, 16243#; f.p. *Cotante* 15493.

Covoter: vr. tr. 'desiderare' 14202 (< CUPIDITAS, FEW II-2, 1552a) a. fr. *covoitier*, cfr. T-L II, col. 1001 e GDC IX, 237a | *Convoter* 13714#.

Couper: vr. tr. 'rompere, straziare' 13539 (< COLAPHUS, FEW II-2, 869a, 874a, 875b).

Cre, Creerés, Créés, Creez, Creon, Crés, Creù, Croit v. *Croire*

Creatura v. *Creature*

Creature: sost. f. 'creatura' 14689 (< CREATURA, FEW II-2, 1297b); var. *Creatura* 14293.

Creenter: vr. tr. 'concedere' 15301#, 16892#, ma anche 'rendere sicuro' 15322# e 'promettere' 16408# (< CREDERE, FEW II-2, 1304a); a. fr. *creanter*, cfr. T-L II, col. 1021 e GD II, 361c.

Creença: sost. f. 'credeza' 16589 (< CREDERE, FEW II-2, 1303b); a. fr. *creance*, cfr. T-L II, col. 1018 e GDC IX, 241a.

Crena: sost. f. 'crine, capelli' 16754 (< CRINIS, FEW II-2, 1343a); a. fr. *crine*, cfr. T-L II, col. 1061 e GD II, 374b. Da notare *-a*, marca italiana del femminile singolare.

Crenù: agg. 'crinuto, dalla lunga criniera' 16509#, 16521# (< CRINIS, FEW II-2, 1344a).

Cresteneté: sost. f. 'cristianità' 14457#, 15019#, 15221#... (< CHRISTIANUS, FEW II-1, 655a); a. fr. *crestienté*, cfr. T-L II, col. 1038. Var. *Crestenté* 14043#, 15248#, 15453#...

Crestenté v. *Cresteneté*

Crevent v. *Crever*

[**Crever**]: vr. tr. 'spezzare' (< CREPARE, FEW II-2, 1316b) | con. pr. 3a s. *Crevent* 14749#.

Cri: sost. m. 'grido' 14312, 16144 (< QUIRITARE, FEW II-2, 1485a, 1487a).

Cria, Criando, Crie, Crient v. *Crier*

Criator: sost. m. 'Creatore' 13488#, 14026#, 14272#... (< CREATOR, FEW II-2, 1297b).

Crier: vr. tr. 'gridare' 14385#, 14409#, 14491#... (< QUIRITARE, FEW II-2, 1484b-1487a) | ind. pr. 3a s. *Crie* 14367, 14572, *Cria* 14582, 3a p. *Crient* 14515; gerun. *Criando* 16040.

Croire: vr. tr. 'credere' (< CREDERE, FEW II-2, 1298b) | ind. pr. 1a s. *Cre* 13635, 13902, 14461..., *Cuito* 14607, 3a s. *Croit* 14797, 15735, *Cuita* 14283, 15455, 16400, 2a p. *Créés* 13786, 14354, 16869, *Creez* 16502, *Crés* 13893, 3a p. *Creon* 16146#, *Cuitent* 14826, 16043; fut. 2a p. *Creerés* 13870; imperf. 3a s. *Cuitoit* 13759, 14480, 14484...; cond. 3a s. *Cuitaroit* 15786; p.p. *Creù* 15492.

Cristian: agg. 'Cristiano' 15355, 15879, 16146 (< CHRISTIANUS, FEW II-1, 654a); a. fr. *crestiien*, cfr. T-L II, col. 1039, ma è attestata anche la forma *cristian*, cfr. AND.

Cros: sost. f. 'croce' 14115, 14887, 15085 (< CRUX, FEW II-2, 1374b-1376a); a. fr. *crois*, cfr. T-L II, col. 1086 e GDC IX, 253c. Var. *Crox* 16871.

Crox v. *Cros*

Cui: pron. pers. 'cui' 13971, 14221, 15624... (< CUI, DELI 423b e GDLI III, 1036c).

Cuita, Cuitent, Cuito, Cuitoit v. *Croire*

Cuite: sost. f. 'spronare il cavallo con lo sperone' 16465 (< *COCTARE, FEW II-1, 831a); a. fr. *coite*, cfr. T-L II, col. 549, ma è attestata anche la forma *cuite*, cfr. GD II, 178a.

Culverti: agg. p. 'ignobile' 15867 (< COLLIBERATUS, FEW II-2, 897); a. fr. *culvert*, cfr. T-L II, col. 1151 e GD II, 401c. Da notare la *-i*, marca del plurale maschile italiano.

Cun v. *Con^l*

Cuntra v. *Contre*

Cunven v. *Convenir*

Cunvoio v. *Convoier*

Cura v. *Curer*

Curer: vr. tr. 'curare' (< CURARE, FEW II-2, 1558b) | ind. pr. 3as. *Cura* 13561, 16203.

D

Da: prep. 'da' 13487, 13488, 13532... (< Ā ĀB, REW 1; < DE + AB, DELI 428a, DEI II, 1201a e GDLI III, 1085b) | *Dal* r. 384, 13566, 15228...

Dà, Dait v. *Dar*

Dal v. *Da*

Dalmaço: sost. m. 'danno' 14386 (< a. fr. *damage*, DEI II, 1206a e GDLI IV, 4b) forma veneta ed emiliana, cfr. OVI.

Dama, Dames v. *Dame*

Dame: sost. f. 'dama, signora' 13511, r. 384, 13978... (< DOMINA, FEW III, 123b) | *Dama* 13517, 13518, 13520...; p. *Dames* 13519

Damenedé v. *Deo*

Damisel: sost. m. 'donzello, nobile ragazzo non ancora cavaliere' 14159, 16855, 16860 (< *DOMINICELLUS, FEW III, 135a).

Dan¹: sost. m. 'danno' 15336# (< DAMNUM, FEW III, 10b).

Dan²: sost. m. 'don, titolo nobiliare' 15874 (< DOMINUS, FEW III, 131).

Dan³ v. *Dens*

Daner: vr. vr. 'dannare, provocare danno' 16177# (< DAMNARE, FEW III, 9b); a. fr. *damner*, cfr. T-L II, col. 1180, ma è attestata anche la forma *daner*; cfr. GD II, 416b.

Danger: sost. m. 'pericolo' 14126#, 15827#, 15920#, ma anche 'supplica' 15916#... (< *DOMINIARIUM, FEW III, 128a-b).

Danois: agg. 'danese' 13500, 14097, 14234... (< a. frk. DANISK, FEW XV-2, 53b).

Dapo v. *Dapois*

Dapois: prep. 'dopo' 15371, 15607, 16801... (< POSTEA, FEW IX, 243a); a. fr. *depuis*, cfr. T-L e GDC IX, 307c. Da notare l'influenza dell'italiano *dappoi*, cfr. GDLI IV, 21c. Var. *Dapo* 15345, 16845.

Dar: vr. tr. 'dare' 14237 (< DARE, DELI 431a, REW 2476, DEI II, 1212a e GDLI IV, 24c) | ind. pr. 1a s. *Do* 14904, 3a s. *Dà* 15359, *Dait* 15357; imperf. 3a s. *Dava* 13832, ; perf. 3a s. *Dè* 15925, 16464; cond. 3a s. *Daria* 15627.

Dardo: sost. m. 'dardo, freccia' 15002 (< fr. *dard* < a. frk. DARODH, DELI 431a, REW 2479, DEI II, 1212a e GDLI IV, 23c).

Daré, Darer v. *Derer*

Darìa, Dara v. *Dar*

Daumaçe: sost. m. 'danno' 16145 (< DAMMUM, FEW III, 10b); a. fr. *damage*, cfr. T-L II, col. 1173 e GDC IX, 270c. Var. *Dalmaço* 14386.

Davant: avv. 'davanti' 13599, 13696#, 13768... (< ABANTE, FEW XXIV, 8a); a. fr. *devant*, cfr. T-L II, col. 1849 e GD II, 695a; questa forma è attestata in testi italiani fortemente influenzati dal francese, cfr. OVI. Var. *Davan* 13665#, 13667#, 15649#; *Davanti* 13513, 13717, 13754...; *Davent* 14760#, 16756#. **Davant e darer** loc. 'in ogni luogo' anche con senso temporale 'sempre' 14698, 14706, 15091...; var. *Darer e davan* 13648, 15658; *Darer e davant* 13984, 15141; *Darer e Davent* 13827; *Davan e darer* 13627; *Davant e daré* 13798, 14632, 16361. Per questa locuzione cfr. T-L II, col. 1442 «*Tant en i vint et derriere et devant* (von allen Seiten)» e anche Beretta 1995, p. 450a.

Davanti, Davent v. *Davant*

De: prep. 'di, da' 13480, 13484, 13489... (< DE, FEW III, 21a); come l'italiano *di* può essere usato come partitivo. | *Del* 13488, 13507, 13510...; *Des* 13859, 14614, 15562...; *Di* 13490, 13701, 13780...

Dé v. *Deo*

Dè v. *Dar/Dover*

Deblos: agg. 'diabolico' 15858# (< DIABOLUS, FEW III, 64a); a. fr. *diablois*, cfr. T-L II, col. 1906, ma anche *deblois*, cfr. GD II, 432a.

[Decevoir]: vr. tr. 'ingannare' (< DECIPERE, FEW III, 25a) | p.p. *Deçeu* 16497#.

Deceù: agg. 'decaduto' 14521#, 14797# (< *decevoir* < DECIPERE, FEW III, 25a).

Declinant, Declinaroit, Decline v. *Decliner*

Decliner: vr. tr. 'piegare, inchinarsi' 16328 (< DECLINARE, FEW III, 26a) | ind. pr. 3a s. *Decline* 16627; cond. 3a s. *Declinaroit* 16775; p.pr. *Declinant* 16814#.

Dedens: prep. 'dentro' 16781 (< DEINTUS, FEW III, 31b); a. fr. *dedens*, cfr. T-L II, col. 1264 e GDC IX, 285b.

Defenda, Defenderon, Defendù v. *Defendre*

Defendre: vr. tr. 'difendere' 13792, 14223, 16789 (< DEFENDERE, FEW III, 28b) | *Defenser* 13630#, 13734#, 14240#...; ind. perf. 3a s. *Defese* 14659; fut. 1a p. *Defenderon* 15494#; con. pr. 3a s. *Defenda* 15677; p.p. *Defensé* 14055#, *Defesa* 14247, *Defendù* 16514#.

Defensé, Defenser, Defesa, Defese v. *Defendre*

Defension: sost. f. 'difesa' 15752# (< DEFENSIO, FEW III, 29a).

Degré: sost. m. 'scalino' 14301# (< GRADUS, FEW IV, 205 eDEAF, G1302).

Deisi, Deise v. *Dire*

Del v. *De*

Deleter: vr. tr. 'dilettare' 13535# (< DELECTARE, FEW III, 32a); a. fr. *delitier*, cfr. T-L II, col. 1336, ma è attestata anche la forma *deleter*, cfr. GD II, 486a.

Delez: prep. 'a lato' 16173, 16205 (< LATUS, FEW V, 204a).

Deliberé, Delivre, Delivré v. *Delivrer*

Delivraison: sost. f. 'decisione' 15948# (< DELIBERARE, FEW III, 32b); a. fr. *delivraison*, cfr. T-L II, col. 1337.

Delivrer: vr. tr. 'liberare' 15393# (< DELIBERARE, FEW III, 32b) | ind. pr. 3a s. *Delivre* 16841; p.p. *Deliberé* 14994#; *Delivré* 14470#, 14691, 15483#...

[Deloignier]: vr. pron. 'allontanarsi' (< LONGE, FEW V, 404b) | p.p. *Delunçé* 14998#.

Delunçé v. *Deloignier*

Deman: avv. e sost. 'domani' 14550, 15352#, 16060, ma anche 'subito' 15648 (< DE MANE, FEW III, 36b); a. fr. *demain*, cfr. T-L II, col. 1350 e GD II, 491b. Var. *Demanes* 16346.

Demanes v. *Deman*

Demanda, Demande, Demandé, Demandés, Demando, Demandò, Demandrò, Deman, Demant v. *Demander*

Demander: vr. tr. 'domandare' 13642#, 13724#, 13725#... (< DEMANDARE, FEW III, 36a) | *Domander* 14002; ind. pr. 1a s. *Demando* 14036, 14442, 3a s. *Deman* 13668#, *Demanda* 15821, *Demande* r. 416, 14770, 14815..., *Demant* 13685#, 14204#, 14858#..., 2a p. *Demandés* 13880, 15742; perf. 3a s. *Demandò* 17017; fut. 3a s. *Demandrò* 14762; p.p. *Demandé* 13781#, 13800#, 14591#...

Demantenant: avv. 'immantinente, subito' 13716, 16218, 16314... (< MANU TENERE, FEW VI-1, 299a); a. fr. *maintenant*, cfr. T-L V, col. 836 e GD V, 83c. Var. *Demantenent* 14472, 15773.

Demantenent v. *Demantenant*

Demené, Demenon v. *Demener*

[Demener]: vr. tr. 'manifestare' (< MINARE, FEW VI-2, 105) | ind. pr. 3a p. *Demenon* 14381#; p.p. *Demené* 17054#.

Demo v. *Dover*

Demor: sost. m. 'ritardo' 14029#, 15120# (< DEMORARI, FEW III, 38a); var. *Demoror*

15705#.

Demorament: sost. m. 'pausa, ritardo' 16741#, 16746# (< DEMORARI, FEW II, 38); a. fr. *demorement*, cfr. T-L II, col. 1383 e GD II, 504a.

Demorance: sost. f. 'indugio, esitazione' 15273#, 15282# (< DEMORARI, FEW III, 38b).

Demorason: sost. f. 'esitazione' 14360#, 14487#, 15968#... (< DEMORARI, FEW III, 38a); a. fr. *demoraison*, cfr. T-L II, col. 1380.

Demoré, Demorés, Demoro, Demorò, Demoron v. *Demorer*

Demorer: vr. intr. 'esitare, ritardare' 14894, 15292, 15553... (< DEMORARI, FEW III, 38a) | ind. pr. 1a s. *Demoro* 16424; perf. 3a s. *Demorò* 14433, 15042, 15678..., 3a p. *Demoron* 14374; imper. 2a p. *Demorés* 16737; p.p. *Demoré* 13776, 14590, 16656.

Demoror v. *Demor*

Dens: prep. 'dentro' 14503, 16074 (< DEINTUS, FEW III, 31a); var. *Dan* 16990#; *Dentro* 14466, 14524, 16163...

Denti: sost. m. p. 'dente' 14506, 14510 (< DENTE(M), DELI 446c, REW 2556, DEI I, 1249a e GD LI IV, 186b).

Dentro v. *Dens*

Deo: sost. m. 'Dio' 13487, 13488, 13675... (< DEUS, FEW III, 57a); a. fr. *Dieu*, cfr. T-L II, col. 1915 e GDC IX, 379b. Var. *Damenedé* 15574, 15637, 15871...; *Dé* 14617#, 14822#, 15011#...

Departé, Departent v. *Departir*

Departir: vr. intr. 'partire' (< PARTIRE, FEW VII, 684, 688a) | ind. pr. 3a s. *Departé* 16741, 16996, 3a p. *Departent* 16925.

Deponù v. *Deposer*

Deporté v. *Deporter*

Deporter: vr. pron. 'divertirsi' 13512#, 13598# (< PORTARE, FEW IX, 218a) | p.p. *Deporté* 14050#.

Depos: avv. 'poi' 16909 (< POSTEA, FEW IX, 243a); a. fr. *depuis*, cfr. T-L II, col. 1430 e GDC IX, 307c.s

[Deposer]: vr. tr. 'diporre' (< PAUSARE, FEW VIII, 68a) | p.p. *Deponù* 14767#.

Derasnant, Derasné v. *Derasner*

Derasner: vr. tr. 'esporre, riferire qualcosa a qualcuno' 13553#, 15333#, 15398#... (< RATIO, FEW X, 109a); a. fr. *deraisnier*, cfr. T-L II, col. 1434 e GD II, 522c | p.pr. *Derasnant* 14643#; p.p. *Derasné* 13965#, 14058#.

Derer: avv. 'dietro' 13708, 13750, 14778 (< DE RETRO, FEW III, 47a); var. *Daré* 150005#, 16087#, 16290#..., *Darer* 14175, 14231#, 14699...; *Dre* 14866; *Rer* 14194, 14759, 14786...

Deroçer: vr. tr. 'gettare a terra' 16181# (< *ROCCA, FEW X, 437b); a. fr. *desrochier*, cfr. T-L II, col. 1730 e GD II, 643c.

Des v. *De*

Desant v. *Desendere*

Desarité v. *Desariter*

Desariter: vr. tr. 'diseredare' 15928# (< HEREDITARE, FEW IV, 411a); a. fr. *desireter*, cfr. T-L II, col. 1613 | p.p. *Desarité* 15484#.

Desarmé v. *Desarmer*

Desarmer: vr. tr. 'disarmare' 16218# (< ARMARE, FEW XXV, 250a) | p.p. *Desarmé* 14257, 16664#.

Deschalçer: vr. pron. 'discalzarsi, togliersi le calze e scarpe' 13755# (< CALCEARE, FEW II-1, 68b, 69a); a. fr. *deschaucier*, cfr. T-L II, col. 1500.

Descoloré: agg. 'scolorato' 13947# (< COLOR, FEW II-2, 923a).

Descreent: agg. 'che non crede' 16733# (< *descroire* < CREDERE, FEW II-2, 1299b).

Desdù: sost. m. 'piacere' 16503# (< DUCERE, FEW III, 171a); a. fr. *deduit*, cfr. T-L II, col. 1269 e GDC IX, 286b.

Desendere: vr. intr. 'discendere' (< DESCENDERE, FEW III, 51a); a. fr. *descendre*, cfr. T-L II, col. 1486 e GD II, 549c; il padovano *El libro Agregà de Serapiom* attesta 'desendere', così come altri testi italiani settentrionali, cfr. OVI. | ind. pr. 3a p. *Desant* 15056#, 15145#, *Desent* 15563, 15642#; perf. 3a s. *Desis* 14208, 14210, 14876...; p.p. *Desendù* 14790#, 15057.

Desendù, Desent, Desis v. *Descendre*

Desenor: sost. m. 'disonore' 13495#, 15115#, 15126#... (< HONOS, FEW IV, 466b); var. *Desenors* 15861#, 15870#, 15872#.

Desenors v. *Desenor*

Desevramant v. *Desevrement*

Desevrant v. *Desevrer*

Desevremant: sost. m. 'partenza, separazione' 16811# (< SEPARARE, FEW XI, 474a); a. fr. *dessevrement*, cfr. T-L II, col. 1753 e GD II, 253b. Var. *Desevramant* 14692#.

Desevré v. *Desevrer*

Desevrer: vr. tr. 'separare' 13551#, 14138#, 15611#... (< SEPARARE, FEW XI, 474a) | p.pr. *Desevrant* 14181#, 16249#; p.p. *Desevré* 17013#.

Desfié, Desfient, Desfiés, Desfion v. *Desfier*

Desfier: vr. tr. 'sfidare, provocare' 15542#, 15601# (< *FIDARE, FEW III, 500a) | ind. pr. 2a p. *Desfiés* 15661, 3a p. *Desfient* r. 437, 15631#; con. pr. 1a p. *Desfion* 15524#; p.p. *Desfié* 15464#.

Desì v. *Dire*

Desloialment: avv. 'slealemnte' 16724#, 16725# (< LEGALIS, FEW V, 240b); a. fr. *deslëaument*, cfr. T-L II, col. 1629, ma è attestata anche la forma *desloialment*, cfr. AND.

Desmonté v. *Desmonter*

Desmonter: vr. intr. 'scendere' (< *MONTARE, FEW VI-3, 113b) | p.p. *Desmonté* 16663#.

Desor: avv. 'disopra' 13597, 13756, 13981... (< SUPER, FEW XII, 432a).

Desoré: agg. 'sfortunato' 13796#, 13871 (< AUGURIUM, FEW XXV, 893b); a. fr. *deseuré*, cfr. T-L II, col. 1576 e GD II, 581c.

Desparì v. *Dispareistre*

Despaser: vr. tr. 'oltrepassare' 15769# (< *PASSARE, FEW VII, 718b).

Despensé v. *Despendre*

[Despendre]: vr. tr. 'distribuire' (< DISPENDERE, FEW III, 97a) | p.p. *Despensé* 16100#.

[Desplaire]: vr. intr. 'dispiacere' (< PLACERE, FEW IX, 3b) | ind. pr. 3a s. *Desplait* 15358.

Desplait v. *Desplaire*

Desploient v. *Desploier*

Desploier: vr. tr. 'spiegare, aprire completamente' (< PLICARE, FEW IX, 70b); a. fr. *desploier*, cfr. T-L II, col. 1704 | ind. pr. 3a p. *Desploient* 16140.

Despoile, Despoilé, Despoler, Despoleron v. *Despoiler*

Despoiler: vr. pron. 'spogliarsi' 13717# (< SPOLIARE, FEW XII, 201b,202b,203b); a. fr. *despoillier*, cfr. T-L II, col. 1706 e GDC IX, 355a | *Despoler* 15970; ind. pr. 3a s. *Despoile* 13755; perf. 1a p. *Despoleron* 14497#; p.p. *Despoilé* 14463#.

Destant, Destent v. *Destendre*

[Destendre]: vr. tr. 'stendere' (< TENDERE, FEW XIII-1, 199a) | ind. pr. 3a p. *Destant* 14017#, *Destent* 16754#.

Destorber: vr. tr. 'disturbare' 15315# (< DISTURBARE, FEW III, 101b).

Destran v. *Destreindre*

Destré v. *Destrer*

[Destreindre]: vr. tr. 'dominare' (< DISTRINGERE, FEW III, 101a) | ind. pr. 3a s. *Destran* 16993#.

Destrer: sost. m. 'destriero, cavallo da battaglia' 13918#, 14243#, 14251#... (< DEXTER, FEW III, 62a); a. fr. *destrier*, cfr. T-L II, col. 1798 e GDC IX, 364a, ma è attestata anche la forma *destrer*, cfr. AND. Var. *Destré* 16065#, 17024#.

Destro: agg. 'destro' 16702, 17007 (< DEXTERU(M), DELI 453a, REW 2618, DEI II, 1265b e GDLI IV, 271c).

Destrue v. *Destruire*

Destruire: vr. tr. 'distruggere' (< DESTRUERE, FEW III, 56a) | con. pr. 3a s. *Destrue* 13812, 13861, 14187.

Destruçion: sost. f. 'distruzione' 16150# (< DESTRUERE, FEW III, 56b); a. fr. *destruction*, cfr. T-L II, col. 1805

Desvé v. *Desver*

[Desver]: vr. intr. 'impazzire' (< *REEXVAGUS, FEW X, 186a) | p.p. *Desvé* 14817#, 14826#.

Detrencher: vr. tr. 'distruggere' 16894# (< *TRINICARE, FEW XIII-2, 282a); a. fr. *detrenchier*, cfr. T-L II, col. 1939.

Deust v. *Dover*

Devaler: vr. intr. 'scendere' 13927# (< VALLIS, FEW XIV, 148).

Deveer: vr. tr. 'rifiutare' 16771# (< VETARE, FEW XIV, 358a).

[Devenir]: vr. intr. 'divenire' (< DEVENIRE, FEW III, 59b) | ind. pr. 3a s. *Devente* 16410; con. imperf. 3a s. *Devenise* 15328; p.p. *Devenue* 15371.

Devente, Devenise, Devenue v. *Devenir*

Dever: prep. 'verso' 13544, 14250, 14298... (< VERSUS, FEW XIV, 313b).

Deverent, Deverooit, Devés, Devez, Devoie, Devoia, Devon v. *Dover*

Devisé v. *Deviser*

Deviser: vr. tr. 'spiegare' 13730#, 13894#, 15088#... (< *DIVISARE, FEW III, 109a) | p.p. *Devisé* 16341#, 16349#, 16653#...

Devoré v. *Devorer*

[Devorer]: vr. tr. 'divorare' (< DEVORARE, FEW III, 60b) | p.p. *Devoré* 15457#.

Deça v. *Dover*

Deçèu v. *Decevoir*

Di v. *De/Dire*

Dì', Die v. *Dire*

Diable: sost. m. 'diavolo' 16191, 16475 (< DIABOLUS, FEW III, 63b).

Dicar v. *Dover*

Die: sost. m. 'dì, giorno' 13562, 14859 (< DIES, FEW III, 71b); a. fr. *di*, cfr. T-L II, col. 1898 e GD II, 707a, ma è attestata anche la forma *die*, cfr. AND.

Dient v. *Dire*

Digna v. *Digni*

Digni: agg. 'degno' 13533 (< DIGNUS, FEW III, 78b); a. fr. *digne*, cfr. T-L II, col. 1926 e GDC IX, 381c | f. *Digna* 13890.

Digo v. *Dire*

Diner: sost. m. 'denaro' 13502#, 13569, 13610#... (< DINARIUS, REW 2553-2) forma apocopata di *dinero*, voce veneta attestata ad ex. nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, pp. 80, 89, 168, 170 | p. *Dineri* 14934.

Dineri v. *Diner*

Dir, Dirà, Dirai, Dirés, Dirì, Dirò, Diro, Diroie v. *Dire*

Dire: vr. tr. 'dire' 13906, 13599, 14638... (< DICERE, FEW III, 67b) | *Dir* 13514, 14132, 14661...; ind. pr. 1a s. *Di* 16885, *Digo* 16825, 3a s. *Deise* 14012, *Dis* 13536, 14008, 14025..., *Dise* 13627, 13663, 13774..., 2a p. *Dites* 13530, 13696, 14607..., 3a p. *Dient* 14331, 14521, 15578, 16028...; imperf. 3a s. *Disea* 14702; perf. 1a s. *Disi* 15817, 3a s. *Dist* 13531, 13538, 13572...; perf. 2a p. *Desi* 15346; fut. 1 a s. *Dirò* 13545, 13581, 13879..., *Diroe* 16766, 2a p. *Dirà* 13726, 13741, 14681..., *Dirai* 14746, *Dirés* 13576, 15614, *Dirì* 14636; con. pr. 1a s. *Die* 14104, 14445, 15729..., 3a s. *Die* 15943, 2a p. *Die* 15726, 15935; cond. 1a s. *Diroie* 15790; imper. 2a s. *Di'* 13801, 14003, 16902, 2a p. *Deisì* 13698; p.p. *Dito* 13765, 13949, 14038...

Dis, Dise, Disea, Disi, Dist v. *Dire*

[Dispareistre]: vr. intr. 'spairire' (< PARERE, FEW VII, 646a) forma lemmatizzata secondo l'entrata del GDC IX, 391b | ind. perf. 3a s. *Desparì* 14662

Dites, Dito v. *Dire*

Diversi: agg. p. 'diverso' 15031 (< DIVERSU(M), DELI 486c, REW 2700, DEI II, 1366a e GDLI IV, 861a).

Diça, Diçi v. *Dover*

Do v. *Dar*

Doa v. *Dos*

Docler: sost. m. 'castello', cfr. Stendardo 1941, p. 404b 15673# (< ?) forma esclusivamente franco-italiana, attesta solo nella *Geste Francor* (vv. 356, 1899, 7741, 9524, 13059; *dolcé* v. 9237), nella *Guerra d'Attila* (XV v. 3443; *docler* XV vv. 661 e 1084) e come lezione erronea nell'*Entrée d'Espagne* (v. 11290), cfr. Thomas 1913, II, p. 119 e Torraca 1917, p. 82. L'etimologia è incerta, tanto che Mussafia 1875, p. 105 scrive: «non so a qual voce possa corrispondere»; Fierson 1937 ipotizza come base *DUKILARIU.

Doia, Doit v. *Dover*

Dojon: sost. m. 'torre principale del castello' 14362#, 14488#, 16460#... (< *DOMINIO, FEW III, 130a); a. fr. *donjon*, cfr. T-L II, col. 2019 e GDC IX, 408c.

Dol, Dollo, Dolo, Dolors v. *Dolor*

Dolant v. *Dolent*

Dolent: agg. 'dolente, addolorato' 13828#, 13836#, 14716... (< DOLERE, FEW III, 117b) | *Dolant* 13680#, 13972#, 14271#...; *Dolente* 16131; f. *Dolenta* 13817.

Dolenta, Dolente v. *Dolent*

Dolor: sost. 'dolore' 13485#, 13491#, 14279#... (< DOLOR, FEW III, 119b); var. *Dol* 13558, 13775, 13783...; *Dollo* r. 384; *Dolo* 14727; *Dolors* 15865#.

Dolçemant v. *Dolçement*

Dolçement: avv. 'dolcemente' 13832#, 13837#, 13933... (< DULCIS, FEW III, 174b); a. fr. *dolçement*, cfr. GDC IX, 403b; var. *Dolçemant* 14084, 14669#, 14686#...

Don: sost. m. 'dono, regalo' 13732, 15180, 15949 (< DONUM, FEW III, 138b).

Don, Dona, Donarò, Donast, Donava, Done, Doné, Donea, Donent, Donés, Donez, Dono, Donò v. *Doner*

Dona: sost. f. 'donna' 13986, 14812 (< DOMINA(M), DELI 493b, REW 2733, DEI II, 1381a e GDLI IV, 947b).

Donc: avv. 'dunque' 15038, 15837, 15882 (< DUNC, FEW III, 179b).

Doncha v. *Adonc*

Donda v. *Donde*

Donde: avv. 'da dove, da cui' 13641, 13823, 14063... (< DE UNDE, DELI 493a, REW 9062, DEI II, 1380b, GDLI IV, 944c); var. *Donda* 14142, attesta soprattutto in testi di area genovese, cfr. OVI.

Doner: vr. tr. 'dare' 13625#, 14123#, 14135#... (< DONARE, FEW III, 136a) | ind. pr. 1a s.

Dono 13904, 16826, 17049, 3a s. *Dona* 13844, 15212, 15886..., *Done* 13913, 14346, 14555..., 2a p. *Donés* 16932, *Donez* 15411, 3a p. *Donent* 14824, 16508; imperf. 3as. *Donava* 13830; perf. 1a s. *Doné* 15465, 3a s. *Donò* 14310, 14498, 14693...; fut. 1a s. *Donarò* 13569, 13692, 14460...; con. pr. 3a s. *Don* 13860#, 16492#; imperf. 3a s. *Donast* 13670, 15453, 16234...; p.p. *Doné* 13583#, 13952#, 14832#..., *Donea* 14232.

Donoier: vr. intr. 'fare la corte alle dame, parlare di galanterie e d'amore' 13517#, 13604#, 13610 (< DOMINA, FEW III, 124a).

Donqua: avv. 'dunque' 14619 (< DUNC, DELI 500b, REW 2795, DEI II, 1401b e GDLI IV, 1029c) forma italiana, cfr. OVI.

Dont: cong. e pron. rel. 'per cui, donde; introduce: conclusione, ipotesi, cause, conseguenza, mezzo, comparazione' 13495, 13496, 13659... (< UNDE, FEW XIV, 32b).

Donçel: sost. m. 'donzello, ragazzo che non è stato ancora investito cavaliere' 14156 (< prov. *donsel* < lat. *DOMNICELLU(M), DELI 493c, REW 2337, DEI II, 1382a e GDLI IV, 953b).

Dorer: agg. 'dorato' 15898#, 15983# (< DEAURARE, DELI 494c, REW 2489, DEI II, 1383b e GDLI IV, 962b).

Dopler: agg. 'a doppia maglia' 15982# (< DUPLUS, FEW III, 185b,186a); a. fr. *doblier*, cfr. T-L II, col. 1977, ma è attestata anche la forma *dopler*, cfr. AND.

Dorme, Dormia v. *Dormir*

Dormir: vr. intr. 'dormire' 13748 (< DORMIRE, FEW III, 140a) | ind. pr. 3a s. *Dorme* 13758; imperf. 1a s. *Dormia* 14070; p.pr *Endormant* 16055#.

Dos: agg. num. 'due' 13550, 14236, 14761... (< DUO, FEW III, 181a); var. *Doa* 16088.

Doso: sost. m. 'schiena' 16412, 17041 (< *DOSSU(M), DELI 495a, REW 2755, DEI II, 1386b, Prati 1968, p. 58b e GDLI IV, 973b) forma veneta, cfr. OVI.

Dota, Dotaria, Dotava, Dote, Dotent, Doté, Dotés, Doto v. *Doter*

Dotance: sost. f. 'dubbio' 15267# (< DUBITARE, FEW III, 169a); a. fr. *dotance*, cfr. T-L II, col. 2041.

Doter: vr. tr. 'dubitare, temere' 13726#, 13733#, 13741#... (< DUBITARE, FEW III, 169) | *Doté* 14222#; ind. pr. 1a s. *Doto* 13699, 16378, 16407, 3a s. *Dota* 15663, *Dote* 15659, 15670, 3a p. *Dotent* 14447, 14453; imperf. 3a s. *Dotava* 14196; con. 3a s. *Dotaria* 16383; p.p. *Doté* 13585#, 13779#, 14222#...

Doté v. *Dotés*

Dotés: agg. 'sicuro, saggio' 14096# (< DOTARE, FEW III, 148b); var. *Doté* 14083#.

Doteson: sost. f. 'timore' 16438# (< DUBITARE, FEW III, 169b); a. fr. *dotaison*, cfr. T-L II, col. 2040 e GD II, 169b.

Dotriner: vr. tr. 'indottrinare' (< DOCTRINA, FEW III, 112b); a. fr. *doctriner*, cfr. T-L II, col. 1981 e GD II, 733b | p.p. *Dotriné* 14044#, *Dotrinés* 14090#.

Dotriné, Dotrinés v. *Dotriner*

Dover: vr. mod. 'dovere' (< DEBERE, DELI 496a, REW 2490, DEI II, 1388b e GDLI IV, 986b) | ind. pr. 2a s. *Diçi* 13712, 3a s. *Doit* 13592, 13962, 14974..., 1a p. *Devon* 14719, 15068, 16463#, 2a p. *Devés* 15433, *Dovez* 16795, 3a p. *Doit* 15066, 15530; imperf. 3a s. *Devoie* 14997, *Devoia* 15074; perf. 1a s. *Dè* 14417, 16464; fut. 2a s. *Deverà* 15204, 3a s. *Dicar*; con. pr. 3a s. *Deça* 13595, 15099, 15543, *Diça* 14918, 15333, 15407... *Doia* 14177, 15770, 15800, 1a p. *Demo* 14522, 2a p. *Deça* 13550, 13594, 14130...; imperf. 3a s. *Deust* 15439; cond. 3a s. *Deveroit* 15733, 3a p. *Deverent* 13919; imper. 2a p. *Devez* 15432.

Dovez v. *Dover*

Doçe: agg. num. 'dodici' 13490, 13652, 15875 (< DUODECIM. FEW III, 182a).

Drape: sost. m. 'drappo' 13756 (< DRAPPUS, FEW III, 154b); a. fr. *drap*, cfr. T-L II, col. 2059 e GDC IX, 414b.

Dre v. *Derer*

Droita, Drito v. *Droit*

Dritura v. *Droiturer*

Droit: agg. e sost. m. 'dritto, giusto, destro' 14415, 14855, 14887... (< DIRECTUS, FEW III, 87b) | *Drito* 15962, *Droito* 15495, 16618; f. *Droita* 16696, 16868, 16871.

Droito v. *Droit*

Droiture v. *Droiturer*

Droiturer: agg. 'giusto, conforme al diritto, destro' 13746#, 14970#, 15085# (< DIRECTUS, FEW III, 89a); a. fr. *droiturier*, cfr. T-L II, col. 2084, ma è attestata anche la forma *droiturer*, cfr. GD II, 775a. Var. *Dritura* 15530; *Droiture* 15247, 16983.

Dru: sost. m. 'drudo, amante' 13620, 15575#, 15578# (< a. frk. *DRUTO-, FEW III, 16b) | p. *Dru* 16479.

Drueria: sost. f. 'druderia, manifestazione d'amore' 14053 (< drudo < a. frk. *DRUTO-, DEI II, 1936b e GDLI IV, 1011c) forma veneta, cfr. OVI.

Drui v. *Dru*

Dubitançe: sost. f. 'dubbio' 15274# (< DUBITARE, FEW III, 170a).

Duc: sost. m. 'duca' 13853, 13870, 14370... (DUX < FEW III, 196a) | *Dux* 13481, 13842, 13499...

Duchà: sost. m. 'ducato' 14623, 15189, 15908... (< biz. DUCATU(M), DELI 499b, REW 2783, DEI II, 1398a e GDLI IV, 1023a) forma italiana.

Dura v. *Duro*

Durament v. *Durement*

Durase, Dure, Duré, Durés, Durò v. *Durer*

Durement: avv. 'duramente' 14748# (< DURUS, FEW III, 193a); var. *Durament* 14218, 14265.

Durer: vr. tr. 'sopportare' 14264#, 14724#, ma anche 'scapolare' r. 386 (< DURARE, FEW III, 188a) | ind. pr. 3a s. *Dure* 16992; perf. 3a s. *Durò* 14288, 14551, 15641...; con. imperf. 3a s. *Durase* 13485; p.p. *Duré* 14298#, 14336#, 16294#, *Durés* r. 386.

Duro: agg. 'duro' 13821, 15593 (< DURU(M), DELI 501b, REW 2808, DEI II, 1404b e GDLI IV, 1040a) | f. *Dura* 14548, 15912.

Dux v. *Duc*

E

E v. *Et/En'*

E' v. *Eo*

È v. *Eo/Estre*

È' v. *Estre*

Ecote: avv. 'ecco' 14224, 15435, 16189 (< ECCUM + TE) forma veneta, cfr. Boerio 250c.

El: pron. pers. 'egli' 13487, 13531, 13532... (< ILLE, FEW IV, 550a) pronome terza persona singolare, maschile e talvolta anche femminile.

Ela, Elo, Ella v. *Elo*

Ello: pron. pers. 'ello, egli' 15523, 15773, 15784 (< ILLUM, DEI II, 1451b e GDLI V, 107a) | *Elo* 13548, 13550, 13607...; f. *Ela* 13538, 13577, 13622...; *Ella* 15919, 16888, 16856.

Elme, Elmo v. *Eume*

[Embraser]: vr. tr. 'infiammare' (< germ. *BRAS-, FEW XV-1, 257a) | p.p. *Enbrasie* 13936.

Emenà v. *Emener*

[Emener]: vr. tr. 'menare, condurre' (< MINARE, FEW VI-2, 109a) | p.p. *Emenà* 16913.

[Empeindre]: vr. tr. 'attaccare' (< IMPINGERE, FEW IV, 589a) | ind. perf. 3a s. *Pinse* 16519.

[Emporter]: vr. tr. 'portare' (< PORTARE, FEW IX, 215b) | ind. pr. 3as. *Inporte* 16524.

Emperer v. *Inperaor*

En¹: prep. 'in' 13491, 13511, 13527... (< IN, FEW IV, 614b); var. *E* 13596, 16421; *Enn* 14203, 14225.

En²: pron. 'di/da lui, lei, ciò, loro' e 13548, 13554, 13660 (< INDE, FEW IV, 635b).

En³: avv. 'di lì, di là, di qui, di qua' 13557, 13704, 13747... (< INDE, FEW IV, 635).

Enbindea v. *Enbinder*

Enbinder: vr. tr. 'bendare' (< germ. *BINDO-, FEW XV-1, 113a); a. fr. *binder*, cfr. AND | p.p. *Enbindea* 13658, *Inbindé* 14340#.

Enbrasie v. *Embraser*

Enbron v. *Enbronçer*

Enbronçer: vr. intr. 'imbronciare, far cadere in avanti' 16193# (< *BRUNCUS, FEW I, 565a); a. fr. *embronchier*, cfr. T-L III, col. 70 e GD III, 42a | p.p. *Enbron* 13874#.

Encliné v. *Incliner*

Encloder: vr. tr. 'inchiodare' (< CLAVUS, FEW II-1, 770b); a. fr. *encloer*, cfr. T-L III, col. 208 e GD III, 170a | p.p. *Encloés* 14115#.

Encloés v. *Encloder*

Encontra: avv. 'contro, incontro' 13842 (< INCONTRA, DELI 756b, REW 4361, DEI III, 1994 e GD LI VII, 734a) forma tipicamente lombarda, cfr. Rohlf's III, § 850.

Encontrà, Encontre, Encontré, Encontrò v. *Encontrer*

Encontrer: vr. tr. 'incontrare' 13760#, 16155# (< CONTRA, FEW II-2, 1113b) | *Incontrer* 15891; ind. pr. 3a s. *Encontre* 14574; perf. 3a s. *Encontré* 16605, *Encontrò* 16171, *Incontrò* 15889; p.p. *Encontrà* 16206, *Encontré* 14051#, 16282#.

Encor: avv. 'ancora' 13956 (< HORA, FEW IV, 473b).

Encoroné v. *Encoroner*

Encoroner: vr. tr. 'incoronare' (< CORONA, FEW II-2, 1209a); a. fr. *coroner*, cfr. T-L II, col. 889 | p.p. *Coroné* 15226#, 17003#, *Encoroné* 15220#.

Endementir: avv. 'nel frattempo, allora' 15944 (< DUM INTERIM, FEW III, 178b); a. fr. *endementiers*, cfr. T-L III, col. 279 e GD III, 129a.

Endormant v. *Dormir*

Enduré v. *Endurer*

Endurer: vr. tr. 'soportare' 13534#, 16893# (< DURARE, FEW III, 188b) | p.p. *Enduré* 16301#.

Enemie: sost. f. 'nemica' 15734# (< INIMICUS, FEW, 693b, 694a).

Enfant: sost. m. 'bambino' 13661#, 14850, 14859#... (< INFANS, FEW IV, 658b, 659a); var. *Enfent* 14368#, 14761#; *Infant* 14838#, r. 418, 14891#...

Enfent v. *Enfant*

Enfier: vr. pron. 'fidarsi' 16593# (< *FIDARE, FEW III, 501a).

[Engagier]: vr. tr. 'ingaggiare, intraprendere' (< a. frk. *WADDI, FEW XVII, 444b e DEAF, G33) p.p. *Enguaçé* 16357#.

Engan: sost. m. 'inganno' 14586# (< *INGANNARE, FEW IV, 683a); var. *Ingan* 15337#...

Engané v. *Enganer*

Enganer: vr. tr. 'ingannare' (< *INGANNARE, FEW IV, 683a) | p.p. *Engané* 13970#.

Engobramant: sost. m. 'ostacolo, danno' 13681# (< gall. *COMBROS, FEW II-2, 939a); a. fr. *encombement*, cfr. T-L II, col. 223, ma v. anche la forma *engonbrament*, cfr. GD III, 110c. Var. *Engonbré* 15257#.

Engonbré v. *Engobramant*

Engonbrer: vr. tr. 'ingonbrare, occupare' 13903#, 14237#, 14269#... (< gall. *COMBOROS, FEW II-2, 938b,939a); a. fr. *encombrer*, cfr. T-L III, col. 224 e GD III, 110c.

Enguaçé v. *Engagier*

Enluminer: vr. tr. 'accendere' 13983 (< ILLUMINARE, FEW IV, 560a).

Enn v. *En*¹

Ennoiamant v. *Enoiament*

Enoiament: sost. m. 'annoimento' 16749# (< INODIARE, FEW IV, 702b); a. fr. *enoiment*, cfr. T-L III, col. 469 e GD III, 210a. Var. *Ennoiamant* 16270#.

Enparenté: agg. 'imparentato' 14456# (< PARENS, FEW VII, 643b); var. *Enparentés* 14099#; *Imparenté* 16494.

Enparentés v. *Enparenté*

Enperé, Enperere, Enperiere v. *Inperaor*

Enperer: vr. tr. 'imperare, dominare' (< IMPERARE, FEW IV, 584b) | ind. pr. 3a s. *Inperia* 16530.

Emploier: vr. tr. 'impiegare, far uso' 15885# (< IMPLICARE, FEW IV, 594).

Enpron v. *Prendre*

Ensanglenté v. *Ensanglerter*

[**Ensanglerter**]: vr. tr. 'insanguinare' (< SANGUILENTUS, FEW XI, 155a) | p.p. *Ensanglenté* 14063#.

Enseler: vr. tr. 'sellare' 14172#, 15799# (< SELLA, FEW XI, 422b).

Eseman, Ensemant v. *Ensement*

Ensement: avv. 'insieme, allo stesso modo' 13820#, 15166, 15452... (< IPSE, FEW IV, 807a); var. *Enseman* 14576#, 14647#, 15661#; *Ensemant* 13706#, 13979#, 14195#...

Ensemo, Ensent v. *Ensir*

Ensemble: avv. 'insieme' 16010 (< INSIMUL, FEW IV, 716a); var. *Ensenbre* 14521, 14907.

Ensenbre v. *Ensemble*

Ensì: avv. 'così' 13889, 13896, 14010... (< SIC, FEW XI, 574b).

Ensir: vr. intr. 'uscire' (< EXIRE, FEW III, 297a); a. fr. *eissir*, cfr. T-L IV, col. 1480, ma è attestata anche la forma *ensir*, cfr. GD III, 18a | ind. pr. 3a s. *Ese* 14193, 14556, 1a p. *Ensemo* 15752, 3a p. *Ensent* 15770; p.p. *Ensù* 13777, 14798#.

Enson: avv. 'in alto' 14489#, 16450# (< SUMMUS, FEW XII, 429a); a. fr. *ensomet*, cfr. T-L III, col. 535 e GD III, 239a. Var. *Inson* 16486#.

Ensù v. *Ensir*

Ensua: sost. f. 'uscita' 14734 (< EXIRE, FEW III, 296a); a. fr. *issue*, cfr. T-L IV, col. 1487. Per l'epentesi della nasale, cfr. Rohlfs I, § 334. Var. *Insua* 15006.

Entant v. *Entent*

Entardé v. *Entarder*

Entarder: vr. intr. 'ritardare' 13545#, 14171#, 14528#... (< TARDARE, FEW XIII-1, 114b); a. fr. *tarder*, cfr. T-L X, col. 108 | *Intarder* 16898#; p.p. *Entardé* 15259#.

Entencion: sost. f. 'intenzione' 13881#, 16918#, 16921# (< INTENTIO, FEW IV, 747a); var. *Entencion* 16930#.

Entendance: sost. f. 'opinione' 15269#, ma anche 'consenso' 15275# (< INTENDERE, FEW IV, 743a); a. fr. *entendance*, cfr. T-L II, col. 570 e GD II, 254a.

Entendés, Entendent, Entendì, Entendù v. *Entendre*

Entendre: vr. tr. 'ascoltare, intendere' 16874 (< INTENDERE, FEW IV, 740b, 742a) | ind. pr. 3a s. *Intende* 13849, 14587, 15017..., *Intent* 13874, 13908, 13939..., 2a p. *Entendés* 13507, 13647, 13867..., *Intendés* 13877, 3a p. *Entendent* 13919; perf. 3a s. *Entendì* 14116, *Entendù* 14805#, 15625, 16507#.

Entent: sost. m. 'intento' 16709# (< INTENDERE, FEW IV, 742b); var. *Entant* 14185#.

Entençon v. Entencion

Enter: agg. 'intero' 16598# (< INTEGER, FEW IV, 734b); a. fr. *entier*, cfr. T-L III, col. 599 e GDC IX, 482c, ma è attestata anche la forma *enter*, cfr. AND. Var. *Inter* 16373#.

Enterer: vr. tr. 'interrare' 14395#, 14404#, 14711# (< TERRA, FEW XIII-1, 249b).

Entor: avv. e prep. 'intorno' 14363, 15708# (< TORNARE, FEW XIII-2, 52b,53a); var. *Entorno* 14490, 15501, *Intor* 14277#.

Entorno v. Entor

Entra, Entrant, Entrarent, Entre, Entré, Entrent v. Entrer

Entrer: vr. intr. 'entrare' 14961#, 15286#, 15416#... (< INTRARE, FEW IV, 773, 774a, 775b) | *Intrer* #15792; ind. pr. 3a s. *Entra* 14767, 17055, *Entre* 16038, 3a p. *Entrent* 14784, 14907, 15175; perf. 3a p. *Entrarent* 16045, 16987; fut. 3a s. *Entrò* 13515, 14649; p.pr. *Entrant* 14868#; p.p. *Entré* 13767#, 13802#, 13805#...

Entre: prep. 'dentro a' r. 382, ma anche 'fra' 13847 (< INTER, FEW IV, 747b); var. *Entres* 13847.

Entres v. Entre

Entro: prep. 'dentro a' 13478, 13619, 13705... (< INTRO, DELI 523c, REW 4514, DEI II, 1488b e GD LI V, 177a).

Entrò v. Entrer

Envasament: sost. m. 'foga' 15850# (< INVADERE, FEW IV, 786b); a. fr. *envaissement*, cfr. T-L III col. 701 e GDC IX, 494a.

Envers: prrp. 'verso' 16674 (< VERSUS, FEW XIV, 313a); var. *Enverso* 16627.

Enverso v. Envers

Environ: sost. m. 'spazio attorno' 14277, 14363#, 14503#... (< VIBRARE, FEW XIV, 388b); var. *Inviron* 14490#, 15501#.

Envoiarìa, Envoiasè, Envoi, Envoie, Envoié, Envoisés, Envoio v. Envoyer

Envoyer: vr. tr. 'inviare, mandare' 15304#, 15396#, 15399#... (< INVIARE, FEW IV, 796a) | ind. pr. 3a s. *Envoi* 15523, *Envoie* 14940, 15134, 15259; perf. 3a s. *Envoio* 16266, *Invoio* 15045, 15136; con. pr. 3a s. *Envoi* 15271, *Invoie* 16744; imperf. 3a s. *Envoiasè* 15194, *Invoiesi* 15323; cond. 1a s. *Envoiarìa* 15381; imper. 2a p. *Envoisés* 15521, 15535; p.p. *Envoié* 14060#, 14320#, 15025#...

[Envoleper]: vr. tr. 'avvolgere' (< FALUPPA, FEW III, 398b) | p.pr. *Envolupant* 14863#.

Envolupant v. Envoleper

Ençegnè v. Ençegner

Ençegner: vr. tr. 'ingannare' (< INGENIUM, FEW IV, 686a); a. fr. *engignier*, cfr. T-L III, col. 385, ma è attestata anche la forma *engegner*, cfr. GD III, 170a | p.p. *Ençegnè* 13564#.

Ençegnòs: agg. 'ingegnoso, intelligente' 15957# (< INGENIUM, FEW IV, 686a); a. fr. *engignos*, cfr. T-L III, col. 387 e GD III, 171a.

Ençendrer: vr. tr. 'generare' 16191# (< INGENERARE, FEW IV, 684b); a. fr. *engendrer*, cfr. T-L III, col. 379 e GD III, 166c.

Ençenoler: vr. pron. 'inginocchiarsi' 14037#, 16224#, 16763# (< GENUCULUM, FEW IV, 114b); a. fr. *engenoillier*, cfr. T-L III, col. 381 e GD III, 167c | p.p. *Inçenoclé* 16518.

Ençinte: agg. 'incinta' 14042 (< INCINGERE, FEW IV, 624b); a. fr. *enceinte*, cfr. T-L III, col. 174 e GDC IX, 448c.

Èo: pron. pers. 'io' 13535, 13580, 13686... (< *EO, DELI 815a, REW 2830, DEI II, 1489b e GD LI V, 181b) forma che si ritrova in vari dialetti italiani, ad ex. calabrese, laziale, lombardo etc. e anche veneto, cfr. Rohlfs II, § 434; var. *E'* 13530,13543, 13614...; *È* 14856; *I* 15157.

Era v. Estre

Eramant v. *Erament*

Erament: avv. 'rapidamente, immediatamente' 14735# (< ITERARE¹, FEW IV, 824b); var. *Eramant* 13704#.

Erant v. *Erer*

Erba: sost. f. 'erba' 14291, 16393 (< HERBA(M), DELI 529b, REW 4109, DEI II, 1508a e GDLI V, 225b) | p. *Erbe* 14402.

Erbe v. *Erba*

Erbete: sost. f. 'erbetta' 16545 (< HERBA, FEW IV, 405a).

Erbor: sost. m. 'prato d'erba' 14274#, 15707# (< HERBA, FEW IV, 406a).

Erbù: agg. 'coperto d'erba' 14788# (< HERBA, FEW IV, 406b).

Erent, Ert v. *Estre*

Erer: vr. intr. 'errare' 14178#, 14722#, 14976# (< ITERARE¹, FEW IV, 824b) | p.pr. *Erant* 14184#, 14864#, 14872#...

Esclamé v. *Esclamer*

[Esclamer]: vr. tr. 'esclamare' (< EXCLAMARE, FEW III, 274a) | p.p. *Esclamé* 14524.

Escrie, Escrié, Escrient v. *Escrier*

[Escrier]: vr. tr. 'gridare, sgridare' (< QUIRITARE, FEW II-2, 1487b) | ind. pr. 3a s. *Escrie* 14683, 16353; 3a p. *Escrient* 14346; p.p. *Escrié* 16295#.

Escù: sost. m. 'scudo' 16169 (< SCUTUM, FEW XI, 354, 355b); var. *Scu* 15902, 16176.

Escuer: sost. m. 'scudiero' 16054 (< SCUTARIUS, FEW XI, 347b, 348); a. fr. *escuier*, cfr. T-L III, col. 1022 e GDC IX, 524b. Var. *Scuer* 15788#, 15796#.

Escuser: vr. pron. 'scusarsi' 13815, 13959, 15320# (< EXCUSARE, FEW III, 286a) | *Excuser* 15344, *Scuser* 13643#.

Ese v. *Ensir*

Esforço: sost. m. 'sforzo' 16175 (< *FORTIARE, FEW III, 731a); a. fr. *esforce*, cfr. T-L III, col. 1043 e GD III, 455c. Da notare la -o, marca del singolare maschile italiano.

Esguarder: vr. tr. 'gurdare' 13713#, 14145# (< germ. *WARDÔN, FEW XVII, 512b e DEAF, G191).

Esiant v. *Esient*

Esient: sost. m. 'intelligenza' 13846#, 16710#, 16744# (< SCIENS, FEW XI, 305b); a. fr. *escient*, cfr. T-L III, col. 905 e GD III, 396a. Var. *Esiant* 14228#, 14689#, 16807#...

Esmer: vr. tr. 'stimare, valutare' 13612 (< AESTIMARE, XXIV, 230a) | ind. pr. 2a p. *Esmés* 15589.

Esmés v. *Esmer*

[Espandre]: vr. tr. 'spandere' (< EXPANDERE, FEW III, 302) | ind. perf. 3a s. *Sparse* 13826.

[Especier]: vr. tr. 'spezzare' (< *PETTIA, FEW VIII, 335b) | ind. pr. 3a s. *Speçe* 15851, 16176.

Espée: sost. f. 'spada' 15884, 16057 (< SPATHA, FEW XII, 140,141a); var. *Spe* 14261; *Spea* 14245, 14660, 16185...; *Spee* 15837, 15898, 16444...

Esperdù: agg. 'sperso, perduto' 15571# (< *esperdre* < PERDERE, FEW VIII, 224a).

Esperonant v. *Esperoner*

[Esperoner]: vr. tr. 'spronare il cavallo con gli speroni' (< a. frk. *SPORO, FEW XVII, 186a) | p.pr. *Esperonant* 14215#.

Esploité v. *Esploiter*

Esploiter: vr. tr. 'espletare, compiere' 16395# (< EXPLICITUM, FEW III, 311, 312a); a. fr. *exploitier*, cfr. T-L III, col. 1223 e GD III, 538b | p.p. *Esploité* 15476#.

Est, Estes, Estoit v. *Estre*

Ester: vr. intr. 'stare, rimanere, trattenersi' 14108, 14419#, 15109... (< STARE, FEW XII,

237a) | *Star* 15753, *Stare* 14957, *Ster* 13624, 14713; ind. pr. 3a s. *Sta* 13673, 14771; imperf. 3a s. *Estoia* 14050, *Stava* 13842, 16255, *Stoit* 13562, 13669, 14021; perf. 3a s. *Stete* 13640, 13656, 13664...; con. pr. 3a s. *Stia* 13935, 14964; p.p. *Esté* 13769#, 15933; *Sta* 14006, 14985, 14986.

Estoia v. *Ester*

Estor: sost. m. 'battaglia' 15112#, 15888 (< a. frk. *STURM, FEW XVII, 266b); var. *Estors* 15864#; *Estorta* r. 447; *Stor* 14270#.

Estoré v. *Estorer*

[**Estorer**]: vr. tr. 'riparare' (< INSTAURARE, FEW IV, 722a) | p.p. *Estoré* 15880.

Estors, Estorta v. *Estor*

[**Estovoir**]: vr. impers. 'essere necessario, dovere' (< OPUS, FEW VII, 380b) | ind. pr. *Estove* 13733.

Estrançe: agg. 'straniero' 14997 (< EXTRANEUS, FEW III, 332a); a. fr. *estrange*, cfr. T-L III, col. 1439. Var. *Estranço* 14418; *Straine* 14977; *Strainer* 14954#; *Strançe* 15481; *Strançes* 14776.

Estranço v. *Estançe*

Estre: vr. intr. 'essere' 15243 (< ESSE, FEW III, 246a) | ind. pr. 1a s. *Son* 13573, 13680, 14006..., *Sonto* 14073, 14790, 14856..., *Sui* 14423, 14983, 15252..., 2a s. *È'* 13719, 14231, 3a s. *È* 13532, 13533, 13534..., *Est* 13505, 13701, 13894..., *Son* 15763, 16871#, 1a p. *Sen* 14521, 15484, 15740, 2a p. *Estes* 13611, 13598, 14573..., *Si'* 13528, 13691, 16370..., 3a p. *Son* 13503, 13862#, 14450...; imperf. 3a s. *Era* 13637, 13836, 14414..., *Ert* 13644, 14493, 15380... , *Estoit* 13480, 13483, 13486..., 3a p. *Erent* 14303, 14474, 15119...; perf. 1a s. *Fu* 14072, 14998, 15003..., 2a s. *Fos* 13802, *Fus* 14004, *Fusi* 13568, 15717, 3a s. *Fo* 13490, 13491, 13492..., *Fu* 13556, 13590, r. 386..., *Fus* 16343, *Fust* 13582, 13772, 13792..., 3a p. *Furen* 13859, *Furent* 13780, 13828, 13851...; fut. 1a s. *Serò* 13580, 13734, 14326..., 3a s. *Serà* 13583, 13693, 13795..., 1a p. *Seren* 14355, 2a p. *Serés* 13575, 13677, 13796..., *Serez* 16920, *Serì* 13797, 14432, 14636...; con. pr. 1a s. *Sia* 15012, *Sie* 14670, *Soia* 15937, 16502, 3a s. *Son* 13884#, *Sie* 14443, *Sia* 14461, 14463, 14525..., *Soia* 13979, 13994, 14167..., 2a p. *Siés* 13647, 15022, 16231..., *Siez* 15576, 15582, *Soiés* 16261; imperf. 1a s. *Fosi* 16733, 16869, 3a s. *Fose* 13807, 14480, 14481..., 2a p. *Fustes* 15933, 16632; cond. 1a s. *Seroie* 13805, 13806, 16235, 3a s. *Seria* 16626, *Seroit* 13578, 13684, 14113..., 2a p. *Serisi* 14615, 15354.

Et: cong. 'e' 13588, 13589, 13607... (< ET, FEW III, 248a); *E* 13481, 13482, 13485...

Eù v. *Avoir*¹

Eume: sost. m. 'elmo' 15900, 15983, 16483... (< a. frk. *HELM, FEW XVI, 192b); a. fr. *heaume*, cfr. T-L IV, col. 1049 e GD IV, 445c | *Elme* 16193, 16208; *Elmo* 16443; *Heume* 16541; p. *Elmi* 15683

Excuser v. *Escuser*

F

Fa, Fa' v. *Fare*

Faire: vr. tr. 'fare, ma anche dire' 14458 (< FACERE, FEW III, 346b) | *Fare* 14487, 14903, 15031..., *Far* 13649, 13653, 13674...; ind. pr. 1a s. *Faço* 14912, 15949, 16416, 2a s. *Fa* 14755, 3a s. *Fa* 13631, 1362, 13633..., *Fait* 13506, 13518, 13568..., *Fè'* 13638, 13657, 13753..., 2a s. *Faite* 16371, *Faites* 13846, 14027, 14330..., 3a p. *Fa* 14841, *Fe* 13863, *Font* 13883, 14404, 15769...; imperf. 3a s. *Fasoit* 13513, 13599, 13600...; perf. 1a s. *Fi* 13955, 14011, 14359...; 2a s. *Fisi* 14632, 3a s. *Fiste* r. 453; *Foit* 13639, 15840, r. 458..., 3a p. *Fé'*

13863, *Forent* 14784, 15707, 15766...; fut. 1a s. *Farò* 13614, 13697, 13730..., 2a s. *Farà'* 13570, 13571, 13584, *Farés* 13735, 14129, 14851..., 3a s. *Farà* 13724, 13744, 14531..., 1a p. *Faremo* 16463, *Faren* 15110, 16028, *Faron* 13700, 14332, 14354#..., 2a p. *Fari* 13963, 14228, 14430..., *Farez* 14850, 3a p. *Farent* 15705, 15706; con. pr. 1a s. *Fese* 13535, 2a p. *Faisés* 15312, *Façé* 13574#, 16827, 3a s. *Faça* 13845, 13946, 13975..., 2a p. *Façés* 14112#; imperf. 3a s. *Faist* 13550, 13577, 14962..., *Fese* 15612; cond. 3a s. *Faroie* 13699, *Faroit* 14689, 15818, 16413; imper. 2a s. *Fa'* 14585; p.p. *Fa r.* 450, *Fato* 13501, 13527, 13742..., *Fì* 14567.

Faist, Fait, Faite, Faites v. *Faire*

Fala, Falé v. *Faler*

Faler: vr. tr. 'fallare, ingannare' 15996# (< FALLERE, FEW III, 368b); a. fr. *faillir*, cfr. T-L II, col. 1607 e GD III, 700a | ind. pr. 3a s. *Fala* 13531, 13962, 15114; p.p. *Falé* 14635#.

Falimant: sost. m. 'inganno' 13995# (< FALLERE, FEW III, 387b); a. fr. *failement*, cfr. T-L III, col. 1561 e GD III, 699c.

Falir: vr. tr. e intr. 'fallire, ingannare' 15965 (< FALLERE, FEW III, 386b).

Falsa v. *Falso*

Falsament: avv. 'falsamente' 16728#, 16960# (< FALSUS, FEW III, 393b); a. fr. *faussement*, cfr. T-L II, col. 1653.

Falsar: vr. tr. 'rompere, deformare un oggetto' 15893# (< FALSUS, FEW III, 393).

Falsité: sost. f. 'falsità' 14048#, 14633#, 15242#... (< FALSUS, FEW III, 393a); a. fr. *fausseté*, cfr. T-L III, col. 1660.

Falso: agg. 'falso' 13811, 14054 (< FALSU(M), DELI557c, REW 3171, DEI II, 1590b e GDLI V, 613c) | f. *Falsa* 15306.

Falçe: sost. f. 'falce' 16393 (< FALCE(M), DELI 556b, REW 3175, DEI II, 1585b e GDLI V, 582b).

Fame: sost. f. 'fame' 14297, 14336, 14360 (< FAME(M), DELI 558a, REW 3178, DEI II 1591b e GDLI V, 620a).

Far, Farà, Farà', Fare, Faremo, Faren, Farent, Farés, Farez, Fari, Farò, Faroie, Faroit, Faron v. *Faire*

Fasé: agg. 'fasciato' 14830# (< FASCIA, FEW III, 426a); a. fr. *faissier*, cfr. T-L III, col. 1598, ma è attestato anche *fasser*, cfr. GD III, 707b.

Faso: sost. m. 'fascio' 14736 (< FASCE(M), DELI 563b, REW 3208, DEI II, 1602b e GDLI V, 700c) la forma è attestata anche nei veneziani *Frammenti marciiani della "Queste del Saint Graal"*, cfr. OVI.

Fasoit, Fato v. *Faire*

Fato: sost. m. 'fatto, accadimento' 14480, 164598 (< FACTU(M), DELI 564c, REW 3135, DEI III, 1605b e GDLI V, 730a).

Façà: sost. f. 'faccia' 13946 (< lat. parl. *FACCIA(M), DELI 553c, REW 3130, DEI II, 1579a e GDLI V, 552c) forma settentrionale, cfr. OVI; per l'esito affricato cfr. Rohlfs I, §214.

Façà, Façe, Façes, Faço v. *Faire*

Façon: sost. f. 'faccia, viso' 13866#, 15509#, 15967#... (< FACTIO, FEW III, 359a).

Fé: sost. f. 'fede' 13837 (< FIDE(M), DELI 567c, REW 3285, DEI III, 1612a e GDLI V, 774a).

Fé' v. *Faire*

Fel: agg. 'fellone' 13678 (< a. frk. *FILLO, FEW XV-2, 123b).

Fema v. *Feme*

Feme: sost. f. 'donna' 13980, 14738 (< FEMINA, FEW III, 449), var. *Fema* 14954.

Fendent, Fent v. *Fendre*

Fendre: vr. tr. 'fendere' (< FINDERE, FEW III, 549a) | ind. pr. 3a s. *Fent* 15851, 3a p. *Fendent* 15892.

Feniment v. *Finiment*

Fer¹: agg. 'fiero crudele' 13616#, 13834, 14548#... (< FERUS, FEW III, 479a); a. fr. *fier/fer*, cfr. T-L III, col. 1822 e GD III, 787c.

Fer²: sost. m. 'ferro' 14252, 16450, 16486... (< FERRUM, FEW III, 470b) | *Fero* 15986; p. *Feri* 16510

Fer, Ferent, Feri, Ferirent, Ferù v. *Ferir*

Ferament: avv. 'fieramente, severamente' 14079 (< FERUS, FEW III, 480b); a. fr. *fierement*, cfr. T-L III, col. 1822 (*fier*) e GDC IX, 617a. Var. *Fereman* 14570#, 14580#.

Fereman v. *Ferament*

Ferir: vr. tr. 'ferire' 15622, 15838, 15884... (< FERIRE, FEW III, 465b) | ind. pr. 3a s. *Fer* 14259, 14510, 15850..., 3a p. *Ferent* 15864; perf. 3a s. *Ferì* r. 447, 16175; fut *Ferirent* 15891, 16141; p.p. *Ferù* 14366, 14508#, 16511#...

Feri v. *Fer²*

Fermité: sost. f. 'fortificazione' 15485# (< FIRMITAS, FEW III, 575b); a. fr. *fermeté*, cfr. T-L III, col. 1790 e GD III, 762a.

Ferté: sost. f. 'crudeltà, violenza' 13783#, 16286# (< FERUS, FEW III, 480b); a. fr. *fierté*, cfr. T-L III, col. 1829 e GD III, 789b, ma è attestata anche la forma *ferté*, cfr. AND.

Fese v. *Faire*

Festa v. *Feste*

Feste: sost. f. 'festa, solennità' 16990 (< FESTA, FEW III, 482a); var. *Festa* 13510, 13596, 15217...

Fi, Fì v. *Faire*

Ficoit v. *Fiçer*

Fie, Fioit v. *Fiançer*

Fiançer: vr. pron. 'fidarsi' (< *FIDARE, FEW III, 499); a. fr. *fiancier*, cfr. T-L III, col. 1809 e GD III, 780c | ind. pr. 3a s. *Fie* 15351; imperf. 3a s. *Fioit* 16844.

Fil¹: sost. m. 'figlio' 14930, 16754, 16840... (< FILIUS, FEW III, 521a) | *Filz* 13480, 13489, 14111...; f. *File* 13901, 15047, 15069... (plurale al v. 15182); *Fille* r. 424, 15404, 15429..., *Filo* 14900, 14901, 16313, *Fio* 16797, 17012; f. *Fila* 13884, 13897, 15020...; *Filla* 15469, 15502, 15923...; f.p. *Files* 14791.

Fil²: sost. m. 'filo' 16754 (< FILUM, FEW III, 526b).

Fila, File, Files, Filla, Fille, Filo, Filz v. *Fil¹*

Fin¹: agg. 'fine, abile' 13490, 15590 (< FINIS, FEW III, 563a).

Fin²: sost. f. 'fine, conclusione' 16401 (< FINIS, FEW III, 560a,561b).

Finé, Finie v. *Finer*

Finer: vr. tr. 'finire' 13595#, 14241# (< FINIRE, FEW III, 558a) | ind. perf. 3a s. *Finé* 13591; p.p. *Finie* 13935#, 15740#; *Finé* 17016#.

Finiment: sost. m. 'fine' 14729# (< FINIRE, FEW III, 558a); var. *Feniment* 16712#.

Fio v. *Fil*

Fisi, Fiste v. *Fare*

Ficò, Fiçe v. *Fiçer*

Fiçer: vr. tr. 'ficcare, piantare' 14266#, 15391#, 15425#... (< *FIGICARE, FEW III, 506a) | ind. pr. 3a s. *Fiçe* 14275; imperf. 3a s. *Ficoit* 15795, 15797; perf. 3a s. *Ficò* 14664.

Flamiron: agg. 'fiammeggiante' 16440# (< *falmoier* < FLAMMA, FEW III, 600b).

Flan: sost. m. 'fianco' 14554# (< a. frk. *HLANKA) | *Flanco* 14507, 14509; p. *Flans* 14813.

Flanco, Flas v. *Flan*

Fle: sost. m. 'odore', ma cfr. Zarker Morgan 2009. pp. 1119 e 1272, 14376 (< FRAGRARE, FEW III, 746a,747a); a. fr. *fler*, cfr. T-L III, col. 1893.

Flor: sost. f. 'fiore' 14286#, 15119# (< FLOS, FEW III, 630a).

Fo, Fos v. *Estre*

Fogo: sost. m. 'fuoco' 13835, 13843, 13983... (< FOCUS, DELI 621c, REW 3400, DEI III, 1736b e GDLI VI, 469a) forma con esito -g- tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. Rohlf's I, § 197.

Foi: sost. f. 'fede' 13484, 15551 (< FIDES, FEW III, 503a).

Fois¹: sost. f. 'volta' 13540, 13635, 13728... (< VICES, FEW XIV, 410b).

Fois²: sost. m. 'fuoco' 13684, 13991, 13992... (< FOCUS, FEW III, 651b) a. fr. *feu*, cfr. T-L III, col. 1784 e GDC IX, 645c.

Foit v. *Faire*

Folie: sost. f. 'follia' 13931 (< FOLLIS, FEW III, 689b).

[Fondre]: vr. tr. 'fondere' (< FUNDERE, FEW III, 863b) | ind. pr. 3a s. *Fon* 13875, 15505.

Font v. *Faire*

Fontane: sost. f. 'fontana' 14200, 14205, 14211... (< FONTANA, FEW III, 696b,697b); a. fr. *fontaine*, cfr. T-L III, col. 2037 e IX, 636c, ma è attestata anche la forma *fontane*, cfr. AND.

Fonte: sost. f. 'fonte battesimale' 14853 (< FONTE(M), DELI 600a, REW 3425, DEI III, 1683b e GDLI VI, 144a).

For: avv. e prep. 'fuori' 13776, 15420, 16565... (< FORAS, FEW III, 700b); Fomra italiana e veneta: *Fora* 14131, 14147, 14167...

Fora v. *For*

Forbi: agg. 'forbito' 14249, 15078, 15327... (< *forbir* < germ. *FURBJAN, FEW XV-2, 188b).

Forent v. *Estre*

Foreste: sost. f. 'foresta' 16578 (< FORESTIS, FEW III, 709a).

Forment: avv. 'fortemente' 16883 (< FORTIS, FEW III, 732b).

[Former]: vr. tr. 'formare' (< FORMARE, FEW III, 716b) | ind. perf. 3a s. *Formò* 14187, 15339.

Formò v. *Former*

Fornir: vr. tr. 'eseguire, concludere' 16456 (< germ. *FRUMJAN, FEW XV-2, 182b).

Fors: sost. f. p. 'forca, patibolo' 13550, 14236, 14493 (< FURCA, FEW III, 884b, 892a); a. fr. *force*, cfr. T-L II, col. 2060.

Forsi: avv. 'forse' 15938 (< FORSIT, DELI 604c, REW 3454, DEI III, 1694a e GDLI VI, 207b).

Forsoner: agg. 'pazzo' 16370# (< SINNO-, FEW XVII, 72a); a. fr. *forsener*, cfr. T-L III, col. 2145 e GD IV, 96c.

Fort: agg. e avv. 'forte' 15856 (< FORTIS, FEW III, 732b, 733b, 734b); var. *Forte* 16277, 16399, 16541.

Forte v. *Fort*

Força: sost. f. 'forza' 14373, 14777, 16133... (< FORTIA, DELI 605b, REW 3455, DEI III, 1695b e GDLI VI, 232b) forma italiana, cfr. OVI. Var. *Forçe* 13509.

Forçe v. *Força*

Fose, Fosi v. *Estre*

Foçi v. *Fuir*

Fraido: agg. 'freddo' 14401 (< a. fr. *fraid*) forma franco-italiana, con aggiunta di -o, marca del singolare maschile italiano.

Fran v. *Frant*

Frant: sost. m. 'franco' 13701#, 14221# (< a. frk. FRANCK, FEW XV-2, 163a); a. fr. *franc*, cfr. T-L III, col. 2198. var. *Fran* 16994#.

Franç, França v. *Françe*

Françe: top. 'Francia' 14779, 15200, 15210...; var. *Franç* 15182, 16038, 16220; *França* 13971, 15050, 15286...

Français: agg. 'francese' 15850, 16042 (< FRANCE, FEW III, 750a); var. *Françescha* 16750.

Françescha v. *Français*

Freor: sost. f. 'paura' 15713#, 15718# (< FRAGOR, FEW III, 746a).

Frer: sost. m. 'fratello' 15163#, 15240, 15267... (< FRATER, FEW III, 794a); a. fr. *frere*, cfr. T-L III, col. 2242 e GDC IX, 658c, ma è attestata anche la forma *frer*, cfr. AND.

Fresco: agg. 'fresco' 15107 (< germ. *FRISK, DELI 614c, REW 3521, DEI III, 1716a e GDLI VI, 352a).

Fricon: sost. 'timore' 15502# (< FRICTIO, FEW III, 788b); a. fr. *fricon*, cfr. T-L III, col. 2261 e GD IX, 665a.

Fro: sost. m. 'fodere' 16628 (< germ. *FODR, FEW XV-2, 156b); a. fr. *fuerre*, cfr. T-L III, col. 2333 e GD IV, 1755b.

Fron: sost. m. 'fronte' 14368#, 16862# (< FRONS, FEW III, 820b); a. fr. *front*, cfr. T-L III, col. 2304 e GDC IX, 668b.

Frosé, Frosent v. *Froser*

Froser: vr. tr. 'ferire' 13633# (< *FRUSTIARE, FEW III, 831a); a. fr. *froissier*, cfr. T-L III, col. 2290 e GD IV, 158a | ind. pr. 3a p. *Forsent* 16512; p.p. *Frosé* 13645.

Fu, Furen, Furent, Fus, Fust v. *Estre*

Fua: sost. f. 'fuga' 14527 (< FUGERE, FEW III, 838a) forma franco-italiana con *-a*, marca del singolare femminile italiano, innestata sull'a. fr. *fue*, cfr. AND.

Fuir: vr. tr. 'fuggire' (< FUGERE, FEW III, 836b) | ind. perf. 3a s. *Foçi* 15004, 16246, 16604.

Furer: vr. tr. 'rubare' (< FURARE, FEW III, 882a) | ind. perf. 3a s. *Furò* 16199.

Furò v. *Furer*

Fusi, Fustes v. *Estre*

G

G' v. *Ge*

Gaber: vr. tr. 'gabbare, ingannare' 13536# (< nord. an. GABB, FEW XVI, 3a e DEAF, G13).

Galea v. *Galée*

Galée: sost. f. 'galea' 15043 (< GALEA, FEW IV, 27a e DEAF, G82); var. *Galea* 15169.

Galon: sost. m. 'fianco, coscia' 15952#, 15973#, 16442#... (< gall. *CALON-, REW 1523, Prati 1968, 71b, GDLI VI, 562a e Holtus 1998, p. 741) forma veneta, cfr. Boerio 297a e Paccagnella 283a.

Ganbere: sost. f. 'gambali, parti dell'armatura che coprono le gambe' 16441 (< CAMBA, FEW II-1, 112a-b); a. fr. *jambiere*, cfr. T-L IV, 1562 e GDC X, 37b.

Garçon: sost. m. 'ragazzo' 13872#, 14700, 15961#... (< a. frk. *WRAKKJO, FEW XVII, 615a,616b).

Ge: avv. 'ce, ci, ne' 15333 (< HIC, Prati 1968, p. 74a e Rohlfs III, § 903) forma veneta, cfr. Boerio 304a (*ghe*); var. *g'* 13727, 13742, 13788...

Gironée: sost. f. 'correggia' 16534 (< a. frk. *GËRO, FEW XVI, 32b).

Glavio: sost. m. 'gladio, spada' (< GLADIUS, FEW IV, 144b); a. fr. *glaiive*, cfr. T-L IV, col. 354 e GDC IX, 701b. Da notare, per l'-o finale, l'influenza dell'italiano *gladio*.

Gloria v. *Glorie*

Glorie: sost. f. 'gloria' 16431 (< GLORIA, FEW IV, 164a, 164b, 165a); var. *Gloria* 14024.

Glorios: agg. 'glorioso' 15871# (< GLORIA, FEW IV, 165a e DEAF, G865-867).

Gobrer: vr. tr. 'prendere' (< RECUPERARE, FEW X, 166b); a. fr. *covrer*, cfr. T-L II, col. 1003 | p.p. *Gonbré* 16698#.

Gola: sost. f. 'gola' 14580 (< GULA(M), DELI 676b, REW 3910, DEI III, 1839b e GDLI VI, 958b).

Golta: sost. f. 'gota' 14571 (< GABATA(M), DELI 680b, REW 3625, DEI III, 1841b; < *GAUTA, GDLI VI, 966c) forma dell'italiano antico, cfr. GDLI VI, 966c.

Gonbré v. *Gobrer*

Gorça: sost. f. 'gorgia, gola' 14544 (< a. fr. *gorge* < GURGA(M), DELI 679c, REW 3921, DEI III, 1847a, GDLI VI, 985a e Cella 2003, pp. 437-438) la froma è attestata nell'OVI, nelle bolognesi *Chiose alla Commedia* di Jacopo della Lana e nelle tosco-lombarde *Malttie de' falconi*.

Governer: vr. tr. 'prendersi cura di qualcuno' 13522# (< GUBERNARE, FEW IV, 299b-302b e DEAF, G1084-1089).

Gracier: vr. tr. 'ringraziare' 15105#, 15433# (< GRATIA, FEW IV, 245 e DEAF, G1114).

Graé v. *Graer*

Graer: vr. tr. 'gradire' 13908#, 14935# (< GRATUS, FEW IV, 250b); a. fr. *agreer*, cfr. T-L I, col. 221, ma è attestata anche la forma *agraer*, cfr. GD I, 165c | p.p. *Graé* 16342.

Grama v. *Gramo*

Gramo: agg. 'gramo, triste' 13972, 14441, 14666... (< germ. *GRAM, DELI 684c, REW 3834, DEI III, 1856a e GDLI VI, 1029c) | f. *Grama* 16269.

Gran, Grand, Grande, Grandi, Granti: agg. v. *Grant*

Grandement: avv. 'grandemente' 14701 (< GRANDIS, FEW IV, 221b); a. fr. *granment*, cfr. T-L IV, col. 538, ma è attestata anche la forma *grandement*, cfr. GDC IC, 716c.

Grant: agg. 'grande' r. 382, 13775, 13897... (< GRANDIS, FEW IV, 219a) | *Gran* 13478, 13486, 13497...; *Grand* r. 411, 15518, r. 454; *Grande* 13883, 13894, 14297...; p. *Grandi* 13848, 14455, 14700...; *Granti* r. 421.

Graveda: agg. f. 'gravida' 14814 (< GRAVIDU(M), DELI 689c, REW 3854, DEI II, 1865b e GDLI VII, 9a) forma veneta attestata nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, pp. 4, 5, 195.

Graver: vr. tr. 'disturbare, preoccupare' 15926# (< GRAVARE, FEW IV, 260 e DEAF, G1350).

Gravés: agg. 'grave' 14093# (< GRAVIS, FEW IV, 265a e DEAF, G1264).

Gré: sost. m. 'piacere' 14331#, 14592#, 14810#... (< GRATUS, FEW IV, 249b, 250a); var. *Gre* 14941, 15400, 16436.

Gre v. *Gré*

Grosa, Grose: agg. v. *Groso*

Groso: agg. 'grosso' 13772, 14774, 14799... (< GROSSU(M), DELI 695c, REW 3881, DEI III, 1876a e GDLI VII, 65c) | *Grose* 14775, 16515; f. *Grosa* 14725.

Guaagné v. *Guaagner*

Guaagner: vr. tr. 'guadagnare' 14538# (< *WAIDANJAN, FEW XVII, 461a e DEAF, G1); a. fr. *gaaignier*, cfr. T-L IV, col. 11 e GDC IX, 677a | *Guagner* 15994#; p.p. *Guaagné* 16083#, 16094#, 16101#...

Guadagno: sost. m. 'guadagno' 16000 (< a. frk. * WAIDANJAN, DELI 698b, REW 9483, DEI III, 1879a e GDLI VII, 89b e 90a).

Guagner v. *Guaagner*

Guaite: sost. f. 'sentinella' 16041 (< a. frk. *WAHTA, FEW XVII, 451b e DEAF, G58); a. fr. *gaitte*, cfr. T-L IV, col. 55, ma è attestata anche la forma *guaite*, cfr. GD IV, 205b.

Guant: sost. m. 'guanto' 16559#, 16826# (< a. frk. *WANT, FEW XVII, 505b, 506a e DEAF, G121); a. fr. *gant*, cfr. T-L IV, col. 86 e GDC IX; 682b, ma è attestata anche la forma *quant*, cfr. AND. Var. *Guanto* 16346, 16358.

Guanto v. *Guant*

Guarant: sost. m. 'difesa, protezione' 16239#, 16531#, 16552# (< got. *WERJAN, *WAIRJAN, FEW XVII, 563 e DEAF, G138); a. fr. *garant*, cfr. T-L IV, col. 101 e GDC IX, 683b.

Guarda: sost. f. 'guardia, protezione' 14821, 15073 (< guardare < germ. *WARDON, DELI 701b, REW 9502, DEI III, 1884a e GDLI VII, 18a) forma tipica dell'antico italiano, cfr. GDLI 107b.

Guarda, Guardà, Guardase, Guardé, Guardé, Guardent, Guardés, Guardi v. *Guarder*

Guarder: vr. tr. 'guardare' 13526#, 13621#, 13898#... (< germ. *WARDÔN, FEW XVII, 514 e DEAF, G167); a. fr. *garder*, cfr. T-L IV, col. 136, ma è attestata anche la forma *guarder*, cfr. GD IV, 224c | ind. pr. 3a s. *Guarda* 13942, 13948, 14427..., *Guarde* 13949, 14363, 17486..., 2a p. *Guardà* 14112, *Guardés* 13552, 14443, 15303..., 3a p. *Guardent* 14379; con. pr. 3a s. *Guardi* 14269, 14494, 15256; imperf. 3a s. *Guardase* 13834; p.p. *Guardé* 14079#, 14214#, 14317#...

Guarenter: vr. tr. 'difendere' 13548# (< got. *WERJAN, FEW XVII, 514); a. fr. *garanter*, T-L IV, col. 103 e cfr. GD IV, 218c.

Guari v. *Guarir*

Guarir: vr. tr. 'guarire, proteggere' (< a. frk. got. *WARJAN, FEW XVII, 526a) | con. pr. 3a s. *Guari* 16195.

Guarison: sost. f. 'protezione, difesa' 14500#, 15963# (< a. frk. *WARJAN, FEW XVII, 527b e DEAF, G275); a. fr. *garison*, cfr. T-L IV, col. 168, ma è attestata anche la forma *guarison*, cfr. GD IV, 231a.

Guarnelo: sost. m. 'guarnello, sottoveste in tessuto d'accia e bambagio' 14463, 14497 (< GUARNELLUS, DEI III, 1887b e GDLI VII, 129c).

Guarni v. *Guarnir*

Guarnimant v. *Guarniment*

Guarniment: sost. m. 'equipaggiamento' 15831# (< germ. *WARNJAN, FEW XVII, 531a e DEAF, G309); var. *Guarnimant* 14189#, 14216#, 14656#...

Guarnir: vr. tr. 'fornire, preparare' 15598, 15765 (< germ. *WARNJAN, FEW XVIII, 530 e DEAF, G268); a. fr. *garnir*, cfr. T-L IV, col. 182, ma è attestata anche la forma *guarnir*, cfr. GD IV, 234b | p.p. *Guarni* 15479.

Guera v. *Guere*

Guere: sost. f. 'guerra' 13650, 13903, 15704... (< a. frk. *WERRA, FEW XVII, 567 e DEAF, G1569); var. *Guera* 15114, 15484, 16915...

Guerer: sost. m. 'guerriero' 15993# (< a. frk. *WERRA, FEW XVII, 568a e DEAF, G1572); a. fr. *guerrier*, cfr. T-L IV, col. 755 e GDC IX, 735a, ma è attestata anche la forma *guerrier*, cfr. AND.

Gueroier: vr. intr. 'far guerra, guerreggiare' 15619# (< a. frk. *WERRA, FEW XVII, 568a e DEAF, G1575).

Guiche: sost. f. 'guiggia, striscia di cuoia per per impugnare lo scudo' 16543 (< a. frk. *WITHTHJA, FEW XVII, 605a e DEAF, G1604).

Guider: vr. tr. 'guidare' (< a. frk. *WÎTAN, FEW XVII, 601b) | ind. pr. 3a p. *Guiant* 15762.

Guiant v. *Guider*

Guise: sost. f. 'guisa, modo' 16483, 16527 (< germ. *WÎSA, FEW XVII, 596b e DEAF, G1660).

Guier: vr. tr. 'guidare' 14232# (< a. frk. *WÎTAN, FEW XVII, 600b e DEAF, G1616).

Guierdon: sost. m. 'guiderdone, ricompensa' 14755#, 15359#, 15965# (< a. frk. *WIDARLON, FEW XVII, 577b e DEAF, G1579); a. fr. *guerredon*, cfr. T-L IV, col. 748 e GD IV, 377c.

H

Hermie: agg. 'selvaggio, incolto' 15932# (< EREMUS, FEW III, 237a); a. fr. *enermi*, cfr. T-L III, col. 310

Heume v. *Eume*

Homaço: sost. m. 'omaggio' 16463 (< a. fr. *omage* < HOMO, DELI 1069a, REW 4170 e GDLI XI, 903c) forma veneta, attestata nelle *Rime* di Nicolò de' Rossi, cfr. Brugnolo 1974, p. 301b.

Home, Homo v. *Hon*

Hon: sost. m. 'uomo' ma anche pron. impers. 'si' 13520, 13546, 13709... (< HOMO, FEW IV, 457a); var. *Home* 13522, 13673; *Homo* 13614, 13626, 13713...; *Omo* 13500, 14102, 14257...; *On* 15747.

Honì v. *Onir*

Honor: sost. m. 'onore' 13955, 14404, 14822... (< HONOS, FEW IV, 465b); var. *Onor* 14160, 15028, 15094...

Honoré v. *Honorer*

Honorer: vr. tr. 'onorare' 14918# (< HONORARE, FEW IV, 464b) | *Onorer* 15104#; ind. perf. 3a s. *Onorò* 15137; p.p. *Honoré* 14455#, 14823#, 15009#..., *Onoré* 16336#.

Hore v. *Or*

I

I¹: pron. pers. 'egli, essi' 13863, 13883, 13884... (< (ILL)I, DELI 711a, DEI III, 1905a e GDLI VII, 191a) pronome di terza persona maschile senza opposizione di numero | p. *Ili* 14375.

I²: avv. 'lì, ci' 14886, 16383 (< HIC, FEW IV, 423a).

I³ v. *Eo*

Ilec: avv. 'là' 13480, 13926, 14016... (< ILLOC, FEW IV, 559a); a. fr. *iluec/ilec*, cfr. T-L IV, col. 1335.

Il: pron. pers. 'egli, essi' 13518, 13568, 13608... (< ILLE, FEW IV, 550a) pronome di terza persona maschile senza opposizione di numero.

Il v. *In*

Ile v. *In*

Ili v. *I*

Imperer v. *Inperaor*

Imparenté v. *Enparenté*

In: prep. 13503, 13515, 13541... (< IN, DELI 742b, REW 4328, DEI II, 1973a e GDLI VII, 554c) | *Il* 13871, 14907; *Ile* 13863; *Inn* r. 417.

Inartos: agg. 'ingegnoso', qui come sost. m. 15856# (< ARS, FEW I, 148b); a. fr. *enartos*, cfr. T-L III, col. 170 e GD III, 84b.

Inbindé v. *Enbinder*

Incliner: vr. tr. 'riverire' 14962#, 15163#, 16007# (< INCLINARE, FEW IV, 627b e DEAF,

I167) | p.p. *Encliné* 15021#, 16335#.

Incontrer, Incontrò v. *Encontrer*

Infant v. *Enfant*

Infra: prep. 13967 (< INFRA) latinismo.

Ingan v. *Engan*

Inoier: vr. tr. 'annoiare', ma qui usato come sost. m. 'noia, fastidio' 15421# (< INODIARE, FEW IV, 701b); a. fr. *enoïier*, cfr. T-L III, col. 369.

Inper, Inperaere v. *Inperaor*

Inperaor: sost. m. 'imperatore' 13478#, 14020#, 14282#... (< IMPERATOREM, FEW IV, 585a); a. fr. *empereor*, cfr. T-L III, col. 100 e GDC IX, 440c; var. *Enperé* 13854; *Emperer* 13892, 13911#, 14121...; *Enperere* r. 472; *Enperiere* r. 471; *Imperer* 17001; *Inper* 15046, 15664; *Inperaere* r. 439; *Inperé* 13565#, 14983#, 15020#...; *Inperer* 13497#, 13542#, 13655...; *Inperere* r. 438, r. 448.

Inperé, Inperer, Inperere v. *Inperaor*

Inperia v. *Enperer*

Inperio: sost. m. 'impero' 15124 (< IMPERIUM < IMPERARE, DELI 734a e GDLI VII, 452a < IMPERI, DEI III, 1960b).

Inporte v. *Emporter*

Intende, Intendés, Intent v. *Entendre*

Insegna: sost. f. 'insegna, bandiera' 15762 (< INSIGNIA, DELI 790a, REW 4463, DEI III, 2047a e GDLI VIII, 90b).

Insené: agg. 'nobile' 15473#, 16299# (< *enseignier* < *INSIGNARE, FEW IV, 713).

Inson v. *Enson*

Insua v. *Ensua*

Intarder v. *Entarder*

Inter v. *Enter*

Intopò v. *Intoppare*

[Intoppare]: vr. tr. 'urtare' (< *TOPP, DELI 806b, DEI III, 2070b e GDLI VIII, 313b) forma italiana, lemmatizzata secondo l'entrata del GDLI | ind. perf. 3a s. *Intopò* 14536.

Intor v. *Entor*

Intrer v. *Entrer*

Inviron v. *Environ*

Invoie, Invoiesi, Invoiò v. *Envoier*

Inçantamant: sost. m. 'incantesimo' 14674# (< INCANTARE, FEW IV, 618b); a. fr. *enchantement*, cfr. T-L III, col. 173 e GDC IX, 450a.

Inçenoclé v. *Ençenoler*

Inçinta: agg. 'incinta' 14111, 14126, 14725... (< INCINTA(M), DELI 751c, REW 4351, DEI III, 1988a e GDLI VII, 683a) per l'esito affricato, tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. Rohlfs I, § 275.

Inçuria: sost. f. 'inguria' 16823 (< INIURIA(M), DELI 781a, DEI III, 2029b e GDLI VII, 1043a) forma veneta e bolognese, cfr. OVI; per l'esito affricato, cfr. Rohlfs I, §220.

Ira v. *Ire*

Irascù: agg. 'arrabbiato, in collera' 15568# (< IRA, FEW IV, 812a e DEAF, I417).

Ire: sost. f. 'ira' 13558, 13875, 15505... (< IRA, FEW IV, 811a); var. *Ira* 13666, 14569, 16957..., *Irie* 15741.

Iré v. *Irer*

Ireamant v. *Ireement*

Ireemant v. *Ireement*

Ireement: avv. 'con ira, arrabbiato' 15849# (< IRA, FEW IV, 811a e DEAF, I432-433); a. fr. *irieement*, cfr. T-L IV, col. 1453, ma è attestata anche la forma *ireement*, cfr. GD IV, 908c. Var. *Ireamant* 15696#; *Ireemant* 16539#.

Irer: vr. pron. 'arrabbiarsi, irritarsi' 14427# (< IRA, FEW IV, 811b e DEAF, I433) | p.p. *Iré* 16279#, 16303#, *Irie* 14441#.

Irie v. *Ire/Irer*

Iror: sost. f. 'ira' 15722# (< IRA, FEW IV, 811b).

Isnelement: avv. 'rapidamente' 15842# (< a. frk. *SNEL, FEW XVII, 159b e DEAF, I 462); var. *Isnellement* 16949#.

Isneli: agg. p. 'snello' (< a. frk. *SNEL, FEW XVII, 159b e DEAF, I 458) da notare la realizzazione del plurale con *-i*, marca morfologia italiana.

Isnellement v. *Inselement*

J

Jamai v. *Jamai*

Jamais: avv. 'mai' 14109, 14353, 16386... (< JAM, FEW V, 26b); var. *Jamai* 16249, 16569; *Jamés* 15340, 16184, 16230; *Çama'* 16879.

Jamés v. *Jamais*

Jant v. *Jent*

Je: pron. pers. 'io' 13737, 14388, 14604... (< EGO, FEW III, 207a e DEAF, J229).

Jent: sost. f. 'gente, persone' 13818#, 13823#, 13826#... (< GENS, FEW IV, 106); var. *Ciant* r. 451; *Jant* 14007#, 15044#, 15682#...; *Çant* 13985#, 13998#, 16268#...; *Çent* 13830, 14793, 15519...; *Çente* 15358.

Jerusalem: top. 'Gerusalemme' 15341#, 15350#.

[Joindre]: vr. intr. 'giungere' (< JUNGERE, FEW V, 67a) | ind. perf. 3a s. *Çunse* 14200.

Jor: sost. m. 'giorno' 13664, 13671, 14287#... (< DIURNUM, FEW III, 102b) | *Jorno* 15190; p. *Jorni* 13640, 13656, 14292....

Jorno, Jorni v. *Jor*

Jos v. *Çoso*

Justisia v. *Justise*

Justise: sost. f. 'giustizia' 14459, ma anche 'processo' 15388 (< JUSTITIA, FEW V, 86a); a. fr. *justice*, cfr. T-L IV, col. 1904 e GD IV, 678a, ma è attestata anche la forma *justise*, cfr. AND. Var. *Justisia* 13961, 13968, 14410..., *Justisie* 13869, 13915, 13924...

Justisie v. *Justise*

Justisier: sost. m. 'giudice' 14268#, 14973#, 16431#..., ma anche 'comando' 15167 (< JUSTITIA, FEW V, 86b); a. fr. *justicier*, cfr. T-L IV, col. 1911 e GDC X, 56a.

L

La v. *Le¹/Le²*

La' v. *Lé*

Là: avv. 13532, 15798, 15822... (< ILLAC, FEW IV, 546a).

Lairoie, Larion v. *Laser*

Lamenté v. *Lamenter*

Lamenter: vr. pron. 'dolarsi' 14218 (< LAMENTARE, FEW V, 139a) | p.p. *Lamenté* 16108#.

Landa: sost. f. 'landa, pianura incolta' 15932 (< prov. *landa* < gall.-germ. *LANDA, DELI 846c e REW 4884; < gall. LANN, germ. LAND, DEI III, 2161a e GDLI VIII, 741c).

Langor: sost. f. 'languore' 14288# (< LANGUOR, FEW V, 163a).

Lanier: agg. 'codardo, fellone' 13754# (< LANARIUS, FEW V, 150a-b); var. *Lainer* 15325#.

Lança, Lançes v. *Lança*

Lança: sost. f. 'lancia' 16510 (< LANCEA, FEW V, 151b); a. fr. *lance*, cfr. T-L V, col. 117 e GDC X, 61c. Var. *Lança* 14192, 14259, *Lançes* 15838.

Lançé v. *Lança*

Lançaer: vr. tr. 'lanciare' (< LANCEARE, FEW V, 155a); a. fr. *lancier*, cfr. T-L V, col. 123 e GD IV, 710a | p.p. *Lançaé* 14308#.

Larmoié v. *Larmoier*

Larmoier: vr. intr. 'piangere' (< LACRIMA, FEW V, 120a); a. fr. *larmoier*, cfr. T-L V, col. 189 | p.p. *Larmoié* 16099#.

Laron: sost. m. 'ladro' 14493#, 15510# (< LATRO, FEW V, 201a).

Las: inter. 'lasso, ahimé' 14197 (< LASSUS, FEW V, 195a); var. *Laso* 14567.

Lasa, Lasà, Lasant, Lasarà, Lasaren, Lasarent, Lasé, Lasée, Lasent, Laseron, Lasés, Lasez, Lasi, Lasò, Lason v. *Lasar*

Laser: vr. tr. 'lasciare' 14459, 15187#, 16915# (< LAXARE, FEW V, 221a); a. fr. *laissier*, cfr. T-L V, col. 81 e GDC X, 59c, ma è attestata anche la forma *lasser*, cfr. AND | ind. pr. 2a s. *Lasa* 13624, 13729, 13756..., 1a p. *Lason* 16434, 2a p. *Lasez* 14419, 14428, 16263..., 3a p. *Lasent* 14369, 16058; perf. 3a s. *Lasà* 16248, *Lasé* 17021, *Lasò* 13926, 14280, 15030..., 3a p. *Lasarent* 16052; fut. 1a s. *Lairò* 14438, 15726, 15935; 3a s. *Lasarà* 15485, 1a p. *Lairon* 14287, *Lasaren* 15498, *Laseron* 14713; con. pr. 3a s. *Lasi* 14133, 15615, 16432; cond. 1a s. *Lairoie* 13539; imper. 2a p. *Lasés* 13736; p.pr. *Lasant* 14687#; p.p. *Lasé* 14039#, 14616#, 14634#..., *Lasée* 14206.

Laudar: vr. tr. 'lodare' (< LAUDARE, DELI 886a, REW 4938, DEI III, 2260a e GDLI IX, 184c) | con. pr. 3a p. *Laudent* 14015; p.p. *Laudé* 16707#.

Laudé, Laudent v. *Laudar*

Lavà v. *Laver*

Laver: vr. tr. 'lavare' (< LAVARE, FEW V, 213) | p.p. *Lavà* 14213.

Laçé v. *Alacier*

Le¹: art. det. m. s. 'il, lo' 13482, 13515, 13601... (< ILLE, FEW IV, 551b) forma con apocope | *Li* 13488, 13492, 13493...; f. *La* 13503, 13511, 13517...; p. *Les* 13486, 15815, 16139...

Le²: pron. pers. 'lo, la' 13526, 13527, 13530... (< ILLE, FEW IV, 550a, 551b) pronome spesso, ma non sempre, atono di terza persona | f. *La* 13560, 13564, 13607...

Lé: sost. m. 'lato' 16326#, 16654#, 16683#... (< LATUS, FEW V, 204a); a. fr. *lez*, cfr. T-L V, col. 387. Var. *La'* 16420.

Le v. *Lo¹/Lei*

Lé¹: agg. 'allegro' 13586#, 14479#, 15470#... (< LEATUS, FEW V, 130a); *Alé* 13588.

Lé² v. *Le³Lei*

Legne: sost. f. 'legna' 13982, 14737, 16256... (< LIGNUM, FEW V, 332b); a. fr. *leigne*, cfr. T-L V, col. 317, ma è attestata anche la forma *legne*, cfr. GD IV, 701a. Var. *Legno* 15134.

Legno v. *Legne*

Legra, Legri v. *Legro*

Legro: agg. 'allegro' 14587, 16223, 16235... (< fr. *allègre* < *ALACRE(M), DELI 84a, REW 307, DEI I, 128b e GDLI I, 321b) forma attesta nei *Disticha Catonis* veneziani, cfr. OVI | f. *Legra* 16261; p. *Legri* 15142, 16996.

Lei: pron. pers. 'lei' 13686, 16615 (< (IL)LAEI, DELI 862b, DEI III, 2198a e GDLI VIII, 935a); var. *Le* 13555, 13562, 13580...; *Lé* 14844.

Leit: sost. m. 'letto' 13717 (< LECTUS, FEW V, 236a); a. fr. lit, cfr. T-L V, col. 520 e GDC X,

87c; var. *Leito* 13705, 13754; *Leto* 13721, 13757, 13764...

Leito, Leto v. *Leit*

Lent: agg. 'lento' 15839# (< LENTUS, FEW V, 252b).

Les v. *Le¹*

Lesençer v. *Losençer*

Leva, Leve, Levé, Levea, Levent, Levezé, Levò v. *Lever*

Lever: vr. tr. 'alzare' 13640#, 13645#, 13656... (< LEVARE, FEW V, 267b) | ind. pr. 3a s. *Leva* 13703, *Leve* r. 389, 13761, 14962, 3a p. *Levent* 16135; perf. 3a s. *Levò* 14884; imper. 2a p. *Levezé* 15704; p.p. *Levé* 13657, 13778#, 13816#..., *Levea* 14842.

Levrer: sost. m. 'levriere' 14290, 14295, 14297... (< LEPUS, FEW V, 260a); a. fr. *levrier*, cfr. T-L V, col. 384 e GDC X, 77a. Var. *Levrés* 14503, *Levrir* 14373; *Livrer* 14175#, 14292, 14343...

Levrés v. *Levrer*

Leçer v. *Liçer¹*

Leçion: sost. f. 'lezione, canto liturgico della liturgia delle ore' 16866# (< LECTIO, FEW V, 234a); a. fr. *leçon*, cfr. T-L V, col. 297 e GDC X, 68b.

Li¹ v. *Le¹*

Li²: pron. pers. 'lo, la' 13593, 13642, 13643... (< ILLE, FEW IV, 550b) pronome di terza persona valido sia per il maschile che per il femminile, talvolta con valore dativo (v. 13505, 13537, 13633...).

Li: avv. 'lì, in quel luogo' 14869... (< ILLIC, DELI 869b, REW 4268, DEI III, 2219a e GDLI VIII, 1033b).

Li⁴ Lo¹

Ligé v. *Liger*

Liger: vr. tr. 'legare' 13639#, 14542# (< LIGARE, FEW V, 319a); a. fr. *lier*, cfr. T-L V, col. 459 e GDC X, 81a | p.p. *Ligé* 14072#, 16118#.

Levrir, Livrer v. *Levrer*

Lialmant: agg. 'lealmente' 15131# (< LEGALIS, FEW V, 240a); a. fr. *leaument*, cfr. T-L V, col. 281.

Lian: sost. f. 'lealtà' 16983# (< LIGARE, FEW V, 323b); a. fr. *liance*, cfr. T-L V, col. 391 e GD IV, 770c.

Lion¹: sost. m. 'leone' 16466# (< LEO, FEW V, 255b).

Lion²: top. 'Laon' 16470#.

Liopart: sost. m. 'leopardo' 16466 (< LEOPARDUS, FEW V, 257a), a. fr. *liepart*, cfr. T-L V, col. 414.

Litré: agg. 'coperto di scritte' 16285# (< LITTERA, FEW V, 378b); a. fr. *letré*, cfr. T-L V, col. 348 e GD IV, 763c.

Livre: sost. f. 'libbra' 14531, 14541 (< LIBRA, FEW V, 306b).

Livrer: vr. tr. 'liberare' 15613# (< LIBERARE, FEW V, 301a).

Liçer¹: agg. 'briccone, furfante, furbo' 13634#, 13893#, 14702#... (< a. frk. LEKKON, FEW XVI, 457a); a. fr. *lecheor*, cfr. T-L V, col. 287 e GD IV, 750b. Var. *Leçer* 13909#.

Liçer²: agg. 'leggero, agile' 14244#, 16564# (< *LEVIARIUS, FEW V, 287a); a. fr. *legier*, cfr. T-L V, col. 309 e GD IV, 756a.

Lo¹: pron. pers. 14066, 14684, 14697... (< (IL)LU(M), DELI 884b, DEI III, 2256b e GDLI IX, 173c) forma italiana di pronome di terza persona singolare, cfr. Rohlfs II, § 455 | f. *Le* 13572, 13576, 13581...; p. *Li* 13781, 13787, 13831...

Lo²: art. det. 13721, 13757, 14376... (< (IL)LU(M), DELI 884b, DEI III, 2256b e GDLI IX, 172c) | f. p. *Le* 13539, 13900, 14117...

Lo³: sost. f. 'legge, modo' 16164, 16166, 16419... (< LEX, FEW V, 291b); a. fr. *loi*, cfr. T-L V, col. 582 e GDC X, 90c.

Loer: sost. m. 'lode, ricompensa' 13738#, 14124#, 14430#... (< LAUS, FEW V, 210a); a. fr. *los*, cfr. T-L V, col. 668 e GD V, 34a.

Loial: agg. 'leale' 14162, 15248, 15280... (< LEGALIS, FEW V, 239b,240a).

Loialment: avv. 'lealmente' 16365#, 16723#, 16730# (< LEGALIS, FEW V, 240a).

Loier: vr. tr. 'ricompensare, ripagare' 15590# (< LAUDARE, FEW V, 270a); a. fr. *loer*, cfr. T-L V, col. 563, ma è attestata anche la forma *loier*, cfr. GD V, 13c.

Lois: sost. m. 'luogo, posto' 13633, 14166, 14526... (< LOCUS, FEW V, 391b, 392); a. fr. *lieu*, cfr. T-L V, col. 419 e GDC X, 81b.

Lon v. *Longo*

Lonbardie: top. 'Lombardia' 14781.

Longamant v. *Lungement*

Longo: agg. e avv. 'lungo, lontano' 16898 (< LONGU(M), DELI 895b, REW 5119, DEI III, 2286a e GDLI IX, 295c); var. *Lon* 13869#, 14499#.

Lor: pron. pers. 'loro' 13505, 14523, 14682... (< ILLE FEW IV, 551a) pronome di terza persona valido sia per il maschile che per il femminile; var. *Loro* 15631, 15887, 15906; *Çelor* 13881.

Losana v. *Losane*

Losane: top. 'Losanna' 13506; var. *Losana* 16959.

Losençer: agg. 'sleale' 13501#, 13507#, 15316# (< *LAUSINGA); a. fr. *losengier*, cfr. T-L V, col. 676 e GD V, 36b. Var. *Lesençer* 15384#.

Lu v. *Lui*

Lui: pron. pers. 'lui' 13516, 13567, 13594... (< ILLE, FEW IV, 550b) pronome di terza persona valido sia per il maschile che per il femminile; var. *Lu* 13586, 13617, 14510... la forma apocopata *lu* è tipicamente veneta, cfr. Boerio 376b.

Lungement: avv. 'lungamente' 16970# (< LONGUS, FEW V, 415b); a. fr. *longement*, cfr. T-L V, col. 643. Var. *Longamant* 15689#.

Luntan: agg. 'lontano' 13669#, 14575# (< *LONGITANU(M), DELI 888c, REW 5118, DEI III, 2268a e GDLI IX, 211c) forma tipica dei dialetti settentrionali italiani, in particolare veneti, cfr. OVI.

Lusant: agg. 'lucente' 15683#, 16208, 16529#... (< LUCERE, FEW V, 429a); a. fr. *luisant*, cfr. GDC X, 98b.

Lx: agg. num. 'sessanta' 15676, 15683.

M

M' v. *Ma/Me'*

Ma: cong. 'ma' 13645, 13682, 14012... (< MAGIS, DELI 900a, REW 5228, DEI III, 2295a e GDLI IX, 343b); var. *M'* 13884, 14730.

Ma' v. *Mais*

Macon: sost. m. 'monete d'oro' 16459# (< ?, FEW XII-2, 280a); a. fr. *mangon*, cfr. T-L V, col. 1054 e GD V, 145a.

Madame: sost. f. 'titolo onorifico: mia signora' 15159 (< DOMINA, FEW III, 123b, 124a).

Maesté v. *Majesté*

Magança: top. 'Maganza/Magonza' 13648, 13862, 14100...

Mai v. *Mais*

Maie: sost. f. 'maglia (dell'armatura)' 15893, 16544 (< MACULA, FEW VI-1, 12b, 14a); a. fr.

maille, cfr. T-L V, col 796 e GDC X, col. 106c.

Maine: agg. 'grande' 13488, 14022, 14272... (< MAGNUS, FEW VI-1, 50a); *Maino* 13609, 14233, 14715...; *Man* 13497, 13655#, 15652...

Maino v. *Maine*

Mais: cong. 'ma' 13499, 13698, 13838... e avv. 'più, piuttosto, mai' 13542, 13543, 14011... (< MAGIS², FEW VI-1, 28a, 30a); var. *Ma'* 13649, 14012, 14293...; *Mai* 14432, 15124.

Maitin v. *Matin*

Majesté: sost. f. 'maestà' 14015, 14018 (< MAIESTAS, FEW VI-1, 54a) | var. *Maesté* 13954#.

Major: agg. compar. 'maggiore' 13479#, 13732, 14024#... (< MAIOR, FEW VI-1, 55b).

Mal: agg. e avv. 'male, malvagio, cattivo' 13542, 13555, 13605... (< MALUS, FEW VI-1, 125b) | *Male* 13823; f. *Mala* 13873, 14241, 15873.

Mala, Male v. *Mal*

Malaguré: agg. 'sfortunato, disgraziato' 13817# (< AUGURIUM, FEW XXV, 892b-893a); a. fr. *maleuré*, cfr. T-L V, col. 984 e GD V, 117b.

Malament, Malemant v. *Malement*

Malement: avv. 'malamente' 14126, 14740#, 14750# (< MALUS, FEW VI-1, 124a); var. *Malament* 13607, 13632, 14056; *Malemant* 14219#.

Malfé: sost. m. 'diavolo, demonio' 14059#, 14815# (< FATUM, FEW III, 436b); var. *Malfer* 16183#, 16190#, 16568#.

Malfer v. *Malfé*

Malgré: sost. m. 'malgrado' 13976 (< GRATUS, FEW IV, 252b e DEAF, G1287).

Malmené: agg. 'malmenato, malridotto' 16099#, 17042# (< *malmener* < MINARE, FEW VI-2, 111a).

Malora: sost. f. 'cattiva ora, rovina' 14627, 15261 (< a. fr. *malheure*, DELI 918a, DEI III, 2234b e GD LI IX, 571a).

Maltalan, Maltalant v. *Maltalent*

Maltalent: sost. m. 'fastidio, cattiva disposizione d'animo' 13819#, 14569, 16957#... (< TALENTUM, FEW XIII-1, 37b); var. *Maltalan* 13659#, 14659#, 15468#; *Maltalant* 13689#, 14649#, 15468.

Malvas v. *Malvés*

Malvasement: avv. 'malvagiamente' 14987 (< MALIFATIUS, FEW VI-1, 97b); a. fr. *malvaisement*, cfr. T-L V, col. 1310. Var. *Malvasiemant* 16824#.

Malvasia v. *Malvasio*

Malvasiemant cfr. *Malvasement*

Malvasio: agg. 'malvagio' 13546, 13634, 14054... (< MALEFATIUS REW 5260, prov. *malvatz* < MALIFATIUS DELI 918c, DEI II 2336b e GD LI IX, 583c, cfr. Cella 2003, pp. 468-472) forma veneta, cfr. OVI, calco sul francese *malvais*, cfr. Cella 2003 pp. 468-472 | f. *Malvasia* 15728.

Malvasité: sost. f. 'malvagità, cattiveria' 13563# (< MALIFATIUS, FEW VI-1, 97b); a. fr. *malvaisitié*, cfr. T-L V, col. 1316 e GD V, 129b.

Malvés: agg. 'malvagio' 13493, 14627, 15338 (< MALIFATIUS, FEW VI-1, 99b); var. *Malvas* 13601, 13673, 14220... si trova in molti testi italiani di area settentrionale, cfr. OVI.

Man: sost. f. 'mano' 13672#, 14017, 14174... (< MANUS, FEW VI-1, 285-286); a. fr. *main*, cfr. T-L V, col. 810 e GDC X, 107a, ma è attestata anche la forma *man*, cfr. AND.

Man v. *Maine*

Manda, Mandé, Mandé, Manderà, Manderò, Mandés, Mandò v. *Mander*

Mander: vr. tr. 'mandare' (< MANDARE, FEW VI-1, 148a); ind. pr. 3a s. *Manda* 13905,

15098, *Mande* 14323, 15096, r. 424...; perf. 3as. *Mandò* 13639, 14646, 16614...; fut. 1a s. *Manderò* 15112, 3a s. *Manderà* 15015; imper. 2a p. *Mandés* 15053, 15542; p.p. *Mandé* 14593#, 15013#, 15222#...

Manant: agg. 'potente' 16059# (< MANERE, FEW VI-1, 184a); var. *Manent* 14756#.

Manent v. *Manant*

Mant: agg. indef. 'molto, grande' 13480, 13600, 15562... (< germ. **MANIGIBÔ-*, FEW XVI, 512b; oppure MAGNUS + TANTUS, Cella 2003 p. 478; oppure cel. MANTI, Roncaglia 1995 § 72); a. fr. *maint*, cfr. T-L V, col. 831 e GDC X, 107a | f. *Mante* 13512, 14089; m. p. *Manti* 13481, 13516, 14098...

Mant v. *Mantel/Mentir*

Mante, Manti v. *Mant*

Mantel: sost. m. 'mantello' 13603, 14863, 14873 (< MANTUS, FEW VI-1, 272, 274); var. *Mant* 14884.

Mante, Manten, Mantenù v. *Mantenir*

Mantenan v. *Mantenant*

Mantenant: avv. 'subito, immantinente' 14210#, 15552 (< MANU TENERE, FEW VI-1, 299a); a. fr. *maintenant*, cfr. T-L V, col. 836, ma è attestata anche la forma *mantenant*, cfr. GD V, 83c. Var. *Amantinent* 16734#; *Mantenan* 14588#; *Mantenent* 14525, 16755#; *Mantinant* 15043#.

Mantenent. Mantinant v. *Mantenant*

Mantenir: vr. tr. 'tenere' (< MANU TENĒRE, FEW VI-1, 298a); a. fr. *maintenir*, cfr. T-L V, col. 841 e GDC X, 170b | ind. pr. 3a s. *Mante* 16228, *Manten* 13478, 13497, 16863; p.p. *Mantenù* 14519#.

Manue, Mandòrò, Mançé v. *Mançer*

Mançer: vr. tr. 'mangiare' 13504#, 15171# (< MANDUCARE, FEW VI-1, 160, 162a, 163, 165); a. fr. *mangier*, cfr. T-L VI, col. 38 e GDC X, 116a. Da notare l'affricata attestata anche nel veneziano trecentesco, cfr. OVI | ind. pr. 3a s. *Manue* 14291; fut. *Mançarò* 14671; p.p. *Mançé* 14293#, 14333#.

Marié, Mariè v. *Marier*

Marier: vr. tr. 'sposare' 15183# (< MARITARE, FEW VI-1, 348a) | ind. perf. 1a s. *Mariè* 16721; p.p. *Marié* 15014#.

Martirio: sost. m. 'martirio, supplizio' 15613 (< MARTYRIU(M), DELI 941a, DEI III, 2377b e GD LI IX, 849a).

Merçè v. *Merçè*

Masné: sost. f. 'masnada' 16076#, 17033# (< MASIO, FEW VI-1, 244a); a. fr. *maisniee*, cfr. T-L V, col. 884. Var. *Masnea* 16115.

Masnea v. *Masné*

Mason: sost. f. 'abitazione, magione' 13587, 14322, 14760... (< MANSIO, FEW VI-1, 237a, 242a)

Mastre: agg. 'principale' 14362 (< MAGISTER, FEW VI-1, 40b), a. fr. *maistre*, cfr. GD V, 99c.

Maté v. *Mater*

Mater: vr. tr. 'uccidere, colpire' 16585# (< MATTUS, FEW VI-1, 519a) | p.p. *Maté* 14481#, 16327#, 16331#...

Matin: sost. m. 'mattino' 13703, 14067, 16009..., ma anche 'mattutino (ora liturgica)' 13765 (< MATUTINUS, FEW VI-1, 536b); var. *Maitin* 13715, 13751, 13761.

Mato: agg. 'matto, pazzo' 13622 (< MATU(M), DELI 949c, REW 5428, DEI III, 2394a e GD LI IX, 954b); la voce è *hapax* all'interno del RIALFrI.

Me: pron. pers. 'mi' 13539, 13608, 13622... (< ME, FEW VI-1, 565b), var. *M'* 13581, 13694, 13785...; *Mo* 13801, 15667.

Me' v. *Mi*

Meesme: agg. e pron. dim. 'medesimo' r. 388, 14611, 14682 (< IPSE, FEW IV, 807a); var. *Meesmo* 13642, 13660, 13836....

Meesmo v. *Meesme*

Meio v. *Mejor*

Mejor: agg. compar. 'migliore' 14023# (< MELIORE(M), DELI 978c, REW 5479, DEI IV, 2457b e GDLI X, 388a) forma marcatamente veneta, cfr. OVI e Rohlfs I, § 280; var. *Meio* 13581, 13730, 14099...

Mellé v. *Meslée*

Meltre: agg. compar. 'migliore' 14135, 14704, 14984... (< MELIOR, FEW VI-1, 667b); a. fr. *meldre*, cfr. AND | p. *Meltri* 15044, 15955, 16945.

Meltri v. *Meltre*

Membre: sost. f. 'membra' 13539 (< MEMBRUM, FEW VI-1, 689b, 690b, 691a).

Men¹ v. *Mon*

Men²: avv. 'meno' 14833 (< MINU(S), DELI 690c, REW 5594, DEI IV, 2424a e GDLI X, 77c).

Menando, Mena, Mene, Mené, Menent, Menés, Menez, Menò, Menoit v. *Mener*

Menbrù: agg. 'robusto' 14774#, 14794# (< MEMBRUM, FEW VI-1, 692b).

Mencion: sost. f. 'menzione' 13856# (< MENTIO, FEW VI-1, 738a).

Mendament v. *Amendason*

Mendaça: sost. f. 'ammenda' 15392, 16306 (< EMENDARE, FEW III, 217b); a. fr. *amendance*, cfr. T-L I, col. 333.

[**Mendier**]: vr. tr. 'mendicare' (< MENDICARE, FEW VI-1, 704a) | p.pr. *Mendigant* 16267#.

Mendigant v. *Mendier*

Mener: vr. tr. 'menare, portare' 13941, 14130#, 14166#... (< MINARE, FEW VI-2, 100,101) | ind. pr. 3a s. *Mena* 15701, 16843, 16847, *Mene* 14177, 14182, 16213, *Moine* 14179, 14706, 15800..., 2a p. *Menés* 13869, 16836, *Menez* 16738, 3a p. *Menent* 16053; imperf. 3a s. *Menoit* 14654, 15946, 16121...; perf. *Menò* 15034, 17002; p.p. *Mené* 13787#, 13944#, 13990..., *Menés* 14098#; gerun. *Menando* 14285.

Menespreson v. *Mespreson*

Menor: agg. compar. 'minore' 14283# (< MINOR, FEW VI-2, 125).

Ment v. *Mentir*

Mentir: vr. intr. 'mentire' (< MENTIRI, FEW VI-1, 741b) | ind. pr. 1a s. *Mant* 16825, *Ment* 14742, 14747.

Menton: sost. m. 'mento' 16865 (< MENTUM, FEW VI-1, 754a).

Menù: agg. 'piccolo, minuto' 14781#, 14793#, 14796a#... (< MINUTUS, FEW VI-2, 134b, 135b).

Meo v. *Mon*

Mer¹: sost. f. 'mare' 13532#, 15054, 15144... (< MARE, FEW VI-1, 317a).

Mer² v. *Mere*

Merci: sost. f. 'mercé, grazia' 14582 (< MERCES, FEW VI-2, 15b).

Mercie v. *Mercier/Merçé*

Mercier: vr. tr. 'ringraziare' 16635# (< MERCES, FEW VI-2, 17a) | ind. pr. 3a s. *Mercie* 16639, *Merçie* 16829, 16830.

Mere: sost. f. 'madre' 15737, 16072, 16867 (< MATER, FEW VI-1, 467a,468b,475b); var. *Mer* 14901#, 15089, 15156...

Mervelant, Mervelé, Mervelés, Merveli v. *Merveler*

Mervele: sost. f. 'meraviglia' 14032, 14271, 16012 (< MIRABILIA, FEW VI-2, 143b-144b); a. fr. *merveille*, cfr. T-L III, col. 1121. Var. *Mervile* 14353, 14357, 14728...

Merveler: vr. pron. 'meravigliarsi' 13608#, 13641#, 14412#... (< MIRABILIA, FEW VI-2, 145a) a. fr. *merveillier*, cfr. T-L V, col. 1547 e GD V, 263c, ma è attestata anche la forma *merveler*, cfr. AND | *Merviler* 14968#, 15102#, 15300#...; ind. pr. 2a p. *Mervelés* 15132; con. pr. 3a s. *Merveli* 15208, *Mervelé* 15233#; p.pr. *Mervelant* 16236#; p.p. *Mervelé* 13770#, 13789#, 16300#..., *Mervilé* 16105#.

Mervile v. *Mervele*

Mervilé, Merviler v. *Merveler*

Mervilosa v. *Merviloso*

Merviloso: agg. 'meraviglioso' 15147, 14664 (< MIRABILIA, DELI 963b, REW 5601, DEI IV, 2426b e GDLI X, 118c) la forma è attestata solo nella *Geste Francor (Macario e Enfances Ogier* v. 10390) | f. *Mervilosa* 14201, 16154, 16986.

Merçaant: sost. m. 'mercante' 13987# (< MERCATUS, FEW VI-2, 6a-8b); a. fr. *marcheant*, cfr. T-L V, col. 1130.

Merçè: sost. f. 'aiuto, grazia' 14019, 14610, 15458... (< MERCEDE(M), DELI 964b, REW 5517, DEI IV, 2427b e GDLI X, 139c) forma italiana e veneta, cfr. OVI. Var. *Marçè* 17022; *Mercie* 15940#.

Merçie v. *Mercier*

Mesa, Meso v. *Metere*

Mesacer, Mesancer, Mesaje, Mesajes, Mesajo, Mesaçe v. *Mesaçer*

Mesaçer: vr. tr. 'messaggero' 13905#, 15054, 15064#... (< MITTERE, FEW VI-2, 184b); a. fr. *messagier*, cfr. T-L V, col. 1679 e GDC X, 146c. Var. *Mesajo* 16678; *Mesacer* r. 438, 467; *Mesancer* r. 427, r. 428, r. 435...; *Mesaje* 16944; *Mesajes* 15655; *Mesaçe* r. 422, 15637, *Mesaço* 15239; *Mesaçi* 15597.

Mesaçi, Mesaço v. *Mesaçer*

Mesaço: sost. m. 'messaggio' 15294, 16366 (< fr. *message* < *mes* < MISSUS, DELI 967c, DEI IV, 2436b e GDLI X, 222a) forma veneta, cfr. OVI.

Meser: sost. m. 'messere, signore' 14560, 14963 (< SENIOR, FEW XI, 458b).

[**Mesfaire**]: vr. tr. 'commettere un errore' (< FACERE, FEW III, 348b) | p.p. *Mesfait* 16931.

Mesfait v. *Mesfaire*

Meslea v. *Meslée*

Meslé v. *Meslée*

Meslée: sost. f. 'mischia, battaglia' 14552 (< MISCULARE, FEW VI-2, 164); var. *Mellé* r. 446; *Meslé* 16291#, r. 460; *Meslea* 14551.

Mespreson: sost. f. 'errore, torto' 15493#, 15507# (< PREHENDERE, FEW IX, 348b); a. fr. *mesprison*, cfr. T-L V, col. 1671 e GD V, 301 a. Var. *Menespreson* 15504#, 15747#.

Mester: sost. m. 'mestiere, faccenda' 14391#, 16800# (< MINISTERIUM, FEW VI-2, 118b,119,120a); a. fr. *mestier*, cfr. T-L V, col. 1689, ma è attestata anche la forma *mester*, cfr. GD V, 306c. **Avoir mester** loc. 'aver bisogno' 13737#, 14919#, 15170#...

Meta, Meten, Metent, Meterò, Metés, Metese, Metù v. *Metere*

Metere: vr. tr. 'mettere' (< MITTERE, DELI 973b, REW 5616, DEI IV, 2445b e GDLI X, 284c) | ind. pr. 3a s. *Metent* 15185, 15638#; perf. 3a s. *Mis* 14066, 14211, 14261..., *Mist* 14178, 15213, 16448..., 1a p. *Meten* 16966, *Meton* 14501#; fut. 1a s. *Meterò* 15272, 15278; con. pr. 3a s. *Meta* 15617; 3a s. imperf. *Metese* 16493; imper. 2a p. *Metés* 13914, 14205; p.p. *Mesa*, 14188, *Meso* 13676, *Metù* 14527#, 14784#, 14800#...

Mi: sost. m. 'mezzo' 14261 (< MEDIUS, FEW VI-1, 619a); var. *Me'* 13827, 13984, 14285...

Mie: avv. 'mica' 13661, 13753, 13759... (< MICA, FEW VI-2, 73a) particella di negazione.

Mil, Mile v. *Mille*

Miler: sost. m. 'migliaia' 15545#, 15676# (< MILLE, FEWVI-2, 90a); a. fr. *millier*, cfr. T-L VI, col. 48 e GDC X, 154b. Var. *Milia* 15683, 15766.

Milia v. *Miler*

Mille: agg. num. 'mille' 15877, 16088 (< MILLE, FEW VI-2, 89a); var. *Mil* 15758, 15994, 16118...; *Mile* 14531, 14541, 14849...

Milor: agg. compar. 'migliore' 13483#, 14030#, 14099... (< MELIOR, FEW VI-1, 667b); a. fr. *meillor*, cfr. T-L V, col. 1340 e GD V, 216c | *Mior* 15117#; p. *Milors* 15873#.

Milors, Mior v. *Milor*

Miracle: sost. m. 'miracolo' 16863 (< MIRACULUM, FEW VI-2, 147b); var. *Miracolo* 14617.

Miracolo v. *Miracle*

Mires: sost. m. 'medico' 13639, 14323 (< MEDICUS, FEW VI-1, 604b).

Mis, Mist v. *Metere*

Mo': avv. 'ora, subito' 14003, 14073, 14441... (< MODO, DELI 991c, REW 5630, DEI IV, 2481b e GDLI X, 620b) ; var. *Moi* 15738.

Mo v. *Me*

Mò v. *Modo*

Modo: sost. m. 'modo, maniera' 13496, 15796, 16254 (< MODUS, DELI 994b, REW 5633, DEI IV, 2485a e GDLI X, 669b); var. *Mò* 15776, 16044.

Moené: p.p. 'coniato, sonante (rif. a moneta)' 13569#, 13953#, 16303#... (< *moneer* < MONETA, FEW VI-3, 76a).

Moi: pron. pers. 'io, me' 13523, 13543, 13544... (< ME, FEW VI-1, 565b).

Moi v. *Mo*

Moine v. *Mener*

Mois: sost. m. 'mese' 14769, 15466, 15675 (< MENSIS, FEW Vi-1, 713a).

Moia v. *Mon*.

Moier v. *Muler*

Moliti: sost. m. p. 'piccolo mulo' 16026 (< MULU(M), DELI 1016a, REW 5742, DEI IV, 2528b e GDLI XI, 58a); curioso l'esito in -o- di *u* lunga latina, forse influenza di area romagnola?, cfr. Rohlf's I, § 38.

Molt: avv., agg. e pron. indef. 'molto' 13690, 15527, 15920... (< MULTUS, FEW VI-3, 210b) | *Molto* 13566, 13608, 13770...; p. *Molti* 14371, 14870.

Molto, Molti v. *Molt*

Mon¹: agg. e pron. poss. m. s. 'mio' 13530, 13538, 13545... (< MEUS, FEW VI-2, 64b) | *Men*; 14228, 16710; *Meo* 16327; *Mun* 14850; f. *Moia* 13571, 13576, 13577...

Mon², Mons v. *Mondo*

Mondiser: top. 'Mondidier' 15201, 15397, 16137...

Mondo: sost. m. 'mondo' 13798, 13812, 13863... (< MUNDU(M), DELI 999c, REW 57484, DEI III, 2495a e GDLI X, 786a); var. *Mon* 13871#, 15358#, 15362#...; *Mons* 15880#.

Monester: sost. m. 'monastero' 14864, 14868 (< MONASTERIUM, FEW VI-3, 73a); a. fr. *monastere*, cfr. T-L VI, col. 197 e GDC X, 168a. Var. *Monster* 14895#, 14907#.

Monster v. *Monester*

Mont: sost. m. 'monte' 15647 (< MONS, FEW VI-3, 84a).

Monta: sost. f. 'il valore' 13902, 16219, 16383... (< *MONTARE, DELI 1004a, DEI IV, 2502a e 2503a e GDLI X, 836c) l'uso è ampiamente attestato nell'italiano antico, cfr. OVI.

Monta, Montà, Montar, Montarent, Monte, Monté, Montent v. *Monter*

Montealban: top. 'Monte Albano' 13650#.

Monter: vr. tr. 'montare' 14176#, 15564#, 15773#... (< *MONTARE, FEW VI-3, 106,113a,114) | *Montar* 15811; ind. pr. 3a s. *Monta* 16484, *Monte* 16989, 17033, 3a p. *Montent* 15567, 15835, 16139; perf. 3a s. *Montò* 14190, 14301, 16445, 3a p. *Montarent* 14372; con. pr. 3a s. *Monti* 13918; p.p. *Montà* 15985, *Monté* 14297#, 14304#, 14343#...

Monti, Montò v. *Monter*

Monçòia: sost. f. lett. 'monte gioia', ma qui è un grido di battaglia 15802 (< MONS, FEW VI-3, 90b); a. fr. *monjoie*, cfr. T-L VI, col. 212.

Mor, Mora, Mort v. *Morir*

Morde, Mordì v. *Mordre*

[**Mordre**]: vr. tr. 'mordere' (< MORDERE, FEW VI-3, 126b, 127a) | ind. pr. 3a s. *Morde* 14554, perf. 3a s. *Mordì* 14570.

More, Morì v. *Morir*

Morir: vr. intr. 'morire' 14584, 15753 (< MORIRE, DELI 1007c, REW 5681, DEI III, 2511a e GDLI X, 908b). Può avere anche valore medio passivo di 'uccidere', come nell'a. fr. cfr. Moignet 1976 p. 19, e nell'it. a. cfr. Salvi-Renzi 2010 II, p. 894 | ind. pr. 3a s. *More* 16238; perf. 3a s. *Morì* 16150; con. pr. 3a s. *Mor* 13995, *Mora* 13840, 14702; p.p. *Mort* r. 405, 15885, *Morte* 15616, 16231, 16304..., *Morti* 13491, *Morto* 13492, 14262, 14276...

Morsegè: sost. f. 'morso' 14310# (< MORSUS, FEW VI-3, 144a); a. fr. *morsure*, cfr. T-L VI, col. 295.

Mort: sost. f. 'morte' 13890, 14102, 14241... (< MORS, FEW VI-3, 141); var. *Morte* 16552.

Morte v. *Morir/Mort*

Morti, Morto v. *Morir*

Mortel: agg. 'mortale' 13958, 14074, 14269... (< MORTALIS, FEW VI-3, 147b); *Morter* 13521#.

Morter v. *Mortel*

Mostre, Mostré, Mostrez, Mostri v. *Mostrar*

Mostrar: vr. tr. 'mostrare' 14547#, 15084#, 15330# (< MONSTRARE, FEW VI-3, 94b) | ind. pr. 3a s. *Mostre* 16278, 2a p. *Mostrez* 14517; con. pr. 3a s. *Mostri* 13996; p.p. *Mostré* 13788#, 14341#.

Moto: sost. m. 'motto, parola' 13815, 14445, 15454... (< MOTTU(M), DELI 1013b, REW 5795, DEI IV, 2521a, GDLI XI, 19a e Cella 2003, pp. 487-489).

Mover: vr. tr. 'muovere' 14595 (< MOVERE, FEW VI-3, 163).

Mué v. *Muer*

Muer: vr. tr. 'mutare, cambiare' 15710 (< MUTARE, FEW VI-3, 284b, 285b) | p.p. *Mué* 16257.

Muier v. *Muler*

Muler: sost. f. 'sposa, moglie' 13509#, 13832, 14416#... (< MULIER, FEW VI-3, 200a) a. fr. *moillier*, cfr. T-L VI, col. 133 e GD V, 361a. Da notare la conservazione della -u-, attestata in a. fr. cfr. GD V, 361a, ma anche nell'antico veneziano, cfr. OVI. Var. *Moier* 14983; *Muier* 15451.

Mun v. *Mon*¹

N

Nain: sost. m. 'nano' r. 385 (< NANUS, FEW VII, 7b); *Nan* 13568, 13579, 13585...; *Nano* 13565, 14060, 15191.

Nan, Nano v. *Nain*

Naser: vr. intr. 'nascere' 14286 (< *NASCERE, DELI 1025b, REW 5832, DEI IV, 2549a e GDLI XI, 188b) | ind. perf. 3a s. *Naque* 16148, 16816; p.p. *Nasù* 16845, *Né* 13568#, 13582#, 14293#...

Nasion: sost. f. 'nascita' 16868# (< NASCERE, GDLI XI, 194b e DEI IV, 2549a).

Nasù v. *Naser*

Nave: sost. f. 'nave, imbarcazione' 15175 (< NAVIS, FEW VII, 68) ; var. *Neve* 14784.

Navré v. *Navrer*

[Navrer]: vr. pron. 'affliggersi' (< an. *NAFRA, FEW XVI, 594a) | p.p. *Navré* 14315#.

Naçant v. *Naçer*

Naçer: vr. intr. 'navigare' 15175#, 15185# (< NAVIGARE, FEW VII, 61b); a. fr. *nagier*, cfr. T-L VI, col. 475 e GD V, 463c | p.pr. *Naçant* 15054#, 15144#.

Ne¹: cong. 'né, non' 13484, 13485, 13640... (< NON, FEW VII, 183a); *Nen* 13667, 13732, 13759...; *Ni* 13352, 13681, 13713...

Ne²: pron. 'di/da lui, lei, ciò, loro' 13559, 13659, r. 388... (< INDE, DELI 1029c, REW 4368, DEI IV, 2558a e GDLI XI, 279b).

Né v. *Nascere*

Nen, Ni v. *Ne¹*

Nesun: agg. e pron. indef. 'nessuno' 13707, 13709, 13916... (< N(E) IPS(E), DELI 1035b, REW 5883, DEI IV, 2575b e GDLI IX, 386b).

Neve v. *Nave*

Nevo: sost. m. 'nipote' 15846 (< NEPOS, FEW VII, 94b).

Niant, Niant v. *Nient*

Nient: avv. e pron. indef. 'niente, nulla' 13792, 13839#, 13848#... (< *NE GENTEM, FEW VII, 85a) | *Nian* 14616, 15617 cong. 'nemmeno'. Var. *Nian* 13585, 13663#, 13698..., *Niant* 13698#, 14012#, 14222#...; *Niente* 16874.

Niente v. *Nient*

No v. *Non¹*

Nobel, Nobeli v. *Noble*

Nobelité v. *Nobilité*

Nobilité: sost. f. 'nobiltà' 14609# (< NOBILIS, FEW VII, 160a); var. *Nobelité* 16069#.

Noble: agg. 'nobile' 16587, 16745 (< NOBILIS, FEW VII, 157b-158a) | *Nobel* 14076, 14386, 15200...; p. *Nobeli* 16615.

Nocier: vr. tr. 'sposare' 15587#, 15609# (< NUPTIAE, FEW VII, 244a).

Noiamant v. *Noiament*

Noir¹: agg. 'nero' 13979 (< NIGER, FEW VII, 129b).

Noir²: vr. tr. 'nutrire' 14738, 16256 (< NUTRIRE, FEW VII, 250b); a. fr. *norrir*, cfr. T-L VI, col. 815 e GDC X, 10a | ind. perf. 3a s. *Norì* 16845; p.p. *Norì* 16810.

Noit: sost. f. 'notte' 13562, 13702, 14827... (< NOX, FEW VII, 212a).

Noiament: sost. m. 'fastidio, difficoltà' 14743#, 16971# (< INODIARE, FEW IV, 702b); a. fr. *enoiment*, cfr. III, col. 469 e GD III, 210a. Var. *Noiamant* 14650#.

Noier: vr. tr. 'annoiare, irritare' 13628#, 14177#, 14230#... (< INODIARE, FEW IV, 701b).

Nome: sost. m. 'nome, parola' 14795, 14855, 14931... (< NOME(N), DELI 1044a, REW 5949, DEI IV, 2595b e GDLI XI, 513c); var. *Non* 13865#, 13879#, 13882#...

Nomer: vr. tr. 'chiamare, mettere il nome' 14911, 14930, 16406 (< NOMINARE, FEW VII, 179b).

Non¹: avv. 'non' 13483, 13520, 13524... (< NON, FEW VII, 183a); var. *No* 13532, 13534, 135448...; *Nu* 15439.

Non² v. *Nome*

Nonçer: vr. tr. 'annunciare, riferire' 13635#, 14947#, 14955#... (< ANNUNTIARE, FEW XXIV, 619a); a. fr. *noncier*, cfr. T-L VI, col. 777 e GD V, 523b.

Noportant: avv. 'nonpertanto, tuttavia' 16269, 16306, 16407... (< TANTUS, FEW XIII-1, 90a); a. fr. *nonportant*, cfr. T-L VI, col. 593 e GD V, 525b. Var. *Noportanto* 14608.

Noportant v. *Noportant*

Nori v. *Noir*²

Norisiment: sost. m. 'nutrimento, sostentamento' 14737# (< NUTRIRE, FEW VII, 251a); a. fr. *norrisement*, cfr. T-L VI, col. 822 e GD V, 530b.

Normandie: top. 'Normandia' 16910.

Nos: pron. pers. 'noi' 13533, 14219, 14393... (< NOS, FEW VII, 192b); var. *Nu* 13700, 13797, 13889....

Nose: sost. f. 'tumulto, disputa' 15836, 16135, 16144 (< NAUSEA, FEW VII, 56a); a. fr. *noise*, cfr. T-L VI, col. 728, ma è attestata anche la forma *nose*, cfr. GD V, 516c. Var. *Nosa* 16033, 16128, 16213...

Nostro: pron. poss. 'nostro' 14823, 15584 (< NOSTRU(M), DELI 1047b, REW 5961, DEI IV, 2602a e GDLI XI, 563a).

Nova v. *Novelle/Renoveler*

Novela, Novele, Novella v. *Novelle*

Novel: agg. 'novello, nuovo' 16581 (< NOVELLUS, FEW VII, 201b,202).

Novelle: sost. f. 'novella, notizia' 15063, 15375, 16636... (< NOVELLUS, FEW VII, 204a); var. *Nova* 16356, *Novela* 13985, 14947, 15101...; *Novele* 13826, 13900, 15482; *Novella* 16260, 16938.

Nu¹: agg. 'nudo' 15970, 16505 (< NUDUS, FEW VII, 229a).

Nu² v. *Non/Nos*

Nul: agg. e pron. indef. 'nessuno, alcuno' 13483, 13626, 13713... (< NULLUS, FEW VII, 232a) | *Nula* 13662, 13763, 14226...

Nula v. *Nul*.

O

O: cong. 'o, oppure' 13888, 14364, 14369... (< AUT, FEW XXV, 1085b).

O': cong. 'dove, quando' 14088, 14304, 14306... (< UBI, FEW XIV, 1b).

Ò v. *Avoir*¹

Obedient v. *Obeir*

Obeir: vr. intr. 'obbedire' (< OBOEDIRE, FEW VII, 276b) | ind. pr. 3a p. *Obedient* 15581.

Oblia, Oblié, Obliò v. *Oblier*

Oblier: vr. tr. 'dimenticare' 14155#, 15380#, 15432#... (< *OBLITARE, FEW VII, 271b) | ind. pr. 3a s. *Oblia* 15930; perf. 3a s. *Obliò* 15179; con. pr. 2a p. *Oblié* 15266#; p.p. *Oblié* 16688#, 17031#, 17035#.

Ocli: sost. m. p. 'occhio' (< OCULI) forma tipica dei dialetti italiani settentrionali, con conservazione del nesso latino *-cl-*, cfr. OVI. Var. *Oili* 15710.

Octo: agg. num. 'otto' 13640, 15118 (< OCTO, DELI 1103c, REW 6035, DEI IV, 2706 e GDLI XII, 284c); var. *Oto* 13656, 14840, 14857...

Oent, Oez v. *Oir*

Ofendre: vr. tr. 'offendere' 13723 (< OFFENDERE, FEW VII, 330a) | p.p. *Ofent* 15635#.

Ofent v. *Ofendre*

Oficio: sost. m. 'ufficio sacro della liturgia delle ore' 14902 (< OFFICIU(M), DELI 1758a, DEI V, 3943 e GDLI XXI, 497c).

Oì, Oie, Oisés v. *Oir*

Oil: avv. 'si' 14005 (< HOC, FEW IV, 443b) particella affermativa.

Oir: vr. tr. 'udire, sentire' 13799, 14578, 14982 (< AUDIRE, FEW XXV, 837b) | ind. pr. 3a p. *Oent* 15862, 16042; perf. 3a s. *Oì* 15626, 16473; fut. 2a p. *Oisés* 15863; imper. 2a p. *Oez* 15507; p.p. *Oie* 13929, 14444; gerun. *En oiant* 13679#, 14203#, 14225#...

Oit, Oyt v. *Avoir*¹

Oiant v. *Oir*

Oldando, Olde, Oldent, Olderés, Oldés, Oldì, Oldirà, Oldirés, Oldiron, Oldo, Oldù v. *Oldir*

Oldir: vr. tr. 'ascoltare' 14625, 14956, 15064... (< AUDIRE, GDLI XI, 858b) con esito *ol-* tipicamente settentrionale, cfr. Rohlfs I, § 134. La forma è attestata in testi di area veneta, ad ex. nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, pp. 39, 44, 51 etc. | ind. pr. 1a s. *Oldo* 13529, 13543, 14413, 3a s. *Olde* 13526, 13536, 13554..., 2a p. *Oldés* 16863, 3a p. *Oldent* 13920, 14475; perf. 3a s. *Oldì* 13966, 14116, 14425...; fut. 3a s. *Oldirà* 13900, 1a p. *Oldiron* 15375#, 2a p. *Olderés* 15218, *Oldirés* 13537, 13677, 14626; gerun. *Oldando* 13876; p.p. *Oldì* 15235, *Oldù* 16406, 16636.

Olifant: sost. m. 'avorio, elefante' 16527# (< ELEPHAS, FEW III, 213a); var. *Olinfant* 15987.

Olinfant v. *Olifant*

Olio: sost. m. 'olio' 14854, 14877, 14909 (< OLEU(M), DELI 1067b, REW 6054, DEI IV, 2639b e GDLI XI, 873c).

Oliose: agg. f. 'oleose' 14402 (< OLEOSU(M), DELI 1066b e GDLI XI, 862c).

Olsa, Olsas, Olsase, Olsé v. *Oser*

Olso: agg. 'temerario, pazzo' 13667, 13802 (< AUSUS, DEI IV, 2692a) la forma è attestata solo nella *Geste Francor* (v. anche *Chevalerie Ogier* 12418) e nella *Storia di Apollonio di Tiro*, cfr. OVI. *Oso* come aggettivo è attestato ampiamente attestata nell'italiano antico, cfr. GDLI XII, 201c.

Oltra: avv. 'oltre' 13689, 14784, 14803... (< ULTRA, DELI 1069a, REW 9038, DEI IV, 2645a e GDLI XI, 894b).

Omilie v. *Umelier*

Omo, On v. *Hon*

Oncie, Onceisi, Onceisti, Oncir, Oncis v. *Oncire*

Oncire: vr. tr. 'uccidere' 13585 (< OCCIDERE, FEW VII, 298b); a. fr. *ocire*, cfr. T-L VI, col. 974 e GD V, 567a | *Oncir* 13852, 14113, *Onçir* 15917, 16894; ind. perf. 2a s. *Onceisi* 14577, *Onceisiti* 15718, 3a s. *Ancis* 14704; *Oncis* 14660, 15002, 15079..., *Onçis* 16245, 16961; con. pr. 3a s. *Oncie* 15887.

Onde v. *Unde*

Ongari: agg. 'ungherese' 16289 (< UNGAR, FEW XVII, 413b); a. fr. *hongrois*, cfr. GDC IX, 764c.

Ongaria v. *Ongarie*

Ongarie: top. 'Ungheria' 14789, r. 417, 14929...; var. *Ongaria* 15052, 15963, 16607.

Onipotent: avv. 'onnipotente' 16714# (< OMNIS, FEW VII, 352b); a. fr. *omnipotent*, cfr. T-L Vi, col. 1098 e GDC X, 231b. Var. *Onipotant* 13993#, 16550#.

Onir: vr. tr. 'calunniare' 13508, 15422, 16788... (< a. frk. *HAUNJAN, FEW XVI, 183b e DEAF H560) | ind. fut. 3a s. *Onischa* 13655; p.p. *Honì* 14009.

Onischa v. *Onir*

Onober: vr. tr. 'insultare' 15927# (< *honir* + *hobler*, Zarker Morgan 2009, p. 1129 e 1332) la forma non è attestata altrove nel RIALFrI.

Onor v. *Honor*

Onoré, Onorer, Onorò v. *Honorer*

Ont v. *Avoir*¹

Onta: sost. f. 'disonore, vegogna' 13681, 13903, 15312... (< a. frk. HAUNITHA, DELI 1076, REW 4080, DEI IV, 2658b, GDLI XI, 1015b e Cella 2003, pp. 498-499).

Onçir, Onçis v. *Oncire*

Or¹: avv. e sost. f. 'ora' 13507, 13590, 13647... (< HORA, FEW IV, 471b); var. *Ora* 13568, 13572, 13579..., *Ore* 14302, 14338; *Hore* 16147. **Tuta ora** loc. 'sempre' 13643; var. *Tutor* 14175, *Tutora* 14268, 16204..

Or² v. *Oro*

Ora, Ore v. *Or*¹

Ordené v. *Ordener*

Ordener: vr. tr. 'ordinare' (< ORDINARE, FEW VII, 395a) | p.p. *Ordené* 13810#, 13961#, 16695#.

Orgolos: agg. 'orgoglioso' 15855# (< a. frk. *URGOLI, FEW XVII, 415a); a. fr. *orgoillos*, cfr. T-L VI, col. 1262 e GDC X, 241c. Var. *Argolos* 16374, 16410; *Orgoloso* 15600.

Orgoloso v. *Orgolos*

Oriaflame: sost. f. 'orifiamma, stendardo del re di Francia con fiamme d'oro' 16140 (< AUREUS, FEW XXV, 978a); a. fr. *oriflambe*, cfr. T-L VI, col. 1274 e GD V, 637b.

Orian: sost. m. 'oriente' 13670# (< ORIENS, FEW VII, 413a); var. *Oriant* 16035#, 16234#, *Orient* 15845#, 16759#, 16946#.

Oriant, Orient v. *Orian*

Oro: sost. m. 'oro' 13629, 14559, 15140... (< AURU(M), DELI 1092a, REW 800, DEI IV, 2680a, GDLI XII, 136a e LEI III, 2509); var. *Or* 14561, 15243, 15394...

[Oser]: vr. tr. 'osare' (< AUSARE, FEW XXV, 1043b) | ind. pr. 3a s. *Olsa* 14326, 14547, con. imperf. 1a s. *Olsase* 16765, 2a s. *Olsas* 13546; p.p. *Olsé* 15244#.

Ostalant, Ostalé v. *Ostaler*

Ostaler: vr. tr. 'alloggiare' 15291#, 15558#, 16609# (< HOSPITALIS, FEW IV, 493b); a. fr. *osteler*, cfr. T-L VI, col. 1371 | p.pr. *Ostalant* 14876#, 15058#, p.p. *Ostalé* 14809#, 15023#, 15443#.

Ost: sost. f. 'esercito' 15812, r. 467, r. 470 (< HOSTIS, FEW IV, 500a); var. *Oste* 15672, 15695, 15780...

Oster: sost. m. 'oste, albergatore' 14186, 14790, 14794... ma anche 'albergo, abitazione' 14960#, 14961, 15030... (< HOSPES, FEW IV, 491a); a. fr. *oste*, cfr. T-L VI, col. 1361 | *Osto* 14936 ; f. *Ostera* 14829.

Ostera, Osto v. *Oster*

Oto v. *Octo*

Otrie, Otrié, Otrion v. *Otrier*

Otrier: vr. tr. 'concedere, approvare' 14128#, 14136#, 14152#... (< *AUCTORIZARE, FEW XXV, 817b) | ind. pr. 3a s. *Otrie* 16812; 1a p. *Otrion* 15957#, 16923#, 16933#; p.p. *Otrié* 13909, 14478#, 16322#...

Ovra v. *Ovre*

Ovre: sost. f. 'opera' 14652, 14714, 15926... (< OPERA, FEW VII, 358b); a. fr. *uevre*, cfr. T-L XI, col. 14 e GDC X, 821c. Var. *Ovra* 13739, 13779, 13894...

Ovrea, Ovré, Ovrés, Ovrò v. *Ovrer*

Ovrer: vr. intr. 'operare, agire secondo' 13613#, 13682, 13710à... (< OPERARI, FEW VII, 365a) | ind. perf. 3a s. *Ovrò* 14694; p.p. *Ovré* 14626#, 14639, 14845#..., *Ovrea* 14808, i 14107.

P

Paganie: top. 'paganìa, regioni pagane' 16404 (< PAGANUS, FEW VII, 466a); a. fr. *paenie*, cfr. T-L VII, col. 17. Da notare l'influenza dell'italiano *paganìa*.

Pagé v. *Paier*

[**Paier**]: vr. tr. 'pagare' (< PACARE, FEW VII, 454a) | p.p. *Pagé* 14062#.

Pais¹: avv. 'particella di negazione' 13667, 13893, 14590... (< PASSUS, FEW VII, 740b); a. fr. *pas*, cfr. T-L VII, col. 399.

Pais²: sost. f. 'pace' 16670, 16834, 16915 (< PAX, FEW VIII, 91, 92a); var. *Pas* 16851.

Palafroi: sost. m. 'palafreno, cavallo per dame o per passeggiate' 14172, 14176, 14208... (< PARAVEREDUS, FEW VII, 640a); a. fr. *palefroi*, cfr. T-L VII, col. 98 e GDC X, 261b.

Palasii v. *Palés*

Palent v. *Palenter*

Palenter: vr. tr. 'palesare, rendere noto' 16589# (< PALAM, FEW VII, 485b) | con. pr. 1a s. *Palent* 16729#; p.p. *Apalentés* 14110#, *Palantés* 14106#.

Palés: sost. m. 'palazzo' 13479, 13557, 13746... (< PALATIUM, FEW VII, 489) | p. *Palasii* 17064.

Palida: agg. f. 'pallida, scolorita' 13947 (< PALLIDU(M), DELI 1117c, REW 6167, DEI IV, 2733a e GDLI XII, 416a).

Palii v. *Palio*

Palio: sost. m. 'pallio, tessuto di lana, mantello prezioso' 15165, 16220, 16946... (< PALLIU(M), DELI 1117c, REW 6168, DEI IV, 2733a e GDLI XII, 418c) | p. *Palii* 17061.

Palmoier: vr. tr. 'brandire' 15785# (< PALMA¹, FEW VII, 510a); a. fr. *paumoier*, cfr. T-L VII, col. 504.

Paltoner: sost. m. 'vagabondo, accatone' 15989#, 16164#, 16417#... (< *PALTA, FEW XVI, 616a); a. fr. *paltonier*, cfr. T-L VII, col. 508 e GD VI, 48c e. Var. *Paltroner* 15086#, 15776a.

Paltroner v. *Paltoner*

Pan¹: sost. m. 'panno' 13658# (< PANNUS, FEW VII, 555b) | p. *Pani* 13769, 16417.

Pan²: sost. m. 'pane' 14311, 14333, 14348... (< PANIS, FEW VII, 543b,544).

Pani v. *Pan*¹

Paon: sost. m. 'pavone' 16854# (< PAVO, FEW VIII, 83a).

Paor: sost. f. 'paura' 14271#, 14284# (< PAVOR, FEW VIII, 86a).

Par¹: prep. 'per' 13562, 13654, 13775... (< PER, FEW VIII, 211b).

Par²: vr. intr. 'apparire, sembrare' 14812, 14880, 14881 (< PARERE², FEW VII, 645a); a. fr. *paroir*, cfr. T-L VII, col. 317 e GD V, 783c | ind. imperf. 3a s. *Paroit* 13723, 13930, 13931...; perf. 3a s. *Parse* 14540, 15313, 17040.

Paran, Parant v. *Parent*

Parent: sost. m. 'parente' 13841, 13850, 14157... (< PARENS, FEW VII, 642b) | *Paran* 14573#, 15343#, 15348#; *Parant* 13693#, 15133#, 15154#...; *Parente* 14681, 14710; p. *Parenti* 14479, 14482, 14520.

Parente, Parenti v. *Parent*

Parenté: sost. m. 'il parentado, i parenti' 13570#, 13584#, 13969#... (< PARENS, FEW VII, 643b); var. *Parenter* 14546#; *Parentor* 15118#, *Parentors* 15869#.

Parenter, Parentor, Parentors v. *Parenté*

Perfondamant: avv. 'profondamente' 16829# (< PROFUNDUS, FEW IX, 432b); a. fr. *parfondement*, cfr. T-L VII, col. 255 e GD V, 764b.

Parfont: avv. 'profondamente' 16007, 16335 (< PROFUNDUS, FEW IX, 432b).

Parilé, Parilés, Pariler, Parilon v. *Apariler*

Paris: top. 'Parigi' r. 382, 13479, 13827...

Parla, Parlà', Parlé, Parlent, Parlerà, Parlerent, Parlés, Parli, Parlle, Parlløe, Parloit v. Parler

Parlament, Parlamento, Parlemant v. Parlement

Parlement: sost. m. 'conversazione' 15643# (< PRABOLARE, FEW VII, 608b, 609a); var. *Parlament* 16954#; *Parlamento* 16919; *Parlemant* 14641#.

Parler: vr. intr. 'parlare' 13527#, 13543#, 13547#... (< PARABOLARE, FEW VII, 606b, 607b) | ind. pr. 2a s. *Parli* 14745, 3a s. *Parla* 14683, *Parlle* r. 427, r. 430, r. 434, *Parlløe* r. 429, r. 431, *Parole* r. 385, 388, 392..., *Parolle* r. 442, 455, 463, ..., *Paroloe* r. 407, 2a p. *Parlé* 16740, 16813 *Parlés* 14397, 16719, 2a p. *Parlà'* 14757, 3a p. *Parlent* 13659, r. 438; imperf. 3a s. *Parloit* r. 420. r. 443, r. 448...; perf. 3a s. *Parlò* r. 394, r. 404, 14926; fut. 3a s. *Parlerà* 13876, *Parlirà* 16968, 3a p. *Parlerent* r. 436; p.p. *Parlé* 13579#, 13792#, 13794#...

Parlirà, Parlò v. Parler

Paroit, Parse v. Par

Parola, Paroles v. Parole

Parole: sost. f. 'parola' 13529, 13547, 15809 (< PARABOLA, FEW VII, 603b, 604a) | *Parola* 13929, 13939, 14444; p. *Paroles* 13553.

Parole, Parolle, Paroloe v. Parler

Part: sost. f. 'parte' 13824, 13825, 14088... (< PARS, FEW VII, 669a, 670, 671b).

Parte, Partent, Partì v. Partir

[Partenir]: vr. intr. 'appartenere' 17062 (< PERTINERE, FEW VIII, 283b) | ind. pr. 3a s. *Perten* 17062.

Partir: vr. intr. 'partire' 16819 (< PARTIRE, FEW VII, 686b) | ind. pr. 3a s. *Parte* 13555, 13586, 13926..., 3a p. *Partent* 16692; perf. 3a s. *Partì* 14946, 16755, 16864...; p.p. *Partì* 15345, 16658.

Partorì v. Partorir

[Parturir]: vr. tr. 'partorire' (< PARTURIRE, FEW VII, 694a) | ind. perf. 3a s. *Partorì* 14828, 14877, 15081...

Parçoner: sost. m. 'partecipe di un bene, d'un'eredità' 16634# (< PARTITIO, FEW VII, 692b).

Pas v. Pais²

Pasar v. Paser

Pase, Pasé, Pasant, Pasant v. Paser

Paser: vr. tr. 'passare' 14543#, 16605# (< *PASSARE, FEW VII, 707a) | *Pasar* 14536; ind. pr. 3a p. *Pase* 14779, 16521, *Pasant* 14788; cong. imperf. 3a s. *Pasese* 14492; p.pr. *Pasant* 14857#; p.p. *Pasé* 14840#, 15466#, 17014#.

Pasion v. Passion

Passion: sost. f. 'Passione (di Cristo)' 15496# (< PASSIO, FEW VII, 731a), var. *Pasion* 13861#, 13878#, 17068#.

Pato: sost. m. 'patto' 14558 (< PACTU(M), DELI 1153a, REW 6138, DEI IV, 2808a e GDLI XII, 855c).

Pavilon: sost. m. 'padiglione, tenda' 15708, 15915, 16130#... (< PAPILIO, FEW VII, 575b, 576a).

Paura: sost. f. 'paura, timore' 14825 (< PAVORE(M), DELI 1153b, REW 6314, DEI IV, 2809a e GDLI XII, 836c); var. *Paure* 14431, 14443, 14452...

Paure v. Paura

Paviment: sost. m. 'sala pavimentata' 16743# (< PAVIMENTUM, FEW VIII, 80a); a. fr. *pavement*, cfr. T-L VII, col. 515, ma è attestata anche la forma *paviment*, cfr. GD VI, 50a.

Pax: sost. f. 'pace' 14494, 15826, 16333 (< PAX) latinismo.

Pé: sost. m. 'piede' 14568, 14595#, 16705# (< PES, FEW VII, 293a, 297b, 298b, 299a); a. fr. *pié*, cfr. T-L VII, col. 879.

Pejor: agg. compr. 'peggiore' 15703# (< PEJOR, FEW VIII, 154b).

Pelé: agg. 'pelato' 13561# (< PILARE¹, FEW VIII, 489a).

Pelicon: sost. m. 'pelliccia' 17058# (< PELLICEUS, FEW VIII, 163b).

Pelo: sost. m. 'pelo' 13561 (< PILU(M), DELI 1159c, REW 6508, DEI IV, 2828b e GDLI XII, 971a).

Pena v. *Pene*

Pendant: agg. e sost. 'pendio, collina' 14200#, 14873#, 15680#... (< PENDERE, FEW VIII, 179b); var. *Pendent* 13825# (qui nel senso di 'dipendente, sottoposto'), 15640#.

Pendent v. *Pendant*

Pene¹: sost. f. 'pena' 14726 (< POENA, FEW IX, 114,115b); a. fr. *peine*, cfr. T-L VII, col. 555 e GDC X, 305c. Var. *Pena* 13485, 13534, 14724...; *Poine* 16251, 16784.

Pene²: sost. f. 'penna' 16854 (< PINNA, FEW VIII, 530b).

Penetant: sost. f. 'penitenza' 14693# (< POENITERE, FEW IX, 119b); a. fr. *peneance*, cfr. T-L VII, col. 637 e GD VI, 78c.

Penon: sost. m. 'pennone' 16449# (< PINNA, FEW VIII, 538b).

Pensé: sost. m. 'pensiero, cruccio' 13562#, 13763#, 13956#... (< PENSARE, FEW VIII, 195a).

Penser: vr. tr. 'pensare' 13531#, 13538#, 13546#... (< PENSARE, FEW VIII, 194a) | ind. pr. 2a s. *Pensi* 14238; 2a p. *Pensés* 16395; imperf. 3a s. *Pensoit* 16116; con. imperf. 1a s. *Pensese* 13542; p.p. *Pensé* 15367, *Pensea* 15365, *Penseo* 13694, *Pensés* 14109#.

Pensé, Pensés, Pensea, Penseo, Pensese, Pensi, Pensoit v. *Penser*

Peon: sost. m. 'fante, soldato che va piedi perché privo del cavallo' 13987, 14179, 14355#... (< PEDITARE, FEW VIII, 129a); a. fr. *pieton*, cfr. GDC X, 336c. Var. *Peoner* 15778#.

Peoner v. *Peon*

Perame v. *Peramer*

[Paramer]: vr. tr. 'amare intensamente' (< AMARE, FEW XXIV, 388a) | ind. pr. 3a s. *Perame* 15156.

Per v. *Pere²*

Percoit v. *Perçoivre*

[Perçoivre]: vr. pron. 'accorgersi' (< PERCIPERE, FEW VIII, 216b) | ind. pr. 3a s. *Percoit* 16054, 16072

Perder: vr. tr. 'perdere' (< PERDERE, FEW VIII, 221b); a. fr. *perdre*, cfr. T-L VII, col. 726 e GDC X, 316b | p.p. *Perdù* 15569#, 16109, 16501#...

Perdon: sost. m. 'perdono' 14078, 15754#, 15940... (< PERDONARE, FEW VIII, 230a); nel senso di 'perdita' *Perdons* 15879#.

Perdoné, Perdonés, Perdoni v. *Perdoner*

Perdoner: vr. tr. 'perdonare' 14143#, 15407# (< PERDONARE, FEW VIII, 229b) | con. pr. 3a s. *Perdoni* 14667, 2a p. *Perdoné* 14077#; imper. 2a p. *Perdonés* 16716; p.p. *Perdoné* 16985.

Perdons v. *Perdon*

Perdù v. *Perder*

Pere¹: sost. m. 'pari, dello stesso grado' 13490, 13652 (< PAR, FEW VII, 599a).

Pere²: sost. m. 'padre' 13675, 15819, 15871... (< PATER, FEW VIII, 8a); var. *Per* 13888, 13905, 14878...

Persona v. *Persone*

Persone: sost. f. 'persona' 16592 (< PERSONA, FEW VIII, 268b, 269a, 270b); var. *Persona* 13662, 14196, 14865.

Perten v. *Partenir*

Pesant: agg. 'pesante' 14867# (< PENSARE, FEW VIII, 190a).

Peser: vr. tr. 'pesare' 15539#, 15589# (< PENSARE, FEW VIII, 191b) | con. pr. 3a s. *Pisi* 14502, 16134, 16145...

Pesimo: agg. comp. 'pessimo' 15265, 15340 (< PESSIMU(M), DELI 1179a, REW 6440, DEI IV, 2876b e GDLI XIII, 179a) forma attestata in testi lombardi, fiorentini e veneti, cfr. OVI.

Peson: sost. m. 'pesce' 17057# (< PISCIS, FEW VIII, 583b); a. fr. *poisson*, cfr. T-L VII, col. 1339.

Petit: agg. 'piccolo' 13659, 13719, 13772... (< *PETTITTUS, FEW VIII, 342b, 343a) | f. *Petita* 17033.

Petita v. *Petit*

Peçé: sost. m. 'peccato' 13521, 13937, 13951#... (< PECCARE, FEW VIII, 98b, 99a); a. fr. *pechié*, cfr. T-L VII, col. 529 e GDC X, 302b; var. *Peçés* 14113#, 14120#.

Peçeor: sost. m. 'peccatore' 15715# (< PECCARE, FEW VIII, 99b); a. fr. *pechor*, cfr. T-L VII, col. 526 e GDC X, 302a.

Peçés v. *Peçé*

Piaté v. *Pieté*

Pie: agg. 'pio, santo' 15737 (< PIUS, FEW VIII, 619b).

Pié, Pilé v. *Pier*

Pieté: sost. f. 'pietà' 15758#, 16679# (< PIETAS, FEW VIII, 441a); var. *Piaté* 14610, 14814, 16315...

Pier: vr. tr. 'pigliare, prendere' 14392#, 14399#, 14530#... (< PILLEUM, FEW VIII, 499b; < *PILIARE, REW 6503); a. fr. *pillier*, cfr. T-L VII, col. 942 | p.p. *Pié* 13950#, 16304#, 16345#...; *Pilé* 17043#.

Pietance: sost. f. 'pietà' 15270# (< PIETAS, FEW VIII, 440a); a. fr. *pitance*, cfr. T-L VII, col. 979 e GD VI, 179a.

Piler: sost. m. 'pilone' 13644# (< *PILARE, FEW VIII, 492b).

Pinse v. *Empeindre*

Pinto: agg. 'dipinto' 16485 (< PINGERE, DEI IV, 2927b e GDLI, XIII, 491c)

Piçoli: agg. p. 'piccolo' 14700 (< *PIKK, DELI 1189a, REW 6494, DEI IV, 2899b e 2903a e GDLI XIII, 359b) forma veneta e bolognese, cfr. OVI.

Pla': sost. m. 'discorso, faccenda, disputa' 13595, 14263, 16319 (< PLACITUM, IX, 6b, 7a); a. fr. *plait*, cfr. T-L VII, col. 1067 e GD VI, 194c.

Plaidier: vr. pron. 'confrontarsi' 14255#, 16914# (< PLACITUM, FEW IX, 7a).

[Plaire]: vr. tr. 'piacere' (< PLACERE, FEW IX, 1a) | ind. pr. 3a s. *Plait* 14398, 14948, 14952..., *Plais* 15950, 16770, *Plas* 13573, 13855, 14128..., *Plaçe* 16934; fut. 3as. *Plaserà* 14847; con. imperf. 3a s. *Plaist* 16259, 16588.

Plait, Plais, Plas, Plaserà, Palçe v. *Plaire*

Plan: sost. m. 'piano, suolo liscio' 14581#, 15647# (< PLANUS, FEW IX, 27a, 29b); a. fr. *plain*, cfr. T-L VII, col. 581, ma è attestata anche la forma *plan*, cfr. GD VI, 187c.

Planeman v. *Planemant*

Planemant: avv. 'piano, di nascosto' 14866#, 14890# (< PLANUS, FEW IX, 27b); a. fr. *plainement*, cfr. T-L VII, col. 1024 e GD VI, 6c. Var. *Planeman* 13660#; *Planetament* 14966.

Planetament v. *Planemant*

Planeto: agg. 'piano' 13967, 14596, 16115 (< PLANU(M), DELI 1183c, REW 6581, DEI IV, 2893b e GDLI XIII, 277b) forma veneta, diminutivo di piano, cfr. Boerio 502c; il nesso *pl-* potrebbe essere un'influenza del francese *plan*, cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1350.

Planté: sost. f. 'sazietà, abbondanza' 16086# (< PLENITAS, FEW IX, 58a); a. fr. *plenté*, cfr.

T-L VII, col. 1142, ma è attestata anche la forma *planté*, cfr. GD VI, 215a.

Plançe v. *Plançer*

Plançer: vr. intr. 'piangere' (< PLANGERE, DELI 1183b, REW 6572, DEI IV, 2893a e GDLI XIII, 272b) forma veneta, cfr. OVI | ind. pr. 3a s. *Plançe* 14017, 14437, 15916.

Plasir: vr. intr. 'piacere' 14564 (< PLACERE, FEW IX, 2a); a. fr. *plaisir*, cfr. T-L VII, col. 1051 e GDC X, 349b | con. pr. 3a s. *Plaça* 16630.

Plaça v. *Plasir/Plaçe*

Plaçe: sost. f. 'piazza' 13981, 13991, 14488 (< PLATEA, FEW IX, 37a); var. *Plaça* 13988, 14465, 14513; *Plaçer* 14536#, 14707#.

Plaçer v. *Plaçe*

Plener: agg. 'pieno' 14259#, 15888# (< PLENUS, FEW IX, 60b,61a); a. fr. *plenier*, cfr. T-L VII, col. 1135, ma è attestata la forma *plener*, cfr. VI, 213c.

Plevì v. *Plevir*

Plevir: vr. tr. 'giurare' (< a. frk. *PLEGAN, FEW XVI, 633a) | p.p. *Plevì* 13813.

Plie, Ploia, Ploiant v. *Ploier*

Ploier: vr. tr. 'piegare' 16180# (< PLICARE, FEW IX, 65a) | ind. pr. 3a s. *Plie* 13940, *Ploia* 16525; p.pr. *Ploiant* 16548#.

Plor: sost. m. 'pianto, lamento' 14021#, 14275#, 15109#... (< PLORARE, FEW IX, 77a).

Plor v. *Plurer*

Plu v. *Plus*

Plura, Plurando, Plure, Pluré. Plurò v. *Plurer*

Plurer: vr. intr. 'piangere' 14148#, 14978# (< PLORARE, FEW IX, 76); a. fr. *plorer*, cfr. T-L VII, col. 1193 | ind. pr. 3a s. *Plura* 14017, *Plure* 13828, 13853, 13989...; perf. 3a s. *Plurò* 13943; con. pr. 3a s. *Plor* 14031#; gerun. *Plurando* 16130; p.p. *Pluré* 13948#, 14294#.

Plus: avv. 'più' 13520, 13524, 13615... (< PLUS, FEW IX, 102a); *Plu* 13505, 13578, 13579...

Plusor: agg. indef. 'più d'uno/una' 13633, 15723# (< PLURIORES, FEW IX, 101b); var. *Plusur* 14317.

Plusur v. *Plusor*

Po v. *Pois*

Pò v. *Pooir*

Poant, Poès, Poese, Poéz v. *Pooir*

Poco, Pochi v. *Poi¹*

Poer: sost. m. 'potere' 14823 (< POSSE, FEW IX, 233a-b); a. fr. *pooir*, cfr. T-L VII, col. 1410, ma è attestata anche la forma *poer*, cfr. GD VI, 277a.

Poesté: sost. f. 'potestà, potere' 13812#, 14453#, 15477#... (< POTESTAS, FEW IX, 254b).

Poi¹: agg. e porn. indef. 'poco' 13775, 13875, 14454... (< PAUCUS, FEW VIII, 51a) | *Poco* 14605; m.p. *Pochi* 14959.

Poi²: sost. m. 'poggio' 14787, 15640 (< PODIUM, FEW IX, 111b); a. fr. *pui*, cfr. T-L VII, col. 2050, che attesta anche la forma *poi*.

[Poindre]: vr. tr. 'pungere' (< PUNGERE, FEW IX, 598a) | ind. pr. *Ponçe* 14243, 14251, 16509; p.p. *Punçe* 16453.

Pois: avv. 'poi' 13495, 13629, 13771... (< POSTEA, FEW IX, 241b); var. *Po* 13907, 14002.

Poisi, Poit v. *Pooir*

Polser: vr. intr. 'fare una pausa, riposare' 13748#, 16008# (< PAUSARE, FEW VIII, 61) da notare l'esito *-ol-* del dittongo AU tipicamente veneto, cfr. Prati 1968, 134b e Rohlfs I, § 42.

Poltron: agg. 'poltrone, uomo da poco' 15951# (< PULLITER, FEW IX, 531a).

Polvere: sost. f. 'polvere' 13541, 15406 (< PULVERE(M), DELI 1225a, REW 6842, DEI IV, 3007b e GDLI XIII, 809c).

Polçele v. *Polçelle*

Polçelle: sost. f. 'pulzella, fanciulla da marito' 16639#, 16991 (< *PULLICELLA, FEW IX, 525a); a. fr. *pucele*, cfr. T-L VII, col. 2039 e GDC X, 444b. Var. *Polçele* 14273, 14406.

Pomel: sost. m. 'pomello, zigomo' 14571 (< POMUM, FEW IX, 152a).

Pomer: sost. m. 'melo' 14535#, 16168#, 16418# (< POMUM, FEW IX, 154a); a. fr. *pomier*, cfr. T-L VII, col. 1394 e GDC X, 374a.

Pomo: sost. m. 'pomello della spada' 15897 (< POMU(M), DELI 1225c, REW 6645, DEI IV, 3010b e GDLI XIII, 827b).

Pon: sost. m. 'punto' 16147# (< PUNCTUM, FEW IX, 585, 586, 587); a. fr. *point*, cfr. T-L VII, col. 1302 e GD VI, 252c.

Pongant: agg. 'pungente' 13982# (< PUNGERE, FEW IX, 598a); a. fr. *poignant*, cfr. T-L VII, col. 1290 e GDC X, 365b.

Ponto: avv. 'un poco, punto' 14898 (< PUNCTU(M), DELI 1286b, REW 6847, DEI IV, 3151b e GDLI XIV, 1000a) forma in particolare veneta, cfr. OVI.

Ponçe v. *Poindre*

Pooir: vr. mod. 'potere' (< POSSE, FEW IX, 231b) | *Poant* (sost.) 14223#; ind. pr. 1a s. *Poso* 13608, 14142, 14169..., 2a s. *Po* 14226, 14239, 3a s. *Pò* 13593, 13839, 13903..., *Poit* 13760, 13899, 13916..., *Pote* 13630, 13640, 14298...; 1a p. *Poson* 15750#, *Poumes* 15826, 2a p. *Poés* 13518, 13609, 13912..., *Poez* 14922, 15588, 16886, 3a p. *Poon* 14372#, 15825; imperf. 3a s. *Posoit* 15029; perf. 1a s. *Potì* 14663; fut. 3a s. *Porà* 13646, 13739, 13907..., *Poron* 13885#, 13890#, 2a p. *Porés* 14135; con. pr. 3a s. *Posa* 13713, 14024, 14093...; imperf. 1a s. *Poese* 13534, *Poust* 14735, 2a p. *Poisi* 13617, 3a p. *Poust* 13519, 13520, 13524...; cond. 1a s. *Poria* 15430, *Poroie* 15319, 3a s. *Poroit* 13548, 13564, 13612..., 1a p. *Poren* 15396, *Poron* 15547, 16456, 2a p. *Porisés* 15822, *Porisi* 13618, 13619, 13623.

Poon v. *Pooir*

Por: prep. 'per, a vantaggio di' 13493, 13509, 13525... (< PRO, FEW IX, 399b). Può avere vari valori, tra cui causale, finale, concessivo, modale e di complemento d'agente (v. 13493) come l'a. fr. *par* cfr. Moignet 1976 p. 317, *per* it. a. cfr. Salvi-Renzi 2010, p. 678, e *per* veneto cfr. Stussi 1965, p. LXXXI.

Porà, Poren, Porés, Poria, Porisi, Porisés, Poroie, Poroit, Poron v. *Pooir*

Porpenser: vr. tr. 'escogitare qualcosa, riflettere a fondo fra sé' (< PENSARE, FEW VIII, 197b) | ind. pr. 1a s. *Porpenso* 15960, 16823, 3a s. *Porpense* 13563, 13674, 13960...; p.p. *Porpensé* 13960#, 14852#, 15250#...

Porpenso, Porpense, Porpensé v. *Porpenser*

Porpora: sost. f. 'porpora' 13945 (< PURPURA(M), DELI 1232a, REW 6862, DEI IV, 3021b e GDLI XIII, 918a).

Porprant v. *Porprendre*

[Porprendre]: vr. tr. 'prendere con la forza' (< PREHENDERE, FEW IX, 350a) | ind. pr. 3a s. *Porprant* 16542#.

Porta: sost. f. 'porta (della città)' 15769 (< PORTA(M), DELI 1232b, REW 6671, DEI IV3028b e GDLI XIII, 936c).

Porta, Portant, Portava, Porte, Porté, Portea, Portent, Portoie v. *Porter*

Porter: vr. tr. 'portare' 13638#, 14403# (< PORTARE, FEW IX, 203, 204b, 205a) | ind. pr. 3a s. *Porte* 14001, 14174, 14867...; imperf. 3a s. *Portava* 15083, 16412, *Portoie* 16418; p.pr. *Portant* 14671#, *Portent* 14636#; p.p. *Porta* 16258, *Porté* 14334#, 14839#, 15229#..., *Portea* 13985, *Porto* 14877.

Porti v. *Porter/Porto*

Porto: sost. m. 'porto, luogo di attracco delle navi' 15056 (< PORTU(M), DELI 1235c, REW

6680, DEI IV, 3030b e GDLI XIII, 986a) | p. *Porti* 14788.

Posa: avv. 'poscia, poi' 14842, 15544, 16316... (< POSTEA, REW 6687, DEI IV, 3033b e GDLI XIII, 1003a e 1014a) forma italiana.

Posa, Poso, Posoit, Poson, Poumes v. *Pooir*

Posant: agg. 'potente, possente' 15697# (< POSSE, FEW IX, 233b); a. fr. *poissant*, cfr. T-L VII, col. 1346. Var. *Posent* 15843#, 16956#, 16969#.

Posança: sost. f. 'possanza, forza' 15278# (< POSSE, FEW IX, 234a); a. fr. *poissance*, cfr. T-L VII, col. 1343.

Posent v. *Posant*

Pote, Potì v. *Pooir*

Povera, Poveri v. *Povre*

Poveramant v. *Povremant*

Poveremant: avv. 'poveramente, con difficoltà' 15048# (< PAUPER, FEW VIII, 57b); a. fr. *povrement*, cfr. T-L VII, col. 1680, ma è attestata anche la forma in *-mant*, cfr. GD VI, 361b. Var. *Poveramant* 16266#.

Poverté: sost. f. 'povertà' 17021# (< PAUPERTAS, FEW VIII, 59b).

Povre: agg. 'povero' 14793 (< PAUPER, FEW VIII, 56a) | f. *Povera* 13830; m.p. *Poveri* 13831.

Poust v. *Pooir*

Prant, Prender, Prenderé, Prenderò, Prenderon, Prendez, Prendisi, Prent v. *Prendre*

Pre, Prega, Pregava, Prego, Preie v. *Proier*

Pré: sost. m. 'prato' 14262, 14291#, 14379... (< PRATUM, FEW IX, 333b); var. *Preo* 14289.

Preider: vr. tr. 'predare' 15805# (< PREDARE, FEW IX, 284a); a. fr. *preer*, cfr. T-L VII, col. 1715 e GD VI, 373c.

Prenda, Prende, Prendent, Prendere, Prenderés, Prenderesemo, Prendés, Prendon, Prendrò, Prendù, Presa, Preso v. *Prendre*

Prendre: vr. tr. 'prendere, incominciare' 14678, 15811 (< PREHENDERE, FEW IX, 339b, 340b, 341b) | *Prendere* 15279, *Prender* 14542, 15750, 16125; ind. pr. 3a s. *Prant* 14002#, 14202#, 14209#..., *Prent* 14740#, *Prende* 14348, 15213, 16046..., 2a p. *Prendez* 16835, 3a p. *Prendent* 14402, 14411, 15067...; perf. 3a s. *Pris* 13554, 13604, 13755..., *Prise* 14656, *Prist* 13526, 13527, 13606..., 1a p. *Prendon* 14496#, 2a p. *Prendisi* 16962; fut. 1a s. *Prenderò* 15111, *Prendrò* 14744, 1a p. *Prenderon* 16462#, 2a p. *Prenderé* 16329#, *Prenderés* 16922; con. pr. 3a s. *Prenda* 13918, 14462; imperf. 1a p. *Prenderesemo* 13683; imper. 2a p. *Prendés* 14151, 14429, 15533; p.p. *Enpron* 13851#, *Prendù* 14507#, 14525#, 14773#..., *Presa* r. 390, 13823, 14072...; *Preso* 14991, 16657, *Pris* 16118, 16712.

Preo v. *Pré*

Prés: avv. e prep. 'presso' 14281, 16037 (< PRESSE, FEW IX, 365b).

Present, Presente v. *Present*

Present: agg. e sost. m. 'presente, regalo' 16745 (< PRAESENS, FEW IX, 306b); var. *Present* 16834#, 13838#; *Presente* 15299; **al present** loc. 'subito' 16738; var. *al present* 13695#, 15034#, 15045#...

Presenté v. *Presenter*

Presenter: vr. tr. 'presentare' 14539# (< PRAESENTARE, FEW 308b) | p.p. *Presenté* 15445#.

Presia v. *Priser*

Presie: sost. f. 'ressa' 15842 (< PRESSARE, FEW IX, 362b, 364b); a. fr. *presse*, cfr. T-L VII, col. 1808 e GDC X, 412a.

Preson: sost. f. 'prigione' 15753# (< PREHENSIO, FEW IX, 354a); a. fr. *prison*, cfr. T-L VII, col. 1896 e GDC X, 420a.

Presoner: sost. m. 'prigioniero' 16212#, 16384# (< PREHENSIO, FEW IX, 355a); a. fr. *prisonier*, cfr. T-L VII, col. 1902.

Pri, Prie v. *Proier*

Prima: avv. 'prima' 15630, 16577, 16799 (< PRIMU(M), DELI 1259c, REW 6754, DEI IV, 3079a e GDLI XIV, 337a).

Prima v. *Primer*

Primament, Primemant v. *Primement*

Primement: avv. 'per prima cosa, subito' 16721#, 16974 (< PRIMUS, FEW IX, 383a, 385a); var. *Primament* 14909, 15925, 15942...; *Primemant* 14640#, 14646#, 14679#...; *Primeremant* 16836#; *Primerement* 16708#.

Primer: agg. 'primo' 14353#, 14696#, 14937#... (< PRIMUS, FEW IX, 376b,377b,378a) | f. *Prima* 16609; *Primera* 14642.

Primera v. *Primer*

Primeran: agg. 'primo' 13788, 13794, 14448... (< PRIMUS, FEW IX, 378b); a. fr. *primerain*, cfr. T-L VII, col. 1723.

Primeremant, Primerement v. *Primement*

Prinçer v. *Prinçes*

Prinçes: sost. m. 'principe' 13481, 16980 (< PRINCEPS, FEW IX, 389a-390a); a. fr. *princeps*, cfr. T-L VII, col. 1860 e GD IV, 409b; *Prinçer* 13498#, 13750#, 15206#.

Pris, Prise, Prist v. *Prendre*

Priser: vr. tr. 'prezzare, valutare' 14927#, 15527#, 15815#... (< PRETIUM, FEW IX, 372a) | ind. pr. 3a s. *Presia* 16562; p.p. *Prisés* 14097#.

Privé: agg. 'privato, fidato' 14474#, 15733 (< PRIVATUS, FEW IX, 396b,397b); var. *Privés* 14095#.

Privés v. *Privé*

Pro: agg. 'prode' 13528, 13691, 14244... (< PRODE, FEW IX, 417a); var. *Pros* 15688, 15844, 16018...

Prodon: sost. m. 'uomo prode, stimato' 16448#, 17062# (< PRODE, FEW IX, 419a); a. fr. *prodome*, cfr. T-L VII, col. 1916.

Proença: top. 'Provenza' 14780.

Proer: vr. tr. 'provare' 13890, 14423#, 15307# (< PROBARE, FEW IX, 403b,404a); a. fr. *prover*, cfr. T-L VII, col. 2009 e GD VI, 447c.

Proeçe: sost. f. 'prodezza' 16167 (< PRODE, FEW IX, 419a); a. fr. *proeçe*, cfr. T-L VI, col. 1946 e GDC X, 425b. Var. *Proeçe* 16171.

Proeze v. *Proeçe*

Proferando v. *Proferer*

[**Proferer**]: vr. tr. 'offrire' (< PROFERRE, FEW IX, 428b) | gerun. *Proferando* 15140.

Proie, Proié v. *Proier*

Proier: vr. tr. 'pregare' 14388#, 14897#, 14917#... (< PRECARI, FEW IX, 337a); a. fr. *prier*, cfr. T-L VII, col. 1840 e GDC X, 406c | ind. pr. 1a s. *Pre* 14204, *Pri* 16669, 16714, 16816..., *Prego* 14076, 14751, 15011..., *Prie* 14442, 3a s. *Prega* 13993, 14018, 14022..., *Preie* 13933, *Proie* 14686, 15304; imperf. 3a s. *Pregava* 13833; p.p. *Proié* 14611#.

Pros v. *Pro*

Prosman v. *Proçan*

Proçan: agg. 'prossimo, vicino' 15854 (< *PROPEANUS, FEW IX, 450a); a. fr. *prochain*, cfr. T-L VII, col. 1935 e GDC X, 423a. Var. *Prosman* 15846.

Puelent: agg. 'immondo, ripugnante' 14731# (< *PUTULENTUS, FEW IX, 644b).

Pugneor: sost. m. 'combattente, guerriero' 15704# (< PUGNARE, FEW IX, 513b); a. fr.

poigneor, cfr. T-L VII, col. 1279 e GD VI, 247c.

Punçe v. *Poindre*

Pur: cong. 'pure, eppure, tuttavia, certo, davvero' 13669, 13731, 13822... (< PURE, DELI 1288b, REW 6858, DEI III, 3155a e GDLI XIV, 1016c).

Q

Qe¹: cong. 'che' 13484, 13485, 13503... (< QUID, FEW II-2, 1467a-b) «è la tipica marca di subordinazione, spesso senza un valore precisamente determinabile», cfr. Varvaro 1998, p. 62; var. *C'* 13812, 13866, 13895...

Qe²: pron. interrog. e rel. 'che' 13490, 13500, 13519... (< QUID, FEW II-2, 1467a-b).

Qi: pron. interrog. e rel. 'che, chi' 13605, 13670, 13673... (< QUI, FEW II-2, 1464a) forma pronominale indicante essere animato.

Qual: agg. e pron. rel. 'quale' 13803, 14043, 14157... (< QUALE(M), DELI 1294b, REW 6927, DEI IV, 3169a e GDLI XV, 39b).

Qualche: agg. indef. 'qualche' (< QUALE(M), DELI 1294a, 1295a, REW 6927, DEI IV, 3169a e GDLI XV, 37a); var. *Qualqe* 14732, 16238.

Qualqe v. *Qualche*

Quan v. *Quant*

Quando: avv. e cong. 'quando' 13492, 13575, 13580... (< QUANDO; DELI 1295a, REW 9632, DEI IV, 3170a e GDLI XV, 55a).

Quant: avv. e cong. 'quando' 13494, 13522, 13636... (< QUANDO, FEW II-2, 1416a) | *Quan* 13951, 14571#, 15115...; *Quanto* 15589, 16548; f. *Quanta* 14781, 16070, 16373; m.p. *Quant* 14040, 14311.

Quanta, Quanti, Quanto v. *Quant*

Quaranta: agg. num. 'quaranta' 13809 (< QUADRAGINTA, DELI 1295b, REW 6912, DEI IV, 3170b e GDLI XV, 69a).

Quaré: agg. 'quadrato, robusto' 13772#, 14329#, 14345#... (< QUADRATUS, FEW II-2, 1398); a. fr. *carré*, cfr. T-L II, col. 50 e GDC VIII, 432b. Var. *Quarés* 15692; *Quarù* 14799#.

Quarés, Quarù v. *Quaré*

Quarter: agg. 'diviso in quattro' 15902#, 16169# (< QUARTUS, FEW II-2, 1424, 1425); a. fr. *cartier*, cfr. T-L II, col. 58, ma anche *quartier*, cfr. GD VI, 487a.

Quatorçe: agg. num. 'quattordici' 17034 (< QUATTUORDECIM, FEW II-2, 1441a); a. fr. *catorze*, cfr. T-L II, col. 69 e GDC X, 456b.

Quatro: agg. num. 'quattro' 13489, 15044, 15135... (< QUATTUOR, DELI 1297b, REW 6945, DEI IV, 3175b e GDLI XV, 103b).

Quel, Quela, Quele, Quella, Quelle v. *Quello*

Quello: agg. e pron. dim. 'quello' esprime distanza da chi parla 13661, 15694 (< *(EC)CU(M) ILLU(M), DELI 1297, REW 4266, DEI IV, 3176a e GDLI XV, 109b) | *Quel* 13591, 13595, 13623...; *Quele* 13818, 15343, *Quelo* 14270, 14999, 15440; f. *Quela* 13826, 13949, 13994..., *Quella* 14012, 14807, 14809...; m.p. *Qui* 13769, 13791, 13862...; f.p. *Quelle* 15170.

Quer, Querant, Queri, Queroé v. *Querir*

Querir: vr. tr. 'chiedere' 13724, 16679, 16900 (< QUAERERE, FEW II-2, 1408a) | *Quer* 13668, 14036#, 16000; ind. pr. 1a s. *Quer* 14230, 3a s. *Quer* 15063, *Queroé* 14078#; perf. 3as. *Queri* 16480; p.pr. *Quernat* 15060#; p.p. *Queri* 13800, 16480.

Quest, Questa, Queste, Quist, Quisti v. *Questo*

Questo: agg. e pron. dim. 'questo' esprime vicinanza a chi parla 13616, 14078, 14386... (< *(EC)CU(M) ISTU(M), DELI 1298c, REW 4553, DEI IV, 3178a e GDLI XV, 129b) | *Quest*

13635, 13872, 14134...; f. *Questa* 13864, 13915, 13968...; *Queste* 13529, 14420; *Sta* 13805, 14947, 16890; *Ste* 13622, 13806, 14061...; m.p. *Quist* 15762; *Quisti* 16128.

Qui¹ v. *Quello*

Qui²: avv. 'qui, in questo luogo' 14760, 15007, 15187... (< (EC)CU(M) HIC, DELI 129a, REW 4129, DEI IV, 3178b, GDLI XV, 134b).

Quialoga: avv. 'qui' 14613, 16502 (< ILLOC, GDLI 15a) forma veneta, cfr. OVI; var. *Quiloga* 14713.

Quiloga v. *Quialoga*

Quince: agg. num. 'quindici' 14939 (< QUINDECIM, FEW II-2, 1479b).

R

Rabie: top. 'Arabia' 15541, 15592, 15541.

Raina v. *Reine*

Raine: sost. f. 'regina' 13556, 13602, 13605... (< REGINA, FEW X, 210b); a. fr. *reine*, cfr. T-L VIII, col. 654 e GDC X, 527b. Var. *Raina* 13566, 13575, 13592...; *Rayne* r. 384.

Ramé: agg. 'ramoso, pieno di rami' 15004# (< RAMUS, FEW X, 44a).

Randon: sost. m. 'impetuosità' 14504# (< a. frk. RAND, FEW XVI, 662a).

Rant v. *Rendre*

Rasner: vr. tr. 'ragionare, discutere' 13906#, 15305#, 15387# (< RATIO, FEW X, 107a); a. fr. *raisnier*, cfr. T-L VIII, col. 209 e GD VI, 566b.

Rason: sost. f. 'ragione, motivo, cura' 13544, 13877#, 14045... (< RATIO, FEW X, 105a, 109b, 110a); a. fr. *raison*, cfr. T-L VIII, col. 210 e GDC X, 476a.

Rayne v. *Raine*

Raçé v. *Raçer*

Raçer: vr. pron. 'arrabbiarsi' (< RABIES, FEW X, 9b); a. fr. *ragier*, cfr. T-L VIII, col. 1078 e GD VI, 556a | p.p. *Raçé* 13775#.

Re v. *Ren*

Ré: agg. 'reo, cattivo' 14620, 14624, 15265, ... (< REUS, FEW X, 349a).

Reame: sost. m. 'regno' 14221, 14986, 15051... (< a. fr. *roiame* < REGIMEN, FEW X, 208b, DELI 1329b, REW 7170, DEI V, 3215b e GDLI XV, 616b) gallicismo, cfr. Cella 2003, pp. 518-520.

Recever: vr. tr. 'ricevere' (< RECIPERE, DELI 1362c, REW 7120, DEI V, 3248a e GDLI XVI, 76c) forma ampiamente attestata in testi di area veneta, cfr. OVI | ind. pr. 3a s. *Recoit* 15061, 15146, 15150.

Reclama, Reclame v. *Reclamer*

[Reclamer]: vr. tr. 'reclamare' (< RECLAMARE, FEW X, 152a) | ind. pr. 3a s. *Reclama* 16550, *Reclame* 14272.

Recoit v. *Recever*

Reconforté v. *Reconforter*

[Reconforter]: vr. tr. 'riconfortare, confortare' (< CONFORTARE, FEW II-2, 1044b) | p.p. *Reconfroté* 14084#.

[Reconoistre]: vr. tr. 'riconoscere' (< RECOGNOSCERE, FEW X, 155b) | p.pr. *Reconosant* 16553#.

Reconosant¹: agg. 'riconoscente' 16250# (< RECOGNOSCERE, FEW X, 156b); a. fr. *reconoissant*, cfr. T-L e GDC X, 504a.

Reconosant² v. *Reconoistre*

Recorder: vr. tr. 'ricordare' 16957 (< RECORDARI, FEW X, 159b).

Recovrer: vr. tr. 'recuperare' 15616#, 16231# (< RECUPERARE, FEW X, 165a).

Recreant: agg. 'vile' 16287, 16556# (< CREDERE, FEW II-2, 1305a).

Recreù: agg. 'vile' 16500#, 16506# (< CREDERE, FEW II-2, 1304b, 1305a).

Redencion: sost. f. 'redenzione, salvezza' 14492# (< REDEMPTIO, FEW X, 177a); var. *Reençon* 13852#, 15518#, 15755#.

Redentor: sost. m. 'redentore' 14022# (< REDEMPTORE(M), DELI 1335a, DEI V, 3219b e GD LI XV, 666c).

[Redoter]: vr. tr. 'temere' (< DUBITARE, FEW III, 169b, 170a) | ind. pr. 1a s. *Redoto* 16422.

Redoto v. *Redoter*

Reençon v. *Redencion*

Refusé v. *Refuser*

Refuser: vr. tr. 'rifutare' (< *REFUSARE, FEW X, 198b) | p.p. *Refusé* 16090#.

Regner: sost. m. 'regno' 14131# (< REGNUM, FEW X, 215b); a. fr. *regne*, cfr. T-L VIII, col. 623 e GD VI, 6a.

Regraciant v. *Regracier*

Regracier: vr. tr. 'ringraziare' (< GRATIA, FEW IV, 246a) | p.pr. *Regraciant* 15139#, 15148#.

Reguarda, Reguardant, Reguarde, Reguardé v. *Reguarder*

Reguarder: vr. tr. 'guardare' (< got. *WERJAN, FEW XVII, 510a) | ind. pr. 3a s. *Reguarda* 14305, 16907, *Reguarde* 14277, 15314; p.pr. *Reguardant* 14886#, p.p. *Reguardé* 13768#.

Reman v. *Remandre*

Remandre: vr. intr. 'rimanere' (< REMANERE, FEW X, 243b); a. fr. *remaindre*, cfr. T-L VIII, col. 704 e GD VI, 768c | ind. pr. 3a s. *Reman* 13654#; perf. 3a s. *Remis* 13746, 13986, 14315..., *Remist* 14715, 17006; fut. 2a p. *Romarés* 16323.

Remembra, Remembrant, Remembre, Remembré v. *Remembrer*

Remembrer: vr. tr. 'rimembrare, ricordare' 16411# (< REMEMORARI, FEW X, 237a, 237b) | ind. pr. 1a s. *Remembre* 13688, 3a s. *Remembra* 15721, 15739, 2a p. *Remembré* 16600; p. pr. *Remembrant* 13994#; p.p. *Remembré* 14040#.

Remis, Remist v. *Remandre*

Remision: sost. f. 'remissione, perdono dei peccati' 16152# (< REMITTERE, FEW X, 242b).

Ren: sost. f. 'cosa' 13763, 13774, 13953... (< RES, FEW X, 285a); a. fr. *rien*, cfr. T-L VIII, col. 1278, ma è attestata anche la forma *ren*, cfr. GD VII, 179b; var. *Re* 14620.

Rende, Rendés v. *Rendre*

Rendre: vr. tr. 'rendere' (< REDDERE, FEW X, 171a) | ind. pr. 3a s. *Rant* 13992#, 14893#, 15035#, *Rende* 15465, 16554, 16606, *Rent* 15637#, 16752#, 16973#, 2a p. *Rendés* 16818.

Rene: sost. f. 'redini' 16039 (< *RETINA, FEW X, 332a); a. fr. *resne*, cfr. T-L VIII, col. 1020.

Renoiié: agg. 'infedele, infingardo' 13799, 13811, 14054... (< *RENEGARE, FEW X, 253b); a. fr. *renoié*, cfr. T-L VII, col. 819.

Renon: sost. m. 'rinomanza, prestigio' 13859#, 15519# (< NOMINARE, FEW VII, 181a).

Renoveler: vr. tr. 'rinnovare' (< NOVELLUS, FEW VII, 205a) | ind. pr. 3a s. *Renovelle* 16642, *Nova* 17066.

Renovelle v. *Renoveler*

Rent v. *Rendre*

Reon: agg. 'rotondo' 16447# (< ROTUNDUS, FEW X, 520a); a. fr. *rèont*, cfr. T-L VIII, col. 856.

Repant v. *Repentir*

Reparirà, Reparié v. *Reparier*

Reparier: vr. intr. 'trovare riparo, ricovero' 13646# (< REPATRIARE, FEW X, 261a) a. fr. *reparier*, cfr. T-L VIII, col. 869, ma è attestata anche la forma *reparier*, cfr. GD VII, 48c | ind.

fut. 3a s. *Reparirà* 13720; p.p. *Reparié* 13557#, 14069#, 14328#...

Repente, Repentie v. *Repentir*

[**Repentir**]: vr. pron. 'pentirsi' (< POENITERE, FEW IX, 118b) | ind. pr. 3a s. *Repant* 16822#, *Repente* 16264; p.p. *Repentie* 15938.

Repolsé v. *Repolser*

Repolser: vr. pron. 'riposarsi' 16607# (< REPAUSARE, FEW X, 263a); a. fr. *reposer*, cfr. T-L VIII, col. 922 e GDC X, 549b. Da notare l'esito in *-ol-*, tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. Rohlfs I, § 42. | p.p. *Repolsé* 15564, 15567.

Reprender: vr. tr. 'riprendere, rimproverare' 13907 (< REPREHENDERE, DELI 1388a, REW 7227, DEI V, 3261a e GDLI XVI, 707b) forma tipicamente veneta attestata nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, pp. 89, 150, 222 etc.

Requer: vr. tr. 'richiedere' 13732#, 13745#, 15065#... (< REQUIRERE, FEW X, 282b) | ind. pr. 3a p. *Requerent* 16558.

Requerent v. *Requer*

Rer avv. v. *Derer*

[**Resembla**]: vr. intr. 'sembrare' (< SIMILIARE, FEW XI, 624b) | ind. pr. 3a s. *Resenbla* 15993, *Resenble* 16200.

Resenble, Resenbla v. *Resembla*

Resplaiter v. *Resploiter*

Resploiter: vr. tr. 'assolvere' 16784# (< EXPLICITUM, FEW III, 311b); a. fr. *resploitier*, cfr. T-L VIII, col. 1062 e GD VII, 115a | *Resplaiter* 169147#, ind. fut. 1a p. *Respleteron*.

Respleteron v. *Resplaiter*

Responda, Responde, Respont, Respose, Resposi v. *Responder*

Responder: vr. tr. 'rispondere' 16427 (< RESPONDERE, DELI 1395b, REW 7247 e GDLI XVI, 868b) forma veneta, cfr. Boerio 569a e Gambino 2007, pp. 40, 91, 92 etc | ind. pr. 3a s. *Respont* 15548, 16654, *Responde* 13537, 15447; perf. 1a s. *Resposi* 13056, 3a s. *Respose* 14644; con. pr. 3a s. *Responda* 13922.

Restor: sost. m. 'ristoro, ricompensa' 13487# (< RESTAURARE, FEW X, 321a).

Restorament: sost. m. 'ristoro, conforto' 14732#, 14752# (< RESTAURARE, FEW X, 321b); a. fr. *restorament*, cfr. T-L VIII, col. 1088 e GDC VII, 126a.

Resveilé v. *Resveillier*

[**Resveillier**]: vr. pron. 'risvegliarsi' (< *EXVIGILARE, FEW III, 336a) | p.p. *Resveilé* 13790#.

Retorna, Retorne, Retorné, Retornent, Retorneo, Retorni, Retornò v. *Retorner*

Retornason: sost. f. 'ritorno' 16458# (< TORNARE, FEW XIII-2, 67a); a. fr. *retornaison*, cfr. T-L VIII, col. 1147 e GD VII, 149c.

Retorner: vr. intr. 'ritornare' 14719#, 15294#, 16414... (< TORNARE, FEW XIII-2, 63b) | ind. pr. 3a s. *Retorna* 14087, 14407, 14707..., *Retorne* r. 384, 14282, 14665..., 3a p. *Retornent* 15896; perf. 3a s. *Retornò* 16077; con. pr. 3a s. *Retorni* 15452; p.p. *Retorné* 14313#, 14319#, *Retorneo* 13590.

Retra, Retrase v. *Retrar*

Retrar: vr. pron. 'tirarsi indietro, ritirarsi' 15532 (< RETRAHERE, DELI 1399b, REW 7268, DEI V, 3266a e GDLI XVI, 977b) forma veneta, cfr. OVI | ind. pr. 2a p. *Retra* 14431; perf. 3a s. *Retrase* 17045.

Revenir: vr. intr. 'ritornare' 14772 (< REVENIRE, FEW X, 350b).

Revestir: vr. pron. 'rivestirsi' 15971 (< VESTIRE, FEW XIV, 354).

Reçater: vr. tr. 'trovare', cfr. Zarker Morgan 2009, p. 1112; 13520#, 14267#, 15537#... (< *ACCAPTARE, FEW XXIV, 67a); a. fr. *racheter*, cfr. T-L VIII, col. 130 e GD VI, 536b.

Riando, Rian, Riant, Rient v. *Rire*

Richamant v. *Richament*

Richament: avv. 'riccamente' 15093, 15173, 15183... (< a. frk. RÎKI, FEW XVI, 713a); a. fr. *richement*, cfr. T-L e GD VII, 186b. Var. *Richamant* 15040#; *Riçemant* 15686#; *Ricçement* 16753#.

Riche: agg. 'ricco' 16220, 16687 (< a. frk. RÎKI, FEW XVI, 713a) | *Richo* 13584, 16059, 16838; *Rico* 14756; p. *Richi* 13570, 13693, 16021..., *Riçe* 15479, 16024, 16998; *Riçes* 15971, 16461.

Richi, Richo, Rico v. *Riche*

Rie v. *Rire*

Rire: v. intr. 'ridere' (< RIDERE, FEW X, 395b) | ind. pr. 3a s. *Rie* 13976, 14437, 15725; perf. 3a s. *Rise* 13660, 14786, 14879..., *Rist* 16111; gerun. *Riando* 13527, *En riant* 16832#, *En rient* 16735#; p.pr. *Rian* 16988#, 16997#, *Riant* 16233#.

Risa: sost. f. p. 'rissa', cfr. Rosellini 1980 IV, p. 222, 13649, 13863 (< RIXA(M), DELI 1395c, REW 7342, DEI V, 3264b e GDLI XVI, 876c).

Rise, Rist v. *Rire*

Rité, Rités v. *Arité*

River: sost. f. 'regione, contrada, fiume' 15331#, 15556#, 15977#, ma anche top. 'Riviera' 14157# (< *RIPARIA, FEW X, 415b); a. fr. *riviere*, cfr. T-L VIII, col. 1335 e GD VII, 205c.

Riçe, Riçes v. *Riche*

Riçemant, Riçement v. *Richament*

Robe: sost. f. 'vestito' 15031, 15164, 16220... (< germ. *RAUBA, FEW XVI, 674a).

Robé v. *Rober*

Rober: vr. tr. 'rubare' (< germ. *RAUBÔN, FEW XVI, 677b) | p.p. *Robé* 16062, 16063#.

Roé: agg. 'ornato di motivi a strisce', ma «rosso» per Rosellini 1986, p. 825 o «decorated with round figures» per Zarker Morgan 2009, p. 1116, 13945#, 16113# (< gall. RICA, FEW X, 392b); a. fr. *roié*, cfr. GD VII, 224a.

Roi v. *Rois*

Roiman v. *Roimant*

Roimant: sost. m. 'colui che redime' 16259#, 16551# (< REDIMERE, FEW X, 179a); a. fr. *raemant*, cfr. T-L VIII, col. 185. Var. *Roiman* 13675#.

Rois: sost. m. 're' 13494, 13495, 13504... (< REX, FEW X, 366b); var. *Roi* 14428, 15463, 15643..., *Roys* r. 420, 421.

Roier: vr. tr. 'richiedere, implorare' 14410# (< ROGARE, FEW X, 445b); a. fr. *rover*, cfr. T-L VIII, col. 1518 e GD VII, 254c.

Roma: top. 'Roma' 16649.

Romarés v. *Remandre*

Roncival: top. 'Roncisvalle' 13491.

Ronpent v. *Rompre*

[**Ronpre**]: vr. tr. 'rompere' (< RUMPERE, FEW X, 565b) | ind. pr. 3a p. *Ronpent* 15894.

Rote: sost. f. 'compagnia militare' 15787 (< RUMPERE, FEW X, 569a, 572a).

Roys v. *Rois*

Rubio: agg. 'color rubino, rosso' 16392 (< RUBEUS, FEW X, 535b); a. fr. *rubi*, cfr. T-L VIII, col. 1526.

Rue, Rué v. *Ruer*

Ruer: vr. intr. 'precipitare' 16781# (< *RUTARE, FEW X, 600b) | ind. pr. 3a s. *Rue* 14008; p.p. *Rué* 17041#.

S

S': pron. pers. 'ci' 13523, 16593 (<*HICCE, DELI 335a, REW 4129, DEI II, 913b e GDLI XVIII, 384b) pronome atono di prima persona plurale, cfr. Rohlfs II, § 460.

Sa v. *Son*

Sa, Sai v. *Savoir*

Sagré v. *Sagrer*

Sagrer: vr. tr. 'consacrare, ricevere un sacramento' 14908# (< SACRARE, FEW XI, 37b); a. fr. *sacrer*, cfr. T-L IX, col. 34 e GDC X, 607b | p.p. *Sagré* 14085#, 14854#.

Sajes: agg. 'saggio' 13669, 14090, 15515 (< SAPIDUS, FEW XI, 202b) | *Saçes* 13857, 14027, 14032...; p. *Saçi* 15623, 15645.

Sala: sost. f. 'sala' 13777, 14304, 14436 (< germ. SAL, DELI 1427a, REW 7522, DEI V, 3313a e GDLI XVII, 370c).

Salir: vr. tr. 'salire, saltare' (< SALIRE, FEW XI, 93b) | p.p. *Salù* 14523#, 14526#.

Saltelle v. *Sauteler*

Salù¹: sost. f. 'salute' 14771#, 16929 (< SALUS, FEW XI, 126a).

Salù² v. *Salir*

Salue v. *Saluer*

Saluer: vr. tr. 'salutare' 16764# (< SALUTARE, FEW XI, 126b) | ind. pr. 3a s. *Salue* 15573; fut. 3a p. *Saluient* r. 435.

Salva, Salvi, Salvo v. *Salver*

Salvaço: agg. 'selvaggio' 14882 (< SILVATICUS, FEW XI, 617b); a. fr. *salvage*, cfr. T-L IX, col. 231 e GDC X, 621a. Da notare la -o, tipica marca del singolare maschile italiano.

Salver: vr. tr. 'salvare' 16163#, 16791# (< SALVARE, FEW XI, 128a) | con. pr. 3a s. *Salvi* 15575; p.p. *Salva* 16622, *Salvo* 16433.

Samie: sost. f. 'sciamito' 13941 (< germ. SAEMEN, FEW XVII, 2a).

San¹: sost. m. 'sangue' 14556# (< SANGUIS, FEW XI, 170a); a. fr. *sanc*, cfr. T-L IX, col. 136 e GDC X, 623c.

San² v. *Sano, Sant*

Sana v. *Sano*

Sanglent: agg. 'insanguinato, coperto di sangue' 16143 (< SANGUILENTUS, FEW XI, 154a).

Sano: agg. 'sano, in buona salute' 16433 (< SANU(M), DELI 1436b, REW 7584, DEI V, 3333a e GDLI XVII, 522a) | *San* 15651#; f. *Sana* 15373, 16622, 16889.

Sant: agg. e sost. 'santo' 14015#, 14018#, 14877#... (< SANCTUS, FEW XI, 149b); a. fr. *saint*, cfr. T-L IX, col. 72 e GDC X, 611a | *San* 13510, 13596, 14030...; *Santo* 14854, 14909; f. *Santa* 14515, 15737, 16535.

Santa, Santo v. *Sant*

Saoler: vr. tr. 'soddisfare, saziare' 13618# (< SATULLUS, FEW XI, 247b-249).

Sarçant: sost. m. 'sergente, uomo d'armi' 16054# (< SERVIENS, FEW XI, 532); a. fr. *serjant*, cfr. T-L IX, col. 519 e GD VII, 391b.

Saust v. *Savoir*

[Sauteler]: vr. tr. 'saltare' (< SALTARE, FEW XI, 114b) | ind. pr. 3a s. *Saltelle* 16638.

Saven, Saverà, Saverés, Saverò, Saveroit, Saveron, Savés, Savoit, Savon, Savrà, Savrés v. *Savoir*

Savia: agg. f. 'saggia' 13829 (< prov. *sabi* < *SAPIDU(M), DELI 1442b, REW 7587, DEI V, 3349a, GDLI XVII, 610a e Cella 2003, pp. 196-197).

Savoir: vr. tr. 'sapere' 15260, 15306, 16941... (< SAPERE, FEW XI, 193a) | ind. pr. 1a s. *Sa*

15743, *Sai* 13538, *So* 13530, 14107, 14604..., 2a s. *Sai* 15729, 3a s. *Sa* 13855, 13954, 14197..., 1a p. *Saven* 15370, *Savon* 15482, 15964#, 2a p. *Savés* 14059, 15328, 15344..., 3a p. *Sa* 13884; imperf. 3a s. *Savoit* 15791, 15798, 16689s; fut. 1a s. *Savrò* 15271, 3a s. *Saverà* 14233, 14393, 15665, *Savrà* 16005, 1a p. *Saveron* 15603, 2a p. *Saverés* 13730, 16861, 16876, *Savrés* 15224; con. pr. *Saça* 13997, 14028, 14283..., *Saçé* 13804#, 13846, 14049#..., 2a p. *Saçés* 14101, 15822, 16364...; imperf. 3a s. *Saust* 13885, 14652, 15652...; cond. 3a s. *Saveroit* 13887; p.p. *Saçé* 14311#, 16769.

Saça, Saçé, Saçés v. *Savoir*

Saçemant v. *Saçement*

Saçement: avv. 'saggiamente' 13707, 16719#, 16740#... (< SAPIDUS, FEW XI, 203a); var. *Saçemant* 13700#, 14207#, 14677#...

Saçes, Saçi v. *Sajes*

Saço: agg. 'saggio' 14044, 14096, 15027... (< a. fr. o prov. *sage* < SAPIU(M), DELI 1425c, DEI 3310a, GD LI XVII, 356a; < EXAGIUM, REW 2932) forma tipica dei dialetti italiani settentrionali, cfr. OVI.

Sbanoié v. *Sbanoier*

Sbanoier: vr. tr. 'sbadire, cacciare' 15072#, 15386#, 15419#... (< a. frk. *BAN, FEW XV-1, 48a); a. fr. *banoier*, cfr. T-L I, col. 827 e GD I, 574b | p.p. *Sbanoié* 15122, 15456#, 15510...

Scanpé v. *Scanper*

Scanper: vr. tr. 'scampare, fuggire' 13839 (< *EXCAPPARE, FEW III, 269b); a. fr. *eschamper*, cfr. T-L III, col. 838, ma è attestata anche la forma *scamper*, cfr. GD III, 363b | p.p. *Scanpé* 14348#.

Schalon: sost. m. 'scaglione, in araldica pezza composta di una sbarra e di una banda che si uniscono verso il centro' 16485# (< fr. *échelon* < SCALA, DELI 1451a, REW 7637 DEI V, 3363b e GD LI XVII, 748b).

Sclaré v. *Sclarir*

Sclarir: vr. tr. 'schiarire' (< EXCLARARE, FEW III, 274b); a. fr. *esclarir*, cfr. T-L III, col. 918 | p.p. *Sclaré* 16078#.

Scu v. *Escù*

Scuer v. *Escuer*

Scuser v. *Escuser*

Se¹: pron. pers. 'se, si' 13506, 13513, 13549... (< SE, FEW XI, 357b) pronome di terza persona senza opposizione di genere e numero.

Se²: cong. 'se' 13519, 13523, 13524... (< SI, FEW XI, 561a) con valore ipotetico.

Sé: agg. num. 'sei' 13780, 13809 (< SIX, FEW XI, 554a); a. fr. *sis*, cfr. T-L IX, col. 680 e GDC X, 678c.

Seant: agg. 'seduto' 14211# (< SEDERE, FEW XI, 393b).

Secor: sost. m. 'soccorso' 14273# (< SUCCURRERE, FEW IX, 525a); var. *Secorso* 16288.

Secora, Secorés v. *Secorer*

Secorer: vr. tr. 'soccorrere' (< SUCCURRERE, FEW XII, 382b); a. fr. *secorre*, cfr. T-L IX, col. 307 e GD VII, 347b | ind. pr. 2a p. *Secorés* 14574; con. pr. 3a s. *Secora* 15737.

Secorso v. *Secor*

Secreta v. *Secretament*

Secretament: avv. 'segretamente' 13824# (< SECRETUS, FEW XI, 375b,376b); a. fr. *secretement*, cfr. T-L IX, col. 310 e GDC X, 648a. Var. *Secreta* 16032.

Seduan v. *Seduant*

Seduant: sost. m. 'seduttore' 13678#, 13999#, 14008#... (< SUBDUCERE, FEW XII, 331b); a. fr. *seduitor*, cfr. T-L IX, col. 321. Var. *Seduan* 15338#; *Seduent* 16959#.

Seduent v. *Seduant*

Segle: sost. m. 'secolo, «Monde terrestre, soumis à la durée, transitoire, monde d'ici-bas»', cfr. DMF 13438 (< SAECULUM, FEW XI, 44a); a. fr. *siecle*, cfr. T-L IX, col 629 e GD VII, 418a. Var. *Segol* 16711.

Segne v. *Segner*

Segner: vr. tr. 'segnare' (< SIGNARE, FEW XI, 601a); a. fr. *seignier*, cfr. T-L IX, col. 332 | ind. pr. 3a s. *Segne* 16464; perf. 3as. *Segnò* 14693.

Segno: sost. m. 'segno' 16870 (< SIGNU(M), DELI 1495c, REW 7908, DEI V, 3442b e GDLI XVIII, 476b); var. *Signo* 14970.

Segnor: sost. m. 'signore (in senso feudale)' 13484#, 13547, 13804... (< SENIOR, FEW XI, 448a); var. *Segnur* 13647, 13782, 13793...

Segnorie: sost. f. 'signoria' 14447, 15727 (< SENIOR, FEW XI, 450b); a. fr. *seigneurie*, cfr. T-L IX, col. 349.

Segnur v. *Segnor*

Sego: forma pron. 'seco, con sè' 13921, 13942, 14458... (< SECU(M), DELI 1492b, REW 7771, DEI V, 3437a e GDLI XVIII, 407b) forma tipica dei dialetti italiana settentrionali con esito -g-, cfr. Rohlfs I, § 197.

Segol v. *Segle*

Segondo: avv. 'secondo' 14460, 14601, 14714 (< SECUNDU(M), DELI 1492c, REW 7774, DEI V, 3438a e GDLI XVIII, 418b).

Seguent, Seguiron v. *Sivre*

Segurement v. *Segurement*

Segurement: avv. 'sicuramente' 14753# (< SECURUS, FEW XI, 389b); a. fr. *seurement*, cfr. T-L IX, col. 590 (*seur^l*) e GDC X, 671c. Var. *Segurement* 14003#.

Sejor: sost. m. 'arresto, ritardo' 15116#, 15706# (< *SUBIURNARE, FEW XII, 329b).

Sela, Sella v. *Selle*

Selle: sost. f. 'sella' 16547, 16645 (< SELLA, FEW XI, 418b,420b,421); var. *Sela* 16194, *Sella* 16179.

Selva v. *Selve*

Selve: sost. f. 'selva' 14201 (< SILVA, FEW XI, 614b); var. *Selva* 15004.

[Semblar]: vr. intr. 'sembrare, somigliare' (< SIMILIARE, FEW XI, 626a) | ind. pr. 2a p. *Senblai* 14742; imperf. 3a s. *Senbloie* 15039, *Senbloit* 16013, 16160; perf. 3a s. *Senblò* 15516; cond. 3as. *Senblaroit* 15989.

Sen v. *Estre*

Senblai, Senblaroit, Senblò, Senbloie, Senbloit v. *Semblar*

Senblant: sost. m. 'semiante, apparenza' 14882#, 15029#, 15031#... (< SIMULATIS, FEW XI, 626b); var. *Senblent* 16952#.

Senblent v. *Senblant*

Senestre: agg. 'sinistro' 16482, 16703 (< SINISTER, FEW XI, 648b).

Seno: sost. m. 'senno' 13858, 14798, 14817... (< a. fr. *sen* < germ. SINNO, DELI 1502a, REW 7948, DEI V, 3454a e GDLI XVIII, 623b).

Senpre: avv. 'sempre' 13650, 13673, 13674... (< SEMPER, DELI 1501b, REW 7814, DEI V, 3451b e GDLI XVIII, 612b).

Sens: prep. 'senza' 13924, 14029, 15490... (< SINE, FEW XI, 642a); a. fr. *sans*, cfr. T-L, ma è attestata anche la forma *sens*, cfr. GD VII, 309c.

Sentencia: sost. f. 'sentenza' 15357 (< SENTENTIA(M), DELI 1504a,, DEI V, 3455b e GDLI XVIII, 648c) forma tipica dei dialetti italiani settentrionali, cfr. OVI.

Senter: sost. m. 'sentiero' 15791#, 16173#, 16205# (< SEMITA, FEW XI, 441a); a. fr. *sentier*,

cf. T-L IX, col. 475 e GDC X, 662b.

[Sentir]: vr. tr. 'sentire' (< SENTIRE, FEW XI, 467,468a,471a) | con. pr. 3a s. *Sant* 13707#.

Sença: prep. 'senza' 13545, 13776, 13852... (< (AB)SENTIA(M), DELI 104b, REW 43, DEI V, 3456a e GDLI XVIII, 679b); var. *Sençe* 16746.

Sençe v. *Sença*

Ser v. *Sire*

Serà¹, Seren, Serés, Serez, Serì, Seria, Serisi, Serò, Seroie, Seroit v. *Estre*

Serà², Seré v. *Serrer*

Sermon: sost. m. 'sermone, discorso' 16487# (< SERMO, FEW XI, 515a).

Serpant: sost. m. 'serpente' 13699# (< SERPENS, FEW XI, 519b,520a); a. fr. *serpent*, cfr. T-L IX, col. 537 e GDC X, 666c.

[Serrer]: vr. tr. 'serrare, chiudere' (< SERARE, FEW XI, 505b) | p.p. *Serà* 14490; *Seré* 14594#.

Servent: sost. m. 'servitore' 16751# (< SERVIRE, FEW XI, 538b); a. fr. *servant*, cfr. T-L IX, col. 558, ma è attestata anche la forma *servent*, cfr. GD VII, 400b.

Servi, Servia, Servont, Servù v. *Servir*

Servir: vr. tr. 'servire' (< SERVIRE, FEW XI, 536a) | ind. pr. 3a p. *Servont* 14833; p.p. *Servi* 14823, 16243, *Servia* 15009, *Servù* 14806#.

Servise: sost. m. 'servizio' 16579 (< SERVITIUM, FEW XI, 544a).

Ses v. *Son¹*

Sesant: agg. num. 'sessanta' 14005# (< SEXAGINTA, FEW XI, 556b); a. fr. *soissante*, cfr. T-L IX, col. 776.

Sest v. *Seter*

Seter: vr. pron. 'sedersi' 13754#, 14965# (< SEDERE, FEW XI, 392b); a. fr. *seoir*, cfr. T-L IX, col. 489 e GD VII, 383b | ind. perf. 3a s. *Sest* 16704.

Seveli v. *Sevelir*

Sevelir: vr. tr. 'seppellire' (< SEPELIRE, FEW XI, 476b) | p.p. *Seveli* 14407.

Sevré v. *Sevrer*

Sevrer: vr. tr. 'separare, allontanare' 15168#, 16898# (< SEPARARE, FEW XI, 473a) | p.p. *Sevré* 14335#, 16068#, 16337#...

Seçorné, Seçornò v. *Seçorner*

Seçorner: vr. intr. 'soggiornare, rimanere' 15214#, 15557# (< *SUBDIURNARE, FEW XIII, 328a); a. fr. *sojorner*, cfr. T-L IX, col. 367 e GD VII, 444c | ind. perf. 3a s. *Seçornò* 15689; p.p. *Seçorné* 17051#.

Si¹: cong. 'se' 13513, 13526, 13563... (< SI, FEW XI, 561a), ma può assumere anche altri valori: ottativo, modale, correlativo, coordinativo derivati da SIC, cfr. REW 7892.

Si²: avv. 'così' 13527, 13543, 13572... (< SIC, FEW XI, 572b).

Si³, Sia, Sie, Siés, Siez v. *Estre*

Siglaton: sost. m. 'drappo prezioso con fili d'oro' 15971#, 16143#, 17056# (< arab. SIQLAT, FEW XIX, 159a).

Signo v. *Segno*

Sir v. *Sire*

Sira v. *Soire*

Sire: sost. m. 'signore feudale, ma più genericamente titolo onorifico indicante persona di alto rango' 13528, 13545, 13877... (< SENIOR, FEW XI, 448a); var. *Ser* 15184; *Sir* 14352, 14770, 14874...

[Sivre]: vr. tr. 'seguire, inseguire' (< SEQUI, FEW XI, 489a) | ind. pr. 3a p. *Seguent* 14373; fut. 1a p. *Sequiron* 14356#.

Smesuré: agg. 'smisurato' 14464# (< desmesurer < MENSURARE, FEW VI-1, 727b).
So v. *Savoir/Sol/Son*
Soa, Soe *Son*¹
Sobecion: sost. f. 'soggezione, dominio' 15369# (< SUBJECTIO, FEW XII, 337b); a. fr. *subjection*, cfr. T-L IX, col. 1047.
Soeve: agg. 'soave' 14193 (< SUAVIS, FEW XII, 326b); a. fr. *suave*, cfr. GDC X, 717b.
Soferés, Soferto, Sofrì v. *Sofrir*
Sofrir: vr. tr. 'soffrire' (< SUFFERRE, FEW XII, 399a) | ind. perf. 3a s. *Sofrì* 13861, 13878, 15496...; con. pr. 2a p. *Soferés* 16237; p.p. *Soferto* 16301.
Soi: pron. pers. 'sé' 13513, 13599, 13792... (< SE, FEW XI, 357b) pronome tonico riflessivo di terza persona senza opposizione di genere e numero.
Soire: sost. f. 'sera' 16059 (< SERO, FEW XI, 516b); a. fr. *soir*, cfr. T-L IX, col. 779. Var. *Sira* 15352.
Soit v. *Savoir*
Soia, Soiés v. *Estre*
Sol¹: agg. e. avv. 'solo' 16317 (< SOLUS, FEW XII, 78b); var. *So* 13625; *Sole* 14741; *Solo* 14039.
Sol², **Soloie, Soloit** v. *Souloir*
Sole v. *Sol*
Solemant: avv. 'solamente' 14001# (< SOLUS, FEW XII, 79a); a. fr. *solement*, cfr. T-L IX, col. 779.
Soler¹: sost. m. 'solaio, controsoffitto', ma qui è dà intendersi come 'camera al piano superiore', cfr. Gambino 2007, p. 435', ma 'terrazzo' per Scattolini 2009, p. 267; 13597#, 13631, 13636#... (< SOLARIUM, FEW XII, 36b); a. fr. *solier*, cfr. T-L IX, col. 804 e GD VII, 458c.
Soler²: sost. m. 'scarpe' 14534# (< *SUBTELARE, FEW XII, 362b).
Solete: agg. 'soletto' 16268 (< SOLUS, FEW XII, 79b); a. fr. *solet*, cfr. T-L IX, col. 801 e GD VII, 456b.
Solo v. *Solo*
Soloia v. *Souloir*
Soma: sost. f. 'soma, peso' 14767 (< lat. parl. *SAUMA(M), DELI 1555c, REW 7511, DEI V, 3539a e GD LI XIX, 365a); var. *Somer* 16162#, 16412#.
Somer v. *Soma*
Somiant: sost. m. 'cosa simile' 16050# (< SIMILIARE, FEW XI, 624a); a. fr. *semblant*, cfr. T-L IX, col. 397 e GD VII, 368c.
Somiler: vr. intr. 'somiigliare' 16942 (< SIMILIARE, FEW XI, 626a); a. fr. *sembler*, cfr. T-L IX, col. 397 e GDC X, 658b.
Son¹: agg. e pron. poss. m. s. 'suo' 13479, 13484, 13502... (< SUUS, FEW XII, 481a) | *So* 13482, 13597, 13603...; *Soe* 14975, 15682, 16149; *Ses* 13562, 13672, 13832...; f. *Sa* 13489, 13509, 13587...; *Soa* 13560, 13561, 13563...;
Son², **Sonto** v. *Estre*
Soner: vr. tr. 'suonare' (< SONARE, FEW XII, 97a) | p.p. *Soné* 13761#, 16293#.
Sons: sost. m. 'suono' 15864# (< SONUS, FEW XII, 102b).
Sor: prep. 'sopra, ma anche in' 13486, 13499, 13519... (< SUPER, FEW XII, 430b).
Sorpoian v. *Sorpoiant*
Sorpoiant: agg. 'molto potente' 16024# (< *sorpoir* < POSSE, FEW IX, 235a); var. *Sorpoian* 16998#.
[Sorprendre]: vr. tr. 'soprendere' (< PREHENDERE, FEW IX, 350b, 351a) | ind. pr. 3a s.

Sorprent 16758#, 16967#.

Sorprent v. *Sorprendre*

Sorvene v. *Sorvenir*

[Sorvenir]: vr. intr. 'sopraggiungere' (< VENIRE, FEW XIV, 245a) | ind. perf. 3a s. *Sorvene* 15907.

Soso v. *Suso*

Sospicion: sost. f. 'sospetto' 15372#, 16122#, 16869# (< SUSPICIO, FEW XII, 474a); a. fr. *suspicion*, cfr. T-L IX, col. 1095 e GDC X, 732c.

Sostene v. *Sostenir*

Sostenir: vr. tr. 'sostenere' (< SUSTINERE, FEW XII, 476b) | ind. pr. 3a s. *Sostene* 15360.

Sota v. *Soto*

Soto: prep. 'sotto' 13603, 16743, 16776 (< SUBTUS, DELI 1567c, REW 8402, DEI V, 3566a e GDLI XIX, 580b); var. *Sota* 13637 ampiamente attestata in testi di area ligure, cfr. OVI.

[Souloir]: vr. intr. 'solore, essere soliti, avere l'abitudine di' (< SOLERE, FEW XII, 45a) | ind. pr. 3a s. *Sol* 13946; imperf. 1a s. *Soloia* 16417, 3a s. *Soloie* 16423, 16577, *Soloit* 15978.

Sovan, Sovent v. *Sovente*

Sovente: avv. 'spesso' 13728, 13742, 15451 (< a. fr. *sovent* < SUBINDE, DELI 1571b, REW 8363, DEI V, 3570b, GDLI XIX, 621a e Cella 2003, pp. 552-553); var. *Sovan* 14555#; *Sovent* 13844#.

Sovra: prep. 'sopra' 13533, 13850, 14308... (< SUPRA, DELI 1559c, REW 8456, DEI V, 3546b e GDLI XIX, 425c) forma tipica dei dialetti settentrionali, cfr. Rohlfs III, § 815.

Sovran: agg. 'sovrano, più grande, migliore' 14583#, 15335#, 15342#... (< *SUPERANUS, FEW XII, 434); a. fr. *soverain*, cfr. T-L IX, col. 1030.

Sovravenù v. *Venir*

Spagne: top. 'Spagna' 15875.

Spala: sost. f. 'spalla' 14887, 14970, 15085... (< SPATULA(M), DELI 1575a, REW 8130, DEI V, 3575b e GDLI XIX, 679c).

Sparaver: sost. m. 'sparviero' 14174# (< *SPARWARI, FEW XVII, 171b,172a); a. fr. *espervier*, cfr. T-L III, col. 1254 e GDC IX, 542b.

Sparse v. *Espandre*

Spaventé v. *Spaventer*

Spaventer: vr. tr. 'spaventare' 14265# (< *EXPAVENTARE, FEW III, 304a); a. fr. *espoenter*, cfr. T-L III, col. 1229 e GDC IX, 547b p.p. *Spaventé* 13791#, 14070#, 15003#.

Spe, Spea, Spee v. *Espée*

Spenser: vr. tr. 'impiegare, spendere' 14151#, 14922#, 14934#... (< EXPENDERE, FEW III, 308a); a. fr. *despendre*, cfr. T-L II, col. 1684.

Sper: sost. m. 'speranza' 13722#, 15404#, 15594#... (< SPERARE, FEW XII, 165b); a. fr. *espoir*, T-L III, col. 1233 e GD III, 542b.

Speron: sost. m. 'sperone' 15974#, 16441#, 16465#... (< a. frk. *SPORO, FEW XVII, 185b); *esperon*, cfr. T-L III, col. 1192 e GDC IX, 541 c.

Spese: agg. e avv. 'spesso' 13844 (< SPISSU(M), DELI 1584c, REW 8160, DEI V, 3588a e GDLI XIX, 844c).

Speçe v. *Especier*

Spine: sost. f. 'spina' 13982 (< SPINA, FEW XII, 177b); a. fr. *espine*, cfr. T-L III, col. 1209 e GDC IX, 545a.

Sta v. *Questo/Ester*

Stable: sost. m. 'stabile' 16045 (< STABILIS, FEW XII, 221b); a. fr. *esatable*, cfr. T-L III, col. 1322 e GD II, 583a, ma è attestata anche la forma *stable*, cfr. AND.

Stale: sost. f. 'stalla' 15814 (< a. frk. *STAL, FEW XVII, 206a); a. fr. *estal*, cfr. T-L III, col. 1340 e GD III, 592b.

Stanc: agg. 'stanco' 14567 (< *STANCUS, DELI 1605b, REW 8225, DEI V, 3617b e GDLI XX, 70a).

Stare, Stava v. *Ester*

Ste v. *Questo*.

Stelea v. *Astelé*

Ster, Stete, Stia, Stoit v. *Ester*

Stoltie: sost. f. 'stoltezza' 13929, 14439, 15736... (< a. frk. *STOLT, FEW XVII, 245b); a. fr. *estoutie*, cfr. T-L III, col. 1427 e GD III, 632b.

Stor v. *Esotr*

Stormeno: sost. m. 'battaglia' 15622, 15865, 15881... (< a. frk. *STURM, FEW XVII, 266b); a. fr. *estor*, cfr. T-L III, col. 1413 e GD III, 621a.

Straine, Strainer, Strançe, Strançes v. *Estrançe*

Stratorner: vr. tr. 'ostacolare' 14153#, ma anche 'volgere in fuga' 15988#, 15992 (< EXTRA + TORNARE).

Strencer: vr. tr. 'stringere' 13525 (< STRINGERE, DELI 1631c, REW 8315, DEI V, 3657a e GDLI XX, 365c); da notare l'esito affricato tipico dei dialetti settentrionali, cfr. Rohlfs I, §256.

Stroitament: avv. 'in modo stretto' 13658 (< STRICTUS, FEW XII, 300a); a. fr. *estroitement*, cfr. GD III, 657a. Var. *Stroitemant* 14684à.

Stroitemant v. *Stroitament*

Sui v. *Estre*

Suso: prep. 'sopra' 13991 (< SURSUM, REW 8478 e Rohlfs III, §881); var. *Soso* 13769.

T

Tabla v. *Table*

Table: sost. f. 'tavola' 14303, 14308, 14327... (< TABULA, FEW XIII-1, 14a); var. *Tabla* 14315, 14334, 14347; *Tables* 14307.

Tables v. *Table*

[**Taiser**]: vr. tr. 'tacere' (< TACERE, FEW XIII-1, 27b) | cond. 3a s. *Taseroit* 13886; imper. 2a s. *Tasi* 13622, 2a p. *Tasés* 13736.

Tal v. *Tel*

Talan, Talant v. *Talent*

Talent: sost. m. 'desiderio, volontà' 15625#, 15725, 16716#... (< TALENTUM, FEW XIII-1, 36b); var. *Talan* 14589#, 15660#; *Talant* 13682#, 13690#, 13989#...

Taler: vr. tr. 'tagliare' 15164# (< TALIARE, FEW XIII-1, 39b); a. fr. *taillier*, cfr. T-L X, col. 44 e GDC X, 640a

Tan v. *Tanp/Tant*

Tanp: sost. m. 'tempo' 13703#, 13996#, 16225# (< TEMPUS¹, FEW XIII-1, 185a); a. fr. *tens*, cfr. T-L X, col. 225 e GDC X, 753a. Var. *Tan* 15665#, 16999#; *Tenpe* 16600; *Tenpo* 14040, 15374, 15721...

Tant: avv., agg. e pron. indef. 'tanto' 13484, 13501, 13583... (< TANTUS, FEW XIII-1, 85b); | *Tan* 13915; *Tanto* 13485, 13611, 13627..., m.p. 13569, 15620; f.p. *Tante* 16003..

Tanti, Tante, Tanto v. *Tanto*

Tarder: vr. intr. 'tardare' 13924#, 15412# (< TARDARE, FEW XIII-1, 114b).

Targe: sost. m. 'scudo' 15902 (< *TARGA, FEW XVII, 314b) | *Tarça* 15851, 16447, 16532...;

Tarçe 14191, 15987, 16113...; p. *Targes* 15892.

Targes, Tarça, Tarçe v. *Targe*

Taseroit, Tasés, Tasi v. *Taiser*

Te: pron. pers. 'te' 13550, 13569, 13583... (< TE, FEW XIII-1, 148a).

Tegna v. *Tenir*

Tel: agg. 'tale' 13522, 13544, 13547...(< TALIS, FEW XIII-1, 56a); var. *Tal* 13816, 13872, 14144...

[**Temer**]: vr. tr. 'temere' (< TIMERE, FEW XIII-1, 331b) | ind. imperf. 3a s. *Temoit* 13838.

Temoit v. *Temer*

Ten, Tene, Tenés, Tenoit, Tent, Tenù v. *Tenir*

Tenant: agg. 'solido, robusto' 15693#, 16541# (< TENERE, FEW XIII-1, 212b, 217a, 220a).

Tenda v. *Tende*

Tende: sost. f. 'tenda' 15708, 15950, 16039... (< *TENDA, FEW XIII-1, 195b); a. fr. *tente*, cfr. T-L X, col. 234 e GDC X, 754a. Var. *Tenda* 15797, 16023, 16756.

Tendre: vr. tr. 'tendere' 15708 (< TENDERE, FEW XIII-1, 196a).

Tendremant: avv. 'teneramente' 14183# (< TENER, FEW XIII-1, 206b); a. fr. *tendrement*, cfr. T-L X, col. 196 e GDC X, 750c. Var. *Teneremant* 16536#.

Tenebror: sost. f. 'tenebra, desolazione' 15127# (< TENEBRAE, FEW XIII-1, 203a).

Teneremant v. *Tendremant*

Tenimant v. *Teniment*

Teniment: sost. m. 'l'insieme dei possedimenti, delle proprietà' 13831# (< TENERE, FEW XIII-1, 220b); a. fr. *tenement*, cfr. T-L X, col. 203 e GD VII, 678c. Var. *Tenimant* 14870#, 15679#.

Tenir: vr. tr. 'tenere' 13898, 16586, 16796 (< TENĒRE, FEW XIII-1, 209a) | ind. pr. 3a s. *Ten* 13874, 14249, 14580..., *Tent* 13868, 14594, 16168, 2a p. *Tenés* 14898; imperf. 3a s. *Tenoit* r. 383, 16285; imperf. 3a s. *Tene* 16478; con. pr. 3a s. *Tegna* 16377; p.p. *Tenù* 13503, 17065.

Tenpe, Tenpo v. *Tanp*

Tenpré: agg. 'temprato, moderato' (< temprer < TEMPERARE, FEW XIII-1, 168b).

Tençer: vr. tr. 'disputare, discutere' 13921#, 16203#, 16213#... (< *TENTIARE, FEW XIII-1, 228a); a. fr. *tencier*, cfr. T-L X, col. 187 | *Tençere* 16970.

Tençere v. *Tençer*

Tençon: sost. f. 'tenzone, disputa' 13854#, 13863#, 14494#... (< *TENTIO, FEW XIII-1, 229a); var. *Tençons* 15878#.

Tençons v. *Tençon*

Tera v. *Tere*

Tere: sost. f. 'terra' 13898, 14977, 16267... (< TERRA, FEW XIII-1, 244a); var. *Tera* 14581, 15123, 15518..., *Terer* 14147#, 14167#, 15075#...

Terer v. *Tere*

Terme: sost. m. 'termine' 14857 (< TERMINUS, FEW XIII-1, 239b, 240b, 241b); var. *Termen* 16576, 17014, 17019.

Termen v. *Terme*

Terter: sost. m. 'piccolo monte' 16605 (< TERMINUS, FEW XIII-1, 242a); a. fr. *tertre*, cfr. T-L X, col. 271 e GDC X, 758b.

Terça v. *Terço*

Terço: agg. num. 'terzo' 14335 (< TERTIU(M), DELI 1687a, REW 8679, DEI V, 3769b e GDLI XX, 969c) | f. *Terça* 14827.

Testa v. *Teste*

Teste: sost. f. 'testa' 14556, 14775 (< TESTA, FEW XIII-1, 272a); var. *Testa* 13633, 13658

Tira, Tirà, Tirant, Tirò v. *Tirer*

Tiran: sost. m. 'tiranno' 15340#, 16982# (< TYRANNUS, FEW XIII-2, 463a).

Tirer: vr. tr. 'tirare' (< MARTYRIUM, FEW VI-1, 399,409,412b,413a,417b) | ind. pr. 3a s. *Tira* 14245; fut. 3a s. *Tirò* 16632, 3a p. *Tirà* 13848; p.pr. *Tirant* 16039#.

To v. *Ton*

Toa v. *Tolir*

Toi v. *Tois*

Tois: pron. pers. 'te' 13680 (< TE, FEW XIII-1, 148a); *Toi* 13722, 13723, 13952...

Tole, Tolent v. *Tolir*

[Tolir]: vr. tr. 'togliere' (< TOLLERE, FEW XIII-2, 18b-19a) | ind. pr. 3a s. *Tole* 14571, 16048, 3a p. *Tolent* 16056; con. pr. 3a p. *Toa* 13978.

Ton: agg. e pron. poss. m. s. 'tuo' 13547, 13570, 13734... (< TUUS, FEW XIII-2, 451b) | *To* 13584, 13955, 16429.

Ton: sost. m. 'tono' 14367, 16135, 16469 (< TONUS, FEW XIII-2, 33b,34a).

Torment: sost. m. 'tormento' 13822#, 13834#, 13840#... (< TORMENTUM, FEW XIII-2, 44b); var. *Torman* 13673#, 13676#, 14557#...; *Tormant* 13980#, 14188#, 14724...

Torna, Tornarés, Tornarez, Tornarò, Torne, Torné, Tornez, Tornò v. *Torner*

Torner: vr. tr. 'tornare' 13728#, 14137#, 16432# (< TORNARE, FEW XIII-2, 46b) | ind. pr. 3a s. *Torna* 13704, 13964, 14237, *Torne* 13766, 15471, 16063..., 2a p. *Tornez* 14168, 15461; perf. 3a s. *Tornò* 15285, 16793; fut 1a s. *Tornarò* 16323, 16651, 2a p. *Tornarés* 16774, *Tornarez* 15254, 15448, 16332; p.p. *Torné* 13556#, 13587#, 17001#...

Torto: sost. m. 'torto, offesa' 13951, 14074, 14120... (< TORTU(M), DELI 1712a, REW 8809, DEI V, 3837a e GDLI XXI, 73b).

Tosto: avv. 'tosto, subito' 13551, 13623, 13645... (< TOSTU(M), DELI 1713b, REW 8814, DEI V, 3841b e GDLI XXI, 88c).

Tot: agg. e pron. indef. 'tutto' 13486, 13519, 13539... (< TOTUS, FEW XIII-2, 123b) | *Tote* 14007, 15170, 15342...; *Toto* 13549, 13555, 14571...; *Tuto* 13570, 13584, 13586...; f. *Tota* 13791, 13847, 14118...; p. *Totes* 14624, 15077, 16987; *Toti* 13499, 13787, 14106...; *Tute* 14086; *Tuti* 13841, 14038, 14077...; **Tutora** loc. 'sempre' 14268, 16204; var. *Tutor* 14175.

Tota, Tote, Totes, Toti, Toto v. *Tot*

Toçé, Toçés v. *Toçer*

Toçer: vr. tr. 'toccare' 14401# (< TOKK-, FEW XIII-2, 3a); a. fr. *tochier*, cfr. T-L X, col. 343 | imper. 2a p. *Toçés* 14368; p.p. *Toçé* 16095#.

Tra: perp. 'tra' r. 411, r. 460 (< INTRA, DELI 1715b, REW 4508, DEI V, 3844a e GDLI XXI, 97a).

Trabuçé v. *Trabuçer*

Trabuçer: vr. tr. 'far cadere' 13632#, 15903#, 16157# (< a. frk. BUK, FEW XV-2, 3,5b); a. fr. *trebuchier*, *trabuchier*, cfr. T-L X, col. 558 | p.p. *Trabuçé* 13636.

Tradimant, Traiman, Traimant v. *Traison*

Trai v. *Trair*

Trainer: vr. tr. 'trainare' 14679, 14697# (< *TRAGINARE, FEW XIII-2, 161a).

Trair: vr. tr. 'tradire' (< TRADĚRE, FEW XIII-2, 151a) | ind. perf. 3a s. *Trai* 13494, 13651; p.p. *Trai* 13790, 14674, 15723...

Traire: vr. tr. 'trarre' (< TRAHERE, FEW XIII-2, 177a) | ind. pr. 3a s. *Trait* 14452, 15898, 16526..., 3a p. *Traon* 14378#; perf. 3a s. *Traist* 14477.

Traison: sost. m. 'tradimento' 15367# (< TRADERE, FEW XIII-2, 151b); *Tradimant* 14013#, *Traiman* 13653#, 13674#, *Traimant* 13694#, 14197#, 15049#.

Traist, Trait v. *Traire*

Traites, Traiti, Traitors v. *Traitor*

[**Traitier**]: vr. tr. 'trattare' (< TRACTARE, FEW XIII-2, 140b) | con. pr. 2a p. *Tratés* 16470.

Traito v. *Traitor*

Traitor: agg. e sost. m. 'traditore' 13493#, 13496#, 13501... (< TRADITOR, FEW XIII-2, 152b) | *Traites* 14473, 14749, 15076..., *Traiti* 14453, *Traito* 14064, 14425, 14528...; p. *Traitors* 15867#.

Trametù v. *Trametre*

[**Trametre**]: vr. tr. 'inviare' (< TRANSMETTERE, FEW XIII-2, 210a) | p.p. *Trametù* 15577#.

Trapasé v. *Trapaser*

Trapaser: vr. tr. 'trapassare, passare oltre' 14752# (< *PASSARE, FEW VII, 720b); a. fr. *trespasser*, cfr. T-L X, col. 618, ma è attestata anche la forma *trapasser*, cfr. GD VIII, 56a | p.p. *Trapasé* 14296#.

Tratés v. *Traitier*

Trato: sost. m. 'tratto' 16037 (< TRACTU(M), DELI 1725b, REW 8827, DEI V, 3873a e GDLI XXI, 263c).

[**Travaillier**]: vr. tr. 'soffrire, patire' (< *TRIPALIARE, FEW XIII-2, 287b, 288) | p.p. *Travalé* 13559#.

Travalé v. *Travaillier*

Trença, Trençase, Trençe, Trençé v. *Trençer*

Trençant: agg. 'trinciante' 14192#, 14660#, 16450... (< *TRINCARE, FEW XIII-2, 279b); var. *Trençant* 15838#, 15852#, 16961#.

Trençant v. *Trençant*

Trençer: vr. tr. 'trinciare' 14229, 16540 (< *TRINCARE, FEW XIII-2, 277b, 278a); a. fr. *trenchier*, cfr. T-L X, col. 583 | ind. pr. 3as. *Trença* 16390, 16392, *Trençe* 15901, 16209, 16533...; con. impf. 3as. *Trençase* 16444; p.p. *Trençé* 16566.

Trepensé v. *Trespenser*

[**Trespenser**]: vr. tr. 'preoccupare, impensierire' (< PENSARE, FEW VIII, 197b) | p.p. *Trapensé* 13773#, 13774#, 15017#...

Tristançe: sost. f. 'tristezza' 15277# (< TRISTIS, FEW XIII-2, 302b); var. *Tristeça* 15741.

Tristeça v. *Tristançe*

Tristor: sost. f. 'tristezza' 14278# (< TRISTIS, FEW XIII-2, 302b).

Troant v. *Truant*

Trois¹ v. *Tros¹*

Trois: agg. num. 'tre' 14292 (< TRES, FEW XIII-2, 247b); var. *Tros* 14296, 15466.

Tron¹: sost. m. 'trono' 15360, 16863# (< THRONUS, FEW XIII-1, 315b).

Tron² v. *Traire*

Troncon: sost. m. 'troncone, pezzo' 16520 (< TRUNCEUS, FEW XIII-2, 337b); a. fr. *tronçon*, cfr. T-L X, 680 e GD VIII, 86c.

Tropo v. *Tros¹*

Tros¹: avv. 'troppo' 14146 (< TRANS, FEW XIII-2, 197b); a. fr. *tres*, cfr. T-L X, col. 593. Var. *Trois* 14107; *Tropo* 16898.

Tros²: cong. 'fino a, finché' 14939, 15214, 15341... (< TRANS, FEW XIII-2, 197b); a. fr. *tres*, cfr. T-L X, col. 593.

Tros³ v. *Trois²*

Trosqu' v. *Trosqua*

Trosqua: cong. 'finché' 13887, 14760, 15963... (< TRANS, FEW XIII-2, 197b); a. fr. *tresque*, cfr. Greimas 641a. Var. *Trosqu'* 14287, 15007, 15892.

Trova, Trovarà, Trovaria, Trovase, Trove, Trovent, Trové, Trovè, Trovés, Trovò,

Trovaroit, Trovaron, Trovon v. *Trover*

Trover: vr. tr. 'trovare' 13519#, 13524#, 13549#... (< *TROPARE, FEW XIII-2, 318b) | ind. pr. 3a s. *Trova* 15215, 15473, 17056, *Trove* 13778, 14278, 15559, 1a p. *Trovon* 13889#, 3a p. *Trovent* 15568, 15649, 16055; perf. 1a s. *Trovè* 16252, *Trovò* 14069, 15190, 15197, 15814...; fut 3a s. *Trovarà* 15620, 1a p. *Trovaron* 16003, 16025; con. imperf. 3a s. *Trovase* 14723, 15350, 16674; cond. 3a s. *Trovaria* 16405, *Trovaroit* 16374; p.p. *Trovà* 15205; *Trové* 13578#, 14467#, 14984#..., *Trover* 15784#, *Trovés* 14092#.

Truant: sost. m. 'miserabile, poveraccio' 14889#, 15039#, 16013#... (< gall. *TRUGANT, FEW XIII-2, 331a): var. *Troant* 14881#.

Tu: pron. pers. 'tu' 13538, 13546, 13571... (< TU, DELI 1748c, REW 8963, DEI IV, 3923b e GDLI XXI, 428).

Tute, Tuti, Tuto v. *Tot***Tutor, Tutora** v. *Or***U**

U: sost. m. 'onomatopea indicante un grido' 14514 (< HU-, FEW IV, 501a); a. fr. *hu*, cfr. T-L IV, col. 1195, ma è attestata anche la forma *u*, cfr. GD IV, 516b.

[Umelier]: vr. tr. 'umiliare' (< HUMILIS, FEW IV, 511b) | ind. pr. 3a s. *Omilie* 13942, 14446.

Un: art. indet. m. s. 'un' 13505, 13521, 13522... (< UNUS, FEW XIV, 55b) | *Uno* 15886, 16087; f. *Una* 13510, 13514, 13596...; *Une* 13824, 13825, 13945...

Una, Une v. *Uno***Uncha, Unches** v. *Unques*

Unchamais: avv. 'mai' 13552 (< UNQUAM + MAGIS); var. *Unchamés* 15364; *Unchemais* 14989.

Unchamés, Unchemais v. *Unchamais*

Unde: avv. 'onde, donde, da cui' 13487, 13743, 14076... (< UNDE) latinismo; var. *Onde* 15092, 15270.

Unques: avv. 'mai' 13483, 14671 (< UMQUAM, FEW XIV, 26b); a. fr. *onques*, cfr. T-L VI, col. 1142 e GD V, 606a; *Uncha* 13618, 13687, 13955...; *Unches* 14776, 16170. Per *Uncha mès*, *Unche mais* v. *Mais*.

Usança: sost. f. 'usanza' 13701 (< USU(M), DELI 1773c e GDLI XXI, 579b).

Usar: vr. tr. 'usare' 13622 (< USU(M), DELI 1773c; < *USARE, REW 9093, DEI V, 3962b e GDLI XXI, 580b) | p.p. *Usé* 13766#.

Usé v. *Usar***Useson** v. *Uso¹*

Uso¹: sost. m. 'uso, abitudine' 13604 (< USU(M), DELI 1773c, REW 9099, DEI V, 3964a e GDLI XXI, 592a); var. *Useson* 14361#.

Uso²: sost. m. 'uscio' 13708, 13750, 13752 (< USTIU(M), DELI 1779a, REW 6117, DEI V, 3963a e GDLI XXI, 586a).

Uxor: sost. f. 'moglie, sposa' 13489#, 15125# (< UXOR) latinismo.

Uçer: vr. tr. 'gridare' 14701 (< *HUCCARE, FEW IV, 504 e DEAF, H680); a. fr. *huchier*, cfr. T-L IV, col. 1207 e GD IV, 519c.

V**Va, Vada, Vait** v. *Aler***Val, Valerà, Valse** v. *Valoir*

Valant: agg. 'valente, coraggioso' 13691#, 15027#, 15047#... (< VALERE, FEW XIV, 131a); var. *Valent* 14751#, 15623#, 15645#...

Valent v. *Valant*

Valimant: sost. f. 'valore' 13986# (< VALERE, FEW XIV, 132a); a. fr. *vailance*, cfr. T-L XI, col. 78.

Valisan v. *Valisant*

Valisant: agg. 'che vale' 15670, 16061#, 16540# (< VALERE, XIV, 132a); var. *Valisan* 15653#.

Valoir: vr. intr. 'valere' (< VALERE, FEW XIV, 130a) | ind. pr. 2a s. *Val* 14238, 3a s. *Val* 13610, 14257; perf. 3as. *Valse* 16176; fut. 1a s. *Varò* 15512, 3a s. *Valerà* 14561, *Varà* 14605.

Vals: sost. m. p. 'valli' 14788 (< VALLIS, FEW XIV, 136b).

Valvasor: sost. m. 'valvassore' 13480#, 14276# (< -VASSUS, FEW XIV, 201b); a. fr. *vavassor*, *vavassor*, cfr. T-L XI, col. 126 e GD VIII, 154a.

Van: sost. m. 'vento' 14563# (< VENTUS, FEW 255a); a. fr. *vent*, cfr. T-L XI, col. 181 e GDC X, 840c

Varò v. *Valoir*

Vanté, Vantant v. *Vanter*

Vanter: vr. tr. 'vantare' 13518#, 13619# (< VANITARE, FEW XIV, 155a) | p.pr. *Vantant* 14009#; p.p. *Vanté* 16343#.

Varà v. *Valoir*

Ve: pron. pers. 'vi' atono di seconda persona plurale m. e. f. 13617, 13618, 14130... (< VOS, DELI 1812b, < IBI, REW 4252, DEI V, 4044b, Rohlfs II, § 461 e GDLI XXI, 834b; l'etimologia rimane incerta).

Veent, Veés, Veese, Veez, Veisi, Veist v. *Veoir*

Vegna, Vegne, Vegni v. *Venir*

Vailard: sost. m. 'vegliardo, vecchio' 16142 (< VETULUS, FEW XIV, 361a).

Velù: agg. 'villoso, coperto di peli' 14800# (< VILLUTUS, FEW XIV, 458b).

Ven, Vene, Venemo, Venent, Venerés, Vené, Venés, Venez, Venis, Venoit, Vent, Venù, Venua v. *Venir*

Vendere: vr. tr. 'vendere' 16400 (< VENDERE, DELI 1795, REW 9190, DEI V, 4008b e GDLI XXI, 726c) | ind. pr. 1a s. *Vendo* 15125; perf. 3a s. *Venderò* 16202.

Venderò, Vendo v. *Vendere*

Vendeta: sost. f. 'vendetta' 13996 (< VINDICTA(M), DELI 1796a, REW 9349, DEI V, 4009a e GDLI XXI, 727c); var. *Vendete* 13706.

Vendete v. *Vendeta*

Veneze: top. 'Venezia' 14783.

Vengança v. *Vangançe*

Vengançe: sost. f. 'vendetta' 15279# (< VINDICARE, FEW XIV, 476b); a. fr. *venjance*, cfr. T-L XI, col. 177 e GDC X, 840b. Var. *Vengnça* 16304, 16329, 16992.

Venir: vr. tr. 'venire' 14027, 14031, 14215... (< VENIRE, FEW XIV, 239b) | *Vegni* 13635; ind. pr. 3a s. *Venon* 14376#, *Vent* 14592, 14850, 15888..., 1a p. *Venemo* 15805, 2a p. *Venez* 14759, 14963, 16747; 3a p. *Vené* 13782#, *Venent* 14831, 15060, 15145..., *Vent* 15558, 15842, 16079; impf. 3a s. *Venoit* 14533, 16476, 17038; perf. 2a s. *Venis* 13803, 3a s. *Ven* 13567, 13679, 14209..., *Vene* 14186, 14361, 14589..., 3a p. *Vent* 15558; fut. 1a s. *Verò* 15466, 3a s. *Virà* 13725, 14356, 2a p. *Venerés* 16022, 17031; con. pr. 3a s. *Vegna* 13988, 16978, *Vegne* 16936; cond. 3a s. *Veroit* 16673; imper. 2a p. *Veez* 15991, 16190, 16490..., *Venés* 13786; p.p. *Venù* 14000, 14341, 14513#..., *Venua* 13947, 15052, 15080...; *Sovravenù* 15732.

Ventre: sost. m. 'ventre' 15241 (< VENTER, FEW XIV, 248a).

Vençamant v. *Vençament*

Vençament: sost. m. 'vendetta' 14744# (< VINDICARE, FEW XIV, 468a) a. fr. *vengement*, cfr. T-L XI, col. 158 e GD VIII, 171c. Var. *Vençamant* 13683#, 13686#.

Vençaren, Vençe, Vençés, Vençie, Venço v. *Vençer*

Vençer: vr. pron. 'vendicarsi' 13690, 13731#, 14418#... (< VINDICARE, FEW XIV, 467a); a. fr. *vengier*, cfr. T-L XI, col. 160 e GDC X, 838c | ind. pr. 1a s. *Venço* 15512, 3a s. *Vençe* 15503, 2a p. *Vençés* 15860; fut. 1a p. *Vençaren* 13695; p.p. *Vençie* 15942..

Veoir: vr. tr. 'vedere' 13713, 13935, 13988... (< VIDERE, FEW XIV, 421a) | ind. pr. 1a s. *Veço* 14415, 14451, *Voi* 15713, 16200, 16421, 3a s. *Voit* 14014, 14082, 14401..., 1a p. *Veon* 14357#, 3a p. *Veent* 13789, *Veon* 14379#, 2a p. *Veés* 16884; imperf. 3a s. *Veoit* 14185, 14316; perf. 1a s. *Vi* 16569, 16780, 16790, 2a s. *Veisi* 14576, 3a s. *Vi* 13769, 13770, 13773..., *Vide* 13771, 13854, 14215..., 3a p. *Verent* 16761, 16763, *Virent* 16852, *Voit* 14377, 14378, 14381; fut. 3a s. *Verà* 13969, 15999, *Vira* 16330, 1a p. *Veron* 15824, 16879#, 2a p. *Veré* 13786#, *Verés* 13783, 15159, *Verì* 16734, *Verisés* 15865, 16156; con. pr. 3a s. *Voie* 16739, 16837, *Veza* 13709; imperf. 1a s. *Veese* 13731, *Veist* 13686, 3a s. *Veist* 13686, 15038, 15434...; cond. 1a s. *Veroie* 14672; gerun. *Veçando* 13943, 14007; p.p. *Veçù* 13818, 14270, 15714..., *Veçue* 16896, *Veù* 14505#, 14511#, 14516#...

Veoit, Veon v. *Veoir*

Ver: prep. 'verso, nella direzione di' 13543, 15367, 15612... (< VERSUS¹, FEW XIV, 312b).

Verà, Veré, Verés, Veri, Verisés, Veroie v. *Veoir*

Verde: agg. 'verde' 14281 (< VIRIDE(M), DELI 1801a, REW 9368, DEI V, 4017b e GDLI XXI, 764a) | p. *Verdi* 15683.

Verdi v. *Verde*

Verdoiant: agg. 'verdeggiante' 14642# (< *verdoiier* < VIRIDIS, FEW XIV, 511a); var. *Verdoient* 14734#; *Verdoier* 14262#.

Verdoient, Verdoier *Verdoiant*

Verent, Veron v. *Veoir*

Vergoger v. *Vergogner*

Vergogna: sost. f. 'vergogna' 13816 (< VERECUNDIA(M), DELI 1802b, REW 9225, DEI V, 4022a e GDLI XXI, 775c).

Vergoné v. *Vergogner*

Vergogner: v. tr. 'svergognare, vergognarsi' 13508#, 13554#, 13743#... (< VERECUNDIA, FEW XIV, 281a) | *Vergoger* r. 383, p.p. *Vergogné* 13785#, *Vergonie* 14440.

Vergognie v. *Vergoner*

Verié, Verités v. *Verité*

Verité: sost. f. 'verità' 14047#, 14075#, 14082#... (< VERITAS, FEW XIV, 287b); var. *Verié* 13801#, *Verités* 14104#, 14118#.

Vermio: agg. 'vermiglio' 16143 (< VERMICULUS, FEW XIV, 289b); a. fr. *vermeil*, cfr. T-L XI, col. 287 e GDC X, 847a.

Verò, Veroit v. *Venir*

Versé v. *Verser*

Verser: vr. tr. 'versare' 13631#, 14721# (< VERSARE, FEW XIV, 307a) | p.p. *Versé* 14289#, 14314#.

Vertù: sost. f. 'virtù, forza' 14516#, 14777#, 14792#... (< VIRTUS, FEW XIV, 517b).

Verçen v. *Verçene*

Verçene: sost. f. 'Vergine' 14273 (< VIRGINE(M), DELI 1802a, REW 9364, DEI V, 4021b e GDLI XXI, 774a) forma veneta e più genericamente tipica dei dialetti italiani settentrionali, cfr. OVI. Var. *Verçen* 16639

Verçer: sost. m. 'verziere, giardino' 13511#, 13515#, 16393#... (< VIRIDIARIUM, FEW XIV, 506a); a. fr. *vergier*, cfr. T-L XI, col. 265 e GDC X, 845c. Gallicismo con esito affricato dovuto probabilmente a influssi dei dialetti italiani settentrionali, cfr. DELI 1808a e Rohlfs 1965 I, §277; la forma è attestata nel veronese di Giacomino da Verona (*Jerusalem*, v. 117), cfr. OVI.

Ves v. *Vostro*

Vesprer: sost. m. 'vespro' 14550# (< VESPER, FEW XIV, 345b, 346a); a. fr. *vespre*, ma anche *vesprer*; cfr. T-L XI, col. 357.

Vestis, Vesti, Vestia v. *Vestir*

Vestimant v. *Vestiment*

Vestiment: sost. m. 'vestimento, ciò con cui vestirsi per coprirsi' 13832# (< VESTIMENTUM, FEW XIV, 351b); var. *Vestimant* 15137#, 16057#.

Vestir: vr. tr. 'vestire' 14150, 15093, 16219... (< VESTIRE, FEW XIV, 351b) | ind. perf. 3a s. *Vestì* 16440, 16480, 16753...; p.p. *Vestì* 15040, 16164, 16417..., *Vestia* 17059, *Vestua* 13941, 13945, *Vestue* 13979.

Vestra, Vestre, Vestri v. *Vostro*

Vestua, Vestue v. *Vestir*

Veù v. *Veoir*

Veza, Veçando, Veço, Veçù, Veçue v. *Veoir*

Vi, Vide v. *Veoir*

Via: avv. 'via' (< VIA(M), DELI 1812b, REW 9295, DEI V, 4044b e GDLI XXI, 837b).

Vie: sost. f. 'vita' 15433, 15934, 15939... (< VITA, FEW XIV, 540b); var. *Vita* 13561, 14143, 16791; *Vite* 15653, 15824, 16461.

Vilan: agg. e sost. m. 'villano' 14532, 15334#, 15646# (< VILLANUS, FEW XIV, 453a); a. fr. *vilain*, cfr. T-L XI, col. 468 e GDC X, 857b. Da notare che la forma è tipicamente veneta, cfr. Boerio 793c e OVI.

Vilanemant: avv. 'in modo villano' 14644#, 15051#, 16265#... (< VILLANUS, FEW XIV, 453b); a. fr. *vilainement*, cfr. T-L XI, col. 468 e GDC X, 857c.

Vilanie: sost. f. 'villania' 15730# (< VILLANUS, FEW XIV, 454a); a. fr. *vilenie*, cfr. T-L XI, col. 484 e GDC X, 858a.

Vile: sost. f. 'contado, agglomerato rurale' 14533, 15486, 15680 (< VILLA, FEW XIV, 450a); var. *Villa* 15673.

Villa v. *Vile*

Vilment: agg. 'vilmente' 13901, 15927, 16727#... (< VILIS, FEW XIV, 448a).

Vilté: sost. f. 'viltà' 13964# (< VILITAS, FEW XIV, 449a).

Vin: sost. m. 'vino' 15171, 17057 (< VINUM, FEW XIV, 478a).

Vinte: agg. num. 'venti' 15877 (< VIGINTI, FEW XIV, 442a); a. fr. *vint*, cfr. T-L XI, 510 e GDC X, 859b.

Vinto, Vinçe v. *Vinçer*

Vinçer: vr. tr. 'vincere' 16456, 16492 (< VINCERE, FEW XIV, 463a); a. fr. *veintre*, cfr. T-L XI, col. 142 e GDC X, 835c | ind. pr. *Vinçe* 14562; p.p. *Vinto* 14470, 14481, 14485...

Violer: vr. tr. 'suonare la viola' 13513#, 13599# (deverbale da *viola* < VI-, FEW XIV, 367a).

Virà v. *Venir/Veoir*

Virent v. *Veoir*

Vis: sost. m. 'viso' 13611, 14213, 14309... (< VISUS², FEW XIV, 537b); var. *Visaço* 14925; *Viso* 13895, 14340, 14570.

Visaço, Viso v. *Vis*

Vita, Vite v. *Vie*

Vitoperé, Vituperé v. *Vituper*²

Vituper¹: sost. m. 'vituperio, offesa' 13723#, 13915#, 14703#... (< VITUPERIUM, FEW XIV, 573a); a. fr. *vitupere*, cfr. T-L XI, col. 585, ma è attestata anche la forma *vituper*, cfr. GD VIII, 271a.

Vituper²: vr. tr. 'oltraggiare, fare ingiuria' (< VITUPERARE, FEW XIV, 572b); a. fr. *vituperer*, cfr. T-L XI, col. 585 e GD VII, 271c | *Vitoperé* 13797#, *Vituperé* 13871.

Viva, Vive v. *Vivo*

Vivan v. *Vivant*

Vivant: agg. 'vivente' 13687#, 13709#, 13973#... (< VIVERE, FEW XIV, 577b); var. *Vivan* 13662#, 14553#, 15654#...; *Vivent* 14741#, 14758#, 16711#.

Vivent v. *Vivant*

Viveté: sost. f. 'vita, vitalità' 17050# (< VIVUS, FEW XIV, 584b).

Vivo: agg. 'vivo, in vita' 15611, 16382, 16422... (< VIVU(M), DELI 1828b, REW 9420, DEI V, 4077a e GDLI XXI, 953b) | f. *Viva* 15483, 15616, 15629...; *Vive* 15373, 16261, 16893.

Vivre: vr. intr. 'vivere' 15978 (< VIVERE, FEW XIV, 577b).

Vo v. *Aler*

Vo' v. *Valoir*

Voie v. *Veoir/Voloir*

Voi v. *Veoir*

Voia, Voio v. *Voloir*

Voie: sost. f. 'via' 15889, 16173, 16205... (< VIA, FEW XIV, 371a, 378a).

Voir: agg. 'vero' 13879, 13954, 14005... (< VERUS, FEW XIV, 329b); var. *Vor* 14268, 14608, 16183...; *Voire* 14499, 14538, 15261.

Voira: agg. 'vera' 13954 (< VERUS, FEW XIV, 329b) forma attestata solamente nella *Geste Francor*, incrocio tra *voir* francese e *vera* italiano.

Voire v. *Voir*

Voiremant: avv. 'veramente' 14651#, 14691#, 16043#... (< VERUS, FEW XIV, 330b); a. fr. *voirement*, cfr. T-L XI, col. 648, ma è attestata anche la forma *voiremant*, cfr. GD VIII, 286b.

Voit v. *Aler/Veoir/Voloir*

Vol, Vole, Volé, Volent, Volés, Volese, Volez, Voloia, Volisi, Voloit, Vorse, Volt, Volust v. *Voloir*

Voler: vr. intr. 'volare' 15900 (< VOLARE, FEW XIV, 598b).

Voler v. *Voloir*

Voloir: vr. tr. 'volere' 13654, 14153, 14170... (< VELLE, FEW XIV, 217a) | *Voler* 13629#, 15610#, 15900#...; ind. pr. 1a s. *Voie* 15941, *Voio* 13574, 13711, 13732..., 2a s. *Vo'* 13706, 13710, 14240, 3a s. *Voit* 14401, *Vol* 13894, 13914, 14242..., *Vole* 13653, 14422, 14599..., 2a p. *Volé* 16306#, *Volés* 13613, 14122, 14911..., *Volez* 13799, 14035, 14128..., 3a p. *Volent* 15175, 15557, 15994; imperf. 3a s. *Voloit* 14815, *Voloia* 16781; perf. 3a s. *Volt* 14619, 14885, 16621, *Vorse* r. 383, 13927, 13938..., *Vorse* 13508, 14946, 15087...; fut. 1. as. *Vorò* 14848, 3a s. *Vorà* 13743, 16185, 2a p. *Voré* 14982; con. pr. 3a s. *Voia* 13917, 13921, 16212...; imperf. 2a s. *Volisi* 13682, 3a s. *Volese* 13888, 15192, *Volust* 14458.

Volunté: sost. f. 'volontà' 13560#, 13571#, 13577#... (< VOLUNTAS, FEW XIV, 614b, 615a); a. fr. *volonté*, cfr. T-L XI, col. 708 e GDC X, 869b.

Volunter v. *Voluntera*

Voluntera: avv. 'volentieri' 13932, 14558, 14589... (< a. fr. *volentiers* < VOLUNTARIE, DELI 1832c, REW 9437, DEI V, 4082b, Prati 1968, 201b e GDLI XXI, 983b) forma veneta e più genericamente settentrionale, cfr. OVI; var. *Volunter* 14029#, 14170#, 14331...; *Vonter* 14951#.

Von, Vont v. *Aler*

Vonter v. *Voluntera*

Vor v. *Voir*

Vorà, Voré, Vorò v. *Voloir*

Vos¹: pron. pers. 'voi' 13518, 13523, 13529... (< VOS, FEW XIV, 634b); var. *Vu* 13528, 13574, 13575....

Vos²: sost. f. 'voce' 16469 (< VOX, FEW XIV, 638a); a. fr. *voiz*, cfr. T-L X, col. 687 e GDC X, 865b.

Vostro: agg. e pron. poss. 'vostro' 16331 (< VOSTRU(M), DELI 1837b, 9279, DEI V, 4091b e GDLI XXI, 1021b) | *Ves* 13693, 14129, 14429...; *Vestre* 13697, 14131, 14153...; f. *Vestra* 13612, 13960, 13961...; m.p. *Vestri* 15575, 15663, 16021.

Vu v. *Vos*

X

X: agg. num. 'dieci' 16289.

Xv: agg. num. 'quindici' 16992.

Xxx: agg. num. 'trenta' 15758, 15766, 16127.

Z

Ça¹: avv. 'qua, ora' 13532, 13537, 13802... (< HAC, FEW IV, 372b).

Ça²: avv. 'già' 13732, 13739, 13778... (< IAM, DELI 655a, REW 4572, DEI III, 1801a e GDLI VI, 748c); da notare l'esito affricato, tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. Rohlfs I, § 158.

Çalçer: vr. tr. 'calzare' 14150# (< CALCEARE, FEW II-1, 68a); a. fr. *chalcier*, cfr. T-L II, col. 323 e GDC IX, 27c | ind. perf. 3as *Calçò* 15974, 16441, 16481.

Çama' v. *Jamais*

Çamin: sost. m. 'cammino' 14178, 14184, 15213... (< CAMMINUS, FEW II-1, 144b); a. fr. *chemin*, cfr. T-L II, col. 341 e GDC IX, 65a.

Çamine v. *Çaminer*

Çaminer: vr. intr. 'camminare' (< CAMMINUS, FEW II-1, 145b); a. fr. *cheminer*, cfr. T-L II, col. 343 e GDC IX, 66a | ind. pr. 3a s. *Çamine* 15290; p.p. *Açaminé* 14299#, 14337#.

Çanbra v. *Çanbre*

Çanbre: sost. f. 'camera' 13712, 13776, 14066... (< CAMERA, FEW II-1, 130a-132a); a. fr. *chambre*, cfr. T-L II, col. 190 e GDC IX, 32c. Var. *Çanbra* 13705, 13748, 13750...

Çant v. *Jent/Çentil*

Çant, Çanta, Çanté, Çanti v. *Çanter*

Çanter: vr. tr. 'cantare' 13514#, 13715#, 14902# (< CANTARE, FEW II-1, 220b); a. fr. *chanter*, cfr. T-L II, col. 230 e GDC IX, 40b | ind. pr. 3a s. *Çant* 13975, *Çanta* 13873; con. pr. *Çanté* 14031; p.p. *Çanté* 13704, 13765#.

Çanço: sost. m. 'cambio' 16066 (< cangio < CAMBIARE, DELI 277c, REW 1540, DEI I, 698a e GDLI II, 573a) *hapax* all'interno del RIALFrI.

Çapela: sost. f. 'cappella' 13762 (< CAPPELLA(M), DELI 293a, REW 1644, DEI I, 741b e GDLI II, 717a).

Çapelan: sost. m. 'cappellano' 14585#, 15354# (< CAPPELLA, FEW II-1, 286a); a. fr. *chapelain*, cfr. T-L II, col. 239 e GDC IX, 42b.

Çardin: sost. m. 'giardino' r. 384, 14051, 14642 (< a. frk. GARD, FEW XVI, 18b e DEAF

J175); a. fr. *jardin*, cfr. T-L IV, col. 1580 e GDC X, 38c.

Çarne v. *Carne*

Çasando v. *Çasere*

Çascù v. *Çascun*

Çascun: agg. e pron. indef. 'ciascuno' 13828, 13833, 13989... (< QUISQUE UNUS, DELI 336b, REW 6968, DEI II, 922a e GDLI III, 115b); da notare l'esito affricato tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. OVI, e veneti, cfr. Boerio 807c | *Çascù* 16560; f. *Çascuna* 13701.

Çascuna v. *Çascun*

Çasere: vr. intr. 'giacere' (< IACERE, DELI 655b, REW 4562, DEI III, 1810b e GDLI VI, 725b) | gerun. *Çasando* 14280.

Çasté v. *Çastel*

Çastel: sost. m. 'castello' 15485, 16460 (< CASTELLUM, FEW II-1, 468a-469b); a. fr. *chastel*, cfr. T-L II, col. 303 e GDC IX, 57b. Var. *Çasté* 15680.

Çativa: avv. 'cattiva' 16266 (< CAPTIVU(M), DELI 314b, REW 1663, DEI I, 817b e GDLI II, 888c).

Çavì: sost. m. p. 'capelli' 14775 (< CAPILLU(M), DELI 289c, REW 1628, DEI I, 732b e GDLI II, 679c) evidente la morfologia veneto-italiana, la forma non risulta attestata altrove.

Çe¹: agg. e pron. dim. m. s. 'questo' 13771, 13378 (< ISTE, FEW IV, 820a) esprime vicinanza a chi parla | *Ces* 13553, 13912, 13574..., *Cesto* 14293; *Ceste* 15926; *Çestù* 14933, 16794; *Çes* 13739, 14051, 16827; *Çeste* 14977, 15636, 16319.

Çe² v. *Ço*

Çé v. *Çevo*

Çel, Çela v. *Cil*

Çeleament: avv. 'di nascosto' 16742# (< CELARE, FEW II-1, 572a); a. fr. *celeement*, cfr. T-L II, col. 96 e GD II, 8c.

Çeler: vr. tr. 'celare, nascondere' 13916#, 14389#, 15605#..., ma anche sost. m. 'luogo appartato' 14996#, 16896# (< CELARE, FEW II-1, 571b) | ind. fut. 1a p. *Çeleron* 15517#; p.p. *Çelé* 13795#, 14066#, 14629#..., *Çelés* 14104#, *Çellé* 16646#.

Çeleron, Çelé, Çelés, Çellé v. *Çeler*

Çelor v. *Lor*

Çender: sost. m. 'zèndalo, tessuto di seta' 15165#, 16220# (< SINDON, FEW XI, 641b); a. fr. *cedal*, cfr. T-L II, col. 106 e GD II, 2b.

Çengler: sost. m. 'cinghiale' 14250#, 15897# (< SINGULARIS, FEW XI, 645b); a. fr. *sengler*, cfr. T-L IX, col. 451.

Çenolon: loc. 'ginocchioni' 13992 (< GENUCULUM, FEW IV, 114a e DEAF, G497); a. fr. *genoillons*, cfr. T-L IV, col. 255.

Çent, Çente v. *Jent*

Çentil: agg. 'gentile, nobile' 13489, 13511, 13877... (< GENILIS, FEW IV, 110); var. *Çant* 16845#.

Çentilmant v. *Çentilment*

Çentilment: avv. 'gentilmente' 16764 (< GENTILIS, FEW IV, 110b e DEAF, G549); a. fr. *gentilment*, cfr. T-L IV, col. 271 e GD IV, 264a. Var. *Çentilmant* 14659#, 14683#, 15061#...

Çencer: vr. tr. 'cingere' 15952 (< CINGULA, FEW II-1, 683a); a. fr. *cengler*, cfr. T-L II, col. 111 | ind. perf. 3a s. *Çinse* 14173, 15973, 16442...; p.p. *Çinto* 15979.

Çer: agg. 'caro' 13503, 13968, 14141#... (< CARUS, FEW II-1, 439b); a. fr. *chier*, cfr. T-L II, col. 393, ma anche *cher*, cfr. GDC IX, 69c | f. *Chara* 16642.

Çera: sost. f. 'ciera, aspetto' 16233, 16988, 16997 (< a. fr. *chiere* < CERA < gr. *Χάρα*, DELI 324a, REW 1670, DEI II, 860a, Prati 1968, 206a, GDLI II, 983a e Cella 2003, pp. 359-360)

forma veneta, cfr. OVI.

Çerchando, Çerchant, Çercharés, Çerché, Çerchent, Çerches v. *Çercher*

Çercher: vr. tr. 'cercare' 14977# (< CIRCARE, FEW II-1, 695a); a. fr. *cerchier*, cfr. T-L II, col. 122 e GD II, 19c | ind. pr. 3a p. *Çerchent* 15647; fut. 2a p. *Çercharés* 14229; con. imperf. 3as. *Çerchese* 16373; gerun. *Çerchando* 16792; p.pr. *Çerchant* 16041; p.p. *Çerché* 16111.

Çercle: sost. m. 'cerchio' 15983 (< CIRCULUS, FEW II-1, 703a); a. fr. *cercle*, cfr. T-L II, col. 1224 e GDC IX, 19a.

Çertan v. *Certan*

Çertanemant: avv. 'certamente' 15046# (< CERTUS, FEW II-1, 611a); a. fr. *certainement*, cfr. T-L II, col. 131 e GDC IX, 21b.

Çes, Çeste, Çestù v. *Çe'*

Çeser: vr. tr. 'cessare, finire, concludere' (< CESSARE, FEW II-1, 615a) | ind. pr. 3a s. *Cesa* 13594; perf. 3a s. *Cesò* 13649.

Çeta v. *Çetar*

Çetar: vr. tr. 'gettare' (< lat. parl. *IECTARE, DELI 651a, REW 4568, DEI III, 1795b e GDLI VI, 713c) | *Çiter* 16789#; ind. pr. *Çeta* 14262, 16543; perf. 3a s. *Çitò* 13688, 14651.

Çevo: sost. m. 'testa, ceffò' 13645, 13816, 13874... (< fr. *chef*, Cella 2003 p. 358) gallicismo; var. *Çé* 13771.

Çinse, Çinto v. *Çençer*

Çir, Çirà, Çirò v. *Çire*

Çire: vr. intr. 'gire, andare' 13667 (< IRE, DELI 665a, REW 4545, DEI III, 1816a e GDLI VI, 844c) | *Çir* 14878; ind. per. 3a s. *Çirò* 16644; fut. 2a s. *Çirà* 14009.

Çité: sost. f. 'città' 14300#, 14534#, 14841#... (< CIVITAS, FEW II-1, 724b); var. *Cité* 14534, 15436, 17006#.

Çiter v. *Çetar*

Çito v. *Çitar*

Çival: sost. m. 'cavallo' 14248, 14372, 14678... (< CABALLUS, FEW II-1, 8b); a. fr. *cheval*, cfr. T-L II, col. 355 e GDC IX, 72b | var. *Çivals* 14697, r. 449, *Çivail* 17024; p. *Çivali* 16518; *Civals* r. 449.

Çivail, Çivali v. *Çival*

Çivalé v. *Çivaler*

Çivaler: sost. m. 'cavaliere' 13516#, 13615, 13664... (< CAVALLARIUS, FEW II-1, 3b); a. fr. *chevalier*, cfr. T-L II, col. 358 e GDC IX, 74a, ma anche *chivaler*, cfr. AND; var. *Civaler* r. 450, r. 466; *Çivalé* 14071#.

Çivalerie: sost. f. 'cavalleria' 14435, 15732 (< CAVALLARIUS, FEW II-1, 4a); a. fr. *chevalerie*, cfr. T-L II, col. 356 e GDC IX, 73c.

Çivals v. *Çival*

Çivalça, Çivalçe, Çivalçant, Çivalçari, Çivalçent v. *Çivalçer*

Çivalçer: vr. tr. 'cavalcare' 16010#, 16200# (< CAVALLICARE, FEW II-1, 6a); a. fr. *chevauchier*, cfr. T-L II, col. 361 e GD II, 111b | ind. pr. 3a s. *Çivalça* 14869, *Çivalçe* 15696, r. 441, 15699..., 3a p. *Çivalçe* 16133, *Çivalçent* 16032, 16035, 16128; fut. 2a p. *Çivalçari* 17051; p.pr. *Çivalçant* 14194#.

Ço: pron. dim. 'ciò, questa cosa' 13573, 13737, 13759... (< ECCE HOC, DELI 342b, REW 4158, DEI II, 949b e GDLI III, 165b) forma affricata tipica dei dialetti italiani settentrionali (in particolare milanese e padovano), cfr. Rohlfs II, § 493. Var. *Çe* 15378.

Çoer: vr. intr. 'giovare' 14235# (< JOCARI, FEW V, 36,37a,39b); a. fr. *joer*, cfr. T-L IV, col. 1694 e GDC X, 46a.

Çoia v. *Çoie*

Çoian v. *Çoiant*

Çoiant: agg. 'gioioso, allegro' 13586, 13588, 13687... (< GAUDERE, FEW IV, 76a); a. fr. *joiant*, cfr. T-L IV, col. 1714 e GD IV, 646c. Var. *Çoian* 14587#, 14925, 15650#...; *Çoient* 16732#, 16944#, 16976#.

Çoient v. *Çoiant*

Çoie: sost. f. 'gioia' 14924, 16232, 16831... (< GAUDIUM, FEW IV, 81a), a. fr. *joie*, cfr. T-L IV, col. 1715 e GD IV, 347a. Var. *Çoia* 16638, 16648, 16697...

Çorner: sost. f. 'giornata' 14939# (< DIURNUM, FEW III, 103a); a. fr. *journee*, cfr. T-L IV, col. 1791 e GDC X, 49b.

Çorno: sost. m. 'giorno' 13591, 14335, 14519... (< DIURNU(M), DELI 663a, REW 2700, DEI III, 1813b e GDLI VI, 821a). Da notare l'esito affricato tipico dei dialetti italiani settentrionali, cfr. Rohlfs I, § 277.

Çoso: avv. 'giù, giuso' 13631, 13636, 13689 (< IUSU(M), DELI 666c, REW 2567, DEI III, 1824a e GDLI VI, 904c) forma veneta attestata nei *Vangeli in antico veneziano*, cfr. Gambino 2007, p. 441, e nei *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, cfr. Stussi 1965, p. 266. Var. *Jos* 14905.

Çostreor: sost. m. 'chi partecipa alla giostra' 13490# (< *JUXTARE, FEW V, 98b) con epentesi della *r* tipica della *froma* italiana; a. fr. *josteor*, cfr. T-L IV, col. 1804 e GDC X, 50a. Si tratta di un gallicismo deverbale di *giostrare* derivato dal francese *joste*, cfr. Cella 2003 p. 436.

Çostrer: vr. tr. 'giostrare' 14551#, 15622#, 15883#... (< *JUXTARE, FEW V, 98); a. fr. *joster*, cfr. T-L IV, col. 1805 e GDC X, 50a.

Çucemant v. *Çuçement*

Çunse v. *Joindre*

Çura, Çuré, Çurent v. *Çurer*

Çurer: vr. tr. 'giurare' 16596#, 16885#, 16895# (< JURARE, FEW V, 80a); a. fr. *jurere*, cfr. T-L IV, col. 1874 e GDC X, 54b | ind. pr. 3a s. *Çura* 14560, 15975, 16939, 3a p. *Çurent* 15996; p.p. *Çuré* 13813#.

Çuça, Çuça, Çuçe, Çuçè, Çuçés v. *Çuçer*

Çuçeman, Çuçemant v. *Çuçement*

Çuçement: sost. m. 'giudizio, processo' 13845#, 14483, 14676 (< JUDICARE, FEW V, 57a); a. fr. *jugement*, cfr. T-L IV, col. 1838 e GDC X, 52c. Var. *Çucemant* 15345#, *Çuçemant* 13975#, 13988#, 14672#; *Çuçeman* 14564#; *Çuçeson* 13864#, 13883#, 13887#.

Çuçer: vr. tr. 'giudicare' 13856, 13901#, 13930... (< JUDICARE, FEW V, 56b); a. fr. *jugier*, cfr. T-L IV, col. 1845 e GD X, 52c | *Açuçer* 15203#; ind. pr. 2a s. *Çuçi* 13951; 3a s. *Çuça* 15275; imperf. 3a s. *Çuçoit* 16726; perf. 3a s. *Çuçè* 15873; cond. 1a p. *Çuçeron* 13886#; p.p. *Çuçé* 13496, 14073#, 14081#..., *Çuça* 15273, *Çuçés* 14562.

Çuçeron, Çuçi, Çuçoit v. *Çuçer*

Çuçeson v. *Çuçement*

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONA

Ogni nome proprio di persona è riportato in grassetto, di seguito (se presenti) si riportano in ordine alfabetico le varianti.

- Adan** 'Adamo' v. 15339.
- Albaris** 'Albaris, parente di Morant de Rivier, scorta della regina Biancofiore' rr. 400, 401, 402, 403; vv. 14161, 14164, 14169, 14171, 14181, 14194, 14195, 14199, 14203, 14204, 14207, 14219, 14222, 14225, 14228, 14230, 14244, 14246, 14249, 14254, 14259, 14269, 14280, 14289, 14319, 14380, 14383, 14414, 14416, 14417, 14441, 14467, 14517, 14576, 14654, 14659, 14675, 14704, 14717, 14721, 14729, 15288, 15368, 15423, 15719, 16244, 16601, 16786, 16961. Var.:
- Albrais r. 405.
- Ansalon** 'Assalonne, personaggio biblico figlio di Davide' v. 16853.
- Ansois** 'uno dei dodici pari di Francia' v. 15561.
- Belençer** 'cavaliere compagno di Otons' v. 15873.
- Beliant** 'cavaliere di Carlo Magno' v. 15761.
- Bernardo** 'conte di Francia, ambasciatore di Carlo Magno' rr. 426, 432, 455; vv. 15201, 15203, 15211, 15219, 15413, 15467, 15499, 16137, 16206, 16232, 16257, 16280, 16384, 16397, 16755. Var.:
- Bernard vv. 15397, 15401, 15410, 15442, 16206, 16275, 16743.
- Blançiflor** 'Biancofiore, moglie di Carlo Magno' vv. 13556, 13784, 13882, 13895, 13972, 13990, 14716, 15047, 15069, 15125, 15152, 15470, 15701, 15714, 15731, 15821, 15848, 15914, 16098, 16129, 16215, 16225, 16241, 16437, 16737, 16887, 16904. Var.:
- Blanciflor v. 15121.
Blançiflon v. 15749.
Blançiflos v. 15860.
- Cleramon** 'imperatore di Costantinopoli' v. 15972.
- Curtana** 'nome della spada di Ogier' v. 16391. Var.:
- Curtane v. 16482.
- Donis (san)** 'san Dionigi' vv. 14030, 14033, 14588, 14591, 14588, 14591.
- Fagon** 'barone di Carlo Magno' v. 15760.
- Faraon** 'Faraone, re dell'antico Egitto' v. 16443.

- Floriamont** 'consigliere e ambasciatore dell'imperatore di Costantinopoli' r. 447; vv. 15548, 15855, 15888, 15910. Var.:
- Floriadent v. 15844.
- Floriamon vv. 15514, 15526.
- Folcon** 'cavaliere di Carlo Magno' v. 16138.
- Gainelon** 'Gano' vv. 13850, 14482, 15492. Var.:
- Gaino vv. 13493, 13969.
- Gaines v. 15874.
- Gondifroi** 'messaggero dell'imperatore di Costantinopoli' v. 15550.
- Guarner** 'barone francese' v. 15561.
- Karlo** 'Carlo Magno' rr. 382, 383, 395, 399, 404, 412, 436, 437, 444, 467, 470, 471; vv. 13478, 13497, 13609, 13969, 14233, 14320, 14387, 14486, 14715, 14983, 15071, 15114, 15122, 15188, 15220, 15251, 15284, 15535, 15559, 15632, 15652, 15656, 15677, 15697, 15709, 15764, 15780, 15805, 15812, 15825, 15843, 15861, 15870, 15907, 15950, 15976, 16024, 16048, 16064, 16082, 16102, 16136, 16189, 16228, 16281, 16283, 16295, 16299, 16322, 16335, 16338, 16350, 16473, 16489, 16583, 16644, 16659, 16673, 16681, 16715, 16723, 16772, 16817, 16865, 16899, 16905, 16955, 16969, 16981, 16998, 16906, 17065. Var.:
- Karlon vv. 13867, 13876, 14351, 15498, 15508, 15521, 15762, 15947, 15956, 16120, 16126, 16131, 16468, 16849, 16856, 16929, 16935, 16938.
- Jesù** 'Gesù Cristo' vv. 15573, 16431.
- Jovan (san)** 'san Giovanni' v. 14560.
- Leoys** 'Langlois, figlio di Carlo Magno e Biancofiore' rr. 419; vv. 14912, 14914, 14932, 16097, 16903.
- Machario** vv. 13506, 13515, 13528, 13531, 13538, 13554, 13559, 13567, 13574, 13582, 13587, 13593, 13625, 13637, 13643, 13691, 13710, 13738, 13778, 13794, 13811, 13820, 13860, 13909, 13999, 14007, 14011, 14185, 14198, 14215, 14230, 14239, 14242, 14255, 14259, 14276, 14307, 14412, 14419, 14466, 14468, 14471, 14479, 14496, 14504, 14505, 14552, 14579, 14602, 14621, 14625, 14640, 14696, 15421, 15715, 15878, 16148, 16245, 16318, 16603, 16651, 16959. Var.:
- Macario rr. 383, 387, 391, 401, 402, 408, 409, 411, 413, 414; vv. 13616, 13678, 13700, 13733, 13747, 13841, 13865, 13920, 13931, 13934, 13936, 14052, 14250, 14251, 14253, 14315, 14322, 14324, 14339, 14344, 14364, 14392, 14399, 14411, 14462, 14520, 14567, 14572, 14594, 14633, 14637, 14718, 15287, 15325, 15329, 15366, 15730.
- Macharie v. 15384.

- Marie (santa)** 'santa Maria Vergine' vv. 16182, 16535, 16551, 16567. Var.:
 Maria v. 14515.
- Marsilio** 'Marsilio, re pagano' v. 13495.
 Marsilions v. 15877.
- Moisant** 'Mosé' v. 14187.
- Morant** 'barone francese' v. 14157.
 Morando v. 16284.
- Naimes** 'Namo, duca di Baviera e consigliere di Carlo Magno' rr. 392, 399, 404, 407, 430, 431, 433, 442, 443, 464, 465, 468, 469; vv. 13482, 13499, 13874, 13925, 13966, 14096, 14116, 14121, 14180, 14234, 14351, 14387, 14389, 14408, 14424, 14427, 14448, 14475, 14614, 14673, 14677, 14695, 15189, 15314, 15315, 15321, 15334, 15378, 15397, 15473, 15476, 15560, 15604, 15657, 15711, 15712, 15720, 15767, 15816, 15827, 15832, 15841, 15908, 15974, 16050, 16106, 16107, 16180, 16182, 16188, 16190, 16279, 16283, 16348, 16492, 16683, 16698, 16702, 16708, 16739, 16751, 16757, 16765, 16813, 16815, 16833, 16841, 16861, 16873, 16881, 16892, 16895, 16911, 16924, 16935, 16965. Var.:
 Naim vv. 14623, 15193, 15626, 16686, 16758, 16832, 16876.
 Naimon vv. 13853, 13858, 13870, 14366, 14370, 14483, 15336, 15488, 15499, 15744, 15950, 16136, 16473, 16489, 16864, 16872, 16916, 16928, 16942.
 Namo r. 429.
- Oger** 'Uggeri' vv. 13500, 15841, 16389, 16402, 16433, 16529, 16546, 16553, 16567, 16572, 16739. Var.:
 Oçer vv. 16375, 16535, 16838, 16924, 16935.
 Uçer vv. 13858, 16751.
 Uger v. 15889.
- Oliver** 'Oliviero, compagno di Orlando' vv. 13651, 15876, 16170, 16382.
- Ontos** 'cavaliere di Carlo Magno' v. 15876.
- Polo (san)** 'san Paolo' v. 16939.
- Primeran** 'oste che ospita Biancofiore e Varocher' vv. 14795, 14852, 14856, 14858, 14862, 14890, 14892, 14895, 14917, 14940, 14942, 14955, 14960, 15083, 15179. Var.:
 Primiran r. 418.
- Rainer** 'messaggero dell'imperatore di Costantinopoli' v. 15549.
- Rainaldo** 'Rinaldo da Montealbano' v. 13650.

- Riçer** 'san Ricario' v. 13510.
- Rolant** 'Orlando' vv. 13492, 15876, 16170. Var.:
Rolan v. 13651.
- Rolando** v. 16382.
- Salamon** 're Salomone' v. 15364.
- Salamoné** 'Salomé, figlia di Erodiade' v. 16068.
- Saladin** 'Saladino' v. 15527. Var.:
Salladin r. 434.
- Salatré** 'conte di Carlo Magno' vv. 16283, 16384.
- Sanson** 'Sansone, uno dei dodici pari di Francia' v. 16137.
- Simon (san)** 'san Simone' vv. 15975, 16939.
- Varocher** 'Varocher, villano prima protettore di Biancofiore, poi cavaliere' rr. 416, 448, 450, 451, 452, 457, 458, 459, 462, 473; vv. 14723, 14866, 14871, 14872, 14920, 14923, 15033, 15038, 15166, 15186, 15426, 15688, 15703, 15775, 15790, 15809, 15945, 15970, 15975, 15977, 15984, 15991, 15997, 15998, 16008, 16012, 16029, 16063, 16076, 16084, 16089, 16090, 16114, 16119, 16158, 16172, 16175, 16178, 16186, 16203, 16210, 16247, 16274, 16390, 16353, 16357, 16365, 16368, 16370, 16378, 16395, 16398, 16406, 16434, 16438, 16448, 16451, 16453, 16462, 16477, 16488, 16495, 16501, 16528, 16539, 16548, 16555, 16575, 16593, 16597, 16627, 16629, 16635, 16640, 16646, 16655, 16658, 16690, 16695, 16705, 16735, 16736, 16740, 16744, 16794, 16843, 16848, 16852, 16910, 17029, 17032, 17040, 17055, 17060. Var.:
Varoché vv. 14757, 14766, 14785, 14803, 14824, 14836.
- Ysoler** 'soldano' vv. 15759, 15768, 16138.
- Çirando** 'messaggero dell'imperatore di Costantinopoli' v. 15549.

APPENDICI

- I. Dalla *Chronica* di Andrea Redusio
- II. Episodio del “Cane di Pirro” da *ΠΟΤΕΡΑ ΤΩΝ ΖΩΙΩΝ* di Plutarco
- III. Episodio de *Le levrier d'Aubery* dal *Roman de Déduis* di Gace de la Buigne

APPENDICE I
Dalla *Chronica* di Andrea Redusio
Ed. RIS XIX, 796d-797b

Comes Virtutum Johannes Galeaz Dominus Mediolani, et tot atque tantarum Civitatum, per omnem Italiam magnifice exaltatus, filiam nuptui traditam Duci Orliensi fratri Regis Franciae, et pro dote ultra milia millium Ducatorotum Civitatem Asti divitiis opulentam dicto consignavit Sponso in dote. Ad quam transducendam ad maritum, illam associari fecit per Franciscum de Gonzaga Dominum Mantuae, qui pro sui societate plures advocavit Nobiles Marchiae Tarvisinae, et inter alios praecipue carum habuit Schinellam de Collalto Comitem Tarvisii Militem, vivente patre Hensedixio de Collalto Comite Tarvisii, qui informatus de moribus Francigenarum filio consuluit, quod secum apportaret Privilegium Carlo Magni Imperatoris per illum concessum Domui de Collalto, confirmantem ad fastigium dignitatis Comitialis, in quo Privilegio inter ceteros testes introsertos erat Rolandus ex duodecim Paribus, ut quum in Curiam Regis iens cum Domino Mantuae reperiretur, et interrogatus quisnam esset, et qua auctoritate se Comitem diceret, ed claret posset ostendere. Nec in irratum processit cogitationem. Quia dum quadam die in Curia et Sala Regis Parixii de societate Domini Mantuae invitati ad prandium cum Rege Franciae, ubi tunc aderat Rex ipse, et frater eius Dux Orliensis, Dux de Bari, Dux Burgundiae, Comes Flandriae, Comes Marchae, et multii alii Duces, Marchiones, Comites, Domini, Milites, et Barones Regis Franciae, dum Pincerna Regis adstantes discumbere et ordinare vellet, dictum Schinellam Militem adivit, et interrogavit, si Comes esset, et qua auctoritate. Qui ad se vocatum Antonium Fedrici de Sancto Salvatore Cancellarium suum, et extrahere et praesentare dictum Privilegium antiquissimum Caroli Magni cum bulla aurea magna, in qua Carolus Magnus equo insidens sculptus erat, cum literis more Imperatorum, fecit, atque monstravit. Pincerna hac visa antiquitate Privilegium magna cum reverentia sumtum Regi praesentavit. Qui audita serie facti huius, dictum Privilegium manu assumtum capiti suo imposuit, et extraxit, et in manibus Archiepiscopi Cancellari sui illud publice legendum tradidit. Quo audito omnes adstantes genibus flexis illius audientiam venerabantur. Post ista Pincerna discumbentes ordinavit, Regem Franciae solum, Duces cum Ducibus ad aliam mensam, Marchiones cum Marchionibus ad aliam mensam, et Comites cum Comitibus ad aliam mensam, cui mensae Schinella sedens Comes discubuit, honoratior in mensa quam Dominus Mantuae, licet illo ditior atque potentior, quia sic consuevit Curia Regis nobilitatem, quam potentiam venerari.

APPENDICE II
Episodio del “Cane di Pirro” da ΠΟΤΕΡΑ ΤΩΝ ΖΩΙΩΝ di Plutarco
Ed. Bouffartigue 2012, 969C-969E

Πύρρος δὲ ὁ Βασιλεὺς ὀδυνῶν ἐνέτυχε κυνὶ φρουροῦντι σῶμα πεφονευμένου, καὶ πυθόμενος τρίτην ἡμέραν ἐκείνην ἀσιτον παραμένειν καὶ μὴ ἀπολιπεῖν τὸν μὲν νεκρὸν ἐκέλευσε θάψαι, τὸν δὲ κύνα μεθ' ἑαυτοῦ κομίζειν ἐπιμελουμένους. Ὀλίγαις δὲ ὑρτερον ἡμέραις ἐξέταίς ἦς τῶν στρατιωτῶν καὶ πάροδος καθημένου τοῦ Βασιλέως, καὶ παρὴν ὁ κύων ἡσυχίαν ἔχων· ἐπεὶ δὲ τοὺς φονέας τοῦ δεσπότητος παριόντας εἶδεν ἐξέδραμες μετὰ φωνῆς καὶ θυμοῦ ἐπ' αὐτοὺς καὶ καθυλάκει πολλάκις μεταστρεφόμενος εἰς τὸν Πύρρον, ὥστε μὴ μόνον ἐκείνων δι' υποψίασ, ἀλλὰ καὶ πᾶσι τοῖς παρούσι τοὺς ἀνθρώπους γενέσθαι· διὸ συλληφθέντες εὐθὺς καὶ ἀνακρινόμενοι, μικρῶν τινῶν τεκμηρίον ἔξωθες προσγενομένων, ὁμολογήσαντες τὸν φόνον ἐκολάσθησαν.

APPENDICE III

Episodio de *Le levrier d'Aubery* dal *Roman de Déduis* di Gace de la Buigne
(Ed. Blomqvist 1951, pp. 297-301 – vv. 5811-5933)

Et, s'on disoit que chiens de France
Ne sont pas de si grant vaillance
Comme les chiens dont j'ay parlé,
Qui sont d'estrangle païs né,
Je moustreroye le contraire, 5815
Car je n'ouÿ oncques retraire
De chien nulle si grant merveille
Ne de quoy tant je me mervuelle
Comme du levrier Aubery
De Montdidier, pour voir le dy. 5820
L'istiore trop longue seroit,
Qui toute la reciteroit.
Aussi est elle es parois painte,
Pour ce l'en scevent mieux gens mainte,
Si vous en diray par briefs mos 5825
Ce qui mieux en fait au propos.

Le dit Aubery chevauchoit,
Avec lui son levrier menoit,
Tant qu'il vint es bois de Bondis
A troiz lieues pres de Paris. 5830
La couvint qu'il eüst a ffaire,
Car uns homs de mauvaiz affaire,
Qui Machaire estoit appellez,
Si l'aconsui tous armés
Et la tua mauvaisement, 5835
Sanz qu'il y eust deffiement,
Maiz, quant le chien vit qu'estoit mors,
Tout de foilles couvri le corps.
La se tint jusqu'a l'endemain,
Et adoncques le prist la fain. 5840
A la court du roy s'en fouy,
Ou il avoit esté nourry
Avecques Aubery, son maistre
Qui en la court avoit bon estre,
Car il y estoit moult amé. 5845
Le chien a Machaire trouvé
Seant a la table du roy,
Car estoit homs de grant arroy
Et avoit grant auctorité
Envers la royal majesté, 5850
Si l'aparçut ens enemy l'eure.
Pour le morde li couru seure

TRADUZIONE

E, se di diceva che i cani di Francia
non sono di così grande valore
come i cani di cui ho parlato,
che sono nati in paese straniero,
io mostrerò il contrario, 5815
perché mai udii raccontare
sul cane alcuna gran meraviglia
e che tanto mi meravigli
come del levriero di Aubery
di Montdidier, per vero lo dico. 5820
La storia sarebbe troppa lunga,
chi tutta volesse raccontarla.
Così appare dipinta alle pareti,
perché molta gente meglio la sappia,
e vi dirò con breve discorso 5825
quello che meglio fa al caso nostro.

Il detto Aubery cavalcava,
con lui conduceva il suo levriero,
tanto che arrivò al bosco di Bondis
tre leghe lontano da Parigi. 5830
Là trovò chi gli avrebbe dato da fare,
ché un uomo di cattivo affare,
che Macario era chiamato,
l'incontrò tutto armato
e là questi l'uccise miseramente, 5835
senza dichiarazione di sfida,
ma quando il cane vide che era morto,
con foglie ricoprì il corpo.
Là rimase fino all'indomani,
ma alla fine lo prese la fame. 5840
Alla corte del re se ne fuggì,
dove era stato nutrito
con Aubery, il suo signore
che nella corte aveva buon agio,
ché egli molto era amato. 5845
Il cane ha trovato Macario
che siede al tavolo del re,
ché era uomo di grande prestanza
e aveva grande autorità
verso la regale maestà, 5850
e lo vide in quel mentre.
Per morderlo gli corse sicuro incontro

Et l'eüst de totu affollé,
 S'illeucques n'eüssent esté
 Les escuiers, qui la trenchoient 5855
 Devant les seigneurs, qui menjoient,
 Qui le rebouterent arriere,
 Si regarderent la maniere,
 Que le levrier un pain hapa
 Sur la table, qu'il emporta 5860
 Tout droit a son maistre Aubery,
 Qui gisoit mort ou bois foilli.
 Et l'endemain et le tiers jour
 Le levrier fist ycelui tour
 En venant querrir a mangier, 5865
 Aussi pour son maistre vengier,
 Car, la ou il trouvoit Machaire,
 Toutdiz li vouloit il mal faire.
 A la bouche Aubery mettoit
 De la viande qu'enportoit. 5870

Pour savoir que ce pouoit estre,
 Le roy suir jusqu'a son maistre
 Le fist, si fu le corps trouvé
 D'Aubery, qui estoit tué.
 Puis fist le roy commandement 5875
 Qu'enterré feust sollempnelment,
 Et Machaire par soupeçon
 Fist prendre et mener en prison,
 Puis fist assambler son conseil.
 L'un des saiges dist: «Je conseil 5880
 Que Machaire et le levrier
 Soient mis en un champ planier
 Et se combatent bien et fort.
 La verra l'en qui aura tort,
 Et celui qui sera vaincu 5885
 Si soit et trainé et pendu!» –
 Ceste deliberacion
 Fu du conseil conclusion,
 Et fut a Machaire assignee 5890
 Pour combatre au levrier journee
 A Paris, la noble cité.
 Bien en vouldist estre acquité
 Machaire, car a aceptee
 Maugré sien la dite journee,
 Car bien savoit qu'avoit mis mort 5895
 Aubery, son maistre, a grant tort.
 Le jour de la bataille vint
 Que un des amis Aubery tint
 Le levrier ou bout de la lice.

l'avrebbe certo ucciso,
 se là non ci fossero stati
 gli scudieri, che là trinciavano 5855
 davanti i signori, che mangiavano,
 che lo respinsero indietro,
 e guardarono il modo,
 con cui il levriero un pane afferrò
 dalla tavola, che egli portò 5860
 subito al suo signore Aubery,
 che morto giaceva nel bosco frondoso.
 E l'indomani e il terzo giorno
 il levriero fece qui ritorno
 venendo a chiedere da mangiare 5865
 anche per vendicare il suo signore,
 ché, là dove trovava Macario,
 sempre gli voleva fare del male.
 Alla bocca di Aubery metteva
 la vivanda che portava. 5870

Per sapere che potesse essere,
 il re lo fece fino al suo signore
 seguire, e il corpo trovò
 di Aubery, che era ucciso.
 Poi il re ordinò 5875
 che fosse sepolto solennemente,
 e Macario per sospetto
 fece prendere e mettere in prigione,
 poi fece riunire il consiglio.
 L'uno dei saggi disse: «Consiglio 5880
 che Macario e il levriero
 siano messi in un campo piano
 e si combattano in modo deciso e forte.
 Là si vedrà chi avrà torto,
 e colui che sarà vinto 5885
 sia trascinato e appeso!» –
 Questa deliberazione
 fu la conclusione del consiglio,
 e fu assegnato a Macario
 il giorno per combattere il levriero 5890
 a Parigi, la nobile città.
 Certo ne vorrebbe essere liberato
 Macario, che ha accettato
 suo malgrado la detta giornata,
 ché ben sapeva di avere ucciso 5895
 Aubery, suo signore, a gran torto.
 Venne il giorno della battaglia
 che uno degli amici di Aubery teneva
 il levriero al bordo della palizzata.

Celui ne fut ne fol ne nice, 5900
 Car l'avoit amené devant,
 Pour ce qu'il estoit appellant.
 Machaire assés tost vint après
 En l'ille Nostre Dame es pres,
 Ou le pueple estoit si tres grant 5905
 Qu'en un lieu l'en n'en vit onc tant.
 La se combati le levrier
 A Machaire le chevalier,
 Qui fu telement desconfit
 Que de sa bouche regehit 5910
 Qu'avoit voulu le roy traïr
 Et avec la royne gessir,
 Qui estoit si tres preude fame
 Que on ne vit oncques meilleur dame,
 Et que Aubery de Mondidier, 5915
 Qui estoit maistre du levrier,
 Avoit par traïson oncis
 Es boi s qui sont pres de Bondis,
 Si fu pendu a un gibet
 Pour la traïson qu'avoit fait. 5920
 De preuve n'a mestier l'istoire,
 Car en France est toute nottoire,
 Par laquelle bien nous appert
 Que chiens sont hardi e appert
 Et qu'il ont pouesce et vaillance 5925
 Et sont de grant reconnoissance,
 Especialment envers ceaulx
 Qui bien leur font, maiz les oyseaulx
 Si sont d'autre condicion,
 Comm'est esprevier et faucon 5930
 Et tous ceulx c'om porte sur gant,
 Car il sont tuit desconnoissant,
 Qui est une mauvaise taiche.

Lui non era né folle né idiota, ché l'aveva portato davanti, perché era stato chiamato.	5900
Macario ben presto venne dietro nei prati dell'isola di Nôtre Dame, dove il popolo era così tanto che mai un luogo ne vide così tanto.	5905
Là si combatté il levriero con il cavaliere Macario, che fu così sconfitto che dalla sua bocca uscì che aveva voluto tradire il re	5910
e giacere con la regina, che era donna sì prode ché non si vide mai migliore dama, e che Aubery di Mondidier, che era signore del levriero, aveva ucciso per tradimento	5915
nei boschi presso Bondis, e fu appeso a una forca per il tradimento che aveva fatto.	5920
Di prova non ha bisogno la storia, ché in Francia è nota interamente, dalla quale certo ci appare, che i cani sono arditi e veloci che hanno prodezza e valore	5925
e sono di gran riconoscenza, specialmente verso coloro che gli fanno del bene, ma gli uccelli sono di altra condizione, com'è dello sparviere e del falcone	5930
e tutti quelli che si portano al guanto, ché sono tutti sleali ed è una cattiva qualità.	

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

V⁴

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MS. Fr. Z. 4 (= 225).

V¹³

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, MS. Fr. Z. 13 (= 256), *Geste Francor*.

Edizioni della «Geste Francor» (integrali e parziali)

Cremonesi 1973

Berta e Milon – Rolandin. Codice Marciano XIII. Introduzione, testo, note e glossario, a cura di Carla Cremonesi, Varese-Milano, 1973.

Mussafia 1864

Adolf Mussafia, *Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften*, vol. 2, *Macaire*, Vienna 1864.

Mussafia 1875

Adolf Mussafia, *Berta da li gran piè*, in «Romania», 4, 1875, pp. 91-107.

Guessard 1866

Guessard François, *ed. Macaire, chanson de geste*. Les anciens poètes de France. Paris, Librairie A. Franck, 1864.

Rajna 1925

Pio Rajna, *La Geste Francor di Venezia (Codice Marciano XIII della Serie francese)*, Milano, Bestetti e Tuminelli, 1925.

Rosellini 1986

La «Geste Francor» di Venezia. Edizione integrale del codice XIII del fondo francese della Marciana, con introduzione, note, glossario, indice dei nomi a cura di Aldo Rosellini, Brescia, La Scuola 1986 («Pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica. Saggi e Monografie», 6).

Scattolini 2009

Berta da li pe grandi, a cura di Michela Scattolini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009 («Gli Orsatti», 31).

Zarker Morgan 2009

La Geste Francor. Edition of the Chansons de geste of MS. Marc. Fr. XIII (=256) with glossary, introduction and notes by Leslie Zarker Morgan, 2 vol., Tempe, Arizona, 2009 (ACMRS «Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies»).

Altri testi

Beltrami 2004

Chrétien de Troyes – Godefroi de Leigni, *Il cavaliere della Carretta (Lancillotto)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 («Gli Orsatti», 23).

Beltrami 2007

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vetteroni, Torino, Einaudi, 2007 («I Millenni»).

Beretta 1995

Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225), Edizione interpretativa e Glossario a cura di Carlo Beretta, Pavia, 1995.

Bertoletti 2005

Nello Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esdra editrice, 2005 («Vocabolario storico dei dialetti veneti», VI)

Blomqvist 1951

Gace de la Buigne, *Le roman des deduis*. Édition critique d'après tous les manuscrits par Åke Blomqvist, Stockholm, Almqvist och Wiksell, Paris, Thiébaud, 1951 («Studia romanica Holmiensa», 3).

Bonafin 2007

Viaggio di Carlomagno in Oriente, a cura di Massimo Bonafin, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007 («Gli Orsatti», 29).

Bouffartigue 2012

Plutarque, *Oevres morales, Tome XIV, 1^{er} partie, Traité 63, L'intelligence des animaux*, texte établi et traduit per Jean Bouffartigue, Paris, Les Belles lettres, 2012.

Brugnolo 1974

Furio Brugnolo, *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi, I. Introduzione, testo e glossario*, Padova, Antenore, 1974.

Campanini 2011

Ildegarda di Bingen, *Il libro delle creature. Differenze sottili delle nature diverse*, A cura di Antonella Campanini, Roma, Carocci, 2011 («Biblioteca Medievale», 134).

Chiarini 2003

Jaufre Rudel, *L'amore di lontano*. Edizione critica, con introduzione, note e glossario a cura di Giorgio Chiarini, Roma, Carocci, 2003 («Biblioteca Medievale», 85).

Baumgartner-Vielliard 1998

Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, Extraits du manuscrit Milan, Bibliothèque ambrosienne, D 55, édités, présentés et traduits par Emmanuèle Baumgartner et Françoise Vielliard, Le livre de poche, («Lettres gothiques», 4552).

Busbu 1993

Chrétien de Troyes, *Le Roman de Perceval ou Le Conte du Graal*, édition critique d'après tous les manuscrits par Keith Busbu, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1993.

Dimock 1868

Giraldi Cambrensis *Itinerarium Kambriæ et Descriptio Kambriæ*, edited by James F. Dimock, M.A., London, Longmans, Green, Reader and Dyer, 1868 («Giraldi Cambrensis Opera», vol. VI).

Fiebig 1938

Das "Livre d'Enanchet" nach der einzigen Handschrift 2585 der Wiener Nationalbibliothek, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin von Werner Fiebig aus Berlin, Jena - Leipzig, Gronau - Agricola, 1938 («Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie», 8.3/4).

Foligno 1906

Foligno Cesare, *Epistole inedite di Lovato de' Lovati e d'altri a lui*, in «Studi Medievali», II 1906, pp. 37-59.

Gambino 2007

I vangeli in antico veneziano, manoscritto Marciano it. I, 3 (4889), a cura di Francesca Gambino, con una presentazione di Furio Brugnolo, Roma-Padova, Salerno-Antenore, 2007.

Gambino 2011

Chrétien de Troyes, *Il cavaliere del leone*, a cura di Francesca Gambino, con un'introduzione di Lucia Spetia, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 («Gli Orsatti», 33).

Haust-Harvey-Paterson 2000

Marcabru, *A critical Edition*, by Dimon Gaunt, Ruth Harvey and Linda Paterson, with John Marshall as philological adviser, and with assistance of Melanie Florence, Cambridge, D. S. Brewer, 2000.

Limentani 1972

Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di Alberto Limentani, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1972 («Civiltà veneziana – Fonti e testi», XII)

Infurna 2011

Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a cura di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2011 («Biblioteca Medievale», 133).

Linsday 1911

Isidori Hispalensi Episcopi *Etymologiarum sive originum* recognovit brevique adnotatione critica intruxit W. M. Linsday, Oxonii E. typographeo clarendoniano, 1911 («Scriptorum classicorum bibliotheca oxoniensis»).

Masperto 2011

Plinio il vecchio, *Storie naturali (libri VIII-XI)*, a cura di Francesco Masperto, Milano, BUR,

2011 («Classici greci e latini»).

Mengaldo 1968

De vulgari eloquentia, ed. a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, I, Padova, Antenore, 1968.

MGH, SS 23

Albrici monachi Triumfontium *Chronicon* edidit P. Scheffer-Boichorst, in *Monumenta Germaniae Historica* [...], Scriptorum tomus XXIII, Hannoverae impensis bibliopolii avlici hahniani MDCCCLXXIV.

Morini 1996

Luigina Morini (a cura di), *Bestiari Medievali*, Torino, Einaudi, 1996 («I Millenni»).

Paradisi 2013

Béroul, *Tristano e Isotta*, a cura di Gioia Paradisi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013 («Gli Orsatti», 35).

Pasero 1973

Guglielmo IX, *Poesie*, edizione critica a cura di Nicolò Pasero, Modena, S.T.E.M.-Mucchi, 1973.

RIS XIX

Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum, [...] Ludovicus Antonius Muratorius [...] Additis. Tomus decimusnonus. Mediolani, MDCCXXXI. Ex typographia societatis palatinae in regia curia.

Rychner 1966

Les Lais de Marie de France, publiés par Jean Rychner, Paris, Librairie Honoré Champion Éditeur, 1966 («Les classiques français du moyen âge», 93)

Sanguineti 2001

Dantis Alagherii *Comedia*, Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 02).

Schenkl 1896

S. Ambrosi *Opera, Pars I, Exameron, , De Paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis*, ex recensione Caroli Schenkl, Pragae F. Tempsky, Vindobonae F. Tempsky, Lipsiae G. Freytag, MCCCCLXXXVI («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», vol. XXXII).

Segre 1971

La Chanson de Roland. Edizione critica a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, 1971 («Documenti di filologia», 16).

Stendardo 1941

Niccolò da Casola, *La guerra d'Attila*, poema franco-italiano pubblicato dall'unico manoscritto della R. Biblioteca Estense di Modena, testo, introduzione, note e glossario a cura di Guido Stendardo, prefazione di Giulio Bertoni, Modena, Società Tipografica Modenese,

1941 («Istituto di Filologia Romanza della R. Università di Roma. Studi e Testi»), 2 voll.

Stussi 1965

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri - Lischi, 1965 («Studi di Lettere, Storia e Filosofia pubblicati dalla Scuola Normale Superiore di Pisa», XXXIV).

Thomas 1913

L'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, Paris, Didot, 1913, 2 voll. («Société des Anciens Textes Français», 61-62).

Tiemann 1977

Hermann Tiemann, *Der Roman von der Königin Sibille in drei Prosafassungen des 14. und 15. Jahrhunderts*. Mit Benutzung der nachgelassenen Materialien von Fritz Burg. Hamburg, Dr. Ernst Hauswedell Verlag, 1977.

Ulmann 1928

Sicconis Polentonis *Scriptorum Illustrum Latinae Linguae – Libri XVIII*, Edited by B. L. Ulmann, American Accademy in Rome, 1928.

Wunderli 1982

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, Introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, voll. 3, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1982.

Dizionari e Banche dati

AND

Anglo-Norman Dictionary, edited by William Rothwell (1963-1992), † Louise W. Stone (1947-1973), † T. B. W. Reid (1973-1981), with the assistance of Dafydd Evans (F-Q), Stewart Gregory (R-Z), David A. Trotter (R-Z), † Paul Staniforth (R-S), London, The Modern Humanities Research Association in conjunction with the Anglo-Norman Text Society, 1992; si cita *The Anglo-Norman Dictionary*, second edition, edited by David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub - Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009, on-line al sito <<http://www.anglonorman.net/gate>>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

Bocian

Martin Bocian, I personaggi biblici. Dizionario di storia, letteratura, arte, musica, con la collaborazione di Ursula Kraut e Iris Lenz, Milano, Bruno Mondadori, 1997.

Boerio

Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856.

Chevalier-Gheerbrant

Jean Chevalier – Alain Gheerebrant, *Dizionario dei simboli. Miti sogni costumi gesti forme*

figure colori numeri, Milano, Biblioteca Universali Rizzoli, 1995¹⁰.

DEAF

Dictionnaire étymologique de l'ancien français électronique (GHIJKL), rédaction Thomas Städtler (*et alii*), en coopération avec le Institut für Programmstrukturen und Datenorganisation de Karlsruhe, on-line al sito <<http://www.deaf-page.de>>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

DÉCT

Dictionnaire életronique de Chrétien de Troyes, dir. Pierre Kunstmann, en collaboration avec Hilturd Gerner, Gilles Souvay et Achim Stein, LFA Université d'Ottawa, ATILF Nancy Université, 2007-2009, on-line al sito <<http://www.atilf.fr/dect>>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

DEI

Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57.

DELI

Manlio Cortellazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999¹¹.

DMF

Dictionnaire du Moyen Français, version 2012 (DMF 2012), ATILF - CNRS & Université de Lorraine, on-line al sito <<http://www.atilf.fr/dmf/>>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

DISC

Francesco Sabatini – Vittorio Coletti, DISC – Dizionario Italiano Sabatini Coletti, Firenze, Giunti, 1999¹¹.

En. Musica

La nuova enciclopedia della musica, Milano, Garzanti, 1983.

FEW

Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes, von Walter von Wartburg, Klopp, 1922, poi Basel Zbinden, 1944-.

GD

Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle, par Frédéric Godefroy, Paris, Librairie des sciences et des arts, 1937-1938.

GDC

Godefroy Frédéric, *Complément du dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, Parigi, 1895-1902, ristampa: Vaduz, Kraus, 1965.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio

Bàrberi Squarotti, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1961-2009.

Greimas

Algirdas Julien Greimas, *Dictionnaire de l'ancien français jusqu'au milieu du XIVe siècle*, Paris, Larousse, 1968.

LEI

LEI. Lessico Etimologico Italiano, ed. per incarico della Commissione per la filologia romanza da Max Pfister [e Wolfgang Schweickard], Wiesbaden, L. Reichert, 1979-, anche on-line al sito <<http://woerterbuchnetz.de/LEI/>>. Data dell'ultima consultazione novembre 2014.

OVI

Corpus OVI dell'Italiano antico, diretto da Pietro G. Beltrami, a cura dell'Istituto Opera del Vocabolario Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, on-line al sito <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

Paccagnella

Ivano Paccagnella, *Vocabolario del Pavano (IV-XVII secolo)*, Padova, Esedra, 2012.

REW

Wihelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1935.

RIALFrI

Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Franco-Italiana, coordinato da Francesca Gambino, on-line all'indirizzo <www.rialfri.eu>. Data dell'ultima consultazione settembre 2015.

T-L

Altfranzösisches Wörterbuch, Adolf Toblers nachgelassene Materialien bearbeitet und hrsg. von Erhard Lommatzsch, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, poi Wiesbaden, F. Steiner, 1925-2002.

Opere di consultazione

Castellani 2000

Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino, 2000.

Cella 2003

Cella Roverta, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

Rohlf's

Rohlf's Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, (trad. Da S. Persichino), 3 vol. (1. *Fonetica* 2. *Morfologia* 3. *Sintassi e formazione delle parole*), Torino, Einaudi, 1966-69.

Salvi-Renzi 2010

Giampaolo Salvi – Lorenzo Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2010.

Studi e saggi

Baker-Roques 1915-1917

Baker, A. T., et M. Roques, *Nouveaux fragments de la chanson de La reine Sibille*, in «Romania», 44, 1915-1917, p. 1-13.

Barbato c.d.s.

Marcello Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, relazione tenuta al seminario internazionale in memoria di Cesare Segre "Il franco-italiano. Definizione, tipologia, fenomenologia", c.d.s. (ma 2014).

Barbieri 1999

Alvaro Barbieri, *Lo specchio liquido e il passaggio paradossale: l'avventura della sorgente meravigliosa nell'«Yvain» di Chrétien de Troyes*, in «AnticoModerno», 4, 1999, pp. 193-216.

Barbieri 2007

Alvaro Barbieri, *Tradurre testi medievali galloromanzi*, in «Stilistica e metrica italiana», 7, 2007, pp. 388-395.

Bartoli 1880

Bartoli Adolfo, *I primi due secoli della letteratura italiana*, Milano, Vallardi, 1880.

Beltrami 2004

Pietro G. Beltrami, *Note sulla traduzione dei testi poetici medievali in lingua d'oc e in lingua d'oïl*, in «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», VII/I-2, 2004, pp. 9-43.

Beretta 1985

Beretta Carlo, *Per la localizzazione del testo rolandiano di V4*, in «Medioevo Romanzo», X (1985), pp. 225-248.

Bisson 2008

Sebastiano Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

Braghirolli 1880

Willelmo Braghirolli, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, in «Romania», IX, 1880, pp. 497-514.

Caix 1878

Napoleone Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni al 'Vocabolario etimologico delle lingue romanze' di F. Diez*, Firenze, Sansoni, 1878.

Capusso 1980

Maria Grazia Capusso, *La lingua del Divisament dou monde di Marco Polo, I. Morfologia verbale*, Pisa, Pacini, 1980 («Biblioteca degli Studi Mediolatini e Volgari. Nuova serie», 5).

Capusso 2007

Maria Grazia Capusso, *La produzione franco-italiana dei secoli XIII e XIV convergenze letterarie e linguistiche*, in *Atti Udine*, pp. 159-204.

Ciampoli 1897

Domenico Ciampoli, *I codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia, descritti e illustrati da...*, Venezia, Leo. S. Olschki editore, 1897.

Cremonesi 1969

Carla Cremonesi, *A proposito del Codice Marciano fr. XIII*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, 1966, vol. II, pp. 747-755.

Étienne 1980

Eugène Étienne, *Essai de grammaire de l'ancien français (IX^e-XIV^e siècles)*, Genève, Slatkine Reprints, 1980.

Folena 1963

Gianfranco Folena, *La cultura volgare e l'umanesimo cavalleresco nel Veneto*, in Vittore Branca (a cura di), *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Firenze, Sansoni editore, 1963.

Frierson 1937

David E. Frierson, *A Historical Study of the Language of 'Venice XIII', Franco-Italian Manuscript of the Fourteenth Century*, Ph.D. Diss., University of North Carolina-Chapel Hill, 1937.

Gambino 2010

Francesca Gambino, *Guglielmo di Poitiers Ab la douzor del temps novel (BdT 183.1)*, *Lecturae tropatorum* 3, 2010.

Gasca Queirazza 1989

Giuliano Gasca Queirazza, *A trenta anni dall'edizione di V⁴. Riflessioni su questioni di metodo e revisione dei risultati*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 115-127.

Holtus 1985

Holtus Günther, *Lessico franco-italiano = lessico francese e/o lessico italiano?*, in «Medioevo Romanzo», X (1985), pp. 249-256.

Holtus 1988

Günther Holtus, *Che cos'è il franco-italiano?*, in *Guida ai dialetti veneti*, vol. X, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1988, pp. 7-60.

Holtus 1998

Holtus Günther, *Plan- und Kunstsprachen auf romanischer Basis IV. Franco-Italienisch (Langues artificielles à base romane IV. Le franco-italien)*, in «Lexikon der romanistischen Linguistik», VII, Günther Holtus, Micheal Metzeltin, Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 705-56.

Holtus-Wunderli 2005

Holtus Günther – Wunderli Peter, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, Heidelberg, Winter, 2005 (GRLMA, vol. III. *Les épopées romanes*, t. 1/2, fasc. 10).

Hünerhoff 1864

A. Hünerhoff, *Über die komischen «vilain»-Figuren in der altfranzösischen Chanson de geste*, Marburg, 1864.

Infurna 2003

Infurna Marco, *La letteratura franco-veneta*, in «Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare», diretto da Pietro Boitani, Mario Mancini, Alberto Vârvaro, vol III, *La ricezione del testo*, Roma, Salerno, 2003, pp. 405-30

Krauss 1980

Henning Krauss, *Epica feudale e pubblico borghese. Per la storia poetica di Carlo Magno in Italia*, a cura di Andrea Fassò, Padova, Liviana, 1980.

Jacob 1839

Jacob (Paul Lacroix), *Sur les manuscrits relatifs à l'histoire de France et à la littérature française conservés dans les bibliothèques d'Italie*, in *Dissertations sur quelques points curieux de l'histoire de France et de l'histoire littéraire*, Paris, 1839, vol. VII.

Lanaro 2013

Paolo Lanaro, Suppergiù, in *Corrispondenze*. Album di traduzioni poetiche, Accademia Olimpica, Vicenza, 2013 («I Quaderni dell'Accademia Olimpica», 39)

Le Goff 1983

Jacques Le Goff, *Le désert-forêt dans l'Occident médiéval*, 1983, versione italiana Id., *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*, in Id. *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Roma, Laternza, 2010⁶, pp. 27-44.

Le Goff 2010

Jacques Le Goff, *Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in M. Arkoun – J. Le Goff – T. Fahd – M. Rodinson, *L'Etrange e le Merveilleux dans l'Islam médiéval* (Colloque organisé per l'Association pour l'Avancement des Etudes Islamique, Paris 1974), Paris, 1978, pp. 61-79 si cita dalla versione italiana Id., *Il Meraviglioso nell'Occidente medievale*, in Id. *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, a cura di Francesco Maiello, Roma, Laternza, 2010⁶, pp. 5-23.

Lejeune-Stiennon 1966

Rita Lejeune e Jacques Stiennon, *La légende de Roland dans l'art du Moyen Age*, Bruxelles, Arcade, 1966.

Limentani 1976

Alberto Limentani, *Franco-veneto e latino*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974)*, Vol. II, Napoli-Amsterdam, 1976.

Limentani 1992

Alberto Limentani, *L'«Entrée d'Espagne» e i signori d'Italia*, a cura di M. Infurna, F. Zambon, Padova, Antenore, 1992.

Lomazzi 1974

Lomazzi Anna, *Francoveneta, letteratura* in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da Vittore Branca, 3 vol., Torino, Utet, 1974, pp.285-92.

Ménard 2010

Philippe Ménard, *Observations sur les formes verbales dans “Berta da li pè grandi”*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 19-37.

Mengaldo 2006

Pier Vincenzo Mengaldo, *Passato e presente*. Conversazione di S. Brugnolo con P. V. Mengaldo e una introduzione di F. Perissinotto, Padova I Nuovi Samizdat n. 43.

Morlino 2010a

Luca Morlino, *Contributi al lessico franco-italiano*, in «Medioevo Letterario d'Italia» 7 / 2010, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp.65-86.

Morlino 2015

Luca Morlino, *Spunti per un riesame della costellazione letteraria franco-italiana*, in «Francigena», I, 2015, pp. 5-82.

Mussafia 1863

Mussafia Adolf, *Handschriftliche Studien. II. Zu den altfranzösischen Handschriften der Marcusbibliothek in Vendig*, in "Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften", Band XLII, Wien, 1863.

Palumbo – Baretta c.d.s.

Giovanni Palumbo – Carlo Baretta, *Il franco-italiano in area padana*, relazione tenuta al seminario internazionale in memoria di Cesare Segre "Il franco-italiano. Definizione, tipologia, fenomenologia", c.d.s. (ma 2014).

Pellegrini 1956

Pellegrini Giovan Battista, *Franco-veneto e veneto antico*, in «Filologia Romanza», III, 1956, pp. 122-140.

Pellegrini – Stussi 1976

Giambattista Pellegrini – Alfredo Stussi, *Dialetti veneti nel medioevo*, in «Storia della cultura

veneta», vol. I, 1976, pp. 424-452.

Paris 1865

Gaston Paris, *Histoire poétique du Charlemagne*, Paris, Librairie A. Franck, 1865.

Prati 1968

Angelo Prati, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giambattista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione culturale, 1968.

Rajna 1870

Pio Rajna, *La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana*, in «Il Propugnatore» 3, 2, 1870, pp. 384-409.

Rajna 1872

Pio Rajna, *Ricerche intorno ai Reali di Francia per Pio Rajna, seguite dal Libro delle storie di Fioravante e dal Cantare di Bovo d'Antona*, Bologna, 1872 («Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della Lingua», XXXI)

Raynaud 1984

Jean Raynaud, *Macario: une version franco-italienne de la Chanson de la Reine Sébile*, in «Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance», XIX, 1984, pp. 73-79.

Reinhold 1912

Joachim Reinhold, *Die franko-italienische Version des Bovo d'Antona (nach dem Codex Marcianus XIII)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXV, 1911, pp. 555-607, 683-714; XXXVI, 1912, pp. 1-32, 512.

Renzi 1970

Lorenzo Renzi, *Per la lingua dell'entrée d'Espagne*, in «Cultura Neolatina», 30, 1970, pp. 59-87.

Renzi 1976

Lorenzo Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, in «Storia della cultura veneta», vol. I, 1976, pp. 563-589.

Roncaglia 1961

Aurelio Roncaglia, *Le più belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, 1961.

Roncaglia 1965

Aurelio Roncaglia, *La letteratura franco-veneta*, in «Storia della letteratura italiana», vol. II, *Il Trecento*, Milano, Graziante, 1965 pp. 727-759.

Roncaglia 1968

Aurelio Roncaglia, *La tenzone tra Ugo Catola e Marcabruno*, in *Linguistica e filologia. Omaggio a Benvenuto Treccani*, Milano, 1968.

Roncaglia 1995

Aurelio Roncaglia, *La lingua d'òil. Profilo di grammatica storica del francese antico*, Pisa-Roma, Istituti editoriali poligrafici internazionali, 1995.

Rosellini 1977

Aldo Rosellini, *Il cosiddetto francoveneto: retrospettive e prospettive*, in «Filologia moderna», II, 1977, pp. 219-303.

Rosellini 1980

Aldo Rosellini, *Il cosiddetto francoveneto: retrospettive e prospettive*, in «Filologia moderna», IV, 1980, pp. 221-261.

Rosellini 1984

Aldo Rosellini *Iterazione sinonimica nel cod. XIII del fondo francese della Marciana* in «Diacronia, sincronia e cultura: Saggi linguistici in onore di Luigi Heilmann» (Pubblicazioni del Centro di linguistica dell'Università cattolica, Saggi e monografie), Brescia, La Scuola, 1984, p. 421-37.

Ruggieri 1961

Ruggieri Ruggiero M., *Origine, struttura caratteri del franco-veneto*, in «Orbis», X, 1961, pp. 20-30.

Schmitt 1982

Jean-Claude Schmitt, *Le Saint-Lévrier. Guinefort, guérisseur d'enfants depuis le XIII^e siècle*, Paris, Flammarion, 1979 si cita dalla versione italiana Id., *Il Santo Levriero. Guinefort guaritore di bambini*, Torino, Einaudi, 1982 («Microstorie», 5)

Schwan-Behrens 1900

Schwan-Behrens, *Grammaire de l'ancien français*, traduction française d'après la quatrième édition allemande par Oscar Bloch, Lipzig, O. R. Reisland, 1900.

Segre 1989

Cesare Segre, *Presentazione (con riflessioni sul franco-veneto)*, in Id. - Carlo BERETTA, *Il codice V4 della Chanson de Roland*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 128-142: pp. 128-130.

Segre 1995

Segre Cesare, *La letteratura franco-veneta*, in «Storia della letteratura italiana», diretta da Enrico Malato, vol I, *Dalle origini a Dante*, Roma, Salerno, 1995 pp. 631-647.

Subrenat 1993

Jean Subrenat, *Un Héros épique atypique: le chien d'Auberi dans le Macaire*, in «Studies in Honor of Hans-erich Keller: Medieval French and Occitan Literature and Romance Linguistics», ed. Rupert T. Pickens, 81-96. Kalamazoo: Medieval Institute Publications, 1993.

Terracini 1956

Aron Benvenuto Terracini, *Analisi del concetto di lingua letteraria*, in «Cultura Neolatina», XVI, 1956, pp. 9-30.

Thomas 1881

Antoine Thomas, *Le n. 44 des manuscrits français des Gonzague*, in «Romania», X, 1881, pp. 406-408.

Toesca 1912

Pietro Toesca, *La Pittura e la Miniatura nella Lombardia dai più antichi monumenti alla metà del quattrocento*, Milano, Ulrico Hoepli, 1912.

Torraca 1917

Francesco Torraca, *L'Entrée d'Espagne. Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, Napoli, Tipografia Cimmaruta, 1917.

Varvaro 1998

Alberto Varvaro, *Avviamento alla filologia francese medievale*, Roma, Carocci, 1998.

Villoresi 2005

Marco Villoresi, *La fabbrica dei cavalieri. Cantari, poemi, romanzi in prosa fra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Salerno, 2005.

Viscardi 1941

Antonio Viscardi, *Letteratura franco-italiana*, Modena, Società tipografica modenese, 1941.

Zarker Morgan 1989

Leslie Zarker Morgan, Text and Non-text: For a Standard Lemmatization of Franco-Italian, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*, Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987), In memoriam Alberto Limentani, a cura di Günter Holtus, Henning Krauss, Peter Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 209-222.

Zarker Morgan 2001a

Leslie Zarker Morgan, *A Franco-Italian etymological note: borfolu*, in «Neophilologus», LXXXV, 2001, pp. 529-534.

Zarker Morgan 2001b

Leslie Zarker Morgan, *The Reine Sibille/Macario Story and the Charlemagne Cycle throughout Europe: A Re-Examination of the Franco-Italian Macario*, in «Italica», 78, 2001, pp. 1-13.

Zingarelli 1935

Zingarelli Nicola, *Scritti di varia letteratura*, Milano, Vallardi, 1935.